RESOCONTO STENOGRAFICO

168.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 28 LUGLIO 1988

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI

INDI

DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI
E DEI VICEPRESIDENTI ALFREDO BIONDI E GERARDO BIANCO

INDICE

PAG.

Missioni 18279, 18302

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa . 18280

Disegni di legge:
(Annunzio) 18280
Approvazione in Commissione) . . . 18512
(Assegnazione a Commissione in sede referente) 18302
(Autorizzazione di relazione orale) . 18512
(Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa) . . 18512
(Trasmissione dal Senato) 18279

Proposte di legge:
(Annunzio) 18279
(Approvazione in Commissione) . . . 18512
(Assegnazione a Commissione in sede legislativa ai sensi dell'articolo 77 del regolamento) 18281
(Assegnazione a Commissione in sede referente) 18302
(Autorizzazione di relazione orale) . 18512
(Proposta di assegnazione a Commissioni in sede legislativa) 18512
(Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa) . . 18512
(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa ai sensi dell'articolo 77 del regolamento) 18302
(Trasmissione dal Senato) 18279

Proposta di legge (Discussione e approvazione):
S. 558. — LABRIOLA ed altri: «Disciplina dell'attività di Governo e ordinamento della Presidenza del Consiglio dei ministri» *(modificata dal Senato)* (38-*B*).

PAG.

PRESIDENTE . . 18281, 18286, 18287, 18292, 18296, 18298, 18300, 18302, 18304, 18307, 18311, 18312, 18316, 18321, 18322, 18327, 18328, 18329, 18333, 18337, 18341, 18345, 18346, 18347, 18352, 18353, 18354, 18356, 18361, 18364, 18365, 18369, 18371, 18373, 18374, 18375, 18380, 18381, 18383, 18384, 18389, 18391, 18392, 18396, 18402, 18407, 184409, 18410, 18411, 18415, 18418, 18422, 18427, 18432, 18435, 18436, 18437, 18441, 18442, 18444, 18445, 18447, 18448, 18449, 18450,

BASSANINI FRANCO *(Sin. Ind.)* 18353, 18356, 18364, 18371, 18375, 18383, 18409, 18410, 18434, 18435, 18436

CALDERISI GIUSEPPE *(FE)* . . . 18287, 18306, 18346, 18373, 18374, 18380, 18391, 18410, 18436

CAVERI LUCIANO *(Misto-UV-ADP-PRI)* . 18442

D'AMATO LUIGI *(FE)* 18346

DE CAROLIS STELIO *(PRI)* 18300

FERRARA GIOVANNI *(PCI)* 18296, 18298, 18375

FRANCHI FRANCO *(MSI-DN)* . . .18361, 18444

LABRIOLA SILVANO *(PSI), Relatore* . . .18281, 18286, 18298, 18304, 18306, 18312, 18321, 18337, 18345, 18352, 18353, 18356, 18371, 18383, 18384, 18396, 18407, 18409, 18418, 18427, 18436

LOI GIOVANNI BATTISTA *(Misto-P.Sardo d'az.)* 18442

MACCANICO ANTONIO, *Ministro per gli affari regionali e i problemi istituzionali* 18286

MATTARELLA SERGIO, *Ministro per i rapporti con il Parlamento* . . 18307, 18321, 18337, 18345, 18353, 18356, 18364, 18374, 18383, 18392, 18396, 18407, 18409, 18418, 18449

MELLINI MAURO *(FE)* . 18322, 18445, 18449, 18450

RUSSO FRANCO *(DP)* . . 18292, 18322, 18346, 18447

WILLEIT FERDINAND *(Misto-SVP)* . . .18319, 18448

Interrogazioni, interpellanza e mozioni:
(Annunzio) 18513

Mozioni (Discussione) **e interpellanze** (Svolgimento) **concernenti la Farmoplant e l'ACNA:**
PRESIDENTE . . 18455, 18477, 18483, 18484, 18486, 18491, 18495, 18499, 18502, 18504, 18506, 18509, 18510, 18512

PAG.

BAGHINO FRANCESCO GIULIO *(MSI-DN)* . 18510
BALESTRACCI NELLO *(DC)* 18503, 18504
BONIVER MARGHERITA *(PSI)* 18486
BOSELLI MILVIA *(PCI)* 18491
CIMA LAURA *(Verde)* 18488
D'AMATO LUIGI *(FE)* 18483, 18484
LABRIOLA SILVANO *(PSI)* 18495
MATTEOLI ALTERO *(MSI-DN)* 18506
TAMINO GIANNI *(DP)* 18477, 18483
TEALDI GIOVANNA MARIA *(DC)* 18509
VESCE EMILIO *(FE)* 18499

Risoluzioni:
(Annunzio) 18513

Commissione parlamentare d'inchiesta:
(Integrazione nella costituzione) . . 18455

Commissione parlamentare per i procedimenti d'accusa:
(Annunzio della presentazione di relazioni) 18311

Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio:
(Annunzio) 18513

Per un richiamo al regolamento:
PRESIDENTE 18303, 18304
PELLEGATTA GIOVANNI *(MSI-DN)* 18303, 18304

Proposta di modificazione al regolamento della Camera:
(Annunzio) 18455

Votazione segreta di proposta di legge 18450

Votazioni segrete 18312, 18322, 18328, 18329, 18337, 18345, 18346, 18347, 18353, 18356, 18365, 18375, 18381, 18383, 18384, 18392, 18396, 18407, 18411, 18418, 18427, 18437

Ordine del giorno della seduta di domani 18513

Trasformazione di un documento di sindacato ispettivo 18514

Allegato all'intervento del deputato Bassanini sull'articolo 41 della proposta di legge Labriola ed altri n. 38-B 18514

La seduta comincia alle 12.

PATRIZIA ARNABOLDI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 25 luglio 1988.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento i deputati Gitti e Servello sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 27 luglio 1988 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

VITI ed altri: «Istituzione nei Sassi di Matera di un 'Collegio del mondo unito' per lo sviluppo del Mezzogiorno ed il consolidamento dei rapporti di collaborazione e cooperazione internazionale» (3055);

MASSARI: «Pareggiamento della civica scuola di musica di Milano» (3056);

SOLAROLI ed altri: «Riconoscimento di appartenenza al settore agricolo, ai fini previdenziali ed assistenziali, per le attività di manutenzione e impianto del verde pubblico e privato» (3057);

CAPRIA ed altri: «Disposizioni per la ricostruzione e la rinascita della Valtellina e delle zone adiacenti colpite dalle eccezionali calamità dei mesi di luglio e agosto 1987» (3058).

In data odierna sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

TASSONE ed altri: «Riorganizzazione centrale e periferica e ristrutturazione delle carriere del personale civile del Ministero della difesa» (3059);

RODOTÀ: «Riforma del codice civile in materia di infermità di mente» (3060).

Saranno stampate e distribuite.

Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. In data odierna il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti progetti di legge:

S. 1203 — MACCIOTTA ed altri; CARRUS ed altri; PIRO e NONNE; Disegno di legge d'iniziativa del Governo; BATTISTUZZI ed altri; CALDERISI ed altri, PELLICANÒ ed altri; BASSANINI ed altri: «Nuove norme in materia di bilancio e di contabilità dello Stato» *(approvato, in un testo unificato dalla Camera e modificato dal Senato)* (1155-2445-2446-2575-2777-2847-2864-2911-*B*).

S. 1048 — «Istituzione del Consiglio della magistratura militare» *(approvato da*

quelle Commissioni permanenti II e IV) (3061);

S. 737 — «Modifica dell'articolo 3 della legge 4 marzo 1982, n. 68, concernente il limite di età per la nomina a cappellano degli istituti di prevenzione e di pena» *(approvato da quella II Commissione permanente)* (3062).

Saranno stampati e distribuiti.

Annunzio di un disegno di legge.

PRESIDENTE. In data odierna è stato presentato alla Presidenza il seguente disegno di legge:

dal Ministro dell'interno:

«Norme integrative in materia di assistenza economica agli invalidi civili, ai ciechi civili ed ai sordomuti» (3063).

Sarà stampato e distribuito.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del comma 1 dell'articolo 92 del regolamento, propongo che i seguenti progetti di legge siano deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede legislativa:

IV Commissione (Difesa):

S. 1029 — Senatori GIACOMETTI ed altri: «Modifiche alle norme sullo stato giuridico e sull'avanzamento dei vicebrigadieri, dei graduati e militari di truppa dell'Arma dei carabinieri e del Corpo della guardia di finanza» *(approvato dalla IV Commissione del Senato)* (3054) *(con parere della II, della V e della XI Commissione).*

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, sono quindi trasferiti in sede legislativa le proposte di legge d'iniziativa dei deputati PERRONE ed altri: «Modifiche allo stato giuridico ed all'avanzamento dei vicebrigadieri, graduati e militari dell'Arma dei carabinieri e del Corpo della guardia di finanza» (1364); GASPAROTTO ed altri: «Modifiche agli stati giuridici di cui alle legge 3 agosto 1961, n. 833, e 18 ottobre 1961, n. 1168, e all'avanzamento dei vicebrigadieri, graduati e militari dell'Arma dei carabinieri e del Corpo della guardia di finanza di cui alle leggi 28 marzo 1968, n. 397, e 11 dicembre 1975, n. 627, nonché modifiche alle norme sul matrimonio di alcuni militari e al decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1965, n. 1431» (1877) e CACCIA ed altri: «Modifiche allo stato giuridico ed all'avanzamento dei vicebrigadieri, dei graduati e militari di truppa dell'Arma dei Carabinieri e del Corpo della guardia di finanza» (2693), attualmente assegnate in sede referente e vertenti su materia identica a quella contenuta nel progetto di legge sopraindicato.

VI Commissione (Finanze):

S. 1033 — «Disciplina del credito peschereccio di esercizio» *(già approvato dalla VI Commissione della Camera e modificato dalla VI Commissione del Senato)* (1666-*B*) *(con parere della V e della IX Commissione).*

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

S. 1117 — «Proroga del termine relativo alle agevolazioni tributarie per la formazione e l'arrotondamento della proprietà contadina» *(approvato dalla VI Commissione del Senato)* (3052) *(con parere della V e della XIII Commissione).*

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto

dall'articolo 77 del regolamento, sono quindi trasferite in sede legislativa le proposte di legge d'iniziativa dei deputati LOBIANCO ed altri: «Agevolazioni tributarie per lo sviluppo della proprietà contadina» (2756) e TORCHIO ed altri: «Norme per la promozione della proprietà coltivatrice e per il conferimento di aziende agricole in società» (2805), attualmente assegnate in sede referente e vertenti su materia identica a quella contenuta nel progetto di legge sopraindicato.

VII Commissione (Cultura):

«Snellimento delle procedure per l'iscrizione alle scuole italiane del territorio nazionale degli alunni provenienti dall'estero o da scuole straniere in Italia» (2916) *(con parere della III Commissione).*

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Assegnazione di una proposta di legge a Commissione in sede legislativa ai sensi dell'articolo 77 del regolamento.

PRESIDENTE. Come la Camera ricorda, nella seduta del 3 febbraio 1988 è stato assegnato alla VI Commissione permanente (Finanze), in sede legislativa, il progetto di legge n. 2062.

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, è quindi assegnata in sede legislativa anche la proposta di legge S. 805 — Senatori ZANELLA ed altri: «Autorizzazione ad effettuare negli anni 1989, 1990 e 1991 le lotterie di Viareggio, di Venezia, di Taormina, di Sanremo, di Foligno e del Garda» *(approvata dal Senato)* (3053) *(con parere della I, della V e della VII Commissione)*, vertente su materia identica a quella contenuta nel progetto di legge sopra indicato.

Discussione della proposta di legge: S. 558 — Disciplina dell'attività di Governo e ordinamento della Presidenza del Consiglio dei ministri (modificata dal Senato). (38-B).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge, già approvata dalla Camera e modificata dal Senato: Labriola ed altri: Disciplina dell'attività di Governo e ordinamento della Presidenza del Consiglio dei ministri.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali delle modificazioni introdotte dal Senato.

Avverto che i presidenti dei gruppi parlamentari federalista europeo e verde ne hanno chiesto l'ampliamento senza limitazione nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del secondo comma dell'articolo 83 del regolamento.

Ricordo altresì che, nella seduta del 26 luglio scorso, la I Commissione (affari costituzionali) è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Labriola, ha facoltà si svolgere la sua relazione.

SILVANO LABRIOLA, *Relatore.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, giunge alla fase conclusiva una vicenda politica e istituzionale di altissimo profilo, che il relatore ha il dovere di porre nella sua giusta luce, anche con riferimento a questioni ancora più generali di quelle evocate dal tema di cui ci occupiamo.

Vorrei premettere alla mia relazione (che sarà breve con riferimento al contenuto del provvedimento, ed in particolare alle modifiche che il Senato ha ritenuto di apportare) alcune considerazioni, che riteniamo (credo con questo di interpretare l'opinione unanime della Commissione affari costituzionali) di grande importanza per uno snodo di assai difficile ma non più rinviabile soluzione, sintomatico dello stato delle istituzioni repubblicane.

Al formarsi di tale valutazione concorrono una serie di considerazioni, che del resto sono già state espresse in altre occasioni, ma che è giusto ribadire nel momento in cui la Camera, in una seduta che non esito a definire, signor Presidente,

molto importante, significativa e meritevole di sottolineatura per il valore che assume, si appresta ad approvare definitivamente il progetto di legge in esame.

Vorrei ricordare innanzi tutto un aspetto di questa tematica, quello derivante dal più antico e deprecato (in seguito dirò anche perché) inadempimento costituzionale.

La Costituzione del 1948 aveva affidato al Parlamento una serie di compiti per l'adeguamento ed il profondo rinnovamento delle istituzioni politiche e costituzionali. Ebbene, il mancato adeguamento dell'ordinamento della Presidenza del Consiglio dei ministri, la cui portata è assai maggiore di quanto il termine possa far immaginare, ha forse rappresentato l'elemento di maggiore debolezza del cammino politico e istituzionale degli ultimi quarant'anni. Infatti, quando tale problema è stato affrontato hanno prevalso interessi di parte, qualche volta interessi nelle parti, per bloccare sin dall'inizio il cammino del processo di adeguamento costituzionale.

Non ho bisogno di ricordare ai colleghi, perché le conoscono meglio di me, le vere ragioni che hanno impedito i primi timidi accenni dei Governi centristi di predisporre disegni di legge per l'attuazione dell'ordinamento della Presidenza del Consiglio dei ministri. In quell'epoca hanno addirittura giocato un ruolo importante questioni interne ai singoli partiti di Governo, tanto da elevare barriere insuperabili all'applicazione del mandato costituzionale. In seguito, quando negli anni '60 sembrò aprirsi una stagione di rinnovamento e di rilancio di un discorso repubblicano nelle istituzioni e nella società, neppure allora fu avviato l'esame della legge sull'ordinamento della Presidenza del Consiglio.

È giusto, allora, in questa stagione di riforme istituzionali, che procede con molta stanchezza, con difficoltà, con fraintendimenti, con l'insidia di un tentativo di dar vita non ad una stagione di rinnovamento delle istituzioni repubblicane, ma ad una stagione di cesura della continuità costituzionale, evidenziare con forza il grande risultato politico istituzionale che il Parlamento raggiunge con questa legge; grande risultato nel metodo che è stato seguito, nei contenuti e — voglio aggiungere — anche nello spirito che ha animato le forze politiche. Queste ultime, tanto spesso accusate di tralignare dal cammino delle idee e dal dibattito delle grandi questioni generali, in questo caso hanno dimostrato non solo di non tralignare da questi valori, ma anche di essere le sole capaci di interpretare e rappresentare, nella sede del potere democratico, tali valori.

Il relatore ha il dovere e l'interesse di ricordare in quest'aula quanti problemi sono sorti attorno a questa legge e su di essa a causa di pressioni corporative spesso interne alle istituzioni pubbliche, di tentativi di profitti di categoria, spesso interni alle istituzioni pubbliche, a causa di pressioni che sono state esercitare sul legislatore da parte di sedi che, in una pubblicistica sciatta o malintenzionata, vengono definite come quelle di una neutralità superiore al limitato orizzonte che spetterebbe invece ai partiti politici.

Questa è una vicenda nella quale il partito politico è tornato ad essere depositario della sovranità popolare, quanto a «respiro» di interessi generali, quanto a considerazioni di valori di principio, quanto ad elevatezza di dibattito istituzionale sul primo dei problemi di una società contemporanea, che è quello della democrazia nel potere politico.

Dico ciò dando atto a tutti i gruppi componenti la Commissione che ho l'onore di presiedere di essere stati all'altezza, ciascuno allo stesso modo di tutti gli altri, di questo che è il principale misuratore della capacità dei partiti di essere se stessi, quali la Costituzione li ha interpretati: sia i partiti della maggioranza sia quelli dell'opposizione, sia i partiti che hanno una maggiore tradizione nella nostra storia politica sia quelli di nuova esperienza democratica e di nuova presenza nella scena sociale ed ideale del paese. Non vi è stata distinzione tra tutte queste forze, quando ad altezza di rapporto, od idoneità di rapporto con i temi in discussione.

Tutto ciò ha permesso di cogliere un risultato che non esito a definire il più

significativo dopo quello della stagione dell'attuazione costituzionale, dalla Corte costituzionale, al Consiglio superiore della magistratura, alla creazione dell'ordinamento regionale; per certi aspetti anzi, è anche più significativo di quegli avvenimenti, perché allora si trattò di attuazione di adempimenti costituzionali che sono «attorno» al potere politico e riguardano le forme di esercizio del potere politico; oggi, invece, siamo entrati nel cuore del potere politico. Quella al nostro esame, infatti, non è una legge che disciplina gli uffici della Presidenza del Consiglio; anzi, signor Presidente, onorevole ministro, mi sia consentito subito di dire che il relatore si interesserà assai poco dell'ultima parte del provvedimento e delle modifiche introdotte dal Senato, non perché non abbiano importanza, ma perché non hanno nulla a che fare con il «cuore» politico ed istituzionale del provvedimento che, ripeto, non è quello degli uffici della Presidenza del Consiglio, bensì dell'organizzazione costituzionale del Governo, del rapporto tra potere e responsabilità degli organi costituzionali del Governo, del Presidente del Consiglio, dei ministri, del Consiglio dei ministri, degli organi del Governo in senso lato (comitati interministeriali e comitati di ministri).

L'altro tema di grande importanza affrontato da questa legge, che non era compreso nel mandato che la Costituzione ha affidato a noi, ma che saggiamente è stato aggiunto, fin dall'inizio, dalla Camera dei deputati, cui appartiene la prima iniziativa e la decisione che si è poi salvaguardata nel cammino della legge, è relativo alla prima disciplina delle fonti normative, cioè degli atti del potere, onorevole Presidente, degli atti del potere politico. E questo è stato fatto senza cadere in alcuna delle «diserzioni di scelta» che sarebbe stato possibile compiere, né temendo il potere: atteggiamento infantile di stati d'animo oppositori, anzi minoritari, di chi ha paura del potere e ne rifiuta la disciplina con l'illusione di arrestarlo, il che non è possibile. Quando non si disciplina il potere democratico e non lo si riconosce, si consente allo stesso di manifestarsi in forme che non hanno nulla a che fare con le regole, con i princìpi e con la democrazia. Questo è il primo errore che non è stato compiuto dalla Camera dei deputati, e si tratta di un titolo di onore che va rivendicato all'intera istituzione rappresentativa.

L'altro errore sarebbe stato quello di dimenticare che, tagliando le unghie al potere (come si usa dire in gergo), si indebolisce in realtà l'intero apparato istituzionale. Quante volte abbiamo sentito ripetere, come una clausola di stile, che il Governo è forte se lo è il Parlamento, che il Parlamento è forte se lo è il Governo e che ambedue sono deboli ciascuno per la debolezza dell'altro! Ma quante volte, onorevoli colleghi, da questa clausola di stile non sono state ricavate le necessarie conseguenze! E qualcuno, temendo la forza del Parlamento, si è illuso di fiaccarla, con ciò stesso fiaccando il Governo; qualcun altro, temendo l'autorità del Governo, l'ha fiaccata, con ciò stesso fiaccando l'autorità del Parlamento e, insieme, quella della democrazia!

Noi dobbiamo avere chiaro il concetto (come è stato per questa legge e come sarà per quelle che verranno) che oggi e domani (non sappiamo cosa sarà per il dopodomani) questa democrazia è affidata alla rappresentanza, e che, al di fuori di essa, si creano agenzie utili per interessi oligarchici, ma non potere democratico capace di mediare e comporre nel modo più giusto ed umanamente possibile i conflitti sociali della comunità.

Tali motivi hanno ispirato l'azione della Commissione che, senza oltrepassare i limiti naturali del problema, ha però recuperato al provvedimento tutta la sua potenziale capacità espansiva, nel quadro generale delle istituzioni. Devo dire che questa parte (che ci preme di più, che è la parte che conta, che è la parte fondamentale della legge) è stata salvaguardata nel cammino del provvedimento al Senato. Il Senato ha modificato, interpolato e spostato commi, ha compiuto un'opera di revisione utile e positiva. Noi siamo grati all'altro ramo del Parlamento per aver svolto questa azione correttiva delle «bozze» — se posso così esprimermi —

della nostra proposta di legge. Ancora una volta, però, è stato dimostrato che la correzione delle bozze non tocca la sostanza del lavoro scientifico: non deve trattarsi di questo, e infatti così non è stato.

Tutto ciò ci consente, signor Presidente, di affermare serenamente che bene ha fatto la Commissione affari costituzionali, riunitasi qualche ora fa, a giudicare salvaguardato il senso, il contenuto, il significato generale del provvedimento nelle parti riguardanti gli organi costituzionali del potere e gli atti principali del potere stesso (cioè quelli normativi), e ad approvare, quindi il testo che è stato restituito (sia detto senza mancare di riguardo ad alcuno) senza danni gravi dall'altro ramo del Parlamento, ma anzi con alcuni miglioramenti dei quali — lo ripeto ancora una volta — siamo grati ai colleghi del Senato.

La prima delle due parti di cui parlavo, la razionalizzazione degli organi costituzionali del potere esecutivo, viene mantenuta, così come il principio che disciplina gli organi del Governo in base alla legalità e alla certezza, senza rinunciare a quel margine di flessibilità inevitabile nelle relazioni tra organi costituzionali ed organi del potere politico e senza ridurre quello snodo ineludibile che è affidato alla prassi, all'evoluzione e alle convenzioni. Tale snodo costituisce non solo una caratteristica ineliminabile della regolamentazione del potere degli organi costituzionali, ma anche una clausola di efficacia di essa.

Se tale regolamentazione fosse infatti causidica e al livello di pandettistica minuta, non sopravviverebbe nemmeno un mese, perché i fatti si incaricherebbero di travolgerla. Con l'illusione di regolamentare si finirebbe, quindi, con il creare un vestito apparente, buono per una sola uscita, ma non certo per una lunga stagione.

Queste caratteristiche sono state tutte mantenute dal Senato della Repubblica con le modifiche che sono state introdotte in quella sede. Su ciascuno degli emendamenti presentati dai colleghi, sui quali la Commissione ha espresso parere contrario (dirò poi in che senso) noi ci riserviamo di manifestare alcune opinioni ed alcuni avvisi.

Per ora mi limito a ricordare l'utile integrazione che si è fatta all'articolo 1, cioè quella relativa alla procedura per l'accettazione delle dimissioni del Governo.

È una prassi ormai trentennale che sia il Presidente del Consiglio entrante a controfirmare il decreto di accettazione delle dimissioni del Presidente del Consiglio dimissionario; prassi saggia, perché, tra scelte tutte opinabili e scientificamente sostenibili dall'uno o dall'altro punto di vista, salvaguarda comunque Governo e Presidente della Reepubblica da possibili manifestazioni di paralisi e di arresto da parte di chi, avendo perduto il rapporto di fiducia, non ha più alcun titolo per intervenire nelle fasi procedimentali della formazione del principale organo del potere esecutivo, ossia del Governo. Si trattava, ripeto, di una prassi trentennale che si finisce con il canonizzare, razionalizzandola in via positiva.

Per quanto riguarda le attribuzioni del Consiglio dei ministri, esse rimangono le stesse, salvo qualche precisazione, del resto — come è accaduto tante altre volte — molto più di forma che di sostanza.

Per quanto concerne i poteri e la collocazione del Presidente del Consiglio, il relatore conferma il suo giudizio e saluta con soddisfazione il mantenimento del Consiglio di gabinetto. Il relatore accoglie inoltre con soddisfazione una precisazione apportata dal Senato, che reputo utile ed importante sottolineare in questa sede, non solo perché bisogna dare atto al Senato di aver precisato le attribuzioni del Consiglio di gabinetto, come noi stessi personalmente, in altra sede, abbiamo fin dall'inizio sostenuto, ma anche perché in essa (lo segnalo all'attenzione del ministro Maccanico) si ravvisa un monito, naturalmente preventivo, al Governo perché vi si uniformi in modo scrupoloso. Mi riferisco all'esclusione dalle competenze del Consiglio di gabinetto dell'attività preparatoria ed istruttoria di determinazioni del Consiglio dei ministri. Il Consiglio di gabinetto è infatti un organo ausiliario a competenza generale: nel momento in cui divenisse

organo a competenza puntuale, di fatto vi sarebbe il rischio (e forse molto più di un semplice rischio) di uno svuotamento preventivo delle attribuzioni del Consiglio dei ministri. Quando infatti, su un provvedimento attribuito alla competenza del Consiglio dei ministri si fosse pronunciato il Consiglio di gabinetto, in una prassi di Governi di coalizione e in una società di partiti, sarebbe persino illusorio immaginare che il Consiglio dei ministri fosse in grado di avere un'effettiva potestà decisionale su quel particolare provvedimento. Questa precisazione è stata dunque introdotta opportunamente dal Senato, e la Camera comprenderà la ragione per la quale il relatore attira l'attenzione del rappresentate del Governo sul suo significato, ai fini dell'applicazione concreta che di questa norma si dovrà fare nella vita del Governo.

Si è mantenuta la delega per il riordinamento dei comitati di ministri e dei comitati interministeriali. Al riguardo, invitiamo il Governo, nell'esercizio di questo potere di delega, a mantenere uno stretto rapporto con le Camere, anche al di là della procedura di parere parlamentare sugli atti delegati previsto da quella delega. Anche a tale proposito devo attirare l'attenzione del ministro Maccanico sull'interesse che ha il Governo, nelle relazioni con il Parlamento in ordine all'esercizio del potere di delega, di tenere rapporti stretti con lo stesso e con i suoi organi competenti. Così facendo si lavora meglio e meglio si escludono pressioni di categoria e di *lobbies* nella emanazione dei provvedimenti che nascono dal rapporto di delega.

Il Senato ha soppresso altre norme che riguardano gli organi del Governo in senso lato; ne voglio ricordare una sola, molto dibattuta, perché mi dà l'occasione di introdurre un elemento, per ora sotto forma di preannuncio, ma spero molto ed ho fiducia per le prove che abbiamo dato in questo senso, che esso sia seguito dall'attuazione della promessa. Mi riferisco alla norma che riguarda il numero dei sottosegretari. Personalmente non ho mai attribuito grande valore al significato del numero dei sottosegretari, ma mi sono più preoccupato di domandarmi quali siano le loro effettive funzioni. Quest'ultima...

GIOVANNI FERRARA. A questo riguardo c'è il nostro emendamento.

SILVANO LABRIOLA, *Relatore*. Quest'ultima è questione molto più importante e seria e certe volte, nel corso dei lavori parlamentari, la domanda circa le effettive funzioni dei sottosegretari si fa ansiosa e trova il deserto delle risposte nei comportamenti pratici. È questo il vero problema che abbiamo di fronte.

Sulla questione del numero, il Senato ha ritenuto di sopprimere il tetto che avevamo introdotto precedentemente. Questo non è un gran problema. È invece molto più importante che tale questione, come molte altre che aleggiano attorno al provvedimento sulla Presidenza del Consiglio, debba trovare la soluzione corretta in una fase successiva, che è quella che fin d'ora annuncio alla Camera, trattandosi di un orientamento della Commissione affari costituzionali. Nella ripresa autunnale sarà avviata l'elaborazione di un provvedimento di riorganizzazione generale dei ministeri e di ripartizione e di riorganizzazione della struttura ministeriale del Governo.

Anche questo potrebbe sembrare un compito troppo ambizioso rispetto alle attuali condizioni del quadro politico e parlamentare. Voglio però ricordare che quando iniziammo il lavoro di elaborazione di questo provvedimento (avviato con il Governo Spadolini, proseguito con il Governo Craxi, fino all'attuale fase parlamentare), a me, che ho avuto l'onore della prima firma, e agli altri colleghi che l'hanno sottoscritto, sembrava un'ambizione eccessiva quella di arrivare ad una legge che invece ora è nelle nostre mani e che tra poco, mi auguro vivamente, sarà votata.

Il programma di cui parlavo non è pertanto sproporzionato rispetto alle opportunità che possiamo esprimere, se ci atteniamo fedelmente al metodo che è stato seguito.

Per quanto concerne gli atti normativi la soddisfazione è identica, perché il Senato non ha toccato l'impianto...

PRESIDENTE. Onorevole Labriola, la prego di concludere.

SILVANO LABRIOLA, *Relatore*. Presidente, mi avvio alla conclusione, anche se si dovrebbe parlare molto di più.

Come dicevo, il Senato ha mantenuto il coraggioso e responsabile ripristino di un potere normativo del Governo, garantito ed effettivo. Non lo ha toccato, come non ha toccato i rapporti tra gli atti normativi ed il regime delle garanzie, che è l'unico rapporto serio immaginabile.

Governo, Parlamento, Corte costituzionale: questi sono gli organi che possono agire e garantire in ordine all'esercizio di poteri costituzionali. Al di fuori di essi troviamo solo velleità o sterili aspettative.

Vi è poi, onorevole Presidente, la parte modificata relativa agli uffici. Su tale aspetto non mi pronuncio molto; naturalmente per coerenza difendo l'originario testo della Camera. Posso comprendere che il mutare delle circostanze e della congiuntura di governo e politica abbia suggerito al Senato di modificare questa parte. Penso che in futuro, cambiando la congiuntura e le circostanze, essa subirà altri cambiamenti: ciò dimostra che è legata alla stagione e non agli anni. Pertanto, per ora prendiamo atto dei risultati del lavoro del Senato e, senza dare a questa parte della legge un peso eccessivo e sproporzionato rispetto alle altre più importanti cui affidiamo il giudizio conclusivo sulla legge, raccomandiamo alla Camera di fare quanto è in suo diritto, cioè di riservarsi il giusto onore di mettere la parola fine ad una vicenda che essa ha avuto il merito di iniziare e di portare avanti con grande senso di responsabilità e con grande convergenza, senza confusioni e senza chiusure, cogliendo il risultato che oggi è possibile ottenere con legittima soddisfazione e dando un segnale che, per quello che ho cercato di esprimere ai colleghi, al Presidente ed al rappresentante del Governo, va molto al di là del tema specifico, pur tanto significativo, della legge sulla Presidenza del Consiglio. Infatti, approvando questa proposta di legge, noi diamo, signor Presidente, con la prima riforma istituzionale degna di questo nome, in questa stagione e in molte altre che l'hanno preceduta, un segnale (che convince gli altri perché convince noi), che questa Repubblica, con i suoi princìpi ed i suoi istituti, è in grado di autoriformarsi e comincia ad autoriformarsi *(Applausi — Congratulazioni)*.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro per gli affari regionali ed i problemi istituzionali.

ANTONIO MACCANICO, *Ministro per gli affari regionali ed i problemi istituzionali*. Signor Presidente, nell'intervenire brevemente, desidero associarmi a quanto ha testé detto, eloquentemente, il relatore e presidente della I Commissione, onorevole Labriola.

Indubbiamente la proposta di legge in discussione (che ha avuto una elaborazione molto sofferta in quanto l'inizio dell'esame di tale provvedimento risale al Governo Spadolini) ha trovato, soprattutto alla Camera (presso la I Commissione affari costituzionali), un centro di approfondimento veramente ammirevole, per competenza, per consapevolezza e soprattutto perché tutte le forze politiche hanno contribuito alla stesura di questo provvedimento.

Ho appreso con grande soddisfazione che prima alla Camera e poi al Senato (con le modifiche apportate e che in molti casi sono più di forma che di sostanza) vi è stata la convinta adesione di quasi tutti i gruppi parlamentari. In proposito, quanto ha detto poc'anzi l'onorevole Labriola è esatto: con questo provvedimento abbiamo avviato nel modo migliore la stagione delle riforme, che mi auguro non rallenti, non entri in una fase di stanca, ma, anzi, possa prendere un ulteriore slancio da questo primo risultato.

La parte più importante della proposta di legge in discussione è senza dubbio quella contenuta nei capi I, II e III. A tale riguardo, non vorrei ripetere quanto già

detto dal relatore e presidente della I Commissione. Desidero tuttavia tranquillizzare il relatore stesso, sottolineando come le modifiche apportate in tema di Consiglio di gabinetto siano state intese dal Governo nel giusto senso. Lo stesso discorso vale per l'attività di delega: non c'è dubbio che il Governo cercherà di esercitarla in stretta connessione con il Parlamento.

Vorrei ora richiamare l'attenzione dell'Assemblea su quella parte della proposta di legge riguardante la Conferenza dei presidenti delle regioni e i rapporti con le regioni e gli enti locali. Si tratta di una parte assai importante, che allarga la portata del provvedimento e che fa segnare alcune posizioni rilevanti anche nella fase di recupero dell'attività delle regioni. Questo non lo dico in quanto ministro per gli affari regionali e le riforme istituzionali, ma perché lo ritengo una constatazione oggettiva. L'aver istituzionalizzato la Conferenza dei presidenti delle regioni, l'aver dato una scadenza semestrale a questa riunione e l'aver previsto una norma di delega, per concentrare, per quanto possibile, i vari comitati nei quali si esplica il rapporto Governo-regioni in questo ordinamento, è stato a mio avviso molto saggio ed è un'ottima premessa ad una revisione dei problemi che riguardano le regioni.

Stessa valutazione debbo esprimere per quanto riguarda la definizione dei compiti del commissario del Governo. Anche questa è una figura chiave, richiamata nella Costituzione, che finora aveva avuto una connotazione alquanto appannata. Ebbene, nel testo al nostro esame tale figura viene esaltata e meglio definita.

Condivido le considerazioni espresse dal relatore sulla parte relativa ai poteri normativi del Governo. È questo un tema delicatissimo, che è stato esaminato con grande scrupolo e perizia tecnica. Proprio per tale motivo, desidero esprimere la soddisfazione del Governo.

Non credo di dover aggiungere altro a quanto è stato detto sulla normativa relativa al personale. In proposito, mi consta che siano stati formulati rilievi sulla eccessiva consistenza degli organici. Al riguardo, sarebbe necessario ricordare che quando si parla della Presidenza del Consiglio dei ministri si devono prendere in considerazione anche i dipartimenti, che fanno capo a ministri senza portafoglio (mi riferisco ai ministri per le politiche comunitarie, per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica, per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno). Ne consegue che il problema del personale attiene all'intero settore: dunque, se si considera questo aspetto, i ruoli che sono stati previsti non possono essere ritenuti eccessivi.

In conclusione, signor Presidente, mi auguro che la Camera ponga il suo sugello sul provvedimento, approvandolo rapidamente, come merita. Si tratta di un provvedimento che, per il modo e la consapevolezza con cui è stato elaborato, credo possa davvero rappresentare il segno di come dovremo procedere anche in futuro nell'ammodernamento del nostro sistema istituzionale *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Calderisi. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CALDERISI. Signor Presidente, colleghi, signor ministro, in considerazione dell'importanza del provvedimento, mi sia consentito svolgere un intervento di carattere piuttosto generale, nonostante si tratti per la Camera della seconda lettura.

Premetto subito che ci auguriamo sia possibile apportare alcune modifiche, certamente limitate, a partire dalla esigenza di adeguare la copertura finanziaria; cosa di cui si occuperà tra brevissimo la Commissione bilancio.

La questione credo sia fondata. Gli stessi uffici della Camera hanno evidenziato molti punti, rispetto ai quali è necessario un approfondimento della copertura finanziaria. Considerando, quindi, l'esigenza di rivedere questo aspetto, credo vi sia anche la possibilità di ritoccare in qualche punto il provvedimento, in particolare l'articolo 16 relativo alla Corte dei conti.

Ritengo che il soddisfacimento di tale

esigenza non pregiudichi la possibilità di una approvazione definitiva del provvedimento nei prossimi giorni, giacchè il Senato potrà disporre della prossima settimana per riesaminarlo ed approvarlo.

Rispetto al provvedimento in esame esprimiamo, comunque, due giudizi tra loro contrastanti. In altri termini, siamo convinti della necessità e della importanza della sua approvazione, ma siamo insoddisfatti della soluzione che si vuole dare al problema.

Riteniamo opportuno che si giunga ad un voto su questa materia. Compito di un Parlamento, infatti, è anche quello di arrivare a delle decisioni ed in questo caso abbiamo alle spalle 40 anni di inadempimento di una norma costituzionale. Fu il legislatore costituente ad affidare al Parlamento il compito di regolamentare i poteri di coordinamento e di indirizzo del Presidente del Consiglio e di riordinare i ministeri, adeguandoli alle nuove funzioni complesse della amministrazione e dell'esecutivo di una Repubblica moderna.

Al tempo stesso però, come ho già detto, siamo molto insoddisfatti della soluzione adottata, perché essa sostanzialmente fotografa le tendenze della costituzione materiale, nel suo allontanamento dalla Costituzione scritta e dai modelli delle democrazie occidentali.

Una Repubblica democratica che, come la nostra, ha avuto governi che fino all'inizio della IX legislatura duravano in media otto mesi, è certamente un esempio patologico nella storia delle democrazie. Abbiamo costruito una democrazia in cui il senso dello Stato, del Governo, è stato posposto alle esigenze del potere, alle sue ragioni e convenienze. Tutto ciò a causa della degenerazione partitocratica della Repubblica. Quando i partiti non sono soggetti di proposte politiche e di governo, ma diventano enti preposti a tutta la gestione del potere, la democrazia degenera in partitocrazia.

Abbiamo avuto governi che duravano poco e non avevano neanche il tempo di governare e programmare il governo del paese. Abbiamo avuto a lungo presidenti del Consiglio che mancavano di qualsiasi autorità sui ministri ed erano impossibilitati ad esercitare qualsiasi potere di indirizzo e di coordinamento.

Negli ultimi 6-7 anni qualcosa è accaduto, qualcosa è cambiato in positivo, non solo in negativo, anche nella nostra costituzione materiale. Abbiamo avuto un Governo, che è stato una sorta di fatto rivoluzionario ed è durato quasi lo spazio di una legislatura, staffetta o no. Abbiamo avuto, dunque, un elemento di stabilità in un paese caratterizzato da patologica instabilità.

La stabilità dei governi è già un fatto qualitativamente diverso, perché fornisce comunque un punto di riferimenti costante. I primi tentativi in questo senso risalgono alla Presidenza del senatore Spadolini.

Qualcosa, dicevo, è cambiato e questo provvedimento fotografa non solo la realtà negativa dei governi che duravano in media otto mesi, ma anche qualcosa dei cambiamenti positivi nel frattempo intervenuti.

Siamo ancora molto lontani, però, dalla regolamentazione di una presidenza del Consiglio e di un Governo moderni, degni di una democrazia industriale, perché in una società industriale — Pannella lo ha gridato per anni in Parlamento; lo abbiamo affermato proprio noi che eravamo indicati come coloro che volevano mettere in crisi i governi — non esiste democrazia se non ci sono un Parlamento ed un Governo forti; è un'illusione dei parlamenti pensare di rafforzare se stessi indebolendo i governi perché, per l'appunto, nel momento in cui ciò avviene, indeboliscono se stessi e la democrazia.

Registriamo dunque alcuni cambiamenti positivi, che si collocano però in un contesto, che non è di pienezza democratica, ma fortemente caratterizzato dalle degenerazioni partitocratiche. Prendiamo in considerazione alcuni istituti, ad esempio il Consiglio di gabinetto. Esso segue il modello del Consiglio di gabinetto inglese; tra i ministri — in crescente aumento anche per le esigenze della pubblica amministrazione e del governo del paese

— di volta in volta vengono indicati dal Presidente del Consiglio i dieci o dodici ministri che, in un sistema bipartitico, sono da lui scelti per assumere, di fronte alla regina in nome della quale governa e di fronte al Parlamento da cui riceve la fiducia, le proprie deliberazioni politiche.

La proposta di legge, in qualche modo, si muove in questa direzione: anche se non si prefigura la deliberazione del Consiglio di gabinetto inglese, si disegna una sorta di istruttoria politica portata in un luogo istituzionale, all'interno del Governo.

Tuttavia (e questo è un aspetto negativo), istituzionalizziamo un Consiglio di gabinetto al quale si è voluta dare in alcuni momenti una connotazione partitocratica. In un Governo di coalizione il Consiglio di gabinetto non è tanto la sede nella quale il Presidente del Consiglio si consulta con i ministri più importanti, ma la sede in cui, dietro l'aspetto funzionale dell'attività di Governo, si realizza la consultazione politica con i capi di quelle che sono state chiamate «delegazioni dei partiti della coalizione di Governo».

Pure questo è un aspetto patologico della situazione. È evidente, infatti, che in un sistema proporzionale come quello italiano non possono non esserci governi di coalizione. Dovremmo però favorire sempre di più situazioni per mezzo delle quali si individua un momento di passaggio, attraverso la concessione della fiducia che impone una trasformazione. In altri termini, la fiducia consente di passare dalla coalizione dei partiti di Governo al partito della coalizione che consente la formazione del Governo stesso. Indubbiamente, le coalizioni possono entrare in crisi, il partito della coalizione può disgregarsi, però noi non dobbiamo favorire il verificarsi di tali situazioni anomale.

Nella proposta di legge in discussione è contenuta una norma relativa ai vicepresidenti del Consiglio (al plurale), della quale avevamo proposto la soppressione, ormai non più possibile perché essa è stata confermata da entrambi i rami del Parlamento nelle diverse letture. Dietro la norma vi era l'obiettivo di porre accanto al Presidente del Consiglio i segretari dei partiti come vicepresidenti del Consiglio, cioè alcuni ministri, senza o con portafoglio, che costituissero una sorta di «direttorio».

Noi, prima della crisi che ha portato al Governo De Mita, avevamo dichiarato — d'accordo in questo con La Malfa — di essere favorevoli all'ingresso dei segretari dei partiti nel Governo. Siamo infatti legati al modello anglosassone in cui è impensabile che il primo ministro non sia il *leader* del partito di maggioranza. E non riusciamo a capire perché, anche in un sistema a pluralità di partiti, non si possa prefigurare questo tipo di responsabilizzazione. Una cosa però è dire questo e un'altra è stabilire la presenza di una pluralità di partiti che, anzichè favorire il processo di trasformazione (attraverso il voto di fiducia) da coalizione di partiti in partito di coalizione almeno fino al momento delle elezioni, cristallizza l'istituzione Governo, che è la massima istituzione della Repubblica dal punto di vista esecutivo, in una sorta di processo «spartitorio» in cui la vicepresidenza del Consiglio non è elemento di rafforzamento dell'esecutivo, del Presidente del Consiglio e del suo potere di coordinamento, ma costituisce limite al potere di coordinamento e di indirizzo del Presidente del Consiglio stesso. Per altro, questo è quanto si è verificato in qualche modo all'interno degli ultimi governi.

Nella proposta di legge figura l'istituto del comitato di esperti del programma (agli articoli 21 e 22), perché non si è avuto il coraggio di istituire l'Ufficio di attuazione del programma, del controllo del programma legislativo ed amministrativo del Governo da parte del Presidente del Consiglio. Abbiamo, dunque, un comitato di esperti che, così come è concepito, sembra quasi un comitato per l'aggiornamento e non — lo ripeto — per il controllo sull'attuazione del programma che il Presidente del Consiglio presenta alle Camere; in pratica è un comitato di consulenti.

Per noi i tempi della politica sono quelli che scandiscono l'attività di un governo. Infatti, in una democrazia seria prima si enuncia di fronte al paese il programma di

governo e successivamente si verifica cosa si è stati in grado di realizzare.

Con la proposta di legge al nostro esame siamo ancora lontani da un simile risultato ed infatti non possiamo dire che il Presidente del Consiglio abbia un suo ufficio del programma che sia in grado di fornirgli indicazioni sulla realizzazione di alcune proposte che, ad esempio, sono bloccate dal concerto dei ministri.

Tutto ciò non è previsto nella proposta di legge in discussione, anche se dobbiamo riconoscere che è pur sempre meglio di niente.

Siamo ben lontani dai modelli esteri e, come abbiamo detto altre volte, siamo sostenitori di governi stabili, di legislatura, e per questo ci siamo dichiarati favorevoli alla presenza dei segretari di partito nei governi di coalizione.

Un governo stabile, inoltre, è un governo che procede anche a molti rimpasti. In Gran Bretagna, in Francia, in Germania, i governi, che durano in carica 5 anni, necessariamente compiono rimpasti, perché un Presidente del Consiglio degno di questo di nome, deve poter sostituire i ministri incapaci di risolvere i problemi di loro competenza e deve poter comunicare al Parlamento l'avvenuta nomina di un ministro al posto di un altro, proprio per la funzionalità del governo. Nel nostro paese, invece, è quasi impossibile sostituire un ministro di una determinata corrente, di questo o quel partito, proprio per non alterare gli equilibri interni dei partiti stessi.

Tutto ciò nuoce, secondo il nostro punto di vista, alla funzionalità di un governo. Non dico che dovevamo prevedere il diritto di rimpasto, per quanto, forse, in una legge sulla Presidenza del Consiglio sarebbe stato necessario ed importante prevedere questa ipotesi. Sarebbe stato opportuno non limitarsi ad un comitato di esperti per il programma, ma prevedere espressamente un ufficio del programma.

Sulla Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato e le regioni desidero confermare tutte le nostre perplessità, preoccupazioni e contrarietà. Mi rendo conto dei motivi seri e validi che hanno indotto ad istituire questa Conferenza, ma vorrei sottolineare che siamo in un settore molto delicato. L'articolo 117 della Costituzione sancisce una autonomia legislativa delle regioni in alcune materie, dalle quali gli organi centrali dello Stato sono spossessati. La nostra costituzione materiale in questi 18 anni (dal 1970, quando con molto ritardo furono istituite le regioni a statuto ordinario) ci ha condotti in una situazione molto singolare.

Lo Stato ha fatto di tutto per comprimere lo spazio di autonomia che l'articolo 117 della Costituzione riserva alle regioni e a partire da un certo momento (non a caso negli anni 1974-1976) ha usato moltissimo il potere di delega alle regioni in materie che rimanevano di competenza dello Stato. Si è così creata una situazione molto strana, quasi schizofrenica, ma tipica del nostro paese e della degenerazione partitocratica della nostra Costituzione.

Da una parte abbiamo avuto regioni che non sono riuscite ad affermare la propria autonomia nelle materie che la Costituzione ha riservato alla loro competenza e al loro potere legislativo esclusivo, e dall'altra vi è stata una serie di compiti che lo Stato ha riversato sulle regioni e che spesso esse non sono state in grado di assolvere, proprio per le caratteristiche di organo non amministrativo ma solo di programmazione e di legislazione che le regioni hanno avuto nel momento della loro istituzione.

Il collega Mellini ha ripetutamente sottolineato questa tendenza, che ha portato a considerare le regioni come una sorta di prefetti di questo regime. Si è venuta realizzando una prassi per cui il ministro del turismo, ad esempio, trova normale convocare gli assessori al turismo delle regioni e considerarli come bracci esecutivi della propria attività di governo.

Con la istituzionalizzazione della Conferenza si è tentato di superare tale settorializzazione, che rischiava di far scadere un organo costituzionale e legislativo come la regione, ad organo di decentramento amministrativo dei ministeri.

Nel regolamentare la materia (anche

se il Senato ha modificato in molte parti la norma approvata dalla Camera) si è rimasti un po' prigionieri di questa prassi. La Conferenza è stata istituita in maniera permanente, mentre sarebbe stato molto meglio — a nostro avviso — che il Presidente del Consiglio avesse avuto la possibilità di convocare in via straordinaria i presidenti delle regioni e delle province a statuto speciale. Infatti, conferenza permanente significa burocrazia permanente di burocrati statali e regionali. Questa Conferenza diventa una stanza di compensazione in cui il ministro per gli affari regionali di volta in volta chiama il suo collega competente (che spesso non verrà, mandando un sottosegretario), una stanza di compensazione non per il coordinamento tra Stato e regioni in ordine alle grandi questioni legislative e di indirizzo, ma per i piccoli e mediocri compromessi di potere amministrativo. Ma su questo interverrà più ampiamente il collega Mellini.

C'è poi una questione, giustamente sollevata dal senatore Malagodi, che riguarda la mancata attenzione riservata dal provvedimento in esame al problema del collegamento con la Comunità europea. Non starò qui a compiere — come ha fatto il senatore Malagodi — un esame del progetto di legge articolo per articolo; mi limiterò soltanto a rilevare come questo, pur citando spesso la Comunità europea, non dedica tuttavia una vera attenzione ai gravi problemi legati al processo di integrazione comunitaria.

Su questo aspetto, sul quale siamo intervenuti molte volte, avremo modo di discutere ampiamente in sede di esame del disegno di legge predisposto dal ministro La Pergola. Dovremo comunque necessariamente affrontare la questione in sede di modifica dei regolamenti della Camera (stiamo lavorando per definire, insieme ad altri gruppi e sulla base delle sollecitazioni dell'intergruppo federalista europeo, proposte specifiche al fine di adeguare le regole del Parlamento nazionale ai compiti nuovi e gravi che derivano dal processo di integrazione europea in atto ed anche al fine di migliorare il disegno di legge n. 835 all'esame del Senato proprio in questi giorni).

Sottolineo quindi — come ha fatto il senatore Malagodi — la grave carenza rappresentata dalla mancanza di attenzione del provvedimento in esame nei confronti della Comunità europea (risparmio ai colleghi — come ho già detto — una disamina del testo articolo per articolo).

E vengo ad una questione sulla quale abbiamo presentato emandamenti. Mi riferisco all'articolo 16, relativo al controllo preventivo della Corte dei conti in materia di decreti-legge e di decreti delegati. Spero via sia la possibilità di introdurre qualche correzione a questo articolo, oltre che in materia di copertura finanziaria.

Noi chiediamo lo stralcio dell'articolo 16, perché riteniamo che la materia debba essere più propriamente trattata nel quadro della riforma della Corte dei conti, pur rendendoci conto che esistono serie questioni di carattere ordinamentale che possono giustificare in qualche modo la decisione di affrontare l'argomento in sede di riforma dell'ordinamento della Presidenza del Consiglio dei ministri.

Non possiamo dimenticare che ci troviamo in una situazione di grave ingovernabilità della spesa pubblica. Come negare che il controllo della Corte dei conti rappresenta oggi una remora, sia pure limitata, rispetto alla possibilità di stravolgere l'articolo 81 della Costituzione? Questa remora costituisce anche un rafforzamento dei poteri del Governo, quando esso deve adottare decreti delegati o emanare decreti-legge, e di quelli del Parlamento, quando pone in essere il suo potere di emendare tali atti legislativi; un rafforzamento, quindi, delle capacità di resistenza del Governo e del Parlamento rispetto alle spinte che frequentemente giungono.

La norma contenuta dal provvedimento in discussione cancella anche — questo è piuttosto grave — una sentenza della Corte costituzionale che fu stilata dal professor Crisafulli e che muoveva dalla preoccupazione fondamentale di assicurare il rispetto dell'articolo 81 della Costituzione.

Perché, dunque, non affrontare questo problema nella sede più opportuna, cioè

quella dell'esame della riforma della Corte dei conti? Si darebbe altrimenti, in una situazione che pone gravi problemi per la spesa pubblica, un esempio molto sospetto e preoccupante di diffidenza nei confronti di tale organo, una diffidenza che fino ad ora ha impedito di attuare il suo decentramento. Abbiamo infatti posto in essere il decentramento regionale per il Consiglio di Stato, con i tribunali amministrativi regionali; ma il complesso delle diffidenze, anche sospette, nei confronti della Corte dei conti ci impedisce ancora oggi di attuare un decentramento regionale di tale organo.

Ne deriva, di conseguenza, un meccanismo perverso a livello regionale: quello dei controllori controllati, cioè dei comitati regionali di controllo sugli atti posti in essere dagli enti locali nel nostro sistema regionale, mentre non esiste un efficace strumento di controllo della stessa contabilità per gli atti posti in essere dalle regioni.

Per queste ragioni proponiamo lo stralcio di tale norma, ritenendo che questa sia la strada maestra da seguire; subordinatamente, ove venisse abolito il controllo preventivo di legittimità da parte della Corte dei conti, proponiamo che questo organo a rilevanza costituzionale presenti comunque un referto obbligatorio automatico al Parlamento sugli atti aventi forza di legge.

Gli emendamenti presentati dal gruppo federalista europeo mirano a difendere non gli interessi corporativi della Corte ma quelli della contabilità dello Stato. Riteniamo necessario che vi sia un referto obbligatorio della Corte dei conti sui decreti-legge e sui decreti delegati circa l'osservanza dei princìpi contenuti nell'articolo 81 della Costituzione. La formulazione prevista a tale riguardo dall'articolo 16 è infatti alquanto ambigua ed ipocrita, perché non chiarisce se il referto della Corte dei conti debba essere richiesto dai Presidenti delle Camere o dai presidenti delle Commissioni. Inoltre, si tenga conto che prima che tali soggetti inoltrino la richiesta in questione saranno sicuramente passati i 60 giorni, o gran parte dei 60 giorni, previsti per la conversione in legge dei decreti-legge, mentre i decreti delegati saranno già in fase avanzata di attuazione. In tal modo non disporremo di alcun referto oppure questo ci perverrà in tempo non più utile.

È questo un punto sul quale insistiamo in modo particolare e sul quale abbiamo presentato alcuni emendamenti. Speriamo, infatti, di poter correggere, per lo meno per questo aspetto, il provvedimento al nostro esame.

Non mi soffermerò su altre due proposte emendative riferite all'articolo 18 e tendenti ad evitare che si approvino norme-fotografia. Per quanto concerne il segretario alla Presidenza del Consiglio, la Camera aveva approvato una norma-fotografia relativa al sottosegretario alla Presidenza del Consiglio di allora, onorevole Amato, e sta predisponendo una norma-fotografia anche adesso, collegata al nome di Manzella. Riteniamo, invece, che si debba adottare una soluzione che consenta una maggiore elasticità. Riproponiamo pertanto in questa sede gli emendamenti che il collega Spadaccia aveva già presentato al Senato, con l'auspicio di correggere le norme cui essi si riferiscono.

Sono queste, nel complesso, le considerazioni che volevamo svolgere. Ribadiamo il nostro giudizio relativamente positivo sulla necessità che questo provvedimento venga approvato, ma esprimiamo un giudizio estremamente negativo nel fatto che una norma della Costituzione venga attuata con le carenze ed i limiti che ho cercato di mettere a fuoco nel mio intervento *(Applausi dei deputati del gruppo federalista europeo).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Franco Russo. Ne ha facoltà.

FRANCO RUSSO. Signor Presidente, vi è qualcosa di paradossale nel fatto che oggi stiamo discutendo per la seconda volta, in seguito alle modifiche apportate dal Senato, la legge sulla Presidenza del Consiglio, con la quale stiamo semplicemente cercando di dare attuazione al terzo comma dell'articolo 95 della Costituzione,

come è stato ricordato dal presidente Labriola, mentre da alcuni anni (ormai da un decennio) si parla di riforme istituzionali.

Stiamo vivendo la situazione paradossale costituita dal fatto di non aver, per un verso, applicato interamente alcune parti della Costituzione o di aver stravolto, in qualche misura, norme della Costituzione che pure hanno trovato applicazione e, dall'altro, di avvertire tutti la necessità di mettere mano all'edificio disegnato dal costituente.

Il presidente Labriola — se ben ricordo — ha lamentato una certa lentezza nel processo di approvazione delle riforme istituzionali. Io non credo, presidente Labriola, che si tratti semplicemente di lentezza: ritengo che si tratti di indecisione e di mutamenti nelle opzioni politiche; voglio ribadirlo in questa sede, dal momento che il provvedimento sulla Presidenza del Consiglio è di indubbio rilievo.

Ci troviamo di fronte ad una coalizione (il Presidente del Consiglio De Mita lo ha detto più volte) che aveva l'intenzione di offrire un doppio tavolo: uno governativo ed uno per le riforme istituzionali, nel quale coinvolgere l'opposizione (in questo caso uso un eufemismo perché quando si parla di opposizione si intende il partito comunista).

Probabilmente, dopo i risultati elettorali ed il rafforzamento del pentapartito, non ci siamo più trovati di fronte all'offerta di un secondo tavolo all'opposizione, cioè ai colleghi del partito comunista. Ci siamo invece trovati di fronte ad alcune scelte della maggioranza che configuravano una vera e propria delimitazione dell'area politica che deve essere coinvolta nell'operazione relativa alle riforme istituzionali.

Vorrei al riguardo ricordare alcuni episodi. Il primo è costituito dall'incontro dei presidenti dei gruppi parlamentari della maggioranza avvenuto a palazzo Chigi, i quali hanno deciso di portare avanti le riforme del regolamento senza tener conto delle opinioni delle opposizioni, in particolar modo di quelle del partito comunista.

In tema di riforme regolamentari, democrazia proletaria, verdi e radicali hanno presentato da tempo un progetto organico al quale (ricordo che il nostro gruppo non è rappresentato nella Giunta per il regolamento, tanto che ha chiesto una modifica della sua composizione) è stato risposto «picche», come si dice in gergo. Contemporaneamente, però, è stato risposto «picche» anche dal gruppo comunista.

Il presidente Labriola ha condotto come una locomotiva i lavori della I Commissione sul provvedimento riguardante le autonomie locali: quando si è trattato un punto decisivo, che richiedeva decisioni di rilevante senso politico (quale lo stralcio della norma riguardante il caposede nelle aree metropolitane), i colleghi del gruppo comunista si sono trovati all'opposizione. A noi di democrazia proletaria dispiace che il partito comunista sia all'opposizione? No, non ci dispiace, se questo fosse vissuto non come un fatto di immiserimento della propria posizione politica, ma come una sfida alla quale il partito comunista viene chiamato *(Commenti del deputato Ferrara)*.

Onorevole Ferrara, vorrei approfittare della risonanza che hanno i dibattiti in Assemblea per chiedere un chiarimento ai colleghi del partito comunista. Io, come tutti coloro che fanno parte di questa Camera, seguo con molta attenzione l'evoluzione interna del partito comunista perché, pur con le sconfitte elettorali subite, esso rimane il più grande partito di opposizione. Ho letto sia gli atti del comitato centrale svoltosi a novembre sia quelli dell'ultimo comitato, là dove si annunciano fieri propositi di opposizione al Governo De Mita.

Collega Ferrara (non faccio della provocazione ma vorrei soltanto un chiarimento), mi sembra che i colleghi ed i compagni comunisti vivano una sorta di doppio statuto, o meglio di doppio registro. Per un verso sarebbero felici di contribuire al processo di riforma istituzionale, senza però dover pagare il pedaggio di tale partecipazione, in termini di rapporto subalterno al pentapartito. Per un altro verso, vivono però una fase di esclu-

sione, perché il pentapartito li sfida a delineare un modello alternativo in ordine alle riforme istituzionali. Probabilmente i compagni comunisti provano ancora una sorta di sentimento di inferiorità per quanto riguarda i problemi della democrazia... *(Commenti del deputato Ferrara).* Fammi parlare Ferrara, perché questo è un nodo cruciale per quanto riguarda noi di democrazia proletaria. Dicevo che per i compagni comunisti il non partecipare alle riforme istituzionali potrebbe sancire una loro diversità.

A me pare invece che le esclusioni che scientemente i colleghi della maggioranza del pentapartito hanno operato in questi ultimi giorni debbano essere prese come una sfida a noi della sinistra. Dobbiamo e vogliamo offrire un modello completamente alternativo rispetto alle riforme istituzionali che il pentapartito porta avanti. Il marchio di queste ultime è quello impresso da Craxi, cioè il rafforzamento dei poteri dell'esecutivo e una decisa impronta personalistica nella gestione del potere.

Su ciò credo che anche l'onorevole Labriola si illuda molto. Posso anche apprezzare — lo dico pubblicamente — il modo in cui egli sottolinea continuamente aspetti di garantismo istituzionale (lo ha fatto in quest'aula anche stamattina), cioè Governo forte ma anche Parlamento forte. Non credo tuttavia che si tratti di questo; penso piuttosto che le riforme istituzionali si inscrivano in un disegno di rafforzamento dei poteri centrali ai diversi livelli.

Anche la riforma della Presidenza del Consiglio si inserisce in questo quadro, poiché tutto si concentra nel far emergere la figura del Presidente del Consiglio (sono queste infatti le scelte di fondo), nonché nell'istituzione e nella disciplina — previste nel disegno di legge in esame — del Consiglio di gabinetto. Si delinea un rapporto tra il Presidente del Consiglio e i ministri, ad esempio per quanto riguarda le dichiarazioni pubbliche (ciò non sembri secondario), per cui queste ultime devono essere concordate con il Presidente del Consiglio là dove — si dice — esse tocchino interessi generali.

Si tratta, insomma, di piccole norme, le quali tuttavia si convogliano nell'esaltazione della figura del Presidente del Consiglio. Raggiungiamo un livello di *premiership?* Evidentemente no; non ci troviamo di fronte ad un modello istituzionale che prevede un'esaltazione gerarchica del capo dell'esecutivo. Sicuramente però i poteri di quest'ultimo vengono in qualche modo delineati meglio. Se a ciò aggiungiamo, onorevole Labriola, la prassi, ormai in via di affermazione, secondo la quale tutto viene delegato alla Presidenza del Consiglio (dal risanamento del centro storico di Palermo alla gestione dei fondi per l'area napoletana, fino ai mondiali di calcio), ci accorgiamo che tale organo si configura vieppiù come una istituzione che accentra nelle sue mani le decisioni non solo di politica generale (il che è previsto dall'articolo 95 della Costituzione) ma anche quelle relative a singoli settori amministrativi o di intervento specifico.

Perciò mi sorprende (voglio aprire una parentesi a questo riguardo), l'elogio che ho ascoltato da parte del collega Calderisi circa il rafforzamento dei poteri del Governo e la stabilità degli esecutivi, secondo il modello anglosassone o tedesco-occidentale. Noi del gruppo di democrazia proletaria, in occasione della precedente discussione svoltasi alla Camera, abbiamo contrastato questa tendenza all'accentramento dei poteri, mediante la presentazione di emendamenti che rinnoveremo, per quanto è possibile, relativamente alle modifiche apportate dal Senato.

Vorremo che i colleghi del partito comunista mettessero in campo le loro forze, per usare una metafora militare, affinché la sinistra possa emergere quale punto di riferimento per una riforma democratica delle istituzioni. I «campi» sono molteplici, collega Ferrara, perché non so quale riforma istituzionale possa portare avanti la sinistra se essa voterà, anche qui alla Camera, la legge che limita il diritto di sciopero nei servizi pubblici.

Mi chiedo se i colleghi del gruppo comunista continueranno a subire la controffensiva — per restare sempre nell'ambito del linguaggio militare — del pentapartito

per quanto riguarda le autonomie locali o se, per quanto attiene alle questioni relative ai regolamenti parlamentari ed al di là delle schermaglie su «voto segreto-voto palese», essi presentaranno (come hanno effettivamente fatto) e difenderanno un modello di rapporto maggioranza-opposizione che si ispiri effettivamente alla grande idea dell'alternativa. È su questo terreno che potrà svilupparsi il processo di riforma delle istituzioni.

Onorevoli colleghi, io ritengo che le riforme istituzionali non rappresentino soltanto una operazione di ingegneria istituzionale; esse non possono che discendere da grandi disegni politici.

Riconosco alla maggioranza, soprattutto al partito socialista ed al suo segretario, di essere portatrice di un grande disegno politico; per questo è possibile discutere una serie di riforme istituzionali che, più o meno lentamente, vanno prendendo corpo. Per il momento a tacere siamo soltanto noi della sinistra; coinvolgo in tale mia considerazione anche i rappresentanti del mio piccolo gruppo, democrazia proletaria. Ma taciamo perché non abbiamo sposato (anche se almeno noi di democrazia proletaria avremmo la volontà di portarlo avanti) il grande disegno per realizzare una valida alternativa al sistema di potere democristiano e al suo blocco di alleanza politiche e sociali.

Solo partendo da questa considerazione potrà scaturire un importante disegno innovatore, che consenta una effettiva partecipazione al processo riformatore delle istituzioni. Quest'ultimo dovrà però ispirarsi alle tematiche del decentramento, della difesa e dell'ampliamento dei poteri delle regioni e degli altri enti locali, nonché facilitare la partecipazione popolare quando si dibatte di grandi questioni e quando debbono assumersi decisione su temi rilevanti quali la pace e la tutela dell'ambiente.

Eppure, nonostante gli arretramenti, nonostante le sconfitte che noi della sinistra abbiamo subìto, soprattutto in campo sociale e sindacale, possiamo disporre ancora di grandi forze ed energie, traendole soprattutto dalla società.

Episodi drammatici che si sono verificati negli ultimi tempi quali, ad esempio, la chiusura di fabbriche (la Farmoplant di Massa Carrara ed ora l'ACNA), se per un verso sono la testimonianza di gravissime contraddizioni sociali, per l'altro dimostrano che la gente vuole effettivamente giocare un ruolo importante ed avere un suo peso allorché si debbano assumere importanti decisioni. Ciò significa che vi è la possibilità, appellandoci proprio alle energie presenti ed attive all'interno della nostra società, che la sinistra divenga portatrice di un grande disegno riformatore.

Altrimenti, dovremo accontentarci delle mezze alleanze, delle mezze intese, delle strizzatine d'occhio e dei calci negli stinchi (tanto per usare un eufemismo) che continuamente ci vengono dati.

Concludendo la parte del mio intervento dedicata ai problemi di politica generale, vorrei rivolgere un pubblico invito ai colleghi comunisti affinché scendano certamente in campo, ma per rendersi promotori di un disegno autonomo al fine di delineare un'alternativa da realizzare nel nostro paese. Ciò consentirà di uscire dalla strettoie degli accordi con la maggioranza di Governo e finalmente ci permetterà di non essere più trattati come è avvenuto finora, messi cioè ad un angolo del tavolo, sia pure dopo essere stati invitati alla grande partita delle riforme istituzionali.

Signor Presidente, onorevole ministro, il gruppo di democrazia proletaria ha presentato alcuni emendamenti al progetto di legge nel testo modificato dal Senato. Desidero richiamare l'attenzione dei colleghi soltanto su alcune parti del provvedimento; prima fra esse quella relativa al Consiglio di gabinetto.

Non pretestuosamente abbiamo voluto sottoporre all'attenzione dell'Assemblea la possibilità di respingere l'esistenza stessa del Consiglio di gabinetto che, dietro il discorso dell'efficienza e della rapidità delle decisioni, nasconde in realtà l'esigenza avvertita in Italia dai governi di coalizione di disporre di un organo di mediazione all'interno della stessa compagine governativa. Su tale aspetto non posso far altro che esplicitare ancora una volta il

dissenso del nostro gruppo, anche con riferimento a quanto sostenuto dall'onorevole Calderisi, che considera positivo e progressista il fatto che i segretari dei partiti possano accedere alle riunioni del Governo. Se ciò avvenisse, si trasferirebbero gli accordi fra le segreterie dei partiti addirittura all'interno dell'esecutivo, senza dover neanche più scomodare il Presidente del Consiglio a fare un giro con la macchina per visitare le segreterie dei partiti. Ciò rappresenterebbe per noi un modo per stravolgere il funzionamento della coalizione governativa e di trasferire gli interessi dei partiti direttamente al suo interno, impedendole così di essere distinta appunto dagli organi di partito. Non vorrei che facessimo addirittura passi indietro rispetto al sistema di governo in Unione Sovietica, volendo reintrodurre l'intreccio partito-Stato che tanti danni ha fatto, magari in nome di una decisionalità più rapida, all'interno dell'esperienza costituzionale italiana.

Abbiamo voluto presentare alcuni emendamenti per richiamare l'attenzione sui peggioramenti che il Senato, a nostro avviso, ha apportato al testo in discussione per quanto riguarda il rapporto Stato-regioni. Alcune modifiche, infatti, si presentano (e lo stesso presidente Riz al Senato lo ha sottolineato) come uno stravolgimento, per cui il Governo interverrà con maggiore discrezionalità nelle materie di competenza delle regioni.

Allo stesso modo un altro emendamento a firma nostra, ritenuto inammissibile dalla Presidenza della Camera, voleva semplicemente richiamare l'attenzione di questo ramo del Parlamento sul potere dei commissari straordinari, figura da noi osteggiata con tutte le nostre piccole forze, ma con molta decisione, perché esautora gli organi istituzionali e soprattutto quelli periferici delle organizzazioni istituzionali, cioè gli enti locali. L'esperienza degli ultimi decreti-legge sui commissari straordinari (a Palermo, a Catania e ancora prima a Napoli) ci dimostra infatti che noi vediamo giusto: a Napoli, un commissario straordinario è in carica già da otto anni!

Per questi motivi, signor ministro, colleghi, democrazia proletaria ha ripresentato alcuni emendamenti e per le considerazioni generali, cui prima facevo riferimento, voterà ancora una volta contro questa proposta di legge.

Spero che i colleghi comunisti che hanno ascoltato — e li ringrazio — il mio intervento, rispondano non acrimoniosamente, ma raccogliendo lo spirito costruttivo nei confronti della sinistra che ha voluto caratterizzare la prima parte del mio intervento.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ferrara. Ne ha facoltà.

GIOVANNI FERRARA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, è la terza volta che, nel corso degli ultimi due anni, l'Assemblea è chiamata a deliberare su questa proposta di legge. Per la terza volta il gruppo comunista, dichiara il suo favore al testo della proposta di legge. È un successo nostro, un successo dei comunisti, di tutte le forze della democrazia costituzionale italiana l'esser giunti alle soglie della delberazione definitiva della legge sulla disciplina dell'attività di governo e della Presidenza del Consiglio.

Voglio ricordare, non per puntigliosità, che nell'VIII legislatura il gruppo comunista presentò, primo tra tutti gli altri titolari del potere d'iniziativa legislativa, una sua proposta di legge proprio su questo tema. La ripresentò nella legislatura scorsa e contribuì, con successo, all'elaborazione della proposta di legge che oggi è all'esame dell'Assemblea. Tale proposta di legge fu approvata dalla Camera in questa legislatura nell'ottobre scorso. Il Senato l'ha riconfermata nelle sue linee generali, nel suo impianto, nel suo contenuto sostanziale anche se formalmente, per quanto riguarda il linguaggio utilizzato nel discorso normativo, ha adottato formule diverse, ma non contraddittorie, anzi confermative dei princìpi, delle norme che, nel confronto del testo che la Camera aveva elaborato, risultano chiaramente condivise.

Signor Presidente, onorevoli colleghi,

questa è una legge di riforma ed insieme di attuazione della Costituzione, in particolare degli articoli 92 e 95. Siamo di fronte ad una attuazione molto tardiva, che interviene dopo più di 42 anni di inadempienza, che hanno consentito un modo di conformarsi dell'organo Governo come istituzione di volta in volta modulata sulla base della visione del potere governativo di ciascun Presidente del Consiglio, di ciascun ministro.

Le poche e monche disposizioni del decreto del 1901 e della dubbia legge del 1926 consentivano all'interprete, anche a quello con le migliori intenzioni (e non sono stati molti i presidenti del Consiglio che hanno avuto queste buone intenzioni), di trovare scarsi vincoli, fondamenti e prescrizioni cui fare riferimento nell'esercizio del potere di governo.

Ho parlato di legge di attuazione e di riforma. Si tratta di una legge di riforma anzituto perché sancisce regole, regole indispensabili; quelle alle quali finalmente devono sottostare gli organi del Governo. Sono regole decisive, sia perché superano il vuoto normativo che ho ricordato, sia e soprattutto perché esse, per una dimensione importante e centrale del potere statale (la dimensione governo), individuano responsabilità, descrivono e prescrivono ruoli, disciplinano non solo le cadenze, ma anche le valenze dei procedimenti.

Si tratta di regole che stabiliscono soprattutto quale sia la dose del potere governativo da distribuire tra i tre organi fondamentali della istituzione Governo: il Presidente del Consiglio, il Consiglio dei ministri e i ministri. Era tempo che ciò avvenisse, che in Italia disponessimo di un quadro legislativo che definisse la complessità dell'organo Governo che nella nostra Costituzione è solo delineata, nelle sue caratteristiche fondamentali, come Governo parlamentare e come istituzione che tende ad un equilibrio molto dosato, e secondo me molto giusto ed opportuno, dei tre princìpi sui quali si fonda qualsiasi governo parlamentare: il principio della primazia, quello collegiale e quello della competenza dicasteriale.

Credo che questa proposta di legge, distribuisca il potere governativo tra i tre livelli organici in modo molto appropriato, misurato e giusto, senza comprimere il momento collegiale né diminuire la potestà e la responsabilità dicasteriale, e senza che venga minimamente compressa la responsabilità ed il potere del Presidente del Consiglio.

Vorrei ricordare all'onorevole Russo che ormai da 30-40 anni i costituzionalisti italiani (e non solo italiani) affermano che nel nostro ordinamento il Presidente del Consiglio, in base alla Costituzione, non è un ministro qualsivoglia, ma in realtà è il *primus super pares*, come un maestro di diritto costituzionale, Carlo Lavagna — non certamente affetto da visioni personalistiche del potere né sensibile alle sirene, per così dire, del cancellierismo — ci ha insegnato.

La proposta di legge che stiamo esaminando, in modo molto puntuale e coerente con l'intenzione del costituente e con la forma di governo che lo stesso volle istituire in Italia, distribuisce questo potere in maniera che il Presidente del Consiglio assurga al ruolo effettivo di direzione della politica generale del Governo e di responsabile dell'indirizzo politico che è tenuto a perseguire. Il Consiglio dei ministri viene d'altronde esaltato come luogo nel quale la politica del governo viene deliberata.

Credo che il Senato abbia fatto bene a non mutare il quadro definitorio e dispositivo che alla Camera dopo matura riflessione, non in modo sofferto ma certamente serrato, signor ministro, era stato disegnato nell'altra legislatura.

E ritengo che le soluzioni adottate non soltanto su questo tema, ma anche su tutte le altre questioni e le altre parti del progetto di legge, soluzioni confermate dal voto del Senato, possano aspirare fondatamente al consenso di tutte le parti politiche che si richiamano al disegno costituzionale. Tra esse vi è certamente la nostra, che rivendica — lo ripeto — il merito di aver detto sin dalla VIII legislatura che uno dei nodi fondamentali nel dissesto istituzionale che già allora si avvertiva andava ravvisato nel Governo, in chi governava ma anche nel modo come governava, e che era

tempo di porre mano a quell'istituzione per renderla corrispondente non soltanto alla Costituzione, ma anche a quella che è stata l'evoluzione della società italiana. Noi comunisti rivendichiamo tale merito. Lo rivendichiamo anche perché siamo certi che per la individuazione della titolarità dei poteri, per l'esercizio delle funzioni, per la gestione dei rapporti con gli altri organi costituzionali dello Stato, per l'intenzione regolatrice e acceleratrice dei tempi dell'azione governativa e per l'individuazione delle responsabilità, questa proposta di legge rappresenti un momento molto avanzato di elaborazione legislativa e di concezione delle istituzioni democratiche del nostro paese.

Certo, su alcuni punti avremmo preferito maggiore attenzione alle nostre proposte e soluzioni più rigorose. Faccio solo qualche esempio per non tediare a quest'ora i colleghi: per quanto riguarda il Consiglio di gabinetto, a noi sembra giusta la modifica apportata del Senato, ma sarebbe stato di gran lunga preferibile, onorevoli colleghi della maggioranza, che nel testo non comparisse quell'organo di sempre minore significato istituzionale e politico che è il Consiglio di gabinetto. Noi ci siamo battuti nella scorsa legislatura perché questo collegio, riduttivo delle funzioni del Consiglio dei ministri e del Presidente del Consiglio, non fosse istituzionalizzato. Non ci siamo riusciti. E sarebbe stato segno di consapevolezza e di lungimiranza — ripeto — che dal Senato fosse stata soppressa questa previsione, che solo per ragioni di bandiera si è voluta mantenere nel testo legislativo. Comunque riteniamo che da questo punto di vista il testo del Senato modifichi in meglio il progetto, riducendo il ruolo di questa figura organica che viene frapposta tra Presidente del Consiglio e Consiglio dei ministri. Avremmo preferito anche che nel disciplinare la materia degli atti normativi di pertinenza governativa, che nel complesso giudichiamo positiva, il Senato, così come già la Camera, avesse scelto una strada diversa e più rigorosa sul tema del decreto-legge, specie dopo la sentenza della Corte costituzionale di alcuni mesi fa, quella sentenza che metteva in crisi, finalmente, con l'autorità che è propria della Corte, la teoria in base alla quale il Governo poteva reiterare — e chi sa quante volte — un decreto-legge anche se non convertito nel termine dei 60 giorni.

Non è stata colta l'occasione dalle forze di maggioranza al Senato di adeguarsi all'insegnamento della Corte costituzionale che è conforme, d'altra parte, a quello che la dottrina e l'interprete attento e non condizionato politicamente hanno sempre dedotto da quanto prescritto dall'articolo 77 della Costituzione. Ce ne rammarichiamo. E colgo spunto per chiedere al presidente della Commissione, al presidente Labriola, di dare un'interpretazione alla modifica apportata dal Senato al disegno di legge per quanto concerne l'interpretazione da dare alla disposizione introdotta dal Senato sul significato che si deve attribuire al tipo e al carattere della deliberazione di rifiuto del decreto-legge da parte di uno dei rami del Parlamento.

SILVANO LABRIOLA, *Relatore*. Signor Presidente, chiedo di poter rispondere al microfono all'onorevole Ferrara.

PRESIDENTE. Lo faccia pure, onorevole Labriola.

SILVANO LABRIOLA, *Relatore*. Una volta tanto, vorrei rispondere al microfono perché si è più chiari.

Di quanto lei mi chiede, onorevole Ferrara, ho già dato atto in Commissione e quindi confermo parola per parola quanto già detto, e che è quanto poi ripeterò in sede di replica.

GIOVANNI FERRARA. La ringrazio, onorevole Labriola.

Per questi motivi appunto perché confortati dalla opinione autorevole del relatore, non abbiamo presentato emendamenti sulla parte della proposta di legge che riguarda i decreti-legge, anche se — lo ripeto — avremmo preferito una chiara, netta disposizione volta a precludere qualunque tipo di reiterazione di quei provvedimenti.

Così come, Presidente, dobbiamo dire che siamo invece molto soddisfatti della disposizione che concerne la delegificazione. Noi giudichiamo positivamente il fatto che al Senato, durante i lavori dell'Assemblea, sia stato reintrodotto il testo che la Camera aveva approvato e che era stato invece modificato in Commissione. Esso concerne il modo attraverso il quale si deve pervenire alla delegificazione. Ed è un merito del gruppo comunista del Senato aver ottenuto questo importante successo quanto a nuova disciplina dei regolamenti. Rivendico con soddisfazione questo successo perché la disposizione cui mi riferisco è la stessa che noi comunisti nella scorsa legislatura abbiamo voluto introdurre nel testo di legge che stiamo esaminando.

Signor Presidente, ci sono altre disposizioni che non ci hanno soddisfatto e non ci soddisfano, come dimostrano gli emendamenti che abbiamo presentato. Ne cito due: innanzi tutto, la questione dei sottosegretari. È nota la nostra posizione: siamo contrari a questa proliferazione indiscriminata, elefantiaca dei titolari di organi del Governo ed abbiamo, fin dalla scorsa legislatura, proposto ed anche ottenuto che il numero dei sottosegretari, fino a quando non si approverà la legge di riforma dei ministeri, sia fissato in modo tale che non superi il doppio del numero dei ministri con portafoglio. Non vorremo, che il nostro paese riuscisse, un giorno, ad avere più sottosegretari e ministri del numero dei parlamentari che votano la fiducia! Possiamo anche rischiare questo...

SILVANO LABRIOLA, *Relatore*. Il Governo andrebbe nell'emiciclo e i deputati andrebbero al banco del Governo!

GIOVANNI FERRARA. Certo! Noi vorremmo evitare — mi scusi la battuta, signor Presidente — che un giorno si potesse assistere ad un numero di sottosegretari e di ministri uguale a quello dei parlamentari che concedono la fiducia al Governo. È per limitare una proliferazione ingiustificata che noi presentiamo e riproponiamo un emendamento teso a limitare il numero dei sottosegretari di Stato.

Riteniamo ugualmente importante (e su questo insisteremo molto) che la Camera approvi un altro nostro emendamento in base al quale ai sottosegretari di Stato non dovranno essere affidate funzioni amministrative. Pensiamo infatti che essi debbono essere collaboratori del ministro, solo per quanto riguarda le funzioni politiche del ministro stesso.

È questo un modo, onorevoli colleghi, attraverso il quale è possibile, nel nostro paese, evitare tanti inconvenienti: non ultimo, quello del clientelismo sfrenato e quello della riduzione di un ufficio politico ad un'altra finalità che politica non è.

Un altro emendamento che abbiamo presentato riguarda la materia delle fonti. Si tratta di un tema importante. Non so se i colleghi abbiano apprezzato il nostro modo di atteggiarci sulla questione delle fonti, con molta attenzione alle esigenze di funzionalità, con pari attenzione (se non maggiore) alla esigenza fondamentale di evitare che attraverso le fonti o il loro uso venga trasformato il nostro regime politico, il regime cioé dei rapporti tra il Parlamento e Governo, che è a fondamento dello Stato di diritto nel nostro paese.

Noi vogliamo evitare che attraverso il regolamento si usi il potere normativo per modificare, anche se in modo surrettizio ed indiretto, quanto è stabilito dalla legge. Perciò vogliamo evitare che l'integrazione della legge compaia nel testo che disciplina i contenuti dei regolamenti.

Signor Presidente, non voglio ripetere quanto più volte è stato detto e ribadito, su questo tema, della mia parte politica, in questa e nella precedente legislatura. Desidero tuttavia far riferimento ad alcune questioni generali alle quali ha poc'anzi accennato l'onorevole Franco Russo con affermazioni che sono, insieme, preoccupate ma infondate. Ebbene, vorrei tranquillizzarlo: i comunisti non devono scendere sul campo delle riforme istituzionali. In questo campo vi sono già e con tutta la loro forza progettuale e politica. Lei, onorevole Russo, conosce le nostre proposte in materia giacché talvolta le ha anche con-

divise. Sono proposte — le nostre — volte a rinnovare profondamente lo Stato, a rinnovare queste istituzioni.

Lei, onorevole Russo, conosce la nostra proposta «forte»: è quella del monocameralismo. Per essa ci siamo battuti e ci batteremo. Un'altra proposta «forte» è quella di dar forza alle autonomie locali. Proponiamo di fare di questo Stato, qualcosa di diverso, rispetto a quello che è stato lo Stato italiano, in cento anni e più. Proponiamo di trasformare la funzione ed il ruolo dello Stato rispetto alla società italiana.

La nostra proposta fondamentale è, infatti, quella di dare ai cittadini i diritti che spettano loro, sia sulla base della concezione che si è avuta da duecento anni a questa parte sia sulla base di quelli che sono gli interessi nuovi, che hanno profondamente modificato l'essere del cittadino nella società attuale. Perciò abbiamo affermato più volte — e lei, onorevole Russo, lo sa — che noi partiamo dai diritti di libertà, di uguaglianza, sociali, dai diritti diffusi, dai vecchi e nuovi diritti e non soltanto per proclamarli, ma anche e soprattutto per renderli effettivi, percepibili, vissuti per tutti i cittadini italiani. È per questo che vogliamo riformare le istituzioni, per renderle adeguate ad un grande compito, che noi riteniamo sia nostro ma anche di tutte le forze democratiche, innanzi tutto della sinistra, il compito di fare in modo che questa Repubblica, la nostra Repubblica risponda sempre meglio e sempre più alle ansie, ai diritti, alle speranze dei cittadini.

Si tratta della speranza e del progetto di una democrazia avanzata che sempre più progredisca e sempre più inveri la Repubblica di tutti gli italiani, quella che vollero e disegnarono i padri costituenti, le forze dell'antifascismo, della democrazia italiana. Tra queste forze, per il loro ruolo, la loro importanza e la loro capacità progettuale, quelle di sinistra, quelle che appartengono al patrimonio storico italiano, al patrimonio del movimento operaio.

Noi ci muoveremo su tali binari per gli obiettivi che abbiamo indicato. Non abbiamo sofferto per la esclusione da alcune maggioranze che si sono formate in Commissione sulla riforma delle autonomie locali. Sappiamo benissimo che quello delle riforme istituzionali è un terreno di lotta e di scontro, ma proprio perché si tratta di regole della democrazia, questo terreno deve produrre anche i necessari incontri, perché le regole siano tali da assicurarne la legittimazione democratica più sicura. Perché la democrazia sia il regime di tutti coloro i quali ad essa partecipano *(Applausi dei deputati del gruppo del PCI — Congratulazioni)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole De Carolis. Ne ha facoltà.

STELIO DE CAROLIS. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, mi sia consentito consegnare all'Assemblea, con questo intervento, una breve testimonianza dell'impegno svolto dal gruppo parlamentare repubblicano nel corso di tutto l'*iter* di questa importante riforma.

Il provvedimento costituisce per noi un adempimento costituzionale di grande rilevanza. Esso infatti, delineando legislativamente la struttura ed i poteri dell'esecutivo, consente ad esso di svolgere appieno le sue funzioni, in sintonia con le rapide trasformazioni sociali che via via si registrano nel paese.

L'attuale Governo aveva sottolineato già in sede di dichiarazioni programmatiche l'urgenza di questa riforma, accanto a quelle del bicameralismo, delle autonomie locali e dei regolamenti parlamentari.

In uno scenario di riformismo senza riforme (quale quello che abbiamo vissuto nell'ultimo decennio) la stagione delle riforme — così viene definita — non poteva avere una prima di gala migliore della riforma della Presidenza del Consiglio.

Nel testo oggi sottoposto a nostro esame molti possono riconoscere il loro contributo; ma del provvedimento nessuno, credo, potrebbe legittimamente rivendicare una paternità esclusiva e ciò lascia ben sperare per il prosieguo dell'*iter* parlamentare.

Al Senato non è mancato il contributo di

insigni giuristi, per cui sia il carattere assunto dal provvedimento sia il tipo di consenso che attorno ad esso si è coagulato lasciano presagire un *iter* veloce.

L'approvazione del provvedimento costituisce un fatto di rilievo, al di là del suo pur fondamentale contenuto. Si tratta della prima possibilità concreta — ha ragione il relatore Labriola — affidata al sistema politico per dimostrare la sua capacità di por mano a quell'aggiornamento delle istituzioni di cui tutti ormai riconoscono la necessità. Non solo: si tratta di un tipo di aggiornamento direttamente attuativo della Carta del 1948 nella sua ultima parte organizzativa.

In questo senso è un progetto che può essere sostenuto sia da quanti chiedono riforme istituzionali incisive sia da quanti — ma sono sempre meno — hanno un atteggiamento di maggior prudenza, quando non di scetticismo, sui temuti esiti di riforme che potrebbero incidere troppo sul delicato rapporto fra organi costituzionali. Siamo di fronte, in altre parole, ad un provvedimento che si iscrive perfettamente nella logica di un riformismo istituzionale che parte dal riconoscimento della fondamentale validità della Costituzione del 1948. Infatti, i soli ed autentici oppositori che essa ha trovato sono quanti (e non da oggi) sostengono linee non riformatrici ma eversive rispetto alla Costituzione.

Se questa occasione di riformismo fattibile e concreto venisse mancata ancora una volta per qualsiasi motivo (volontà di perfezionismo, astrazioni dottrinarie, contingenti problemi di schieramento), si rischierebbe di dare una «prova provata» della incapacità assoluta del sistema politico attuale di far fronte alle esigenze di fondo del paese, con conseguenze pesantemente negative, sulle quali non ci vogliamo qui soffermare ma che sono facilmente immaginabili.

Quali sono le novità e le conferme del provvedimento? È stato delineato un corretto rapporto tra Presidente del Consiglio e ministri, allontanando il pericolo che, dall'odierna accentuazione dell'autonomia dei singoli ministeri, si passasse a forme di presidenzialismo irrispettose della collegialità delle decisioni. Occorrerà ora, onorevoli colleghi, signor ministro Maccanico, disciplinare l'organizzazione dei ministeri senza mai dimenticare che fin dal 1977, con il decreto del Presidente della Repubblica n. 616, era prevista una razionalizzazione di quei dicasteri le cui competenze erano state in gran parte delegate alle regioni.

Occorreva disegnare anche una nuova disciplina dei rapporti fra Governo centrale e quelli regionali superando, come previsto nella proposta di legge, le contraddizioni e le precarietà che li hanno caratterizzati in questi anni (e che lei, ministro Maccanico, ha giustamente evidenziato nel recente convegno di Perugia). In tal senso un importante ruolo positivo sarà svolto dalla Conferenza permanente fra Stato, regioni e province autonome, con un riordinamento ed una razionalizzazione di quella miriade di commissioni e di comitati che in questi anni si sono andati via via costituendo e che oggi formano una «selva inestricabile», nella quale è quasi impossibile orientarsi con una qualche agilità.

Le nuove funzioni del commissario di Governo rispondono all'esigenza di valorizzare il sistema delle autonomie e confermano — com'era del resto necessario — il principio costituzionale della sua sovrordinazione rispetto a tutte le autorità governative locali, tipizzandone per la prima volta le funzioni e non mortificando in ambito provinciale il ruolo dei prefetti.

Il provvedimento in esame, nel disciplinare il ruolo della Corte dei conti, in riferimento alle potestà normative del Governo, ha previsto (nel pieno rispetto del dettato costituzionale) una soluzione caratterizzata da grande equilibrio, in quanto il referto del presidente della Corte dei conti, previsto dal secondo comma dell'articolo 16, non è suscettibile di determinare alcuna invasione dell'organo ausiliario nella sfera delle attribuzioni normative primarie del Governo. Se noi repubblicani ci fossimo accorti che questo articolo poteva limitare la funzione dei controlli, difficilmente vi sarebbe stato il pieno assenso del nostro gruppo.

Con il voto che ci apprestiamo ad espri-

mere non si dà solamente risposta a quanto richiesto dall'articolo 95 della Costituzione, ma viene compiuto un passo importante in quell'opera di attuazione e di aggiornamento costituzionale che unanimemente ci siamo impegnati a condurre avanti.

Intendiamo dare atto, signor Presidente, alla Commissione affari costituzionali ed al suo presidente e collega, onorevole Labriola, di aver condotto a termine, con un impegno penetrante e continuo, in condizioni di lavoro gravoso per la concomitanza di altri rilevanti progetti di legge, un'opera che è caratterizzata in modo qualificante dal segno della dottrina e dell'esperienza dei colleghi deputati *(Applausi dei deputati del gruppo del PRI).*

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Sospendo la seduta fino alle 16.

La seduta, sospesa alle 13,50, è ripresa alle 16.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento i deputati Amato e Fracanzani sono in missione per incarico del loro ufficio.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del comma 1 dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

II Commissione (Giustizia):

S. 228. — Senatori ANGELONI ed altri: «Modificazioni alle circoscrizioni territoriali degli uffici giudiziari del tribunale di La Spezia e del tribunale di Massa» *(approvato dalla II Commissione del Senato)* (2848) *(con parere della V Commissione).*

V Commissione (Bilancio):

S. 1203. — MACCIOTTA ed altri; CARRUS ed altri; PIRO e NONNE; DISEGNO DI LEGGE D'INIZIATIVA DEL GOVERNO; BATTISTUZZI ed altri; CALDERISI ed altri; PELLICANÒ ed altri; BASSANINI ed altri: «Nuove norme in materia di bilancio e di contabilità dello Stato» *(approvato, in un testo unificato, dalla Camera e modificato dal Senato)* (1154-2445-2446-2575-2777-2847-2864-2911-*B*) *(con parere della I e della VI Commissione).*

XI Commissione (Lavoro):

BARBERA ed altri: «Norme sui limiti di età per l'accesso alle pubbliche amministrazioni» (1743) *(con parere della I e della II Commissione);*

CAVICCHIOLI ed altri: «Estensione del diritto ai riposi giornalieri di maternità al padre lavoratore» (2695) *(con parere della I e della V Commissione).*

Trasferimento di una proposta di legge dalla sede referente alla sede legislativa e assegnazione di una proposta di legge a Commissione in sede legislativa ai sensi dell'articolo 77 del regolamento.

PRESIDENTE. Come la Camera ricorda, nella seduta odierna è stato assegnato alla IV Commissione permanente (Difesa), in sede legislativa, il progetto di legge n. 3054.

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, è quindi trasferita in sede legislativa la seguente proposta di legge, attualmente assegnata in sede referente e vertente su materia identica a quella contenuta nel progetto di legge sopraindicato:

TRANTINO: «Modifiche e adeguamento dello stato giuridico e dell'avanzamento di sottufficiali, appuntati e militari della Guardia di finanza» (1329).

Come la Camera ricorda, nella seduta dell'8 luglio 1988 è stato assegnato alla IV

Commissione permanente (Difesa), in sede legislativa, il progetto di legge n. 2871.

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, è quindi assegnata in sede legislativa anche la proposta di legge ALBERINI ed altri: «Norme per la semplificazione e per il controllo delle procedure previste per gli approvvigionamenti centrali della difesa» (1720) *(con parere della I, della III, della V e della VIII Commissione)*, vertente su materia identica a quella contenuta nel progetto di legge sopraindicato.

Per un richiamo al regolamento.

GIOVANNI PELLEGATTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Voglia indicarne il motivo.

GIOVANNI PELLEGATTA. Signor Presidente, desidero svolgere un richiamo al regolamento ai sensi dell'articolo 41 e con riferimento all'articolo 134 del regolamento della Camera.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI PELLEGATTA. Dal momento che oggi stiamo discutendo la riforma dell'ordinamento della Presidenza del Consiglio dei ministri e quindi della disciplina delle attività di Governo, penso sia mio dovere farle presente quanto mi avvio a dire.

Recita l'articolo 134 del regolamento della Camera: «Nel presentare un'interrogazione, o successivamente, il deputato può dichiarare che intende avere risposta scritta. In questo caso, entro 20 giorni, il Governo deve dare la risposta e comunicarla al Presidente della Camera».

PRESIDENTE. Onorevole Pellegatta, si riferisce allo svolgimento di interrogazioni ed interpellanze...? Si tratta di un sollecito?

GIOVANNI PELLEGATTA. No, signor Presidente, stavo arrivando allo scopo del mio richiamo al regolamento. So che è prassi consolidata, e penso anche fatto di educazione da parte del parlamentare, sollecitare un'interrogazione al termine della seduta, come ho sempre fatto nel corso di tre legislature. Voglio però sollevare un altro problema (lo farò brevemente), e mi interessa farlo in questa sede, proprio con riferimento all'articolo 134 del regolamento della Camera.

Ho presentato un'interrogazione a risposta scritta l'8 ottobre 1987; l'ho sollecitata — come lei ha giustamente rilevato deve essere fatto un attimo fa — al termine della seduta del 24 novembre.

Afferma il resoconto sommario: «Il deputato Pellegatta sollecita la risposta scritta alla sua interrogazione n. 4-0198, presentata lo scorso 8 ottobre sull'inquinamento del lago di Comabbio». Un inquinamento che aveva determinato gravi problemi anche per la popolazione, e che la mancata risposta del Governo non ha certo contribuito ad evitare.

Il Segretario generale della Camera, in data 11 dicembre 1987, scrive: «Mi pregio informarla che il ministro dei rapporti con il Parlamento, con lettera in data 10 dicembre 1987, ha comunicato al Presidente di aver sollecitato presso il ministro competente la risposta alla sua interrogazione».

Dalla data dell'11 dicembre, il Governo non ha ancora risposto. Nel novembre 1987 ho presentato un'altra interrogazione di un certo rilievo (voglio segnalare anche quest'altro caso, signor Presidente); un'interrogazione presentata nel 1985 e che non aveva avuto risposta nella passata legislatura, è stata, cioè, da me ripresentata il 25 novembre 1987. Anche in questa occasione, non vi è stata risposta.

Infine, signor Presidente, desidero segnalarle che in data 28 gennaio 1988 ho presentato un'ulteriore interrogazione ai ministri dell'interno, della sanità e dell'ambiente. Ebbene, il 21 aprile il ministro dell'interno mi ha così risposto: «Le comunico che la risposta scritta all'interrogazione annunciata nella seduta della

Camera dei deputati del 28 gennaio è stata delegata, per ragioni di competenza, all'onorevole ministro della sanità». Dunque il ministro dell'interno mi dice di aver delegato a rispondere alla mia interrogazione il ministro della sanità quando io ho interrogato i ministri dell'interno, della sanità e dell'ambiente...!

Signor Presidente, il Governo De Mita è composto da un Presidente del Consiglio e da un Vicepresidente del Consiglio, da 30 ministri e da 65 sottosegretari: ebbene, almeno i 65 sottosegretari potrebbero trovare il tempo a rispondere!

Concludo con una considerazione: quando lei, signor Presidente, o noi deputati andiamo a manifestazioni, abbiamo magari occasione di incontrare il prefetto, il quale dice: «Onorevole, mi è giunta la sua interrogazione; è sul mio tavolo ed ho già risposto». Ebbene, dopo che il prefetto ha risposto, passano un mese, due mesi, quattro mesi, cinque mesi, senza che la risposta giunga al deputato.

Ho voluto svolgere questo breve intervento riferendomi all'articolo 134 del regolamento della Camera, perché il deputato non vuole essere preso in giro. E dal momento che oggi discutiamo sulla riforma dell'ordinamento della Presidenza del Consiglio dei ministri, voglio che il problema sollevato sia affrontato con serietà e che la Presidenza se ne faccia carico.

La ringrazio, signor Presidente, per avermi dato la parola e mi scuso *(Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale)*.

MAURO MELLINI. Approvata questa legge, ti daranno risposta su tutto!

PRESIDENTE. Onorevole Pellegatta, lei ha esposto la sua tesi alla presenza del ministro per i rapporti con il Parlamento che certamente avrà preso nota di quanto è stato detto. Volevo però anche farle presente che il secondo comma dell'articolo 134 del regolamento, come avrà già avuto modo di constatare, le consente di chiedere che l'interrogazione che non ha avuto risposta venga inserita all'ordine del giorno della seduta successiva della Commissione competente. Se lo ritiene, onorevole Pellegatta, lei può rivolgere una richiesta in tal senso alla Presidenza.

GIOVANNI PELLEGATTA. Signor Presidente, la ringrazio, ma se noi deputati applicassimo il secondo comma dell'articolo 134 del regolamento e non usassimo la cortesia al Governo di non farvi ricorso, bloccheremmo i lavori parlamentari. Prego, quindi, il Governo di svegliarsi e di operare come gli è stato richiesto.

PRESIDENTE. Onorevole Pellegatta, abbiamo ascoltato con attenzione la sua richiesta che ha una sua validità in tutti i settori.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Avverto che, dovendosi procedere nel prosieguo della seduta a votazioni segrete, che avverranno mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Labriola.

SILVANO LABRIOLA, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, il compito del relatore è molto facilitato dalla qualità degli interventi che sono stati svolti nel corso della discussione sulle linee generali. Ringrazio inoltre tutti i colleghi che sono intervenuti per l'attenzione e per la cortesia che hanno dimostrato nei confronti del relatore.

Devo fare soltanto alcune precisazioni che riguardano, in primo luogo, l'intervento dell'onorevole Franco Russo, con il quale sono molto d'accordo. Più volte mi è capitato di registrare questa intesa sul metodo di fare politica anche, e soprattutto, nelle istituzioni parlamentari. Ha anche avuto ragione, però, l'onorevole Ferrara nel replicare, come ha fatto, per la parte che può riguardare anche me non per la parte che riguarda lui, che rimane un suo

problema, e nel sottolineare che è possibile realizzare nello stesso tempo un rapporto civile e di collaborazione con tutti i gruppi parlamentari (non con un solo gruppo di opposizione; e faccio notare che la proposta di legge in esame reca, oltre alla mia firma, quelle di vari rappresentanti di gruppo nella Commissione affari costituzionali) e, nello stesso tempo, preservare le responsabilità della maggioranza e del Governo.

Sono molto d'accordo anche su un altro ordine di considerazioni; ritengo, cioé, che la teoria dei due tavoli valga, sul piano dei princìpi, quanto la teoria dei due forni, cioé, pochissimo. Questa teoria non porta molto lontano, anzi, non porta da nessuna parte. Spesso serve a smascherare un modo non dichiarato di avvicinarsi alla maggioranza, senza mai entrarvi. Si crea, in tal modo, una situazione che non voglio definire negativa, ma che è certamente di più grande limite per le opposizioni.

Detto questo, ribadisco il giudizio già espresso sul contributo dato da tutti i gruppi parlamentari all'elaborazione di questo provvedimento: è contributo non dato da una parte dell'opposizione, ma da tutti i gruppi parlamentari.

Devo anche dire che questa collaborazione ha permesso che l'*iter* della proposta di legge fosse estremamente rapido nonostante le lungaggini, i ritardi e le difficoltà oggettive dell'attuale struttura bicamerale del nostro Parlamento.

Nel corso del dibattito è stata sollevata un'altra questione soprattutto da parte dell'onorevole Russo e dell'onorevole Ferrara: i rapporti tra la sinistra e le riforme istituzionali. Forse questo è un argomento che attraversa ma non occupa il nostro dibattito, in questa sede. Di conseguenza, sarà utile prenderlo in considerazione in un'altra circostanza. Per il momento, mi limito a sottolineare un dato: non c'è mai stato un momento né nella fase di costituzione né in quella di revisione della qualità democratica delle istituzioni al quale le forze della sinistra siano state estranee o antagoniste. Esse hanno sempre partecipato a queste fasi decisive, fin dalla Costituente, ma anche in seguito, anche quando si sono opposte, anche quando hanno dissentito rispetto alle scelte di carattere generale. Devo dire, anzi, che negli ultimi anni, e segnatamente a partire dagli anni '70, anche la forma alternativa di democrazia rappresentativa, quale è stata inserita nell'ordinamento con l'attuazione dell'istituto referendario, ha provato che tale presenza non solo era reale nella dinamica parlamentare, ma era viva nelle forze sociali del paese, come provano i risultati che si sono conseguiti nel corso delle consultazioni referendarie. Siccome mi reputo — mi sia consentito dire questo come parlamentare e non come relatore — parte integrante della sinistra, non escludo alcun risultato referendario dagli elementi a sostegno di questo tipo di giudizio.

Ringrazio l'onorevole De Carolis e condivido il suo giudizio sul cosiddetto riformismo possibile, che poi è il riformismo. Infatti il riformismo impossibile è una velleità che spesso serve a coprire di parole l'inerzia delle cose e quindi il carattere conservatore dei risultati conseguiti dalla dialettica politica.

Ringrazio molto il ministro Maccanico, augurandomi di avere la sua presenza e la sua partecipazione ai lavori della Commissione nelle prossime scadenze che ci attendono; comprendiamo come non sia stato possibile ottenerla durante la discussione, avvenuta in Commissione, sulla legge concernente le autonomie locali, a causa dei molteplici impegni del ministro; mi auguro però che in più fortunate circostanze tale presenza possa essere assicurata. Spero inoltre che al più presto il ministro Maccanico presenti il preannunciato disegno di legge sull'adeguamento dell'ordinamento regionale (più volte promosso nelle varie sedi parlamentari) che siamo molto ansiosi di conoscere e di discutere in Commissione ed in Assemblea, in quanto rappresenta un fatto molto importante che salda la legge sulla Presidenza del Consiglio a quella sulle autonomie locali, approvata da qualche ora in Commissione in sede referente.

Da ultimo vorrei richiamare quanto detto dal ministro in ordine alla conferenza Stato-regioni. Su questo tema, la

nostra Commissione si è soffermata a lungo durante la scorsa legislatura ed anche nella attuale. Visto che il ministro ha trattato la questione — ed ha fatto bene — vorrei dire che essa rappresenta il punto più importante, ma anche il più sperimentale, della legge sulla Presidenza del Consiglio, che dovrà essere poi valutato criticamente da qui a qualche tempo sulla base, appunto, dell'esperienza.

Perché dico questo? Perché la conferenza Stato-regioni è un tentativo istituzionalizzato di saggiare la categoria della collaborazione come sostitutiva delle altre forme collaudate di rapporto tra organi del potere politico, nelle relazioni tra Stato e regioni. A questo riguardo devo dire che siamo in mare aperto ed in piena sperimentazione. Molto dipenderà quindi dalla gestione politica che il Governo farà di tale importante strumento che si viene a creare, rinnovandolo profondamente rispetto all'esperienza del passato, nel rapporto Stato-regioni. Sarebbe stato più corretto dire, come giustamente mi suggerisce l'onorevole Barbera, nel rapporto Governo-regioni; così sarà praticamente intesa la conferenza.

Ciò che più conta, a parte la giusta precisazione terminologica, è che questa struttura sarà improntata alla collaborazione che rappresenta una categoria del tutto nuova nelle relazioni tra gli organi dello Stato; categoria che cerca di superare la contrapposizione che nasce dall'espressione di interessi divergenti, distinti, spesso conflittuali, e che cerca di sostituire a tale contrapposizione un concorso di volontà che siano l'espressione di interessi distinti ma non conflittuali. Siamo, ripeto, nel mare aperto della novità; ci auguriamo solo che una saggia gestione politica da parte del Governo non scoraggi questo tentativo di innovazione, ma anzi lo rafforzi.

Onorevoli colleghi, concludo il mio intervento raccomandando ancora una volta all'Assemblea l'approvazione del provvedimento al nostro esame. Bene hanno fatto i governi che hanno preceduto l'attuale ad impegnarsi su questo tema: i Governi Spadolini e Craxi. Bene ha fatto il Governo De Mita ad includere nel suo programma questo atto la cui elaborazione — tengo a sottolinearlo — è prevalentemente parlamentare, perché nasce da un disegno di legge presentato dal Governo nella scorsa legilsatura, profondamente rivisto e rinnovato con il concorso dello stesso Governo — quello di allora e quello di oggi — e dei gruppi parlamentari.

Mi auguro che nella giornata odierna si possa approvare il provvedimento in esame, anche perché, oltre alle cose dette questa mattina, daremmo prova di saper interpretare correttamente la categoria, della quale si è parlato negli ultimi tempi, della contestualità. Quest'ultima non impedisce l'approvazione nei tempi maturi dei provvedimenti di riforma istituzionale, ma, anzi, deve essere considerata una categoria che induce...

GIUSEPPE CALDERISI. Se la proposta di legge viene approvata dopodomani dal Senato è la stessa cosa!

SILVANO LABRIOLA, *Relatore*. Onorevole Calderisi, il suo intervento ci ha fatto molto piacere, anche se in esso abbiamo sentito echeggiare motivazioni che riguardano non la questione della copertura ma altre alle quali — temo — essa può prestarsi a fare, appunto, da copertura... Si tratta di qualcosa di diverso.

GIUSEPPE CALDERISI. Si corregga sia il primo aspetto sia l'altro!

SILVANO LABRIOLA, *Relatore*. Infatti, ho detto tutto ciò da un punto di vista oggettivo e politico. Mi auguro invece — così come fa lei, onorevole Calderisi — che oggi l'approvazione del provvedimento sia definitiva.

Voglio aggiungere che nessuno ha invocato la contestualità allo scopo di fermare questa legge, e tutti abbiamo fatto bene a non farlo. Il momento era maturo per approvare la discisplina relativa alla Presidenza del Consiglio e tutti i gruppi sono stati capaci di essere puntuali all'appuntamento.

L'augurio del relatore è che nel futuro,

alla ripresa autunnale, la stessa capacità si registri in riferimento a tutte le altre questioni aperte, insieme con la disponibilità manifestata in relazione alla legge sulla Presidenza del Consiglio *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole rappresentante del Governo.

SERGIO MATTARELLA, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la discussione generale che si è svolta oggi fa seguito e si collega a quella che si è tenuta mesi addietro in quest'aula.

Il Governo desidera, per parte sua, ringraziare tutti coloro che sono intervenuti, il presidente della I Commissione — anche nella sua veste di relatore —, per l'attenzione e l'intensità del lavoro svolto al fine di consentire il buon esito di questo provvedimento, nonché l'onorevole Soddu, che ha assunto il ruolo di relatore in occasione della prima lettura del provvedimento qui alla Camera.

Il presidente Labriola ha detto, sia questa mattina che adesso, alcune cose significative alle quali il Governo si associa. Quest'ultimo ritiene che sia significativo — come ha ricordato stamattina in aula l'onorevole De Carolis — che si approvi, come è auspicabile che avvenga nel corso della giornata odierna, il provvedimento in esame, la lunga storia del quale è stata ricordata.

Essa ha attraversato le varie legislature repubblicane, nel tentativo di codificare e regolare per legge l'ordinamento della Presidenza del Consiglio dei ministri. Il provvedimento in esame, che sembra finalmente giungere all'approvazione, definisce, nell'ambito di tale ordinamento, il ruolo del Presidente del Consiglio dei ministri. Ciò costituisce il risultato, come poc'anzi ha ricordato l'onorevole Labriola, dell'azione dei governi che si sono succeduti in questi ultimi sette anni. È significativo il fatto che si sia trattato di compagini ministeriali, la direzione delle quali proveniva da diverse forze politiche, nonché il fatto che il provvedimento in esame rechi le firme dei rappresentanti di pressoché tutti i gruppi di questa Camera, il che dimostra che esso interpreta una generale esigenza ed è il segnale di un comune sentire in ordine alle linee di fondo della normativa relativa alla Presidenza del Consiglio.

Al Governo pare non sia certamente casuale che si pervenga oggi, dopo ripetuti tentativi, al voto su questo provvedimento. Nel momento attuale vi è certamente — molte forze politiche lo hanno rilevato — una domanda di maggiore capacità decisionale, ribadita d'altronde sia dai gruppi parlamentari che dal Governo in occasione del dibattito che, su iniziativa dei due Presidenti, si è svolto mesi fa alla Camera ed al Senato sul tema delle riforme istituzionali.

Non vi è dubbio che la questione posta allora in evidenza, quella appunto delle riforme, non è nuova. Ciò che certamente va sottolineato, è la centralità — come fu ricordato in occasione di quel dibattito in quest'aula — che è stata ad essa conferita nell'ambito del programma di Governo. In tal modo quest'ultimo fa proprie le esigenze di cambiamento provenienti dal paese, che hanno come interpreti, nella loro sensibilità, numerose forze politiche.

Naturalmente — ciò è stato ricordato nel dibattito svoltosi mesi addietro in quest'aula — esiste una condizione più favorevole per tali riflessioni e per interventi di riforma, per la constatazione evidente che riforme istituzionali come quella concernente la Presidenza del Consiglio oggi in discussione, hanno alle spalle quarant'anni di libertà e quindi consentono una visione più matura del rapporto tra efficienza e garantismo.

Per questo motivo, in tale stagione politica è più producente il lavoro svolto per portare a termine una simile riforma. Occorre per altro ricordare che tale normativa (come le altre che il Governo si augura vedano la luce sollecitamente) si giova del lavoro svolto in precedenza in altre sedi, in particolare nell'ambito della Commissione presieduta dall'onorevole Bozzi, nel corso della precedente legislatura.

Durante il dibattito svoltosi alla Camera

sulle riforme istituzionali era stato posto in evidenza che l'intervento riformatore mira a ripristinare completamente ed a sviluppare nell'apparato istituzionale l'efficienza delle decisioni politiche. Si tende cioè a restituire alle istituzioni la capacità di assumere chiare scelte e precise responsabilità. In quest'ottica si inserisce la riforma dell'attività di governo e dell'ordinamento della Presidenza del Consiglio, dal momento che con essa si dà un rilevante contributo al miglioramento del circuito decisionale del nostro paese, in virtù della chiara definizione dei compiti del Presidente del Consiglio.

È stato poco fa ricordato, tra gli altri anche dall'onorevole Ferrara, che la valorizzazione del ruolo del Presidente del Consiglio per ciò che attiene ai compiti di coordinamento di quest'ultimo è il primo elemento per introdurre una chiarificazione nei rapporti tra Presidente del Consiglio, ministri e Consiglio dei ministri.

Del resto, che la riforma della Presidenza del Consiglio non si esaurisca in un nuovo assetto organizzativo (che ne sostituisce uno precedente) ma si inserisca in un più ampio progetto riformatore è confermato anche dalla razionalizzazione del sistema, che chiarisce le rispettive responsabilità e definisce una migliore capacità decisionale del Governo.

In questo quadro, occorre innanzitutto sottolineare — e del resto è stato più volte ricordato nel corso della discussione sulle linee generali — il rafforzamento del ruolo di coordinamento del Presidente del Consiglio.

Altro aspetto sul quale ci si è intrattenuti e che è necessario ribadire, è che tale rafforzamento si coniuga in maniera coerente e razionale con il principio più puntuale (di conseguenza più efficace) di collegialità, che viene in tal modo assicurata all'azione di Governo.

Sia nel dibattito odierno sia in quello che si è svolto in quest'aula alcuni mesi fa è stato anche posto l'accento sulla tematica connessa ai vari organi di Governo. Con il provvedimento al nostro esame si cerca — questo è il vero intendimento del progetto di legge — di definire un'articolazione con possibile elasticità di adattamento alle diverse stagioni ed alle diverse condizioni che possono manifestarsi. Nel corso del dibattito sono state però sollevate riserve circa il Consiglio di gabinetto: ne ha parlato, ad esempio, l'onorevole Franco Russo. In realtà al Governo non sembra che la previsione del Consiglio di gabinetto, così come formulata, possa incidere sulle competenze del Consiglio dei ministri ed incrinarne le attribuzioni; al contrario a noi sembra che tale previsione realizzi una sede in cui meglio possa avere luogo, a vantaggio dello stesso Consiglio dei ministri, l'attuazione dell'unicità di indirizzo e la convergenza nell'ambito del Governo.

Per quanto riguarda la struttura della Presidenza del Consiglio, vorrei ricordare che ad essa spettano alcuni compiti che non sono specificamente di coordinamento; basti pensare che la protezione civile, i problemi del Mezzogiorno, la funzione pubblica e la ricerca scientifica (finché questa non sarà eretta — e noi auspichiamo che ciò avvenga molto presto — a ministero autonomo) non rientrano nelle funzioni di coordinamento ma, attraversando l'attività di Governo, sono allocate presso la Presidenza del Consiglio.

Accanto a questi (ed arriviamo a parlare dei veri compiti di coordinamento) vi sono le competenze direttamente attribuite al Presidente del Consiglio. Con riferimento ad esse, cioè al vero e proprio ruolo di coordinamento, è stata definita una struttura di sostegno per i compiti del Presidente del Consiglio, enucleata dal resto della struttura della Presidenza del Consiglio in modo da farne sostanzialmente lo *staff* di collaborazione del Presidente. Si tratta di una struttura in parte mobile ed in parte istituzionalizzata; e questo tratto moderno ha certamente conseguenze anche sul piano delle previsioni finanziarie perché, oltre alla mobilità parziale della struttura, si realizza anche la mobilità delle previsioni.

Questo assetto, che certamente è conforme ad una visione moderna della Presidenza del Consiglio, è stato indicato nella struttura del provvedimento così come la Camera lo aveva disegnato, e che il Senato

ha in parte modificato, mantenendone tuttavia l'impianto di fondo.

A capo di quella struttura è stato previsto il segretario generale della Presidenza. Tale definizione intende evitare che possano nascere confusioni fra due diverse dimensioni: quella politica e quella amministrativa di supporto. Trattandosi di due diverse dimensioni, appunto, è previsto che il segretario generale, com'è stato rilevato in questa discussione, dipenda oltre che dal Presidente del Consiglio anche, per quanto di competenza, dal sottosegretario alla Presidenza.

Un altro argomento che vorrei riprendere, sul quale si è poc'anzi soffermato il relatore, onorevole Labriola, riguarda, signor Presidente, il rapporto con le regioni. Il Governo ritiene sia stato significativo, così come la Camera aveva indicato e il Senato accettato, l'aver inserito nel provvedimento questo capitolo, nella convinzione che il migliore svolgimento del ruolo di indirizzo e coordinamento del Presidente del Consiglio non possa realizzarsi adeguatamente senza un riferimento al coordinamento con l'attività delle regioni, in considerazione della natura regionalistica dello Stato e nella consapevolezza che il ruolo di coordinamento che il Presidente deve svolgere si realizza anche anche in riferimento alle interazioni tra Governo centrale e regioni. Questa previsione dimostra cioè che, ad avviso del Governo, il provvedimento contiene al suo interno un disegno unitario e coerente.

Un altro capitolo su cui ci si è soffermati in questa discussione e che il Governo intende richiamare riguarda gli atti normativi del Governo stesso. È necessario sottolineare questo tema, perché vi è nel provvedimento un tentativo, significativo e ben costruito, di delegificazione possibile, che da un lato consente al Parlamento di vigilare, indirizzare e controllare l'attività normativa che il Governo può produrre in sede regolamentare, e dall'altro consentire al Governo, secondo gli indirizzi forniti dal Parlamento, di dare una più agile e pronta risposta alle esigenze che sovente nascono, in maniera diversa, dai vari settori sociali.

Accanto al tema della delegificazione, il provvedimento affronta quello degli atti con forza di legge del Governo. Credo che ciò vada sottolineato, come è stato fatto in questa discussione e anche in Commissione affari costituzionali.

Per quanto riguarda i decreti-legge, tema di cui tante volte i due rami del Parlamento hanno sottolineato l'importanza nei confronti del Governo, e che, recentemente è stato oggetto di un richiamo da parte del Presidente della Repubblica e della Corte costituzionale, sembra al Governo che il provvedimento contenga significative innovazioni.

In realtà, tre sono i principali problemi riguardo all'uso della decretazione d'urgenza: innanzi tutto l'esigenza del contenimento dell'uso dello strumento; in secondo luogo, quella dell'omogeneità dei contenuti; e infine l'opportunità di evitare la reiterazione.

Per quanto riguarda i primi due punti, cioè il contenimento dell'uso dello strumento e l'omogeneità dei contenuti, il comma 3 dell'articolo 15, ad avviso del Governo dà una definizione precisa, quando parla di misure di immediata applicazione che, sole, possono costituire oggetto dei decreti, in realtà ponendo un perimetro più definito dall'uso dei decreti-legge. Lo stesso comma provvede ad assicurare l'omogeneità nei contenuti.

Il Governo, ben conoscendo l'assoluta sovranità della Camera sui temi regolamentari, si permette di raccomandare all'Assemblea di far corrispondere a queste due limitazioni inserite nel provvedimento — che il Governo condivide e che ritiene opportune e perspicue — una riflessione sulla possibile limitazione dell'emendabilità dei decreti-legge. Tale riflessione, ripeto, compete esclusivamente alla Camera ed al Senato per la sua parte.

Vi è poi il terzo aspetto della problematica dei decreti-legge, che riguarda — come detto — la loro non reiterabilità. Anche in questo caso il provvedimento pone una limitazione ulteriore rispetto alla condizione odierna, stabilendo l'impossibilità di reiterazione di decreti che abbiano

avuto un voto contrario da parte del Parlamento. Rimane, certo, il problema della non reiterabilità in generale dei decreti-legge, anche per il caso della sola decadenza dei termini di conversione. Ma, ad avviso del Governo ed anche dei parlamentari intervenuti in questo e nel precedente dibattito, tale problema deve essere collegato alla certezza che entro il termine di 60 giorni previsto dalla Costituzione intervenga la determinazione da parte delle Camere, cioè un voto negativo o positivo del Parlamento.

Quello che era importante codificare in questo testo è che non sia consentito al Governo di reiterare decreti che abbiano avuto un voto negativo. L'impossibilità di reiterare decreti-legge per decorrenza dei termini nascerà dalla condizione e dal fatto che il Parlamento esprima un voto entro 60 giorni, così come suggerisce la normativa costituzionale.

Per quanto riguarda il complesso degli atti normativi aventi forza di legge del Governo, qualche collega intervenuto nel dibattito ha ricordato il rapporto con il ruolo della Corte dei conti. In tutti gli interventi svoltisi in Commissione e in Assemblea, in questa come nella precedente tornata, nonché in tutte le posizioni assunte (questo vale anche, per la sua parte, per il Governo), mi sembra sia emerso un grande rispetto e un grande apprezzamento per il ruolo fondamentale che la Corte dei conti svolge nel nostro ordinamento a sostegno della legittimità degli atti amministrativi e per concorrere alla chiarezza di conoscenza del Parlamento e del Governo. È stato riconosciuto il ruolo che sempre più incisivamente deve essere assicurato alla Corte dei conti nell'esercizio dei suoi poteri, fornendole strumenti sempre più puntuali, efficaci e moderni, nonchè possibilità di controllo.

Al riguardo, il Governo auspica che venga tempestivamente e sollecitamente approvata la riforma della Corte dei conti. Certo, credo si possa dire che questo provvedimento — con riferimento alla disciplina in esso contenuta riguardo al rapporto tra atti con forza di legge e Corte dei conti — mostra il rispetto del Parlamento nei confronti delle competenze della Corte costituzionale. Da una parte si evita il pericolo di introdurre passaggi procedurali obbligatori, al limite del dubbio della legittimità costituzionale (e forse anche oltre), in una norma di legge ordinaria; dall'altra si evita il rischio di incidere sulla competenza della Corte costituzionale rigorosamente delimitata e tutelata dalla Costituzione.

Vi è una valorizzazione del contributo di conoscenza e valutazione che, nel rispetto dell'articolo 81 della Costituzione, la Corte dei conti può e deve fornire al Parlamento. Vi è, cioè, il tentativo, che a me sembra congruo ed opportuno, di utilizzare al meglio le varie possibilità e i vari ruoli che devono essere assicurati nell'ordinamento, rispettando perimetri di competenze e specifiche attitudini.

Mi sembra pertanto che la norma in questione cerchi, per quanto è possibile, di soddisfare queste esigenze, che il legislatore deve tenere presenti, ben sapendo che non sono tra di loro contrapposte, bensì in posizione di reciproca integrazione.

Signor Presidente, i dibattiti svoltisi questa mattina in Assemblea, e nei giorni scorsi in Commissione, nonchè in occasione della precedente lettura sia in Assemblea che in Commissione, sono stati di grande interesse. Il Governo si ricollega ad essi, ribadendo, come è stato sottolineato poc'anzi dal relatore, l'importanza del provvedimento, non soltanto perché esso è stato lungamente atteso nella storia del Parlamento repubblicano, ma anche per la rilevanza che assume nel disegno riformatore che il Parlamento e Governo hanno deciso di realizzare nel nostro ordinamento in questa stagione politica.

IL Governo, sottolineando l'importanza della deliberazione che la Camera deve assumere su questo testo, non può che ringraziare l'Assemblea e la Commissione per l'attenzione che gli hanno dedicato e, per la sua parte, assicurare che, ai fini dell'attuazione, compirà ogni sforzo affinchè questa corrisponda agli intendimenti che il Parlamento si prefigge *(Applausi)*.

Annunzio della presentazione di relazioni della Commissione parlamentare per i procedimenti d'accusa.

PRESIDENTE. Comunico che, con lettera in data 16 giugno 1988, il presidente della Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 25 del regolamento parlamentare per i procedimenti di accusa, una relazione concernente il procedimento n. 432/IX (Atti relativi ad ipotesi di possibili responsabilità ministeriali con riferimento alle dichiarazioni rese dall'onorevole Roberto Cicciomessere nella seduta del 10 dicembre 1985, ai documenti prodotti nel corso della medesima seduta dallo stesso onorevole Cicciomessere e dall'onorevole Franco Franchi ed alla documentazione eventualmente connessa esistente agli atti del procedimento n. 395/IX).

Con lettera in data 21 luglio 1988 il presidente della stessa Commissione ha altresì trasmesso, ai sensi dell'articolo 21 del citato regolamento parlamentare, una relazione concernente il procedimento n. 513/X (atti relativi all'onorevole Franco Nicolazzi, nella sua qualità di ministro dei lavori pubblici *pro tempore*, all'onorevole Clelio Darida, nella sua qualità di ministro di grazia e giustizia *pro tempore*, e al senatore Vittorino Colombo, nella sua qualità di ministro delle poste e delle telecomunicazioni *pro tempore)*, nonchè le relazioni di minoranza presentate, in ordine al medesimo procedimento, dal senatore Antonio Andò, dal senatore Nereo Battello, dal deputato Carlo Tassi e dal senatore Guido Pollice.

Le predette relazioni sono state stampate e distribuite.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Prima di passare all'esame delle singole modificazioni apportate dal Senato e accettate dalla Commissione, comunico che ai sensi del comma 2 dell'articolo 70 del regolamento la Presidenza ritiene inammissibili i seguenti emendamenti, relativi a parti non modificate dal Senato o non conseguenti a tali modifiche:

Russo Franco 6.1, in quanto sopprime interamente un comma anche nelle parti non modificate dal Senato, senza che la soppressione sia conseguenziale a tali modifiche;

Ferrara 10.2, limitatamente al primo periodo, che incide su una parte non modificata dal Senato;

Rodotà 15.3, Mellini 15.2 e Russo Franco 15.1, in quanto toccano una parte del testo Camera non modificata dal Senato (se non per la sostituzione dell'articolo «un» con l'articolo «il») che limita il divieto di reiterazione ai soli decreti respinti;

Mellini 16.2, ad eccezione del comma 2, che si configura quindi come sostitutivo del corrispondente comma del testo Senato, in quanto incide sulla decisione di esentare decreti-legge e decreti legislativi dal controllo preventivo di legittimità della Corte dei conti, risultante sia dal testo Camera sia dal testo Senato; Bassanini 16.5, ad eccezione del comma 1, che si configura quindi come sostitutivo del comma 2 del testo Senato, in quanto anch'esso sottopone al controllo preventivo di legittimità della Corte dei conti i decreti legislativi; Bassanini 28.1, in quanto, sopprimendo le parole: «tra i magistrati delle giurisdizioni superiori amministrative», elimina, senza alcuna conseguenzialità, un inciso contenuto sia nel testo Camera sia nel testo Senato.

Passiamo all'esame delle singole modificazioni apportate dal Senato ed accettate dalla Commissione.

La prima modificazione è all'articolo 1 della proposta di legge, che la Camera aveva approvato nel seguente testo:

(Gli organi del Governo — Formula di giuramento).

«1. Il Governo della Repubblica è composto del Presidente del Consiglio dei ministri e dei ministri, che costituiscono insieme il Consiglio dei ministri.

2. Il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri, prima di assumere le funzioni,

prestano giuramento nelle mani del Presidente della Repubblica con la seguente formula: "Giuro di essere fedele alla Repubblica, di osservarne lealmente la Costituzione e le leggi e di esercitare le mie funzioni nell'interesse esclusivo della nazione"».

Il Senato lo ha così modificato:

(Gli organi del Governo — Formula di giuramento).

«1. Il Governo della Repubblica è composto del Presidente del Consiglio dei ministri e dei ministri, che costituiscono insieme il Consiglio dei ministri.

2. Il decreto di nomina del Presidente del Consiglio dei Ministri è da lui controfirmato, insieme ai decreti di accettazione delle dimissioni del precedente Governo.

3. Il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri, prima di assumere le funzioni, prestano giuramento nelle mani del Presidente della Repubblica con la seguente formula: "Giuro di essere fedele alla Repubblica, di osservarne lealmente la Costituzione e le leggi e di esercitare le mie funzioni nell'interesse esclusivo della nazione"».

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo alla votazione dell'articolo 1, nel testo modificato dal Senato, ed accettato dalla Commissione sul quale è stato chiesto lo scrutinio segreto dai deputati dei gruppi federalista europeo, verde e di democrazia proletaria.

SILVANO LABRIOLA, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SILVANO LABRIOLA, *Relatore*. Presidente, mi permettevo soltanto di sottolineare l'esigenza che, nell'imminenza delle votazioni, la Presidenza si assicuri che tutte le Commissioni siano state effettivamente sconvocate.

PRESIDENTE. Onorevole Labriola, le Commissioni sono già state sconvocate, ed è stato fatto anche un sollecito. Comunque stiamo procedendo ad una ulteriore verifica.

Attendiamo allora qualche minuto, perché stanno per arrivare alcuni membri delle Commissioni, che hanno chiesto che si attendesse il loro arrivo sicuramente imminente.

Passiamo alla votazione dell'articolo 1.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1 della proposta di legge, nel testo della Commissione, identico a quello modificato dal Senato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	385
Votanti	378
Astenuti	7
Maggioranza	190
Voti favorevoli	340
Voti contrari	38

(La Camera approva).

(Presiedeva il Vicepresidente Aldo Aniasi).

Hanno preso parte alla votazione:

Aglietta Maria Adelaide
Agrusti Michelangelo
Alagna Egidio
Alborghetti Guido
Alessi Alberto
Amodeo Natale
Andreis Sergio
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Andreotti Giulio
Angelini Giordano
Angelini Piero

Angius Gavino
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano
Auleta Francesco
Azzolini Luciano

Baghino Francesco Giulio
Balbo Laura
Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Barbera Augusto Antonio
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Baruffi Luigi
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo
Becchi Ada
Bellocchio Antonio
Benedikter Johann
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bernocco Garzanti Luigina
Berselli Filippo
Bertoli Danilo
Bertone Giuseppina
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo
Biasci Mario
Binelli Gian Carlo
Biondi Alfredo
Bisagno Tommaso
Boato Michele
Bodrato Guido
Bonetti Andrea
Bonfatti Paini Marisa
Bonsignore Vito
Bordon Willer
Borghini Gianfrancesco
Borgoglio Felice
Borruso Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brescia Giuseppe
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Bruno Paolo
Bruzzani Riccardo
Bulleri Luigi
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Calderisi Giuseppe
Calvanese Flora
Cannelonga Severino Lucano
Capacci Renato
Capecchi Maria Teresa
Cappiello Agata Alma
Carelli Rodolfo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Caveri Luciano
Cavicchioli Andrea
Ceci Bonifazi Adriana
Cellini Giuliano
Ceruti Gianluigi
Cerutti Giuseppe
Chella Mario
Chiriano Rosario
Ciabarri Vincenzo
Ciaffi Adriano
Ciccardini Bartolo
Cicerone Francesco
Ciconte Vincenzo
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Civita Salvatore
Cobellis Giovanni
Colombini Leda
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Columbu Giovanni Battista
Conte Carmelo
Conti Laura

Contu Felice
Cordati Rosaia Luigia
Corsi Umberto
Costa Alessandro
Crescenzi Ugo
Crippa Giuseppe
Cristoni Paolo
Curci Francesco
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
d'Amato Luigi
D'Ambrosio Michele
D'Angelo Guido
De Carli Francesco
De Carolis Stelio
De Julio Sergio
Del Bue Mauro
Del Donno Olindo
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
Del Pennino Antonio
Diaz Annalisa
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Donati Anna
Donazzon Renato

Ebner Michl

Faccio Adele
Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Felissari Lino Osvaldo
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Wilmo
Filippini Giovanna
Firpo Luigi
Fornasari Giuseppe
Foti Luigi
Francese Angela
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Galli Giancarlo
Garavaglia Mariapia
Garavini Andrea Sergio
Gargani Giuseppe
Gaspari Remo
Gasparotto Isaia
Gelli Bianca
Gelpi Luciano
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Goria Giovanni
Gottardo Settimo
Grilli Renato
Grillo Luigi
Grippo Ugo
Guarino Giuseppe
Guarra Antonio
Guerzoni Luciano

Labriola Silvano
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Lauricella Angelo
Lavorato Giuseppe
Leccisi Pino
Lega Silvio
Leoni Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lia Antonio
Lobianco Arcangelo
Lo Cascio Galante Gigliola
Lodi Faustini Fustini Adriana
Loi Giovanni Battista
Loiero Agazio
Lo Porto Guido
Lucenti Giuseppe
Lusetti Renzo

Maccheroni Giacomo
Macciotta Giorgio
Mainardi Fava Anna
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino

Martinat Ugo
Martinazzoli Fermo Mino
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Masina Ettore
Masini Nadia
Massano Massimo
Mastrantuono Raffaele
Mattarella Sergio
Matteoli Altero
Mattioli Gianni
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Mazzone Antonio
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Mellini Mauro
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Menzietti Pietro Paolo
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Michelini Alberto
Migliasso Teresa
Milani Gian Stefano
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Mombelli Luigi
Monaci Alberto
Monello Paolo
Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Montessoro Antonio
Moroni Sergio

Napoli Vito
Nardone Carmine
Nerli Francesco
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nucci Mauro Anna Maria

Orlandi Nicoletta
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Parlato Antonio
Pascolat Renzo
Patria Renzo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Pietrini Vincenzo
Pinto Roberta
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisicchio Giuseppe
Poli Gian Gaetano
Poli Bortone Adriana
Polidori Enzo
Portatadino Costante
Principe Sandro
Provantini Alberto
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola
Quercini Giulio
Quercioli Elio

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rais Francesco
Rallo Girolamo
Ravasio Renato
Rebecchi Aldo
Rebulla Luciano
Recchia Vincenzo
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rocelli Gian Franco
Rojch Angelino
Romani Daniela
Romita Pier Luigi
Ronzani Gianni Wilmer
Rosini Giacomo

Rossi di Montelera Luigi
Rubinacci Giuseppe
Russo Ferdinando
Rutelli Francesco

Sanese Nicolamaria
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Sapienza Orazio
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Savino Nicola
Savio Gastone
Schettini Giacomo Antonio
Scotti Vincenzo
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Soave Sergio
Soddu Pietro
Solaroli Bruno
Spini Valdo
Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso
Stegagnini Bruno
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tarabini Eugenio
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Teodori Massimo
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Testa Enrico
Tiezzi Enzo
Torchio Giuseppe
Trabacchini Quarto
Trantino Vincenzo
Travaglini Giovanni

Umidi Sala Neide Maria
Urso Salvatore

Usellini Mario

Vairo Gaetano
Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno
Vesce Emilio
Visco Vincenzo
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zambon Bruno
Zamperi Amedeo
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Si sono astenuti:

Arnaboldi Patrizia
Cima Laura
Filippini Rosa
Russo Franco
Russo Spena Giovanni
Salvoldi Giancarlo
Tamino Gianni

Sono in missione:

Amato Giuliano
Caradonna Giulio
Fracanzani Carlo
Gitti Tarcisio
Scàlfaro Oscar Luigi
Servello Francesco

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. La seconda modificazione è all'articolo 2, che la Camera aveva approvato nel seguente testo:

(Attribuzioni del Consiglio dei ministri).

«1. Il Consiglio dei ministri determina la politica generale del Governo, anche nel suo svolgimento amministrativo, e delibera su ogni questione relativa all'indirizzo politico fissato dal rapporto fiduciario. Dirime i conflitti di attribuzione tra i ministri.

2. Il Consiglio dei ministri esprime l'assenso alla iniziativa del Presidente del Consiglio dei ministri di porre la questione di fiducia dinanzi alle Camere.

3. Il Consiglio dei ministri approva:

a) le dichiarazioni relative all'indirizzo politico, agli impegni programmatici ed alle questioni su cui il Governo chiede la fiducia del Parlamento;

b) i disegni di legge e le proposte di ritiro dei disegni di legge già presentati al Parlamento;

c) i decreti aventi valore o forza di legge e i regolamenti da emanare con decreto del Presidente della Repubblica;

d) gli atti di indirizzo e coordinamento dell'attività amministrativa regionale; gli atti del Governo previsti dall'articolo 127 della Costituzione e dagli statuti regionali speciali in ordine alle leggi regionali, salvo quanto stabilito dallo statuto speciale per la regione siciliana;

e) le direttive da impartire, tramite il commissario del Governo, per l'esercizio delle funzioni amministrative delegate alle regioni, che sono tenute ad uniformarvisi; in caso di persistente inattività degli organi regionali nell'esercizio delle funzioni delegate, qualora le attività delegate comportino adempimenti da svolgersi entro termini perentori previsti dalla legge o risultanti dalla natura degli interventi, il Consiglio dispone, su proposta del ministro competente, il compimento degli atti relativi in sostituzione dell'amministrazione regionale;

f) le proposte di sollevare conflitto di attribuzione nei rapporti con le regioni e con gli altri poteri dello Stato e di resistere nei conflitti sollevati dalle regioni e dagli altri organi dello Stato;

g) le linee di indirizzo in tema di politica internazionale e comunitaria e i progetti dei trattati e degli accordi internazionali, comunque denominati, di natura politica o militare che attengano all'indirizzo politico del Governo;

h) gli atti concernenti i rapporti tra lo Stato e la Chiesa cattolica di cui all'articolo 7 della Costituzione;

i) gli atti concernenti la regolamentazione dei rapporti previsti dall'articolo 8 della Costituzione;

l) i provvedimenti da emanare con decreto del Presidente della Repubblica previo parere del Consiglio di Stato, se il ministro competente non intende conformarsi a tale parere;

m) la richiesta motivata di registrazione della Corte dei conti ai sensi dell'articolo 25 del regio decreto 12 luglio 1934, n. 1214;

n) le proposte motivate per lo scioglimento dei consigli regionali;

o) le determinazioni concernenti l'annullamento straordinario, a tutela dell'unità dell'ordinamento, degli atti amministrativi illegittimi, previo parere del Consiglio di Stato e, nei soli casi di annullamento di atti amministrativi delle regioni e delle province autonome, anche della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

p) gli altri provvedimenti per i quali sia prescritta o il Presidente del Consiglio dei ministri ritenga opportuna la deliberazione consiliare».

Il Senato lo ha così modificato:

(Attribuzioni del Consiglio dei ministri).

«1. Il Consiglio dei ministri determina la politica generale del Governo e, ai fini

dell'attuazione di essa l'indirizzo generale dell'azione amministrativa; delibera altresì su ogni questione relativa all'indirizzo politico fissato dal rapporto fiduciario con le Camere. Dirime i conflitti di attribuzione tra i ministri.

2. Il Consiglio dei ministri esprime l'assenso alla iniziativa del Presidente del Consiglio dei ministri di porre al questione di fiducia dinanzi alle Camere.

3. Sono sottoposti alla deliberazione del Consiglio dei ministri:

a) le dichiarazioni relative all'indirizzo politico, agli impegni programmatici ed alle questioni su cui il Governo chiede la fiducia del Parlamento;

b) i disegni di legge e le proposte di ritiro dei disegni di legge già presentati al Parlamento;

c) i decreti aventi valore o forza di legge e i regolamenti da emanare con decreto del Presidente della Repubblica;

d) gli atti di indirizzo e di coordinamento dell'attività amministrativa delle regioni e, nel rispetto delle disposizioni statutarie, delle regioni a statuto speciale e delle province autonome di Trento e Bolzano; gli atti di sua competenza previsti dall'articolo 127 della Costituzione e dagli statuti regionali speciali in ordine alle leggi regionali e delle province autonome di Trento e Bolzano, salvo quanto stabilito dagli statuti speciali per la regione siciliana e per la regione Valle d'Aosta;

e) le direttive da impartire tramite il commissario del Governo per l'esercizio delle funzioni amministrative delegate alle regioni, che sono tenute ad osservarle;

f) le proposte che il ministro competente formula per disporre il compimento degli atti in sostituzione dell'amministrazione regionale, in caso di persistente inattività degli organi nell'esercizio delle funzioni delegate, qualora tali attività comportino adempimenti da svolgersi entro i termini perentori previsti dalla legge o risultanti dalla natura degli interventi;

g) le proposte di sollevare conflitti di attribuzione o di resistere nei confronti degli altri poteri dello Stato, delle regioni e delle province autonome;

h) le linee di indirizzo in tema di politica internazionale e comunitaria e i progetti dei trattati e degli accordi internazionali, comunque denominati, di natura politica o militare;

i) gli atti concernenti i rapporti tra lo Stato e la Chiesa cattolica di cui all'articolo 7 della Costituzione;

l) gli atti concernenti i rapporti previsti dall'articolo 8 della Costituzione;

m) i provvedimenti da emanare con decreto del Presidente della Repubblica previo parere del Consiglio di Stato, se il ministro competente non intende conformarsi a tale parere;

n) la richiesta nominata di registrazione della Corte dei conti ai sensi dell'articolo 25 del regio decreto 12 luglio 1934, n. 1214;

o) le proposte motivate per lo scioglimento dei consigli regionali;

p) le determinazioni concernenti l'annullamento straordinario, a tutela dell'unità dell'ordinamento, degli atti amministrativi illegittimi, previo parere del Consiglio di Stato e, nei soli casi di annullamento di atti amministrativi delle regioni e delle province autonome, anche della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

q) gli altri provvedimenti per i quali sia prescritta o il Presidente del Consiglio dei ministri ritenga opportuna la deliberazione consiliare».

Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al comma 3, sostituire la lettera d) *con la seguente:*

d) gli atti di indirizzo e coordinamento dell'attività amministrativa regionale; gli atti del Governo previsti dall'articolo 127

della Costituzione e dagli statuti regionali speciali in ordine alle leggi regionali, salvo quanto stabilito dallo statuto regionale per la regione siciliana;

2. 1.

Russo Franco.

Al comma 3, sostituire la lettera d) *con la seguente:*

d) gli atti di indirizzo e coordinamento dell'attività amministrativa delle regioni a statuto ordinario; gli atti di sua competenza previsti dall'articolo 127 della Costituzione e dagli statuti regionali speciali in ordine alle leggi regionali e delle province autonome di Trento e Bolzano, salvo quanto stabilito dagli statuti speciali per la regione siciliana e per la regione Valle d'Aosta;

2. 2.

Caveri, Loi, Willeit, Benedikter, Ebner, Columbu.

Passiamo alla discussione sull'articolo 2 e sugli emendamenti ad esso presentati. Ha chiesto di parlare l'onorevole Willeit. Ne ha facoltà.

FERDINAND WILLEIT. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, già in sede di prima approvazione del progetto di legge (oggi nuovamente al nostro esame) i rappresentanti di diverse forze politiche hanno formulato osservazioni ed indicato pericoli per le autonomie; alcuni colleghi, nelle loro dichiarazioni finali, hanno annunciato il loro voto contrario.

A nome della Südtiroler Volkspartei mi sono allora rivolto, in un brevissimo intervento, al Governo e al relatore. In esso ho indicato i punti non sufficientemente chiari e i pericoli per le autonomie.

Sia il relatore sia il rappresentante del Governo (il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Mattarella) mi hanno dato ampia assicurazione sul rispetto delle prerogative degli enti autonomi.

La proposta di legge che il Senato ci ha trasmesso contiene rilevanti modifiche, che costituiscono un notevole peggioramento nei confronti delle autonomie.

Nel suo complesso, la proposta di legge, oggi nuovamente al nostro esame, costituisce sicuramente un passo molto importante per dare chiarezza e trasparenza all'attività del Governo. Secondo noi però l'indirizzo nei confronti delle autonomie è sbagliato. Da quando sono parlamentare non sento che parlare di riforme istituzionali, di autonomia, di rispetto delle minoranze, di rispetto delle peculiarità locali. Ieri ho addirittura sentito dire dal ministro Galloni: «Noi vogliamo concedere autonomia organizzativa, amministrativa e finanziaria alle singole scuole». Ma tra le parole ed i fatti vi è un abisso. Forse il problema sta nel diverso significato che si attribuisce alla parola «autonomia». L'esercizio di funzioni e compiti in autonomia esige non solo un decentramento formale, che si può ottenere anche con l'istituzione di uffici periferici dello Stato, ma anche una indipendenza che consenta l'esercizio delle funzioni in modo differenziato e più attinente alle reatà locali. Naturalmente, esistono legami ed un coordinamento tra potere centrale e poteri locali, legami che sono di diversa natura in relazione al tipo di autonomia attribuita ai singoli enti.

Godono di una particolare autonomia le regioni a statuto speciale e le province autonome di Trento e Bolzano: autonomia caratterizzata, in primo luogo, dalla potestà legislativa primaria, che è libera da vincoli e limiti, fatta eccezione per quei cinque limiti espressamente indicati negli statuti di autonomia.

Nelle stesse materie in cui le regioni o le province possono esaminare norme legislative, anche le potestà amministrative già dello Stato spettano ai citati enti autonomi (articolo 16 dello statuto). In sostanza, l'attività amministrativa si svolge seguendo gli indirizzi e le norme della legislazione locale, dal momento della sostituzione delle leggi statali con la normativa locale.

Non esiste o esiste in modo assai limitato una attività amministrativa discrezionale.

L'amministrazione si svolge nei limiti e nel rispetto della legislatura a monte e necessariamente la facoltà di indirizzo e di coordinamento spetta a quell'ente o a quell'organismo che ha emanato la norma di legge.

L'attribuzione di tale facoltà ad altro organo non significa solo ingerenza nell'attività amministrativa, ma condizionamento, limitazione e violazione della normativa legislativa a monte.

Nel pieno rispetto dell'assetto istituzionale, l'articolo 2 della proposta di legge, al comma 3, lettera *d)* nel testo approvato a suo tempo dalla Camera non faceva riferimento agli atti di indrizzo e di coordinamento nei confronti delle regioni a statuto speciale. Anche nel testo licenziato dalla I Commissione affari costituzionali del Senato, presieduta dal professore Elia, tali atti risultano circoscritti e limitati alle regioni a statuto ordinario. L'Assemblea del Senato, poi, ha cambiato indirizzo, modificando l'impostazione della norma, sottoponendo esplicitamente alla deliberazione del Consiglio dei ministri anche gli atti di indirizzo e di coordinamento delle attività amministrativa delle regioni a statuto speciale e delle province autonome di Trento e di Bolzano.

È nostra ferma convinzione che con questo indirizzo si finisca per svuotare di qualsiasi contenuto e significato l'autonomia speciale.

Mi sia consentito ora qualche cenno alla situazione particolare dell'autonomia della provincia di Bolzano.

Nelle trattative con il Governo, che si sono svolte durante l'anno corrente, la nostra delegazione ha insistito per la emanazione di una norma di attuazione positiva che escluda gli atti di indirizzo e di coordinamenti nei confronti dell'attività amministrativa della provincia. La risposta più volte ripetuta dell'allora ministro delle regioni fu che tale facoltà nei nostri confronti non esiste: una diversa soluzione sarebbe infatti in contrasto con lo statuto.

Ora, per volontà dell'organo legislativo, questa facoltà verrebbe introdotta nella normativa, con grave pregiudizio per l'autonomia, perché in sostanza essa si manifesta come vincolo non solo per l'attività amministrativa, ma anche per quella legislativa. È chiaro che lo Stato non apporrebbe mai il visto ad un disegno di legge provinciale che fosse in contrasto con un atto di indirizzo statale, anche se quest'ultimo fosse stato emanato per l'attività amministrativa dell'ente locale.

Dal punto di vista giuridico, gli atti di indirizzo e di coordinamento contrastano con l'assetto istituzionale delle regioni a statuto speciale. In pratica, poi, non c'è la minima necessità di disporre di questo strumento di coercizione.

Ricordo che le leggi regionali e provinciali devono preventivamente superare la censura dello Stato, che vigila attentamente, in modo puntiglioso e, a volte, non osservando i propri vincoli. Il controllo è preventivo, efficace, onnicomprensivo e, da ultimo, si estende anche all'attività amministrativa. Esistono poi altri numerosi legami e vincoli che, dal centro, condizionano e disciplinano l'autonomia. Nei confronti degli atti amministrativi ed esempio, al Consiglio dei ministri è attribuito un rimedio efficace, che consiste nell'annullamento straordinario degli atti amministrativi illegittimi (articolo 2, comma 3, lettera *p)*.

Mi rendo conto che c'è una viva attesa per l'appprovazione definitiva del provvedimento, ma altrettanto viva, sentita e grande è la nostra preoccupazione per l'indirizzo introdotto all'ultimo momento dal Senato.

In questo senso, abbiamo presentato l'emendamento Caveri 2.2 relativo, appunto, a comma 3 dell'articolo 2, lettera *d)*, che non propone altro che di ripristinare il testo approvato dalla Camera e dalla stessa Commissione affari costituzionali del Senato.

L'accettazione di tale emendamento rappresenta per noi il banco di prova delle autonomie, per misurare il loro effettivo peso in Italia e la concreta volontà dell'organo legislativo dello Stato di riconoscere, pur nell'unitarietà della Repubblica, alle regioni e province autonome con caratteristiche storiche, culturali e linguistiche

differenti, una autonomia vera e propria, non dipendente sempre e per ogni aspetto (anche di carattere amministrativo) dalla volontà del potere centrale.

Rammento che in una recente proposta di norma di attuazione era prevista l'esclusione della facoltà di indirizzo e di coordinamento; inciso poi cancellato dal Consiglio dei ministri, che ha volutamente lasciato aperto in quel momento il problema.

Affermo in questa sede, in modo chiaro e senza equivoci, che l'accettazione del nostro emendamento non potrà poi avere altro significato che quello di escludere gli atti di indirizzo e di coordinamento nei confronti dell'attività delle regioni a statuto speciale e delle province autonome; atti non solo in contrasto con l'assetto costituzionale, ma anche superflui, perché il controllo preventivo e successivo da parte del potere centrale esiste comunque ed è efficace ed esteso. Non è accettabile un ulteriore vincolo che, in ultima analisi, significa svuotamento di ogni potere autonomo.

Non vorrei nascondere all'Assemblea che in questo momento, in provincia di Bolzano, è molto vivace ed accesa la discussione sulla potestà di indirizzo e di coordinamento: se, come e quando spetti al potere centrale dello Stato. Per me non può essere che inesistente. Ripeto: l'attività legislativa della provincia sulle materie di competenza è circoscritta e determinata in modo chiaro ed esclusivo dallo statuto di autonomia, mentre l'attività amministrativa, quasi mai discrezionale, si svolge sulla base ed in conformità alla legislazione provinciale. Per gli atti di indirizzo e di coordinamento, quindi, non c'è spazio; al limite, potrebbe esistere dove regioni e province agiscono in base ad una delega di funzioni amministrative dello Stato. Per questo specifico aspetto esiste comunque la norma positiva già prevista dall'articolo 2, lettera *e)* della proposta di legge, che rimarrebbe comunque invariata. La stessa constatazione vale per tutte le linee di indirizzo in tema di politica internazionale e comunitaria.

Questo mio intervento si riferisce, oltre che all'articolo nel suo complesso, all'emendamento da noi presentato. Confido che l'Assemblea scelga la strada dell'autonomia, anche se in questo momento non mi presta molta attenzione. Questi argomenti per me sono molto importanti: si vede, invece, che le autonomie in questa sede non contano! Ne prendo atto. In ogni caso tutto dipende dal voto. Non l'atteggiamento, ma il voto sarà determinante.

Come dicevo, confido comunque che l'Assemblea, d'accordo con il Governo, voglia scegliere la strada di una autonomia degna di questo nome, con l'accettazione del nostro emendamento; ciò anche a costo di dover attendere ancora qualche mese per l'entrata in vigore della legge.

Siamo dinanzi ad un bivio: o far seguire alle molte parole i fatti procedendo così verso un'autonomia vera e propria, caratterizzata dall'esercizio autonomo delle funzioni con l'assunzione delle relative responsabilità a livello locale; o privilegiare il centralismo con le inevitabili conseguenze di appesantimento, di lungaggini burocratiche e di interferenze, ed in ultima analisi di ingovernabilità del paese *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare sull'articolo 2 e sul complesso degli emendamenti ad esso presentati, chiedo al relatore qual è il parere della Commissione su tali emendamenti.

SILVANO LABRIOLA, *Relatore*. Signor Presidente, la Commissione, a maggioranza, esprime parere contrario sugli emendamenti Russo Franco 2.1 e Caveri 2.2.

PRESIDENTE. Il Governo?

SERGIO MATTARELLA, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Anche il Governo esprime parere contrario sugli emendamenti Russo Franco 2.1 e Caveri 2.2.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Avverto che sull'emendamento Russo Franco 2.1 è stato chiesto lo scrutinio segreto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Russo Franco 2.1, non accettato dalla maggioranza della Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).
Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	396
Maggioranza	199
Voti favorevoli	153
Voti contrari	243

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo ora alla votazione dell'emendamento Caveri 2.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Franco Russo. Ne ha facoltà.

FRANCO RUSSO. I deputati del gruppo di democrazia proletaria voteranno a favore dell'emendamento Caveri 2.2, per difendere i poteri delle autonomie locali, in armonia con la posizione espressa dall'onorevole Willeit.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

MAURO MELLINI. Signor Presidente, i deputati del gruppo federalista europeo voteranno a favore dell'emendamento Caveri 2.2. Siamo infatti convinti che l'esclusione del riferimento ai poteri di indirizzo nell'attività amministrativa delle regioni a statuto speciale sia in sintonia con l'osservanza degli statuti delle regioni autonome, intesi quali norme di livello costituzionale.

L'impianto di tutto l'articolo 2 è gravemente difettoso per quello che riguarda i rapporti con le regioni e le differenziazioni di rapporti che nascono dalla natura particolare, di livello costituzionale, degli statuti delle regioni autonome.

Nella proposta di legge, attraverso questa norma e quelle relative alla conferenza delle regioni, si realizza una deformazione totale del concetto di autonomia, attraverso il mancato rispetto dei limiti precisi dei poteri — diversi — delle regioni e dello Stato, che vengono così a sovrapporsi gli uni agli altri. Le regioni vengono perciò utilizzate come portatrici di frazioni di un potere generalizzato che si esplica con il concorso nell'esercizio del potere statale.

Le regioni — ho avuto più volte occasione di fare riferimento a questo concetto — diventano oggi un tramite del potere centrale rispetto a quello locale, al pari dei prefetti del tempo di Giolitti, che rappresentavano l'espressione del potere diffuso assai più di quanto non lo fossero gli organi del potere locale e della stessa rappresentanza parlamentare, che molto spesso era il prodotto dell'attività dei prefetti.

Si è parlato molto male dei prefetti del tempo di Giolitti; oggi, con le regioni e con la deformazione del sistema regionale (in questa circostanza assistiamo ad un ulteriore passo in avanti in questa direzione, dopo i molti che erano già stati fatti), vediamo riprodursi atteggiamenti che ci dimostrano l'incapacità di vivere quello che deve essere un autentico senso dell'autonomia, che non va confusa né con i decentramenti, né con le polverizzazioni e tanto meno con le sovrapposizioni dei poteri *(Applausi dei deputati del gruppo federalista europeo).*

PRESIDENTE. Avverto che è stato chiesto lo scrutinio segreto sull'emendamento Caveri 2.2, nonché sull'articolo 2 della proposta di legge.

Votazioni segrete.

PRESIDENTE. Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico,

sull'emendamento Caveri 2.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	396
Votanti	395
Astenuto	1
Maggioranza	198
Voti favorevoli	174
Voti contrari	221

(La Camera respinge).

Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 2 della proposta di legge nel testo della Commissione identico a quello modificato dal Senato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	402
Votanti	399
Astenuti	3
Maggioranza	200
Voti favorevoli	352
Voti contrari	47

(La Camera approva).

(Presiedeva il Vicepresidente Aldo Aniasi).

Hanno preso parte alla votazione:

Aglietta Maria Adelaide
Agrusti Michelangelo
Alagna Egidio
Alborghetti Guido
Alessi Alberto
Amalfitano Domenico
Andreis Sergio
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Andreotti Giulio
Angelini Giordano
Angelini Piero
Angius Gavino
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Arnaboldi Patrizia
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano
Auleta Francesco
Azzolini Luciano

Baghino Francesco Giulio
Balbo Laura
Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Barbera Augusto Antonio
Bargone Antonio
Baruffi Luigi
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo
Becchi Ada
Bellocchio Antonio
Benedikter Johann
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bernocco Garzanti Luigina
Berselli Filippo
Bertoli Danilo
Bertone Giuseppina
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo
Biasci Mario
Binelli Gian Carlo
Binetti Vincenzo
Biondi Alfredo
Bisagno Tommaso
Boato Michele
Bodrato Guido
Bogi Giorgio
Bonetti Andrea
Bonfatti Paini Marisa
Boniver Margherita
Bonsignore Vito

Bordon Willer
Borghini Gianfrancesco
Borgoglio Felice
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Boselli Milvia
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brescia Giuseppe
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Bruno Paolo
Bruzzani Riccardo
Bulleri Luigi
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Calderisi Giuseppe
Calvanese Flora
Cannelonga Severino Lucano
Capacci Renato
Capecchi Maria Teresa
Cappiello Agata Alma
Capria Nicola
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Castagnola Luigi
Castrucci Siro
Cavagna Mario
Caveri Luciano
Cavicchioli Andrea
Ceci Bonifazi Adriana
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Ceruti Gianluigi
Cerutti Giuseppe
Chella Mario
Chiriano Rosario
Ciabarri Vincenzo
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Ciccardini Bartolo
Cicerone Francesco
Ciconte Vincenzo
Ciliberti Franco
Cima Laura
Ciocci Carlo Alberto
Ciocci Lorenzo
Civita Salvatore
Colombini Leda
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Columbu Giovanni Battista
Conte Carmelo
Conti Laura
Contu Felice
Cordati Rosaia Luigia
Corsi Umberto
Costa Alessandro
Costa Silvia
Crescenzi Ugo
Crippa Giuseppe
Cristoni Paolo
Curci Francesco
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
d'Amato Luigi
D'Ambrosio Michele
D'Angelo Guido
d'Aquino Saverio
De Carli Francesco
De Carolis Stelio
De Julio Sergio
Del Bue Mauro
Del Donno Olindo
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
Del Pennino Antonio
Diaz Annalisa
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Donati Anna
Donazzon Renato
Duce Alessandro

Ebner Michl

Faccio Adele
Fachin Schiavi Silvana

Fagni Edda
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Wilmo
Filippini Giovanna
Filippini Rosa
Fiori Publio
Firpo Luigi
Formigoni Roberto
Foti Luigi
Fracchia Bruno
Franchi Franco
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Galante Michele
Galli Giancarlo
Gangi Giorgio
Garavaglia Mariapia
Garavini Andrea Sergio
Gargani Giuseppe
Gasparotto Isaia
Gelli Bianca
Gelpi Luciano
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Ghinami Alessandro
Goria Giovanni
Gottardo Settimo
Grilli Renato
Grillo Luigi
Grippo Ugo
Guarino Giuseppe
Guarra Antonio
Guerzoni Luciano
Gunnella Aristide

Labriola Silvano
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Lauricella Angelo
Lavorato Giuseppe
Leccisi Pino
Lega Silvio
Leoni Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lia Antonio
Lobianco Arcangelo
Lo Cascio Galante Gigliola
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lodigiani Oreste
Loi Giovanni Battista
Loiero Agazio
Lo Porto Guido
Lucenti Giuseppe
Lusetti Renzo

Maccheroni Giacomo
Macciotta Giorgio
Mainardi Fava Anna
Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mangiapane Giuseppe
Martinat Ugo
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Masina Ettore
Masini Nadia
Massano Massimo
Matrantuono Raffaele
Matterella Sergio
Matteoli Altero
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Mazzone Antonio
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Mellini Mauro
Mennitti Domenico
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Menzietti Pietro Paolo
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Michelini Alberto
Migliasso Teresa
Milani Gian Stefano
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Mombelli Luigi
Monaci Alberto
Monello Paolo
Mongiello Giovanni

Montali Sebastiano
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Montessoro Antonio
Moroni Sergio
Motetta Giovanni
Mundo Antonio

Napoli Vito
Nardone Carmine
Nerli Francesco
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nucci Mauro Anna Maria

Orlandi Nicoletta
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pandolfi Filippo Maria
Parlato Antonio
Pascolat Renzo
Patria Renzo
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Pietrini Vincenzo
Pinto Roberta
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poli Gian Gaetano
Poli Bortone Adriana
Polidori Enzo
Portatadino Costante
Prandini Onelio
Principe Sandro
Provantini Alberto
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rais Francesco
Rallo Girolamo
Ravasio Renato
Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Romani Daniela
Ronzani Gianni Wilmer
Rosini Giacomo
Rossi di Montelera Luigi
Rubinacci Giuseppe
Russo Ferdinando
Rutelli Francesco

Salvoldi Giancarlo
Sanese Nicolamaria
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Santoro Italico
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scotti Vincenzo
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Soave Sergio
Soddu Pietro
Solaroli Bruno
Sospiri Nino
Spini Valdo

Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso
Staller Elena Anna
Stefanini Marcello
Stegagnini Bruno
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tarabini Eugenio
Tassi Carlo
Tassone Mario
Teodori Massimo
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Testa Enrico
Tiezzi Enzo
Torchio Giuseppe
Trabacchini Quarto
Trantino Vincenzo
Travaglini Giovanni

Urso Salvatore
Usellini Mario

Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Vesce Emilio
Viscardi Michele
Visco Vincenzo
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Si sono astenuti sull'articolo 2:

Russo Franco
Scalia Massimo
Tamino Gianni

Si sono astenuti sull'emendamento Caveri 2.2:

Sannella Benedetto

Sono in missione:

Amato Giuliano
Caradonna Giulio
Francanzani Carlo
Gitti Tarcisio
Malfatti Franco Maria
Scàlfaro Oscar Luigi
Servello Francesco

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. La terza modificazione è all'articolo 3 della proposta di legge, che la Camera aveva approvato nel seguente testo:

(Nomine alla presidenza di enti, istituti o aziende di competenza dell'amministrazione statale).

«1. Le nomine alla presidenza di enti, istituti o aziende, di competenza dell'amministrazione statale, fatta eccezione per le nomine relative agli enti pubblici creditizi, sono effettuate con decreto del Presidente della Repubblica adottato su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri, previa deliberazione del Consiglio dei ministri, adottata su proposta del ministro competente.

2. Resta ferma la disciplina prevista dalla legge 24 gennaio 1978, n. 14, in ordine all'acquisizione del parere delle competenti Commissioni parlamentari».

Il Senato lo ha così modificato:

(Nomine alla presidenza di enti, istituti o aziende di competenza dell'amministrazione statale).

«1. Le nomine alla presidenza di enti, istituti o aziende di carattere nazionale, di competenza dell'amministrazione statale, fatta eccezione per le nomine relative agli enti pubblici creditizi, sono effettuate con

decreto del Presidente della Repubblica emanato su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri, previa deliberazione del Consiglio dei ministri adottata su proposta del ministro competente.

2. Resta ferma la vigente disciplina in ordine all'acquisizione del parere delle competenti Commissioni parlamentari».

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo alla votazione dell'articolo 3, sul quale è stato chiesto lo scrutinio segreto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 3 della proposta di legge nel testo della Commissione identico a quello modificato dal Senato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	406
Votanti	400
Astenuti	6
Maggioranza	201
Voti favorevoli	356
Voti contrari	44

(La Camera approva).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. La quarta modificazione è all'articolo 4 della proposta di legge, che la Camera aveva approvato nel seguente testo:

(Convocazione, sedute e regolamento interno del Consiglio dei ministri).

«1. Il Consiglio dei ministri è convocato dal Presidente del Consiglio dei ministri, che ne fissa l'ordine del giorno.

2. Il sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri, designato nel decreto di nomina, esercita le funzioni di segretario del Consiglio dei ministri, cura la verbalizzazione e la conservazione del registro delle deliberazioni. Non è ammessa da parte dei membri del Consiglio dei ministri la divulgazione di notizie sulle opinioni espresse e sui comportamenti tenuti nelle sedute del Consiglio.

3. Il regolamento interno disciplina gli adempimenti necessari per l'iscrizione delle proposte d'iniziativa legislativa e di quelle relative all'attività normativa del Governo all'ordine del giorno del Consiglio dei ministri; i modi di comunicazione dell'ordine del giorno e della relativa documentazione ai partecipanti alle riunioni del Consiglio dei ministri; i modi di verbalizzazione, conservazione e conoscenza degli atti formalmente deliberati; le modalità di informazione sui lavori del Consiglio a cura del sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei ministri.

4. Il regolamento interno del Consiglio dei ministri è emanato con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, previa deliberazione del Consiglio dei ministri, ed è pubblicato nella *Gazzetta ufficiale*».

Il Senato lo ha così modificato:

(Convocazione, sedute e regolamento interno del Consiglio dei ministri).

«1. Il Consiglio dei ministri è convocato dal Presidente del Consiglio dei ministri, che ne fissa l'ordine del giorno.

2. Il sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri, designato nel decreto di nomina, è il segretario del Consiglio ed esercita le relative funzioni; cura la verbalizzazione e la conservazione del registro delle deliberazioni.

3. Il regolamento interno disciplina gli adempimenti necessari per l'iscrizione delle proposte di iniziativa legislativa e di quelle relative all'attività normativa del Governo all'ordine del giorno del Consiglio dei ministri; i modi di comunicazione dell'ordine del giorno e della relativa documentazione ai partecipanti alle riunioni del Consiglio dei ministri; i modi di verba-

lizzazione, conservazione e conoscenza delle deliberazioni adottate; le modalità di informazione sui lavori del Consiglio.

4. Il regolamento interno del Consiglio dei ministri è emanato con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, previa deliberazione del Consiglio dei ministri, ed è pubblicato nella *Gazzetta ufficiale*».

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti passiamo alla votazione dell'articolo 4 della proposta di legge, sul quale è stato chiesto lo scrutinio segreto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 4 della proposta di legge nel testo della Commissione identico a quello modificato dal Senato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	410
Votanti	407
Astenuti	3
Maggioranza	204
Voti favorevoli	372
Voti contrari	35

(La Camera approva).

(Presiedeva il Vicepresidente Aldo Aniasi).

Hanno preso parte alla votazione:

Aglietta Maria Adelaide
Agrusti Michelangelo
Alagna Egidio
Alborghetti Guido
Alessi Alberto
Amalfitano Domenico
Andreis Sergio
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Andreotti Giulio
Angelini Giordano
Angelini Piero
Angius Gavino
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano
Auleta Francesco
Azzolini Luciano

Baghino Francesco Giulio
Balbo Laura
Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Barbera Augusto Antonio
Bargone Antonio
Baruffi Luigi
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo
Becchi Ada
Bellocchio Antonio
Benedikter Johann
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bernocco Garzanti Luigina
Berselli Filippo
Bertoli Danilo
Bertone Giuseppina
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo
Biasci Mario
Binelli Gian Carlo
Binetti Vincenzo
Biondi Alfredo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Bogi Giorgio
Bonetti Andrea
Bonfatti Paini Marisa
Boniver Margherita
Bonsignore Vito
Borghini Gianfrancesco

Borgoglio Felice
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Boselli Milvia
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brescia Giuseppe
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Bruno Paolo
Bruzzani Riccardo
Buffoni Andrea
Bulleri Luigi
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Calderisi Giuseppe
Calvanese Flora
Cannelonga Severino Lucano
Capacci Renato
Capecchi Maria Teresa
Cappiello Agata Alma
Capria Nicola
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Castagnola Luigi
Castrucci Siro
Cavagna Mario
Caveri Luciano
Cavicchioli Andrea
Cavigliasso Paola
Ceci Bonifazi Adriana
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Ceruti Gianluigi
Cerutti Giuseppe
Chella Mario
Chiriano Rosario
Ciabarri Vincenzo
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Ciccardini Bartolo
Cicerone Francesco
Ciconte Vincenzo
Ciliberti Franco
Cima Laura
Ciocci Carlo Alberto
Ciocci Lorenzo
Civita Salvatore
Colombini Leda
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Columbu Giovanni Battista
Conte Carmelo
Conti Laura
Contu Felice
Cordati Rosaia Luigia
Corsi Umberto
Costa Alessandro
Costa Silvia
Crescenzi Ugo
Crippa Giuseppe
Cristoni Paolo
Curci Francesco
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
d'Amato Luigi
D'Ambrosio Michele
D'Angelo Guido
d'Aquino Saverio
De Carli Francesco
De Carolis Stelio
De Julio Sergio
Del Bue Mauro
Del Donno Olindo
Del Mese Paolo
Del Pennino Antonio
Diaz Annalisa
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Donati Anna
Donazzon Renato
Duce Alessandro

Ebner Michl

Faccio Adele
Fachin Schiavi Silvana

Fagni Edda
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Fiandrotti Filippo
Filippini Giovanna
Fincato Laura
Fiori Publio
Firpo Luigi
Formigoni Roberto
Fornasari Giuseppe
Foti Luigi
Fracchia Bruno
Franchi Franco
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Galante Michele
Galli Giancarlo
Gangi Giorgio
Garavaglia Mariapia
Garavini Andrea Sergio
Gargani Giuseppe
Gasparotto Isaia
Gei Giovanni
Gelli Bianca
Gelpi Luciano
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Ghinami Alessandro
Goria Giovanni
Gottardo Settimo
Grilli Renato
Grillo Luigi
Grippo Ugo
Guarino Giuseppe
Guarra Antonio
Guerzoni Luciano
Gullotti Antonino
Gunnella Aristide

Labriola Silvano
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Lauricella Angelo
Lavorato Giuseppe
Leccisi Pino
Lega Silvio
Leone Giuseppe
Leoni Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lia Antonio
Lobianco Arcangelo
Lo Cascio Galante Gigliola
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lodigiani Oreste
Loi Giovanni Battista
Loiero Agazio
Lo Porto Guido
Lucenti Giuseppe
Lusetti Renzo

Maccheroni Giacomo
Macciotta Giorgio
Mainardi Fava Anna
Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Martinat Ugo
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Masina Ettore
Masini Nadia
Massano Massimo
Mastella Mario Clemente
Mastrantuono Raffaele
Mattarella Sergio
Matteoli Altero
Mattioli Gianni
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Mazzone Antonio
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Mellini Mauro
Mennitti Domenico
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Menzietti Pietro Paolo
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Michelini Alberto

Migliasso Teresa
Milani Gian Stefano
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Mombelli Luigi
Monaci Alberto
Monello Paolo
Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Montessoro Antonio
Moroni Sergio
Motetta Giovanni
Mundo Antonio

Napoli Vito
Nardone Carmine
Nerli Francesco
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nucci Mauro Anna Maria

Orlandi Nicoletta
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Pandolfi Filippo Maria
Parlato Antonio
Pascolat Renzo
Patria Renzo
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Pietrini Vincenzo
Pinto Roberta
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poli Gian Gaetano
Poli Bortone Adriana
Polidori Enzo
Portatadino Costante
Prandini Onelio
Principe Sandro
Provantini Alberto
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rais Francesco
Rallo Girolamo
Ravasio Renato
Rebecchi Aldo
Rebulla Luciano
Recchia Vincenzo
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Romani Daniela
Ronzani Gianni Wilmer
Rosini Giacomo
Rossi di Montelera Luigi
Rubinacci Giuseppe
Russo Ferdinando
Rutelli Francesco

Salvoldi Giancarlo
Sanese Nicolamaria
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Santoro Italico
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scalia Massimo
Scotti Vincenzo

Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Soave Sergio
Soddu Pietro
Solaroli Bruno
Sospiri Nino
Spini Valdo
Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso
Staller Elena Anna
Stefanini Marcello
Stegagnini Bruno
Strada Rento
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tarabini Eugenio
Tassi Carlo
Tassone Mario
Teodori Massimo
Testa Antonio
Testa Enrico
Tiezzi Enzo
Torchio Giuseppe
Trabacchini Quarto
Trantino Vincenzo
Travaglini Giovanni

Umidi Sala Neide Maria
Urso Salvatore
Usellini Mario

Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno
Viscardi Michele
Visco Vincenzo
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Si sono astenuti sull'articolo 4:

Guidetti Serra Bianca
Russo Franco
Tamino Gianni

Si sono astenuti sull'articolo 3:

Arnaboldi Patrizia
Guidetti Serra Bianca
Russo Franco
Russo Spena Giovanni
Scalia Massimo
Tamino Gianni

Sono in missione:

Amato Giuliano
Caradonna Giulio
Fracanzani Carlo
Gitti Tarcisio
Malfatti Franco Maria
Scàlfaro Oscar Luigi
Servello Francesco

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. La quinta modificazione è all'articolo 5 della proposta di legge, che la Camera aveva approvato nel seguente testo:

(Attribuzioni del Presidente del Consiglio dei ministri).

«1. Il Presidente del Consiglio dei ministri a nome del Governo:

a) comunica alle Camere la composizione del Governo e ogni mutamento in essa intervenuto;

b) chiede la fiducia sulle dichiarazioni di cui alla lettera *a*) del comma 3 dell'articolo 2 e pone, direttamente o a mezzo di un

ministro espressamente delegato, la questione di fiducia;

c) sottopone al Presidente della Repubblica le leggi per la promulgazione; in seguito alla deliberazione del Consiglio dei ministri, i disegni di legge per la presentazione alle Camere e, per l'emanazione, i testi dei decreti legislativi, dei decreti-legge, dei regolamenti e degli altri atti indicati dalle leggi;

d) controfirma gli atti di promulgazione delle leggi nonché ogni atto per il quale è intervenuta deliberazione del Consiglio dei ministri e, insieme con il ministro proponente, gli altri atti emanati dal Presidente della Repubblica;

e) presenta alle Camere i disegni di legge del Governo e, anche attraverso un ministro espressamente delegato, esercita le facoltà del Governo di cui all'articolo 72 della Costituzione;

f) esercita le attribuzioni di cui alla legge 11 marzo 1953, n. 87, e promuove gli adempimenti di competenza governativa conseguenti alle decisioni della Corte costituzionale. Riferisce inoltre periodicamente al Consiglio dei ministri, e ne dà comunicazione alle Camere, sullo stato del contenzioso costituzionale, illustrando le linee seguite nelle determinazioni relative agli interventi nei giudizi dinanzi alla Corte costituzionale. Segnala altresì, anche su proposta dei ministri competenti, i settori della legislazione nei quali, in relazione alle questioni di legittimità costituzionale pendenti, sia utile valutare l'opportunità di iniziative legislative del Governo.

2. Il Presidente del Consiglio dei ministri, ai sensi dell'articolo 95, primo comma, della Costituzione:

a) impartisce ai ministri le direttive politiche ed amministrative in attuazione delle deliberazioni del Consiglio dei ministri;

b) coordina e promuove l'attività dei ministri in ordine agli atti che riguardano la politica generale del Governo e risolve, anche con disposizioni di carattere generale, le divergenze e i conflitti tra i ministri, ferme restando le competenze del Consiglio dei ministri, in particolare quelle di cui all'articolo 2, comma 1; impartisce le direttive politiche connesse alla propria responsabilità di direzione della politica generale;

c) può sospendere l'adozione di atti da parte dei ministri competenti in ordine a questioni politiche ed amministrative che ritenga di dover sottoporre al Consiglio dei ministri;

d) concorda con i ministri interessati le pubbliche dichiarazioni che essi intendano rendere ogni qualvolta, eccedendo la normale responsabilità ministeriale, possano impegnare la politica generale del Governo;

e) adotta le direttive per assicurare l'imparzialità, il buon andamento e l'efficienza degli uffici pubblici e promuove le verifiche necessarie; in casi di particolare rilevanza può, con l'assenso del Consiglio dei ministri, disporre indagini e verifiche amministrative;

f) promuove l'azione dei ministri per assicurare che le aziende e gli enti pubblici svolgano la loro attività secondo gli obiettivi indicati dalle leggi che ne definiscono l'autonomia e in coerenza con i conseguenti indirizzi politici e amministrativi del Governo;

g) sovraintende all'attività dei commissari del Governo;

h) esercita le attribuzioni conferitegli dalla legge in materia di servizi di sicurezza e di segreto di Stato;

i) per l'elaborazione dei disegni di legge o di atti normativi o di provvedimenti a carattere plurisettoriale o che ineriscano, anche in parte, alle attribuzioni di più ministeri o comunque rilevanti per la politica generale del Governo, anche ai fini del concerto, quando sia previsto, può disporre la costituzione di gruppi di studio e di lavoro composti in modo da assicurare la presenza di tutte le competenze dicaste-

riali interessate ed eventualmente di esperti anche non appartenenti alla pubblica amministrazione; può convocare quindi, in Comitato, i ministri preposti ai ministeri titolari delle competenze implicate dallo schema di disegno di legge o di atto normativo o di provvedimento per la valutazione definitiva prima di porlo all'ordine del giorno del Consiglio dei ministri.

3. Il Presidente del Consiglio dei ministri, direttamente o conferendone delega ad un ministro:

a) promuove e coordina l'azione del Governo relativa alle politiche comunitarie e assicura la coerenza e la tempestività dell'azione di Governo e della pubblica amministrazione nell'attuazione delle politiche comunitarie, riferendone periodicamente alle Camere; promuove gli adempimenti di competenza governativa conseguenti alle pronunce della Corte di giustizia delle Comunità europee;

b) cura la tempestiva comunicazione alle Camere dei procedimenti normativi in corso nelle Comunità europee;

c) promuove e coordina l'azione del Governo per quanto attiene ai rapporti con le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano e sovraintende all'attività dei commissari del Governo.

4. Il Presidente del Consiglio dei ministri esercita le altre attribuzioni conferitegli dalla legge».

Il Senato lo ha così modificato:

ART. 5.

(Attribuzioni del Presidente del Consiglio dei ministri).

«1. Il Presidente del Consiglio dei ministri a nome del Governo:

a) comunica alle Camere la composizione del Governo e ogni mutamento in essa intervenuto;

b) chiede la fiducia sulle dichiarazioni di cui alla lettera *a)* del comma 3 dell'articolo 2 e pone, direttamente o a mezzo di un ministro espressamente delegato, la questione di fiducia;

c) sottopone al Presidente della Repubblica le leggi per la promulgazione; in seguito alla deliberazione del Consiglio dei ministri, i disegni di legge per la presentazione alle Camere e, per l'emanazione, i testi dei decreti aventi valore o forza di legge, dei regolamenti governativi e degli altri atti indicati dalle leggi;

d) controfirma gli atti di promulgazione delle leggi nonché ogni atto per il quale è intervenuta deliberazione del Consiglio dei ministri, gli atti che hanno valore o forza di legge e, insieme con il ministro proponente, gli altri atti indicati dalla legge;

e) presenta alle Camere i disegni di legge di iniziativa governativa e, anche attraverso il ministro espressamente delegato, esercita le facoltà del Governo di cui all'articolo 72 della Costituzione;

f) esercita le attribuzioni di cui alla legge 11 marzo 1953, n. 87, e promuove gli adempimenti di competenza governativa conseguenti alle decisioni della Corte costituzionale. Riferisce inoltre periodicamente al Consiglio dei ministri, e ne dà comunicazione alle Camere, sullo stato del contenzioso costituzionale, illustrando le linee seguite nelle determinazioni relative agli interventi nei giudici dinanzi alla Corte costituzionale. Segnala altresì, anche su proposta dei ministri competenti, i settori della legislazione nei quali, in relazione alle questioni di legittimità costituzionale pendenti, sia utile valutare l'opportunità di iniziative legislative del Governo.

2. Il Presidente del Consiglio dei ministri, ai sensi dell'articolo 95, primo comma, della Costituzione:

a) indirizza ai ministri le direttive politiche ed amministrative in attuazione delle deliberazioni del Consiglio dei ministri

nonché quelle connesse alla propria responsabilità di direzione della politica generale del Governo;

b) coordina e promuove l'attività dei ministri in ordine agli atti che riguardano la politica generale del Governo;

c) può sospendere l'adozione di atti da parte dei ministri competenti in ordine a questioni politiche e amministrative, sottoponendoli al Consiglio dei ministri nella riunione immediatamente successiva;

d) concorda con i ministri interessati le pubbliche dichiarazioni che essi intendano rendere ogni qualvolta, eccedendo la norma responsabilità ministeriale, possano impegnare la politica generale del Governo;

e) adotta le direttive per assicurare l'imparzialità, il buon andamento e l'efficienza degli uffici pubblici e promuove le verifiche necessarie; in casi di particolare rilevanza può richiedere al ministro competente relazioni e verifiche amministrative;

f) promuove l'azione dei ministri per assicurare che le aziende e gli enti pubblici svolgano la loro attività secondo gli obiettivi indicati dalle leggi che ne definiscono l'autonomia e in coerenza con i conseguenti indirizzi politici e amministrativi del Governo;

g) esercita le attribuzioni conferitegli dalla legge in materia di servizi di sicurezza e di segreto di Stato;

h) può disporre, con proprio decreto, l'istituzione di particolari Comitati di ministri, con il compito di esaminare in via preliminare questioni di comune competenza, di esprimere parere su direttive dell'attività del Governo e su problemi di rilevante importanza da sottoporre al Consiglio dei ministri, eventualmente avvalendosi anche di esperti non appartenenti alla pubblica amministrazione;

i) può disporre la costituzione di gruppi di studio e di lavoro composti in modo da assicurare la presenza di tutte le competenze dicasteriali interessate ed eventualmente di esperti anche non appartenenti alla pubblica amministrazione.

3. Il Presidente del Consiglio dei ministri, direttamente o conferendone delega ad un ministro:

a) promuove e coordina l'azione del Governo relativa alle politiche comunitarie e assicura la coerenza e la tempestività dell'azione di Governo e della pubblica amministrazione nell'attuazione delle politiche comunitarie, riferendone periodicamente alle Camere; promuove gli adempimenti di competenza governativa conseguenti alle pronunce della Corte di giustizia delle Comunità europee; cura la tempestiva comunicazione alle Camere dei procedimenti normativi in corso nelle Comunità europee, informando il Parlamento delle iniziative e posizioni assunte dal Governo nelle specifiche materie;

b) promuove e coordina l'azione del Governo per quanto attiene ai rapporti con le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano e soraintende all'attività dei commissari del Governo.

4. Il Presidente del Consiglio dei ministri esercita le altre attribuzioni conferitegli dalla legge».

Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al comma 2, lettera a), *sopprimere le parole da:* nonché *fino a:* Governo.

5. 1.

Russo Franco.

Al comma 2, lettera e), *sopprimere le parole da:* in casi *fino a:* amministrative.

5. 2.

Russo Franco.

Nessuno chiedendo di parlare sull'articolo 5 e sugli emendamenti ad esso presentati, prego il relatore di esprimere il parere della Commissione su tali emendamenti.

SILVANO LABRIOLA, *Relatore*. Signor Presidente, la Commissione, a maggioranza, è contraria ad entrambi gli emendamenti.

PRESIDENTE. Il Governo?

SERGIO MATTARELLA, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Anche il parere del Governo è contrario su entrambi gli emendamenti, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo alle votazioni dell'emendamento Russo Franco 5.1 sul quale, come sul successivo emendamento Franco Russo 5.2, è stato chiesto lo scrutinio segreto.

Votazioni segrete.

PRESIDENTE. Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Russo Franco 5.1, non accettato dalla maggioranza della Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	395
Maggioranza	198
Voti favorevoli	57
Voti contrari	338

(La Camera respinge).

Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Russo Franco 5.2, non accettato dalla maggioranza della Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	396
Maggioranza	199
Voti favorevoli	48
Voti contrari	348

(La Camera respinge).

(Presiedeva il Vicepresidente Aldo Aniasi).

Hanno preso parte alla votazione:

Aglietta Maria Adelaide
Agrusti Michelangelo
Alagna Egidio
Alborghetti Guido
Alessi Alberto
Amalfitano Domenico
Andreis Sergio
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Angelini Giordano
Angelini Piero
Angius Gavino
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Arnaboldi Patrizia
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano
Auleta Francesco
Azzolini Luciano

Baghino Francesco Giulio
Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Barbera Augusto Antonio
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Baruffi Luigi
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo
Becchi Ada
Bellocchio Antonio
Benedikter Johann
Benevelli Luigi

Bernasconi Anna Maria
Bernocco Garzanti Luigina
Bertoli Danilo
Bertone Giuseppina
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo
Biasci Mario
Binelli Gian Carlo
Binetti Vincenzo
Biondi Alfredo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Bonetti Andrea
Bonfatti Paini Marisa
Boniver Margherita
Bonsignore Vito
Bordon Willer
Borghini Gianfrancesco
Borgoglio Felice
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Boselli Milvia
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brescia Giuseppe
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Bruno Paolo
Bruzzani Riccardo
Buffoni Andrea
Bulleri Luigi
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Calderisi Giuseppe
Calvanese Flora
Cannelonga Severino Lucano
Capacci Renato
Capecchi Maria Teresa
Cappiello Agata Alma
Capria Nicola
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Castagnola Luigi
Castrucci Siro
Cavagna Mario
Caveri Luciano
Cavicchioli Andrea
Cavigliasso Paola
Ceci Bonifazi Adriana
Cellini Giuliano
Ceruti Gianluigi
Cerutti Giuseppe
Chella Mario
Chiriano Rosario
Ciabarri Vincenzo
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Ciccardini Bartolo
Cicerone Francesco
Ciconte Vincenzo
Ciliberti Franco
Cima Laura
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Ciocci Lorenzo
Civita Salvatore
Colombini Leda
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Columbu Giovanni Battista
Conte Carmelo
Contu Felice
Cordati Rosaia Luigia
Corsi Umberto
Costa Alessandro
Costa Silvia
Crescenzi Ugo
Crippa Giuseppe
Cristoni Paolo
Curci Francesco
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
d'Amato Luigi
D'Ambrosio Michele
D'Angelo Guido
De Carolis Stelio

Degennaro Giuseppe
De Julio Sergio
Del Bue Mauro
Del Donno Olindo
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
Del Pennino Antonio
Diaz Annalisa
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Donati Anna
Donazzon Renato
Duce Alessandro

Ebner Michl

Faccio Adele
Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Fiandrotti Filippo
Filippini Giovanna
Filippini Rosa
Fincato Laura
Fiori Publio
Firpo Luigi
Formigoni Roberto
Foti Luigi
Francese Angela
Franchi Franco
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Galli Giancarlo
Gangi Giorgio
Garavaglia Mariapia
Gargani Giuseppe
Gasparotto Isaia
Gelli Bianca
Gelpi Luciano
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Ghinami Alessandro
Goria Giovanni
Gottardo Settimo
Grilli Renato
Grillo Luigi
Grippo Ugo
Guarino Giuseppe
Guarra Antonio
Guerzoni Luciano
Guidetti Serra Bianca
Gullotti Antonino
Gunnella Aristide

Labriola Silvano
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Lauricella Angelo
Lavorato Giuseppe
Leccisi Pino
Lega Silvio
Leone Giuseppe
Leoni Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lia Antonio
Lobianco Arcangelo
Lo Cascio Galante Gigliola
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lodigiani Oreste
Loi Giovanni Battista
Loiero Agazio
Lucenti Giuseppe
Lusetti Renzo

Maccheroni Giacomo
Macciotta Giorgio
Mainardi Fava Anna
Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Martinat Ugo
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Masina Ettore
Masini Nadia
Massano Massimo
Mastrantuono Raffaele
Matteoli Altero
Mattioli Gianni

Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Mazzone Antonio
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Mellini Mauro
Mennitti Domenico
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Menzietti Pietro Paolo
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Michelini Alberto
Migliasso Teresa
Milani Gian Stefano
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Mombelli Luigi
Monaci Alberto
Monello Paolo
Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Montessoro Antonio
Moroni Sergio
Motetta Giovanni
Mundo Antonio

Napoli Vito
Nerli Francesco
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nucci Mauro Anna Maria

Orlandi Nicoletta
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Pandolfi Filippo Maria
Parlato Antonio
Pascolat Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Pietrini Vincenzo
Pinto Roberta
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Portatadino Costante
Prandini Onelio
Principe Sandro
Provantini Alberto
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rais Francesco
Rallo Girolamo
Ravasio Renato
Rebecchi Aldo
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Ridi Silvano
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Romani Daniela
Ronzani Gianni Wilmer
Rosini Giacomo
Rossi di Montelera Luigi
Rubinacci Giuseppe
Russo Ferdinando
Russo Franco
Russo Spena Giovanni
Rutelli Francesco

Salvoldi Giancarlo
Sanese Nicolamaria
Sanfilippo Salvatore

Sangalli Carlo
Sangiorgio Maria Luisa
Santoro Italico
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scalia Massimo
Scotti Vincenzo
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Silvestri Giuliano
Soave Sergio
Soddu Pietro
Solaroli Bruno
Sospiri Nino
Spini Valdo
Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso
Staller Elena Anna
Stefanini Marcello
Stegagnini Bruno
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tamino Gianni
Tarabini Eugenio
Tassi Carlo
Tassone Mario
Testa Antonio
Testa Enrico
Tiezzi Enzo
Torchio Giuseppe
Trabacchini Quarto
Trantino Vincenzo
Travaglini Giovanni

Urso Salvatore
Usellini Mario

Valensise Raffaele
Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno
Vesce Emilio
Viscardi Michele
Visco Vincenzo
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Sono in missione:

Amato Giuliano
Caradonna Giulio
Fracanzani Carlo
Gitti Tarcisio
Malfatti Franco Maria
Scàlfaro Oscar Luigi
Servello Francesco

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 5 della proposta di legge nel testo della Commissione identico a quello modificato dal Senato.

(È approvato).

La sesta modificazione è all'articolo 6 della proposta di legge, che la Camera aveva approvato nel seguente testo:

(Consiglio di Gabinetto, Comitati di ministri e Comitati interministeriali).

«1. Il Presidente del Consiglio dei ministri, nello svolgimento della sua funzione di mantenimento dell'unità politica e amministrativa del Governo e, altresì, per preparare e istruire determinazioni del Consiglio dei ministri, può essere coadiuvato da un Comitato, che prende il nome di Consiglio di Gabinetto, ed è composto dai ministri da lui appositamente designati, sentito il Consiglio dei ministri.

2. Il Presidente del Consiglio dei ministri

può invitare a singole sedute del Consiglio di Gabinetto altri ministri in ragione della loro competenza.

3. I Comitati di ministri e quelli interministeriali istituiti per legge debbono tempestivamente comunicare al Presidente del Consiglio dei ministri l'ordine del giorno delle riunioni. Il Presidente del Consiglio dei ministri può deferire singole questioni al Consiglio dei ministri, perché stabilisca le direttive alle quali i Comitati debbono attenersi, nell'ambito delle norme vigenti».

Il Senato lo ha così modificato:

(Consiglio di Gabinetto, Comitati di ministri e Comitati interministeriali).

«1. Il Presidente del Consiglio dei ministri, nello svolgimento delle funzioni previste dall'articolo 95, primo comma, della Costituzione, può essere coadiuvato da un Comitato, che prende nome di Consiglio di Gabinetto, ed è composto dai ministri da lui designati, sentito il Consiglio dei ministri.

2. Il Presidente del Consiglio dei ministri può invitare a singole sedute del Consiglio di Gabinetto altri ministri in ragione della loro competenza.

3. I Comitati di ministri e quelli interministeriali istituiti per legge debbono tempestivamente comunicare al Presidente del Consiglio dei ministri l'ordine del giorno delle riunioni. Il Presidente del Consiglio dei ministri può deferire singole questioni al Consiglio dei ministri, perché stabilisca le direttive alle quali i Comitati debbono attenersi, nell'ambito delle norme vigenti».

È stato presentato il seguente emendamento:

Sopprimere il comma 1.

6. 1. .

Russo Franco.

Ricordo che l'emendamento è stato già dichiarato inammissibile dalla Presidenza.

Nessuno chiedendo di parlare pongo in votazione l'articolo 6 della proposta di legge nel testo della Commissione identico a quello modificato dal Senato.

(È approvato).

La settima modificazione è all'articolo 7 della proposta di legge, che la Camera aveva approvato nel seguente testo:

(Delega per il riordinamento dei Comitati di ministri e dei Comitati interministeriali).

«1. Il Governo è delegato ad emanare, entro un anno dalla data di entrata in vigore della presente legge, norme aventi valore di legge ordinaria intese a ridurre e a riordinare i Comitati di ministri e i Comitati interministeriali previsti dalle leggi vigenti, anche in relazione alle norme, agli strumenti e alle procedure contenute nella presenta legge, secondo i seguenti princìpi e criteri direttivi:

a) eliminazione di duplicazioni e sovrapposizioni di competenze;

b) coordinamento delle attività inerenti a settori omogenei di competenza anche se ripartiti fra più ministeri;

c) mantenimento delle attribuzioni esercitate dal Comitato interministeriale per il credito e il risparmio.

2. I decreti delegati di cui al comma 1 sono emanati previo parere delle Commissioni permanenti delle Camere competenti per materia. Il Governo procede comunque alla emanazione dei decreti delegati qualora tale parere non sia espresso entro trenta giorni dalla richiesta.

3. Con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri, previa deliberazione del Consiglio dei ministri, si provvede ad adottare norme regolamentari volte a garantire procedure uniformi in ordine alla convocazione. alla fissazione

dell'ordine del giorno, al numero legale, alle decisioni e alla pubblicità dei Comitati».

Il Senato lo ha così modificato:

(Delega per il riordinamento dei Comitati di ministri e dei Comitati interministeriali).

«1. Il Governo è delegato ad emanare, entro un anno dalla daa di entrata in vigore della presente legge, norme aventi valore di legge ordinaria intese a ridurre e riordinare i Comitati di ministri, compresi quelli non istituiti con legge, ed i Comitati interministeriali previsti dalle leggi vigenti, ad eccezione del Comitato interministeriale per il credito e il risparmio, anche in relazione alle norme, agli strumenti ed alle procedure disciplinate nella presente legge, secondo i seguenti princìpi e criteri direttivi:

a) eliminazione di duplicazioni e sovrapposizioni di competenze;

b) coordinamento delle attività inerenti a settori omogenei di competenza anche se ripartiti fra più ministeri;

2. I decreti delegati di cui al comma 1 sono emanati previo parere delle Commissioni peranentii delle Camere competenti per materia. Il Governo procede comunque alla emanazione dei decreti delegati qualora tale parere non sia espresso entro tenta giorni dalla richiesta.

3. Con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri, previa deliberazione del Consiglio dei ministri, si provvede ad adottare norme regolamentari volte a garantire procedure uniformi in ordine alla convocazione, alla fissazione dell'ordine del giorno, al numero legale, alle decisioni e alle forme di conoscenza delle attività dei Comitati».

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, pongo in votazione l'articolo 7 della proposta di legge nel testo della Commissione identico a quello modificato dal Senato, al quale non sono stati presentati emendamenti.

(È approvato).

Avverto che il successivo articolo 8 non è stato modificato dal Senato.

L'ottava modificazione è all'articolo 9 della proposta di legge, che la Camera aveva approvato nel seguente testo:

(Incarichi speciali di Governo, incarichi di reggenza ad interim *e ministri senza portafoglio).*

«1. Il Presidente del Consiglio dei ministri, sentito il Consiglio dei ministri, può conferire ai ministri, con decreto di cui è data notizia nella *Gazzetta ufficiale,* incarichi speciali di Governo per un tempo determinato.

2. Il Presidente della Repubblica può, su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri, conferire a questi o ad un ministro l'incarico di reggere *ad interim* un dicastero, con decreto di cui è data notizia nella *Gazzetta ufficiale.*

3. All'atto della costituzione del Governo, il Presidente delle Repubblica, su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri, può nominare, presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, ministri senza portafoglio, i quali svolgono le funzioni loro delegate dal Presidente del Consiglio dei ministri, sentito il Consiglio dei ministri, con provvedimento da pubblicarsi nella *Gazzetta ufficiale.*

4. Ogni qualvolta la legge assegni compiti specifici ad un ministro senza portafoglio e questi non venga nominato ai sensi del comma 3, tali compiti si intendono attribuiti al Presidente del Consiglio dei ministri che può delegarli ad altro ministro».

Il Senato lo ha così modificato:

(Ministri senza portafoglio, incarichi speciali di Governo, incarichi di reggenza ad interim).

«1. All'atto della costituzione del Governo, il Presidente della Repubblica, su

proposta del Presidente del Consiglio dei ministri, può nominare, presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, ministri senza portafoglio, i quali svolgono le funzioni loro delegate dal Presidente del Consiglio dei ministri, sentito il Consiglio dei ministri, con provvedimento da pubblicarsi nella *Gazzetta ufficiale.*

2. Ogni qualvolta la legge assegni compiti specifici ad un ministro senza portafoglio e questi non venga nominato ai sensi del comma 1, tali compiti si intendono attribuiti al Presidente del Consiglio dei ministri che può delegarli ad altro ministro.

3. Il Presidente del Consiglio dei ministri, sentito il Consiglio dei ministri, può conferire ai ministri, con decreto di cui è data notizia nella *Gazzetta ufficiale,* incarichi speciali di Governo per un tempo determinato.

4. Il Presidente della Repubblica, su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri, può conferire al Presidente del Consiglio stesso o d un ministro l'incarico di reggere *ad interim* un dicastero, con decreto di cui è data notizia nella *Gazzetta ufficiale».*

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, pongo in votazione l'articolo 9 della proposta di legge nel testo della Commissione identico a quello modificato dal Senato.

(È approvato).

La nona modificazione è all'articolo 11 della proposta di legge, divenuto articolo 10 nel testo del Senato che la Camera aveva approvato nel seguente testo:

(Sottosegretari di Stato).

«1. I sottosegretari di Stato sono nominati con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri, di concerto con il ministro che il sottosegretario è chiamato a coadiuvare, sentito il Consiglio dei ministri.

2. Prima di assumere le funzioni i sottosegretari di Stato prestano giuramento nelle mani del Presidente del Consiglio dei ministri con la formula di cui all'articolo 1.

3. I sottosegretari di Stato coadiuvano il ministro ed esercitano i compiti ad essi delegati con decreto ministeriale pubblicato nella *Gazzetta ufficiale.*

4. I sottosegretari di Stato possono intervenire, quali rappresentanti del Governo, alle sedute delle Camere e delle Commissioni parlamentari, sostenere la discussione in conformità alle direttive del ministro e rispondere ad interrogazioni ed interpellanze.

5. La legge sull'organizzazione dei ministeri determina il numero e le attribuzioni dei sottosegretari. Fino alla sua entrata in vigore il numero complessivo dei sottosegretari non può eccedere il doppio del numero dei ministri con portafoglio. Entro tale limite i sottosegretari sono assegnati alla Presidenza del Consiglio dei ministri e ai ministri con portafoglio».

Il Senato lo ha così modificato:

(Sottosegretari di Stato).

«1. I sottosegretari di Stato sono nominati con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri, di concerto con il ministro che il sottosegretario è chiamato a coadiuvare, sentito il Consiglio dei ministri.

2. Prima di assumere le funzioni i sottosegretari di Stato prestano giuramento nelle mani del Presidente del Consiglio dei ministri con la formula di cui all'articolo 1.

3. I sottosegretari di Stato coadiuvano il ministro ed esercitano i compiti ad essi delegati con decreto ministeriale pubblicato nella *Gazzetta ufficiale.*

4. I sottosegretari di Stato possono intervenire, quali rappresentanti del Governo, alle sedute delle Camere e delle Commissioni parlamentari, sostenere la discussione in conformità alle direttive del ministro e rispondere ad interrogazioni ed interpellanze.

5. Oltre al sottosegretario di Stato nominato segretario del Consiglio dei ministri, possono essere nominati presso la Presidenza del Consiglio dei ministri altri sottosegretari per lo svolgimento di determinati compiti e servizi. La legge sull'organizzazione dei ministeri determina il numero e le attribuzioni dei sottosegretari. Entro tali limiti i sottosegretari. sono assegnati alla Presidenza del Consiglio dei ministri ed ai ministeri».

Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al comma 5, sopprimere il primo periodo.

10. 1.

Russo Franco.

Al comma 5, sostituire il secondo periodo con i seguenti: La legge sull'organizzazione dei ministeri determina il numero dei sottosegretari. Fino alla sua entrata in vigore il numero complessivo dei sottosegretari non può eccedere il doppio del numero dei ministri con portafoglio. Ai sottosegretari di Stato non possono essere affidate funzioni amministrative.

10. 2.

Ferrara, Strumendo, Barbera, Barbieri.

Al comma 5, secondo periodo, aggiungere, in fine, le parole: comunque non eccedendo il doppio del numero dei ministri con portafoglio.

10. 3.

Calderisi, Mellini, d'Amato Luigi, Teodori, Rutelli.

Al comma 5, dopo il secondo periodo, aggiungere il seguente: Fino alla sua entrata in vigore, il numero complessivo dei sottosegretari non può eccedere il doppio del numero dei ministri con portafoglio.

10. 4.

Bassanini, Rodotà.

Nessuno chiedendo di parlare sull'articolo 10 e sul complesso di emendamenti ad esso presentati, chiedo al relatore di esprimere il parere della Commissione su tali emendamenti.

SILVANO LABRIOLA. *Relatore.* Signor Presidente, la Commissione, a maggioranza, esprime parere contrario su tutti gli emendamenti presentati.

PRESIDENTE. Il Governo?

SERGIO MATTARELLA, *Ministro per i rapporti con il Parlamento.* Signor Presidente, il Governo esprime parere contrario sugli emendamenti presentati.

PRESIDENTE. Avverto che sull'emendamento Russo Franco 10.1 è stato chiesto lo scrutinio segreto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Russo Franco 10.1, non accettato dalla maggioranza della Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	417
Votanti	408
Astenuti	9
Maggioranza	205
Voti favorevoli	55
Voti contrari	353

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Ferrara 10.2. Ricordo che il primo periodo di tale emendamento, là dove si dice: «La legge sull'organizza-

zione dei ministeri determina il numero dei sottosegretari» è stato dichiarato inammissibile.

GIUSEPPE CALDERISI. Signor Presidente, non dobbiamo votare prima il mio emendamento 10.3?

PRESIDENTE. No, onorevole Calderisi, prima di porre in votazione il suo emendamento 10.3, dobbiamo votare l'emendamento Ferrara 10.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Russo Franco. Ne ha facoltà.

FRANCO RUSSO. Signor Presidente, il gruppo di democrazia proletaria voterà a favore dell'emendamento Ferrara 10.2 perché ritiene giusta l'esigenza di determinare il numero dei sottosegretari, che aumenta ad ogni nuovo Governo, senza che le loro funzioni vengano tuttavia svolte nel miglior modo possibile.

PRESIDENTE. Avverto che sull'emendamento Ferrara 10.2 è stato chiesto lo scrutinio segreto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Ferrara 10.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	422
Votanti	421
Astenuti	1
Maggioranza	211
Voti favorevoli	181
Voti contrari	240

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Calderisi 10.3.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Amato. Ne ha facoltà.

LUIGI D'AMATO. «d'Amato», signor Presidente.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole d'Amato.

LUIGI D'AMATO. Grazie, signor Presidente, altrimenti sarei diventato ministro del tesoro!

PRESIDENTE. La provvidenza...!

LUIGI D'AMATO. Andrebbe meglio per il Governo! *(Commenti).* È una battuta, non abbiamo desideri del genere!

Il gruppo federalista europeo, mediante l'emendamento Calderisi 10.3, intende cercare di bloccare entro un certo limite il numero dei sottosegretari, non potendo arrestare altrimenti la tendenza all'elefantiasi dei vari governi. Premetto che ho presentato, come primo firmatario, una proposta di legge tendente a ridurre drasticamente il numero dei ministri e dei sottosegretari. Dodici ministri, come gli apostoli, e 24-25 sottosegretari sono più che sufficienti per svolgere le loro funzioni *(Commenti).* Basta fare l'esempio di governi ben più efficienti del nostro che hanno un numero di ministri e di sottosegretari addirittura inferiore a quello da me citato. Ad esempio, gli Stati Uniti non hanno un Governo pletorico, il Giappone non ha un Governo pletorico, la Germania federale non ha un Governo pletorico.

Di governi pletorici sono rimasti ormai soltanto quelli dei paesi a regime collettivistico e dell'Italia.

In Italia non è previso un limite a tale riguardo. Siamo ormai a quota cento tra ministri e sottosegretari! Se vi fate bene i conti siamo proprio a quota cento. Per ridurre il numero dei ministeri basterebbe accorparli: la vera riforma della Presidenza del Consiglio doveva essere questa,

non quella di istituzionalizzare il Consiglio di gabinetto, quella strana cosa in fondo a destra o a sinistra del corridoio! Bisognava attuare una riforma in senso democratico e moderno, accorpando alcuni ministeri, per esempio quelli finanziari. In questo modo non avremmo assistito al balletto, alla baraonda di questi giorni all'interno del Governo, che non riesce a trovare un minimo di accordo e di intesa per portare avanti la cosiddetta manovra o manovretta, stangata o stangatina che dir si voglia. Se si voleva dare veramente una fisionomia moderna ed una spinta efficientistica al Governo, occorreva attuare una riforma di questo tipo.

Siamo in presenza di una Presidenza del Consigli pletorica che tende ad essere un superministero, più che un organo di coordinamento dei vari dicasteri, e quindi alla fine non abbiamo l'efficienza che volevamo, mentre abbiamo un numero imprecisato di ministri e di sottosegretari ed un aumento della spesa senza neppure la relativa copertura, come ha dimostrato il collega Bassanini.

Basterebbe pensare, ad esempio, all'economia che si potrebbe conseguire nominando un unico sottosegretario allo spettacolo, come è adesso, ma con la delega allo spettacolo di governo; in altri termini un sottosegretario che rappresenti il Governo in tutte le manifestazioni più o meno valide! In questo modo si eviterebbero numerosi viaggi di ministri e di sottosegretari!

Preghiamo perciò i colleghi di voler dare una prova di buona volontà, il buon esempio, votando a favore dell'emendamento Calderisi 10.3 che vuole essere un piccolo, modesto ma significativo ed eloquente correttivo alla tendenza del Governo all'elefantiasi senza limiti.

PRESIDENTE. Avverto che sull'emendamento Calderisi 10.3 è stato chiesto lo scrutinio segreto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Calderisi 10.3, non accettato dalla Commissione nè dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	408
Votanti	407
Astenuti	1
Maggioranza	204
Voti favorevoli	170
Voti contrari	237

(La Camera respinge).

(Presiedeva il Vicepresidente Aldo Aniasi).

Hanno preso parte alla votazione:

Aglietta Maria Adelaide
Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alborghetti Guido
Alessi Alberto
Amalfitano Domenico
Andreis Sergio
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Andreotti Giulio
Angelini Giordano
Angelini Piero
Angius Gavino
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Arnaboldi Patrizia
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano
Auleta Francesco
Azzolini Luciano

Baghino Francesco Giulio
Balbo Laura

Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Barbera Augusto Antonio
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Baruffi Luigi
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo
Becchi Ada
Bellocchio Antonio
Benedikter Johann
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bernocco Garzanti Luigina
Berselli Filippo
Bertoli Danilo
Bertone Giuseppina
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo
Biasci Mario
Binelli Gian Carlo
Binetti Vincenzo
Biondi Alfredo
Bisagno Tommaso
Boato Michele
Bodrato Guido
Bogi Giorgio
Bonetti Andrea
Bonfatti Paini Marisa
Boniver Margherita
Bonsignore Vito
Bordon Willer
Borghini Gianfrancesco
Borgoglio Felice
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Boselli Milvia
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brescia Giuseppe
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Bruno Paolo
Bruzzani Riccardo
Buffoni Andrea
Bulleri Luigi
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Calderisi Giuseppe
Calvanese Flora
Cannelonga Severino Lucano
Capacci Renato
Capecchi Maria Teresa
Capria Nicola
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Castagnola Luigi
Castrucci Siro
Cavagna Mario
Caveri Luciano
Cavicchioli Andrea
Cavigliasso Paola
Ceci Bonifazi Adriana
Cellini Giuliano
Ceruti Gianluigi
Cerutti Giuseppe
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Chiriano Rosario
Ciabarri Vincenzo
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Ciccardini Bartolo
Cicerone Francesco
Ciconte Vincenzo
Ciliberti Franco
Cima Laura
Ciocci Carlo Alberto
Ciocci Lorenzo
Civita Salvatore
Cobellis Giovanni
Colombini Leda
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Columbu Giovanni Battista
Conte Carmelo
Conti Laura
Contu Felice
Cordati Rosaia Luigia

Corsi Umberto
Costa Alessandro
Costa Silvia
Crescenzi Ugo
Crippa Ugo
Crippa Giuseppe
Cristofori Nino
Cristoni Paolo
Curci Francesco
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
d'Amato Luigi
D'Ambrosio Michele
D'Angelo Guido
d'Aquino Saverio
De Carli Francesco
De Carolis Stelio
Degennaro Giuseppe
De Julio Sergio
Del Bue Mauro
Del Donno Olindo
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
Del Pennino Antonio
Diaz Annalisa
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Donati Anna
Donazzon Renato
Duce Alessandro

Ebner Michl

Faccio Adele
Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Fiandrotti Filippo
Filippini Giovanna
Fiori Publio
Formigoni Roberto
Fornasari Giuseppe
Foti Luigi
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Franco
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Galli Giancarlo
Gangi Giorgio
Garavaglia Mariapia
Garavini Andrea Sergio
Gargani Giuseppe
Gasparotto Isaia
Gelli Bianca
Gelpi Luciano
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Ghinami Alessandro
Goria Giovanni
Grilli Renato
Grillo Luigi
Grippo Ugo
Guarino Giuseppe
Guarra Antonio
Guerzoni Luciano
Guidetti Serra Bianca
Gullotti Antonino
Gunnella Aristide

Labriola Silvano
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Lauricella Angelo
Leccisi Pino
Leone Giuseppe
Leoni Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lia Antonio
Lobianco Arcangelo
Lo Cascio Galante Gigliola
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lodigiani Oreste

Loi Giovanni Battista
Loiero Agazio
Lo Porto Guido
Lucchesi Giuseppe
Lucenti Giuseppe
Lusetti Renzo

Maccheroni Giacomo
Macciotta Giorgio
Mainardi Fava Anna
Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Martinat Ugo
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Masina Ettore
Masini Nadia
Massano Massimo
Mastrantuono Raffaele
Mattarella Sergio
Matteoli Altero
Mattioli Gianni
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Mazzone Antonio
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Mellini Mauro
Mennitti Domenico
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Menzietti Pietro Paolo
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Michelini Alberto
Migliasso Teresa
Milani Gian Stefano
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Mombelli Luigi
Monaci Alberto
Monello Paolo
Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Montessoro Antonio
Moroni Sergio
Motetta Giovanni
Mundo Antonio

Napoli Vito
Nardone Carmine
Nerli Francesco
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nucci Mauro Anna Maria

Orlandi Nicoletta
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Pandolfi Filippo Maria
Parlato Antonio
Pascolat Renzo
Patria Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Pietrini Vincenzo
Pinto Roberta
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poli Gian Gaetano
Poli Bortone Adriana
Polidori Enzo
Portatadino Costante
Prandini Onelio
Principe Sandro
Provantini Alberto
Pujia Carmelo
Pumilia Carlogero

Quarta Nicola
Quercioli Elio

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rais Francesco
Rallo Girolamo
Ravasio Renato
Rebecchi Aldo
Rebulla Luciano
Recchia Vincenzo
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Ridi Silvano
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Romani Daniela
Rosini Giacomo
Rossi di Montelera Luigi
Russo Ferdinando
Russo Franco
Russo Spena Giovanni
Rutelli Francesco

Salvoldi Giancarlo
Sanese Nicolamaria
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Santoro Italico
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Savino Nicola
Savio Gastone
Scalia Massimo
Scotti Vincenzo
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Serrentino Pietro
Signorile Claudio
Silvestri Giuliano
Soave Sergio
Soddu Pietro
Solaroli Bruno
Sorice Vincenzo
Sospiri Nino
Spini Valdo
Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso
Staller Elena Anna
Stefanini Marcello
Stegagnini Bruno
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tamino Gianni
Tarabini Eugenio
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Teodori Massimo
Testa Antonio
Testa Enrico
Tiezzi Enzo
Torchio Giuseppe
Trabacchini Giovanni
Trantino Vincenzo

Umidi Sala Neide Maria
Urso Salvatore
Usellini Mario

Valensise Raffaele
Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno
Vesce Emilio
Viscardi Michele
Visco Vincenzo
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Si è astenuto sull'emendamento Ferrara 10.2:

Gottardo Settimo

Si è astenuto sull'emendamento Calderisi 10.3:

Sannella Benedetto

Si sono astenuti sull'emendamento Russo Franco 10.1:

Balbo Laura
Bassanini Franco
Bertone Giuseppina
Boato Michele
De Julio Sergio
Diaz Annalisa
Guerzoni Luciano
Levi Baldini Natalia
Visco Vincenzo

Sono in missione:

Amato Giuliano
Caradonna Giulio
Fracanzani Carlo
Gitti Tarcisio
Malfatti Franco Maria
Scàlfaro Oscar Luigi
Servello Francesco

Si riprende la discussione.

SILVANO LABRIOLA, *Relatore*. Segnalo alla Presidenza che l'emendamento Bassanini 10.4 deve ritenersi precluso a seguito della votazione testé svoltasi.

PRESIDENTE. Concordo, onorevole Labriola. L'emendamento Bassanini 10.4 è precluso.

Pongo in votazione l'articolo 10 della proposta di legge nel testo della Commissione identico a quello modificato dal Senato.

(È approvato).

La decima modificazione è all'articolo 10 della proposta di legge, divenuta articolo 11 nel testo del Senato, che la Camera aveva approvato nel seguente testo:

(Commissari straordinari del Governo).

«1. Al fine di realizzare specifici obiettivi determinati in relazione a programmi o indirizzi deliberati dal Parlamento o dal Consiglio dei ministri o per particolari e temporanee esigenze di coordinamento operativo tra amministrazioni, può procedersi alla nomina di commissari straordinari del Governo, ferme restando le attribuzioni dei ministeri, fissate per legge.

2. La nomina è disposta con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri, previa deliberazione del Consiglio dei ministri. Con il medesimo decreto sono determinati i compiti del commissario e le dotazioni di mezzi e di personale. L'incarico conferito per il tempo indicato nel decreto di nomina, salvo proroga o revoca. Del conferimento dell'incarico è data immediata comunicazione al Parlamento e notizia nella *Gazzetta ufficiale*.

3. Il Presidente del Consiglio dei ministri può convocare il commissario perché intervenga, senza diritto di voto, in Consiglio dei ministri, allorché si trattino affari relativi all'incarico conferitogli, e può invitarlo a rappresentare il Governo in Parlamento per l'esame di argomenti attinenti all'incarico».

Il Senato lo ha così modificato:

(Commissari straordinari del Governo).

«1. Al fine di realizzare specifici obiettivi determinati in relazione a programmi o indirizzi deliberati dal Parlamento o dal Consiglio dei ministri o per particolari e temporanee esigenze di coordinamento operativo tra amministrazioni statali, può procedersi alla nomina di commissari straordinari nel Governo, ferme restando le attribuzioni dei ministeri, fissate per legge.

2. La nomina è disposta con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri, previa deliberazione del Consiglio dei ministri. Con il medesimo decreto sono determinati i compiti del commissario e le dotazioni di mezzi e di personale. L'incarico conferito per il tempo indicato nel decreto di nomina, salvo proroga o revoca. Del conferimento dell'incarico è data immediata comunicazione al Parlamento e notizia nella *Gazzetta ufficiale*.

3. Sull'attività del commissario straordinario riferisce al Parlamento il Presidente del Consiglio dei ministri o un ministro da lui delegato».

A questo articolo è stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire il comma 3 con il seguente:

3. Il Presidente del Consiglio dei ministri può convocare il commissario perché intervenga, senza diritto di voto, in Consiglio dei ministri, allorché si trattino affari relativi all'incarico conferitogli, e può invitarlo a rappresentare il Governo in Parlamento per l'esame di argomenti attinenti all'incarico.

11. 1.

Rodotà, Bassanini.

Nessuno chiedendo di parlare sull'articolo 11 e sull'emendamento ad esso presentato, chiedo al relatore di esprimere il parere della Commissione.

SILVANO LABRIOLA, *Relatore*. La Commissione esprime parere contrario sull'emendamento Rodotà 11.1.

PRESIDENTE. Il Governo?

SERGIO MATTARELLA, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Anche il Governo esprime parere contrario.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bassanini. Ne ha facoltà.

FRANCO BASSANINI. Presidente, l'emendamento Rodotà 11.1 propone di ripristinare la formulazione che era già stata votata dalla Camera..

Essa prevede che i commissari straordinari del Governo (che in base a questa nuova legge potranno essere nominati per svolgere funzioni di particolare rilievo, tra l'altro per il coordinamento operativo tra le amministrazioni statali), possano partecipare, senza diritto di voto, al Consiglio dei ministri quando si trattino questioni di loro competenza, nonchè rappresentare il Governo in Parlamento, sempre per questioni attinenti al loro incarico. Questo era il testo votato dalla Camera.

Il Senato ha invece previsto che sull'attività del commissario straordinario riferisca al Parlamento il Presidente del Consiglio dei ministri o un ministro da lui delegato. Si toglie quindi al commissario straordinario la possibilità di partecipare, senza diritto di voto e solo relativamente alle questioni di sua competenza, al Consiglio dei ministri e di rappresentare il Governo in Parlamento.

Si crea un filtro che, da un lato, aggrava il peso degli oneri di rappresentanza parlamentare del Governo a carico del Presidente del Consiglio, anche quando il Governo abbia deciso di nominare un commissario straordinario; dall'altro si pone in contraddizione con la scelta stessa di nominare un commissario straordinario, che era stata fatta proprio per assegnare ad una specifica figura istituzionale una serie di funzioni di coordinamento sgravandone, per così dire, il vertice dell'esecutivo. A noi pare che sarebbe assolutamente ragionevole ristabilire il testo approvato dalla Camera.

PRESIDENTE. Avverto che sull'emendamento Rodotà 11.1 è stato chiesto lo scrutinio segreto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico,

sull'emendamento Rodotà 11.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	396
Votanti	395
Astenuti	1
Maggioranza	198
Voti favorevoli	147
Voti contrari	248

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 11 della proposta di legge nel testo della Commissione identico a quello modificato dal Senato.

(È approvato).

L'undicesima modificazione è all'articolo 12 della proposta di legge, che la Camera aveva approvato nel seguente testo:

(Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome).

«1. È istituita, presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, la Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano, con compiti di informazione, consultazione e raccordo, in relazione agli indirizzi di politica generale suscettibili di incidere nelle materie di competenza regionale, esclusi gli indirizzi generali relativi alla politica estera, alla difesa e alla sicurezza nazionale, alla giustizia.

2. Il Presidente del Consiglio dei ministri convoca la Conferenza e la presiede, salvo delega al ministro per gli affari regionali o, se tale incarico non è attribuito, ad altro ministro. La Conferenza è composta dai presidenti delle regioni a statuto speciale e ordinario e dai presidenti delle province autonome di Trento e di Bolzano, dai ministri dell'interno, del tesoro e del bilancio e della programmazione economica, nonchè dal ministro per i rapporti con il Parlamento e dal ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie.

3. Nell'ambito della Conferenza possono essere istituite, con la partecipazione dei presidenti o di componenti delle giunte regionali appositamente delegati, commissioni per settori di attività o singole materie.

4. Il Presidente del Consiglio dei ministri può invitare a partecipare ai lavori della Conferenza e delle commissioni, in relazione agli argomenti iscritti all'ordine del giorno, altri ministri nonché rappresentanti di amministrazioni centrali dello Stato o di enti pubblici.

5. La Conferenza adotta il proprio regolamento interno che è emanato, sentito il Consiglio dei ministri, con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri pubblicato nella *Gazzetta ufficiale*. Il regolamento prevede la sessione ordinaria ogni tre mesi della Conferenza e regola la richiesta di convocazione o di inserimento di singole questioni all'ordine del giorno della Conferenza da parte di presidenti delle regioni.

6. La Conferenza, di norma, viene consultata:

a) sui criteri generali relativi all'esercizio delle funzioni statali di indirizzo e di coordinamento inerenti ai rapporti tra lo Stato, le regioni, le province autonome e gli enti infraregionali, nonché sugli indirizzi generali relativi alla elaborazione ed attuazione degli atti comunitari che riguardano le competenze regionali;

b) sulle linee generali dell'attività normativa che interessa direttamente le regioni e sulla determinazione degli obiettivi di programmazione economica nazionale e della politica finanziaria e di bilancio;

c) sugli schemi di disegno di legge relativi a materie di competenza regionale;

d) sugli altri argomenti connessi con gli scopi indicati nel comma 1, per i quali il

Presidente del Consiglio dei ministri ritenga opportuno acquisire il parere della Conferenza;

e) su proposte di studi relativi a problemi che attengono a settori di attività di interesse regionale.

7. Il Presidente del Consiglio dei ministri, o il ministro appositamente delegato, riferisce alla Commissione parlamentare per le questioni regionali sui risultati delle singole sessioni di lavoro della Conferenza.

8. Il Governo è delegato ad emanare, entro un anno dalla data di entrata in vigore della presente legge, sentita la Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome, previo parere della Commissione parlamentare per le questioni regionali, norme aventi valore di legge ordinaria intese a procedere al riordino ed alla eventuale soppressione degli altri organismi a composizione mista Stato-regioni istituiti sulla base di leggi vigenti e a rivedere la disciplina dei pareri richiesti alle regioni in conformità alla legislazione vigente sulla base dei seguenti princìpi e criteri direttivi:

a) trasferire alla Conferenza le attribuzioni delle commissioni aventi competenze non strettamente settoriali e la pronuncia di pareri su questioni di carattere generale per le quali debbono essere sentite tutte le regioni e le province autonome, determinando le modalità per l'acquisizione di tali pareri;

b) stabilire norme per assicurare la coerenza tra l'esercizio delle funzioni svolte dagli organismi non assorbiti e gli indirizzi generali espressi dalla Conferenza».

Il Senato lo ha così modificato:

(Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome)

«1. È istituita, presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, la Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano, con compiti di informazione, consultazione e raccordo, in relazione agli indirizzi di politica generale suscettibili di incidere nelle materie di competenza regionale, esclusi gli indirizzi generali relativi alla politica estera, alla difesa e alla sicurezza nazionale, alla giustizia.

2. La Conferenza è convocata dal Presidente del Consiglio dei ministri almeno ogni sei mesi, ed in ogni altra circostanza in cui il Presidente lo ritenga opportuno, tenuto conto anche delle richieste dei presidenti delle regioni e delle province autonome. Il Presidente del Consiglio dei ministri presiede la Conferenza, salvo delega al ministro per gli affari regionali o, se tale incarico non è attribuito, ad altro ministro. La Conferenza è composta dai presidenti delle regioni a statuto speciale e ordinario e dai presidenti delle province autonome. Il Presidente del Consiglio dei ministri invita alle riunioni della Conferenza i ministri interessati agli argomenti iscritti all'ordine del giorno, nonché rappresentanti di amministrazioni dello Stato o di enti pubblici.

3. La Conferenza dispone di una segreteria, disciplinata con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, di concerto con il ministro per gli affari regionali.

4. Il decreto di cui al comma 3 deve prevedere l'inclusione nel contingente della segreteria di personale delle regioni o delle province autonome, il cui trattamento economico resta a carico delle regioni o delle province di provenienza.

5. La Conferenza viene consultata:

a) sulle linee generali dell'attività normativa che interessa direttamente le regioni e sulla determinazione degli obiettivi di programmazione economica nazionale e della politica finanziaria e di bilancio, salve le ulteriori attribuzioni previste in base al comma 7 del presente articolo;

b) sui criteri generali relativi all'esercizio delle funzioni statali di indirizzo e di coordinamento inerenti ai rapporti tra lo Stato, le regioni, le province autonome e

gli enti infraregionali, nonché sugli indirizzi generali relativi alla elaborazione ed attuazione degli atti comunitari che riguardano le competenze regionali;

c) sugli altri argomenti per i quali il Presidente del Consiglio dei ministri ritenga opportuno acquisire il parere della Conferenza.

6. Il Presidente del Consiglio dei ministri, o il ministro appositamente delegato, riferisce periodicamente alla Commissione parlamentare per le questioni regionali sulle attività della Conferenza.

7. Il Governo è delegato ad emanare, entro un anno dalla data di entrata in vigore della presente legge, previo parere della Commissione parlamentare per le questioni regionali che deve esprimerlo entro sessanta giorni dalla richiesta, norme aventi valore di legge ordinaria intese a provvedere al riordino ed alla eventuale soppressione degli altri organismi a composizione mista Stato-regioni previsti sia da leggi che da provvedimenti amministrativi in modo da trasferire alla Conferenza le attribuzioni delle commissioni, con esclusione di quelle che operano sulla base di competenze tecnico-scientifiche, e rivedere la pronuncia di pareri nelle questioni di carattere generale per le quali debbano anche essere sentite tutte le regioni e province autonome, determinando le modalità per l'acquisizione di tali pareri, per la cui formazione possono votare solo i presidenti delle regioni e delle province autonome».

È stato presentato il seguente emendamento:

Al comma 5 aggiungere, in fine, la seguente lettera:

d) sugli schemi di disegno di legge relativi a materie di competenza regionale.

12. 1.

Bassanini, Rodotà.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare sull'articolo 12 e sull'emendamento presentato, chiedo al relatore di esprimere il parere della Commissione su tale emendamento.

SILVANO LABRIOLA, *Relatore*. Contrario, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il Governo?

SERGIO MATTARELLA, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Contrario, signor Presidente.

PRESIDENTE. Avverto che sull'emendamento Bassanini 12.1 è stato chiesto lo scrutinio segreto.

FRANCO BASSANINI. Ritiro la richiesta di scrutinio segreto, signor Presidente.

EMILIO VESCE. Anch'io avevo avanzato tale richiesta e la mantengo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Vesce. Passiamo ai voti.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bassanini 12.1, non accettato dalla Commissione nè dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	412
Maggioranza	207
Voti favorevoli	147
Voti contrari	265

(La Camera respinge).

(Presiedeva il Presidente Leonilde Iotti).

Hanno preso parte alla votazione:

Aglietta Maria Adelaide
Aiardi Alberto

Alborghetti Guido
Alessi Alberto
Amalfitano Domenico
Andreis Sergio
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Andreotti Giulio
Angelini Giordano
Angelini Piero
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano
Auleta Francesco
Azzolini Luciano

Babbini Paolo
Baghino Francesco Giulio
Balbo Laura
Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Barbera Augusto Antonio
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Baruffi Luigi
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo
Becchi Ada
Beebe Tarantelli Carole Jane
Bellocchio Antonio
Benedikter Johann
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bernocco Garzanti Luigina
Berselli Filippo
Bertoli Danilo
Bertone Giuseppina
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo
Biasci Mario
Binelli Gian Carlo
Binetti Vincenzo
Bisagno Tommaso
Boato Michele
Bodrato Guido
Bonetti Andrea
Bonfatti Paini Marisa
Bonsignore Vito
Borghini Gianfrancesco
Borra Gian Carlo
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brescia Giuseppe
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Bruno Paolo
Bruzzani Riccardo
Buffoni Andrea
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Calderisi Giuseppe
Calvanese Flora
Camber Giulio
Cannelonga Severino Lucano
Capacci Renato
Capecchi Maria Teresa
Cappiello Agata Alma
Capria Nicola
Caradonna Giulio
Cardetti Giorgio
Carelli Rodolfo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Castagnola Luigi
Castrucci Siro
Caveri Luciano
Cavicchioli Andrea
Cavigliasso Paola
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Ceruti Gianluigi
Cerutti Giuseppe
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Chiriano Rosario

Ciabarri Vincenzo
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Ciccardini Bartolo
Cicerone Francesco
Ciconte Vincenzo
Ciliberti Franco
Ciocci Carlo Alberto
Ciocci Lorenzo
Civita Salvatore
Cobellis Giovanni
Colombini Leda
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Colombu Giovanni Battista
Conte Carmelo
Conti Laura
Contu Felice
Cordati Rosaia Luigia
Corsi Umberto
Costa Alessandro
Costa Silvia
Crescenzi Ugo
Crippa Giuseppe
Cristofori Paolo
Cristoni Paolo
Curci Francesco
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Ambrosio Michele
D'Angelo Guido
De Carli Francesco
De Carolis Stelio
Degennaro Giuseppe
De Julio Sergio
Del Bue Mauro
Del Donno Olindo
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
Del Pennino Antonio
Diaz Annalisa
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Donati Anna
Donazzon Renato
Duce Alessandro

Ebner Michl

Faccio Adele
Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Fiandrotti Filippo
Filippini Giovanna
Filippini Rosa
Fiori Publio
Firpo Luigi
Forleo Francesco
Formigoni Roberto
Foti Luigi
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Franco
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Galante Michele
Galli Giancarlo
Gangi Giorgio
Garavaglia Mariapia
Garavini Andrea Sergio
Gargani Giuseppe
Gasparotto Isaia
Gelli Bianca
Gelpi Luciano
Ghezzi Giorgio
Ghinami Alessandro
Goria Giovanni
Gottardo Settimo
Grilli Renato
Grillo Luigi
Grippo Ugo
Guarino Giuseppe
Guarra Antonio
Guerzoni Luciano
Guidetti Serra Bianca
Gullotti Antonino
Gunnella Aristide

Iossa Felice

Labriola Silvano
Lagorio Lelio
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Lauricella Angela
Lavorato Giuseppe
Leccisi Pino
Leone Giuseppe
Leoni Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lia Antonio
Lobianco Arcangelo
Lo Cascio Galante Gigliola
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lodigiani Oreste
Loi Giovanni Battista
Loiero Agazio
Lo Porto Guido
Lucenti Giuseppe
Lusetti Renzo

Maccheroni Giacomo
Macciotta Giorgio
Mainardi Fava Anna
Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Marri Germano
Martinat Ugo
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Masina Ettore
Masini Nadia
Massano Massimo
Massari Renato
Mastrantuono Raffaele
Mattarella Sergio
Matteoli Altero
Mattioli Gianni
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Mazzone Antonio
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Mellini Mauro
Mennitti Domenico
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Menzietti Pietro Paolo
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Michelini Alberto
Migliasso Teresa
Milani Gian Stefano
Minozzi Rosanna
Mombelli Luigi
Monaci Alberto
Monello Paolo
Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Moroni Sergio
Motetta Giovanni
Mundo Antonio

Napoli Vito
Nardone Carmine
Nerli Francesco
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nucci Mauro Anna Maria

Orlandi Nicoletta
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Pandolfi Filippo Maria
Parigi Gastone
Parlato Antonio
Pascolat Renzo
Patria Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele

Pietrini Vincenzo
Pinto Roberta
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poli Gian Gaetano
Poli Bortone Adriana
Polidori Enzo
Polverari Pierluigi
Portatadino Costante
Prandini Onelio
Principe Sandro
Procacci Annamaria
Provantini Alberto
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola
Quercioli Elio

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rais Francesco
Rallo Girolamo
Rauti Giuseppe
Ravasio Renato
Rebecchi Aldo
Rebulla Luciano
Recchia Vincenzo
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Romani Daniela
Ronzani Gianni Wilmer
Rosini Giacomo
Rossi di Montelera Luigi
Russo Ferdinando
Russo Franco
Russo Spena Giovanni
Rutelli Francesco

Sanese Nicolamaria
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Santoro Italico
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Savio Gastone
Scalia Massimo
Scotti Vincenzo
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Serafini Anna Maria
Serra Gianna
Serrentino Pietro
Signorile Claudio
Silvestri Giuliano
Soave Sergio
Soddu Pietro
Solaroli Bruno
Sospiri Nino
Spini Valdo
Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso
Staller Elena Anna
Stefanini Marcello
Stegagnini Bruno
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tamino Gianni
Tarabini Eugenio
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Testa Antonio
Testa Enrico
Tiezzi Enzo
Torchio Giuseppe
Trantino Vincenzo
Travaglini Giovanni

Umidi Sala Neide Maria
Urso Salvatore
Usellini Mario

Valensise Raffaele
Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno
Vesce Emilio
Viscardi Michele
Visco Vincenzo

Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zoppi Piero
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Si è astenuto sull'emendamento Rodotà 11.1:

Caveri Luciano

Sono in missione:

Amato Giuliano
Fracanzani Carlo
Gitti Tarcisio
Malfatti Franco Maria
Scàlfaro Oscar Luigi
Servello Francesco

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'articolo 12 della proposta di legge in esame.

Ha chiesto di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Franchi. Ne ha facoltà.

FRANCO FRANCHI. Siamo contrari all'articolo 12 (anche se ciò non ci impedirà di votare a favore del provvedimento), soprattutto per il titolo che esso reca. Tale articolo apre, infatti, il Capo II, che riguarda i rapporti tra Stato, regioni e province autonome anche se in realtà, come è stato già rilevato, si tratta dei rapporti tra Governo e regioni. Siamo contrari perché già esiste il ministro per gli affari regionali e, quando questi sia assente, il Presidente del Consiglio può dare la delega ad altro ministro. Inoltre perché, secondo il successivo articolo 13, i presidenti delle regioni possono essere invitati a partecipare alle sedute del Consiglio dei ministri. E ci sembra che questo giustifichi le nostre affermazioni.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 12 della proposta di legge nel testo della Commissione identico a quello modificato dal Senato.

(È approvato).

La dodicesima modificazione è all'articolo 13 della proposta di legge, che la Camera aveva approvato nel seguente testo:

(Partecipazione alle sedute del Consiglio dei ministri di presidenti di regione).

«1. Il Presidente del Consiglio dei ministri può invitare a partecipare alle sedute del Consiglio dei ministri, senza diritto di voto, limitatamente all'esame di provvedimenti di rilevante interesse per una singola regione, il presidente della regione interessata. Rimangono ferme le disposizioni relative alla partecipazione al Consiglio dei ministri dei presidenti delle regioni a statuto speciale».

Il Senato lo ha soppresso.

La tredicesima modificazione è all'articolo 14 della proposta di legge, divenuto articolo 13 nel testo del Senato, che la Camera aveva approvato nel seguente testo:

(Commissario del Governo).

«1. Il commissario del Governo nella regione è nominato con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri, di concerto con il ministro dell'interno e con il ministro per gli affari regionali, qualora nominato, previa deliberazione del Consiglio dei ministri, tra i prefetti ed i funzionari dello Stato con qualifica non inferiore

a dirigente generale, con esclusione dei magistrati.

2. La funzione di commissario del Governo, salvo che per i prefetti nelle sedi capoluogo di regione, è incompatibile con qualsiasi altra attività od incarico a carattere continuativo presso amministrazioni dello Stato od enti pubblici e comporta il collocamento fuori ruolo per la durata dell'incarico.

3. Oltre ad esercitare i compiti di cui all'articolo 127 della Costituzione e quelli indicati dalle leggi vigenti, il commissario del Governo, in conformità alle direttive del Presidente del Consiglio dei ministri in attuazione degli indirizzi del Consiglio dei ministri:

a) sovraintende, in collaborazione con le autorità statali preposte al coordinamento amministrativo nell'ambito provinciale, alle funzioni esercitate dagli organi amministrativi decentrati dello Stato per assicurare a livello regionale l'unità di indirizzo nell'esercizio delle funzioni stesse, convocando per il coordinamento, anche su richiesta del Presidente del Consiglio dei ministri o di singoli ministri, conferenze tra i responsabili degli uffici decentrati delle amministrazioni statali, anche ad ordinamento autonomo, aventi sede nella regione. È informato, a tal fine, dalle amministrazioni centrali dello Stato sulle direttive e sulle istruzioni da esse impartite. Nulla è innovato rispetto alle competenze di cui all'articolo 13 della legge 1° aprile 1981, n. 121;

b) nel rispetto delle reciproche competenze, coordina le funzioni amministrative esercitate dallo Stato con quelle esercitate dalla regione in vista del buon andamento della pubblica amministrazione e del conseguimento degli obiettivi della programmazione, curando i rapporti amministrativi tra il Governo e la regione, mediante riunioni periodiche con i rappresentanti regionali e quelli delle amministrazioni statali decentrate;

c) cura la raccolta delle notizie utili allo svolgimento delle funzioni degli organi statali e regionali, costituendo il tramite per l'esecuzione dell'obbligo di reciproca informazione; fornisce dati ed elementi per la redazione della «Relazione annuale sullo stato della pubblica amministrazione»; agisce d'intesa con l'Istituto centrale di statistica (ISTAT) e avvalendosi dei suoi uffici regionali per la raccolta e lo scambio dei dati di rilevanza statistica;

d) segnala al Governo la mancata adozione, da parte delle regioni, degli atti delegati per quanto previsto dall'articolo 2 della legge 22 luglio 1975, n. 382, e provvede, in esecuzione delle deliberazioni del Consiglio dei ministri, al compimento dei relativi atti sostitutivi;

e) propone al Presidente del Consiglio dei ministri iniziative in ordine ai rapporti tra Stato e regione, anche per quanto concerne le funzioni statali di indirizzo e coordinamento e l'adozione di direttive per le attività delegate;

f) riferisce periodicamente al Presidente del Consiglio dei ministri sull'attività del commissario del Governo e degli organi regionali.

4. Le disposizioni che precedono si estendono, salva la diversa disciplina stabilita dagli statuti speciali e dalle norme di attuazione, al commissario dello Stato per la regione siciliana, al rappresentante del Governo per la regione sarda, al commissario del Governo per la regione Friuli-Venezia Giulia e ai commissari del Governo per la regione Trentino-Alto Adige e per le province autonome di Trento e Bolzano. Si estendono, altresì, e sempre salva la diversa disciplina stabilita dallo statuto speciale e dalle norme di attuazione, al rappresentante del Ministero dell'interno, presidente della commissione di coordinamento per la regione Valle d'Aosta, con esclusione dei compiti indicati alle lettere *b), c), e)* e *f),* del comma 3, che sono esercitati dal presidente della giunta regionale della Valle d'Aosta, salvo l'onere, a carico del predetto rappresentante del Ministero dell'interno, di relazione sull'attività del proprio ufficio e della commissione di coordinamento e di comunicazione di dati ed elementi per la redazione della «Rela-

zione annuale sullo stato della pubblica amministrazione».

5. Per la regione autonoma della Valle d'Aosta restano ferme le disposizioni contenute nel decreto legislativo luogotenenziale 7 settembre 1945, n. 545, e nello statuto speciale in ordine ai poteri e alle funzioni del presidente della giunta regionale della Valle d'Aosta e della commissione di coordinamento».

Il Senato lo ha così modificato:

«1. Il commissario del Governo, oltre ad esercitare i compiti di cui all'articolo 127 della Costituzione e quelli indicati dalle leggi vigenti, in conformità alle direttive del Presidente del Consiglio dei ministri adottate sulla base degli indirizzi del Consiglio dei ministri:

a) sovraintende, con la collaborazione dei prefetti, alle funzioni esercitate dagli organi amministrativi decentrati dello Stato per assicurare a livello regionale l'unità di indirizzo e l'adeguatezza dell'azione amministrativa, convocando per il coordinamento, anche su richiesta del Presidente del Consiglio dei ministri o di singoli ministri, conferenze tra i responsabili degli uffici decentrati delle amministrazioni statali, comprese quelle ad ordinamento autonomo, aventi sede nella regione. È informato, a tal fine, dalle aministrazioni centrali dello Stato sulle direttive e sulle istruzioni da esse impartite. Nulla è innovato rispetto alle competenze di cui all'articolo 13 della legge 1° aprile 1981, n. 121;

b) coordina, d'intesa con il presidente della regione, secondo le rispettive competenze, le funzioni amministrative esercitate dallo Stato con quelle esercitate dalla regione, ai fini del buon andamento della pubblica amministrazione e del conseguimento degli obiettivi della programmazione e promuove tra i rappresentanti regionali e i funzionari delle amministrazioni statali decentrate riunioni periodiche che sono presiedute dal presidente della regione;

c) cura la raccolta delle notizie utili allo svolgimento delle funzioni degli organi statali e regionali, costituendo il tramite per l'esecuzione dell'obbligo di reciproca informazione nei rapporti con le autorità regionali; fornisce dati ed elementi per la redazione della «Relazione annuale sullo stato della pubblica amministrazione»; agisce d'intesa con l'Istituto centrale di statistica (ISTAT) e avvalendosi dei suoi uffici regionali per la raccolta e lo scambio dei dati di rilevanza statistica;

d) segnala al Governo la mancata adozione, da parte delle regioni, degli atti delegati per quanto previsto dall'articolo 2 della legge 22 luglio 1975, n. 382, e provvede, in esecuzione delle deliberazioni del Consiglio dei ministri, al compimento dei relativi atti sostitutivi;

e) propone al Presidente del Consiglio dei ministri iniziative in ordine ai rapporti tra Stato e regione, anche per quanto concerne le funzioni statali di indirizzo e coordinamento e l'adozione di direttive per le attività delegate;

f) riferisce periodicamente al Presidente del Consiglio dei ministri sulla propria attività, con particolare riguardo all'attuazione coordinata dei programmi statali e regionali, anche in funzione delle verifiche periodiche da compiere in seno alla Conferenza.

2. Per le regioni Friuli-Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige e per le province di Trento e Bolzano nonché per la regione Sardegna si applicano le norme del presente articolo salva la diversa disciplina prevista dai rispettivi statuti e relative norme di attuazione.

3. Per la regione siciliana e per la regione Valle d'Aosta il coordinamento dei programmi degli interventi statali e regionali, nel rispetto di quanto previsto dagli statuti speciali, viene disciplinato dalle norme di attuazione, che dovranno prevedere apposite forme di intesa. Per la regione autonoma della Valle d'Aosta restano ferme le disposizioni contenute nel decreto legislativo luogotenenziale 7 settembre 1945. n. 545.

4. Il commissario del Governo nella regione è nominato tra i prefetti, i magistrati amministrativi, gli avvocati dello Stato e i funzionari dello Stato con qualifica non inferiore a dirigente generale, con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri, di concerto con il ministro per gli affari regionali, e con il ministro dell'interno previa deliberazione del Consiglio dei ministri.

5. Il commissario del Governo, in caso di assenza o di impedimento, è sostituito nelle sue funzioni dal funzionario dello Stato designato ai sensi e per gli effetti di cui all'articolo 41, secondo comma, lettera *a)*, della legge 10 febbraio 1953, n. 62.

6. Il commissario del Governo nella regione dipende funzionalmente dal Presidente del Consiglio dei ministri.

7. La funzione di commissario del Governo, salvo che per i prefetti nelle sedi capoluogo di regione, e fermo restando quanto disposto dal precedente comma 6, è incompatibile con qualsiasi altra attività od incarico a carattere continuativo presso amministrazioni dello Stato od enti pubblici e comporta il collocamento fuori ruolo per la durata dell'incarico.

8. Al commissario del Governo spetta per la durata dell'incarico un trattamento economico non inferiore a quello del dirigente generale di livello B».

È stato presentato il seguente emendamento:

Al comma 1, lettera a), *sopprimere le parole:* con la collaborazione dei prefetti.

13. 1.

Bassanini, Rodotà.

Nessuno chiedendo di parlare sull'articolo 13 e sull'emendamento presentato, chiedo al relatore di esprimere il parere della Commissione su tale emendamento.

SILVANA LABRIOLA. *Relatore.* La Commissione esprime parere contrario, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il Governo?

SERGIO MATTARELLA, *Ministro per i rapporti con il Parlamento.* Anche il Governo esprime parere contrario, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Bassanini 13.1. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bassanini. Ne ha facoltà.

FRANCO BASSANINI. Signor Presidente, il testo approvato dalla Camera prevedeva che i commissari del Governo sovraintendessero, in collaborazione con le autorità statali preposte al coordinamento amministrativo, alle funzioni esercitate dagli organi decentrati dello Stato. Il testo del Senato prevede invece che i commissari del Governo sovraintendano con la collaborazione dei prefetti. La Costituzione, come i colleghi sanno, non menziona questi ultimi: assegna all'articolo 124, la funzione di sovraintendenza e di coordinamento ai commissari del Governo. È ovvio che ai commissari del Governo non debba mancare la collaborazione dei prefetti, così come non deve mancare quella di ogni altro organo periferico dello Stato, dai provveditori agli studi a tutti gli altri.

Allora, se l'inciso inserito dal Senato significa che tutti debbono collaborare, perché non aggiungere anche gli altri organi dello Stato? In caso contrario esso significa riaffermare, correggendo la Costituzione (e credo che questo sia inammissibile), una funzione che parifica quasi i prefetti al commissario del Governo.

Nel nostro emendamento 13.1 non vi è nulla, del resto, della tradizionale einaudiana convinzione secondo la quale la figura dei prefetti dovrebbe essere soppressa. Avvertiamo soltanto l'esigenza di rimanere ancorati al testo della Costituzione, che assegna tali funzioni al commissario del Governo e non ad altri.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Ricordo che sull'emendamento Bassanini 13.1 è stato chiesto lo scrutinio segreto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bassanini 13.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	402
Votanti	400
Astenuti	2
Maggioranza	201
Voti favorevoli	167
Voti contrari	233

(La Camera respinge).

(Presiedeva il Presidente Leonilde Iotti).

Hanno preso parte alla votazione:

Aglietta Maria Adelaide
Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alborghetti Guido
Alessi Alberto
Alinovi Abdon
Amalfitano Domenico
Andreis Sergio
Andreoni Giovanni
Andreotti Giulio
Angelini Giordano
Angelini Piero
Angius Gavino
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Àstone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano
Auleta Francesco
Azzolini Luciano
Babbini Paolo
Baghino Francesco Giulio
Balbo Laura
Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Barbera Augusto Antonio
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Baruffi Luigi
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo
Becchi Ada
Beebe Tarantelli Carole Jane
Bellocchio Antonio
Benedikter Johann
Bernocco Garzanti Luigina
Bertoli Danilo
Bertone Giuseppina
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo
Biasci Mario
Binelli Gian Carlo
Binetti Vincenzo
Bisagno Tommaso
Boato Michele
Bodrato Guido
Bonetti Andrea
Bonfatti Paini Marisa
Bonferroni Franco
Bonsignore Vito
Bordon Willer
Borghini Gianfrancesco
Borgoglio Felice
Borra Gian Carlo
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brescia Giuseppe
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Bruno Paolo
Bruzzani Riccardo

Buffoni Andrea
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Calderisi Giuseppe
Calvanese Flora
Camber Giulio
Cannelonga Severino Lucano
Capacci Renato
Capecchi Maria Teresa
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Castagnola Luigi
Castrucci Siro
Caveri Luciano
Cavicchioli Andrea
Cavigliasso Paola
Ceci Bonifazi Adriana
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Ceruti Gianluigi
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Chiriano Rosario
Ciabarri Vincenzo
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Ciccardini Bartolo
Cicerone Francesco
Ciconte Vincenzo
Ciliberti Franco
Cima Laura
Ciocci Lorenzo
Civita Salvatore
Cobellis Leda
Coloni Sergio
Colombini Leda
Colucci Francesco
Conte Carmelo
Conti Laura
Cordati Rosaia Luigia
Corsi Umberto
Costa Alessandro
Costa Silvia
Crescenzi Ugo
Cresco Angelo Gaetano
Crippa Giuseppe
Cristofori Nino
Cristoni Paolo
Curci Francesco
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Ambrosio Michele
D'Angelo Guido
De Carli Francesco
De Carolis Stelio
Degennaro Giuseppe
De Julio Sergio
Del Bue Mauro
Del Donno Olindo
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
Del Pennino Antonio
Diaz Annalisa
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Donati Anna
Donazzon Renato
Duce Alessandro

Ebner Michl

Faccio Adele
Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Fiandrotti Filippo
Filippini Giovanna
Filippini Rosa
Fiori Publio
Firpo Luigi
Formigoni Roberto
Foti Luigi
Francese Angela
Franchi Franco

Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Galante Michele
Galli Giancarlo
Gangi Giorgio
Garavini Andrea Sergio
Gasparotto Isaia
Gelli Bianca
Gelpi Luciano
Gorgoni Gaetano
Gottardo Settimo
Grilli Renato
Grillo Luigi
Grippo Ugo
Guarino Giuseppe
Guarra Antonio
Guerzoni Luciano
Gullotti Antonino
Gunnella Aristide

Iossa Felice

Labriola Silvano
Lagorio Lelio
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Latteri Ferdinando
Lauricella Angelo
Lavorato Giuseppe
Leccisi Pino
Leone Giuseppe
Leoni Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lia Antonio
Lo Cascio Galante Gigliola
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lodigiani Oreste
Loi Giovanni Battista
Loiero Agazio
Lo Porto Guido
Lucchesi Giuseppe
Lucenti Giuseppe
Lusetti Renzo

Macciotta Giorgio
Mainardi Fava Anna
Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mangiapane Giuseppe
Marri Germano
Martinat Ugo
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Masina Ettore
Masini Nadia
Massano Massimo
Massari Renato
Mastrantuono Raffaele
Mattarella Sergio
Matteoli Altero
Mattioli Gianni
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Mazzone Antonio
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Mellini Mauro
Mennitti Domenico
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Menzietti Pietro Paolo
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Michelini Alberto
Migliasso Teresa
Milani Gian Stefano
Minozzi Rosanna
Mombelli Luigi
Monaci Alberto
Monello Paolo
Montali Sebastiano
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Moroni Sergio
Motetta Giovanni
Mundo Antonio

Nardone Carmine
Nerli Francesco
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Novelli Diego
Nucci Mauro Anna Maria

Orlandi Nicoletta
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pallanti Novello

Pandolfi Filippo Maria
Parigi Gastone
Parlato Antonio
Pascolat Renzo
Patria Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Piermartini Gabriele
Pietrini Vincenzo
Pinto Roberta
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poli Gian Gaetano
Poli Bortone Adriana
Polidori Enzo
Polverari Pierluigi
Portatadino Costante
Potì Damiano
Prandini Onelio
Principe Sandro
Procacci Annamaria
Provantini Alberto
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola
Quercioli Elio

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rais Francesco
Rallo Girolamo
Rauti Giuseppe
Ravasio Renato
Rebecchi Aldo
Rebulla Luciano
Recchia Vincenzo
Reina Giuseppe
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Ridi Silvano
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Romani Daniela
Romita Pier Luigi
Ronzani Gianni Wilmer
Rosini Giacomo
Rossi di Montelera Luigi
Russo Ferdinando
Russo Franco
Russo Spena Giovanni
Rutelli Francesco

Sanese Nicolamaria
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Santoro Italico
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scalia Massimo
Scotti Vincenzo
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Serafini Anna Maria
Serra Gianna
Serrentino Pietro
Signorile Claudio
Silvestri Giuliano
Soave Sergio
Soddu Pietro
Solaroli Bruno
Sospiri Nino
Spini Valdo
Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso
Staller Anna Elena
Stefanini Marcello
Stegagnini Bruno
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tarabini Eugenio

Tassi Carlo
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Testa Enrico
Tiezzi Enzo
Torchio Giuseppe
Trantino Vincenzo
Travaglini Giovanni

Umidi Sala Neide Maria
Urso Salvatore
Usellini Mario

Valensise Raffaele
Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno
Vesce Emilio
Viscardi Michele
Visco Vincenzo
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Si sono astenuti:

Columbu Giovanni Battista
Mongiello Giovanni

Sono in missione:

Amato Giuliano
Caradonna Giulio
Fracanzani Carlo
Gitti Tarcisio
Malfatti Franco Maria
Scàlfaro Oscar Luigi
Servello Francesco

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 13 della proposta di legge nel testo della Commissione identico a quello modificato dal Senato.

(È approvato).

Ricordo che l'articolo 14 della proposta di legge non è stato modificato.

La quattordicesima modificazione è all'articolo 16 della proposta di legge, divenuto articolo 15 nel testo del Senato che la Camera aveva approvato nel seguente testo:

(Decreti-legge).

«1. I provvedimenti provvisori con forza di legge ordinaria adottati ai sensi dell'articolo 77 della Costituzione sono presentati per l'emanazione al Presidente della Repubblica con la denominazione di «decreto-legge» e con l'indicazione, nel preambolo, delle circostanze straordinarie di necessità e di urgenza che ne giustificano l'adozione, nonché dell'avvenuta deliberazione del Consiglio dei ministri.

2. Il Governo non può, mediante decreto-legge:

a) conferire deleghe legislative ai sensi dell'articolo 76 della Costituzione;

b) provvedere nelle materie indicate nell'articolo 72, quarto comma, della Costituzione;

c) rinnovare le disposizioni di decreti-legge dei quali sia stata negata la conversione in legge con un voto di una delle due Camere e regolare i rapporti giuridici sorti sulla base degli stessi decreti;

d) ripristinare l'efficacia di disposizioni dichiarate illegittime dalla Corte costituzionale per vizi non attinenti al procedimento.

3. I decreti devono contenere misure di immediata applicazione e il loro contenuto deve essere specifico, omogeneo e corrispondente al titolo.

4. Il decreto-legge è pubblicato, senza ulteriori adempimenti, nella *Gazzetta ufficiale* immediatamente dopo la sua emanazione e deve contenere la clausola di pre-

sentazione al Parlamento per la conversione in legge.

5. Le modifiche eventualmente apportate al decreto-legge in sede di conversione hanno efficacia dal giorno successivo a quello della pubblicazione della legge di conversione, salvo che quest'ultima non disponga diversamente. Esse sono elencate in allegato alla legge.

6. Il ministro di grazia e giustizia cura che del rifiuto di conversione, anche parziale, ovvero della mancata conversione per decadenza del termine sia data immediatamente pubblicazione nella *Gazzetta ufficiale*».

Il Senato lo ha così modificato:

(Decreti-legge)

«1. I provvedimenti provvisori con forza di legge ordinaria adottati ai sensi dell'articolo 77 della Costituzione sono presentati per l'emanazione al Presidente della Repubblica con la denominazione di «decreto-legge» e con l'indicazione, nel preambolo, delle circostanze straordinarie di necessità e di urgenza che ne giustificano l'adozione, nonché dell'avvenuta deliberazione del Consiglio dei ministri.

2. Il Governo non può, mediante decreto-legge:

a) conferire deleghe legislative ai sensi dell'articolo 76 della Costituzione;

b) provvedere nelle materie indicate nell'articolo 72, quarto comma, della Costituzione;

c) rinnovare le disposizioni di decreti-legge dei quali sia stata negata la conversione in legge con il voto di una delle due Camere;

d) regolare i rapporti giuridici sorti sulla base dei decreti non convertiti;

e) ripristinare l'efficacia di disposizioni dichiarate illegittime dalla Corte costituzionale per vizi non attinenti al procedimento.

3. I decreti devono contenere misure di immediata applicazione e il loro contenuto deve essere specifico, omogeneo e corrispondente al titolo.

4. Il decreto-legge è pubblicato, senza ulteriori adempimenti, nella *Gazzetta ufficiale* immediatamente dopo la sua emanazione e deve contenere la clausola di presentazione al Parlamento per la conversione in legge.

5. Le modifiche eventualmente apportate al decreto-legge in sede di conversione hanno efficacia dal giorno successivo a quello della pubblicazione della legge di conversione, salvo che quest'ultima non disponga diversamente. Esse sono elencate in allegato alla legge.

6. Il ministro di grazia e giustizia cura che del rifiuto di conversione o della conversione parziale, purché definitiva, nonché della mancata conversione per decorrenza del termine sia data immediata pubblicazione nella *Gazzetta ufficiale*».

Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al comma 2, sostituire la lettera c) *con la seguente:*

c) rinnovare le disposizioni di decreti-legge non convertiti dalle Camere.

15. 3.

Rodotà, Bassanini.

Al comma 2, lettera c), *sostituire le parole:* dei quali sia stata negata la conversione in legge con il voto di una delle due Camere *con le seguenti:* dei quali non sia intervenuta la conversione in legge.

15. 2.

Mellini, Calderisi, Aglietta, d'Amato Luigi, Vesce.

Al comma 2, lettera c), *aggiungere, in fine, le parole:* o che non siano stati convertiti in legge entro sessanta giorni dalla loro pubblicazione.

15. 1.

Russo Franco.

Ricordo che tali emendamenti sono stati già dichiarati inammissibili.

Passiamo alla votazione dell'articolo 15.

FRANCO BASSANINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO BASSANINI. Signor Presidente, non so se sbaglio, ma io intendo la dichiarazione di inammissibilità dei tre emendamenti presentati all'articolo 15 sostanzialmente come una dichiarazione di equivalenza del testo del Senato rispetto a quello approvato dalla Camera. Se è così, ne prendo atto.

PRESIDENTE. Onorevole Bassanini, confermo che in sostanza la sua interpretazione è corretta.

SILVANO LABRIOLA, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SILVANO LABRIOLA, *Relatore*. Presidente, per quanto riguarda l'articolo 15, come ho già detto nella relazione e ribadisco in questo momento, il testo del Senato precisa, senza modificarla, la sostanza della formulazione della Camera, per una maggiore chiarezza applicativa, in rapporto alla diversità dei regolamenti dei due rami del Parlamento.

PRESIDENTE. La ringrazio della precisazione, onorevole Labriola.

Pongo in votazione l'articolo 15 della proposta di legge, nel testo della Commissione identico a quello modificato dal Senato.

(È approvato).

La quindicesima modificazione alla proposta di legge è relativa all'introduzione da parte del Senato del seguente articolo 16:

(Atti aventi valore o forza di legge. Valutazione delle conseguenze finanziarie).

«1. Non sono soggetti al controllo preventivo di legittimità della Corte dei conti i decreti del Presidente della Repubblica, adottati su deliberazione del Consiglio dei ministri, ai sensi degli articoli 76 e 77 della Costituzione

2. Il Presidente della Corte dei conti, in quanto ne faccia richiesta la Presidenza di una delle Camere, anche su iniziativa delle Commissioni parlamentari competenti, trasmette al Parlamento le valutazioni della Corte in ordine alle conseguenze finanziarie che deriverebbero dalla conversione in legge di un decreto-legge o dalla emanazione di un decreto legislativo adottato dal Governo su delegazione delle Camere».

Avverto che sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sostituire l'articolo 16 con il seguente:

1. Non sono soggetti al controllo preventivo di legittimità della Corte dei conti i decreti del Presidente della Repubblica, adottati su deliberazione del Consiglio dei ministri, ai sensi dell'articolo 77 della Costituzione.

2. I decreti-legge, nel giorno stesso della loro emanazione, vengono comunicati alla Corte dei conti, la quale trasmette al Parlamento le proprie valutazioni sulle conseguenze finanziarie che ne derivano. La mancata trasmissione da parte della Corte dei conti deve intendersi come mancanza di rilievi in ordine all'articolo 81 della Costituzione.

3. I decreti delegati vengono trasmessi per il controllo alla Corte dei conti, che si pronuncia a sezioni riunite entro quindici giorni dalla data in cui li ha ricevuti. Decorso tale termine senza che alcuna pronuncia sia intervenuta, il controllo si intende ad esito positivo. In caso di pronuncia negativa, i decreti delegati divengono efficaci in seguito a nuova deliberazione del Consiglio dei ministri sul testo

trasmesso alla Corte. Le pronunce della Corte dei conti vengono trasmesse ai Presidenti del Senato della Repubblica e della Camera dei deputati ed al Presidente del Consiglio dei ministri.

16. 2.

Mellini, Calderisi, Teodori, Aglietta, Vesce.

Sostituire l'articolo 16 con il seguente:

1. I decreti-legge, nel giorno stesso della loro emanazione, vengono comunicati alla Corte dei conti, la quale trasmette al Parlamento le proprie valutazioni sulle conseguenze finanziarie che ne derivano.

2. I decreti delegati vengono trasmessi per il controllo alla Corte dei conti, che si pronuncia a sezioni riunite entro quindici giorni dalla data in cui li ha ricevuti. Decorso tale termine senza che alcuna pronuncia sia intervenuta, il controllo si intende ad esito positivo. In caso di pronuncia negativa, i decreti delegati divengono efficaci in seguito a nuova deliberazione del Consiglio dei ministri sul testo trasmesso alla Corte. Le pronunce della Corte dei conti vengono trasmesse ai Presidenti del Senato della Repubblica e della Camera dei deputati ed al Presidente del Consiglio dei ministri.

16. 5.

Bassanini, Rodotà.

Sostituire il comma 2 con i seguenti:

2. I decreti-legge, nel giorno stesso della loro emanazione, vengono comunicati alla Corte dei conti, la quale trasmette al Parlamento le proprie valutazioni sulle conseguenze finanziarie che ne derivano.

3. I decreti delegati, qualora sia previsto il parere di Commissioni parlamentari, vengono trasmessi alla Corte dei conti affinché il referto di quest'ultima possa essere valutato in sede di formulazione del parere medesimo.

4. Nell'ipotesi in cui non siano previsti pareri di Commissioni parlamentari, il referto della Corte dei conti si esplica sul testo deliberato dal Consiglio dei ministri prima della trasmissione del decreto alla firma del Presidente della Repubblica.

5. Quest'ultimo referto viene inviato, a cura della Corte dei conti, al Presidente della Repubblica, ai Presidenti delle Camere ed al Presidente del Consiglio dei ministri.

6. La mancata trasmissione della propria valutazione da parte della Corte dei conti, deve intendersi come mancanza di rilievi in ordine all'articolo 81 della Costituzione.

16. 3.

Calderisi, Mellini, Aglietta, Vesce.

Sostituire il comma 2 con i seguenti:

2. I decreti-legge, nel giorno stesso della loro emanazione, vengono comunicati alla Corte dei conti, la quale trasmette al Parlamento le proprie valutazioni sulle conseguenze finanziarie che ne derivano.

3. I decreti delegati, qualora sia previsto il parere di Commissioni parlamentari, vengono trasmessi alla Corte dei conti affinché il referto di quest'ultima possa essere valutato in sede di formulazione del parere medesimo.

4. Nell'ipotesi in cui non siano previsti pareri di Commissioni parlamentari, il referto della Corte si esplica sul testo deliberato dal Consiglio dei ministri prima della trasmissione del decreto alla firma del Presidente della Repubblica.

5. Quest'ultimo referto viene inviato, a cura della Corte, al Presidente della Repubblica, ai Presidenti delle Camere ed al Presidente del Consiglio dei ministri.

16. 6.

Rodotà, Bassanini.

Al comma 2, sopprimere le parole: in quanto ne faccia richiesta la Presidenza di

una delle Camere, anche su iniziativa delle Commissioni parlamentari competenti, *e aggiungere, in fine, le parole:* La mancata trasmissione delle proprie valutazioni da parte della Corte dei conti deve intendersi come mancanza di rilievi, in ordine all'articolo 81 della Costituzione.

16. 4.

Calderisi, Mellini, Vesce.

Al comma 2, sopprimere le parole: in quanto ne faccia richiesta la Presidenza di una delle Camere, anche su iniziativa delle Commissioni parlamentari competenti.

* 16. 1.

Ferrara, Strumendo, Barbera, Barbieri.

Al comma 2, sopprimere le parole: in quanto ne faccia richiesta la Presidenza di una delle Camere, anche su iniziativa delle Commissioni parlamentari competenti.

* 16. 7.

Rodotà, Bassanini.

Ricordo che l'emendamento Mellini 16.2 è già stato dichiarato inammissibile dalla Presidenza, ad eccezione del comma 2: quest'ultimo si configura come sostitutivo del corrispondente comma del testo del Senato. Ricordo altresì che è stato già dichiarato inammissibile anche l'emendamento Bassanini 16.5, ad eccezione del comma 1: quest'ultimo si configura come sostitutivo del comma 2 del testo approvato dal Senato.

Passiamo alla discussione sull'articolo 16 e sugli emendamenti ad esso presentati. Ha chiesto di parlare l'onorevole Calderisi. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CALDERISI. Signor Presidente, vorremmo formulare una richiesta di stralcio dell'articolo 16. So che la Presidenza è orientata a non ritenere ammissibile tale proposta, però, dal momento che noi votiamo l'articolo, e possiamo quindi sopprimerlo, mi sembra che a maggior ragione la richiesta di stralcio debba essere accolta, altrimenti entreremmo in una contraddizione.

La motivazione di questa richiesta di stralcio dell'articolo relativo ai controlli della Corte dei conti, è molto semplice: riteniamo più opportuno affrontare questa materia nell'ambito della riforma della Corte dei conti. Non nascondiamo che i problemi posti con questo articolo abbiano un fondamento giuridico, in quanto esiste una contraddizione nel potere di controllo della Corte dei conti su atti con forza di legge; tuttavia, in una situazione in cui nutriamo forti preoccupaziioni per la controllabilità della spesa pubblica, riteniamo estremamente pericoloso provvedere in questa sede alla elimnazione unilaterale di questo filtro che la Corte costituzionale, con una sentenza, ha ritenuto legittimo — a torto o a ragione, probabilmente sotto alcuni profili ordinamentali a torto — senza controbilanciare questa eliminazione con altre procedure, per garantire il rispetto dell'articolo 81 della Costituzione.

I nostri emendamenti sono tesi per lo meno a correggere il testo al nostro esame, tuttavia insistiamo sulla richiesta di stralcio dell'articolo 16.

PRESIDENTE. Onorevole Calderisi, è stato già precisato dalla Presidenza che il primo e il terzo comma dell'emendamento Mellini 16.2 sono da ritenersi inamissibili; perciò anche lo stralcio dell'articolo 16 rimetterebbe in discussione queste due parti dichiarate inammissibili e il principio, risultante sia dal testo licenziato dalla Camera sia dal testo modificato dal Senato, che «non sono soggetti al controllo preventivo di legittimità della Corte dei conti i decreti del Presidente della Repubblica, adottato su deliberazione del Consiglio dei ministri, ai sensi degli articoli 76 e 77 della Costituzione».

Quindi, non posso accogliere la sua richiesta di stralcio e inoltre ricordo che dell'emendamento Mellini 16.2 resta proponibile e quindi votabile solo il secondo comma.

GIUSEPPE CALDERISI. Se la richiesta di stralcio dell'intero articolo non è accettata, in seguito alla inamissibilità del primo e del secondo comma intendiamo ritirare l'emendamento Mellini 16.2, dato che la stessa questione viene posta nei due successivi emendamenti Calderisi 16.3 e il 16.4 sui quali chiederò di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Calderisi. L'emendamento Mellini 16.2 è pertanto ritirato.

Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 16?

SILVANO LABRIOLA, *Relatore*. La Commissione è contraria a tutti gli emendamenti, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il Governo?

SERGIO MATTARELLA. *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Concordo con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Bassanini 16.5.

FRANCO BASSANINI. Lo ritiriamo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Bassanini.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Calderisi 16.3. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Calderisi. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CALDERISI. Con il mio emendamento 16.3, Presidente, proponiamo perlomeno che i referti della Corte dei conti siano obbligatori in materia di decreti-legge e di decreti delegati, sotto il profilo del rispetto della copertura finanziaria prevista dall'articolo 81 della Costituzione.

Ritengo che attraverso l'articolo 16 si stia dando un segnale errato, che esprime preoccupazione e diffidenza nei confronti del controllo della Corte dei conti. Credo che questo sia estremamente sbagliato (e ne siamo molto preoccupati) in un momento in cui vi sono gravi problemi di controllo della finanza pubblica.

Con il nostro emendamento proponiamo semplicemente, signor Presidente, che i referti siano obbligatori; esso tende a correggere la norma contenuta nel secondo comma dell'articolo 16, che prevede questi referti soltanto su richiesta del Presidente e di una delle due Camere oppure su richiesta delle Commissioni competenti. Riteniamo che si tratti di una procedura errata, in quanto si rischia di avere i referti in ritardo, per cui ne chiediamo l'obbligatorietà .

Non comprendiamo, tra l'altro, che cosa abbiamo a che fare con tutto questo le maggioranze delle Commissioni; qui non si tratta di un problema di maggioranza o di minoranza, ma di rispetto dell'articolo 81 della Costituzione, e si tratta altresì di una questione di contabilità pubblica. Riteniamo pertanto, ripeto che questa norma sia errata.

Sottoponiamo quindi all'attenzione dei colleghi il mio emendamento 16.3, che tende anche a rispondere in qualche misura alle preoccupazioni espresse con riferimento all'obbligatorietà del referto. Mi riferisco cioé alla preoccupazione che tale obbligatorietà possa costituire una sorta di interferenza nel procedimento legislativo, in ordine, per esempio, alla eventualità che la Corte dei conti non trasmetta il referto, bloccando così l'*iter* legislativo. Abbiamo previsto che, in mancanza del referto, si debba intendere che non vi sono rilievi da parte della Corte dei conti.

Ci auguriamo che con questa formulazione il nostro emendamento sia accolto anche dalla maggioranza e dal Governo. Altrimenti, si darebbe, lo ripeto, un segnale sbagliato rispetto al problema del controllo da parte della Corte dei conti. Insistiamo quindi in modo particolare, Presidente e signor ministro, sull'approvazione del mio emendamento 16.3.

PRESIDENTE. Vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi sul fatto che i primi quattro commi dell'emendamento Calderisi 16.3 sono identici all'emendamento Rodotà 16.6. Pertanto, nell'ipotesi (non au-

gurata dall'onorevole Bassanini) che l'emendamento Calderisi 16.3 fosse respinto, dovrebbe considerarsi precluso l'emendamento Rodotà 16.6, a meno che non si intenda votare congiuntamente i primi quattro commi dell'emendamento Calderisi 16.3 e l'emendamento Rodotà 16.6 e, in caso di approvazione, votare poi separatamente l'ultimo comma dell'emedamento Calderisi 16.3.

FRANCO BASSANINI. Sarebbe preferibile questa seconda ipotesi, signor Presidente.

GIUSEPPE CALDERISI. Anche noi la riteniamo preferibile, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta Bene.

GIOVANNI FERRARA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI FERRARA. Signor Presidente. stante il contenuto del primo comma degli emendamenti Calderisi 16.3 e Rodotà 16.6, nonché il contenuto dei mio emendamento 16.1, non vorrei che la reiezione dell'emendamento Rodotà 16.6 comportasse preclusione per la votazione del mio emendamento 16.1.

PRESIDENTE. Certamente no, onorevole Ferrara, dal momento che si tratta di un emendamento molto specifico.

Passiamo alla votazione congiunta dei primi quattro commi dell'emendamento Calderisi 16.3 e sul complesso dell'emendamento Rodotà 16.6 sui quali è stato chiesto lo scrutinio segreto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sui primi quattro commi dell'emendamento Calderisi 16.3 e sul complesso dell'emendamento Rodotà 16.6, aventi identico contenuto, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione.

Presenti	415
Votanti	325
Astenuti	90
Maggioranza	163
Voti favorevoli	61
Voti contrari	264

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. L'ultimo comma dell'emendamento Calderisi 16.3 risulta pertanto precluso. Risulta altresì preclusa la seconda parte dell'emendamento Calderisi 16.4, che in tal modo diventa identico agli identici emendamenti Ferrara 16.1 e Rodotà 16.7.

Passiamo allora alla votazione congiunta della prima parte dell'emendamento Calderisi 16.4 e degli identici emendamenti Ferrara 16.1 e Rodotà 16.7, sui quali è stato chiesto lo scrutinio segreto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla prima parte dell'emendamento Calderisi 16.4 e sugli identici emendamenti Ferrara 16.1 e Rodotà 16.7, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione.

Presenti	408
Votanti	406
Astenuti	2
Maggioranza	204
Voti favorevoli	138
Voti contrari	268

(La Camera respinge).

(Presiedeva il Presidente Leonilde Iotti).

Hanno preso parte alla votazione:

Aglietta Maria Adelaide
Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alessi Alberto
Alinovi Abdon
Amalfitano Domenico
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Andreotti Giulio
Angelini Piero
Angius Gavino
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Arnaboldi Patrizia
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano
Auleta Francesco
Azzolini Luciano

Babbini Paolo
Baghino Francesco Giulio
Balbo Laura
Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Baruffi Luigi
Bassanini Franco
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo
Becchi Ada
Beebe Tarantelli Carole Jane
Benedikter Johann
Bernocco Garzanti Luigina
Berselli Filippo
Bertoli Danilo
Bertone Giuseppina
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianco Gerardo
Biasci Mario
Binetti Vincenzo
Biondi Alfredo
Bisagno Tommaso
Boato Michele
Bodrato Guido
Bonetti Andrea
Bonferroni Franco
Boniver Margherita
Bonsignore Vito
Borgoglio Felice
Borra Gian Carlo
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Bruno Paolo
Buffoni Andrea
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Calderisi Giuseppe
Camber Giulio
Capacci Renato
Cappiello Agata Alma
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Castrucci Siro
Caveri Luciano
Cavicchioli Andrea
Ceci Bonifazi Adriana
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Ceruti Gianluigi
Cerutti Giuseppe
Chiriano Rosario
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Ciccardini Bartolo
Ciliberti Franco
Cima Laura
Ciocci Carlo Alberto
Cobellis Giovanni
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Columbu Giovanni Battista

Conte Carmelo
Contu Felice
Corsi Umberto
Crescenzi Ugo
Cresco Angelo Gaetano
Cristofori Nino
Cristoni Paolo
Curci Francesco
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
d'Amato Luigi
D'Angelo Guido
De Carli Francesco
De Carolis Stelio
Degennaro Giuseppe
De Julio Sergio
Del Bue Mauro
Del Donno Olindo
Del Pennino Antonio
Diaz Annalisa
Dignani Grimaldi Vanda
Donati Anna
Duce Alessandro

Ebner Michl

Faccio Adele
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Ferrari Bruno
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Fiandrotti Filippo
Filippini Rosa
Fiori Publio
Firpo Luigi
Formigoni Roberto
Fornasari Giuseppe
Foti Luigi
Franchi Franco
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Galli Giancarlo
Gangi Giorgio
Garavaglia Mariapia
Gargani Giuseppe
Gei Giovanni
Gelpi Luciano
Ghinami Alessandro
Gorgoni Gaetano
Goria Giovanni
Gottardo Settimo
Gramaglia Mariella
Grillo Luigi
Grippo Ugo
Guarino Giuseppe
Guarra Antonio
Guerzoni Luciano
Gullotti Antonino
Gunnella Aristide

Iossa Felice

Labriola Silvano
Lagorio Lelio
Lamorte Pasquale
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Leccisi Pino
Leone Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lia Antonio
Lobianco Arcangelo
Lodigiani Oreste
Loi Giovanni Battista
Loiero Agazio
Lo Porto Guido
Lucchesi Giuseppe
Lusetti Renzo

Maccheroni Giacomo
Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Martinat Ugo
Martinazzoli Fermo Mino
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Masina Ettore
Massano Massimo
Massari Renato
Mastella Mario Clemente
Mastrantuono Raffaele
Mattarella Sergio
Matteoli Altero
Mattioli Gianni

Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Mazzone Antonio
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Mellini Mauro
Mennitti Domenico
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Michelini Alberto
Milani Gian Stefano
Modugno Domenico
Monaci Alberto
Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano
Moroni Sergio

Napoli Vito
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nucci Mauro Anna Maria

Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pandolfi Filippo Maria
Parigi Gastone
Patria Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pellegatta Giovanni
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Pietrini Vincenzo
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poli Bortone Adriana
Polverari Pierluigi
Portatadino Costante
Potì Damiano
Principe Sandro
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola
Quercioli Elio

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rais Francesco
Rallo Girolamo
Rauti Giuseppe
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Romita Pier Luigi
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Russo Ferdinando
Russo Franco
Russo Spena Giovanni
Rutelli Francesco

Sanese Nicolamaria
Sangalli Carlo
Santoro Italico
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Savino Nicola
Savio Gastone
Scotti Vincenzo
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Serrentino Pietro
Signorile Claudio
Silvestri Giuliano
Soddu Pietro
Sospiri Nino
Staller Elena Anna
Stegagnini Bruno

Tagliabue Gianfranco
Tamino Gianni
Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Teodori Massimo
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Torchio Giuseppe
Trantino Vincenzo
Travaglini Giovanni

Urso Salvatore
Usellini Mario

Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno
Vesce Emilio
Viscardi Michele
Visco Vincenzo
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Si sono astenuti sull'emendamento Calderisi 16.3 (commi da 1 a 5) 16.6:

Alborghetti Guido
Angelini Giordano

Barbera Augusto Antonio
Barbieri Silvia
Barzanti Nedo
Bellocchio Antonio
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bevilacqua Cristina
Binelli Gian Carlo
Bonfatti Paini Marisa
Bordon Willer
Borghini Gianfrancesco
Brescia Giuseppe
Bruzzani Riccardo
Bulleri Luigi

Calvanese Flora
Cannelonga Severino Lucano
Capecchi Maria Teresa
Castagnola Luigi
Cherchi Salvatore
Ciabarri Vincenzo
Cicerone Francesco
Ciconte Vincenzo
Ciocci Lorenzo
Civita Salvatore
Colombini Leda
Conti Laura
Cordati Rosaia Luigia
Costa Alessandro
Crippa Giuseppe

D'Ambrosio Michele
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Donazzon Renato

Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Filippini Giovanna
Francese Angela

Galante Michele
Garavini Andrea Sergio
Gasparotto Isaia
Gelli Bianca
Grilli Renato

Lauricella Angelo
Lavorato Giuseppe
Lo Cascio Galante Gigliola
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lucenti Giuseppe

Macciotta Giorgio
Mainardi Fava Anna
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino

Masini Nadia
Menzietti Pietro Paolo
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Mombelli Luigi
Monello Paolo
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Motetta Giovanni

Nardone Carmine
Nerli Francesco
Novelli Diego

Pallanti Novello
Pascolat Renzo
Pellegatti Ivana
Petrocelli Edilio
Pinto Roberta
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Prandini Onelio

Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo

Sanfilippo Salvatore
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Serafini Anna Maria
Serra Gianna
Soave Sergio
Solaroli Bruno
Stefanini Marcello
Strada Renato
Strumendo Lucio

Testa Enrico

Si sono astenuti sull'emendamento Calderisi 16.4 e sugli identici emendamenti Ferrara 16.1 e Rodotà 16.7:

Massano Massimo
Stefanini Marcello

Sono in missione:

Amato Giuliano
Caradonna Giulio
Fracanzani Carlo
Gitti Tarcisio
Malfatti Franco Maria
Scàlfaro Oscar Luigi
Servello Francesco

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo ora alla votazione dell'articolo 16.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bassanini. Ne ha facoltà.

FRANCO BASSANINI. Signor Presidente, in genere il nostro voto sugli articoli della proposta di legge al nostro esame è favorevole, ma sull'articolo 16 esprimeremo un voto di astensione.

Comprendiamo le ragioni, anche di ordine costituzionale, per le quali non si è voluto prevedere un controllo preventivo della Corte dei conti su atti aventi forza di legge. Ricordiamo, peraltro, che al tempo dell'approvazione in prima lettura di questa proposta di legge, fu preso l'impegno di risolvere altrimenti il problema del controllo sul rispetto delle disposizioni dell'articolo 81 della Costituzione, mediante un sollecito esame parlamentare delle proposte di legge costituzionale che erano state presentate dal nostro e da altri gruppi. Da allora sono passati molti mesi e quell'esame non è stato neppure iniziato. Noi riteniamo che il problema di prevedere strumenti e procedure atti a consentire un'effettiva verifica del rispetto dell'articolo 81 della Costituzione esista. Il nostro voto di astensione vuole essere, quindi, un voto di attesa e, in qualche modo, di sollecitazione perché l'impegno preso a suo tempo autorevolmente in aula dal presidente della I Commissione venga mantenuto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Calderisi. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CALDERISI. Intervengo molto brevemente, signor Presidente, ma credo

che occorra chiarire come stanno le cose. Questo controllo della Corte dei conti dà fastidio alla maggioranza e al Governo. È quanto si deve desumere come valutazione politica, dal vostro atteggiamento, perché altrimenti avreste dovuto perlomeno sentire il bisogno di introdurre talune procedure di referto automatico e obbligatorio, procedure che si vuole invece affidare alle maggioranze delle Commissioni. Questa è la scelta politica che si sta compiendo. Vi è quindi paura e timore nei confronti del gravissimo problema del rispetto dell'articolo 81 della Costituzione.

PRESIDENTE. Avverto che sull'articolo 16, nel testo introdotto dal Senato, è stato chiesto lo scrutinio segreto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 16, nel testo della Commissione identico a quello introdotto dal Senato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	409
Votanti	394
Astenuti	15
Maggioranza	198
Voti favorevoli	327
Voti contrari	67

(La Camera approva).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. La sedicesima modificazione è all'articolo 17 della proposta di legge, che la Camera aveva approvato nel seguente testo:

(Regolamenti).

«1. Con decreto del Presidente della Repubblica, previa deliberazione del Consiglio dei ministri, possono essere emanati regolamenti per disciplinare:

a) l'esecuzione delle leggi e dei decreti legislativi;

b) l'attuazione delle leggi e dei decreti legislativi recanti norme di principio, esclusi quelli relativi a materie riservate alla competenza regionale;

c) le materie in cui manchi la disciplina da parte di leggi o di atti aventi forza di legge, sempre che non si tratti di materie comunque riservate alla legge;

d) l'organizzazione ed il funzionamento delle amministrazioni pubbliche secondo le disposizioni dettate in via generale dalle leggi;

e) l'organizzazione del lavoro ed i rapporti di lavoro dei pubblici dipendenti in base agli accordi sindacali.

2. Con decreto ministeriale possono essere adottati regolamenti nelle materie di competenza del ministro o di autorità sottordinate al ministro, quando la legge espressamente conferisca tale potere. Tali regolamenti, per materie di competenza di più ministri, possono essere adottati con decreti interministeriali, ferma restando la necessità di apposita autorizzazione da parte della legge. I regolamenti ministeriali ed interministeriali non possono dettare norme contrarie a quelle dei regolamenti emanati dal Governo. Essi debbono essere comunicati al Presidente del Consiglio dei ministri prima della loro emanazione.

3. I regolamenti di cui al comma 1 ed i regolamenti ministeriali ed interministeriali, che devono recare la denominazione di «regolamento», sono adottati previo parere del Consiglio di Stato, sottoposti al visto ed alla registrazione della Corte dei conti e pubblicati nella *Gazzetta ufficiale*.

4. Con decreto del Presidente della Repubblica, previa deliberazione del Consiglio dei ministri, sentito il Consiglio di Stato, sono emanati i regolamenti per la disciplina delle materie, non coperte da

riserva assoluta di legge prevista in Costituzione, per le quali le leggi della Repubblica, autorizzando l'esercizio della potestà regolamentare del Governo, determinano le norme generali regolatrici della materia e dispongono l'abrogazione delle norme vigenti, con effetto dall'entrata in vigore delle norme regolamentari».

Il Senato lo ha così modificato:

(Regolamenti).

«1. Con decreto del Presidente della Repubblica, previa deliberazione del Consiglio dei ministri, sentito il parere del Consiglio di Stato che deve pronunziarsi entro novanta giorni dalla richiesta, possono essere emanati regolamenti per disciplinare:

a) l'esecuzione delle leggi e dei decreti legislativi;

b) l'attuazione e l'integrazione delle leggi e dei decreti legislativi recanti norme di principio, esclusi quelli relativi a materie riservate alla competenza regionale;

c) le materie in cui manchi la disciplina da parte di leggi o di atti aventi forza di legge, sempre che non si tratti di materie comunque riservate alla legge;

d) l'organizzazione ed il funzionamento delle amministrazioni pubbliche secondo le disposizioni dettate dalla legge;

e) l'organizzazione del lavoro ed i rapporti di lavoro dei pubblici dipendenti in base agli accordi sindacali.

2. Con decreto del Presidente della Repubblica, previa deliberazione del Consiglio dei ministri, sentito il Consiglio di Stato, sono emanati i regolamenti per la disciplina delle materie, non coperte da riserva assoluta di legge prevista dalla Costituzione, per le quali le leggi della Repubblica, autorizzando l'esercizio della potestà regolamentare del Governo, determinano le norme generali regolatrici della materia e dispongono l'abrogazione delle norme vigenti, con effetto dall'entrata in vigore delle norme regolamentari.

3. Con decreto ministeriale possono essere adottati regolamenti nelle materie di competenza del ministro o di autorità sottordinate al ministro, quando la legge espressamente conferisca tale potere. Tali regolamenti, per materie di competenza di più ministri, possono essere adottati con decreti interministeriali, ferma restando la necessità di apposita autorizzazione da parte della legge. I regolamenti ministeriali ed interministeriali non possono dettare norme contrarie a quelle dei regolamenti emanati dal Governo. Essi debbono essere comunicati al Presidente del Consiglio dei ministri prima della loro emanazione.

4. I regolamenti di cui al comma 1 ed i regolamenti ministeriali ed interministeriali, che devono recare la denominazione di «regolamento», sono adottati previo parere del Consiglio di Stato, sottoposti al visto ed alla registrazione della Corte dei conti e pubblicati nella *Gazzetta ufficiale*».

A questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sostituire il comma 1 con il seguente:

1. Con decreto del Presidente della Repubblica, previa deliberazione del Consiglio dei ministri, possono essere emanati regolamenti per disciplinare:

a) l'esecuzione delle leggi e dei decreti legislativi;

b) l'attuazione delle leggi e dei decreti legislativi recanti norme di principio, esclusi quelli relativi a materie riservate alla competenza regionale;

c) le materie in cui manchi la disciplina da parte di leggi o di atti aventi forza di legge, sempre che non si tratti di materie comunque riservate alla legge;

d) l'organizzazione ed il funzionamento delle amministrazioni pubbliche secondo le disposizioni dettate in via generale dalle leggi;

e) l'organizzazione del lavoro ed i rapporti di lavoro dei pubblici dipendenti in base agli accordi sindacali.

17. 3.

Calderisi, Mellini, Vesce, Aglietta.

Al comma 1, lettera b), *sopprimere le parole:* e l'integrazione.

** 17. 1.

Russo Franco.

Al comma 1, lettera b), *sopprimere le parole:* e l'integrazione.

** 17. 2.

Ferrara, Strumendo, Barbieri.

Al comma 1, lettera b), *sopprimere le parole:* e l'integrazione.

** 17. 4.

Bassanini, Rodotà.

Al comma 1, alla lettera d), *sostituire le parole:* dettate dalla legge, *con le seguenti:* dettate in via generale dalla legge.

17. 5.

Bassanini, Rodotà.

Nessuno chiedendo di parlare sull'articolo 17 e sugli emendamenti ad esso presentati; chiedo al relatore di esprimere il parere della Commissione su tali emendamenti.

SILVANO LABRIOLA, *Relatore*. La Commissione esprime parere contrario su tutti gli emendamenti.

PRESIDENTE. Il Governo?

SERGIO MATTARELLA, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Concordo con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Calderisi 17.3 sul quale è stato chiesto lo scrutinio segreto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Calderisi 17.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	413
Votanti	323
Astenuti	90
Maggioranza	162
Voti favorevoli	54
Voti contrari	269

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Russo Franco 17.1, Ferrara 17.2 e Bassanini 17.4.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bassanini. Ne ha facoltà.

FRANCO BASSANINI. Presidente, il Senato ha modificato il testo della Camera prevedendo che i regolamenti possano non solo dare attuazione alle leggi, ma integrare le stesse.

A noi sembra che questa formulazione ponga problemi molto delicati anche di ordine costituzionale nel rapporto tra fonti e che sarebbe meglio, e costituzionalmente più legittimo, tornare al testo della Camera.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

MAURO MELLINI. Presidente, anche noi riteniamo che si debba tornare al testo della Camera.

Introdurre quasi di soppiatto questa estensione del potere regolamentare (che è poi una contraddizione in termini perché il regolamento è di esecuzione di una legge e quindi diventa potere di espansione della portata della legge, di aggiunta e quindi di modifica dell'ordinamento, quale risulta dalle leggi dello Stato), significa creare non solo una riduzione della portata del potere legislativo del Parlamento, ma anche un ulteriore elemento di incertezza del diritto. Tra leggi e regolamenti per sapere quale sia la legge — come dice la gente — non basta più conoscere le tante, le numerosissime leggi di fronte alle quali, nella confusione, la Corte costituzionale arriva a dover dire che persino nella materia penale dobbiamo derogare al principio *«ignorantia legis non excusat»* dal momento che è impossibile conoscere tutte le leggi.

Adesso si aggiunge anche che non basta nemmeno conoscere le leggi, perché seppur le conosciamo dobbiamo poi comunque essere edotti delle modificazioni, delle aggiunte o integrazioni (che sono pur sempre modificazioni) che derivano dai regolamenti.

Credo che una situazione di questo genere sia cosa ben diversa dalla delegificazione, anzi si muove in senso contrario rispetto a questa esigenza. Riteniamo, pertanto, di dover insistere su questi emendamenti proprio per la necessità di ripristinare l'articolo 17 nel testo approvato dalla Camera.

SILVANO LABRIOLA. *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SILVANO LABRIOLA, *Relatore*. Signor Presidente, dopo le dichiarazioni di voto che abbiamo ascoltato, nel confermare il parere contrario della Commissione su questi tre emendamenti, avverto il bisogno di precisare che l'articolo 17, nel testo modificato dal Senato, non contiene una delegificazione maggiore di quella presente nel testo che era stato approvato dalla Camera; si tratta, cioè, di una differenza di carattere solo letterale.

Questa è la ragione per cui la Commissione è contraria agli emendamenti.

PRESIDENTE. Avverto che è stato chiesto lo scrutinio segreto sugli identici emendamenti Russo Franco 17.1, Ferrara 17.2 e Bassanini 17.4 nonché sul successivo emendamento Bassanini 17.5.

Votazioni segrete.

PRESIDENTE. Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Russo Franco 17.1, Ferrara 17.2 e Bassanini 17.4, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	405
Maggioranza	203
Voti favorevoli	142
Voti contrari	263

(La Camera respinge).

Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bassanini 17.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	409
Maggioranza	205
Voti favorevoli	143
Voti contrari	266

(La Camera respinge).

(Presiedeva il Vicepresidente Aldo Aniasi).

Hanno preso parte alla votazione:

Aglietta Maria Adelaide
Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alessi Alberto
Amalfitano Domenico
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Andreotti Giulio
Angelini Piero
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Arnaboldi Patrizia
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano
Azzolini Luciano

Babbini Paolo
Baghino Francesco Giulio
Balbo Laura
Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Barbera Augusto Antonio
Baruffi Luigi
Bassanini Franco
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo
Becchi Ada
Beebe Tarantelli Carole Jane
Benedikter Johann
Bernocco Garzanti Luigina
Berselli Filippo
Bertoli Danilo
Bertone Giuseppina
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo
Biasci Mario
Binetti Vincenzo
Biondi Alfredo
Bisagno Tommaso
Boato Michele
Bodrato Guido
Bonetti Andrea
Bonferroni Franco
Bonsignore Vito
Borgoglio Felice
Borra Gian Carlo
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Bruno Paolo
Buffoni Andrea
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Calderisi Giuseppe
Camber Giulio
Campagnoli Mario
Capacci Renato
Cappiello Agata Alma
Caradonna Giulio
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Castrucci Siro
Caveri Luciano
Cavicchioli Andrea
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Cerutti Giuseppe
Cherchi Salvatore
Chiriano Rosario
Ciabarri Vincenzo
Ciaffi Adriano
Ciccardini Bartolo
Ciliberti Franco
Cima Laura
Ciocci Carlo Alberto
Cobellis Giovanni
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Columbu Giovanni Battista

Conte Carmelo
Contu Felice
Corsi Umberto
Crescenzi Ugo
Cresco Angelo Gaetano
Cristofori Nino
Cristoni Paolo
Curci Francesco
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
d'Amato Luigi
D'Angelo Guido
De Carli Francesco
De Carolis Stelio
Degennaro Giuseppe
De Julio Sergio
Del Bue Mauro
Del Donno Olindo
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
Del Pennino Antonio
Diaz Annalisa
Donati Anna
Duce Alessandro

Ebner Michl

Faccio Adele
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Ferrari Bruno
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Fiandrotti Filippo
Filippini Rosa
Fiori Publio
Firpo Luigi
Formigoni Roberto
Fornasari Giuseppe
Foti Luigi
Franchi Franco
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Galli Giancarlo
Gangi Giorgio
Garavaglia Mariapia
Gei Giovanni
Gelpi Luciano
Ghinami Alessandro
Gorgoni Gaetano
Goria Giovanni
Gottardo Settimo
Gramaglia Mariella
Grillo Luigi
Grippo Ugo
Guarino Giuseppe
Guarra Antonio
Guerzoni Luciano
Gullotti Antonino
Gunnella Aristide

Iossa Felice

Labriola Silvano
Lagorio Lelio
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Leccisi Pino
Leone Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lia Antonio
Lobianco Arcangelo
Lodigiani Oreste
Loi Giovanni Battista
Loiero Agazio
Lo Porto Guido
Lucchesi Giuseppe
Lusetti Renzo

Maccheroni Giacomo
Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Martinat Ugo
Martinazzoli Fermo Mino
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Masina Ettore
Massano Massimo
Massari Renato
Mastella Mario Clemente
Mastrantuono Raffaele
Mattarella Sergio
Matteoli Altero
Mattioli Gianni

Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Mazzone Antonio
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Mellini Mauro
Mennitti Domenico
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Michelini Alberto
Milani Gian Stefano
Modugno Domenico
Monaci Alberto
Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano
Moroni Sergio

Napoli Vito
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nucci Mauro Anna Maria

Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pandolfi Filippo Maria
Parigi Gastone
Patria Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pellegatta Giovanni
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Pietrini Vincenzo
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poli Bortone Adriana
Polverari Pierluigi
Portatadino Costante
Principe Sandro
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rais Francesco
Rallo Girolamo
Rauti Giuseppe
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Romita Pier Luigi
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Russo Ferdinando
Russo Franco
Russo Spena Giovanni
Rutelli Francesco

Sangalli Carlo
Sanguineti Mauro
Santoro Italico
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Savino Nicola
Savio Gastone
Scotti Vincenzo
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Serafini Anna Maria
Serrentino Pietro
Signorile Claudio
Silvestri Giuliano
Soddu Pietro
Sospiri Nino
Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso
Staller Elena Anna
Stegagnini Bruno

Tamino Gianni
Tancredi Antonio

Tarabini Eugenio
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Teodori Massimo
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Torchio Giuseppe
Trantino Vincenzo
Travaglini Giovanni

Urso Salvatore
Usellini Mario

Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno
Vesce Emilio
Viscardi Michele
Visco Vincenzo
Vito Alfredo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Si sono astenuti sull'emendamento Calderisi 17.3:

Alborghetti Guido
Angelini Giordano

Barbieri Silvia
Barzanti Nedo
Bellocchio Antonio
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Bonfatti Paini Marisa
Bordon Willer
Brescia Giuseppe
Bruzzani Riccardo
Bulleri Luigi

Calvanese Flora
Cannelonga Severino Lucano
Castagnola Luigi
Ceci Bonifazi Adriana
Chella Mario
Cicerone Francesco
Ciconte Vincenzo
Ciocci Lorenzo
Civita Salvatore
Colombini Leda
Conti Laura
Cordati Rosaia Luigia
Costa Alessandro
Crippa Giuseppe

D'Ambrosio Michele
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Donazzon Renato

Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanna
Filippini Giovanna
Francese Angela

Galante Michele
Garavini Andrea Sergio
Gasparotto Isaia
Gelli Bianca
Grilli Renato

Lauricella Angelo
Lavorato Giuseppe
Lo Cascio Galante Gigliola
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lucenti Giuseppe

Macciotta Giorgio
Mainardi Fava Anna
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Menzietti Pietro Paolo
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Mombelli Luigi
Monello Paolo
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena

Montessoro Antonio
Motetta Giovanni

Nardone Carmine
Nerli Francesco
Novelli Diego

Orlandi Nicoletta

Pallanti Novello
Pascolat Renzo
Pellegatti Ivana
Picchetti Santino
Pinto Roberta
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Prandini Onelio

Quercioli Elio

Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo

Sanfilippo Salvatore
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Serra Gianna
Soave Sergio
Solaroli Bruno
Stefanini Marcello
Strada Renato
Strumendo Lucio

Tagliabue Gianfranco
Testa Enrico

Si sono astenuti sull'articolo 16:

Balbo Laura
Bassanini Franco
Bertone Giuseppina
Calvanese Flora
Cannelonga Severino Lucano
D'Ambrosio Michele
De Julio Sergio
Del Pennino Antonio
Diaz Annalisa
Firpo Luigi
Gorgoni Gaetano
Guerzoni Luciano
Levi Baldini Natalia
Masina Ettore
Visco Vincenzo

Sono in missione:

Amato Giuliano
Fracanzani Carlo
Gitti Tarcisio
Malfatti Franco Maria
Scàlfaro Oscar Luigi
Servello Francesco

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 17 della proposta di legge nel testo della Commissione identico a quello modificato dal Senato.

(È approvato).

La diciassettesima modificazione è all'articolo 18 della proposta di legge, che la Camera aveva approvato nel seguente testo:

(Atti soggetti al controllo preventivo della Corte dei conti).

«1. Sono soggetti al controllo preventivo di legittimità della Corte dei conti:

a) i decreti del Presidente della Repubblica adottati su deliberazione del Consiglio dei ministri, esclusi i decreti emanati ai sensi degli articoli 76 e 77 della Costituzione;

b) i provvedimenti di contenuto normativo adottati con decreto di uno o più ministri;

c) i provvedimenti adottati dai Comitati interministeriali in ordine al riparto od all'assegnazione di fondi stanziati nel bilancio dello Stato;

d) i decreti ministeriali di variazione del bilancio e di accertamento dei residui;

e) i provvedimenti dei ministri con i quali si approvino contratti che comunque

comportino spese, nonché i provvedimenti di nomina e di avanzamento in carriera del personale con esclusivo riguardo al rispetto dei limiti degli organici;

f) i decreti del Presidente della Repubblica di approvazione dei regolamenti governativi.

2. La Corte dei conti, esercitato il controllo di legittimità, appone il visto e provvede alla registrazione.

3. I decreti del Presidente della Repubblica che decidono ricorsi straordinari o cambiamenti di cognome non sono sottoposti al controllo della Corte dei conti per quanto da essi disposto in conformità al parere del Consiglio di Stato.

4. Nulla è innovato rispetto a quanto disposto dalla legge 24 ottobre 1977, n. 801.

5. Il secondo comma dell'articolo 17 del testo unico delle leggi sull'ordinamento della Corte dei conti, approvato con regio decreto 12 luglio 1934, n. 1214, è abrogato».

Il Senato lo ha soppresso.

La diciottesima modificazione è all'articolo 19 della proposta di legge, divenuto articolo 18 nel testo del Senato, che la Camera aveva approvato nel seguente testo:

(Segretariato generale della Presidenza del Consiglio dei ministri).

«1. L'organizzazione amministrativa della Presidenza del Consiglio dei ministri è costituita dal Segretariato generale della Presidenza del Consiglio dei ministri. Esso svolge i compiti di cui all'articolo 20 ed è ordinato in dipartimenti ed uffici secondo le modalità previste dall'articolo 21.

2. Al Segretariato è preposto il sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri.

3. I ministri senza portafoglio presso la Presidenza del Consiglio dei ministri sono responsabili degli uffici e dipartimenti corrispondenti alle funzioni ad essi delegate».

Il Senato lo ha così modificato:

(Segretariato generale della Presidenza del Consiglio dei ministri).

«1. Gli uffici di diretta collaborazione con il Presidente del Consiglio dei ministri sono organizzati nel Segretariato generale della Presidenza del Consiglio dei ministri. Fanno comunque parte del Segretariato l'ufficio centrale per il coordinamento dell'iniziativa legislativa e dell'attività normativa del Governo, l'ufficio per il coordinamento amministrativo, nonché gli uffici del consigliere diplomatico, del consigliere militare, del capo dell'ufficio stampa del Presidente del Consiglio dei ministri e del cerimoniale.

2. Al Segretariato è preposto un segretario generale, nominato con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, tra i magistrati delle giurisdizioni superiori ordinaria ed amministrativa, gli avvocati dello Stato, i dirigenti generali dello Stato ed equiparati, i professori universitari di ruolo ovvero tra estranei alla pubblica amministrazione. Il trattamento economico del segretario generale è fissato con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, di concerto con il ministro del tesoro. Il Presidente del Consiglio dei ministri può, con proprio decreto, nominare altresì il vicesegretario generale scelto tra le predette categorie. Con la medesima procedura può essere disposta la revoca del decreto di nomina del segretario generale e del vicesegretario generale.

3. I decreti di nomina del segretario generale, del vicesegretario generale, dei capi dei dipartimenti e degli uffici di cui all'articolo 21 cessano di avere efficacia dalla data del giuramento del nuovo Governo. Il segretario generale, il vicesegretario generale ed i capi dei dipartimenti e degli uffici di cui all'articolo 21, cessano di

avere efficacia dalla data del giuramento del nuovo Governo. Il segretario generale, il vicesegretario generale ed i capi dei dipartimenti e degli uffici di cui all'articolo 21, ove pubblici dipendenti e non appartenenti al ruolo della Presidenza del Consiglio dei ministri, sono collocati fuori ruolo nelle amministrazioni di provenienza.

4. La funzione di capo dell'ufficio stampa può essere affidata ad un elemento estraneo all'amministrazione, il cui trattamento economico è determinato in conformità a quello dei dirigenti generali dello Stato.

5. Il segretario generale dipende dal Presidente del Consiglio dei ministri e, per quanto di competenza, dal sottosegretario di Stato alla Presidenza, segretario del Consiglio dei ministri».

Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Dopo il comma 5, aggiungere il seguente:

6. Il Presidente del Consiglio dei ministri precisa, con proprio provvedimento, le competenze di indirizzo e di coordinamento del sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio e le competenze di coordinamento amministrativo del segretario generale. Tale provvedimento viene comunicato al Consiglio dei ministri e ai Presidenti delle due Camere che ne danno lettura alle rispettive Assemblee.

18. 1.
Calderisi, Aglietta, Vesce, Mellini

Dopo il comma 5, aggiungere il seguente:

6. Il Presidente del Consiglio dei ministri può decidere che gli uffici del Segretariato dipendano direttamente dal sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri. Qualora adotti questa soluzione il Presidente del Consiglio nomina un proprio capo di gabinetto.

18. 2.
Calderisi, Mellini, Aglietta, Teodori.

Nessuno chiedendo di parlare sull'articolo 18 e sugli emendamenti ad esso presentati, chiedo al relatore di esprimere il parere della Commissione su tali emendamenti.

SILVANO LABRIOLA, *Relatore*. Signor Presidente, vorrei invitare, a nome dell'intera Commissione, i presentatori degli emendamenti a ritirarli, in quanto, se approvate, renderebbero troppo precaria la struttura e l'organizzazione della Presidenza del Consiglio dei ministri, con l'aggravante di farla risalire ad un atto di indirizzo del singolo Presidente, per cui tutto rimarrebbe deciso nell'ambito di un decreto del Presidente del Consiglio. Ciò è l'esatto opposto di quanto (anche con il concorso del gruppo federalista europeo) avevamo costruito in questi due anni di elaborazione del testo.

Qualora i presentatori non aderissero a tale richiesta, il parere della Commissione sarebbe contrario.

PRESIDENTE. Onorevole Calderisi, intende aderire all'invito del relatore a ritirare i suoi emendamenti 18.1 e 18.2?

GIUSEPPE CALDERISI. Signor Presidente, avevo presentato questi due emendamenti perché la norma in esame, concernente il segretariato della Presidenza del Consiglio, è una sorta di norma fotografia, come del resto lo era quella che era stata approvata dalla Camera e che si ritagliava sul sottosegretario Amato. Con il Governo successivo, il Senato ha esaminato il provvedimento approvato un'altra norma fotografia, ritagliata, questa volta, sulla figura del professor Manzella. Ebbene, i nostri emendamenti tendono semplicemente a dare una certa elasticità alla materia. Noi siamo contrari a norme fotografia, per cui vorremmo lasciare aperte

soluzioni diverse. È questa la motivazione che sta alla base dei nostri emendamenti. Non vorremmo, cioé, che cambiando il Presidente del Consiglio si debba rivedere la norma in questione perché la figura o la persona che viene investita di un certo incarico non è né Amato né Manzella.

Ne consegue che invitiamo, a nostra volta, sia il relatore sia il Governo a riconsiderare gli emendamenti e a rivedere il loro parere negativo. D'altronde, dovrebbe essere nel loro interesse introdurre una norma che dia elasticità a questa situazione e a questo problema.

PRESIDENTE. Onorevole Calderisi, dal suo intervento mi è parso di capire che lei non intende ritirare i suoi emendamenti 18.1 e 18.2, per cui debbo considerare il suo intervento come una dichiarazione di voto.

GIUSEPPE CALDERISI. D'accordo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Mattarella, qual è il parere del Governo sugli emendamenti Calderisi 18.1 e 18.2?

SERGIO MATTARELLA, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Il Governo si associa all'invito rivolto dal relatore ai presentatori degli emendamenti. Se questi, dunque, vengono mantenuti, il parere si intende contrario.

PRESIDENTE. Avverto che sugli emendamenti Calderisi 18.1 e 18.2 è stato chiesto lo scrutinio segreto.

Votazioni segrete.

PRESIDENTE. Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Calderisi 18.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	415
Maggioranza	208
Voti favorevoli	41
Voti contrari	374

(La Camera respinge).

Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Calderisi 18.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	392
Maggioranza	197
Voti favorevoli	37
Voti contrari	355

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 18 della proposta di legge nel testo della Commissione identico a quello modificato dal Senato.

(È approvato).

La diciannovesima modificazione è all'articolo 20 della proposta di legge, divenuto articolo 19 nel testo del Senato, che la Camera aveva approvato nel seguente testo:

(Compiti del Segretariato generale della Presidenza del Consiglio dei ministri).

«1. Il Segretariato generale della Presidenza del Consiglio dei ministri provvede a:

a) assicurare la documentazione e l'assistenza necessaria per il Presidente e i ministri in Consiglio; coadiuvare il sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri curando gli adempimenti preparatori dei lavori del Consiglio non-

ché quelli di esecuzione delle deliberazioni del Consiglio stesso;

b) predisporre la base conoscitiva e progettuale per l'aggiornamento del programma di Governo;

c) assicurare il quadro conoscitivo sullo stato d'attuazione del programma di Governo, anche mediante il sistema informativo e di documentazione della Presidenza del Consiglio dei ministri in collegamento con i corrispondenti sistemi delle Camere e degli altri organismi pubblici ed avvalendosi dell'attività dell'ISTAT;

d) curare gli adempimenti e predisporre gli atti necessari alla formulazione ed al coordinamento delle iniziative legislative, nonché all'attuazione della politica istituzionale del Governo;

e) provvedere alla periodica ricognizione delle disposizioni legislative e regolamentari in vigore anche al fine del coordinamento delle disposizioni medesime;

f) collaborare alle iniziative concernenti i rapporti tra la Presidenza del Consiglio dei ministri e gli organi dello Stato nonché predisporre gli elementi di valutazione;

g) predisporre gli elementi necessari per la risoluzione delle questioni interessanti la competenza di più ministeri e per assicurare all'azione amministrativa unità di indirizzo;

h) curare la raccolta comparativa dei dati sull'andamento della spesa, della finanza pubblica e dell'economia nazionale, ai fini di valutazioni tecniche sulla coerenza economico-finanziaria dell'attività di Governo, avvalendosi dell'ISTAT nonché dei sistemi informativi e dell'apporto di ricerca delle altre amministrazioni e di organismi pubblici;

i) predisporre gli adempimenti per l'intervento del Governo nella programmazione dei lavori parlamentari e per la proposizione nelle sedi competenti delle priorità governative; assicurare una costante e tempestiva informazione sui lavori parlamentari anche al fine di coordinare la presenza dei rappresentanti del Governo; provvedere agli adempimenti necessari per l'assegnazione dei disegni di legge alle due Camere, vigilando affinché il loro esame si armonizzi con la graduale attuazione del programma governativo; curare gli adempimenti inerenti alla presentazione di emendamenti ai progetti di legge all'esame del Parlamento, nonché gli adempimenti concernenti gli atti del sindacato ispettivo, istruendo quelli rivolti al Presidente del Consiglio e al Governo;

l) assistere e coadiuvare, anche attraverso attività di studio e di documentazione, il Presidente del Consiglio dei ministri nella sua attività per le relazioni internazionali che intrattiene e, in generale, negli atti di politica estera;

m) assistere e coadiuvare il Presidente del Consiglio dei ministri nella sua attività per le relazioni con gli organismi che provvedono alla difesa nazionale;

n) curare il cerimoniale della Presidenza del Consiglio dei ministri;

o) curare lo studio e l'elaborazione delle modifiche necessarie a conformare la legislazione al fine della uguaglianza tra i sessi ed assistere il Presidente del Consiglio dei ministri in relazione al coordinamento delle amministrazioni competenti nell'attuazione dei progetti nazionali e locali aventi il medesimo fine;

p) curare gli adempimenti relativi ai modi e ai tempi di applicazione della normativa comunitaria, nonché la raccolta di dati e informazioni ed il compimento di analisi sulle implicazioni per l'Italia delle politiche comunitarie;

q) curare gli adempimenti relativi ai rapporti con le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano; all'esame delle leggi regionali ai fini dell'articolo 127 della Costituzione; al coordinamento tra legislazione statale e regionale; all'attività dei commissari del Governo nelle regioni; ai problemi delle minoranze linguistiche e dei territori di confine;

r) mantenere i contatti con gli organi di informazione attraverso il capo dell'uf-

ficio stampa, portavoce del Presidente del Consiglio dei ministri;

s) svolgere le attività di competenza della Presidenza del Consiglio dei ministri inerenti alla gestione amministrativa del Consiglio di Stato e dei tribunali amministrativi regionali, della Corte dei conti, dell'Avvocatura dello Stato, nonché degli altri organi ed enti che alla Presidenza del Consiglio dei ministri fanno capo;

t) curare le attività preliminari e successive alle deliberazioni del comitato per la liquidazione delle pensioni privilegiate ordinarie e di ogni altro organo collegiale operante presso la Presidenza del Consiglio dei ministri per disposizioni di legge o di regolamento;

u) curare gli affari legali e del contenzioso e mantenere i contatti con l'Avvocatura dello Stato;

v) curare le questioni concernenti il personale della Presidenza del Consiglio dei ministri, nonché il coordinamento dei servizi amministrativi e tecnici;

z) fornire l'assistenza tecnica per lo svolgimento delle funzioni di cui all'articolo 27 della legge 29 marzo 1983, n. 93, all'articolo 3 della legge 29 marzo 1983, n. 93, all'articolo 3 della legge 1° marzo 1986, n. 64, nonché di quelle attinenti la ricerca scientifica e di quelle attribuite ai dipartimenti di cui al comma 7 dell'articolo 31 ed al comma 1 dell'articolo 25;

aa) predisporre gli adempimenti e i mezzi necessari a promuovere e raccordare a livello centrale le iniziative e le strutture che concorrono all'attuazione del servizio nazionale della protezione civile;

bb) curare ogni altro adempimento necessario per l'esercizio delle attribuzioni del Presidente del Consiglio dei ministri, del Consiglio dei ministri e dei ministri senza portafoglio;

cc) assicurare la gestione amministrativa e la manutenzione degli immobili di pertinenza o comunque in uso per le esigenze della Presidenza del Consiglio dei ministri, avvalendosi anche delle amministrazioni competenti».

Il Senato ha così modificato:

(Compiti del Segretariato generale della Presidenza del Consiglio dei ministri).

«1. Il Segretario generale della Presidenza del Consiglio dei ministri assicura il supporto all'espletamento dei compiti del Presidente del Consiglio dei ministri, curando, qualora non siano state affidate alle responsabilità di un ministro senza portafoglio o delegate al sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri, le seguenti funzioni:

a) predisporre la base conoscitiva e progettuale per l'aggiornamento del programma di Governo;

b) assicurare il quadro conoscitivo sullo stato di attuazione del programma di Governo, anche mediante il sistema informativo e di documentazione della Presidenza del Consiglio dei ministri in collegamento con i corrispondenti sistemi delle Camere e degli altri organismi pubblici ed avvalendosi dell'attività dell'ISTAT;

c) curare gli adempimenti e predisporre gli atti necessari alla formulazione ed al coordinamento delle iniziative legislative, nonché all'attuazione della politica istituzionale del Governo;

d) provvedere alla periodica ricognizione delle disposizioni legislative e regolamentari in vigore anche al fine del coordinamento delle disposizioni medesime;

e) collaborare alle iniziative concernenti i rapporti tra la Presidenza del Consiglio dei ministri e gli organi dello Stato nonché predisporre gli elementi di valutazione delle questioni di rilevanza costituzionale;

f) predisporre gli elementi necessari per la risoluzione delle questioni interessanti la competenza di più ministeri e per assicurare all'azione amministrativa unità di indirizzo;

g) curare la raccolta comparativa dei dati sull'andamento della spesa, della fi-

nanza pubblica e dell'economia nazionale, ai fini di valutazioni tecniche sulla coerenza economico-finanziaria dell'attività di Governo, avvalendosi dell'ISTAT nonché dei sistemi informativi e dell'apporto di ricerca delle altre amministrazioni e di organismi pubblici;

h) predisporre gli adempimenti per l'intervento del Governo nella programmazione dei lavori parlamentari e per la proposizione nelle sedi competenti delle priorità governative; assicurare una costante e tempestiva informazione sui lavori parlamentari anche al fine di coordinare la presenza dei rappresentanti del Governo; provvedere agli adempimenti necessari per l'assegnazione dei disegni di legge alle due Camere, vigilando affinché il loro esame si armonizzi con la graduale attuazione del programma governativo; curare gli adempimenti inerenti alla presentazione di emendamenti ai progetti di legge all'esame del Parlamento, nonché gli adempimenti concernenti gli atti del sindacato ispettivo, istruendo quellli rivolti al Presidente del Consiglio e al Governo;

i) assistere anche attraverso attività di studio e di documentazione, il Presidente del Consiglio dei ministri nella sua attività per le relazioni internazionali che intrattiene e, in generale, negli atti di politica estera;

l) assisere il Presidente del Consiglio dei ministri nella sua attività per le relazioni con gli organismi che provvedono alla difesa nazionale;

m) curare il cerimoniale della Presidenza del Consiglio dei ministri;

n) curare lo studio e l'elaborazione delle modifiche necessarie a conformare la legislazione al fine della uguaglianza tra i sessi ed assistere il Presidente del Consiglio dei ministri in relazione al coordinamento delle amministrazioni competenti nell'attuazione dei progetti nazionali e locali aventi il medesimo fine;

o) curare gli adempimenti relativi ai modi e ai tempi di applicazione della normativa comunitaria, nonché la raccolta di dati e informazioni ed il compimento di analisi sulle implicazioni per l'Italia delle politiche comunitarie;

p) curare gli adempimenti relativi ai rapporti con le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano; all'esame delle leggi regionali ai fini dell'articolo 127 della Costituzione; al coordinamento tra legislazione statale e regionale; all'attività dei commissari del Governo nelle regioni; ai problemi delle minoranze linguistiche e dei territori di confine;

q) mantenere i contatti con gli organi di informazione attraverso il capo dell'ufficio stampa del Presidente del Consiglio dei ministri;

r) svolgere le attività di competenza della Presidenza del Consiglio dei ministri inerenti alla gestione amministrativa del Consiglio di Stato e dei tribunali amministrativi regionali, della corte dei Conti, dell'Avvocatura dello Stato, nonché degli altri organi ed enti che alla Presidenza del Consiglio dei ministri fanno capo;

s) curare le attività preliminari e successive alle deliberazioni del comitato per la liquidazione delle pensioni privilegiate ordinarie e di ogni altro organo collegiale operante presso la Presidenza del Consiglio dei ministri per disposizione di legge o di regolamento;

t) curare gli affari legali e del contenzioso e mantenere i contatti con l'Avvocatura dello Stato;

u) curare le questioni concernenti il personale della Presidenza del Consiglio dei ministri, nonché il coordinamento dei servizi amministrativi e tecnici;

v) fornire l'assistenza tecnica per lo svolgimento delle funzioni di cui all'articolo 27 della legge 29 marzo 1983, n. 93, all'articolo 3 della legge 1° marzo 1986, n. 64, nonché di quelle attinenti la ricerca scientifica e di quelle attribuite ai dipartimenti di cui agli articoli 21 e 26;

z) predisporre gli adempimenti e i mezzi necessari a promuovere e raccor-

dare a livello centrale le iniziative e le strutture che concorrono all'attuazione del servizio nazionale della protezione civile fino all'entrata in vigore della legge istitutiva del servizio stesso;

aa) curare ogni altro adempimento necessario per l'esercizio delle attribuzioni del Presidente del Consiglio dei ministri, del Consiglio dei ministri e dei ministri senza portafoglio;

bb) assicurare la gestione amministrativa e la manutenzione degli immobili di pertinenza o comunque in uso per le esigenze della Presidenza del Consiglio dei ministri, ivi comprese quelle relative ai dipartimenti e agli uffici affidati alla responsabilità dei ministri senza portafoglio e dei sottosegretari di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri, avvalendosi anche delle amministrazioni competenti;

cc) sovraintendere allo svolgimento delle funzioni del dipartimento dell'informazione e dell'editoria, di cui al successivo articolo 26.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione l'articolo 19 della proposta di legge nel testo della Commissione identico a quello modificato dal Senato, al quale non sono stati presentati emendamenti.

(È approvato).

La ventesima modificazione consiste nel seguente articolo 20, introdotto dal Senato:

(Ufficio di segreteria del Consiglio dei ministri).

«1. Sono posti alle dirette dipendenze del sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri l'ufficio di segreteria del Consiglio dei ministri nonché i dipartimenti ed uffici per i quali il sottosegretario abbia ricevuto delega dal Presidente del Consiglio dei ministri.

2. L'ufficio di segreteria del Consiglio dei ministri assicura la documentazione e l'assistenza necessarie per il Presidente ed i ministri in Consiglio; coadiuva il sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri, curando gli adempimenti preparatori dei lavori del Consiglio, nonché quelli di esecuzione delle deliberazioni del Consiglio stesso».

È stato presentato il seguente emendamento:

Al comma 1, aggiungere, in fine, le parole: I dirigenti e il personale della segreteria, dei dipartimenti e degli uffici predetti sono compresi nell'organico di cui alle tabelle A e B.

20. 1.

Bassanini, Rodotà.

Qual è il parere del relatore su tale emendamento?

SILVANO LABRIOLA, *Relatore.* Il relatore esprime parere contrario, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il Governo?

SERGIO MATTARELLA, *Ministro per i rapporti con il Parlamento.* Anche il Governo, signor Presidente, esprime parere contrario.

PRESIDENTE. Avverto che sull'emendamento Bassanini 20.1 è stato chiesto lo scrutinio segreto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bassanini 20.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	394
Votanti	306
Astenuti	88
Maggioranza	154
Voti favorevoli	45
Voti contrari	261

(La Camera respinge).

(Presiedeva il Presidente Leonilde Iotti).

Hanno preso parte alla votazione:

Aglietta Maria Adelaide
Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alborghetti Guido
Alessi Alberto
Amalfitano Domenico
Amodeo Natale
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Angelini Giordano
Angelini Piero
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Arnaboldi Patrizia
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Babbini Paolo
Baghino Francesco Giulio
Balbo Laura
Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Barbera Augusto Antonio
Barbieri Silvia
Baruffi Luigi
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo
Becchi Ada
Bellocchio Antonio
Benedikter Johann
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bernocco Garzanti Luigina
Berselli Filippo
Bertone Giuseppina
Bevilacqua Cristina
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo
Biasci Mario
Binelli Gian Carlo
Binetti Vincenzo
Biondi Alfredo
Bisagno Tommaso
Boato Michele
Bodrato Guido
Bonetti Andrea
Bonfatti Paini Marisa
Bonferroni Franco
Bonsignore Vito
Bordon Willer
Borgoglio Felice
Borra Gian Carlo
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Boselli Milvia
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brescia Giuseppe
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Bruno Paolo
Bruzzani Riccardo
Buffoni Andrea
Bulleri Luigi
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Calderisi Giuseppe
Calvanese Flora
Camber Giulio
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino Lucano
Capacci Renato
Capria Nicola

Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Castagnola Luigi
Castrucci Siro
Caveri Luciano
Cavicchioli Andrea
Ceci Bonifazi Adriana
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Cerutti Giuseppe
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Chiriano Rosario
Ciabarri Vincenzo
Ciaffi Adriano
Ciccardini Bartolo
Cicerone Francesco
Ciconte Vincenzo
Ciliberti Franco
Cima Laura
Ciocci Carlo Alberto
Ciocci Lorenzo
Civita Salvatore
Cobellis Giovanni
Colombini Leda
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Columbu Giovanni Battista
Conte Carmelo
Conti Laura
Contu Felice
Cordati Rosaia Luigia
Corsi Umberto
Costa Alessandro
Costa Silvia
Crescenzi Ugo
Cresco Angelo Gaetano
Crippa Giuseppe
Cristofori Nino
Cristoni Paolo
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
d'Amato Luigi
D'Ambrosio Michele
D'Angelo Guido
De Carli Francesco
De Carolis Stelio
Degennaro Giuseppe
De Julio Sergio
Del Bue Mauro
Del Donno Olindo
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
Del Pennino Antonio
Diaz Annalisa
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Donati Anna
Donazzon Renato
Duce Alessandro

Ebner Michl

Faccio Adele
Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Fiandrotti Filippo
Filippini Giovanna
Filippini Rosa
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Fiori Publio
Firpo Luigi
Formigoni Roberto
Fornasari Giuseppe
Foti Luigi
Francese Angela
Franchi Franco
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Galante Michele
Galli Giancarlo
Gangi Giorgio

Garavaglia Mariapia
Garavini Andrea Sergio
Gasparotto Isaia
Gei Giovanni
Gelli Bianca
Gelpi Luciano
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Ghinami Alessandro
Gorgoni Gaetano
Gottardo Settimo
Grilli Renato
Grippo Ugo
Guarino Giuseppe
Guarra Antonio
Guerzoni Luciano
Gullotti Antonino
Gunnella Aristide

Iossa Felice

Labriola Silvano
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Lauricella Angelo
Lavorato Giuseppe
Leccisi Pino
Leone Giuseppe
Leoni Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lia Antonio
Lobianco Arcangelo
Lo Cascio Galante Gigliola
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lodigiani Oreste
Loi Giovanni Battista
Loiero Agazio
Lo Porto Guido
Lucchesi Giuseppe
Lucenti Giuseppe
Lusetti Renzo

Maccheroni Giacomo
Mainardi Fava Anna
Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Martinat Ugo
Martinazzoli Fermo Mino
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Masina Ettore
Masini Nadia
Massano Massimo
Massari Renato
Mastrantuono Raffaele
Mastrogiacomo Antonio
Mattarella Sergio
Matteoli Altero
Mattioli Gianni
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Mazzone Antonio
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Mellini Mauro
Mennitti Domenico
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Menzietti Pietro Paolo
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Michelini Alberto
Migliasso Teresa
Milani Gian Stefano
Minozzi Rosanna
Modugno Domenico
Mombelli Luigi
Monaci Alberto
Monello Paolo
Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Moroni Sergio
Motetta Giovanni

Napoli Vito
Nardone Carmine
Nerli Francesco
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Novelli Diego
Nucci Mauro Anna Maria

Orlandi Nicoletta
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Pandolfi Filippo Maria
Parigi Gastone
Pascolat Renzo
Patria Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Picchetti Santino
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Pietrini Vincenzo
Pinto Roberta
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poli Gian Gaetano
Poli Bortone Adriana
Polidori Enzo
Polverari Pierluigi
Portatadino Costante
Potì Damiano
Prandini Onelio
Principe Sandro
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola
Quercioli Elio

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rais Francesco
Rallo Girolamo
Rauti Giuseppe
Ravasio Renato
Rebecchi Aldo
Rebulla Luciano
Recchia Vincenzo
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Romani Daniela
Romita Pier Luigi
Ronzani Gianni Wilmer
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Russo Ferdinando
Russo Franco
Russo Spena Giovanni
Rutelli Francesco

Sanese Nicolamaria
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sangiorgio Maria Luisa
Sanguineti Mauro
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Santoro Italico
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Savino Nicola
Savio Gastone
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Serra Gianna
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Soave Sergio
Soddu Pietro
Solaroli Bruno
Sospiri Nino
Spini Valdo
Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso
Staller Elena Anna
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tamino Gianni
Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassi Carlo
Tassone Mario

Tealdi Giovanna Maria
Teodori Massimo
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Testa Enrico
Torchio Giuseppe
Travaglini Giovanni

Umidi Sala Neide Maria
Urso Salvatore
Usellini Mario

Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno
Vesce Emilio
Viscardi Michele
Visco Vincenzo
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Si sono astenuti sull'emendamento Bassanini 20.1:

Alborghetti Guido
Angelini Giordano

Barbieri Silvia
Barzanti Nedo
Bellocchio Antonio
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bertone Giuseppina
Bevilacqua Cristina
Binelli Gian Carlo
Bonfatti Paini Marisa
Bordon Willer
Borghini Gianfrancesco
Brescia Giuseppe
Bruzzani Riccardo

Calvanese Flora
Cannelonga Severino Lucano
Ceci Bonifazi Adriana
Cherchi Salvatore
Ciabarri Vincenzo
Cicerone Francesco
Ciconte Vincenzo
Ciocci Lorenzo
Civita Salvatore
Colombini Leda
Cordati Rosaia Luigia
Costa Alessandro
Crippa Giuseppe

D'Ambrosio Michele
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Donazzon Renato

Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Filippini Giovanna
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Francese Angela

Galante Michele
Garavini Andrea Sergio
Gasparotto Isaia
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Grilli Renato

Lauricella Angelo
Lavorato Giuseppe
Lo Cascio Galante Gigliola
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lucenti Giuseppe

Macciotta Giorgio
Mainardi Fava Anna
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Masini Nadia
Menzietti Pietro Paolo
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Mombelli Luigi
Monello Paolo

Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Motetta Giovanni

Nardone Carmine
Nerli Francesco
Novelli Diego

Orlandi Nicoletta

Pascolat Renzo
Pellegatti Ivana
Picchetti Santino
Pinto Roberta
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo

Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Romani Daniela
Ronzani Gianni Wilmer

Sanfilippo Salvatore
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Serra Gianna
Soave Sergio
Solaroli Bruno
Stefanini Marcello
Strada Renato

Umidi Sala Neide Maria

Sono in missione:

Amato Giuliano
Caradonna Giulio
Fracanzani Carlo
Gitti Tacisio
Malfatti Franco Maria
Scàlfaro Oscar Luigi
Servello Francesco

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 20 della proposta di legge nel testo della Commissione identico a quello introdotto dal Senato.

(È approvato).

La ventunesima modificazione è all'articolo 21 della proposta di legge, che la Camera aveva approvato nel seguente testo:

(Uffici e dipartimenti).

«1. Agli adempimenti di cui alla lettera *a)* dell'articolo 20 provvede la segreteria del Consiglio dei ministri.

2. Per gli adempimenti di cui alla lettera *b)* dell'articolo 20, il Presidente del Consiglio dei ministri, con proprio decreto, istituisce un comitato composto da non più di cinque esperti, incaricati a norma dell'articolo 28.

3. Per gli adempimenti di cui all'articolo 20, lettera *o)*, il Presidente del Consiglio dei ministri, con proprio decreto, istituisce una apposita commissione. La composizione e i compiti di detta commissione sono stabiliti per legge.

4. Per gli altri adempimenti di cui all'articolo 20 il Presidente del Consiglio dei ministri, con propri decreti, istituisce uffici e dipartimenti, comprensivi di una pluralità di uffici a cui siano affidate funzioni connesse, determinandone competenze e organizzazione omogenea.

5. Con propri decreti il Presidente del Consiglio dei ministri provvede altresì a determinare l'organizzazione degli uffici dei commissari del Governo nelle regioni.

6. Nei casi di dipartimenti posti alle dipendenze di ministri senza portafoglio, il decreto è emanato dal Presidente del Consiglio dei ministri d'intesa con il ministro competente.

7. Sono in ogni caso costituiti i seguenti dipartimenti:

a) della funzione pubblica;

b) della ricerca scientifica;

c) della protezione civile;

d) per il Mezzogiorno;

e) per gli affari regionali;

f) per i rapporti con il Parlamento».

Il Senato lo ha così modificato:

(Uffici e dipartimenti).

«1. Per gli adempimenti di cui alla lettera *a)* dell'articolo 19, il Presidente del Consiglio dei ministri, con proprio decreto, istituisce un comitato di esperti, incaricati a norma dell'articolo 22.

2. Per gli adempimenti di cui alla lettera *n)* dell'articolo 19, è istituita una apposita commissione. La composizione e i compiti di detta commissione sono stabiliti per legge.

3. Per gli altri adempimenti di cui all'articolo 19, il Presidente del Consiglio dei ministri, con propri decreti, istituisce uffici e dipartimenti, comprensivi di una pluralità di uffici cui siano affidate funzioni connesse, determinandone competenze e organizzazione omogenea.

4. Con propri decreti il Presidente del Consiglio dei ministri, d'intesa con il ministro per gli affari regionali e con il ministro dell'interno, provvede altresì a determinare l'organizzazione degli uffici dei commissari del Governo nelle regioni.

5. Nei casi di dipartimenti posti alle dipendenze di ministri senza portafoglio, il decreto è emanato dal Presidente del Consiglio dei ministri d'intesa con il ministro competente.

6. Nei casi in cui un dipartimento della Presidenza del Consiglio dei ministri sia affidato alla responsabilità di un ministro senza portafoglio, il capo del dipartimento è nominato con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, su proposta del ministro interessato.

7. Qualora un dipartimento non venga affidato ad un ministro senza portafoglio, il capo del dipartimento dipende dal segretario generale della Presidenza».

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione l'articolo 21 della proposta di legge nel testo della Commissione identico a quello modificato dal Senato, al quale non sono stati presentati emendamenti.

(È approvato).

La ventiduesima modificazione consiste nel seguente articolo 22, introdotto dal Senato:

(Comitato di esperti per il programma di Governo).

«1. Il Segretariato generale è assistito per lo svolgimento delle sue funzioni dal comitato degli esperti per il programma di Governo, di cui all'articolo 21, comma 1, che dipende direttamente dal Presidente del Consiglio dei ministri».

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione l'articolo 22 nel testo della Commissione identico a quello introdotto dal Senato, al quale non sono stati presentati emendamenti.

(È approvato).

La ventitreesima modificazione è all'articolo 23 della proposta di legge, che la Camera aveva approvato come articolo 22, nel seguente testo:

(Ufficio centrale per il coordinamento dell'iniziativa legislativa e dell'attività normativa del Governo).

«1. Entro tre mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, con decreto del Presidente della Repubblica, previa deliberazione del Consiglio dei ministri su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri, è istituito nell'ambito del Segretariato generale della Presidenza del Consiglio dei ministri l'Ufficio centrale per il coordinamento dell'iniziativa legislativa e dell'attività normativa del governo. L'Ufficio provvede agli adempimenti di cui alle lettere *d)* ed *e)* dell'articolo 20.

2. Per ciascuna legge o atto avente valore di legge e per ciascun regolamento pubblicati nella *Gazzetta ufficiale* l'Ufficio segnala al Presidente del Consiglio dei ministri, ai fini della pubblicazione nella *Gazzetta ufficiale* le disposizioni abrogate o direttamente modificate per effetto delle nuove disposizioni di legge o di regolamento.

3. L'Ufficio indica in rapporti periodici

al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri interessati incongruenze e antinomie normative relative ai diversi settori legislativi; segnala la necessità di procedere alla codificazione della disciplina di intere materie o alla redazione di testi unici. Tali rapporti vengono inviati, a cura della Presidenza del Consiglio dei ministri, alla Presidenza della Camera dei deputati e alla Presidenza del Senato della Repubblica.

4. In relazione a testi normativi di particolare rilevanza l'Ufficio provvede a redigere il testo coordinato della legge e del regolamento vigenti.

5. Le indicazioni fornite e i testi redatti dall'Ufficio hanno funzione esclusivamente conoscitiva e non modificano il valore degli atti normativi che ne sono oggetto.

6. Il decreto del Presidente della Repubblica di cui al comma 1 regolamenta l'organizzazione e l'attività dell'Ufficio prevedendo la possibilità che questo si avvalga di altri organi della pubblica amministrazione e promuova forme di collaborazione con gli uffici delle presidenze delle giunte regionali al fine di armonizzare i testi normativi statali e regionali.

7. All'ufficio è preposto un magistrato delle giurisdizioni superiori, ordinaria o amministrativa, ovvero un dirigente generale dello Stato o un avvocato dello Stato o un professore universitario di ruolo di discipline giuridiche».

Il Senato lo ha così modificato:

(Ufficio centrale per il coordinamento dell'iniziativa legislativa e dell'attività normativa del Governo).

«1. Entro tre mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri, con decreto del Presidente della Repubblica, previa deliberazione del Consiglio dei ministri, è istituito nell'ambito del Segretariato generale della Presidenza del Consiglio dei ministri l'Ufficio centrale per il coordinamento dell'iniziativa legislativa e dell'attività normativa del Governo. L'Ufficio provvede agli adempimenti di cui alle lettere *c)* e *d)* dell'articolo 19.

2. Per ciascuna legge o atto avente valore di legge e per ciascun regolamento pubblicati nella *Gazzetta ufficiale* l'Ufficio segnala al Presidente del Consiglio dei ministri, ai fini della pubblicazione nella *Gazzetta ufficiale,* le disposizioni abrogate o direttamente modificate per effetto delle nuove disposizioni di legge o di regolamento.

3. L'Ufficio indica in rapporti periodici al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri interessati incongruenze e antinomie normative relative ai diversi settori legislativi; segnala la necessità di procedere alla codificazione della disciplina di intere materie o alla redazione di testi unici. Tali rapporti vengono inviati, a cura della Presidenza del Consiglio dei ministri, alla Presidenza della Camera dei deputati e alla Presidenza del Senato della Repubblica.

4. In relazione a testi normativi di particolare rilevanza l'Ufficio provvede a redigere il testo coordinato della legge e del regolamento vigenti.

5. Le indicazioni fornite e i testi redatti dall'Ufficio hanno funzione esclusivamente conoscitiva e non modificano il valore degli atti normativi che ne sono oggetto.

6. Il decreto del Presidente della Repubblica di cui al comma 1 regolamenta l'organizzazione e l'attività dell'Ufficio prevedendo la possibilità che questo si avvalga di altri organi della pubblica amministrazione e promuova forme di collaborazione con gli uffici delle presidenze delle giunte regionali al fine di armonizzare i testi normativi statali e regionali.

7. All'Ufficio è preposto un magistrato delle giurisdizioni superiori, ordinaria o amministrativa, ovvero un dirigente generale dello Stato o un avvocato dello Stato o un professore universitario di ruolo di discipline giuridiche».

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione l'articolo 23 della proposta di legge, nel testo della Commissione identico a quello modificato dal Senato.

(È approvato).

La ventiquattresima modificazione è all'articolo 24 della proposta di legge, che la Camera aveva approvato, come articolo 23, nel seguente testo:

(Delega per la riforma degli enti pubblici di informazione statistica).

«1. Il Governo è delegato ad emanare, entro un anno dalla data di entrata in vigore della presente legge, norme aventi valore di legge ordinaria per la riforma degli enti e degli organismi pubblici di informazione statistica in base ai seguenti princìpi e criteri direttivi:

a) che sia attuato il sistematico collegamento e l'interconnessione di tutte le fonti pubbliche preposte alla raccolta e alla elaborazione dei dati statistici a livello centrale e locale;

b) che sia istituito un ufficio di statistica presso ogni amministrazione centrale dello Stato, incluse le aziende autonome, e che gli uffici così istituiti siano posti alle dipendenze funzionali dell'ISTAT;

c) che siano attribuiti all'ISTAT i compiti di indirizzo e coordinamento;

d) che sia garantito il principio dell'imparzialità e della completezza nella raccolta, nella elaborazione e nella diffusione dei dati;

e) che sia garantito l'accesso diretto da parte del Parlamento, delle regioni, di enti pubblici, di organi dello Stato, di persone giuridiche, di associazioni e singoli cittadini ai dati elaborati con i limiti espressamente previsti dalla legge e nel rispetto dei diritti fondamentali della persona;

f) che sia informato annualmente il Parlamento sull'attività dell'ISTAT, sulla raccolta, trattamento e diffusione dei dati statistici da parte della pubblica amministrazione;

g) che sia garantita l'autonomia dell'ISTAT in materia di strutture, di organizzazione e di risorse finanziarie.

2. I decreti delegati di cui al comma 1 sono emanati previo parere delle Commissioni permanenti delle Camere competenti per materia. Il Governo procede comunque alla emanazione dei decreti delegati qualora tale parere non sia espresso entro trenta giorni dalla richiesta».

Il Senato lo ha così modificato:

(Delega per la riforma degli enti pubblici di informazione statistica).

«1. Il Governo è delegato ad emanare, entro un anno dalla data di entrata in vigore della presente legge, norme aventi valore di legge ordinaria per la riforma degli enti e degli organismi pubblici di informazione statistica in base ai seguenti princìpi e criteri direttivi:

a) che sia attuato il sistematico collegamento e l'interconnessione di tutte le fonti pubbliche preposte alla raccolta e alla elaborazione dei dati statistici a livello centrale e locale;

b) che sia istituito un ufficio di statistica presso ogni amministrazione centrale dello Stato, incluse le aziende autonome, e che gli uffici così istituiti siano posti alle dipendente funzionali dell'ISTAT;

c) che siano attribuiti all'ISTAT i compiti di indirizzo e coordinamento;

d) che sia garantito il principio dell'imparzialità e della completezza nella raccolta, nella elaborazione e nella diffusione dei dati;

e) che sia garantito l'accesso diretto da parte del Parlamento, delle regioni, di enti pubblici, di organi dello Stato, di persone giuridiche, di associazioni e singoli cittadini ai dati elaborati con i limiti espressamente previsti dalla legge e nel rispetto dei diritti fondamentali della persona;

f) che sia informato annualmente il Parlamento sull'attività dell'ISTAT, sulla raccolta, trattamento e diffusione dei dati statistici da parte della pubblica amministrazione;

g) che sia garantita l'autonomia dell'ISTAT in materia di strutture, di organizzazione e di risorse finanziarie.

2. I decreti delegati di cui al comma 1 sono emanati previo parere delle Commissioni permanenti delle Camere competenti per materia. Il Governo procede comunque alla emanazione dei decreti delegati qualora tale parere non sia espresso entro sessanta giorni dalla richiesta».

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione l'articolo 24 della proposta di legge nel testo della Commissione identico a quello modificato dal Senato.

(È approvato).

La venticinquesima modificazione è all'articolo 25 della proposta di legge, che la Camera aveva approvato, come articolo 24, nel seguente testo:

(Vigilanza su enti ed istituzioni).

«1. Le funzioni di vigilanza su enti pubblici ed istituzioni le cui funzioni istituzionali non rientrino nella competenza della Presidenza del Consiglio dei ministri, e che siano attribuite alla Presidenza del Consiglio medesima da leggi, regolamenti o statuti, sono trasferite ai ministri che saranno individuati, in relazione agli specifici settori di competenza, con decreti del Presidente della Repubblica, adottati su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri, da emanarsi entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge.

2. La funzione di vigilanza sul Consiglio nazionale delle ricerche è attribuita al ministro competente a presentare al Parlamento la relazione sullo stato della ricerca scientifica».

Il Senato lo ha così modificato:

(Vigilanza su enti ed istituzioni).

«1. Le funzioni di vigilanza su enti pubblici ed istituzioni le cui funzioni istituzionali non siano considerate coerenti con le competenze proprie della Presidenza del Consiglio dei ministri, e che siano attribuite alla Presidenza del Consiglio medesima da leggi, regolamenti o statuti, sono trasferite ai ministri che saranno individuati, in relazione agli specifici settori di competenza, con decreti del Presidente della Repubblica, adottati su proposta del Consiglio dei ministri, da emanarsi entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge.

2. La funzione di vigilanza sul Consiglio nazionale delle ricerche è attribuita al ministro competente a presentare al Parlamento la relazione sullo stato della ricerca scientifica».

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione l'articolo 25 della proposta di legge nel testo della Commissione identico a quello modificato dal Senato.

(È approvato).

La ventiseiesima modificazione è all'articolo 26 della proposta di legge, che la Camera aveva approvato, come articolo 25, nel seguente testo:

(Dipartimento per l'informazione e l'editoria).

«1. Nell'ambito del Segretariato generale della Presidenza del Consiglio dei ministri è istituito il dipartimento per l'informazione e l'editoria, che sostituisce la direzione generale delle informazioni, dell'editoria e della proprietà letteraria, artistica e scientifica e subentra nell'esercizio delle funzioni a questa spettanti.

2. All'organizzazione del dipartimento si provvede in conformità al comma 4 dell'articolo 21».

Il Senato lo ha così modificato:

(Dipartimento per l'informazione e l'editoria).

«1. Nell'ambito del Segretariato generale della Presidenza del Consiglio dei mi-

nistri è istituito il dipartimento per l'informazione e l'editoria, che sostituisce la direzione generale delle informazioni, dell'editoria e della proprietà letteraria, artistica e scientifica e subentra nell'esercizio delle funzioni a questa spettanti.

2. All'organizzazione del dipartimento si provvede in conformità al comma 3 dell'articolo 21.

3. Il relativo ruolo del personale si aggiunge a quello della Presidenza del Consiglio dei ministri».

È stato presentato il seguente emendamento:

Sopprimere il comma 3.

26. 1.

Bassanini, Rodotà.

Qual è il parere del relatore su tale emendamento?

SILVANO LABRIOLA, *Relatore*. Esprimo parere contrario, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il Governo?

SERGIO MATTARELLA, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Anche il Governo, signor Presidente, esprime parere contrario sull'emendamento Bassanini 26.1.

PRESIDENTE. Avverto che sull'emendamento Bassanini 26.1 è stato chiesto lo scrutinio segreto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bassanini 26.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	407
Maggioranza	204
Voti favorevoli	127
Voti contrari	280

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 26 della proposta di legge, nel testo della Commissione identico a quello modificato dal Senato.

(È approvato).

La ventisettesima modificazione è all'articolo 28 della proposta di legge, che la Camera aveva approvato come articolo 27, nel seguente testo:

(Capi dei dipartimenti e degli uffici).

«1. I capi dei dipartimenti e degli uffici di cui all'articolo 21 sono nominati con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri tra i magistrati delle giurisdizioni superiori amministrative, gli avvocati dello Stato, i dirigenti generali dello Stato ed equiparati, i professori universitari ordinari di ruolo o fuori ruolo in servizio.

2. Essi, ove non appartenenti al ruolo organico della Presidenza del Consiglio dei ministri, sono collocati fuori ruolo nell'ambito dell'amministrazione di provenienza e cessano comunque dalle loro funzioni dopo il giuramento del nuovo Governo, salvo conferma.

3. Nei casi in cui un dipartimento della Presidenza del Consiglio dei ministri sia affidato alla responsabilità di un ministro senza portafoglio, il capo del dipartimento è nominato su proposta del ministro interessato».

Il Senato lo ha così modificato:

(Capi dei dipartimenti e degli uffici).

«1. I capi dei dipartimenti e degli uffici

di cui all'articolo 21 nonché dell'ufficio di segreteria del Consiglio dei ministri sono nominati con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri tra i magistrati delle giurisdizioni superiori amministrative, gli avvocati dello Stato, i dirigenti generali dello Stato ed equiparati, i professori universitari ordinari di ruolo o fuori ruolo in servizio».

È stato presentato il seguente emendamento:

Al comma 1, sopprimere le parole: tra i magistrati delle giurisdizioni superiori amministrative.

28. 1.

Bassanini, Rodotà.

Ricordo che l'emendamento Bassanini 28.1 è già stato dichiarato inammissibile.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione l'articolo 28 della proposta di legge nel testo della Commissione identico a quello modificato dal Senato.

(È approvato).

La ventottesima e la ventinovesima modificazione riguardano le tabelle allegate all'articolo 30 della proposta di legge, che la Camera aveva approvato come articolo 29, e che non è stato modificato. Tale articolo è del seguente tenore:

(Personale della Presidenza del Consiglio dei ministri).

«1. Per l'espletamento dei suoi compiti, la Presidenza del Consiglio dei ministri si avvale, nei limiti numerici di cui alle tabelle allegate alla presente legge, di personale dei propri ruoli, di personale dello Stato, compreso quello dei due rami del Parlamento, di personale di altre amministrazioni pubbliche e di enti pubblici anche economici, di personale scelto tra persone anche estranee alla pubblica amministrazione».

La ventottesima modificazione è alla tabella A.

Tale tabella era stata approvata dalla Camera nel seguente testo:

ORGANICO DEI CONSIGLIERI DELLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

	In ruolo	Comandati e fuori ruolo	Esperti e consiglieri a tempo parziale
	—	—	—
Dirigente generale, livello B e C, e qualifiche equiparate	30	20	
Dirigente superiore	55	30	104
Primo dirigente	80	45	
Totale	165	95	

Il Senato l'ha così modificata:

ORGANICO DEI CONSIGLIERI DELLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

	In ruolo	Comandati e fuori ruolo	Esperti e consiglieri a tempo parziale
	—	—	—
Dirigente generale, livello B e C, e qualifiche equiparate	34*	20	
Dirigente superiore	55	30	104
Primo dirigente	80	45	
Totale	169	95	

(*) Di cui 4 riservati al personale dirigente dei Commissariati di Governo in servizio alla data di entrata in vigore della presente legge.

La ventinovesima modificazione è alla tabella C.

Tale tabella era stata approvata dalla Camera nel seguente testo:

ORGANICO DEL PERSONALE
DEI COMMISSARIATI
DEL GOVERNO NELLE REGIONI

	In ruolo	Comandati e fuori ruolo
	—	—
Dirigente superiore	40	4
Primo dirigente	80	8
Qualifiche ad esaurimento	16	2
9ª qualifica funzionale	17	2
8ª qualifica funzionale	34	3
7ª qualifica funzionale	31	3
6ª qualifica funzionale	54	5
5ª qualifica funzionale	44	5
4ª qualifica funzionale	70	5
3ª qualifica funzionale	54	5
2ª qualifica funzionale	58	5
Totale	498	47

Il Senato l'ha così modificata:

ORGANICO DEL PERSONALE
DEI COMMISSARIATI
DEL GOVERNO NELLE REGIONI

	In ruolo	Comandati e fuori ruolo
	—	—
Dirigente superiore	40	8
Primo dirigente	80	16
Qualifiche ad esaurimento	16	4
9ª qualifica funzionale	17	4
8ª qualifica funzionale	34	6
7ª qualifica funzionale	31	6
6ª qualifica funzionale	54	10
5ª qualifica funzionale	44	10
4ª qualifica funzionale	70	10
3ª qualifica funzionale	54	10
2ª qualifica funzionale	58	10
Totale	498	94

È stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire la tabella C con la seguente:

TABELLA C.

ORGANICO DEL PERSONALE
DEI COMMISSARIATI
DEL GOVERNO NELLE REGIONI

	In ruolo	Comandati e fuori ruolo
	—	—
Dirigente superiore	40	4
Primo dirigente	80	8
Qualifiche ad esaurimento	16	2
9ª qualifica funzionale	17	2
8ª qualifica funzionale	34	3
7ª qualifica funzionale	31	3
6ª qualifica funzionale	54	5
5ª qualifica funzionale	44	5
4ª qualifica funzionale	70	5
3ª qualifica funzionale	54	5
2ª qualifica funzionale	58	5
Totale	498	47

Tab. C. 1.

Bassanini, Rodotà.

Nessuno chiedendo di parlare sull'articolo 30 e sull'emendamento presentato alla tabella C, chiedo al relatore di esprimere il parere della Commissione su tale emendamento.

SILVANO LABRIOLA, *Relatore*. La Commissione è contraria all'emendamento Bassanini Tab.C.1.

PRESIDENTE. Il Governo?

SERGIO MATTARELLA, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Anche il Governo è contrario.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Bassanini Tab. C.1. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bassanini. Ne ha facoltà.

FRANCO BASSANINI. Se mi consente, signor Presidente, estenderò la mia dichia-

razione di voto anche ai miei successivi emendamenti 32.1, 38.1, 38.2 e 38.3.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Bassanini.

FRANCO BASSANINI. Con una serie di emendamenti abbiamo cercato di risolvere uno dei problemi più seri tra quelli che si sono posti in questi giorni esaminando una proposta di legge di cui tutti — o almeno noi — auspichiamo la rapidissima approvazione. Tali problemi derivano dal fatto che una serie di emendamenti introdotti dal Senato comportano maggiori oneri che la stessa Ragioneria generale dello Stato, con una nota presentata oggi, ai sensi dell'articolo 2 della legge finanziaria, ha riconosciuto. Il presidente della Commissione bilancio, commentando questo pomeriggio la nota della Ragioneria, osservava che a questo punto occorrerebbe ridurre e non aumentare — come ha fatto il Senato — le tabelle organiche del personale previste dalla proposta di legge.

In effetti, il ragioniere generale dello Stato, ammettendo che il testo del Senato comporta maggiori oneri, ha ritenuto che questi ultimi possano rientrare nell'ambito della copertura finanziaria prevista a condizione che (ed il ragioniere lo ritiene possibile) le tabelle organiche non siano integralmente utilizzate dal Presidente del Consiglio. È chiaro che tale auspicio avrebbe ben maggiore significato se fosse accompagnato da una corrispondente riduzione di queste tabelle, dato che non si può considerare assolto l'obbligo di copertura se si accompagna il rilievo dei maggiori oneri all'auspicio che poi le norme di autorizzazione di spesa non vengano effettivamente applicate.

Con il mio emendamento Tab. C.1. proponiamo di ritornare al testo approvato dalla Camera. Con i successivi emendamenti cerchiamo poi di evitare l'estensione dell'indennità di rischio percepito dagli addetti della polizia praticamente a tutti gli impiegati della Presidenza del Consiglio e delle amministrazioni collegate. Mi riferisco, in particolare, alla norma che prevede che tale indennità spetti anche al personale dei gabinetti e delle segreterie particolari dei ministri senza portafoglio e dei sottosegretati di Stato per la Presidenza del Consiglio.

Temiamo che norme di questo genere aprano la strada alla richiesta che l'indennità di rischio, giustamente attribuita al personale della polizia di Stato, sia estesa praticamente a tutti i dipendenti dello Stato. Non si vede infatti la ragione per cui un impiegato di una segreteria di un ministro senza portafoglio, o magari del dipartimento informazione ed editoria della Presidenza del Consiglio, corra maggiori rischi rispetto ad un impiegato addetto ad una direzione del Ministero dei lavori pubblici.

Cerchiamo poi di evitare che gli inquadramenti alla qualifica superiore a quella in godimento, previsti dall'articolo 38, avvengano in soprannumero senza limiti, come il Senato propone. Nel testo della Camera vi era il limite di non sfondare oltre il 20 per cento in più rispetto alle tabelle organiche; tale limite è scomparso. Il Governo ed il ragioniere generale dello Stato dicono che così non si creano aspettative. In realtà eliminare un tetto non significa evitare l'aspettativa di potere arrivare fino ad esso, ma soltanto non porre limite alcuno e quindi determinare l'aspettativa che tutti possano essere inquadrati in soprannumero ove ricorrono i requisiti previsti.

Mi riservo, signor Presidente, illustrati in blocco questi emendamenti, di intervenire sull'articolo finale di copertura finanziaria della legge.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Calderisi. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CALDERISI. Presidente, voteremo a favore dell'emendamento Bassanini Tab. C.1 così come degli altri emendamenti agli articoli 32 e 38, condividendo le ragioni che hanno indotto i colleghi Bassanini e Rodotà a presentarli.

Il problema della copertura finanziaria del provvedimento è emerso in maniera

evidente e d'altra parte la relazione della ragioneria ha confermato l'esistenza di tale problema. Ritengo che le ragioni ora ricordate dal collega Bassanini siano quanto mai significative; del resto le norme al nostro esame contengono previsioni gravi come ad esempio la possibilità che l'indennità di rischio venga estesa a tutto il personale così come le promozioni in soprannumero.

Riteniamo, pertanto, che tali norme debbano essere corrette, anche al fine di risolvere il problema della copertura finanziaria che, all'articolo 41, non risulta sufficientemente adeguata. Dunque, o si corregge la copertura finanziaria o si correggono queste norme così come propongono gli emendamenti presentati.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Bassanino Tab. C.1 sul quale è stato chiesto lo scrutinio segreto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bassanini Tab. C.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	376
Votanti	366
Astenuti	10
Maggioranza	184
Voti favorevoli	110
Voti contrari	256

(La Camera respinge).

(Presiedeva il Presidente Leonilde Iotti).

Hanno preso parte alla votazione:

Aglietta Maria Adelaide
Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alborghetti Guido
Alessi Alberto
Amalfitano Domenico
Amodeo Natale
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Angelini Giordano
Angelini Piero
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Arnaboldi Patrizia
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Babbini Paolo
Baghino Francesco Giulio
Balbo Laura
Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Barbera Augusto Antonio
Barbieri Silvia
Baruffi Luigi
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo
Becchi Ada
Bellocchio Antonio
Benedikter Johann
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bernocco Garzanti Luigina
Berselli Filippo
Bertone Giuseppina
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo
Biasci Mario
Binelli Gian Carlo
Binetti Vincenzo
Biondi Alfredo
Bisagno Tommaso
Boato Michele
Bodrato Guido

Bonetti Andrea
Bonfatti Paini Marisa
Bonferroni Franco
Bonsignore Vito
Bordon Willer
Borghini Gianfrancesco
Borgoglio Felice
Borra Gian Carlo
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Boselli Milvia
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brescia Giuseppe
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Bruno Paolo
Bruzzani Riccardo
Buffoni Andrea
Bulleri Luigi
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Calvanese Flora
Camber Giulio
Cannelonga Severino Lucano
Capacci Renato
Cappiello Agata Alma
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Castagnola Luigi
Castrucci Siro
Caveri Luciano
Cavicchioli Andrea
Ceci Bonifazi Adriana
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Cerutti Giuseppe
Cherchi Salvatore
Chiriano Rosario
Ciabarri Vincenzo
Ciaffi Adriano
Ciccardini Bartolo
Cicerone Francesco
Ciconte Vincenzo
Ciliberti Franco
Cima Laura
Ciocci Carlo Alberto
Ciocci Lorenzo
Civita Salvatore
Cobellis Giovanni
Colombini Leda
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Columbu Giovanni Battista
Conte Carmelo
Conti Laura
Cordati Rosaia Luigia
Corsi Umberto
Costa Alessandro
Costa Silvia
Crescenzi Ugo
Cresco Angelo Gaetano
Crippa Giuseppe
Cristofori Nino
Cristoni Paolo
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
d'Amato Luigi
D'Ambrosio Michele
D'Angelo Guido
De Carli Francesco
De Carolis Stelio
Degennaro Giuseppe
De Julio Sergio
Del Bue Mauro
Del Donno Olindo
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
Diaz Annalisa
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Donati Anna
Donazzon Renato
Duce Alessandro

Ebner Michl

Faccio Adele
Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Fiandrotti Filippo
Filippini Giovanna
Filippini Rosa
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Fiori Publio
Formigoni Roberto
Fornasari Giuseppe
Foti Luigi
Francese Angela
Franchi Franco
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Galli Giancarlo
Gangi Giorgio
Garavini Andrea Sergio
Gasparotto Isaia
Gei Giovanni
Gelli Bianca
Gelpi Luciano
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Ghinami Alessandro
Gorgoni Gaetano
Gottardo Settimo
Gramaglia Mariella
Grilli Renato
Grippo Ugo
Guarino Giuseppe
Guarra Antonio
Guerzoni Luciano
Guidetti Serra Bianca
Gullotti Antonino
Gunnella Aristide

Labriola Silvano
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Lauricella Angelo
Lavorato Giuseppe
Leccisi Pino
Lenoci Claudio
Leone Giuseppe
Leoni Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lia Antonio
Lobianco Arcangelo
Lo Cascio Galante Gigliola
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lodigiani Oreste
Loi Giovanni Battista
Loiero Agazio
Lo Porto Guido
Lucchesi Giuseppe
Lucenti Giuseppe
Lusetti Renzo

Maccheroni Giacomo
Macciotta Giorgio
Mainardi Fava Anna
Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Martinat Ugo
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Masina Ettore
Masini Nadia
Massano Massimo
Massari Renato
Mastrogiacomo Antonio
Mattarella Sergio
Matteoli Altero
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Mazzone Antonio
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Mellini Mauro
Mennitti Domenico
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Menzietti Pietro Paolo
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Michelini Alberto
Migliasso Teresa

Milani Gian Stefano
Minozzi Rosanna
Modugno Domenico
Mombelli Luigi
Monaci Alberto
Monello Paolo
Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Moroni Sergio
Motetta Giovanni

Napoli Vito
Nardone Carmine
Nerli Francesco
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Novelli Diego
Nucci Mauro Anna Maria

Orlandi Nicoletta
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Pandolfi Filippo Maria
Parigi Gastone
Pascolat Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Picchetti Santino
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Pietrini Vincenzo
Pinto Roberta
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poli Gian Gaetano
Poli Bortone Adriana
Polidori Enzo
Polverari Pierluigi
Portatadino Costante
Potì Damiano
Prandini Onelio
Principe Sandro
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rais Francesco
Rallo Girolamo
Rauti Giuseppe
Ravasio Renato
Rebecchi Aldo
Rebulla Luciano
Recchia Vincenzo
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Ridi Silvano
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Romani Daniela
Romita Pier Luigi
Ronzani Gianni Wilmer
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Russo Ferdinando
Russo Franco
Rutelli Francesco

Salerno Gabriele
Sanese Nicolamaria
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sangiorgio Maria Luisa
Sanguineti Mauro
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Santoro Italico
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Savino Nicola
Savio Gastone

Schettini Giacomo Antonio
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Serra Gianna
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Soave Sergio
Soddu Pietro
Solaroli Bruno
Sorice Vincenzo
Sospiri Nino
Spini Valdo
Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso
Staller Elena Anna
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Strada Renato

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tamino Gianni
Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Teodori Massimo
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Testa Enrico
Torchio Giuseppe
Trantino Vincenzo
Travaglini Giovanni

Umidi Sala Neide Maria
Urso Salvatore
Usellini Mario

Valensise Raffaele
Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno
Vesce Emilio
Viscardi Michele
Visco Vincenzo
Viti Vincenzo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Si sono astenuti sulla Tab. C.1 Bassanini:

Borghini Gianfrancesco
Lavorato Giuseppe
Menzietti Pietro Paolo
Minozzi Rosanna
Mombelli Luigi
Monello Paolo
Nardone Carmine
Pascolat Renzo
Sangiorgio Maria Luisa
Serra Gianna

Sono in missione:

Amato Giuliano
Caradonna Giulio
Fracanzani Carlo
Gitti Tarcisio
Malfatti Franco Maria
Scàlfaro Oscar Luigi
Servello Francesco

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 30 con le annesse Tabelle A, e C, nel testo della Commissione identico a quello modificato dal Senato.

(È approvato).

Ricordo che la Camera aveva approvato l'articolo 30, nel seguente testo:

(Capo dell'ufficio stampa).

«1. La funzione di capo dell'ufficio stampa può essere affidata a persona estranea all'amministrazione, il cui tratta-

mento economico è determinato in conformità a quello dei dirigenti generali dello Stato».

Il Senato lo ha soppresso.

La trentunesima modificazione è all'articolo 31 della proposta di legge, che la Camera aveva approvato nel seguente testo:

(Consiglieri ed esperti).

«1. Le funzioni di direzione, di collaborazione e di studio presso la Presidenza del Consiglio dei ministri sono svolte da consiglieri secondo l'organico di cui alla allegata tabella *A*. In tale organico non è compreso il posto di capo ufficio stampa.

2. I dipendenti di amministrazioni diverse dalla Presidenza del Consiglio dei ministri chiamati ad esercitare le funzioni predette sono collocati in posizione di comando o fuori ruolo presso la Presidenza, salvo che l'incarico sia a tempo parziale e consenta il normale espletamento delle funzioni dell'ufficio di appartenza.

3. I consiglieri di cui al presente articolo sono assegnati ai dipartimenti ed uffici della Presidenza del Consiglio dei ministri con decreti del Presidente del Consiglio dei ministri.

4. Con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri sono altresì conferiti gli incarichi agli esperti. Qualora gli esperti siano destinati a svolgere le loro funzioni presso un dipartimento od un ufficio posto alle dipendenze di un ministro senza portafoglio, il conferimento dell'incarico è disposto su proposta di quest'ultimo, ferme restando le disposizioni di cui alla legge 8 agosto 1985, n. 441.

5. I decreti di conferimento di incarico ad esperti nonché quelli relativi a dipendenti di amministrazioni pubbliche diverse dalla Presidenza del Consiglio dei ministri o di enti pubblici, con qualifica dirigenziale o equiparata, in posizione di fuori ruolo o di comando, ove non siano confermati entro tre mesi dal giuramento del Governo, cessano di avere effetto.

6. Il conferimento delle qualifiche dirigenziali del ruolo della Presidenza del Consiglio dei ministri è effettuato secondo le disposizioni vigenti in materia per le amministrazioni dello Stato».

Il Senato lo ha così modificato:

ART. 31.

(Consiglieri ed esperti).

«1. Le funzioni di direzione, di collaborazione e di studio presso la Presidenza del Consiglio dei ministri sono svolte da consiglieri secondo l'organico di cui alla allegata tabella *A*. In tale organico non è compreso il posto di capo ufficio stampa.

2. I dipendenti di amministrazioni diverse dalla Presidenza del Consiglio dei ministri chiamati ad esercitare le funzioni predette sono collocati in posizione di comando o fuori ruolo presso la Presidenza, salvo che l'incarico sia a tempo parziale e consenta il normale espletamento delle funzioni dell'ufficio di appartenza.

3. L'assegnazione dei consiglieri e il conferimento degli incarichi agli esperti sono disposti dal Presidente del Consiglio dei ministri o dai ministri senza portafoglio nell'ambito della dotazione di cui alla tabella *A* e sulla base della ripartizione numerica stabilita, con proprio decreto, dal Presidente del Consiglio dei ministri.

4. I decreti di conferimento di incarico ad esperti nonché quelli relativi a dipendenti di amministrazioni pubbliche diverse dalla Presidenza del Consiglio dei ministri o di enti pubblici, con qualifica dirigenziale o equiparata, in posizione di fuori ruolo o di comando, ove non siano confermati entro tre mesi dal giuramento del Governo, cessano di avere effetto.

5. Il conferimento delle qualifiche dirigenziali del ruolo nella Presidenza del Consiglio dei ministri è effettuato secondo le

disposizioni vigenti in materia per le amministrazioni dello Stato».

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, pongo in votazione l'articolo 31 della proposta di legge, nel testo della Commissione identico a quello modificato dal Senato.

(È approvato).

La trentaduesima modificazione è all'articolo 32 della proposta di legge, che la Camera aveva approvato nel seguente testo:

(Trattamento economico del personale della Presidenza del Consiglio dei ministri).

«1. L'indennità di cui all'articolo 8 della legge 8 agosto 1985, n. 455, spetta al personale in ruolo della Presidenza del Consiglio dei ministri.

2. I dipendenti da amministrazioni diverse dalla Presidenza del Consiglio dei ministri ed in servizio presso di essa in posizione di comando o fuori ruolo conservano il trattamento economico dell'amministrazione di appartenenza e ad essi viene attribuita una indennità mensile non pensionabile stabilita con decreto del Presidente del Consiglio di ministri d'intesa con il ministro del tesoro, ai fini di perequazione del rispettivo trattamento economico complessivo con quello spettante al personale di qualifica pari od equiparata di cui al comma 1. Tale indennità non può comunque superare il limite massimo previsto dall'articolo 8, comma 1, della legge 8 agosto 1985, n. 455, e ad essa si applicano le disposizioni di cui ai commi 2 e 3 del medesimo articolo.

3. Sono fatti salvi i criteri di attribuzione di ore di lavoro straordinario per gli uffici di diretta collaborazione del Presidente del Consiglio dei ministri, di cui all'articolo 19 della legge 15 novembre 1973, n. 734.

4. Il compenso degli esperti, dei consiglieri a tempo parziale e del personale incaricato di cui alle tabelle A e B, allegate alla presente legge, è determinato con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri d'intesa con il ministro del tesoro».

Il Senato ha così modificato:

(Trattamento economico del personale della Presidenza del Consiglio dei ministri).

«1. L'indennità di cui all'articolo 8 della legge 8 agosto 1985, n. 455, spetta al personale in ruolo della Presidenza del Consiglio dei ministri.

2. I dipendenti da amministrazioni diverse dalla Presidenza del Consiglio dei ministri ed in servizio presso di essa in posizione di comando o fuori ruolo conservano il trattamento economico dell'amministrazione di appartenenza e ad essi viene attribuita una indennità mensile non pensionabile stabilita con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri d'intesa con il Ministro del tesoro ai fini di perequazione del rispettivo trattamento economico complessivo con quello spettante al personale di qualifica pari od equiparata di cui al comma 1. Tale indennità, spettante anche al personale dei Gabinetti e delle segreterie particolari dei ministri senza portafoglio e dei sottosegretari di Stato presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, non può comunque superare il limite massimo previsto dall'articolo 8, comma 1, della legge 8 agosto 1985, n. 455, e ad essa si applicano le disposizioni di cui ai commi 2 e 3 del medesimo articolo.

3. Il Presidente del Consiglio dei ministri determina con proprio decreto, di concerto con il ministro del tesoro, gli uffici ed i dipartimenti della Presidenza del Consiglio dei ministri cui si applicano i criteri di attribuzione di ore di lavoro straordinario di cui all'articolo 19 della legge 15 novembre 1973, n. 734.

4. Il compenso degli esperti, dei consiglieri a tempo parziale e del personale incaricato di cui alle tabelle A e B, allegate alla presente legge, nonché dei componenti del comitato di cui all'articolo 21, comma 1, è determinato con decreti del

Presidente del Consiglio dei ministri d'intesa con il ministro del tesoro».

È stato presentato il seguente emendamento:

Al comma 2, sopprimere le parole: spettante anche al personale dei gabinetti e delle segreterie particolari dei ministri senza portafoglio e dei sottosegretari di Stato presso la Presidenza del Consiglio.

32. 1.

Bassanini, Rodotà.

Nessuno chiedendo di parlare, chiedo al relatore di esprimere il parere della Commissione sull'emendamento presentato all'articolo 32.

SILVANO LABRIOLA, *Relatore*. La Commissione è contraria.

PRESIDENTE. Il Governo?

SERGIO MATTARELLA, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Il Governo è contrario.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Bassanini 32.1, sul quale è stato chiesto lo scrutinio segreto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bassanini 32.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	403
Votanti	402
Astenuto	1
Maggioranza	202
Voti favorevoli	140
Voti contrari	262

(La Camera respinge).

(Presiedeva il Presidente Leonilde Iotti).

Hanno preso parte alle votazioni:

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alborghetti Guido
Alessi Alberto
Amalfitano Domenico
Amodeo Natale
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Angelini Giordano
Angelini Piero
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Arnaboldi Patrizia
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Babbini Paolo
Baghino Francesco Giulio
Balbo Laura
Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Barbera Augusto Antonio
Barbieri Silvia
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo
Becchi Ada
Beebe Tarantelli Carole Jane
Bellocchio Antonio
Benedikter Johann
Bernocco Garzanti Luigina
Berselli Filippo
Bertoli Danilo
Bertone Giuseppina
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo
Biasci Mario

Binelli Gian Carlo
Binetti Vincenzo
Biondi Alfredo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Bonetti Andrea
Bonfatti Paini Marisa
Bonferroni Franco
Bonsignore Vito
Bordon Willer
Borghini Gianfrancesco
Borgoglio Felice
Borra Gian Carlo
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Boselli Milvia
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brescia Giuseppe
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Bruno Paolo
Bruzzani Riccardo
Buffoni Andrea
Bulleri Luigi
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Calderisi Giuseppe
Camber Giulio
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino Lucano
Capacci Renato
Capecchi Maria Teresa
Cappiello Agata Alma
Capria Nicola
Caradonna Giulio
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Castrucci Siro
Caveri Luciano
Cavicchioli Andrea
Ceci Bonifazi Adriana
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Cerutti Giuseppe
Cherchi Salvatore
Chiriano Rosario
Ciabarri Vincenzo
Ciaffi Adriano
Ciccardini Bartolo
Cicerone Francesco
Ciconte Franco
Ciliberti Franco
Cima Laura
Ciocci Carlo Alberto
Ciocci Lorenzo
Civita Salvatore
Cobellis Giovanni
Colombini Leda
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Columbu Giovanni Battista
Conte Carmelo
Conti Laura
Contu Felice
Corsi Umberto
Costa Alessandro
Costa Silvia
Crescenzi Ugo
Cresco Angelo Gaetano
Crippa Giuseppe
Cristofori Nino
Cristoni Paolo
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
d'Amato Luigi
D'Ambrosio Michele
D'Angelo Guido
De Carolis Stelio
Degennaro Giuseppe
De Julio Sergio
Del Bue Mauro
Del Mese Paolo
Del Pennino Antonio
Diaz Annalisa
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda

Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Donati Anna
Donazzon Renato
Duce Alessandro

Ebner Michl

Faccio Adele
Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Fiandrotti Filippo
Filippini Giovanna
Filippini Rosa
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Fiori Publio
Formigoni Roberto
Fornasari Giuseppe
Foti Luigi
Francese Angela
Franchi Franco
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Galante Michele
Galli Giancarlo
Garavini Andrea Sergio
Gasparotto Isaia
Gei Giovanni
Gelli Bianca
Gelpi Luciano
Ghezzi Giorgio
Ghinami Alessandro
Gorgoni Gaetano
Gottardo Settimo
Gramaglia Mariella
Grilli Renato
Grillo Salvatore
Grippo Ugo
Grosso Maria Teresa
Guarino Giuseppe
Guarra Antonio
Guerzoni Luciano
Gullotti Antonino
Gunnella Aristide

Labriola Silvano
Lamorte Pasquale
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Lauricella Angelo
Lavorato Giuseppe
Leccisi Pino
Lenoci Claudio
Leone Giuseppe
Leoni Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lia Antonio
Lo Cascio Galante Gigliola
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lodigiani Oreste
Loi Giovanni Battista
Loiero Agazio
Lo Porto Guido
Lucchesi Giuseppe
Lusetti Renzo

Maccheroni Giacomo
Macciotta Giorgio
Mainardi Fava Anna
Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Martinat Ugo
Martinazzoli Fermo Mino
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Masina Ettore
Masini Nadia
Massano Massimo
Massari Renato
Mastrogiacomo Antonio
Mattarella Sergio
Matteoli Altero
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Mazzone Antonio
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Mellini Mauro
Mennitti Domenico
Mensorio Carmine

Mensurati Elio
Menzietti Pietro Paolo
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Michelini Alberto
Migliasso Teresa
Milani Gian Stefano
Minozzi Rosanna
Modugno Domenico
Mombelli Luigi
Monaci Alberto
Monello Paolo
Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano
Montecchi Elena
Moroni Sergio
Motetta Giovanni

Napoli Vito
Nardone Carmine
Nerli Francesco
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Novelli Diego
Nucci Mauro Anna Maria

Orlandi Nicoletta
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Pandolfi Filippo Maria
Parigi Gastone
Pascolat Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Pietrini Vincenzo
Pinto Roberta
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poli Gian Gaetano
Poli Bortone Adriana
Polidori Enzo
Polverari Pierluigi
Portatadino Costante
Potì Damiano
Prandini Onelio
Principe Sandro
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rais Francesco
Rallo Girolamo
Rauti Giuseppe
Ravasio Renato
Rebecchi Aldo
Rebulla Luciano
Recchia Vincenzo
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Ridi Silvano
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Romani Daniela
Romita Pier Luigi
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Russo Ferdinando
Russo Franco
Rutelli Francesco

Salerno Gabriele
Sanese Nicolamaria
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sangiorgio Maria Luisa
Sanguineti Mauro
Sannella Benedetto

Santoro Italico
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Savino Nicola
Savio Gastone
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Serra Gianna
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Soave Sergio
Soddu Pietro
Solaroli Bruno
Sorice Vincenzo
Sospiri Nino
Spini Valdo
Stati di Cuddia delle Chiuse Tomaso
Staller Elena Anna
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tamino Gianni
Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Torchio Giuseppe
Travaglini Giovanni

Umidi Sala Neide Maria
Urso Salvatore
Usellini Mario

Valensise Raffaele
Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno
Vesce Emilio
Viscardi Michele
Visco Vincenzo
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Si è astenuto:

Montanari Fornari Nanda

Sono in missione:

Amato Giuliano
Fracanzani Carlo
Gitti Tarcisio
Malfatti Franco Maria
Scàlfaro Oscar Luigi
Servello Francesco

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 32 della proposta di legge nel testo della Commissione identico a quello modificato dal Senato.

(È approvato).

Ricordo che gli articoli 33 e 34 non sono stati modificati dal Senato.

La trentatreesima modificazione è all'articolo 35 della proposta di legge, che la Camera aveva approvato nel seguente testo:

(Consiglio di amministrazione).

«1. È costituito un consiglio di amministrazione presieduto dal Presidente del Consiglio dei ministri o, per sua delega, dal sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri e composto:

a) dai capi dei dipartimenti e degli uffici di cui all'articolo 21, anche se dipendenti da un ministro senza portafoglio;

b) dai rappresentanti del personale eletti nel numero e secondo le modalità

vigenti per il restante personale dello Stato.

2. Al consiglio di amministrazione si applicano, in quanto compatibili, le disposizioni degli articoli 146 e 147 del testo unico delle disposizioni concernenti lo statuto degli impiegati civili dello Stato approvato con decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3, e successive modificazioni».

Il Senato lo ha così modificato:

(Consiglio di amministrazione).

«1. È costituito un consiglio di amministrazione presieduto dal Presidente del Consiglio dei ministri o, per sua delega, dal sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri, segretario del Consiglio dei ministri, e composto:

a) dal segretario generale, dei capi dei dipartimenti e degli uffici di cui all'articolo 21, anche se dipendenti da un ministro senza portafoglio, nonché dal capo dell'ufficio di segreteria del Consiglio dei ministri;

b) dai rappresentanti del personale eletti nel numero e secondo le modalità vigenti per il restante personale dello Stato.

2. Al consiglio di amministrazione si applicano, in quanto compatibili, le disposizioni degli articoli 146 e 147 del testo unico delle disposizioni concernenti lo statuto degli impiegati civili dello Stato approvato con decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3, e successive modificazioni».

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti pongo in votazione l'articolo 35 della proposta di legge nel testo della Commissione identico a quello modificato dal Senato.

(È approvato).

Ricordo che gli articoli 36 e 37 non sono stati modificati dal Senato.

La trentaquattresima modificazione è all'articolo 38 della proposta di legge, che la Camera aveva approvato nel seguente testo:

(Norme per la copertura dei posti).

«1. Il personale con qualifica di dirigente generale, livello *B* e *C*, ed equiparata, di dirigente superiore e di primo dirigente, in servizio presso la Presidenza del Consiglio dei ministri alla data di entrata in vigore della presente legge, è inquadrato a domanda, nei limiti della metà dei posti in ruolo indicati nella tabella A, nelle qualifiche corrispondenti del ruolo dei consiglieri della Presidenza del Consiglio dei ministri.

2. In sede di prima applicazione della presente legge l'accesso alla qualifica di primo dirigente, nel limite del 25 per cento dei posti di cui all'allegata tabella A, avviene mediante il concorso speciale per esami previsto dall'aricolo 2 della legge 10 luglio 1984, n. 301, al quale sono ammessi, a domanda, gli impiegati in possesso di laurea inquadrati nelle qualifiche ottava e nona, nonché quelli con qualifica di ispettore generale e di direttore di divisione del ruolo ed esaurimento. Per il personale inquadrato nella nona qualifica funzionale si prescinde dal requisito di anzianità novennale previsto dal predetto articolo 2, primo comma.

3. Il personale delle qualifiche funzionali e di quelle ad esaurimento, comunque in servizio alla data di entrata in vigore della presente legge presso la Presidenza del Consiglio dei ministri in posizione di comando o fuori ruolo, viene inquadrato a domanda nelle qualifiche corrispondenti del personale in ruolo della Presidenza del Consiglio dei ministri nei limiti dei posti della tabella B disponibili.

4. Il personale di cui al comma 3 può chiedere di essere inquadrato entro il limite della dotazione organica di cui alla tabella B aumentata in misura non superiore al 20 per cento, nella qualifica funzionale, con il profilo professionale corrispondente alle mansioni esercitate, qua-

lora tale qualifica sia superiore a quella spettante ai sensi dell'articolo 4, primo comma, della legge 11 luglio 1980, n. 312, e ricorrano le seguenti condizioni:

a) possesso del titolo di studio necessario per l'accesso alla qualifica richiesta;

b) lodevole esercizio, per almeno due anni, di mansioni proprie della qualifica superiore richiesta;

c) superamento di apposito esame-colloquio che sarà effettuato dalla commissione di inquadramento di cui al comma 7. Con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri saranno determinate le materie oggetto dell'esame-colloquio e le modalità di svolgimento delle prove.

5. Nei casi di cui al comma 4 l'inquadramento è effettuato non oltre le qualifiche corrispondenti, ai sensi dell'articolo 4 della legge 11 luglio 1980, n. 312, a quelle della carriera immediatamente superiore alla carriera di appartenenza dell'interessato, secondo il previgente ordinamento. Si applicano le disposizioni di cui ai commi 3 e 4 dell'articolo 2 della legge 8 agosto 1985, n. 455.

6. Le disposizioni dei commi 4 e 5 non si applicano al personale che abbia già comunque fruito, presso le amministrazioni di appartenenza, delle disposizioni di cui al primo comma dell'articolo 4 della legge 11 luglio 1980, n. 312, ovvero di altre disposizioni, anche se riferite a singole amministrazioni, che abbiano determinato un passaggio di carriera o una promozione alla qualifica superiore.

7. Alle operazioni di inquadramento di cui ai commi 1 e 3, che debbono essere ultimate entro quindici mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, provvede una commissione nominata dal Presidente del Consiglio dei ministri e presieduta dal sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri. Tale commissione individua gli aventi diritto all'inquadramento, in relazione ai posti disponibili, a seguito della valutazione, da effettuarsi in base a criteri oggettivi predeterminati dalla commissione stessa, dei titoli culturali, professionali e di merito, con particolare riguardo alla qualità del servizio prestato, alla durata del periodo di effettivo servizio presso la Presidenza del Consiglio dei ministri nonché all'anzianità maturata presso le amministrazioni e gli enti di provenienza.

8. Ai fini giuridici l'anzianità nella qualifica di inquadramento è determinata valutando per intero l'anzianità maturata nella corrispondente qualifica di provenienza.

9. I posti delle qualifiche funzionali rimasti disponibili dopo le operazioni di inquadramento, e quelli che tali si renderanno nei cinque anni successivi alla data di entrata in vigore della presente legge, sono conferiti mediante concorso per titoli ed esame-colloquio riservato al personale comunque in servizio presso la Presidenza del Consiglio dei ministri in possesso dei requisiti di cui all'articolo 14, commi secondo e terzo, della legge 11 luglio 1980, n. 312. Con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri sono determinate, distintamente per le categorie interessate, le materie dell'esame-colloquio e le modalità di partecipazione e di svolgimento del concorso.

10. Ai fini di quanto previsto dai commi 3, 7 e 9 si considerano indisponibili i posti da conferire mediante i concorsi di cui all'articolo 6 della legge 8 agosto 1985, n. 455.

11. Il personale che abbia presentato domanda di inquadramento ai sensi dei commi 1 e 3 continua a prestare servizio presso la Presidenza del Consiglio dei ministri anche nel periodo compreso tra la data di entrata in vigore della presente legge e la conclusione del procedimento di inquadramento. Nello stesso periodo resta fermo per tale personale quanto previsto dall'articolo 8 della legge 8 agosto 1985, n. 455.

12. Nella prima attuazione della presente legge, al fine di far fronte alle vacanze eventualmente esistenti nei posti in

ruolo della Presidenza del Consiglio dei ministri, potrà essere chiamato personale di altre amministrazioni in posizione di comando o fuori ruolo anche in eccedenza ai limiti relativi a dette posizioni previsti dalle allegate tabelle, nel numero massimo stabilito con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri di concerto con il ministro del tesoro».

Il Senato lo ha così modificato:

(Norme per la copertura dei posti).

«1. Il personale con qualifica di dirigente generale, livello *B* e *C*, ed equiparata, di dirigente superiore e di primo dirigente, in servizio presso la Presidenza del Consiglio dei ministri alla data di entrata in vigore della presente legge, è inquadrato a domanda, nei limiti della metà dei posti in ruolo indicati nella tabella A, nelle qualifiche corrispondenti del ruolo dei consiglieri della presidenza del Consiglio dei ministri.

2. In sede di prima applicazione della presente legge, l'accesso alla qualifica di primo dirigente, nel limite del 25 per cento dei posti di cui all'allegata tabella A, avviene mediante il concorso speciale per esami previsto dall'articolo 2 della legge 10 luglio 1984, n. 301, e secondo le modalità ivi stabilite, al quale sono ammessi, a domanda, gli impiegati in servizio presso la Pesidenza del Consiglio dei ministri in possesso di laurea inquadrati nelle qualifiche settima e superiori, nonché quelli con qualifica di ispettore generale e di direttore di divisione del ruolo ad esaurimento, purché alla data di entrata in vigore della presente legge di aventi titolo a partecipazione al concorso abbiano maturato almeno nove anni di servizio effettivo nella carriera direttiva.

3. Il personale delle qualifiche funzionali e di quelle ad esaurimento, comunque in servizio alla data di entrata in vigore della presente legge presso la Presidenza del Consiglio dei ministri in posizione di comando o fuori ruolo, viene inquadrato a domanda nelle qualifiche corrispondenti del personale in ruolo della Presidenza del Consiglio dei ministri nei limiti dei posti della tabella B disponibili.

4. Il personale di cui al comma 3 può chiedere di essere inquadrato, anche in soprannumero e previo superamento di esame-colloquio, nella qualifica funzionale della carriera immediatamente superiore, con il profilo professionale corrispondente alle mansioni superiori lodevolmente esercitate per alemno due anni, purché in possesso del titolo di studio richiesto per l'accesso alla nuova qualifica ovvero, ad esclusione della cerriera direttiva, di un'anzianità di servizio effettivo non inferiore a dieci anni. Tale beneficio non potrà comunque essere attribuito al personale che, per effetto di norme analoghe a quella prevista nel presente comma, abbia comunque fruito, anche presso le Amministrazioni di appartenenza, di avanzamenti di carriera o promozioni a qualifiche superiori, disposti a seguito di valutazione delle mansioni svolte.

5. Le domande di cui ai commi 1, 3 e 4 debbono essere presentate entro il termine perentorio di trenta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge.

6. Alle operazioni di inquadramento di cui ai commi 1 e 3, che debbono essere ultimate entro quindici mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, provvede una commissione nominata dal Presidente del Consiglio dei ministri e presieduta dal sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri o, per sua delega, da un magistrato amministrativo con qualifica di Presidente di Sezione del Consiglio di Stato o equiparata e composta da quattro membri effettivi e quattro supplenti di qualifica non inferiore al personale da inquadrare o docenti universitari di diritto pubblico. Tale commissione individua gli aventi diritto all'inquadramento, in relazione ai posti disponibili, a seguito della valutazione, da effettuarsi in base a criteri oggettivi determinati dalla commissione stessa, dei titoli culturali, professionali e di merito, con particolare riguardo alla qualità del servizio prestato, alla durata del periodo di effettivo servizio pesso la Presidenza del Consiglio dei minsitri nonché all'anzianità maturata presso

le amministrazioni e gli enti di provenienza.

7. Al personale di cui ai commi 3 e 4 si applicano le disposizioni previste nei commi 3 e 4 dell'articolo 2 della legge 8 agosto 1985, n. 455.

8. I posti delle qualifiche funzionali rimasti disponibili dopo le operazioni di inquadramento, e quelli che tali si renderanno nei cinque anni successivi alla data di entrata invigore della presente legge, sono conferiti mediante concorso per titoli ed esame-colloquio riservato al personale comunque in servizio presso la Presidenza del Consiglio dei ministri in possesso dei requisiti di cui all'articolo 14, commi secondo e terzo, della legge 11 luglio 1980, n. 312. Con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri sono determinate, distintamente per le categorie interessate, le materie dell'esame-colloquio e le modalità di partecipazione e di svolgimento del concorso.

9. Ai fini di quanto previsto dai commi 3, 6 e 8 si considerano indisponibili i posti da conferire mediante i concorsi di cui all'articolo 6 della legge 8 agosto 1985, n. 455.

10. Il personale che abbia presentato domanda di inquadramento ai sensi dei commi 1, 3 e 4 continua a prestare servizio presso la Presidenza del Consiglio dei ministri anche nel periodo compreso tra la data di entrata in vigore della presente legge e la conclusione del procedimento di inquadramento. Nello stesso periodo resta fermo per tale personale quanto previsto dall'articolo 8 della legge 8 agosto 1985, n. 455.

11. Nella prima attuazione della presente legge, al fine di far fronte alle vacanze eventualmente esistenti nei posti in ruolo della Presidenza del Consiglio dei ministri, potrà essere chiamato personale di altre amministrazioni in posizione di comando o fuori ruolo anche in eccedenza ai limiti relativi a dette posizioni previsti dalle allegate tabelle, nel numero massimo stabilito con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri di concerto con il ministro del tesoro.

12. Per lo svolgimento delle funzioni previste dall'articolo 27 della legge 29 marzo 1983, n. 93, la Presidenza del Consiglio dei ministri si avvale del personale dirigente e di quello delle qualifiche ad esaurimento e funzionali in servizio persso il Dipartimento della funzione pubblica, nei limiti dei contingenti numerici di cui ai quadri B e C della predetta tabella si aggiungono in ragione di due terzi alle posizioni di ruolo organico di cui alle tabelle A e B, allegate alla presente legge, e del restante terzo alle posizioni di comando e di fuori ruolo di cui alle tabelle stesse.

13. Il personale assunto entro la data del 31 agosto 1987, ai sensi dell'articolo 36 della legge 28 febbraio 1986, n. 41, ed in servizio alla medesima data, è collocato a domanda nelle categorie del personale non di ruolo previste dalla tabella 1 allegata al regio decreto-legge 4 febbraio 1937, n. 100, e successive modifiche ed integrazioni. Con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, di concerto con il ministro del tesoro, sono emanate disposizioni per l'inquadramento in ruolo del predetto personale».

Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al comma 4, sostituire le parole: anche in soprannumero *con le seguenti:* entro il limite della dotazione organica di cui alla tabella B.

38. 1.

Bassanini, Rodotà.

Al comma 4, in fine, sopprimere le parole: , disposti a seguito di valutazioni delle mansioni svolte.

38. 2.

Bassanini, Rodotà.

Sopprimere il comma 12.

38. 3.

Bassanini, Rodotà.

Nessuno chiedendo di parlare, chiedo al relatore di esprimere il parere della Com-

missione sugli emendamenti presentati all'articolo 38.

SILVANO LABRIOLA, *Relatore*. La Commissione è contraria.

PRESIDENTE. Il Governo?

SERGIO MATTARELLA, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, il Governo è contrario agli emendamenti presentati.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Bassanini 38.1 sul quale è stato chiesto lo scrutinio segreto, come sui successivi emendamenti Bassanini 38.2 e 38.3.

Votazioni segrete.

PRESIDENTE. Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bassanini 38.1, non accettato dalla Commissione nè dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	406
Maggioranza	204
Voti favorevoli	120
Voti contrari	286

(La Camera respinge).

Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bassanini 38.2, non accettato dalla Commissione nè dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	405
Votanti	402
Astenuti	3
Maggioranza	202
Voti favorevoli	131
Voti contrari	271

(La Camera respinge).

Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bassanini 38.3, non accettato dalla Commissione nè dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	385
Maggioranza	193
Voti favorevoli	122
Voti contrari	263

(La Camera respinge).

(Presiedeva il Presidente Leonilde Iotti).

Hanno preso parte alla votazione:

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alborghetti Guido
Alessi Alberto
Amalfitano Domenico
Amodeo Natale
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Angelini Giordano
Angelini Piero
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Arnaboldi Patrizia
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano

Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Babbini Paolo
Baghino Francesco Giulio
Balbo Laura
Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Barbera Augusto Antonio
Barbieri Silvia
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo
Becchi Ada
Beebe Tarantelli Carole Jane
Bellocchio Antonio
Benedikter Johann
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bernocco Garzanti Luigina
Berselli Filippo
Bertoli Danilo
Bertone Giuseppina
Bevilacqua Cristina
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo
Biasci Mario
Binelli Gian Carlo
Binetti Vincenzo
Bisagno Tommaso
Boato Michele
Bonetti Andrea
Bonfatti Paini Marisa
Bonferroni Franco
Bonsignore Vito
Bordon Willer
Borghini Gianfrancesco
Borgoglio Felice
Borra Gian Carlo
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Boselli Milvia
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brescia Giuseppe
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Bruno Paolo
Bruzzani Riccardo
Buffoni Andrea
Bulleri Luigi
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Calderisi Giuseppe
Calvanese Flora
Camber Giulio
Cannelonga Severino Lucano
Capacci Renato
Capecchi Maria Teresa
Cappiello Agata Alma
Capria Nicola
Caradonna Giulio
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Castagnola Luigi
Castrucci Siro
Caveri Luciano
Cavicchioli Andrea
Ceci Bonifazi Adriana
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Ceruti Gianluigi
Cerutti Giuseppe
Cherchi Salvatore
Chiriano Rosario
Ciabarri Vincenzo
Ciaffi Adriano
Ciccardini Bartolo
Cicerone Francesco
Ciconte Vincenzo
Ciliberti Franco
Cima Laura
Ciocci Carlo Alberto
Ciocci Lorenzo
Civita Salvatore
Cobellis Giovanni
Colombini Leda
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Columbu Giovanni Battista

Conte Carmelo
Conti Laura
Contu Felice
Cordati Rosaia Luigia
Corsi Umberto
Costa Alessandro
Costa Silvia
Crescenzi Ugo
Cresco Angelo Gaetano
Crippa Giuseppe
Cristofori Nino
Cristoni Paolo
Curci Francesco
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
d'Amato Luigi
D'Angelo Guido
De Carolis Stelio
Degennaro Giuseppe
De Julio Sergio
Del Bue Mauro
Del Donno Olindo
Del Mese Paolo
Del Pennino Antonio
Diaz Annalisa
Di Donato Giulio
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Donati Anna
Donazzon Renato
Duce Alessandro

Ebner Michl

Faccio Adele
Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Wilmo
Filippini Giovanna
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Fiori Publio
Firpo Luigi
Forlani Arnaldo
Formigoni Roberto
Fornasari Giuseppe
Foti Luigi
Franchi Franco
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Galante Michele
Galli Giancarlo
Gei Giovanni
Gelpi Luciano
Ghezzi Giorgio
Ghinami Alessandro
Gorgoni Gaetano
Gottardo Settimo
Gramaglia Mariella
Grilli Renato
Grillo Salvatore
Grippo Ugo
Grosso Maria Teresa
Guarino Giuseppe
Guarra Antonio
Guerzoni Luciano
Gullotti Antonino
Gunnella Aristide

Iossa Felice

Labriola Silvano
Lamorte Pasquale
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Lauricella Angelo
Lavorato Giuseppe
Leccisi Pino
Leone Giuseppe
Leoni Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lia Antonio
Lo Cascio Galante Gigliola
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lodigiani Oreste
Loi Giovanni Battista
Loiero Agazio
Lo Porto Guido
Lucchesi Giuseppe

Lucenti Giuseppe
Lusetti Renzo

Maccheroni Giacomo
Macciotta Giorgio
Mainardi Fava Anna
Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Martinat Ugo
Martinazzoli Fermo Mino
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Masina Ettore
Masini Nadia
Massano Massimo
Massari Renato
Mastrantuono Raffaele
Mastrogiacomo Antonio
Mattarella Sergio
Matteoli Altero
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Mazzone Antonio
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Mellini Mauro
Mennitti Domenico
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Michelini Alberto
Migliasso Teresa
Milani Gian Stefano
Minozzi Rosanna
Modugno Domenico
Mombelli Luigi
Monaci Alberto
Monello Paolo
Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Moroni Sergio
Motetta Giovanni

Napoli Vito
Nardone Carmine
Nerli Francesco
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Novelli Diego
Nucci Mauro Anna Maria

Orlandi Nicoletta
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Pandolfi Filippo Maria
Parigi Gastone
Parlato Antonio
Pascolat Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Pietrini Vincenzo
Pinto Roberta
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poli Gian Gaetano
Poli Bortone Adriana
Polidori Enzo
Polverari Pierluigi
Portatadino Costante
Potì Damiano
Prandini Onelio
Principe Sandro
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rais Francesco

Rallo Girolamo
Rauti Giuseppe
Ravasio Renato
Rebecchi Aldo
Rebulla Luciano
Recchia Vincenzo
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Ridi Silvano
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Romani Daniela
Romita Pier Luigi
Ronzani Gianni Wilmer
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Russo Ferdinando
Russo Franco
Rutelli Francesco

Salerno Gabriele
Sanese Nicolamaria
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sangiorgio Maria Luisa
Sanguineti Mauro
Sannella Benedetto
Santoro Italico
Sapienza Orazio
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Savino Nicola
Savio Gastone
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Serra Gianna
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Soave Sergio
Soddu Pietro
Solaroli Bruno
Sorice Vincenzo
Sospiri Nino
Spini Valdo
Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso
Staller Elena Anna
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Torchio Giuseppe
Travaglini Giovanni

Umidi Sala Neide Maria
Urso Salvatore
Usellini Mario

Valensise Raffaele
Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno
Vesce Emilio
Viscardi Michele
Visco Vincenzo
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Volponi Alberto

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Si sono astenuti:

Colombini Leda
Picchetti Santino
Usellini Mario

Sono in missione:

Amato Giuliano
Fracanzani Carlo

Gitti Tarcisio
Malfatti Franco Maria
Scàlfaro Oscar Luigi
Servello Francesco

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 38 della proposta di legge con le annesse tabelle nel testo della Commissione identico a quello modificato dal Senato.

(È approvato).

La trentacinquesima modificazione è all'articolo 39 della proposta di legge, che la Camera aveva approvato nel seguente testo:

(Personale amministrativo dei commissariati del Governo nelle regioni).

«1. Il personale amministrativo in servizio presso i commissariati del Governo alla data di entrata in vigore della presente legge è inquadrato, a domanda, nel ruolo di cui all'allegata tabella C secondo i criteri e le modalità previsti dai commi 1, 3, 7 e 8 dell'articolo 38. Al predetto personale si applicano altresì le disposizioni di cui ai commi 9, 11 e 12 del medesimo articolo.

2. Con provvedimenti appositi saranno dettate le necessarie disposizioni per il personale in servizio presso i commissariati del Governo nelle regioni a statuto speciale e nelle province autonome di Trento e di Bolzano.

3. Restano ferme le disposizioni relative al ruolo speciale ad esaurimetno per la regione Friuli-Venezia Giulia di cui al decreto del Presiente del Consiglio dei minsitri 29 dicembre 1974, pubblicato nella *Gazzetta ufficiale* n. 44 del 15 febbraio 1975».

Il Senato lo ha così modificato:

(Personale amministrativo dei commissariati del Governo nelle regioni).

«1. Il personale amministrativo in servizio presso i commissariati del Governo alla data di entrata in vigore della presente legge è inquadrato, a domanda, nel ruolo di cui all'allegata tabella C secondo i criteri e le modalità previsti dai commi 1, 3, 6 e 7 dell'articolo 38. Al predetto personale si applicano altresì le disposizioni di cui ai commi 8, 10 e 11 del medesimo articolo.

2. Con provvedimenti appositi saranno dettate le necessarie disposizioni per il personale in servizio presso i commissariati del Governo nelle regioni a statuto speciale e nelle provicne autonome di Trento e Bolzano.

3. Restano ferme le disposizioni relative al ruolo speciale ad esaurimento per la regione Friuli-Venezia Giulia di cui al decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 29 dicembre 1974, pubblicato nella *Gazzetta ufficiale* n. 44 del 15 febbraio 1975».

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, pongo in votazione l'articolo 39 della proposta di legge nel testo della Commissione identico a quello modificato dal Senato.

(È approvato).

La trentaseiesima modificazione è all'articolo 40 della proposta di legge, che la Camera aveva approvato nel seguente testo:

(Norme finali).

«1. Fino a quando non saranno emanati i decreti di cui al comma 6 dell'articolo 21, restano ferme le disposizioni vigenti relative alla organizzazione di uffici cui siano preposti ministri senza portafoglio.

2. Per la segreteria particolare del Presidente del Consiglio dei ministri, per i gabinetti e le segreterie particolari del vicepresidente del Consiglio del ministri e dei ministri senza portafoglio, nonché per la segreteria particolare del sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri, si applicano le disposizioni vigenti.

3. Sono abrogate le norme contenute

nel regio decreto-legge 10 luglio 1924, n. 1100, e successive modificazioni ed integrazioni, riguardanti la costituzione e la disciplina del gabinetto della Presidenza del Consiglio dei ministri.

4. Sono soppressi i profili professionali e la distinzione in ruoli di cui alla tabella allegata alla legge 8 agosto 1985, n. 455».

Il Senato lo ha così modificato:

(Norme finali).

«1. Fino a quando non saranno emanati i decreti di cui al comma 5 dell'articolo 21, restano ferme le disposizioni vigenti relative alla organizzazione di uffici cui siano preposti ministri senza portafoglio.

2. Per la segreteria particolare del Presidente del Consiglio dei ministri, per i gabinetti e le segreterie particolari del vicepresidente del Consiglio dei ministri e dei ministri senza portafoglio, nonché per la segreteria particolare del sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri, si applicano le disposizioni vigenti.

3. Sono abrogate le norme contenute nel regio decreto-legge 10 luglio 1924, n. 1100, e successive modificazioni ed integrazioni, riguardanti la costituzione e la disciplina del gabinetto della Presidenza del Consiglio dei ministri.

4. Sono soppressi i profili professionali e la distinzione in ruoli di cui alla tabella allegata alla legge 8 agosto 1985, n. 455.

5. Si considerano indisponibili i posti da conferire mediante i concorsi di cui all'articolo 6 della legge 8 agosto 1985, n. 455».

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, pongo in votazione l'articolo 40 della proposta di legge nel testo della Commissione identico a quello modificato dal Senato.

(È approvato).

La trentasettesima modificazione è all'articolo 41 della proposta di legge, che la Camera aveva approvato nel seguente testo:

(Disposizioni finanziarie).

«1. L'onere derivante dalla piena attuazione della presente legge è valutato in lire 33.050 milioni in ragione di anno. Alla spesa relativa agli anni 1988, 1989 e 1990 si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1988-1990, al capitolo n. 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1988, utilizzando l'accantonamento «Interventi a favore della finanza regionale».

2. Contestualmente agli inquadramenti del personale delle amministrazioni dello Stato, anche ad ordinameno autonomo, nel ruolo di cui alle allegate tabelle, il ministro del tesoro è autorizzato a stornare con propri decreti dai competenti capitoli degli stati di previsione delle amministrazioni di provenienza ai pertinenti capitoli dello stato di previsione della Presidenza del Consiglio dei ministri gli importi relativi agli stipendi ed altri assegni fissi in godimento di ciascun dipendente interessato dall'inquadramento.

3. Il ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio».

Il Senato lo ha così modificato:

(Disposizioni finanziarie).

«1. L'onere derivante dalla attuazione della presente legge, nonché dell'articolo 8 della legge 8 agosto 1985, n. 455, ivi compresa l'applicazione di quest'ultima legge al personale comunque in servizio presso gli uffici dei ministri senza portafoglio, presso il comitato per le pensioni privilegiate ordinarie e presso i commissari del Governo, è valutato in lire 6.000 milioni per l'anno 1988 ed in lire 35.050 milioni per gli anni 1989 e 1990. Alla spesa relativa si provvede, quanto a lire 6.000 milioni per

l'anno 1988 ed a lire 34.750 milioni per ciascuno degli anni 1989 e 1990, mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1988-1990, al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1988, all'uopo utilizzando lo specifico accantonamento «Disciplina dell'attività di Governo ed ordinamento della Presidenza del Consiglio dei ministri», e, quanto a lire 300 milioni per ciascuno degli anni 1989 e 1990, mediante utilizzo delle proiezioni per gli anni medesimi dell'accantonamento «Riforma del processo amministrativo» iscritto, ai fini del bilancio triennale 1988-1990, al predetto capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per il 1988.

2. Contestualmente agli inquadramenti del personale delle amministrazioni dello Stato, anche ad ordinamento autonomo, nel ruolo di cui alle allegate tabelle, il ministro del tesoro è autorizzato a stornare con propri decreti dai competenti capitoli degli stati di previsione delle amministrazioni di provenienza ai pertinenti capitoli dello stato di previsione della Presidenza del Consiglio dei ministri gli importi relativi agli stipendi ed altri assegni fissi in godimento di ciascun dipendente interessato dall'inquadramento.

3. Il ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio».

Passiamo agli interventi sull'articolo 41.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Bassanini. Ne ha facoltà.

FRANCO BASSANINI. Signor Presidente, il provvedimento che è al nostro esame è, anche secondo il nostro giudizio, una riforma di grande importanza, sulla quale esprimeremo un convinto voto favorevole. Quindi comprendiamo, per così dire, la ragione che ha spinto poco fa in Commissione bilancio (dopo un travaglio risultato evidente dal dibattito e dalle oneste dichiarazioni di molti deputati della maggioranza) alcuni colleghi della maggioranza a decidere di chiudere due occhi sulla questione della copertura finanziaria di questo provvedimento.

Lo comprendiamo perché siamo al 28 di luglio e vi è il pericolo che, tornando la legge al Senato per l'adeguamento della copertura finanziaria, meglio ancora, per la modifica di alcune disposizioni che prevedono benefici a nostro avviso non necessari e suscettibili di effetti pesanti di trascinamento ai danni del bilancio dello Stato, il rischio di una mancata approvazione prima delle ferie estive sarebbe forse consistente.

Crediamo che il Senato avrebbe potuto attivarsi per provvedere alle poche modifiche eventualmente necessarie in tempo utile, ma, tant'è, non ci sfugge la ragione di quanto avviene. Tuttavia ritengo che non si possa, per coerenza con quanto più volte in questa sede abbiamo detto, per quel che il Parlamento ha stabilito con l'articolo 2 della legge finanziaria di quest'anno, per quello che ha stabilito con il voto dei suoi due rami (anche se non vi è ancora l'approvazione definitiva) in ordine alla riforma della legge n. 468, che non si possa, dicevo, tacere sul dato di fatto — credo incontestabile — dell'esistenza, nel testo al nostro esame, di oneri maggiori rispetto a quelli previsti dal testo già approvato dalla Camera, che non sembrano né quantificati né coperti. Ne abbiamo una prova nella relazione che, sia pure all'ultimo minuto, oggi stesso, il ragioniere generale dello Stato ha presentato su richiesta della Commissione.

Questa relazione contiene molti argomenti che sembrano un'abile arrampicata sugli specchi; tuttavia, la fine è rivelatrice della verità. A pagina 9, proprio sopra la firma del ragioniere generale dello Stato, si dice quanto segue: «La presente relazione tecnica fa riferimento agli oneri complessivamente recati dal provvedimento, ivi compresi quelli, ancorché solo potenziali, derivanti dalle modifiche introdotte nel corso dell'esame del provvedimento presso il Senato». Vi sono quindi ulteriori oneri che derivano dalle modifiche apportate dal Senato. La relazione

del ragioniere generale dello Stato prosegue con le seguenti parole: «l'assorbimento di tali maggiori oneri nel totale di spesa originariamente previsto appare possibile» — possibile, quindi, non certo, né garantito — «in quanto la consistenza numerica del personale, che può essere chiamato in posizione di comando fuori ruolo da altre amministrazioni presso la Presidenza del Consiglio, verrà mantenuta ad un livello adeguatamente più basso di quello fissato dalla tabella B, allegata al provvedimento».

In sostanza, il ragionere generale dello Stato afferma che, se la Presidenza del Consiglio (si tratta di un'ipotesi che per la verità capita raramente) non utilizzerà le autorizzazioni di spesa, in particolare quelle relative alle assunzioni o chiamate di personale in comando fuori ruolo, nella misura prevista dalla legge, sarà possibile riassorbire alcune delle maggiori spese introdotte dal Senato.

Tale confessione da parte del ragioniere generale dello Stato in merito all'inadeguatezza della copertura finanziaria si accompagna ad altre curiose considerazioni contenute nella relazione.

PRESIDENTE. Onorevole Bassanini, l'avverto che il tempo a sua disposizione sta per scadere.

FRANCO BASSANINI. Signor Presidente, sto intervenendo sull'articolo 41, la mia non è una dichiarazione di voto!

A pagina 1 della relazione del ragioniere generale dello Stato si sostiene che l'articolo 13 non comprenderebbe nuovi oneri perché gli attuali commissari del Governo (che sono tutti magistrati amministrativi, prefetti o avvocati dello Stato) già percepiscono un trattamento economico analogo a quello previsto dalla legge, dimenticando che quest'ultimo prevede che i commissari di Governo possano essere scelti anche tra categorie di dipendenti dello Stato che hanno un trattamento economico inferiore a quello che il provvedimento attribuisce a tale organo. Si argomenta, poi, che non vi sarebbero maggiori oneri per quanto riguarda il trattamento economico del segretario generale, del vicesegretario generale e di altre figure, se non nel caso in cui questi incarichi venissero affidati ad estranei all'amministrazione dello Stato; ma, per l'appunto, la legge prevede che tali incarichi possano essere affidati ad estranei all'amministrazione dello Stato!

In altri casi, i maggiori oneri indotti da alcune disposizioni vengano argomentati (a pagina 3 della relazione) con l'approvazione che queste previsioni discendono da recenti pronunce giurisdizionali, dimenticando che anche quando una maggiore spesa venga motivata con l'obbligo di adempiere a pronunce giurisdizionali, non viene meno l'obbligo di indicare un'idonea copertura finanziaria e quindi di quantificare l'onere a monte. Si argomenta che la previsione di un limite del 20 per cento aggiuntivo rispetto alle dotazioni organiche per l'inquadramento in soprannumero alla qualifica superiore costituirebbe un limite meno rilevante di quello contenuto nel nuovo testo, ove si stabilisce che l'inquadramento alla qualifica superiore avviene in soprannumero e senza alcun limite. Qui, veramente, sembra che non soccorra neppure una logica elementare.

Vi è poi addirittura un errore di conteggio a pagina 6, laddove si qualifica la spesa prevista in base all'articolo 38 in tremila milioni, mentre dalla nota in calce richiamata risulta evidente che la quantificazione va effettuata in 3.157 milioni, differenza rilevante visto che il conto del ragioniere generale stima un onere che alla lira coincide con quello previsto dalla legge. Infine, per rientrare nell'ambito della legge, una serie di voci quantificate in modo discrezionale sono chiaramente stimate a pagina 7 in modo da non «sfondare» la stima originariamente prevista.

Signor Presidente, non mi soffermerò ulteriormente nell'analisi di questo testo. Le chiedo soltanto di poter allegare al mio intervento la relazione tecnica redatta dal ragioniere generale dello Stato ai sensi dell'articolo 2 della legge finanziaria, che mi pare parli da sola.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Bassanini. essa sarà pubblicata in allegato al

resoconto stenografico della seduta odierna.

FRANCO BASSANINI. Signor Presidente a me non pare sia un buon inizio della stagione delle riforme istituzionali approvare una riforma, pur importante e positiva, violando le norme contenute nell'articolo 81 della Costituzione e le norme attuative che noi stessi ci siamo dati con l'articolo 2 della legge finanziaria. Nel momento in cui il Presidente del Consiglio ed il ministro del tesoro richiamano giustamente al rigore ed al risanamento della spesa pubblica, vi sarebbe stato da aspettarsi che loro stessi per primi, unitamente al ragioniere generale dello stato, facessero osservare queste norme.

Ricordo ai colleghi che molto correttamente ed onestamente il presidente della Commissione bilancio del Senato, ieri, ha ammesso che il testo licenziato da quel ramo del Parlamento prevede maggiori oneri e ciò a causa di una svista compiuta dalla stessa Commissione, impegnata in altri procedimenti legislativi. Sarebbe stato più opportuno (oggi purtroppo è troppo tardi) che la Camera avesse apportato le correzioni necessarie, impegnando il Senato ad una rapida e definitiva approvazione della legge *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Calderisi. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CALDERISI. Signor Presidente, anche noi riteniamo assai grave approvare una norma che prevede una copertura finanziaria del provvedimento assolutamente inadeguata. Il collega Bassanini ha ampiamente illustrato i motivi che ci inducono a denunciare tale inadeguatezza che emerge dalla stessa lettura della relazione del Governo, presentata ai sensi dell'articolo 2 della legge finanziaria, e dal raffronto di essa con le note predisposte dai funzionari della Commissione bilancio.

Ritengo che sia estremamente grave il segnale che ci accingiamo a dare. Da una parte vengono eliminati i controlli della Corte dei conti, senza compensarli né provvedere alla riforma di quest'organo (si elimina inoltre l'obbligatorietà e l'automaticità dei referti della Corte dei conti e si manifesta fastidio nei confronti del controllo operato da questo organismo ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione), dall'altra, in questa prima riforma istituzionale che viene varata, si viola la norma concernente la copertura finanziaria.

Anch'io ritengo che la Camera avrebbe potuto adeguare, corregendola, la copertura finanziaria prevista nella proposta di legge. Il Senato, dal canto suo, avrebbe avuto la possibilità di approvare il provvedimento nella giornata di domani, in ogni caso prima della sospensione dei lavori parlamentari per la pausa estiva. Credo che il Governo e la maggioranza stiano dando un brutto segnale che non è di forza, bensì di grave debolezza, in ordine ad uno dei problemi centrali al nostro esame. Per questi motivi voteremo contro l'articolo 41, auspicando che ciò induca la Camera a rivedere la portata di questa norma *(Applausi dei deputati del gruppo federalista europeo)*.

SILVANO LABRIOLA, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SILVANO LABRIOLA, *Relatore*. Intervengo nella mia qualità di relatore per svolgere talune brevissime considerazioni (anche perché il problema non lo merita più di tanto) sulle preoccupazioni che si sono avvertite e che sono state portate all'attenzione dell'Assemblea, nonché per completare la relazione.

La Commissione, in particolare il Comitato dei nove, non ha ritenuto questa mattina di occuparsi dell'articolo in esame per un riguardo nei confronti della Commissione bilancio, non avendo ancora potuto disporre del parere di quest'ultima. Si era deciso di sciogliere tale sorta di riserva in aula, appena il parere fosse stato reso noto.

Quest'ultimo è stato espresso in senso favorevole, il che ci trova profondamente d'accordo. Tutte le presunte maggiori spese che sono state accampate a titolo di preoccupazione, pretesto o argomenti — a seconda dei casi — circa con difetto di copertura, corrispondono ad oneri che o sono a carico di altre amministrazioni o fanno riferimento a diverse poste di bilancio, alcune delle quali addirittura già definite nella legge del 1985 che ha anticipato, per quanto riguarda il personale, la legge sulla Presidenza del Consiglio.

Non dobbiamo aggiungere molto di più. Ringraziamo la Presidenza della Camera per la particolare cura e sollecitudine con la quale ha seguito, anche sotto tale aspetto, il provvedimento, rassicurando in questo modo la Commissione di merito.

Affinché ciò risulti nei resoconti della seduta, onorevole Presidente, sottolineo che la Commissione ed il Comitato dei nove sono stati confortati nel loro giudizio positivo su questo articolo da un particolare, che ho il dovere di porre in evidenza. Quello in esame è uno dei pochi articoli, nell'ambito dell'intero disegno di legge inviatoci dal Senato, al quale non siano stati presentati emendamenti. Il Comitato dei nove — a parte la lettura dei giornali di questa mattina e di ieri, ma gli emendamenti non si presentano evidentemente in sala stampa — non si è trovato di fronte ad alcuna richiesta di modificazione, giacché, ripeto, nessun emendamento è stato presentato.

Quindi, onorevole Presidente, l'importanza della legge, il suo valore istituzionale, i definitivi chiarimenti contenuti nella nota della ragioneria dello Stato e soprattutto l'assenza di emendamenti — in particolare da parte di chi ha manifestato le più vive preoccupazioni — confermano con assoluta tranquillità che il procedimento è regolare, così come le spese, che queste ultime godono di esatta copertura, e che l'*iter* relativo a questa importante legge può concludersi con serenità e soddisfazione da parte dei gruppi politici e della Camera dei deputati *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo alla votazione.

Avverto che sull'articolo 41 è stato chiesto lo scrutinio segreto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 41 della proposta di legge nel testo della Commissione identico a quello modificato dal Senato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	399
Votanti	398
Astenuti	1
Maggioranza	200
Voti favorevoli	324
Voti contrari	74

(La Camera approva).

(Presiedeva il Presidente Leonilde Iotti).

Hanno preso parte alle votazioni:

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alborghetti Guido
Alessi Alberto
Alinovi Abdon
Amalfitano Domenico
Amodeo Natale
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Angelini Giordano
Angelini Piero
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco

Augello Giacomo Sebastiano
Auleta Francesco
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Babbini Paolo
Baghino Francesco Giulio
Balbo Laura
Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Barbera Augusto Antonio
Bargone Antonio
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo
Becchi Ada
Beebe Tarantelli Carole Jane
Bellocchio Antonio
Benedikter Johann
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bernocco Garzanti Luigina
Berselli Filippo
Bertoli Danilo
Bertone Giuseppina
Bevilacqua Cristina
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo
Biasci Mario
Binelli Gian Carlo
Binetti Vincenzo
Biondi Alfredo
Bisagno Tommaso
Boato Michele
Bodrato Guido
Bonetti Andrea
Bonfatti Paini Marisa
Bonsignore Vito
Bordon Willer
Borgoglio Felice
Borra Gian Carlo
Borruso Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Boselli Milvia
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Buffoni Andrea
Bulleri Luigi
Buonocore Vincenzo

Cafarelli Francesco
Calderisi Giuseppe
Calvanese Flora
Camber Giulio
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino Lucano
Capacci Renato
Cappiello Agata Alma
Caradonna Giulio
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Pier Fedinando
Castagnetti Pierluigi
Castrucci Siro
Cavagna Mario
Caveri Luciano
Cavicchioli Andrea
Ceci Bonifazi Adriana
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Ceruti Gianluigi
Cerutti Giuseppe
Chella Mario
Chiriano Rosario
Ciabarri Vincenzo
Ciaffi Adriano
Ciccardini Bartolo
Cicerone Francesco
Ciconte Vincenzo
Ciliberti Franco
Cima Laura
Ciocci Carlo Alberto
Ciocci Lorenzo
Civita Salvatore
Cobellis Giovanni
Colombini Leda
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Columbu Giovanni Battista
Conte Carmelo
Conti Laura
Contu Felice

Cordati Rosaia Luigia
Corsi Umberto
Costa Alessandro
Costa Silvia
Crescenzi Ugo
Cresco Angelo Gaetano
Crippa Giuseppe
Cristofori Nino
Cristoni Paolo
Curci Francesco
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
d'Amato Luigi
D'Ambrosio Michele
D'Angelo Guido
De Carolis Stelio
Degennaro Giuseppe
De Julio Sergio
Del Bue Mauro
Del Donno Olindo
Del Mese Paolo
Del Pennino Antonio
Diaz Annalisa
Di Donato Giulio
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Donazzon Renato
Duce Alessandro

Ebner Michl

Faccio Adele
Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Filippini Giovanna
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Firpo Luigi
Forlani Arnaldo
Formigoni Roberto
Fornasari Giuseppe
Franchi Franco
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Galante Michele
Galli Giancarlo
Gangi Giorgio
Garavini Andrea Sergio
Gelli Bianca
Gelpi Luciano
Ghezzi Giorgio
Gorgoni Gaetano
Goria Giovanni
Gottardo Settimo
Gramaglia Mariella
Grilli Renato
Grillo Luigi
Grillo Salvatore
Grippo Ugo
Guarino Giuseppe
Guarra Antonio
Guerzoni Luciano
Gullotti Antonino

Iossa Felice

Labriola Silvano
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Lauricella Angelo
Lavorato Giuseppe
Leoni Giuseppe
Lia Antonio
Lobianco Arcangelo
Lo Cascio Galante Gigliola
Lodi Faustini Fustini Adriana
Loi Giovanni Battista
Loiero Agazio
Lo Porto Guido
Lucchesi Giuseppe
Lucenti Giuseppe

Maccheroni Giacomo
Macciotta Giorgio
Mainardi Fava Anna

Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mangiapane Giuseppe
Martinat Ugo
Martinazzoli Fermo Mino
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Masina Ettore
Masini Nadia
Massano Massimo
Massari Renato
Mastrantuono Raffaele
Mastrogiacomo Antonio
Mattarella Sergio
Matteoli Altero
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Mazzone Antonio
Mazzuconi Daniela
Mellini Mauro
Mennitti Domenico
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Menzietti Pietro Paolo
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Michelini Alberto
Migliasso Teresa
Milani Gian Stefano
Minozzi Rosanna
Modugno Domenico
Mombelli Luigi
Monaci Alberto
Monello Paolo
Montali Sebastiano
Montanari Fornari Nanda
Moroni Sergio
Motetta Giovanni
Mundo Antonio

Napoli Vito
Nardone Carmine
Nerli Francesco
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Novelli Diego
Nucci Mauro Anna Maria

Orlandi Nicoletta
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Pandolfi Filippo Maria
Parigi Gastone
Parlato Antonio
Patria Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Petrocelli Edilio
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Pietrini Vincenzo
Pinto Roberta
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poli Gian Gaetano
Poli Bortone Adriana
Polidori Enzo
Polverari Pierluigi
Portatadino Costante
Prandini Onelio
Principe Sandro
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rais Francesco
Rallo Girolamo
Rauti Giuseppe
Ravasio Renato
Rebecchi Aldo
Rebulla Luciano
Recchia Vincenzo
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Riggio Vito

Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Romani Daniela
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rotiroti Raffaele
Russo Ferdinando
Russo Franco
Russo Vincenzo
Rutelli Francesco

Salerno Gabriele
Salvoldi Giancarlo
Sanese Nicolamaria
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sangiorgio Maria Luisa
Sanguineti Mauro
Sanna Anna
Santoro Italico
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Savio Gastone
Schettini Giacomo Antonio
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Serra Gianna
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Soddu Pietro
Sorice Vincenzo
Sospiri Nino
Spini Valdo
Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso
Staller Elena Anna
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Strada Renato
Strumento Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tamino Gianni
Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Testa Enrico
Tiezzi Enzo
Torchio Giuseppe
Trabacchini Quarto
Trantino Vincenzo
Travaglini Giovanni

Umidi Sala Neide Maria
Urso Salvatore
Usellini Mario

Valensise Raffaele
Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno
Vesce Emilio
Viscardi Michele
Visco Vincenzo
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Si è astenuto:

Pellicanò Gerolamo

Sono in missione:

Amato Giuliano
Fracanzani Carlo
Gitti Tarcisio
Malfatti Franco Maria
Scàlfaro Oscar Luigi
Servello Francesco

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sulla proposta di legge nel suo complesso. Ha chiesto di parlare per di-

chiarazione di voto l'onorevole Caveri. Ne ha facoltà.

LUCIANO CAVERI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori ministri, è un anno che lavoro in questa Camera secondo l'ottica che mi è propria, sia come unico deputato della Valle d'Aosta, regione a statuto speciale, sia come esponente dell'*Union Valdôtaine*, partito autonomista e federalista.

Ebbene, su tanti argomenti (ed anche in questa legge) si evidenzia il disinteresse per le autonomie speciali; un disinteresse strisciante, che fa sì che queste autonomie siano dei fortini assediati da uno Stato che dimentica l'articolazione di questa Repubblica delle autonomie.

Mai nessuno ha voluto mettere in dubbio che fosse necessario regolamentare l'attività della Presidenza del Consiglio: si tratta infatti di una delle colpevoli omissioni nella realizzazione del dettato costituzionale; e la rapidità impressa ai lavori parlamentari per giungere oggi all'approvazione di questa proposta di legge non cancella le colpe quarantennali della classe politica nazionale.

Ma se è necessario avere una legge su questa materia — come abbiamo già avuto modo di sostenere in quest'aula — non possiamo esimerci dal delineare quanti chiaroscuri si celino dietro l'impianto di una normativa che innova solo in parte il rapporto Stato-Governo-regioni, malgrado (lo dico come rappresentante della Valle d'Aosta) il Senato abbia escluso dall'articolo concernente i commissari di Governo come era giusto, il presidente della commissione di coordinamento della Valle d'Aosta (che non c'entrava affatto, come avevo già avuto modo di sostenere alla Camera), accettando infine una soluzione di compromesso.

Tuttavia, secondo l'ottica di cui parlavo all'inizio del mio intervento, quella cioè delle regioni a statuto speciale, devo rilevare che il punto *d)* del terzo comma dell'articolo 2 della proposta di legge, così come modificato all'ultimo istante dall'Assemblea del Senato, è lesivo delle autonomie speciali.

Debbo osservare che non dovrebbero essere soltanto i deputati del gruppo misto a levare la loro voce preoccupata; dovrebbero farlo tutti i deputati eletti nelle regioni a statuto speciale, perché se è vero che tutti rappresentiamo l'intera nazione, è vero anche che rappresentiamo in particolare le regioni cui è stato dato uno statuto particolare (che è legge costituzionale) per ragioni precise e indiscutibili, delle quali sempre meno si vuole tener conto. Ecco quindi che di volta in volta ogni deputato che sia attento alla tutela costituzionale delle regioni a statuto speciale diventa (ed è mortificante) una sorta di cane da guardia contro le mille insidie che oggi, in nome della cooperazione Governo-regioni, si aprono come trabocchetti per le autonomie speciali.

Per questo, con rincrescimento, voterò contro l'approvazione della proposta di legge in esame; con rincrescimento, perché le dichiarazioni rese dal Presidente del Consiglio De Mita a suo tempo aprivano, almeno apparentemente, nuovi orizzonti per le regioni a statuto speciale, di cui aspettiamo la realizzazione.

Non vorrei che gli orizzonti si facessero sempre più angusti, anziché allargarsi, così come promesso. Non vorrei inoltre che il «no» di oggi a questo specifico provvedimento finisce per trasformarsi nei prossimi mesi in un «no» al Governo, in contrasto con l'attuale posizione di sostegno. Vedremo.

Intanto, sono i fatti che contano: oggi è purtroppo un giorno negativo per le autonomie speciali *(Applausi dei deputati del gruppo misto)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Loi. Ne ha facoltà.

GIOVANNI BATTISTA LOI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori rappresentanti del Governo, da più parti in questi giorni, anzi in queste ore, si è attribuita particolare enfasi al provvedimento che ci accingiamo a votare, definendolo impropriamente una importante legge di riforma.

I parlamentari del partito sardo d'azione, e in genere quelli del gruppo misto (cioè di quel gruppo di autonomisti convinti che siede in quest'aula), pur consapevoli della necessità e della opportunità di dare piena attuazione alla Costituzione, debbono dichiararsi molto insoddisfatti della soluzione che viene proposta per l'ordinamento della Presidenza del Consiglio.

Si sta per uscire dalla quarantennale fase di continuato inadempimento di una norma costituzionale, e certamente non ci si esce nel più egregio dei modi. Si sarebbe potuto far di meglio (ma forse non lo si è voluto) anche per dare dignità di legge alla tendenza, neppure troppo nascosta, di premiare la costituzione materiale più che attenersi al modello della Costituzione scritta.

Tanti potrebbero essere i rilievi che ci sentiamo di muovere a gran parte del provvedimento in esame; ma ci limitiamo a far osservare un'ombra di antiregionalismo, strisciante ma evidente, nel rapporto previsto tra Stato o Governo, regioni e province autonome. Questo è il frutto, appunto, delle tendenze della costituzione materiale.

Che la nostra debba essere una Repubblica delle autonomie, non vi è dubbio; che la Repubblica delle autonomie avrebbe dovuto essere realizzata secondo Costituzione entro termini assai più brevi rispetto a quelli entro i quali si è voluta dare attuazione alla norma costituzionale, è convincimento di tutti; che tutti, o quasi, siano divenuti strenui difensori del regionalismo, nessuno— almeno a parole — osa metterlo in dubbio. Anche ieri da più parti in quest'aula si è sentita levare la voce autonomistica durante l'argomentare sulla scuola: ciò fa gioco, torna comodo. Ma quando deve materializzarsi in provvedimenti legislativi, il rispetto dei princìpi autonomistici resta un fatto formale, e non certo sostanziale. Gli anni di ritardo sono stati troppi perché ancora restasse vivo e vitale il grande momento delle autonomie. È innegabile che la tensione presente nei quadri del regionalismo oggi ha perso vigore, ha perso spinta ideale; e di questa caduta di tensione si trovano tracce nel provvedimento al nostro esame e anche all'interno di quest'aula. Basta rifarsi a poche ore fa, quando si è respinto l'emendamento presentato dai parlamentari del gruppo misto, cioè dagli autonomisti profondamente convinti, con ciò dando un altro brutto colpo di maglio all'autonomia delle regioni.

Si tratta di regioni a statuto speciale, quindi ci si chiede quale significato si voglia dare all'aggettivo «speciale» quando si accompagna alla parola «statuto». Io non ho capito, allora, che cosa s'intende per «speciale», per quale motivo abbiamo voluto le leggi costituzionali, se ad un certo momento non le rispettiamo nei princìpi fondamentali!

L'articolo 117 della Costituzione, che è quello frequentemente invocato per limitare ulteriormente il potere autonomistico, sancisce l'autonomia legislativa delle regioni in alcune materie, delle quali lo Stato centrale perde il possesso. Ma da vent'anni per le autonomie a statuto ordinario e da quarant'anni per quelle a statuto differenziato lo Stato fa di tutto per comprimere lo spazio di autonomia che l'articolo 117 della Costituzione riserva alle regioni. In tale comportamento si ravvisa la tendenza, sempre più marcata, a far scadere un organo legislativo, come la regione, ad organo di puro decentramento amministrativo dello Stato.

Questa è la costituzione materiale, non in linea, certo, con quella scritta, che tendeva a raggiungere obiettivi diversi.

È pur vero che nel provvedimento al nostro esame si cerca formalmente di dare dignità maggiore al sistema delle autonomie, istituendo la conferenza permanente Stato-regione. Noi non siamo contrari, onorevoli colleghi; ma ci preoccupa il fatto che quella conferenza, per come è disegnata, per come s'intende organizzarla, possa divenire non un luogo di compensazione del coordinamento Stato-regione sulle grandi questioni, ma momento di mediocrità compromissoria, sia di potere sia di amministrazione.

Questo pericolo c'è, e noi abbiamo il dovere di evidenziarlo.

Un altro dubbio nutriamo per quanto riguarda il ruolo e il modo in cui esso verrà esercitato del commissario di Governo. Noi non ci nascondiamo che la figura del commissario di Governo è garantita dall'articolo 124 della Costituzione; ci sembra però che tra le competenze previste dall'articolo 13 del provvedimento che stiamo per votare ve ne siano molte che superano i limiti fissati dalla Costituzione stessa.

Con questa legge cosiddetta di riforma non solo tendiamo a modificare gli statuti speciali delle regioni autonome, che son leggi costituzionali, ma addirittura sfioriamo anche una modifica della Costituzione stessa.

Vi sono quindi luci ed ombre nella proposta di legge che ci accingiamo ad approvare dopo 40 anni. Le ombre non ci consentono di votare a favore, e le luci non ci convincono del contrario.

In occasione della precedente lettura di questo provvedimento alla Camera, in sede di dichiarazione di voto, esprimemmo il nostro dissenso. Nel testo che ci è stato restituito dal Senato non troviamo novità di rilievo: il dissenso resta, così come resta il nostro voto contrario *(Applausi dei deputati del gruppo misto).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Franchi. Ne ha facoltà.

FRANCO FRANCHI. Signor Presidente, non nascondo un motivo di orgoglio: questa rilevante proposta di legge, che rappresenta la prima vera e propria riforma dopo tantissimi anni, reca anche la firma del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale.

La nostra firma — lo rilevammo in occasione della prima lettura e lo ripetiamo anche oggi — dimostra la nostra disponibilità a cambiare le cose. Quando ci troviamo di fronte ad una proposta di legge che colma una lacuna, che incide nel sistema e che cambia le cose, noi sia disponibili, senza fare troppe sottigliezze.

Questa proposta di legge infatti è in realtà lontana dalla perfezione. Ci addolora, ad esempio, il fatto che questa maggioranza occasionale, riformatrice, abbia chiuso gli occhi di fronte alla nostra reiterata richiesta di rispettare interamente il dettato costituzionale. Non si attendono 40 anni per adempiere all'articolo 95 della Costituzione, per poi attuarlo solo a metà. Ci addolora il fatto che il terzo comma dell'articolo 95, la parte fondamentale di questa norma, che prevede che la legge debba determinare il numero, le attribuzioni e l'organizzazione dei ministeri, sia stato disatteso.

Non c'era forse bisogno in Italia di determinare il numero dei ministri, con la strumentalizzazione che ogni volta, di fronte ad una crisi, si fa dell'anarchia nell'esecutivo, nel quale vi può essere un numero illimitato di ministri? Strano poi che ci si accorga che occorreva rispettare il principio quando si parla dei sottosegretari: è già qualcosa!

Non ci sfugge però che questa è una riforma. Arriva tardi? Pazienza. Noi abbiamo presentato proposte di legge per disciplinare la Presidenza del Consiglio ininterrottamente, a partire dalla prima legislatura fino ad oggi. La nostra prima proposta è stata presentata da Almirante, nella prima legislatura. Ma potevamo dire di no di fronte ad una proposta organica che intende disciplinare questo istituto, anche se non è perfetta? Abbiamo detto di sì, e lo abbiamo fatto volentieri.

Ci piace la dilatata potestà normativa e regolamentare dell'esecutivo, che avvia quel processo di *deregulation* che sarà prezioso per il Parlamento. Ci piace anche la tendenza allo spostamento della centralità verso gli esecutivi, i quali ogni giorno, ad ogni istante, devono fornire le risposte alle richieste della società. Ci piace inoltre la tendenza alla valorizzazione dell'organo monocratico e al restringimento dell'organo collegiale, affinché sia più snello.

Tutto questo non ci è sfuggito. Eppure io parlo dai banchi dell'opposizione e dai banchi dell'opposizione non si dovrebbe concedere mai nulla all'esecutivo. Ma il principio è giusto, e noi lo approviamo anche se sediamo nei banchi dell'opposizione!

E l'organo monocratico lavorerà bene con un collegio snello di ministri, ferme restando le competenze del Consiglio dei ministri.

Non ci garba (non per un vecchio pregiudizio, per carità!) la conferenza tra Stato-regioni, tra l'altro erroneamente definita. Come giustamente l'onorevole Barbera ha precisato, essa avrebbe dovuto essere chiamata «conferenza tra Governo e regioni»; e questa mi auguro che finisca per essere la dizione finale nella legge.

Ci si assicura che sarà sperimentale. Ma non c'è già il ministro per le regioni? Se non c'è nell'attuale compagine ministeriale, che lo facciano! Ma vi sembrano davvero in grado oggi le regioni, nelle condizioni in cui si trovano, di fare da interlocutori, sia pure attraverso una conferenza di presidenti prestigiosi? Interlocutori di chi? Ma se le regioni (una volta le abbiamo tanto avversate; ma oggi, per la verità, mi ispirano perfino tenerezza) oggi non sono più in grado di andare avanti ed hanno bisogno di essere riviste da capo a piedi.

Noi abbiamo partecipato al dibattito, conclusosi ieri sera, per la riforma delle cosiddette autonomie, e cioè dei comuni e delle province. Ma bisognava cominciare dalle regioni! In quella sede noi abbiamo detto «no» a quel provvedimento, perché quella non è una riforma: è una beffa di riforma che non cambia le cose. E le riforme importanti che avrebbero potuto essere fatte sono state messe nel cassetto perché qualcuno aveva fretta di dichiarare oggi alla stampa che la riforma delle autonomie era stata varata. Ma quali autonomie, se questi enti locali non esistono nemmeno più e sono soltanto delle ombre, privi di mezzi, paralizzati, schiacciati dalle regioni!

Ma questa volta — e ve l'ho detto, con fierezza: io le sento, queste cose! — non abbiamo perso l'occasione. E ringrazio il presidente Labriola per averci chiesto in Commissione di firmare questa proposta di legge. Noi l'abbiamo letta, l'abbiamo esaminata e non abbiamo perduto l'occasione. Tenetene conto, onorevoli colleghi: non c'è bisogno di cambiare volto o colore per firmare proposte di altri. Noi, con la nostra identità, con la nostra natura, con le nostre radici che non smentiremo mai, siamo aperti a tutti i dialoghi possibili, siamo aperti con umiltà a firmare proposte altrui che cambino le cose o almeno abbiano l'intenzione di cambiarle, che modifichino il sistema.

E perdonatemi se mi illudo che da questa proposta, da una ripristinata struttura del vertice del Governo, possa cominciare a rifiorire anche il concetto di Stato. Lo so che il Governo non è lo Stato, è un'espressione materiale dell'idea di Stato; e lo Stato ci viene presentato nella riforma delle autonomie come sbriociolato: uno Stato (siamo ormai alla follia!) a sovranità policentrica (ce la spiegherà il Governo, quando sarà il momento, questa mostruorità dottrinale, filosofica e giuridica).

Oggi siamo lieti di dire «sì» a questa proposta di legge; e diremo di sì a tutte le proposte, da qualsiasi parte provengano, purché siano vere riforme e avviino il grande moto del cambiamento *(Applausi dei deputati del MSI-destra nazionale).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

MAURO MELLINI. Signor Presidente, il nostro gruppo ha già espresso nella prima lettura voto contrario a questa proposta di legge. Non vi sono certamente motivi per esprimere oggi un voto diverso.

Dobbiamo ribadire che questa proposta di legge — anziché disegnare e disporre una configurazione diversa della Presidenza del Consiglio dei ministri, anziché stabilire, rispetto alle strutture esistenti, un modello di poteri e di delimitazione di compiti tale che si potesse parlare esattamente di riforma, come ormai nel linguaggio politico del momento è diventata — questa proposta di legge, che tra poco diventerà legge dello Stato, finisce con il fotografare un dato della costituzione materiale, nel senso inesatto della parola, così come si è andata affermando nel paese.

Vari aspetti di questa proposta di legge sono stati illustrati, soprattutto dal collega

Calderisi, con grande puntualità. Vari passi, vari momenti, vari particolari hanno suscitato la nostra profonda insoddisfazione. Potrebbe dirsi che se si tratta di particolari dovrebbe essere fatto salvo il tronco di quest'albero, e cioè la proposta di legge. Tuttavia abbiamo detto che l'essenza di questo provvedimento rimane certamente la fotografia di una situazione di fatto esistente, e non già un disegno riformatore. Proprio a quei particolari allora si sarebbe dovuto ricondurre il valore di una elaborazione, sia pure sulla base di quanto è andato delineandosi attraverso deformazioni di leggi dell'impianto costituzionale, perché alla puntualità ed alla precisione di quei particolari, e soltanto ad essi, avrebbe dovuto attribuirsi il valore positivo di questa proposta di legge.

Non abbiamo avuto la possibilità nemmeno di arrivare a questo riconoscimento.

Abbiamo già visto che per quanto riguarda la Corte dei conti si è fatto in realtà un passo indietro. Sul piano delle riforme costituzionali, si parla di introdurre una forma di intervento della Corte costituzionale non già in via incidentale, ma in via principale, su richiesta di una minoranza, o comunque in sede diversa da quella incidentale; e poi, con questo provvedimento, per quanto riguarda i decreti delegati — che sono un atto particolare del potere esecutivo ed un'occasione di intervento della stessa Corte dei conti per adire la Corte costituzionale in un settore importantissimo di sua competenza, che è quello della osservanza dell'articolo 81 della Costituzione — si nega la possibilità di intervento della Corte costituzionale stessa. Come diceva (con un rovesciamento dei termini logici della questione) il ministro per i rapporti con il Parlamento, infatti, per rispettare le competenze della Corte costituzionale si è eliminata una occasione nella quale essa potrebbe essere adita dalla Corte dei conti. Benissimo! Questa è la logica! Questo era il tono ed il significato dell'intervento del ministro per i rapporti con il Parlamento in sede di replica.

D'altra parte, abbiamo sottolineato la nostra particolare attenzione sulla deformazione ulteriore del cosiddetto Stato delle autonomie, che però lo è sempre meno. Al riguardo, dobbiamo dire che siamo lieti che questa volta le forze autonomiste non ci abbiano lasciati soli a denunciare precise violazioni dell'impianto costituzionale relativo alle autonomie (e a quelle speciali in particolare); a sottolineare che il rapporto tra Governo (si dice Stato, ma è un *lapsus* freudiano) e regioni si evolve nel senso di attribuire sempre più alle regioni (senza troppe distinzioni tra quelle a statuto speciale e quelle a statuto ordinario) un ruolo di organi sostanzialmente periferici dell'amministrazione dello Stato, e, nello stesso tempo, una funzione di rappresentanza che si sostituisce a quella del Parlamento, in relazione ad indirizzi che sono di politica generale e sono di competenza dello Stato. Tutto ciò determina una sorta di «confusionismo» tra Stato e regioni; ecco il punto centrale della deformazione di cui parlavo e della crisi istituzionale del nostro paese.

Non sono tanto questi ed altri i rilievi che debbono essere ricordati in sede di dichiarazione di voto; qui ci importa ribadire che, a nostro avviso, non è sufficiente che un provvedimento di legge, attinente a questioni importanti (come lo è certamente quello sulla Presidenza del Consiglio dei ministri) e ad opere legislative richieste dallo stesso dettato costituzionale sia da lungo tempo atteso perché il suo definitivo varo possa farci dire che ci avviamo alla stagione delle riforme.

Le riforme sono quegli interventi del legislatore che, attuati in termini chiari e precisi, e quindi con maggiore possibilità di incidenza sulla realtà, cambiano la realtà stessa.

L'adattarsi a certi sistemi e metodi è caratteristica propria di questa legge, con la quale si viola il principio della copertura finanziaria attraverso espedienti che la dicono lunga su un certo modo di governare, di attuare, di «sentire» il diritto e di «sentire» la Costituzione.

Ebbene, noi riteniamo che questa, che dovrebbe essere una legge di grande riforma, abbia il difetto più grave che possa avere una legge che pretenda di essere tale:

quello cioè di non essere una legge riformatrice ma soltanto una legge che rappresenta, probabilmente, un alibi ed una copertura rispetto ad una mancanza di capacità effettiva di incidere sulla realtà: il che è quanto di peggio si possa dire di una legge di riforma istituzionale. Ci auguriamo di sbagliarci. Del resto, abbiamo fatto di tutto perché anche le altre forze politiche potessero misurarsi con le esigenze esistenti, superando eventualmente le nostre considerazioni critiche. Ma i fatti, francamente, ci dicono che finora il nostro è un errore ancora da dimostrare. Ci auguriamo — ripeto — che accada il contrario. In questa occasione, però, il nostro voto non potrà che essere contrario *(Applausi dei deputati del gruppo federalista europeo)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Franco Russo. Ne ha facoltà.

FRANCO RUSSO. Signor Presidente, il gruppo di democrazia proletaria voterà contro la proposta di legge che disciplina l'ordinamento della Presidenza del Consiglio dei ministri e l'attività del Governo. Sono indubbiamente fondati i rilievi formulati sia dal relatore, onorevole Labriola, sia dall'onorevole Ferrara, in sede di discussione sulle linee generali, secondo i quali il potere deve essere disciplinato, e a maggior ragione quello della Presidenza del Consiglio. Infatti, solo attraverso l'introduzione di precise regole sarà possibile sottoporre ad un effettivo controllo del Parlamento gli atti della Presidenza del Consiglio. Inoltre, è giusto che un potere così penetrante, come quello affidato al Presidente del Consiglio, sia sottoposto a regole procedurali, finora mancanti.

Colmiamo così un vuoto quarantennale determinato dalla mancata applicazione del terzo comma dell'articolo 95 della Costituzione, che affida alla legge il compito di provvedere all'ordinamento della Presidenza del Consiglio.

Per quali ragioni, allora, il gruppo di democrazia proletaria voterà contro la proposta di legge? La prima è che in questa legge vengono squilibrati i rapporti tra Presidenza del Consiglio ed organi dell'autonomia, attraverso la previsione di alcune fattispecie che peggiorano la prassi attuale. Penso, ad esempio, all'obbligo per le autonomie di «uniformarsi alle prescrizioni», mentre oggi tutte le leggi che regolano i rapporti fra Stato e regioni contengono previsioni molto più tenui ed elastiche, che consentono al sistema delle autonomie di disporre di spazi propri di iniziativa, naturalmente nell'ambito di quanto stabilito dalla legge. E non a caso, signor Presidente, abbiamo ascoltato i rappresentanti delle regioni a statuto speciale avanzare numerose riserve e critiche sul provvedimento.

L'altra ragione della nostra contrarietà alla proposta di legge si appunta sul ruolo che acquisisce il Presidente del Consiglio. Non desidero fare disquisizioni filologiche fra *primus inter pares* o *super pares*, come ha fatto invece stamani l'onorevole Ferrara. Certo è che per la prima volta viene codificata la prevalenza del Presidente del Consiglio sull'organo Consiglio e sugli altri ministri. In una situazione in cui potenti forze politiche tendono a privilegiare la funzione di *premiership* all'interno del nostro sistema istituzionale, la codificazione di questa prevalenza ci sembra un cedimento a tali tendenze.

La terza considerazione, signor Presidente, è relativa al Consiglio di gabinetto, a proposito del quale condividiamo le critiche avanzate da diverse parti politiche secondo le quali la sua istituzionalizzazione tende a prefigurare un luogo di mediazione fra i partiti di coalizione, che sicuramente danneggerà la funzione del Consiglio dei ministri e renderà permanenti le transazioni, che avverranno per di più, proprio dentro il Consiglio dei ministri, anzi dentro il Consiglio di gabinetto. Ciò, a nostro avviso, comporterà lo svuotamento del ruolo del Consiglio dei ministri e comprometterà le possibilità di controllo sulle mediazioni che intercorrono tra le diverse forze politiche.

L'ultimo argomento che desidero affrontare per sottolineare la negatività della soluzione adottata è quello dell'istitu-

zionalizzazione dei commissari straordinari. A me sembra che questi ultimi abbiano dato cattiva prova di sé, come dimostra l'esempio di Napoli, dove un commissario straordinario da 8 anni si trova a gestire la ricostruzione dopo il terremoto. Quella del commissario straordinario dovrebbe essere una figura davvero eccezionale: con la previsione normativa che oggi ci accingiamo ad approvare, tale organo non solo verrà disciplinato nelle sue funzioni ma troverà legittimazione permanente.

La proposta di legge che ci accingiamo a votare contiene un aspetto positivo, che riconferma però semplicemente quanto prescritto dalla Costituzione in tema di decreti-legge. Se i Governi che si sono succeduti si fossero attenuti sempre alle disposizioni di cui all'articolo 77 della Costituzione, non ci sarebbe stato bisogno di introdurre nell'ordinamento altre norme sul tema.

Per queste ragioni, signor Presidente, pur sapendo che con la proposta di legge si colma finalmente un vuoto dell'ordinamento, il gruppo di democrazia proletaria voterà contro di essa. Colgo anche l'occasione per avanzare una preoccupazione di ordine politico: io penso che, in tema di riforme istituzionali, il confronto dovrebbe essere «a tutto campo», che dovrebbero essere superati i metodi consociativi ed evitate, da parte della maggioranza, certe furbizie. Il dibattito deve svolgersi in Parlamento e su tutte le questioni, senza «mannaie incombenti»; senza cioè che la maggioranza, dopo aver tenuto aperte le trattative fino a quando le conviene, ritiri poi le proposte avanzate.

Questo metodo, usato in occasione della riforma del regolamento e delle autonomie locali, spero che sia superato. Sarà anche compito della sinistra superarlo presentando in Parlamento e all'opinione pubblica un disegno riformatore, come diceva l'onorevole Ferrara (di cui raccolgo l'invito), facendoci forti della difesa dei diritti democratici, sociali, di cittadinanza e costruendo una proposta di riforma anche dei rami alti delle istituzioni.

La sinistra deve portare avanti i diritti di partecipazione democratica dei cittadini, aprendo una nuova stagione di rinnovamento istituzionale e della democrazia nel suo complesso nel nostro paese.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Willeit. Ne ha facoltà.

FERDINAND WILLEIT. Signor Presidente, anche a nome dei miei colleghi Benedikter e Ebner annuncio il nostro voto contrario.

La proposta di legge, pur contenendo sicuramente anche molti importanti aspetti positivi, costituisce — soprattutto per le modifiche introdotte dal Senato — una rinuncia ad un assetto istituzionale moderno e aperto dello Stato regionalista italiano.

Quasi tutto dipende, in ultima analisi, dal potere centrale dello Stato. C'è il pericolo che in futuro non esista potestà legislativa autonoma; c'è il pericolo che in futuro non esista potestà amministrativa autonoma attribiuta ad enti decentrati.

Possiamo o dobbiamo tranquillamente seppellire ogni speranza che il Parlamento dia nel prossimo futuro alle autonomie locali un assetto istituzionale caratterizzato da una vera autonomia, a meno che non si cambi indirizzo (fatto questo non escluso dall'esito della votazione sul nostro emendamento, che non ci lascia senza speranza).

Questa legge, detta di riforma, rafforza il potere centrale, accumula facoltà e poteri decisionali negli organi centrali. Ciò detto ed riallacciandomi al mio precedente intervento sull'articolo 2, annuncio il nostro voto contrario *(Applausi dei deputati del gruppo della* Südtiroler Volkspartei).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

Onorevoli colleghi, è stato presentato dopo la conclusione dell'esame degli articoli il seguente ordine del giorno, che rimetto al parere del Governo:

La Camera,

considerato che il CNR che è il massimo

organo di ricerca dello Stato, come tale sottoposto alla vigilanza della Presidenza del Consiglio, è stato posto, con il secondo comma dell'articolo 25, sotto la vigilanza del ministro deputato a presentare la relazione sullo stato della ricerca scientifica;

che attualmente la legislazione non prevede un ministro *ad hoc*, ma è stato comune intendimento del Parlamento individuare nel ministro della ricerca scientifica e tecnologica l'autorità responsabile di questo vitale settore della pubblica amministrazione;

impegna il Governo

a mantenere e riaffermare anche la competenza del Ministero della ricerca nella attività di vigilanza sul CNR.

9/38-*B*/1

Labriola, Ferrara, Balestracci, De Carolis, Cerutti, Barbera, Franchi.

Qual è il parere del Governo sull'ordine del giorno presentato?

SERGIO MATTARELLA, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Il Governo accetta l'ordine del giorno presentato.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, prima di procedere al voto finale sulla proposta di legge al nostro esame, vorrei che prestaste un attimo di attenzione alle mie parole.

Noi ci accingiamo ad un voto che ritengo molto importante per i motivi che sto per esporre.

Da quando abbiamo solennemente affermato nei due rami del Parlamento la volontà di iniziare la stagione delle riforme istituzionali, per la prima volta affrontiamo il voto su una riforma istituzionale di non poca importanza. Credo che questo sia un traguardo estremamente positivo.

Ma vorrei anche aggiungere un secondo motivo: può apparentemente sembrare che l'argomento affrontato da questa legge riguardi soltanto, non dico i rami alti delle istituzioni, ma il funzionamento interno delle stesse. Eppure, sono profondamente convinta che questa legge tocchi il punto più delicato delle istituzioni e cioè il Governo, il suo funzionamento, i rapporti che devono esistere tra il Presidente del Consiglio ed i ministri: una materia, questa, regolata dalla Costituzione, ma che nel corso di questi quarant'anni — dobbiamo dire — era stata abbastanza alterata nella prassi che si era venuta imponendo.

Ritengo che il fatto di ritornare con questa legge alla norma costituzionale sia di grande importanza. Vorrei perciò rivolgere un ringraziamento, onorevoli colleghi, in primo luogo a tutti voi, a tutti coloro che hanno contribuito al raggiungimento di questo obiettivo. Desidero innanzitutto rivolgermi alla Commissione affari costituzionali, che ha portato avanti con molto vigore, già dalla fine della passata legislatura, la discussione su questa legge, riconoscendo ad essa di aver lavorato con grande senso di responsabilità e con l'impegno necessario al conseguimento del fine da raggiungere. Desidero ringraziare i colleghi della Commissione a nome di tutti voi; mi consentirete di rivolgere un ringraziamento particolare al presidente della I Commissione, che è stato anche relatore sulla legge *(Applausi)*, alla cui tenacia si deve in gran parte il risultato ottenuto.

Certo, a me dispiace che alcuni gruppi non si associno al voto...

MAURO MELLINI. Ma, signora Presidente, come si fa a dire che le dispiace? Il Presidente della Camera non fa apprezzamenti, perdinci!

PRESIDENTE. Onorevole Mellini, non si arrabbi!

MAURO MELLINI. È inaudito: è la prima volta che succede una cosa di questo genere; è la prima volta che il Presidente della Camera si dispiace perché noi non ci associamo!

PRESIDENTE. Onorevole Mellini, se lei mi lasciasse concludere, forse si accorgerebbe che non è una questione di merito quella che voglio affrontare.

MAURO MELLINI. E chissà!

PRESIDENTE. Lo pensa lei, ma non lo penso io! Dico semplicemente che mi dispiace che qualche gruppo non condivida le cose che ho detto, perché mi pare — mi consenta di dirlo — che da questa legge venga anche una lezione (se così vogliamo definirla) oppure un esempio per quanto riguarda le leggi concernenti le riforme istituzionali del futuro: dobbiamo cioé avere, certo, la convinzione che ci viene dalle nostre idee e la volontà di raggiungere un certo obiettivo, ma anche la convinzione che per ottenere dei risultati che rispecchino la volontà di tutto il Parlamento occorre tener conto non solo di noi stessi ma anche degli altri, saper accettare una legge che magari non corrisponde a tutti i princìpi ai quali noi pensavamo.

Ad ogni modo, onorevoli colleghi, vi ringrazio per aver contribuito al raggiungimento di questo risultato, che è un risultato importante *(Vivi applausi)*.

La proposta di legge sarà subito votata a scrutinio segreto.

Votazione segreta di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Indìco la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta di legge n. 38-*B*, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«Disciplina dell'attività di Governo e ordinamento della Presidenza del Consiglio dei ministri» *(modificato dal Senato)* (38-*B*)

Presenti	440
Votanti	435
Astenuti	5
Maggioranza	218
Voti favorevoli	363
Voti contrari	72

(La Camera approva — Applausi).

(Presiedeva il Presidente Leonilde Iotti).

Hanno preso parte alla votazione:

Aglietta Maria Adelaide
Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alborghetti Guido
Alessi Alberto
Alinovi Abdon
Amalfitano Domenico
Amodeo Natale
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Angelini Giordano
Angelini Piero
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Arnaboldi Patrizia
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Auleta Francesco
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Babbini Paolo
Baghino Francesco Giulio
Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Barbera Augusto Antonio
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Baruffi Luigi
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo
Becchi Ada
Beebe Tarantelli Carole Jane
Bellocchio Antonio
Benedikter Johann
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bernocco Garzanti Luigina
Berselli Filippo
Bertoli Danilo

Bertone Giuseppina
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo
Biasci Mario
Binetti Vincenzo
Biondi Alfredo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Bonetti Andrea
Bonfatti Paini Marisa
Bonferroni Franco
Boniver Margherita
Bonsignore Vito
Bordon Willer
Borra Gian Carlo
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Boselli Milvia
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brescia Giuseppe
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Bruzzani Riccardo
Buffoni Andrea
Bulleri Luigi
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Calderisi Giuseppe
Calvanese Flora
Camber Giulio
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino Lucano
Capacci Renato
Capecchi Maria Teresa
Cappiello Agata Alma
Capria Nicola
Caradonna Giulio
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Castagnola Luigi
Castrucci Siro
Cavagna Mario
Caveri Luciano
Cavicchioli Andrea
Ceci Bonifazi Adriana
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Ceruti Gianluigi
Cerutti Giuseppe
Chella Mario
Chiriano Rosario
Ciabarri Vincenzo
Ciaffi Adriano
Ciccardini Bartolo
Cicerone Francesco
Ciconte Vincenzo
Ciliberti Franco
Ciocci Carlo Alberto
Ciocci Lorenzo
Civita Salvatore
Cobellis Giovanni
Colombini Leda
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Columbu Giovanni Battista
Conte Carmelo
Contu Felice
Cordati Rosaia Luigia
Corsi Umberto
Costa Alessandro
Costa Silvia
Crescenzi Ugo
Cresco Angelo Gaetano
Crippa Giuseppe
Cristofori Nino
Cristoni Paolo
Curci Francesco
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Del Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
d'Amato Luigi
D'Ambrosio Michele
D'Angelo Guido

De Carolis Stelio
Degennaro Giuseppe
De Julio Sergio
Del Bue Mauro
Del Donno Olindo
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
Del Pennino Antonio
Diaz Annalisa
Di Donato Giulio
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Donazzon Renato
Duce Alessandro
Dutto Mauro

Ebner Michl

Faccio Adele
Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Fausti Franco
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Fiandrotti Filippo
Filippini Giovanna
Fincato Laura
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Fiorino Filippo
Firpo Luigi
Forlani Arnaldo
Formica Rino
Formigoni Roberto
Fornasari Giuseppe
Foti Luigi
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Franco
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Galante Michele
Galli Giancarlo
Garavaglia Mariapia
Garavini Andrea Sergio
Gasparotto Isaia
Gei Giovanni
Gelli Bianca
Gelpi Luciano
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Goria Giovanni
Gottardo Settimo
Gramaglia Mariella
Grilli Renato
Grillo Salvatore
Grippo Ugo
Guarino Giuseppe
Guarra Antonio
Guerzoni Luciano
Guidetti Serra Bianca
Gullotti Antonino

Iossa Felice

Labriola Silvano
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Latteri Ferdinando
Lauricella Angelo
Lavorato Giuseppe
Leccisi Pino
Leone Giuseppe
Leoni Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lia Antonio
Lobianco Arcangelo
Lo Cascio Galante Gigliola
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lodigiani Oreste
Loi Giovanni Battista
Loiero Agazio
Lo Porto Guido
Lucchesi Giuseppe
Lucenti Giuseppe
Lusetti Renzo

Maccheroni Giacomo
Macciotta Giorgio
Maiardi Fava Anna
Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mangiapane Giuseppe

Mannino Antonino
Mannino Calogero
Marri Germano
Martinat Ugo
Martinazzoli Fermo Mino
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Masini Nadia
Mastella Mario Clemente
Mastrantuono Raffaele
Mastrogiacomo Antonio
Mattarella Sergio
Matteoli Altero
Mattioli Gianni Francesco
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Mazzone Antonio
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Menzietti Pietro Paolo
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Michelini Alberto
Migliasso Teresa
Milani Gian Stefano
Minozzi Rosanna
Modugno Domenico
Monaci Alberto
Monello Paolo
Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Montessoro Antonio
Moroni Sergio
Motetta Giovanni
Mundo Antonio

Napoli Vito
Nardone Carmine
Nerli Francesco
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Novelli Diego
Nucci Mauro Anna Maria

Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Pandolfi Filippo Maria
Parigi Gastone
Parlato Antonio
Patria Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Pietrini Vincenzo
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poli Gian Gaetano
Poli Bortone Adriana
Polidori Enzo
Polverari Pierluigi
Portatadino Costante
Potì Damiano
Prandini Onelio
Principe Sandro
Pumilia Calogero

Quarta Nicola
Quercioli Elio

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Raffaelli Mario
Rais Francesco
Rallo Girolamo
Rauti Giuseppe
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Rebecchi Aldo
Rebulla Luciano
Recchia Vincenzo
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele

Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Ridi Silvano
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Romani Daniela
Romita Pier Luigi
Ronchi Edoardo
Ronzani Gianni Wilmer
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rotiroti Raffaele
Russo Ferdinando
Russo Vincenzo
Russo Spena Giovanni
Rutelli Francesco

Salerno Gabriele
Sanese Nicolamaria
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sangiorgio Maria Luisa
Sanguineti Mauro
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Santarelli Giulio
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Schettini Giacomo Antonio
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Soave Sergio
Soddu Pietro
Solaroli Bruno
Sorice Vincenzo
Sospiri Nino
Spini Valdo
Staller Elena Anna
Stefanini Marcello
Stegagnini Bruno
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tamino Gianni
Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Teodori Massimo
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Testa Enrico
Tiezzi Enzo
Torchio Giuseppe
Trabacchini Quarto
Trantino Vincenzo
Travaglini Giovanni

Umidi Sala Neide Maria
Urso Salvatore
Usellini Mario

Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno
Vesce Emilio
Viscardi Michele
Visco Vincenzo
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinando

Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Si sono astenuti:

Boato Michele
Donati Anna

Filippini Rosa
Sapio Francesco
Scalia Massimo

Sono in missione:

Amato Giuliano
Fracanzani Carlo
Gitti Tarcisio
Malfatti Franco Maria
Scàlfaro Oscar Luigi
Servello Francesco

Annunzio di una proposta di modificazione al regolamento della Camera.

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di modificazione al regolamento della Camera dei deputati:

CRISTOFORI ed altri: «Modifiche agli articoli 119, 120, 121 e 123 e introduzione degli articoli 118-*bis* e 123-*bis*» (doc. II, n. 15).

Questa proposta sarà stampata, distribuita e deferita alla Giunta per il regolamento.

Integrazione nella costituzione di Commissioni parlamentari d'inchiesta.

PRESIDENTE. Comunico che la Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari ha proceduto, in data odierna, alla nomina dei vicepresidenti e dei segretari.

Sono risultati eletti: vicepresidenti, i senatori Claudio Vitalone e Maurizio Calvi; segretari, il senatore Carmelo Azzarà e il deputato Bianca Guidetti Serra.

Comunico altresì che la Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi ha proceduto, in data odierna, alla nomina dei vicepresidenti e dei segretari.

Sono risultati eletti: vicepresidenti, i deputati Pier Ferdinando Casini e Antonio Bellocchio; segretari, i deputati Enzo Nicotra e Andrea Buffoni.

Discussione di mozioni e svolgimento di interpellanze concernenti la Farmoplant e l'ACNA.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle seguenti mozioni:

«La Camera,

in riferimento a quanto recentemente avvenuto nella zona di Massa, in cui la popolazione si è inequivocabilmente pronunciata con il referendum del 25 ottobre 1987 per la chiusura, smantellamento e bonifica della Farmoplant ed ex ANIC;

in considerazione degli alti livelli di inquinamento provocati da queste ed altre fabbriche di quel territorio, dei disagi e delle malattie cui da anni la popolazione è sottoposta, e del degrado complessivo dell'ambiente;

impegna il Governo:

a dichiarare il territorio di Massa-Carrara-Montignoso zona ad alto rischio ambientale, in conformità alla legge n. 349 del 1986, al fine di usufruire delle provvidenze economiche per poter procedere da subito al riequilibrio del territorio;

a prendere in considerazione ed esaminare la "Proposta di piano organico per la bonifica e la qualificazione delle attività del territorio di Massa e Carrara, nel rispetto del risultato referendario del 25 ottobre 1987, e della occupazione dei dipendenti Montedison/Farmoplant ed Eni/Enichem", che fra l'altro individua nella costruzione di un Centro nazionale di ricerca e bonifica la più concreta possibilità di procedere ad altri interventi di bonifica e riequilibrio territoriale di altre zone ad alto rischio ambientale, centro che potrebbe essere realizzato nell'attuale area dello stabilimento Montedison Farmoplant, acquisita a tale scopo da un consorzio di enti locali, e che potrebbe funzionare grazie all'immediata disponibilità dei

laboratori e della manodopera qualificata.

(1-00071) «Tamino, Russo Franco, Arnaboldi, Capanna, Ronchi, Cipriani».

(28 gennaio 1988)

«La Camera,

considerato che l'ultimo incidente alla Farmoplant di Massa si è verificato — secondo quanto dichiarato all'Assemblea della Camera dei deputati dal ministro dell'ambiente il 19 luglio 1988 — mentre l'impianto era inattivo e sottoposto "all'ordinaria manutenzione", per cui è naturale e legittimo ipotizzare che stabilimenti del genere, qualora si trovino in piena produzione, rappresentano un pericolo ancor più grave a causa della tensione e del logorio delle strutture;

considerato inoltre che finora, in precedenti analoghi casi, è sempre prevalsa la linea degli industriali su ogni altra doverosa considerazione ai fini della tutela dell'ambiente e della salute pubblica;

tenuto conto altresì, nel caso specifico dell'esplosione di domenica 17 luglio a Massa, che il TAR aveva fondato su presunte garanzie di assoluta sicurezza la sua decisione di annullare l'ordinanza di chiusura emessa dal sindaco;

considerato infine che la Montedison, che controlla la Farmoplant, non aveva dato seguito alle richieste del ministro dell'ambiente dirette a migliorare l'affidabilità degli impianti e la loro sicurezza finale

impegna il Governo

a svolgere con urgenza ogni azione al fine di ottenere le garanzie atte ad assicurare la tutela dell'ambiente e della salute pubblica e, in assenza di tali precise garanzie in attesa della concreta attuazione della "direttiva Seveso", di recente recepita, a non approvare l'operazione in corso tra Montedison ed Enichem, in quanto la nascita di un colosso monopolistico (Enimont) legittimerebbe ancor più le preoccupazioni e i sospetti circa la incompatibilità — riconosciuta dallo stesso ministro dell'ambiente nella risposta del 19 luglio alle interrogazioni — tra sviluppo dell'industria chimica che utilizzerebbe sostanze altamente tossiche e l'esigenza naturale e prioritaria di difesa, senza esitazioni e compromessi, della salute dei cittadini, e dell'ambiente.

(1-00168) «d'Amato Luigi, Pannella, Calderisi, Rutelli, Vesce, Zevi, Aglietta, Mellini, Teodori, Stanzani Ghedini, Faccio, Modugno».

(20 luglio 1988)

«La Camera,

considerato il ripetersi di incidenti nello stabilimento della Farmoplant di Massa Carrara, di cui l'ultimo gravissimo del 17 luglio 1988 che ha portato le città apuane sull'orlo della tragedia;

considerato il responso del referendum consultivo svoltosi fra i cittadini delle due città, che aveva visto prevalere un pronunciamento netto del 70 per cento della popolazione favorevole alla chiusura dell'impianto;

considerata l'ordinanza del sindaco di Massa, che ha imposto la chiusura dell'impianto;

considerate le gravi responsabilità della direzione Montedison in tutta la vicenda, la sua inaffidabilità e i suoi errori gestionali;

considerati i notevoli danni e i pericoli, attuali e futuri, per la salute dei lavoratori e della popolazione, e per l'ambiente, tali da creare una situazione di emergenza lungo ben quindici chilometri di costa, col rischio di inquinamento da veleni depositati in vaste zone dell'entroterra;

considerato il pesante costo sociale e occupazionale che questi incidenti hanno provocato e provocheranno a tutta l'economia apuana, compresa la sua attività turistica, gravando ancor più un'area già

colpita dalla crisi, in specie dalla crisi di grandi gruppi delle partecipazioni statali;

considerata l'emergenza occupazionale che oscilla nella zona tra il 18 e il 19 per cento di disoccupazione in prevalenza giovanile e femminile;

considerato che si è tenuta recentemente una conferenza (promossa dalla regione Toscana in accordo con gli enti locali) per lo sviluppo dell'economia apuana e per una nuova industrializzazione ecologicamente qualificata, cui sono seguiti alcuni protocolli di intesa tra regione ed enti locali e alcuni progetti attuativi specifici, come il piano per il turismo, il programma FIO di bonifica e rifunzionalizzazione della zona industriale, il progetto Lunigiana, ecc.;

considerato l'inaccettabile ritardo e la confusione nel fornire ai cittadini tutte le informazioni sull'incidente Farmoplant (i suoi sviluppi, le sue conseguenze) e sulle altre produzioni rischiose esistenti nella provincia apuana;

considerato che la commissione, istituita nell'autunno 1987 presso il Ministero dell'ambiente, allo scopo di indagare sulle aziende chimiche ad alto rischio e sulla loro compatibilità ambientale, non ha prodotto finora alcun risultato;

considerato infine che questa vicenda è spia allarmante dell'impreparazione grave e dell'inadeguatezza esasperante con cui il nostro paese si trova ad affrontare qualsiasi caso di emergenza ambientale, e che lo stesso incidente della Farmoplant poteva essere evitato se, ad esempio, non si fosse ritardato di ben cinque anni nel recepire la direttiva Seveso,

impegna il Governo:

a) a fornire entro il 30 settembre 1988 un quadro conoscitivo completo e certo sulla compatibilità ambientale delle aziende a rischio di tutto il territorio nazionale come premessa all'approvazione di un piano straordinario di interventi su siti produttivi ad alto rischio;

b) ad esaminare iniziative per superare il ritardo accumulato nel definire la legislazione ambientale di base ordinaria (impatto ambientale, *antismog*, ecc.) e a promuovere una legislazione che, in via preventiva, definisca un *iter* istituzionale certo per affrontare i casi cosiddetti "di emergenza";

c) a chiudere definitivamente la Farmoplant di Massa Carrara revocando i permessi facendo smantellare le produzioni;

d) a garantire contemporaneamente, e da subito, il reddito per i 370 dipendenti dell'azienda, in prospettiva di un loro reinserimento in attività produttiva;

e) a garantire immediate provvidenze a sostegno delle attività commerciali, turistiche e alberghiere colpite dall'emergenza;

f) a promuovere un'azione nei confronti della Montedison di risarcimento del danno pubblico e ambientale;

g) ad avviare immediatamente la bonifica delle aree inquinate della zona, in specie le aree Farmoplant ed Enichem;

h) a promuovere contemporaneamente un'indagine sulle conseguenze che da questo inquinamento possono derivare alla salute delle popolazioni ed all'ambiente;

i) a coordinare, mediante apposite strutture e di concerto con la regione Toscana, tutte le iniziative e le attività necessarie alla sicurezza e allo sviluppo della zona colpita dall'inquinamento;

l) a tenere costantemente informata la popolazione sui risultati di queste inchieste e sugli sviluppi della situazione;

m) a predisporre adeguati supporti di carattere scientifico, tecnico e finanziario, ricorrendo al fondo dei trentamila miliardi (previsti per investimenti dall'articolo 20 della legge finanziaria) per attuare le necessarie misure di potenziamento dei servizi e presidi territoriali di prevenzione;

n) a prendere come base i progetti, già

in via di elaborazione in sede locale, per giungere a concludere un accordo di programma, promosso dalla Presidenza del Consiglio con la regione Toscana, gli enti locali ed altri soggetti pubblici e amministrazioni statali, come previsto dall'articolo 27, punto 4) della legge 11 marzo 1988, n. 67 (finanziaria 1988), al fine di definire strumenti, obiettivi, risorse e investimenti atti a risollevare le condizioni occupazionali, economiche, produttive, turistiche e ambientali della zona;

o) a predisporre immediati finanziamenti a favore del consorzio zona industriale per l'acquisizione al demanio pubblico di tutte le aree disponibili all'interno della zona industriale, per favorire l'inserimento di nuove attività produttive pulite;

p) a utilizzare appieno gli stanzimenti previsti nella legge finanziaria 1988 per la delocalizzzazione di industrie a rischo o insalubri, e a prevederne un adeguamento nella finanziaria 1989;

q) a dare immediata attuazione al decreto di recepimento della direttiva Seveso e ad accelerare le procedure per il recepimento della nuova direttiva emanata in materia dalla CEE il 19 marzo 1987;

r) a presentare entro dicembre 1988 un piano nazionale per la chimica che affronti al suo interno la questione nodale della tutela ambientale;

s) a riferire al Parlamento entro sessanta giorni riguardo all'attuazione degli impegni assunti.

(1-00169) «Minucci, Quercini, Costa Alessandro, Strada, Boselli, Montessoro, Montanari Fornari, Benevelli, Serafini Massimo, Testa Enrico, Cherchi, Felissari, Bulleri, Fagni, Taddei, Capecchi, Minozzi, Serafini Annamaria, Bruzzani, Barzanti, Gabbuggiani, Pallanti, Alborghetti, Caprili, Polidori».

(21 luglio 1988)

«La Camera,

visti il recente gravissimo incidente verificatosi alla Farmoplant e l'incidente del 23 luglio verificatosi negli impianti ACNA C.O. di Cengio (SV);

visto il provvedimento presentato il 22 luglio 1988 dal ministro dell'ambiente al Consiglio dei ministri;

viste le decisioni del consiglio regionale del Piemonte del 7 luglio 1988;

visto lo slittmento della scadenza per il piano di risanamento della Valle Bormida;

visti i ritardi, con i gravissimi rischi che ne derivano per la salute e per l'ambiente, e vista l'incapacità delle diverse commissioni di studio istituite presso il Ministero dell'ambiente su specifici problemi ambientali di produrre delle decisioni operative concrete;

considerato che esistono situazioni ambientali particolarmente degradate, alcune delle quali sono così gravi da essere dichiarate "area ad elevato rischio di crisi ambientale" ai sensi dell'articolo 7 della legge 8 marzo 1986, n. 349, e che, fra queste, rientra la Valle del fiume Bormida ai sensi della deliberazione del Consiglio dei ministri del 27 novembre 1987;

considerato inoltre che, oltre agli impianti a rischio di incidente rilevante ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 17 maggio 1988, n. 183, esistono impianti industriali la cui attività determina abitualmente danno ambientale rilevante a causa delle emissioni nell'area, nell'acqua e nel suolo connesse con la normale attività produttiva e che, tra questi, rientra sicuramente l'ACNA C.O. di Cengio (Savona);

considerato che l'ACNA C.O. sviluppa la sua attività in un'area caratterizzata da una gravissima situazione di inquinamento e di degrado, che ha provocato la sua inclusione tra le "aree ad elevato rischio di crisi ambientale" e che tale situazione è ascrivibile alle attività pregresse degli impianti ACNA, e ciò indipendente-

mente da ogni considerazione sulla attuale eventuale capacità dell'ACNA di contenere gli scarichi inquinanti entro i valori stabiliti dalle leggi vigenti;

considerate le numerose denunce e i procedimenti nei confronti dei responsabili dell'ACNA C.O. e la stessa decisione del ministro dell'ambiente di costituirsi parte civile promuovendo azione di risarcimento del danno ambientale;

tenuto conto infine dell'esasperazione della popolazione della valle Bormida, appoggiata e sostenuta da molte amministrazioni comunali della valle, che da decenni è costretta a convivere con i danni alla salute e all'ambiente quotidianamente provocati dall'attività dell'ACNA C.O. e a contare i lavoratori morti di cancro provocato dalle sostanze utilizzate e/o prodotte dallo stabilimento e che, oggi, deve prendere atto dell'affidabilità e della sicurezza degli impianti alla luce della vicenda Farmoplant;

impegna il Governo

a decretare con effetto immediato la sospensione cautelativa di tutte le attività degli impianti ACNA ai sensi dell'articolo 8 della legge 59 del 1987;

a limitare il provvedimento di cui al punto precedente ad un periodo di 6 mesi, termine entro il quale dovrà essere approvato dal Consiglio dei ministri il piano di risanamento della valle Bormida predisposto da parte del ministro dell'ambiente d'intesa con le regioni Piemonte e Liguria e che dovrà contenere un progetto di riconversione delle attività produttive tale da eliminare ogni continuazione nella produzione del danno ambientale e alla salute e da salvaguardare l'occupazione e la salute, tenendo anche conto dei provvedimenti che il ministro dell'ambiente sta studiando per la delocalizzazione delle industrie a rischio;

a congelare la situazione occupazionale alla data odierna, utilizzando i lavoratori, dopo idonei corsi di formazione, nelle operazioni di bonifica, risanamento ambientale e smantellamento, facendo ricorso alla CIGS per il periodo intercorrente tra la data del decreto di sospensione cautelativa delle attività ed il termine del corso di formazione e, successivamente, ai fondi a disposizione del Ministero dell'ambiente per le aree ad elevato rischio di crisi ambientale; a diffidare, *ex*-articolo 8 della legge 349/86, il sindaco di Cengio affinché emetta il doveroso provvedimento di chiusura *ex*-articolo 217 del testo unico sulle leggi sanitarie, ricordando nella diffida medesima che ogni danno pubblico ambientale dovrà essere, in caso di inerzia nell'adozione del provvedimento, risarcito in solido dal sindaco e dalla società ACNA, in base all'articolo 18 della legge 349/86 e che ogni reato penale che verrà a determinarsi vedrà il sindaco medesimo responsabile ai sensi degli articoli 328 e 40 del codice penale.

(1-00170) «Cima, Mattioli, Andreis, Bassi Montanari, Boato, Ceruti, Donati, Filippini Rosa, Grosso, Lauricella, Procacci, Scalia, Salvoldi, Tiezzi».

(21 luglio 1988)

«La Camera,

premesso che

con la deliberazione del Consiglio dei ministri 27 novembre 1987 la valle Bormida è stata dichiarata area ad elevato rischio di crisi ambientale, ai sensi dell'articolo 7 della legge 8 luglio 1986, n. 349;

detta deliberazione prevedeva come termine ultimo per la predisposizione del piano di risanamento di cui al terzo comma dell'articolo 7 della legge citata, il 31 luglio 1988. Termine che è stato già spostato al 30 settembre 1988;

il ministro dell'ambiente ha nominato un apposito gruppo di lavoro per valutare la situazione esistente ai fini di una possibile sospensione cautelativa temporanea della produzione dello stabilimento ACNA di Cengio;*

la grave situazione di inquinamento dell'area dichiarata ad elevato rischio di crisi ambientale è per grandissima parte riducibile all'attività passata e presente dell'azienda ACNA di Cengio, i cui scarichi contengono sostanze non comprese fra i parametri specifici e aspecifici di cui alla tabella A della legge 10 maggio 1976, n. 319, nonché alcune quali benzene, fenoli e piridine caratterizzate da alta tossicità, così come ha rilevato lo stesso ministro dell'ambiente nella predisposizione della deliberazione del Consiglio dei ministri di dichiarazione dell'area come a elevato rischio di crisi ambientale;

si manifesta situazione di conflittualità fra le popolazioni della valle che vuole azioni urgenti e concrete per la soluzione dell'ormai secolare problema dell'inquinamento e dei pericoli per la salute, e gli operai dello stabilimento ACNA di Cengio, che difendono la sicurezza del posto di lavoro;

la regione Piemonte il 7 luglio 1988 in sede di consiglio ha approvato il seguente ordine del giorno: "il consiglio regionale del Piemonte, di fronte alla grave e persistente situazione ambientale della valle Bormida, chiede: 1) che il ministro dell'ambiente dia immediatamente l'incarico per l'elaborazione del piano di risanamento, attuando contestualmente il pieno coinvolgimento degli atenei liguri e piemontesi; 2) al Governo di provvedere alla sospensione delle produzioni dell'ACNA di Cengio con proprio autonomo immediato provvedimento e attraverso un intervento diretto sulla Montedison, allo scopo di effettuare certe e complete verifiche sperimentali sul rapporto impianti-inquinamento, e determinandone forme e modalità con il coinvolgimento delle organizzazioni sindacali, degli enti locali interessati e dei rappresentanti dell'associazione per la rinascita della valle Bormida. In tale contesto dovranno comunque essere garantiti il salario e l'occupazione dei lavoratori. Impegna la giunta a: 1) predisporre un progetto di sviluppo della valle Bormida sulla scorta della relazione contenente il 'quadro di riferimento socio-economico' la cui predisposizione è stata affidata all'IRES con delibera di proposta al consiglio del 5 luglio 1988, in collaborazione con province, comuni e comunità montane, ed avvalendosi dell'apporto delle organizzazioni professionali, sindacali e dell'associazione per la rinascita della valle Bormida; 2) promuovere in merito le iniziative necessarie per ottenere dal Governo interventi e risorse coerenti con la definizione della valle Bormida come 'area ad elevato rischio di crisi ambientale' ";

in senso analogo si sono espresse amministrazioni provinciali ed enti locali dei territori interessati dal grave inquinamento;

la Procura della Repubblica di Savona, come risulta da notizie di stampa, ha emesso sette comunicazioni giudiziarie per violazione dell'articolo 439 (avvelenamento delle acque) e ha disposto il sequestro di tutta l'area interessata e le analisi su campioni d'acqua del fiume Bormida,

impegna il Governo

e per esso il ministro dell''ambiente:

a procedere, per fini di tutela ambientale, all'immediata sospensione in via cautelativa e temporalmente limitata, secondo le disposizioni di legge, articolo 8 della legge 3 marzo 1987, n. 59, l'attività dello stabilimento ACNA di Cengio, anche al fine di predisporre un piano di riconversione delle attività produttive in modo da eliminare le produzioni nocive per l'ambiente e salvaguardare l'occupazione;

ad accelerare la predisposizione del piano *ex* articolo 7 della legge n. 349 del 1986, di disinquinamento per il risanamento del territorio della valle Bormida, assicurando il coinvolgimento degli istituti universitari liguri e piemontesi;

a garantire, nelle forme di legge, la retribuzione alle maestranze interessate alla chiusura cautelativa, nonché l'occupazione indiretta, anche attraverso il coinvolgimento delle maestranze stesse e dell'indotto nella realizzazione dell'azione

di bonifica di assorbimento in altri settori produttivi;

a destinare risorse per il piano di risanamento ivi compresi gli oneri per la reindustrializzazione e la riqualificazione delle maestranze;

a finanziare il progetto della regione Piemonte di sviluppo della valle Bormida.

(1-00172)

«Patria, Angelini Piero, Galli, Paganelli, Rabino, Tealdi, Armellin, Battaglia Pietro, Brunetto, Silvestri, Frasson, Vecchiarelli».

(22 luglio 1988)

«La Camera,

premesso che

con la deliberazione del Consiglio dei ministri 27 novembre 1987 la valle Bormida è stata dichiarata area ad elevato rischio di crisi ambientale, ai sensi dell'articolo 7 della legge 8 luglio 1986, n. 349;

detta deliberazione prevedeva come termine ultimo per la predisposizione del piano di risanamento di cui al terzo comma dell'articolo 7 della legge citata, il 31 luglio 1988. Termine che è stato spostato al 30 settembre 1988;

il ministro dell'ambiente ha nominato un apposito gruppo di lavoro per valutare la situazione esistente ai fini di una possibile sospensione cautelativa temporanea della produzione dello stabilimento ACNA di Cengio, il quale ha già espresso un primo parere sulla non necessità di chiusura cautelativa.

Tenendo conto che la regione Piemonte il 7 luglio 1988 in sede di consiglio ha approvato il seguente ordine del giorno: «Il consiglio regionale del Piemonte, di fronte alla grave e persistente situazione ambientale della valle Bormida, chiede: 1) che il ministro dell'ambiente dia immediatamente l'incarico per l'elaborazione del piano di risanamento, attuando contestualmente il pieno coinvolgimento degli atenei liguri e piemontesi; 2) al Governo di provvedere alla sospensione delle produzioni dell'ACNA di Cengio con proprio autonomo immediato provvedimento e attraverso un intervento diretto sulla Montedison, allo scopo di effettuare certe e complete verifiche sperimentali sul rapporto impianti-inquinamento, e determinandone forme e modalità con il coinvolgimento delle organizzazioni sindacali, degli enti locali interessati e dei rappresentanti dell'associazione per la rinascita della valle Bormida. In tale contesto dovranno comunque essere garantiti il salario e l'occupazione dei lavoratori. Impegna la giunta a: 1) predisporre un progetto di sviluppo della valle Bormida sulla scorta della relazione contenente il "quadro di riferimento socio-economico" la cui predisposizione è stata affidata all'IRES con delibera di proposta al consiglio del 5 luglio 1988, in collaborazione con province, comuni e comunità montane, ed avvalendosi dell'apporto delle organizzazioni professionali, sindacali e dell'associazione per la rinascita della valle Bormida; 2) promuovere in merito le iniziative necessarie per ottenere dal Governo interventi e risorse coerenti con la definizione della valle Bormida come "area ad elevato rischio di crisi ambientale" »;

impegna il Governo

ad attendere tutte le risultanze tecniche delle commissioni preposte allo studio del problema prima di attuare qualsiasi provvedimento di chiusura anche cautelativa.

(1-00173)

«Manfredi, Faraguti, Zoppi, Grillo Luigi, Grippo, Gottardo, Borra, Orsini Bruno, Rocelli, Agrusti, Quarta».

(22 luglio 1988)

«La Camera,

considerato

il recente gravissimo incidente avvenuto presso gli impianti Farmoplant di Massa e Carrara con emissione di nube

tossica e relativo inquinamento atmosferico e delle acque dolci e marine; incidente che solo per circostanze fortunose non ha avuto conseguenze ben più gravi;

il recentissimo incidente avvenuto presso l'ACNA di Cengio con emissione di nube tossica;

che entrambi gli impianti sono di proprietà della Montedison e che con la loro attività hanno provocato gravi danni all'ambiente ed alla salute umana;

che a fine ottobre 1987 oltre il 70 per cento della popolazione dei comuni di Massa, Carrara e Montignoso, si era espressa nel referendum consultivo per la chiusura della Farmoplant;

che la volonta popolare è stata finora completamente disattesa aumentando ancor più la sfiducia dei cittadini nelle istituzioni e creando una grave situazione di tensione sociale;

che l'intera vita degli impianti Farmoplant è stata costellata di numerosi incidenti;

che la Farmoplant produce fitofarmaci;

che la politica agricola CEE ha avviato un nuovo indirizzo teso alla eliminazione delle eccedenze dovuta alla sopraproduzione tramite la messa a riposo dei terreni, utilizzando così meno fitofarmaci e salvaguardando l'ambiente;

che l'uso eccessivo di fitofarmaci è una della cause principali dell'inquinamento delle falde acquifere e dell'inquinamento marino con il grave fenomeno dell'eutrofizzazione;

che a tal proposito sono state presentate alla Camera numerose proposte di legge per favorire e regolamentare l'agricoltura biologica;

che la Farmoplant entrata in funzione nel 1978 fu prima inserita tra le imprese ad "alto rischio" mentre nel marzo 1986 ne venne esclusa;

che dopo l'esito del referendum consultivo il sindaco di Massa decise di non rinnovare l'autorizzazione alla produzione dei fitofarmaci rogor e cidial;

che i dirigenti della Farmoplant e della Montedison decisero la chiusura di tutto l'impianto ed il licenziamento degli operai ricorrendo nel contempo al TAR regionale contro il provvedimento del sindaco;

che la Farmoplant e la Montedison rifiutarono la proposta di mediazione del ministro dell'ambiente consistente nella riapertura degli impianti, eclusa la produzione di rogor e cidial, e nello studiare un piano di riconversione, sospendendo così il licenziamento del personale;

che il 18 novembre 1987 veniva istituita una commissione d'inchiesta ministeriale con il compito di verificare entro 90 giorni le condizioni di compatibilità ambientale dell'impianto e formulare eventuali proposte di intervento per rendere compatibile il polo chimico apuano con le esigenze di salvaguardia ambientale;

che a dicembre il ministro dell'ambiente dichiarò che per affrontare e prevenire situazioni simili a quelle della Farmoplant avrebbe promosso un'indagine speciale sugli impianti ad alto rischio iniziando da quelli nel settore chimico e che avrebbe provveduto rapidamente a recepire ed attuare la direttiva CEE sulla procedura di valutazione d'impatto ambientale ed a presentare un disegno di legge sulla rilocalizzazione e riconversione degli impianti industriali;

che i risultati dell'indagine e i due provvedimenti non sono stati ancora presentati;

che la commissione d'inchiesta ministeriale già in un primo rapporto del 3 marzo 1988 aveva denunciato l'incompatibilità tra il permanere dell'attività produttiva dell'azienda e l'insediamento urbano circostante e che poi ribadiva l'incompatibilità dello stabilimento con il benessere delle popolazioni se non a patto di una radicale riconversione degli impianti;

che la stessa commissione d'inchiesta dichiarava insufficiente il rapporto presentatole in proposito dalla Farmoplant;

che pochi giorni prima dell'ultimo grave incidente il TAR della Toscana aveva annullato la delibera di chiusura del sindaco di Massa ritenendo evidentemente sicuri gli impianti della Farmoplant;

che anche in occasione dell'ultimo grave incidente la Farmoplant e la Montedison non hanno certo dato grandi prove di collaborazione sia nei confronti delle USL che della protezione civile a prescindere dalle incapacità e dai limiti di questi due organismi;

che non sono stati ancora adottati i piani d'emergenza per le industrie "ad alto rischio" già censite;

che l'inquinamento marino causato dall'incidente alla Farmoplant ha inferto un duro colpo alle attività turistiche di un'ampia porzione di territorio;

che la dichiarazione del ministro dell'ambiente, che per l'individuazione della cause dell'ultimo grave incidente si è in attesa della relazione della Farmoplant, è da considerarsi quanto meno ingenua;

che siamo in una fase di ristrutturazione dell'industria chimica e che sta andando in porto l'operazione tra la Montedison e l'Enichem che darà luogo attraverso l'Enimont ad un unico grosso polo chimico;

che la nascita di un unico polo chimico monopolistico rischierà, visti i precedenti, di mettere ancor più a repentaglio l'ambiente e la salute dei cittadini;

che per portare felicemente in porto l'operazione la Montedison ha richiesto al Governo sgravi fiscali consistenti nella sospensione d'imposta sulle plusvalenze derivanti dal conferimento dei cespiti Montedison alla nuova società Enimont;

inoltre che per la nascita dell'Enimont occorrono l'autorizzazione del ministro delle partecipazioni statali e l'autorizzazione del Ministero del tesoro all'aumento di capitale della Ferruzzi;

che l'atteggiamento della Montedison, come più volte denunciato dallo stesso ministro dell'ambiente, sia nella vicenda Farmoplant sia nella vicenda ACNA è stato di arroganza, indisponibilità e di totale disinteresse nei confronti della tutela ambientale e della salvaguardia della salute umana;

che è in vigore una norma che prevede l'annullamento del beneficio della fiscalizzazione degli oneri sociali per le imprese che non rispettano la normativa in tema di tutela ambientale e di salvaguardia della salute umana,

impegna il Governo

a) procedere alla definitiva chiusura della Farmoplant di Massa e dell'ACNA di Cengio smantellando in seguito gli impianti e procedendo alla bonifica delle zone circostanti;

b) a non agevolare nella maniera più assoluta l'operazione Enimont attualmente in corso anzi a condizionarne la fattibilità ponendo tutta una serie di condizioni affinché tutti gli impianti di proprietà Montedison ed Enichem forniscano le più ampie garanzie a tutela dell'ambiente e della salute umana stabilendone eventualmente la riconversione produttiva;

c) ad iniziare e proseguire l'azione di risarcimento per danno ambientale sia nei confronti della Farmoplant sia nei confronti dell'ACNA;

d) a sospendere alla Montedison il beneficio della fiscalizzazione degli oneri sociali;

e) ad ultimare entro il 30 settembre 1988 l'indagine sugli impianti ad alto rischio con particolare riferimento a quelli di proprietà Montedison;

f) ad indagare sulle cause dell'ultimo incidente accaduto alla Farmoplant in particolare per dissipare i sospetti che impianti per la produzione del rogor e del cidial fossero regolarmente in attività;

g) a presentare immediatamente i disegni di legge relativi alle procedure di valutazione d'impatto ambientale e sulla

rilocalizzazione e riconversione degli impianti industriali;

h) ad attuare i regolamenti CEE, a recepire le eventuali direttive e la nuova filosofia CEE in tema di agricoltura che contro le eccedenze prevede la messa a riposo dei terreni, la salvaguardia ambientale e il conseguente ridotto uso di fitofarmaci;

i) ad adottare immediatamente i piani d'emergenza per le industrie "ad alto rischio" già censite;

l) a potenziare le strutture di controllo locale con mezzi e personale in particolare nelle zone dove sono state già individuate imprese "ad alto rischio".

(1-00176)

«Vesce, Aglietta, Calderisi, Rutelli, Faccio, d'Amato Luigi, Zevi, Stanzani Ghedini, Teodori, Pannella».

(25 luglio 1988)

«La Camera,

premesso che:

con deliberazione del Consiglio dei ministri del 27 novembre 1987 la valle Bormida è stata dichiarata area ad elevato rischio di crisi ambientale, ai sensi dell'articolo 7 della legge 8 luglio 1986, n. 349;

detta deliberazione prevedeva come termine ultimo per la predisposizione del piano di risanamento di cui al terzo comma dell'articolo 7 della legge citata, il 31 luglio 1988. Termine che non può essere rispettato, e che è stato già spostato al 30 settembre 1988;

il ministro dell'ambiente ha nominato un apposito gruppo di lavoro per valutare la situazione esistente ai fini di una possibile sospensione cautelativa temporanea della produzione dello stabilimento ACNA di Cengio. Detto gruppo di lavoro non ha ancora fornito la propria relazione al ministro;

la grave situazione di inquinamento dell'area dichiarata ad elevato rischio di crisi ambientale è per grandissima parte riconducibile alla attività passata e presente dell'azienda ACNA di Cengio, i cui scarichi contengono sostanze non comprese fra i parametri specifici e aspecifici di cui alla tabella A della legge 10 maggio 1976, n. 319, nonché alcune quali benzene, fenoli e piridine caratterizzate ad alta tossicità, così come ha rilevato lo stesso ministro dell'ambiente nella predisposizione della deliberazione del Consiglio dei ministri di dichiarazione dell'area come ad elevato rischio di crisi ambientale;

esiste una grave situazione di crisi fra la popolazione della valle che vuole azioni urgenti e concrete per la soluzione dell'ormai secolare problema dell'inquinamento e dei pericoli per la salute, e gli operai dello stabilimento ACNA di Cengio, che difendono la sicurezza del posto di lavoro. Situazione che potrebbe sfociare in aperto scontro;

impegna il Governo

e per esso il ministro dell'ambiente

a procedere all'immediata sospensione cautelare temporanea di ogni ciclo produttivo dello stabilimento ACNA di Cengio, ai sensi dell'articolo 8 della legge 3 marzo 1987, n. 59, o altra disposizione di legge per la salvaguardia della salute pubblica e dell'ambiente, sulla base della già dichiarata situazione di alto rischio per l'intera valle Bormida;

ad accelerare la predisposizione del piano di risanamento *ex* articolo 7 legge 349/1986, garantendo che le imprese che effettueranno gli interventi non abbiano legami né con il gruppo economico finanziario di cui l'ACNA fa parte né con altro ente che ha partecipato alla predisposizione del piano di risanamento stesso od ha competenza per i controlli sugli interventi da realizzare;

a procedere ai sensi dell'articolo 18 della legge 349/1986 all'individuazione dei responsabili dello stato di grave inquinamento della zona, ed a procedere alla

richiesta di rimborso delle spese di risanamento;

a contribuire con gli enti locali interessati e le regioni Piemonte e Liguria alla predisposizione di un piano di recupero socio-economico delll'intera area interessata dall'inquinamento, anche con la predisposizione di finanziamenti *ad hoc*, sulla base delle proposte che gli enti regionali predisporranno;

a garantire con ogni strumento l'erogazione delle retribuzioni mensili agli operai dello stabilimento ACNA di Cengio ed agli altri che per effetto della chiusura cautelare dello stesso stabilimento dovessero subire conseguenze;

impegna inoltre il Governo

a garantire la massima utilizzazione degli operai interessati alla sospensione cautelare, negli interventi previsti dal piano di risanamento e dal piano di recupero socio-economico, favorendo altresì ogni possobilità di assorbimento della forza lavoro in altri settori economici.

(1-00177)

«Aglietta, Vesce, Rutelli, Calderisi, Teodori, Stanzani Ghedini, Faccio, Mellini, d'Amato Luigi, Modugno, Zevi, Pannella».

(25 luglio 1988)

«La Camera,

premesso

che l'incidente grave occorso allo stabilimento Farmoplant di Massa ha confermato la assoluta incompatibilità di quella produzione nel pieno centro abitato e con le particolari pericolossime caratteristiche;

che tale pericolosità era stata da tempo denunciata, ma invano, da movimenti ambientalisti e da partiti politici, come indica il clamoroso risultato del referendum svoltosi appena un anno e mezzo fa, prima osteggiato e poi di fatto disatteso dalle autorità locali, e come aveva posto in evidenza una interpellanza socialista nella quale, e nel silenzio di alcune parti politiche, erano stati posti in chiaro la difficile situazione e i rischi gravi per l'ambiente determinati dalla presenza e dall'attività dello stabilimento;

impegna il Governo:

1) a svolgere una severa inchiesta amministrativa, che da un lato chiarisca tutte le responsabilità, dovunque risiedano, per tale stato di cose e predisponga le misure di governo ed amministrative rivolte ad individuare le azioni a tutela dell'interesse pubblico anche sotto il profilo del risarcimento dei danni;

2) a predisporre immediate misure perché i lavoratori dipendenti della Farmoplant siano garantiti senza soluzione di continuità in rapporto alle loro retribuzioni e con salvezza di ogni responsabilità dell'impresa;

3) a predisporre un intervento straordinario ed urgente a favore delle zone colpite, con misure idonee a sostenere l'economia e l'occupazione e a risanare la zona colpita dalla calamità;

4) a predisporre altresì un piano urgente per la bonifica del territorio con la messa a disposizione di mezzi operativi della protezione civile e con il concorso di ogni altra amministrazione pubblica competente;

5) ad erogare un sostegno finanziario in favore dei cittadini e delle piccole imprese che sono stati colpiti nel settore del turismo e delle attività collaterali, ivi comprese quelle dell'indotto;

6) a conferire alla zona la qualificazione che l'ordinamento prevede, e quelle che potranno essere inserite nel provvedimento di cui al punto 1), idonee a conseguire gli effetti del riconoscimento di zona colpita da calamità, anche ai fini dei piani di industrializzazione e reindustrailizzazione;

7) a definire e a presentare al Parlamento una relazione sui lavori della com-

missione a suo tempo istituita, incaricata di studiare i rapporti tra industriali ed ambiente, presieduta dal dottor Baffi, per consentire un esame di quanto finora tale commissione ha elaborato, anche alla luce del comportamento complessivo di Montedison nell'intero svolgersi di questa vicenda e con particolare riferimento al rifiuto opposto all'invito del ministro dell'ambiente rivolto lo scorso anno di sospendere le lavorazioni più pericolose come quella del rogor, rifiuto che si è spinto fino alla minaccia di serrata, dando vita ad un atteggiamento inaccettabile, allora condiviso da autorevoli esponenti del mondo confindustriale.

(1-00178)

«Capria, Labriola, Maccheroni, Di Donato, Buffoni, Cardetti, Piro, Artioli, Breda, Ferrarini, Piermartini, D'Addario, Lodigiani, Milani, D'Amato Carlo, Moroni, Curci, Renzulli, Rotiroti, Mazza».

(26 luglio 1988)

«La Camera,

premesso che la grave e preoccupante situazione di inquinamento dell'area della valle Bormida è per gran parte riconducibile all'attività dell'azienda ACNA di Cengio, i cui scarichi contengono sostanze quali benzene e piridine caratterizzabili da alta tossicità;

tenuto conto dello stato di esasperazione della popolazione della valle Bormida costretta a vivere nel rischio e nell'insicurezza per i danni prodotti dall'attività dell'ACNA C.O.,

impegna il Governo:

a) a decretare con effetto immediato la sospensione in via cautelativa e temporalmente limitata di tutte le attività degli impianti ACNA al fine di predisporre un piano di riconversione in grado di eliminare la produzione di sostanze nocive e al tempo stesso di salvaguardare l'occupazione:

b) a garantire le retribuzioni dei lavoratori interessati alla chiusura di cui al punto *a)*, coinvolgendo gli stessi nelle operazioni di bonifica e risanamento ambientale.

(1-00179)

«Boniver, Buffoni, Cardetti, Piro, Artioli, Breda, Borgoglio, Ferrarini, Piermartini, D'Addario, Lodigiani, Milani, Mazza».

(26 luglio 1988)

«La Camera,

considerato il grave incidente avvenuto il 7 luglio 1988 nello stabilimento Farmoplant di Massa, che ha detemrinato grande allarme fra i cittadini di un vasto territorio già con alta densità di popolazione residente e ancor più popolato per la presenza di turisti che affollavano la rinomata riviera apuana;

considerato che da parte del Consiglio dei ministri si è disposta la sospensione cautelativa di ogni attività nello stabilimento per la durata di sei mesi;

considerato che il sindaco di Massa ha emesso l'ordinanza di chiusura dell'impianto, dopo che il consiglio comunale si era espresso, unanimemente, nello stesso modo;

considerate le gravi conseguenze che colpiscono le maestranze direttamente interessate alla chiusura e gli occupati indirettamente nelle attività dello stabilimento;

considerati i gravi danni che hanno subìto sia il settore turistico che ha visto una allarmante diminuzione delle presenze e una drastica disdetta di prenotazioni, sia quello commerciale che, ovviamente, ha risentito immediatamente del drammatico calo del movimento turistico;

considerato che la garve perdita di posti di lavoro si aggiunge ad una situazione di disoccupazione già allarmante, destinata ad una ulteriore espansione per

la prevista riduzione di occupazioni nel settore siderurgico (-550 occupati nella Dalmine);

considerato che, a fronte di questa preoccupante situazione occupazionale, che alimenta anche uno stato di grande disagio sociale, le forze politiche e sociali locali hanno richiesto che la regione, di intesa con gli enti locali, organizzasse una conferenza per lo sviluppo dell'economia locale, conferenza che si è conclusa con la proposizione di alcuni protocolli di intesa fra regione ed enti lcoali e la predisposizione di alcuni progetti specifici, quali il piano per il turismo, il programma FIO per il disinquinamento, il recupero e la riutilizzazione del territorio della zona industriale apuana; il progetto Lunigiana etc;

considerato che da anni non si riesce a progettare e a realizzare un compiuto intervento di difesa dell'arenile, molto compromesso dal fenomeno delle erosioni;

considerato che nella zona industriale apuana la presenza delle partecipazioni statali è di grande rilievo, ma che alcuni impianti registrano forti difficoltà e fanno temere il peggio,

impegna il Governo

a) a fornire al Parlamento entro 60 giorni un dettagliato rapporto sulle conseguenze che possono essere derivate alla salute delle popolazioni a causa del citato incidente e più in generale all'ambiente circostante;

b) a prevedere subito per i dipendenti della Farmoplant le provvidenze di legge in attesa di un loro completo reimpiego in attività produttiva;

c) a intraprendere ogni azione verso la Montedison per i danni arrecati, ove emergessero precise responsabilità dell'azienda;

d) a predisporre un intervehto finanziario per il disinquinamento ed il recupero delle aree della Montedison Farmoplant e dell'Enichem e più in generale del territorio della zona industriale apuana;

e) a sollecitare IRI, ENI, EFIM, coerentemente alle indicazioni dei documenti approvati dal CIPI e dal CIPE, relativi alla crisi siderurgica e alla reindustrializzazione delle aree interessate alla crisi siderurgica stessa, per uno sforzo congiunto di intervento per la qualificazione delle strutture produttive di loro pertinenza (Dalmine, Nuovo Pignone, Italiana Coke, Sanac, OTO. di Aulla) e per la predisposizione di nuove attività in grado di riassorbire la mano d'opera licenziata e di ridurre la forte disoccupazione presente;

f) a predisporre un intervento organico per ripristinare il litorale, elemento primario per il turismo, fortemente compromesso dall'erosione;

g) a definire una più puntuale e precisa normativa che, nel rispetto della tutela dell'ambiente, dia certezza di riferimenti alle esigenze dell'industria (compresa quella chimica), senza di che non sarebbe possibile assicurare alcun serio sviluppo del paese né garantire, insieme alla tutela dell'ambiente, la continuità dello sviluppo economico, sociale e civile del paese;

h) a valutare la validità dei progetti e delle proposte emerse dalla ricordata conferenza economica, al fine di definire una proposta complessiva di interventi nei vari settori produttivi.

(1-00182)

«Balestracci, Angelini Piero Mario, Lucchesi, Martini, Biasci, Zaniboni».

(27 luglio 1988)

«La Camera,

considerato che il 25 ottobre 1987 gli abitanti dei comuni di Massa, Carrara e Montignoso sono stati chiamati, attraverso un referendum consultivo, alle urne per pronunciarsi a favore o contro la chiusura dell'impianto Farmoplant e che il 70 per cento degli elettori si è pronunciato a favore della chiusura;

rilevato come nonostante la crisi occupazionale della provincia di Massa-Car-

rara gli elettori abbiano voluto privilegiare il bene della salute anziché il posto di lavoro;

considerato il grande costo sociale ed occupazionale che gli incidenti, 25 in dieci anni di attività, hanno provocato da un punto di vista ambientale e quindi di immagine turistica;

preso atto che il Governo, attraverso i ministri dell'ambiente e della protezione civile, non è stato in grado di dare una valutazione sull'incidente;

considerato che l'incidente è avvenuto nonostante che la produzione del rogor e del cidal secondo le dichiarazioni della direzione Farmoplant, fosse stata sospesa da sei mesi;

considerato che già nel 1980 un grave incidente provocò la chiusura della Farmoplant e che la riapertura avvenne grazie ad accertamenti tecnici e ad un accordo avvenuto tra regione Toscana, sindaco di Massa e Montedison che fissò le linee di ristrutturazione;

considerato che nonostante nel 1978 l'impianto fosse stato classificato ad alto rischio, secondo la disciplina comunitaria, nel 1986, a dispetto dei vari incidenti, fu escluso dalle imprese a rischio;

considerato che la commissione istituita "per lo svolgimento di una inchiesta amministrativa sulla nocività e la compatibilità ambientale delle produzioni effettuate" presieduta dal prefetto di Massa-Carrara, non ha operato come avrebbe dovuto;

rilevato che il TAR della Toscana accogliendo la domanda di ricorso della Farmoplant contro il diniego del sindaco di Massa a rinnovare i permessi di produzione dei fitofarmaci rogor ed L56 sentenziò nel dicembre 1987: "L'azienda non è pericolosa, il rapporto di funzionalità degli apparati è ottimale (99 per cento), non crea problemi alla pubblica salute nel comprensorio dove è ubicata, né li crea all'ambiente di lavoro":

rilevato che in contrasto il pretore di Massa, nella sentenza del 23 aprile 1988, relativa al procedimento attivato dal signor Paternò Fabio residente a Marina di Carrara, in zona vicino alla Farmoplant, ha sancito che: "Sussiste infatti l'estremo dell'imminenza del pericolo per diritto alla salute di tale interveniente perché, tra l'altro, la commissione di indagine istituita con decreto interministeriale n. 48 del 18 novembre 1987 ha ritenuto che la persenza di insediamenti abitativi vicino alla Farmoplant e particolarmente in zona Atleta amplifica gli effetti negativi degli incidenti con rilasci di sostanze acutamente maleodoranti";

considerato che l'inquinamento marino causato dall'incidente del 17 luglio 1988 ha inferto un duro colpo alle attività turistiche;

impegna il Governo

1) a chiudere definitivamente la Farmoplant di Massa Carrara;

2) a garantire ai circa 400 dipendenti il reddito, promuovendo, contemporaneamente, un'azione nei confronti della Montedison di risarcimento del danno;

3) ad attivare un sollecito accertamento delle cause che hanno prodotto l'incidente; ed in particolare nei confronti della commissione istituita per acclarare se i ritardi, le inadempienze della stessa hanno natura dolosa anche che in considerazione del fatto che ad un primo rapporto del 3 marzo 1988, che aveva rilevato l'incompatibilità tra il permanere della attività produttiva dell'azienda, aveva fatto seguito una serie di omissioni ed incertezze;

4) ad aprire una inchiesta amministrativa nei confronti dell'unità sanitaria locale competente per territorio per fare completa luce sui limiti e le incapacità dimostrate;

5) ad ultimare entro il 30 ottobre 1988 l'indagine sugli impianti ad alto rischio non limitandosi a quelli fin qui censiti poiché il censimento stesso risulta inattendi-

bile visto che la Farmoplant non era inserita.

(1-00183)

«Matteoli, Guarra, Parlato, Maceratini, Staiti di Cuddia delle Chiuse, Baghino, Massano, Franchi, Tassi, Mazzone».

(27 luglio 1988)

«La Camera,

premesso

che la valle Bormida si trova ormai da molti anni colpita da una grande situazione di degrado ambientale e di inquinamento, che ne ha gravemente compromesso il territorio, le risorse ambientali, la salute e la tranquillità dei cittadini e le stesse prospettive di sviluppo economico e sociale;

che lo stesso ministro dell'ambiente ha ritenuto di dovere proporre al Consiglio dei ministri l'individuazione di tale area come "area ad elevato rischio ambientale" ai sensi dell'articolo 7 della legge 8 luglio 1986, n. 349. E che il Consiglio dei ministri ha in tale senso deliberato il 27 novembre 1987;

che tale deliberazione prevedeva la predisposizione di un piano di risanamento, come prescritto dal terzo comma dell'articolo 7 della legge n. 349 del 1986, entro il 31 luglio 1988. Termine che non sarà rispettato, e che è già stato spostato al 30 settembre 1988;

che contro tale ritardo si è pronunciato il consiglio regionale del Piemonte, denunciando come ancora non sia stato dato incarico per la predisposizione di tale piano;

che tutto ciò conferma in modo inequivocabile le gravi responsabilità del Governo per non avere fronteggiato con l'urgenza necessaria e con pari determinazione una situazione che è andata progressivamente deteriorando fino a diventare difficilmente controllabile;

che la grave situazione di inquinamento è per gran parte dovuta all'attività presente e passata dell'azienda ACNA di Cengio, di proprietà del gruppo Montedison, avendo tale azienda per anni riversato all'esterno scarichi contenenti sostanze tossiche e nocive quali benzene, fenoli, e piridine, così come rilevato dallo stesso Ministero dell'ambiente nella relazione predisposta in occasione della dichiarazione di "area ad alto rischio"; e che a ciò vanno aggiunti i danni sanitari, spesso irreparabili, subiti dai lavoratori;

che i ritardi accumulati, il perdurare di una situazione preoccupante fra la popolazione e i lavoratori potrebbe sfociare in una incontrollabile situazione di crisi sociale ed anche di scontro;

che il grave episodio accaduto alle 7,30 di sabato 23 luglio, provocato dalla perdita durata oltre un'ora di anidride solforosa e solfidrica dallo stabilimento dell'ACNA, ha determinato una situazione insostenibile per le popolazioni interessate, in particolare nei comuni di Saliceto, Gorzegno, Monesiglio e Cortemilia in provincia di Cuneo, dove numerose persone sono dovute ricorrere al pronto soccorso medico per sintomi preoccupanti di irritazione agli occhi e alle vie respiratorie, ancora di più aggravate dal comportamento dell'azienda che,in presenza di un pericolo immediato e concreto per la salute dei cittadini, non avrebbe provveduto a fare in modo che le autorità competenti potessero dichiarare la situazione di all'erta;

impegna il Governo

a procedere alla temporanea sospensione cautelativa delle produzioni dell'ACNA con le modalità e le articolazioni idonee ad evitare ogni fenomeno di ulteriore inquinamento ed a predisporre urgentemente un piano di riconversione che elimini le produzioni nocive e salvaguardi l'occupazione e l'ambiente, utilizzando a tal fine tutti i fondi disponibili;

a procedere, secondo quanto previsto dalla legge n. 349 del 1986, articolo 18, all'individuazione dei responsabili della si-

tuazione di grave degrado della zona ed avviare contro di essi le opportune iniziative giudiziarie, onde ottenere il rimborso dei danni provocati contro l'ambiente ed il patrimonio pubblico;

ad assumere ogni necessaria iniziativa per garantire i lavoratori dell'ACNA e di altre eventuali aziende interessate da provvedimenti di sospensione di attività produttive fermo restando l'obbligo da parte del Ministero dell'ambiente di rivalersi in sede giudiziaria sui responsabili del danno subìto;

ad impegnare in ogni caso i lavoratori posti in cassa integrazione nelle opere di bonifica e di risanamento;

ad accelerare la stesura del piano di risanamento previsto dalla dichiarazione di «area ad alto rischio», garantendo la completa indipendenza fra coloro a cui deve essere affidato l'incarico, il gruppo economico di cui l'ACNA fa parte e coloro che dovranno svolgere i lavori di risanamento;

a predisporre un progetto di sviluppo della valle Bormida sulla scorta della relazione contenente il quadro di riferimento socio-economico in collaborazione con province, comuni, comunità montane, ed avvalendosi dell'apporto delle organizzazioni professionali, sindacali, e dell'associazione della rinascita dalla valle Bormida.

(1-00184)

«Minucci, Quercini, Violante, Bernocco Garzanti, Alborghetti, Boselli, Benevelli, Provantini, Testa Enrico, Fracchia, Binelli, Soave, Motetta».

(27 luglio 1988)

«La Camera,

considerato che:

in 12 anni, dalla diossina di Seveso al dimetoato di Massa, l'Italia ha assistito ad una serie continua di incidenti ad industrie chimiche, più o meno gravi, ma tutti potenzialmente in grado di distruggere l'ambiente e molte vite umane, con effetti non solo immediati ma anche a lunga e lunghissima scadenza (tumori, alterazioni genetiche e malformazioni neonatali);

è urgente mettere in discussione l'attuale sistema produttivo dell'industria chimica, dimostratosi inefficiente dal punto di vista della sicurezza e arrogante rispetto alle proposte di modifica dei cicli produttivi;

è possibile produrre merci con adeguata occupazione senza inquinare l'ambiente e senza intossicare cittadini e lavoratori, a partire da una adeguata conoscenza del territorio, dei cicli biogeochimici naturali, delle possibili alternative a livello di cicli produttivi industriali per arrivare fino alla messa in discussione della produzione di merci inutili o comunque sostituibili con altre la cui produzione e/o il cui uso abbiano un minimo impatto ambientale;

preso atto che:

il grave inquinamento prodotto dalla Farmoplant di Massa ha determinato danni gravissimi all'ambiente e soprattutto ai corsi d'acqua e al mare, varie decine di persone intossicate, decine di migliaia di persone spontaneamente allontanatesi per paura della nube fuoriuscita dalla fabbrica, danni ingenti al turismo;

il rogor (o dimetoato) è un estere fosforico molto tossico che è stato accertato produrre mutazioni genetiche, alterazioni cromosomiche e malformazioni congenite mentre è incerto ma non escluso l'effetto cancerogeno;

dopo l'incidente del 17 luglio l'emergenza a Massa non è finita perché rimangono all'interno della Famoplant ancora varie migliaia di metri cubi d'acqua inquinata da smaltire, sono in funzione l'inceneritore e il depuratore che non disinquinano ma aumentano il rischio per l'ambiente e la salute dei cittadini, sono stoccati vari altri pesticidi (cidial, atrazina, paraquat, metil-parathion, propanil, trifluralin e altri) alcuni molto tossici;

considerato che

a causa principalmente dell'ACNA di Cengio (SV) la valle del fiume Bormida è colpita da gravissime forme di inquinamento che hanno provocato una crescita di talune forme di tumore in maniera anomala fra la popolazione locale, una vera e propria morte del fiume, inquinamento diffuso del territorio, delle acque e dell'aria;

dopo anni di innumerevoli incidenti e nubi tossiche, dopo che la val Bormida è stata dichiarata area ad elevato rischio ambientale ai sensi della legge n. 349 dell'8 marzo 1986, sabato 23 luglio si è verificato un altro incidente che ha portato alla formazione di una nube contenente anidride solforosa che ha investito gli abitati di Saliceto, Camerana, Monesiglio e Corzegno provocando vari casi di intossicazione;

nessun piano di risanamento della val Bormida è pensabile se non si interrompe l'inquinamento proveniente dagli impianti dell'ACNA e dall'area occupata dallo stabilimento, interventi che non sono praticabili se non si interrompe l'attività produttiva;

visto che per il tipo di produzioni e di sostanze depositate l'ACNA di Cengio rientra negli impianti che presentano rischi rilevanti ai sensi della direttiva CEE 82/501 del 24 giugno 1982 attuata con il decreto del Presidente della Repubblica 17 maggio 1988, n. 183 e che tale normativa consente di arrivare alla chiusura dell'impianto se ciò risulta indispensabile alla sicurezza dei cittadini e dell'ambiente,

impegna il Governo:

1) a varare, nuove misure urgenti per prevenire nuovi incidenti chimici nelle varie zone a rischio del paese, compresi provvedimenti di chiusura di tutte quelle aziende che o non diano sufficienti garanzie di sicurezza, o siano incompatibili con l'ambiente o infine siano localizzate all'interno di centri abitati, studiando la possibilità di realizzare un piano nazionale della chimica per individuare quali prodotti chimici siano necessari o utili e in quale modo realizzare la loro produzione ad impatto ambientale accettabile;

2) a favorire lo sviluppo di un'agricoltura pulita, non condizionata dall'abuso di enormi quantità di prodotti chimici tossici per l'ambiente e per la salute di produttori e consumatori;

3) a condizionare ogni ulteriore trattativa tra ENI e Montedison all'avvenuto risarcimento dei danni da parte di Montedison e alla verifica della compatibilità ambientale degli impianti che si prevede entreranno a far parte del futuro gruppo Enimont;

4) a obbligare la Montedison a risarcire tutti i danni provocati a Massa e aree adiacenti, a bonificare i territori inquinati, a chiudere tutti gli impianti compresi inceneritori e depuratori a smaltire in modo ambientalmente accettabili i rifiuti e i prodotti stoccati, sotto diretto controllo pubblico;

5) a prevedere, d'intesa con regione ed enti locali, per le aree di Massa e Carrara un piano di riconversione produttiva in grado di garantire o meglio aumentare gli attuali livelli occupazionali, con attività compatibili con l'ambiente;

6) ad attuare quelle iniziative che portino all'immediata chiusura delle attività produttive degli impianti dell'ACNA onde poter procedere ad un risanamento dell'area e dello stabilimento e ad una verifica delle produzioni, degli impianti e degli interventi necessari;

7) entro 6 mesi, in caso di impossibilità di adeguamenti e riconversioni degli attuali impianti dell'ACNA in attività compatibili con la salute e con l'ambiente, compatibilità che dovrà essere dimostrata da una valutazione di impatto ambientale verificata con le popolazioni e con il concorso delle regioni Piemonte, Liguria e il coordinamento del Ministero dell'ambiente, a provvedere a varare un piano di reimpiego dei lavoratori dell'ACNA in altre attività compatibili con l'ambiente oltre che nel risanamento ambientale;

8) a garantire ai lavoratori dell'ACNA,

nella fase di transizione, comunque, il ricorso alla cassa integrazione trovando forme di integrazione salariale fino al 100 per cento degli attuali livelli retributivi durante la sospensione dell'attività produttiva;

9) a sviluppare con il concorso delle regioni Liguria e Piemonte il piano di risanamento della val Bormida con adeguate risorse pubbliche e chiedendo alla Montedison, se necessario con richiesta di risarcimento, di partecipare con una propria quota agli oneri di questo piano, garantendo che l'attuazione del suddetto preveda prioritariamente l'impiego dei lavoratori dell'ACNA non reimpiegabili nell'attuale stabilimento.

(1-00185)

«Ronchi, Tamino, Russo Spena, Guidetti Serra, Russo Franco, Arnaboldi, Capanna, Cipriani».

(27 luglio 1988).

«La Camera,

in merito agli avvenimenti che hanno coinvolto la Farmoplant di Massa e, a causa della fuoriuscita di rogor, tutta la costiera versiliese;

considerate le conseguenze occupazionali, sanitarie e di impatto sull'economia turistica della zona colpita;

considerato anche che il divieto di balneazione per una lunga fascia costiera, emanato all'indomani dell'incidente del 17 luglio scorso, è stato successivamente revocato, per altro sulla base di informazioni eco-tossicologiche insufficienti a garantire che l'effetto dei sottoprodotti del rogor non minacci tuttora la salute dei cittadini e l'ambiente nell'area contaminata (non essendo stato rispettato il termine di tre settimane, considerato termine di decadimento effettivo del rogor e dei suoi sottoprodotti da autorità sanitarie ed ambientali quali l'EPA, l'IPRA ed il centro tossicologico di Bethesda),

impegna il Governo:

1) a prendere i provvedimenti necessari per la chiusura definitiva dell'impianto Farmoplant;

2) a prendere i provvedimenti necessari per avviare la bonifica dell'area Farmoplant nella zona industriale di Massa;

3) a garantire ai lavoratori dell'azienda il salario pieno e il passaggio da lavoro a lavoro tramite corsi di riqualificazione professionale che permettano, nel medio termine, il reinserimento attivo dei lavoratori nel mondo del lavoro;

4) ad avviare uno studio epidemiologico in tutta l'area contaminata per verificare gli effetti sanitari della fuoriuscita degli effluenti inquinanti ed a rendere pubblici i risultati dello studio;

5) a risarcire i danni subiti dagli operatori turistici dell'area colpita, avviando azione di rivalsa nei confronti di Montedison per la copertura di tutti gli oneri causati dalla fuoriuscita degli effluenti inquinanti;

6) a prendere iniziative per investimenti che permettano il rilancio economico di tutto il comprensorio di Massa, diminuendone la dipendenza da attività ambientalmente non compatibili, tenendo presente lo studio elaborato dall'IRES CGIL, in collaborazione con le università di Genova e Firenze: «Scenari alternativi di sviluppo nell'area di Massa e Carrara».

(1-00186)

«Andreis, Bassi Montanari, Boato, Cima, Ceruti, Donati, Filippini Rosa, Grosso, Lanzinger, Mattioli, Procacci, Salvoldi, Scalia».

(27 luglio 1988).

L'ordine del giorno reca altresì lo svolgimento delle seguenti interpellanze:

«I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro dell'ambiente, per sapere — premesso che

la ditta ACNA C.O. (gruppo Montedison) in attività nel comune di Cengio (SV) è generalmente indicata quale maggiore responsabile del grave stato di inquinamento del fiume Bormida (ramo Millesimo), con pesanti conseguenze negative per l'intera vallata e, in particolare, per le produzioni agricole e l'approvvigionamento idropotabile dei comuni della vallata;

le regioni Liguria e Piemonte hanno deliberato la richiesta al Consiglio dei ministri, *ex* legge n. 349 del 1986, della val Bormida quale area ad elevato rischio di crisi ambientale;

nel gennaio 1987 veniva presentata al ministro dell'ambiente una segnalazione (da parte del comitato di salvaguardia ambientale valle Bormida) riguardante la sospetta presenza nei pressi del suddetto stabilimento di alcune migliaia di fusti contenenti residui tossico-nocivi, a poche decine di metri dal fiume Bormida;

dopo tale segnalazione nessun provvedimento è stato assunto per verificare la esistenza di tale discarica occulta che, se vera, configurerebbe un grave rischio per la già compromessa vallata —:

quali provvedimenti siano stati assunti per fronteggiare la situazione denunciata e, in caso negativo, per quali motivi non si sia provveduto, nonostante il possibile rischio potenziale esistente.

(2-00232)

«Filippini Rosa, Andreis, Mattioli».

(4 marzo 1988)

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri dell'ambiente e per il coordinamento della protezione civile, per sapere — premesso che

con delibera del Consiglio dei ministri in data 23 novembre 1987 il territorio della val Bormida è stato dichiarato area alla quale si applicano le disposizioni di cui all'articolo 7 della legge 8 luglio 1986, n. 349 (area ad elevato rischio di crisi ambientale);

la medesima delibera stabilisce che il ministro dell'ambiente predisponga, d'intesa con le regioni Liguria e Piemonte, un piano di disinquinamento per il risanamento ambientale dell'area citata sulla base della ricognizione delle fonti inquinanti nonché previa individuazione degli accumuli di sostanze inquinanti nei vari comparti ambientali;

con la stessa delibera si emanano opportune direttive operative per la formulazione del piano di disinquinamento e si stabilisce che il ministro dell'ambiente provveda all'attuazione della delibera entro il 31 luglio 1988, termine poi prorogato di tre mesi;

considerato che

alla data odierna nessuna concreta iniziativa è stata assunta per porre almeno le basi della formulazione del previsto piano di disinquinamento, neppure attraverso l'istituzione di un elementare sistema per il monitoraggio delle caratteristiche dell'acqua del fiume Bormida e degli scarichi che ad esso affluiscono, né per la individuazione degli esistenti accumuli di sostanze inquinanti, così da disporre di elementi aggiornati di conoscenza e di decisione;

la situazione di elevato rischio di crisi ambientale è una tipica condizione di emergenza, che viene dichiarata al fine di eliminarla al più presto per evitare pericoli drammatici per gli abitanti e per l'ambiente e non per tollerarne il persistere, che arrecherebbe danni gravissimi all'economia della zona condannandola al degrado e all'abbandono definitivo;

manca a tutt'oggi qualsiasi concreta indicazione dei fondi disponibili o da predisporre per un adeguato finanziamento delle iniziative previste;

tutto ciò crea uno stato di grande e giustificata preoccupazione e di grave agitazione nelle popolazioni e nelle amministrazioni locali interessate, con la conseguenza di rendere inevitabile la richiesta di chiu-

sura della maggiore fonte di inquinamento individuata nella zona dalla citata delibera del Consiglio dei ministri e cioè dello stabilimento di Cengio della società ACNA-chimica organica, come infatti si chiede in un ordine del giorno di imminente discussione nel consiglio regionale del Piemonte —:

quali nuove, rapide e concrete iniziative si intendano prendere per dare doverosamente e seriamente corso alla citata delibera del Consiglio dei ministri, in tempi commisurati alla gravità del problema, alle attese della popolazione, alla dichiarata emergenza e all'esigenza di sicurezza sanitaria e ambientale della zona;

quali efficaci ed adeguate risorse finanziarie si intendano mettere a disposizione della soluzione dei problemi della val Bormida, operando, soprattutto nell'ambito di competenza del ministro per il coordinamento della protezione civile, una opportuna concentrazione degli sforzi, orientata verso questi problemi con l'assoluta priorità connessa con l'esistenza dell'elevato rischio di crisi ambientale.

(2-00323)

«Romita, Caria, Ciocia».

(6 luglio 1988)

«Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri dell'ambiente, della sanità e dell'industria, commercio e artigianato, per conoscere —

quali iniziative e determinazioni intendano intraprendere, per quanto di competenza, in merito al problema sorto in seguito alla situazione e alle polemiche relative allo stabilimento ACNA, tenuto conto che è stato votato alla unanimità dai consiglieri del comune di Cengio un ordine del giorno nell'intento di risolvere adeguatamente la conflittualità tra occupazione e ambiente che è del seguente tenore: "Il consiglio comunale di Cengio, riunitosi in seduta straordinaria, il giorno 24 giugno 1988, dopo aver esaminato i contenuti della delibera del Consiglio dei ministri del 27 novembre 1987, nella quale si dichiarava la valle Bormida area di elevato rischio di crisi ambientale alla luce dei recenti incontri avvenuti in regione con la commissione scientifica nominata dal ministro dell'ambiente con il mandato di accertare, entro il 30 giugno 1988, se nello stabilimento ACNA-chimica organica di Cengio esistono le condizioni dell'articolo 7 della legge 8 luglio 1986, n. 349 e la compatibilità della ACNA-chimica organica di Cengio con il territorio. Al di là di ogni conclusione della commissione, che senza dubbio sarà responsabile (perché più sarà tale e più sarà valida) e contribuirà ad eliminare ritardi rilevatisi fonte di elementi conflittuali tra occupazione e ambiente. Invita gli enti preposti a riflettere su decisioni affrettate che non colgano la globalità e il senso reale della situazione e diventino elementi peggiorativi destabilizzanti della già grave situazione economica e sociale della valle Bormida senza nulla apportare al miglioramento ecologico della valle stessa. Chiede al ministro dell'ambiente di non disporre provvedimenti di chiusura cautelativa dell'ACNA-chimica organica Spa. Sollecita il pronto avvio del piano di risanamento ambientale previsto dal già citato articolo 7, comma 3, legge n. 349 del luglio 1986 e della delibera del Consiglio dei ministri del 27 novembre 1987 come base per il mantenimento dello sviluppo delle attività produttive in armonia con la tutela del territorio. Impegna i parlamentari liguri e piemontesi, le regioni Liguria e Piemonte, l'amministrazione provinciale di Savona e i comuni della valle Bormida ad accentuare il loro impegno affinché vengano ristabilite funzionalità e concretezza necessarie a dare soluzioni valide al risanamento ambientale, senza compromettere ulteriormente l'economia savonese e ligure già pesantemente penalizzate dalle crisi e dalle difficoltà di altri importanti settori produttivi".

(2-00345)

«Baghino».

(27 luglio 1988).

Avverto che sono state oggi presentate le seguenti mozioni, non iscritte all'ordine del giorno:

«La Camera,

considerato l'incidente occorso il 17 luglio presso la Farmoplant di Massa, del quale non sono ancora state stabilite con chiarezza cause e conseguenze, ma che comunque ha suscitato vivo allarme fra la popolazione e danni seri all'industria turistica della zona;

considetare le condizioni della val Bormida dove opera da decenni lo stabilimento ACNA di Cengio (Savona) nel quale si è recentemente verificata una fuoriuscita di anidride solforica e solforosa (rapidamente dispersasi);

considerate recenti decisioni dei tribunali amministrativi;

considerata la dichiarazione di area ad elevato rischio di crisi ambientale per la val Bormida deliberata nel novembre 1987 dal Consiglio dei ministri (anche a seguito dell'attività dell'ACNA che opera in loco da quasi 50 anni) e il conseguente obbligo per il Governo di predisporre, di concerto con le due regioni interessate, un piano di risanamento entro il 31 luglio 1988, adesso prorogato al 30 settembre 1988;

preso atto del parere formulato in data 22 luglio 1988 dal comitato tecnico insediato dal ministro dell'ambiente secondo il quale l'attività dell'ACNA non è da ritenersi necessariamente incompatibile con le esigenze di tutela ambientale della val Bormida e in particolare preso atto della valutazione in base alla quale non sussistono le condizioni per un provvedimento contingibile ed urgente di sospensione dell'attività in presenza d'un programma di investimenti, già in parte realizzato, volto a garantire la produzione in condizioni di maggior sicurezza;

rilevate le carenze manifestate dalle pubbliche autorità nel loro complesso nel rilevare con prontezza e nel cercare di attenuare con interventi efficienti e coordinati le conseguenze degli incidenti accaduti;

osserva

che gli episodi specifici che hanno comprensibilmente attirato nelle scorse settimane la sempre più sensibile attenzione della pubblica opinione rappresentano manifestazioni di una più ampia e generale problematica legata alla difficoltà di conciliare le giustificate esigenze della produzione e dell'occupazione con l'incomprimibile necessità di tutela dell'ambiente e della salute per cui occorre assicurare al paese una politica non occasionale che consenta di prevenire le situazioni di crisi, di introdurre procedure sperimentate e standardizzate di intervento in caso di emergenza, di provvedere al risanamento delle aree a rischio, di favorire processi di riconversione sia dei cicli produttivi, sia dei prodotti che non siano in contrasto con le esigenze dell'economia nazionale e quindi dell'occupazione,

impegna il Governo

1) ad osservare senza ulteriori proroghe il termine del 30 settembre per il varo del piano di risanamento della val Bormida tenendo conto delle valutazioni espresse dalle regioni interessate;

2) a procedere all'accertamento dei danni provocati dagli incidenti verificatisi, nonché da qualsiasi altro abbia a verificarsi in futuro negli stessi o in diversi impianti al fine di esercitare azione di responsabilità nei confronti delle aziende proprietarie;

3) a verificare, per quanto riguarda la Farmoplant, entro i sei mesi di sospensione dell'attività già decretati, le possibilità e le modalità di riconversione e ridislocazione in una prospettiva finanziaria equilibrata, contestualmente avviando il necessario risanamento ambientale anche ricorrendo al personale che risulti esuberante rispetto alle future produzioni dell'azienda;

4) a verificare ogni tre mesi, anche

attraverso la costituzione di un apposito Comitato di ministri, il completamento del piano di investimenti previsto per l'ACNA dalla società proprietaria;

5) a tenere nella dovuta considerazione i pareri e le indicazioni eventualmente espressi dai competenti organismi tecnici di nomina governativa oppure a motivare adeguatamente scelte difformi;

6) a dare il suo contributo per la più sollecita approvazione della nuova normativa in materia di valutazione dell'impatto ambientale;

7) a predisporre entro i termini previsti dal decreto del Presidente della Repubblica 17 maggio 1988 n. 175 i relativi adempimenti emanando i necessari decreti ministeriali e opportunamente garantendone la copertura amministrativa anche attraverso il potenziamento dei presìdi territoriali di prevenzione;

8) ad assicurare entro il 19 marzo 1989 il recepimento della nuova direttiva CEE del 19 marzo 1987;

9) a predisporre in relazione al quadro conoscitivo già noto delle 183 aziende a rischio presenti sul territorio nazionale e dei problemi di compatibilità ambientale che esse pongono una metodologia di approccio uniforme, coordinata e pubblicamente discussa;

10) a predisporre un piano straordinario di interventi sulle zone ad alto rischio in collegamento con un progetto complessivo di politica industriale volto a favorire sulla base delle metodiche di rilevamento di cui al punto precedente, in primo luogo le possibili modificazioni sia dei prodotti, sia dei cicli produttivi, in secondo luogo l'eventuale delocalizzazione di aziende insalubri e a rischio, nonché ad agevolare lo sviluppo e la produzione di nuove tecnologie a impatto ambientale compatibile con la tutela dell'ambiente e della salute;

11) a predisporre iniziative di politica agricola che favoriscano un minor ricorso a prodotti chimici inquinanti.

(1-00187)

«De Carolis, Del Pennino, Martino».

(28 luglio 1988)

La Camera,

considerato il rapido aggravamento della situazione in valle Bormida, culminato con il pericoloso incidente verificatosi il 23 luglio 1988 nello stabilimento di Cengio della ACNA C.O.;

ritenuto che tale negativa evoluzione sia dovuta alla lentezza ed ai ritardi con cui si è dato corso alle iniziative concrete previste dalla deliberazione del Consiglio dei ministri in data 27 novembre 1987, con cui il territorio della valle Bormida è stato dichiarato area ed elevato rischio di crisi ambientale, e alla totale incapacità della società ACNA C.O. non solo di assicurare adeguatamente la tutela ambientale ma persino di gestire in condizioni di sicurezza lo stabilimento di Cengio;

preso atto della decisione del Governo di ordinare la chiusura cautelativa dello stabilimento di Cengio per 45 giorni; decisione inevitabile allo stato dei fatti e peraltro prevedibile e prevista in precedenti documenti parlamentari fin dal 6 luglio 1988;

considerando tale decisione un positivo seppur tardivo passo avanti verso la soluzione concreta dei drammatici problemi creati nel corso degli anni dalle intollerabili condizioni di inquinamento della valle Bormida;

impegna il Governo

a considerare come esclusivamente provvisorio il termine di chiusura ora stabilito, il cui eventuale prolungamento deve essere previsto e dovrà essere deliberato sulla base degli effettivi progressi che in tale periodo avranno fatto le conoscenze, le decisioni e le iniziative concrete dirette a realizzare la compatibilità ambientale delle lavorazioni compiute nello stabili-

mento di Cengio, in mancanza di che la chiusura decisa creerebbe solo una inutile interferenza nelle attività dello stabilimento stesso senza aprire nessuna realistica prospettiva per il riscatto della valle Bormida dai danni e dalle sofferenze subite per anni a causa dell'inquinamento;

a porre rapidamente in atto nel periodo dei 45 giorni, d'intesa con le regioni Piemonte e Liguria, con le amministrazioni provinciali, le unità sanitarie locali e i comuni interessati e valendosi di tutte le conoscenze ed esperienze disponibili in particolare presso le università e gli istituti di ricerca scientifica, tutte le iniziative di ricerca, misura, sperimentazione ed intervento che forniscano basi sicure per l'avvio senza altri ritardi del previsto piano di disinquinamento della valle Bormida;

a rendere disponibili tempestivamente tutte le risorse finanziarie necessarie per realizzare il piano di riconversione produttiva industriale e di risanamento ambientale, attribuendo al piano stesso la necessaria priorità e chiamando a contribuire adeguatamente alla sua realizzazione i responsabili riconosciuti dell'inquinamento e dei danni relativi ed in particolare la società ACNA C.O.;

a prendere con urgenza tutte le iniziative necessarie per la realizzazione di nuovi investimenti produttivi in valle Bormida per la creazione di nuovi sbocchi occupazionali;

a porre immediatamente in atto tutti gli strumenti ordinari e straordinari volti ad evitare che le conseguenze delle indispensabili provvidenze di tutela ambientale ricadano sui lavoratori incolpevoli, assicurando agli stessi la continuità delle retribuzioni e attuando tutte le misure atte a facilitare il rapido inserimento dei lavoratori nelle nuove attività lavorative e produttive.

(1-00188)

«Romita, Cerutti, Caria, Ciocia».

Se la Camera lo consente, la discussione di queste mozioni e di queste interpellanze, che vertono tutte sullo stesso argomento, formerà oggetto di un unico dibattito.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali sulle mozioni e sulle interpellanze.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Tamino, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00071. Ne ha facoltà.

GIANNI TAMINO. Signor Presidente, anzitutto permettetemi di dire agli onorevoli colleghi «arrivederci a domani», visto che se ne stanno andando! Ci rivedremo al momento del voto, perché in quest'aula si viene solo per votare! Aspetterò quindi che i colleghi defluiscano dall'aula per parlare come al solito con i banchi.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per cortesia, permettete all'onorevole Tamino di svolgere il suo intervento.

Onorevole Tamino, pregherei anche lei di aiutarmi, svolgendo il suo intervento, a ristabilire l'ordine.

GIANNI TAMINO. Inizio il mio intervento rivolgendomi al ministro, con la speranza che egli possa ascoltarmi dal momento che è accerchiato da un nugolo di deputati, il che forse rappresenterà un impedimento a sentire quello che gli sto per dire. Mi auguro che il ministro mi presti ascolto.

PRESIDENTE. Onorevole Tamino, è la terza volta che le dico di cominciare: se crede adesso può parlare, giacché il brusio è cessato.

GIANNI TAMINO. La ringrazio, signor Presidente. Il mio intervento si riferisce ad una mozione che è stata presentata il 28 gennaio 1988. Come ho avuto modo di dire una settimana fa, quando sono state svolte le interrogazioni sull'incidente della Farmoplant di Massa, se la Camera avesse discusso queste mozioni in tempi adeguati

rispetto alla loro presentazione forse avremmo potuto evitare quel grave incidente che ha dimostrato a tutti, in modo chiaro, che la volontà espressa dai cittadini dei comuni di Massa, Carrara e Montignoso, con una schiacciante maggioranza (pari al 70 per cento), non era emotività; era sincera paura per qualcosa che conoscevano bene, visto che in dieci anni di attività molti incidenti, alcuni dei quali estremamente gravi, si erano verificati.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALFREDO BIONDI.

GIANNI TAMINO. Quanto è accaduto qualche giorno fa è solo l'ennesimo episodio di una lunga serie. Era quindi facile prevedere e capire la reazione della popolazione, esasperata dai vari padroni che si sono succeduti alla guida della Farmoplant (ultimo Montedison), che non hanno voluto adottare alcuna modifica agli impianti per renderli compatibili con l'ambiente e con la salute dei cittadini. L'unica via possibile era quindi la chiusura dell'impianto ed in questo senso andava letto il risultato referendario.

In quest'aula, dopo l'esito del referendum, abbiamo svolto due dibattiti sull'argomento, a cavallo dei quali ho presentato questa mozione che viene discussa oggi, dopo che, purtroppo, si è verificato l'ennesimo incidente. Anche qui la storia un po' si ripete.

Come per il nucleare in pochi, per la verità, abbiamo continuato a dire negli ultimi dieci anni che esso era sbagliato dal punto di vista scientifico e della sicurezza, che era pericoloso per la salute dei cittadini e per l'ambiente, che comunque non risolveva i problemi energetici, la stessa cosa accade ora per quanto riguarda la Farmoplant. Ricordo che tutte le mozioni e gli strumenti parlamentari presentati per far sì che l'Italia rinunciasse alla scelta nucleare non sortirono alcun effetto e nulla è cambiato fino a quando non vi è stato l'incidente di Chernobil. Anche qui, purtroppo, non sono valsi i referendum, gli strumenti parlamentari: doveva accadere l'ennesimo incidente per costringere il Governo ed in qualche modo il Parlamento a riaffrontare il problema!

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI.

GIANNI TAMINO. In questi giorni non sono pochi i nodi venuti al pettine. Non occorreva essere profeti per affermare che nei paesi ricchi del nord del mondo lo sviluppo di questi ultimi dieci anni si è basato principalmente sul nucleare e sull'industria chimica. Basterebbe rileggere quanto ho scritto in ordine all'ambiente circa vent'anni fa, per rendersi conto dell'esattezza delle mie considerazioni.

Che in questi venti anni le cose non siano migliorate, anzi peggiorate, è evidente: basta analizzare gli episodi accaduti ed i gravi incidenti occorsi ai grandi impianti chimici di tutto il mondo. In dodici anni, da Seveso ad oggi, in Italia si sono verificati continui incidenti chimici e contemporaneamente nel mondo abbiamo assistito ad una altrettanto impressionante serie di incidenti.

Cosa significa tutto questo? Che la chimica è incompatibile con l'ambiente? Certo, questo modo di far la chimica probabilmente lo è. Ciò però non significa in assoluto che la chimica sia incompatibile con l'ambiente; è il modo attuale di produrre delle imprese chimiche che, di fatto, è incompatibile con la salute dei cittadini e con l'ambiente. Su questo dobbiamo discutere!

Purtroppo non possiamo accettare che un rappresentante del Governo dichiari ufficialmente che non si possono chiudere le aziende chimiche pericolose perché, trattandosi di produzioni che si fanno in tutto il mondo industriale, bisogna cercare di farle a regola d'arte. Che cosa significa questo? Come può un ministro facente parte del nostro Governo fare affermazioni avventate come queste? Se il ministro Ruffolo non ha letto l'intervista del ministro Donat-Cattin al *Corriere della Sera* —

in seguito ritornerò sulle cose contenute in quella magnifica intervista, tralasciando, (per carità... di Governo!) le affermazioni fatte a proposito dell'AIDS, sulle quali abbiamo già discusso in quest'aula proprio con il ministro Donat-Cattin — mi limiterò a fargli presente quanto il ministro della sanità ha sostenuto a proposito degli impianti a rischio nel settore della chimica!

Non si può ammettere, dicevo, che all'interno del Governo italiano vi sia qualcuno che ritiene che non si possano chiudere gli impianti industriali solo perché essi esistono in tutte le parti del mondo, come se lo sviluppo economico rappresentasse comunque un elemento la cui positività viene misurata in base al fatto che dovunque si è agito così.

Con questa stessa logica ci venne imposto il nucleare; con questa stessa logica, negli anni dal dopoguerra ad oggi, abbiamo distrutto i nostri fiumi e i nostri mari e avvelenato la nostra aria; con questa stessa logica stiamo mettendo a repentaglio gli equilibri ambientali. Oggi non possiamo più continuare ad accettare una simile logica. Non possiamo continuare a sentirci dire che basta qualche aggiustamento, per cui, quando le industrie rispettano le norme, tutto è a posto.

Sappiamo molto bene che spesso le industrie rispettano le norme, ma che ciò non basta per garantire la loro compatibilità con l'ambiente. Lo stesso ministro Ruffolo, discutendo della Farmoplant, ha in qualche modo fatto un'affermazione di tal genere, ha detto cioè che bisogna cercare di capire, al di là del rispetto formale delle norme, quando vi sia la possibilità che un impianto continui a sussistere in una determinata area.

A questo proposito, credo dobbiamo porci un problema di più ampio respiro. Non è detto che tutte le produzioni siano trasferibili in senso compatibile con l'ambiente. Bisogna avere il coraggio di guardare in faccia la realtà, come abbiamo fatto per il nucleare. Per quest'ultimo ci siamo resi conto, alla fine, che anche quando sia utilizzato a regola d'arte non è una scelta convincente, perché non risolve i problemi energetici, non può dare le necessarie garanzie e comporta questioni irrisolte come quella delle scorie.

Ebbene, dobbiamo cercare di fare lo stesso discorso per la chimica, la quale, per come è organizzata oggi, in determinati settori non può continuare ad operare. Non è detto infatti che ciò che si produce serva, che sia utile, che non sia sostituibile con altri prodotti ottenibili in maniera più compatibile con l'ambiente e che i cicli produttivi adottati siano i migliori.

Qualora l'unico tipo di produzione necessario per ottenere un determinato composto sia incompatibile con l'ambiente, quel prodotto deve essere respinto; si deve studiare il modo di produrre sostanze alternative che siano compatibili, per quanto riguarda il loro ciclo produttivo, con la salute dei cittadini e con l'ambiente. Questo è il ragionamento che dobbiamo fare. Bisogna avere la capacità di rimettere in discussione l'attuale modo di produrre nei paesi più sviluppati, proprio a partire dal settore della chimica: e la chimica ha dimostrato negli ultimi anni di essere una bomba ad orologeria, che rischia continuamente di scoppiare in qualche parte del mondo, compresa l'Italia. In dodici anni, ripeto, da Seveso ad oggi, la bomba ad orologeria innescata è scopppiata più volte nel nostro paese.

Per quanto riguarda la Farmoplant, in particolare, credo che si debba fare un ragionamento di tal genere e domandarci che cosa produca questa azienda. Attualmente produce pesticidi. La prima questione da porre è allora la seguente: i pesticidi sono indispensabili?

Se rispondessimo in senso affermativo (cosa che io non faccio) dovremmo comunque chiederci se abbiamo realmente bisogno del tipo di pesticidi prodotti dalla Farmoplant. Non esistono altri prodotti chimici che possano essere utilizzati garantendo risultati positivi?

Le faccio un esempio, signor ministro. Per quanto riguarda la produzione della vite (che l'Italia coltiva in grande quantità), è stato ampiamente dimostrato che l'uso di pesticidi determina un incremento della produzione dell'ordine del 10, 15 per cento; ma il costo aggiuntivo dei prodotti

chimici aumenta in percentuale superiore, senza tener conto che l'Italia ha una produzione eccedentaria di uva e di vino.

Di fronte a questo quadro, ha senso utilizzare pesticidi per la produzione della vite, visto che servono soltanto ad ottenere prodotti da distruggere e che, inoltre, comportano un costo aggiuntivo assurdo, così come è assurdo il costo ambientale e quello pagato dalla collettività in termini di salute pubblica?

È evidente che se ragionassimo in maniera pacata, avendo di mira l'interesse collettivo, dovremmo concludere che l'uso di pesticidi per la produzione della vite è assolutamente privo di senso. Ma per quanti altri tipi di produzione si può arrivare alla stessa conclusione? In quanti casi l'Italia deve distruggere eccedenze e tuttavia utilizza pesticidi per aumentare la produzione, determinando in tal modo anche un aggravio economico, per poi ottenere come risultato prodotti inquinati e inquinanti l'ambiente e la salute dei cittadini!

Allora, ammesso pure che i pesticidi possano essere utili, ha senso, se il risultato è quello appena ricordato, che si continui ad usarli?

In Italia l'uso di alcuni di essi è stato vietato, con decreto ministeriale; tuttavia continuiamo a produrne, anche se non possiamo impiegarli nel nostro paese. In altri termini, continuiamo a produrre pesticidi che riteniamo inaccettabili dal punto di vista sanitario ed ambientale per le nostre coltivazioni, ma li esportiamo nei paesi del terzo mondo, perché li utilizzino per colture che poi importiamo! Si arriva in tal modo all'assurdo che il nostro paese produce DDT (che non può utilizzare) ma adotta misure di cautela per i prodotti importati dal terzo mondo, per ciò che attiene alla presenza contaminante di tale sostanza. Questo è assolutamente privo di senso!

Non possiamo continuare a produrre sostanze che riteniamo inaccettabile utilizzare; in particolare vi sono composti, come gli esterifosforici (e con questo mi appresto a trattare il problema della Farmoplant) che sono estremamente stabili; inoltre in genere si tratta di composti liposolubili, ossia di sostanze che normalmente si fissano in alcune parti sia del prodotto utilizzato, sia dell'animale contaminato o dell'uomo che le ingerisce ed, essendo stabili, si fissano per una durata lunghissima nel tempo. Per questo motivo producono molto a lungo i loro effetti.

Tutto questo ci impone di ribadire che non ha alcun senso continuare a produrre sostanze chimiche i cui effetti sono assolutamente inaccettabili, se paragonati al vantaggio che deriva dal loro uso.

Con la legge finanziaria di quest'anno è stata finalmente introdotta, almeno in termini sperimentali, la possibilità di incentivare, nel nostro paese, l'agricoltura biologica, che consente di non ricorrere comunque alla chimica. Ebbene, non possiamo sostenere da un lato che questa è la strada in cui occorre incamminarsi e dall'altro, dinanzi agli episodi accaduti in tutti questi anni a Massa, affermare che non si possono chiudere simili impianti, così come si è detto fino all'ultimo incidente verificatosi, perché bisogna pur produrre qualcosa che si produce dappertutto! Questa è — ripeto — la dichiarazione del ministro della sanità, Donat-Cattin, al *Corriere della Sera:* ma non possiamo continuare a fare ragionamenti di questo genere! Non possiamo permetterci di affermare che, comunque, nelle altre parti del mondo si continua a produrre; non possiamo dire che i cittadini devono, in qualche modo, accettare la convivenza con questi impianti nocivi, come sostiene il ministro Donat-Cattin!

Sempre in quella intervista al quotidiano cho ho citato in precedenza, all'affermazione: «Secondo Ruffolo, all'ACNA ci sarebbe un pericolo imminente», il ministro della sanità ha controbattuto: «Non è vero! Non scoppia niente. Ruffolo è premuto dai verdi e dai socialisti locali, ma la commissione di indagine sull'ACNA, che ha nominato lui, con gente scelta da lui, dopo dieci sedute, in un rapporto di 104 pagine, è giunta alla conclusione che l'ACNA di Cengio può essere risanata tranquillamente».

E invece, leggendo attentamente il docu-

mento di quella commissione, debbo dire che non è esattamente questa la conclusione. Io non so se lei, onorevole Ruffolo, sia pressato, come dice il ministro Donat-Cattin, dai verdi e dai socialisti: appartenendo lei al partito socialista, ritengo che non sarà condizionato ma condividerà la posizione assunta dal suo partito. Tuttavia, non riesco a comprendere cosa c'entrino queste affermazioni con la possibilità di un pericolo imminente, perché, secondo il ragionamento del ministro della sanità, non sta scoppiando niente e, finché qualcosa non scoppia, non si può chiudere!

Ma scherziamo? Un ministro della sanità dice che non si può chiudere nulla finché qualcosa non scoppia...! Questo significa, e lo abbiamo visto in altre occasioni, che per il ministro della sanità la prevenzione non esiste: si interviene solo a chiudere la stalla quando i buoi sono usciti, perché questo è l'interesse dell'industria chimica, questo è l'interesse dell'industria farmaceutica, questo è l'interesse di un certo mondo imprenditoriale!

Io non so se possiamo accettare che un ministro della Repubblica italiana, anziché fare l'interesse del popolo italiano, faccia l'interesse di alcuni settori di questo popolo — tra l'altro, non certo maggioritari — cioè degli industriali della chimica.

E oltre tutto non è neanche vero quello che si afferma: dire che all'ACNA non scoppia niente è completamente falso, poiché, purtroppo, abbiamo visto come periodicamente vi siano state esplosioni, incidenti, nubi tossiche, che hanno determinato, per l'inquinamento dell'aria, l'impossibilità pratica di sviluppare qualunque tipo di coltivazione in quelle aree.

E allora — e mi ricollego al discorso fatto in precedenza — ha senso che si producano prodotti chimici per l'agricoltura, quando poi nelle zone in cui sono insediate le industrie chimiche, gli effetti sull'ambiente determinano l'impossibilità di qualunque coltura? Che razionalità vi è in tutto ciò, dal momento che, comunque, gli incidenti si verificano? La sola ACNA, in cento anni di attività (da quando produceva esplosivi, fino ai giorni nostri) è passata attraverso la produzione di tutti i coloranti più tossici e cancerogeni, determinando un aumento dei tumori alla vescica (che purtroppo hanno colpito moltissimi lavoratori dell'ACNA stessa e dell'altra fabbrica interessata, l'IPCA): l'aumento di queste forme cancerogene è stato tale, che la stessa commissione lo ha riconosciuto come superiore alle previsioni.

È evidente, allora, che non si può dire che bisogna aspettare che scoppi qualcosa per intervenire; e per il ministro Donat-Cattin, evidentemente, anche quando scoppia qualcosa, non si deve intervenire chiudendo la fabbrica, bensì risanandola!

Il primo problema, che ci dobbiamo porre è — come dicevo prima — vedere se ciò che si produce sia veramente necessario. Nel caso della Farmoplant, a mio avviso, non è assolutamente necessario; anzi, se non viene prodotto sarà un vantaggio per tutti. Sarebbe così possibile, tra l'altro, avviare un tipo di ricerche e di sperimentazioni per intervenire in agricoltura in modo compatibile con l'ambiente, senza l'attuale abuso di prodotti chimici che fa oggi dell'agricoltura una grande tossicodipendente o chimicodipendente.

Ritengo che in situazione analoga versi l'ACNA, perché il tipo di sostanze prodotte da quella azienda (di cui la Montedison si vanta, considerandola un *leader* mondiale nel settore), guarda caso, non servono al fabbisogno nazionale, ma in gran parte sono esportati fuori d'Italia. Sembra che nelle altre parti del mondo si preferisca affidare all'Italia il compito di produrre queste sostanze intermedie, estremamente tossiche e pericolose, per poi acquistarle successivamente. Se l'Italia non le producesse più, probabilmente i paesi maggiormente sviluppati sarebbero indotti a ricorrere a nuovi cicli produttivi tali da non consentire la produzione di intermedi così pericolosi.

Secondo la logica del ministro Donat-Cattin, invece, noi dobbiamo accettare questo tipo di produzioni. Come non ricordare, del resto, che fu questa la logica di Seveso? Una logica in base alla quale una

multinazionale svizzera faceva produrre all'Italia ciò che non voleva né poteva produrre in quel paese.

Logiche di questo tipo non sono assolutamente più accettabili da parte della popolazione italiana. E la popolazione che a Massa dice «no» alla Farmoplant, quella che a Cengio, e soprattuto nelle zone a valle (dove maggiore è l'inquinamento), dice «no» all'ACNA è composta di cittadini esasperati da una serie continua di incidenti, che hanno danneggiato la salute, l'ambiente e l'economia. Non si può dire a quella gente che in nome del progresso e dello sviluppo devono convivere con queste aziende. Né si può pensare che sia possibile semplicemente attuare qualche forma di risanamento: quale risanamento è possibile, ad esempio, per una industria come la Farmoplant nella quale, stando alle dichiarazioni del ministro Ruffolo e della Montedison, si è verificato un incidente teoricamente impossibile?

Se infatti non vi era alcuna attività relativa al rogor, se quel deposito conteneva solo sostanze ormai fisse, e se, infine, non vi era alcun intervento esterno, teoricamente non sarebbe dovuto succedere niente. Si è arrivati al punto che (e qui vengo all'ultima parte della dichiarazione di Donat-Cattin al *Corriere della sera)* il ministro della sanità ha affermato: «Secondo me, anche nella vicenda di Massa, Ruffolo si è mosso su un terreno populistico, anche perché l'esplosione della Farmoplant, secondo un rapporto dell'ISPES che è nelle mie mani, è stato probabilmente un incidente procurato». Domanda del giornalista: «Un attentato, un sabotaggio?». Risposta del ministro: «Non lo so, non si riesce a trovare una spiegazione plausibile».

Io le domando, signor ministro Ruffolo: lei può accettare di sedere nello stesso Governo insieme ad un ministro che fa affermazioni deliranti? Delle due, l'una: o quel ministro è a conoscenza di fatti che non ha denunciato alla magistratura, e allora è indegno di far parte del Governo; oppure egli fa affermazioni terroristiche, prive di qualsiasi fondamento, e in questo caso è ugualmente indegno di far parte del Governo! E Donat-Cattin fa quelle dichiarazioni attaccando un altro ministro, cioè lei, onorevole Ruffolo. Mi domando se un simile comportamento sia compatibile, all'interno del Governo, con quello che dovrebbe essere il minimo di correttezza da parte di un ministro, nel rispetto dei cittadini.

Non si possono fare affermazioni di questo genere, senza assumerne completamente le responsabilità e le conseguenze. Il problema, in realtà, è un altro. Il ministro Donat-Cattin ha forse ragione solo nell'ultima parte della sua dichiarazione, laddove afferma che non si riesce a trovare una spiegazione plausibile. Quindi, il ministro Donat-Cattin, che ritiene inattaccabile l'industria chimica, non individua altra spiegazione se non quella di un incidente procurato da qualche sabotaggio.

Il ministro Donat-Cattin non pensa (ma mi auguro che lo faccia lei, signor ministro dell'ambiente) che sia la Montedison responsabile di questo incidente che non si riesce a spiegare, per il fatto, ad esempio, di aver utilizzato del rogor scaduto o per aver svolto attività che non erano previste dalle disposizioni in vigore che regolano il funzionamento della Farmoplant!

Se quindi un sabotaggio c'è stato, è quello della Farmoplant, è quello della Montedison! Il ministro Donat-Cattin deve assumersi la responsabilità delle sue affermazioni; e io mi auguro che si faccia chiarezza anche all'interno del Governo su quelle avventate dichiarazioni.

È stato detto che quanto è accaduto non si spiega. Anch'io credo che non si spieghi, ma proprio ciò sta a dimostrare la mancanza di volontà della Montedison (a Massa come a Cengio) di adottare modifiche nei cicli produttivi, di adottare quei minimi cambiamenti che possono migliorare la situazione. E ciò è accaduto (mi spiace dirlo) anche quando i cambiamenti richiesti erano solo palliativi insufficienti.

Abbiamo infatti constatato che la Farmoplant è pericolosa anche quando è chiusa: ieri (e lei lo sa bene, signor ministro) c'è stato l'ennesimo incidente, in una Farmoplant formalmente chiusa!

È stato chiuso l'impianto produttivo, ma non l'inceneritore! Come avevano dichiarato i cittadini della zona attraverso il referendum, non è possibile limitare la chiusura solo allo stabilimento: è l'insieme del complesso della Farmoplant che va chiuso.

PRESIDENTE. Onorevole Tamino, le ricordo che ha ancora tre minuti a disposizione.

GIANNI TAMINO. All'interno di quel complesso, l'inceneritore e lo stesso impianto di depurazione rappresentano un rischio per l'ambiente e per la salute dei cittadini.

Riprendendo il discorso relativo all'ACNA — e concludo —, domando, dopo aver letto il documento della commissione che lei signor ministro ha nominato, e tenendo presente che quella zona è già stata dichiarata ad alto rischio (anche se finora non abbiamo visto il piano di risanamento) se sia possibile credere che, adottando le disposizioni così semplici contenute in tale documento, in un mese e mezzo la fabbrica sarà in grado di riprendere l'attività produttiva in maniera compatibile con l'ambiente e con la salute dei cittadini. Quella fabbrica rientra nella direttiva Seveso. È una fabbrica che (come dice la stessa commissione) utilizza ogni anno, signor ministro, da 80 a 10 chilogrammi di betanaftilanina, quando per la direttiva Seveso è sufficiente un chilogrammo di questa sostanza per rientrare nelle categorie di attività industriali a rischio.

Quella fabbrica ha accumulato in quasi cento anni una quantità enorme di rifiuti tossici nocivi nel perimetro dell'azienda; una quantità enorme di rifiuti tossici che si era cercato (guarda caso tutto si ricongiunge) di mandare in Nigeria, dopo averli mandati in Romania.

Quell'azienda continua ad inquinare l'aria ma noi non sappiamo niente della situazione dell'aria, perché la commissione che lei ha nominato non ha studiato il problema. Del resto non era suo compito, e così non si hanno dati di rilevamento.

Per quanto riguarda l'inquinamento dell'acqua, la commissione ha utilizzato esclusivamente i dati forniti dalla stessa ACNA. Al riguardo sappiamo (lo ha detto anche la commissione) che il fiume Bormida è morto e che...

PRESIDENTE. Onorevole Tamino, il tempo!

GIANNI TAMINO. Sappiamo — dicevo — che il fiume è morto e che qualunque attività produttiva ne rende più grave lo stato di degrado.

Per l'insieme di queste ragioni io credo che in un mese e mezzo si possa soltanto cercare di trovare il modo di approfondire i problemi; sicuramente in un mese e mezzo non si può rimettere l'ACNA in condizione di funzionare.

Per concludere, mi auguro che questo dibattito faccia realmente compiere al Parlamento un salto di qualità, in modo tale da poter finalmente affrontare il problema dell'industria chimica nei suoi veri aspetti. Occorre domandarci cosa dobbiamo produrre, come dobbiamo produrre e con quale coinvolgimento della gente; se dobbiamo ancora accettare la logica «rischi-benefici», sapendo che i rischi li corre qualcuno e i benefici li gode qualcun altro, e soprattutto se è possibile ancora convivere ancora con bombe ad orologeria: alcune sono già scoppiate, per altre il rischio è grande *(Applausi dei deputati dei gruppi di democrazia proletaria, della sinistra indipendente, federalista europea e verde).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Luigi d'Amato, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00168. Ne ha facoltà.

LUIGI D'AMATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il signor ministro dell'ambiente nella seduta del 19 luglio scorso aveva già detto alcune cose interessanti, di cui volli dargli atto, anche se con molto scetticismo perché non ero e non sono convinto della coerenza e della reale possibilità del Governo di superare un momento

assai difficile che l'industria chimica ha provocato.

Il 19 luglio il ministro ci disse che la Farmoplant, quando si verificò l'incidente di domenica 17 luglio, era inattiva. Io replicai nel mio intervento dicendo che, se una fabbrica di quel genere è inattiva e succede quel che è successo, immaginiamo cosa potrebbe accadere quando invece la fabbrica è in piena attività e quindi gli impianti sono sottoposti a tensione, logorio, sovraccarico e via di seguito!

Questo è un mistero che il ministro non ha chiarito. Quando sento il collega Tamino citare, *ad abundantiam,* dalle interviste di un altro ministro, devo dire che questo Parlamento è completamente spiazzato. A noi non vengono fornite notizie precise: i ministri rilasciano interviste ed i parlamentari si rimettono alle dichiarazioni rese in quelle occasioni, e alla fine non si risolve nulla.

Signor Presidente, vorrei che i colleghi mi consentissero di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole d'Amato, la prego di continuare perché il ministro presta attenzione al suo intervento.

LUIGI D'AMATO. Sì signor Presidente, ma non è possibile continuare a parlare, mentre un collega conversa vicino al mio banco! Potrei far svolgere a lui il mio intervento: è così cortese!

Allora, dicevo, il Governo deve fornire un chiarimento in via definitiva; deve dirci come sia avvenuta l'esplosione allo stabilimento di Massa, e come si sia verificato l'incidente dell'ACNA.

Se non verrà dato questo chiarimento di ordine tecnico, continueremo a parlare ma non avremo mai un quadro preciso di ciò che realmente è accaduto.

L'altro aspetto riguarda la considerazione che, in seno al Governo, il ministro che ha le migliori intenzioni (e gliene do atto) è quello dell'ambiente. Però di buone intenzione come sappiamo, è lastricata la via dell'inferno, e credo che proprio la sua via, caro ministro dell'ambiente, sia oggi più che mai lastricata di buone intenzioni; ma rimane pur sempre una via che porta all'inferno! Infatti, lei rischia grosso perché rischia di essere schiacciato tra un ministro che interviene sempre in un modo rozzo e pesante (è famoso per questo e non è certo la prima volta che lo rilevo) cioé il ministro della sanità Donat-Cattin, e un altro, quello del tesoro (che è un suo collega di partito), che opera in modo da spiazzarla. Ella pertanto, rischia veramente di finire in croce: starei per dire tra i due ladroni, senza alcun riferimento di carattere morale, ma solo di carattere politico.

Il ministro della sanità spara a zero contro il suo collega, ministro dell'ambiente, che cerca in tutti i modi, civilmente, di uscire da questa situazione, attraverso riconoscimenti importanti come quello della quasi impossibile compatibilità tra l'industria chimica da un lato, e la difesa dell'ambiente, della natura, e la tutela della salute dei cittadini, dall'altro. Di tutto questo io desidero darle atto, signor ministro, però oggi lei rischia di rimanare schiacciato tra i suoi due colleghi.

Ecco, dunque, con la mia mozione n. 1-00168 ho voluto superare quelle che erano un pò le polemiche dei giorni scorsi, fermo restando il mistero sul fatto che gli impianti della Farmoplant erano inattivi quando si era verificata l'esplosione. Con la mia mozione sono voluto andare oltre, rilevando che il ministro dell'ambiente ha riconosciuto ed ha ammesso certi fatti. Ebbene, partiamo da ciò per dire che il Governo deve impegnarsi in modo tassativo, per ottenere garanzie precise da parte della Montedison, che controlla la Farmoplant e l'ACNA (nel quadro anche dalla direttiva Seveso, di recente recepita e che deve avere una sua concreta attuazione). Se il Governo non otterrà garanzie dalla Montedison, che controlla le due aziende inquinanti (le due «fabbriche di veleni»), allora si impegni — è questa la nostra posizione — a non autorizzare l'operazione in corso che è in dirittura d'arrivo: mi riferisco alla prossima fusione tra le attività chimiche della Montedison e quelle dell'ENI (cioé l'Enichem). Come il Parlamento sa, i due gruppi faranno confluire le attività e le passività in una nuova società,

che prenderà il nome di Enimont (e che sarà un colosso, però anche di debiti!). In proposito, se i colleghi me lo consentono, vorrei ricordare un dibattito sulla SIR: 22 anni fa, richiamai l'attenzione della Camera su una nuova figura di imprenditore, in Italia; un imprenditore che basa tutto sui debiti, e che un mio maestro, Luigi Einaudi, avrebbe definito «il debitiere». Poi abbiamo potuto constatare che anche la SIR si basava sulla figura del «debitiere», con i soldi dello Stato. Ora, con la vicenda dell'Enimont, sta succedendo qualcosa del genere. La sola Montedison — questo colosso con i piedi d'argilla — apporta 6.500 miliardi di debiti, che scarica sulla nuova società e quindi, in definitiva (quando non si riusciranno a superare le difficoltà di bilancio) sulla collettività.

Ecco allora che il signor Gardini può affermare che sta riducendo l'esposizione debitoria a 2.000-2.500 miliardi. A parte la vendita della Standa a Berlusconi e la circostanza che Berlusconi non ha un tetto pubblicitario come la RAI, il fatto è che si scaricano 6.500 miliardi di debiti sull'Enimont! Sfido che ciò riesce a ridurre l'esposizione debitoria!

Risulta quindi evidente — mi rivolgo al Governo nella sua collegialità e in particolare al ministro per l'ambiente — che avete a portata di mano un'occasione unica, cioé l'approvazione della fusione delle due attività nell'Enimont, ma, se non avete ottenuto precise garanzie, come Governo, non potete autorizzare l'operazione.

Questa è la posizione espressa in termini quanto mai semplici e chiari nella nostra mozione. Proprio questa mattina, però, ho visto confermata sui giornali la notizia che il ministro del tesoro avrebbe già approvato o starebbe comunque per firmare l'autorizzazione per quell'operazione.

In questo contesto, il ministro per l'ambiente è del tutto spiazzato. Da un lato vi è un ministro che la azzanna, onorevole Ruffolo, con le sue sortite ingiuste, pesanti e rozze (e per difenderla noi non possiamo fare di più che denunciarlo); dall'altro vi è un suo collega di partito, il ministro del tesoro, il quale la disarma, le toglie l'unica arma a sua disposizione in questo momento: la possibilità che il Governo appunto non approvi l'operazione Enimont, in mancanza di precise garanzie.

Ecco perché nel nostro paese non si può portare avanti una seria politica dell'ambiente e di difesa della salute dei cittadini. Tutto si basa sulla demagogia, sul pressapochismo, mentre il Parlamento viene sempre di più spossessato, in termini di vero ed effettivo ruolo di controllo.

Questa è la seconda volta, nel giro di otto giorni, che discutiamo del problema, ma che cosa riusciamo a fare di serio e di importante? Certo, qualcosa siamo pur riusciti a realizzare: tutti noi, che ci siamo battuti contro le fabbriche dei veleni, abbiamo dato a lei la forza sufficiente per ottenere, almeno in un caso, una chiusura di 45 giorni per un tentativo di revisione e riconversione degli impianti. È già qualcosa!

Riusciamo a darle delle armi, ma poi nel Governo lei viene letteralmente disarmato, se non addirittura aggredito da un ministro che la attende sempre al varco. Non abbia timore, comunque, quel ministro ha fatto sempre così con tutti. Non si offenda, non si preoccupi per l'atteggiamento di questo ministro della sanità!

Per altro, ancora più pericoloso è il fatto che lei venga spiazzato, disarmato, dal ministro del tesoro. Quest'ultimo non avrebbe dovuto, ad esempio, mentre lei stava combattendo questa battaglia, far sapere in giro che era già pronta l'autorizzazione per l'Enimont. Se questo colosso che sta per nascere, questo gigante sia pure dai piedi di argilla ma che resta però, un colosso monopolistico, riesce oggi ad ottenere quel che sembra ottenere dal Governo, cosa non farà dopo? Che cosa non escogiterà una volta che si sarà stabilizzato e che avrà esercitato tutte le pressioni, tutte le «tentazioni» — chiamiamole pure così — nei confronti dei vari settori politici e giornalistici?

Lo sappiamo cosa fanno i monopoli! Sappiamo che cosa è successo nei decenni passati, a partire dalla Purfina, qui a Roma, che ammorbava la capitale; era un impianto che non si riusciva a trasferire. Ricordo che tutti i giornali romani fecero

grandi battaglie, ma la vicenda si protrasse per dieci o forse vent'anni. Poi sono venuti i fanghi rossi di Scarlino, poi è venuta Marghera, poi Priolo e poi di nuovo Marghera, Massa, Cengio: è proprio una realtà «cengiosa»! Tant'è, e non se ne esce. Quando, dicevo, ci sarà il colosso chimico, costituito dallo Stato attraverso l'ENI e dai privati attraverso l'emergente Gardini, mi domando caro ministro quale possibilità avrà il suo Ministero di far valere certi princìpi, un certo metodo, un certo stile.

Vorrei fare una battuta: lei trasformi in tempo utile il suo dicastero in «dicastero dell'abbiente», poiché solo l'abbiente e non l'ambiente può ancora difendersi dall'aggressione di costoro e dal tentativo, riuscito, di disarmo messo in atto dai suoi colleghi. Altrimenti, lei rimarrà solo, signor ministro. Potrà contare sempre su di noi se si comporterà con coerenza, ma non so quanto potrà contare sull'appoggio dei partiti di governo.

Noi continueremo la nostra battaglia anche se il Governo dovesse farsi schiacciare totalmente da quell'enorme gruppo di potere che è il colosso chimico, con tutti i suoi annessi e connessi. Noi continueremo la nostra battaglia contro le fabbriche dei veleni, contro le collusioni, contro gli intrallazzi, contro le omissioni, perché si tratta di una battaglia giusta e sacrosanta, una battaglia civile che noi siamo impegnati a combattere sino in fondo, anche quando diventasse più dura. Anzi, proprio in questo caso ci impegneremmo di più.

Caro ministro, vogliamo averla con noi in questa battaglia! Smascheri i colleghi di Governo che sono così tolleranti! Smascheri questo Governo «casa di tolleranza» verso i potenti! Il Governo è governo della nazione e quest'ultima si trova ad avere l'obbligo della difesa del diritto dei cittadini alla tutela della salute e dell'ambiente.

Noi, dunque, signor ministro, siamo con lei se continuerà a battersi per certi obiettivi, ma non ci arrenderemo se anche lei dovesse subire il «richiamo della foresta» governativa che vede, da un lato, Donat-Cattin che l'aggredisce e, dall'altro, il suo collega ministro del tesoro, quasi mio omonimo, che la disarma *(Applausi)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Boniver, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00179. Ne ha facoltà.

MARGHERITA BONIVER. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, la decisione del Presidente del Consiglio di chiudere l'ACNA a tempo determinato è una decisione che in nessun modo poteva essere rinviata. Si è preso atto finalmente della necessità imperiosa e non più rinviabile di adeguare i criteri-guida per la salvaguardia della salute dei cittadini e per la tutela ambientale, mettendoli al di sopra delle esigenze economiche ed occupazionali, esigenze che nessuno intende penalizzare ma che non debbono in alcun modo esercitare un potere ricattatorio.

Sono questi dei criteri in qualche modo ancora assai controversi e la battaglia o la guerriglia tra i diversi ministeri competenti ne è stata in questi giorni una testimonianza drammatica.

Ci troviamo, quindi, di fronte ad un compromesso, che, per la verità, come tutti i compromessi non ci entusiasma e ci fa ritenere improbabile una bonifica definitiva degli impianti dell'ACNA in un lasso di tempo — 45 giorni — assai breve. Tuttavia, una prima parziale vittoria (se vogliamo essere onesti) è stata ottenuta. È innanzitutto la vittoria delle popolazioni della val Bormida che da decenni protestano contro lo scempio alla natura, contro i guasti — forse irreversibili — delle acque dei suoi fiumi, dei terreni e del sottosuolo circostanti, contro quell'avvelenamento complessivo — insomma — che ha visto insorgere in una comune condanna 34 consigli comunali della val Bormida, il consiglio provinciale di Cuneo, il consiglio regionale del Piemonte (solo per citare gli organismi i più importanti).

È una testimonianza impressionante che deve far riflettere tutti noi sul grado di attenzione ai temi ambientali cui si è pervenuti dopo anni di dibattiti e che ha trovato una prima sintesi nella creazione del Ministero dell'ecologia (oggi dell'am-

biente) nel primo Governo Craxi. Lo stesso travagliatissimo *iter* che ha portato al recepimento della direttiva 501, meglio conosciuta come direttiva Seveso, che il Parlamento europeo approvò nel giugno 1982 e che il Governo italiano fece propria con il decreto del Presidente della Repubblica n. 175 di due mesi fa, ci fa comprendere quali e quanti siano gli interessi in gioco, quali diversità di strategie dividano la pubblica amministrazione.

Sono difficoltà tipicamente italiane che regolarmente affiorano ogni volta che si vuole dotare il nostro paese di una legislazione moderna e che entrano in stridente contrasto con i reali interessi del paese quanto più si nascondono dietro una facciata unanimistica.

I deputati del gruppo socialista, del gruppo comunista e della democrazia cristiana, nonché lo stesso Governo Craxi presentarono nella IX legislazione progetti di legge relativi ai rischi di incidenti rilevanti connessi a determinate attività industriali; e, tuttavia, sono dovuti passare sei lunghissimi anni (addirittura dodici se si calcola il gravissimo incidente dell'ICMESA alle porte di Milano) per sbloccare i contenziosi e i conflitti di competenza che proliferavano e tutt'oggi proliferano all'interno del settore pubblico.

Dobbiamo inoltre sottolineare il carattere trasversale delle iniziative prese a livello regionale e parlamentare attorno alla grande questione dell'ambiente che, per inciso, è la preoccupazione prioritaria (è emerso da un recente sondaggio) delle popolazioni dei dodici paesi della Comunità europea. Questo spiega il valore di alleanze inusuali, quali le iniziative dei sindaci e dei vescovi della val Bormida, per non parlare della poderosa azione svolta dalle associazioni ambientalistiche per continuare a tenere alta l'attenzione sulla scandalosa inerzia riguardo alle aree ad elevato rischio di crisi ambientale, quale senza ombra di dubbio è diventata la val Bormida.

Il ministro dell'ambiente, senatore Ruffolo, deve oggi combattere una battaglia su fronti diversi per far accettare un provvedimento, la chiusura temporanea dell'ACNA, che è poi stato frutto di un faticoso compromesso.

Nessuno si nasconde le difficoltà tecniche della gestione di questa soluzione parziale; nessuno si illude sulle probabilità di risolvere la questione in un così breve periodo di tempo (che oltre tutto coincide con l'andata in ferie non solo degli addetti allo stabilimento sotto accusa, ma presumibilmente di tutti coloro che dovrebbero lavorare a tempo pieno per cercare e trovare le soluzioni più idonee); soprattutto nessuno vuole mettere in dubbio la necessità, oltre che di un rapido risanamento (sempre che questo sia possibile in tempi brevi) di una salvaguardia dell'occupazione locale.

È quindi più che mai necessario affrontare questa emergenza predisponendo interventi, risorse e *know how*, coerenti con l'obiettivo di una riconversione produttiva che sia in grado, nel contempo, di dare adeguate garanzie per la tutela dei posti di lavoro. Questo è un obiettivo possibile (anche se non sarà facile far collimare interessi apparentemente discordanti) attorno al quale dovranno essere chiamati a collaborare gli atenei liguri e piemontesi, le organizzazioni professionali e naturalmente i sindacati.

Quello che non è possibile e non è accettabile è che il Governo ed il Parlamento si tramutino in becchini, che assistano impotenti e muti alla cronaca di una morte annunciata da molto tempo: la morte della val Bormida.

Il Governo deve capire — e sono sicura che capirà — che è ormai altissimo il grado di allarme esistente tra le popolazioni, costrette a vivere tra i miasmi e il massacro ambientale causati dalle lavorazioni di prodotti rischiosi per la salute dei lavoratori e degli abitanti delle aree contigue all'azienda della Montedison.

Pensiamo, in conclusione, che sia giusto che il Governo sappia che gli abitanti della val Bormida non potrebbero in alcun modo accettare compromessi e pasticci tecnico-burocratici incapaci di liberarli da un incubo chiamato ACNA *(Applausi dei deputati del gruppo del PSI)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'ono-

revole Cima, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00170. Ne ha facoltà.

LAURA CIMA. Presidente, colleghi, ministro, finalmente siamo qui a discutere seriamente e con buone premesse di una situazione gravissima, quale i ritardi continui hanno determinato.

Si tratta di una situazione tanto pericolosa da provocare i gravi incidenti della Farmoplant e quelli meno gravi dell'ACNA, comunque contestuali e di tale rilevanza, in questa fase, da far sì che la discussione di oggi e di domani sia in grado di portarci a decisioni capaci di determinare una svolta di portata storica nella politica del Governo relativa alle aree ad alto rischio ambientale agli impianti industriali che inquinano da decenni.

In questi giorni siamo stati tutti con il fiato sospeso di fronte ai rinvii continui determinatisi nelle riunioni che si sono succedute tra i ministri interessati e successivamente con il Presidente del Consiglio, perché ci rendevamo conto — la mobilitazione delle popolazioni della zona continua incessante, costituendo un formidabile supporto — che il provvedimento del Governo, da un lato, e l'odierno dibattito alla Camera dall'altro, avrebbero avuto un'importanza veramente notevole.

Nell'illustrare la mia mozione n. 1-00170, relativa alla valle Bormida, vorrei chiarire subito che stiamo parlando di questa valle come di «area ad elevato rischio di crisi ambientale» soltanto perché l'articolo 7 della legge n. 349 del 1986 utilizza questa terminologia per indicare gli ambiti territoriali caratterizzati da gravi alterazioni degli equilibri ecologici nei corpi idrici, nell'atmosfera o nel suolo. Si tratta di una terminologia che induce in errore: le gravi alterazioni degli equilibri ecologici non costituiscono un rischio di crisi, rappresentano una situazione di crisi in atto. Questa è la situazione della valle Bormida: crisi profonde degli equilibri ecologici e non certo rischio di crisi; crisi vicina alla soglia della irreversibilità. Questa crisi è nata 106 anni fa con la fabbrica di dinamite.

Non voglio ripercorrere, in questa sede, la storia di decenni di inquinamento e di morte targata ACNA che ha dato alla Bormida il primato del fiume più inquinato d'Europa. Non dimentichiamo che abbiamo questo primato! Una simile storia sarebbe troppo lunga ed è fin troppo nota. Essa è, tra l'altro, segnata da connivenze pesanti del potere politico e giudiziario con uno strapotere industriale riguardo al quale solo oggi vi sono le condizioni idonee perché esso venga rovesciato, come si desume da alcuni segnali.

Vi sono, però, alcuni momenti di questa storia che voglio ricordare, perché emblematici e perché rivestono un significato particolare nell'ambito della discussione di oggi e spiegano le ragioni che sottendono alla mozione da noi presentata.

Il primo momento risale addirittura al 1909, quando il pretore di Mondovì dichiarò inquinati i pozzi di acqua potabili di Saliceto, Camerana e Monesiglio. Pochi anni dopo, vennero chiusi l'acquedotto di Cortemilia e alcuni pozzi di Alessandria. Sono 79 anni che in quella valle si rileva un danno ambientale, anche a notevole distanza da Cengio, dove sorge la fabbrica. Anziché chiudere l'impianto che provoca questi danni, si chiusero i pozzi che ne sopportavano le conseguenze; un po' come avviene per l'atrazina, come ci insegna oggi il ministro della sanità.

La vicenda ACNA, nel 1929, entra anche nella letteratura. Augusto Monti scrive di «peste di Bormida», di «acque livide», di «schiuma verde» e di «pesci morti a pancia in su». Fenoglio, nel 1963, dice che «l'acqua è color del sangue raggrumato; è un'acqua sporca e avvelenata sulle cui rive non cresce un filo d'erba». Entrambi sanno qual è la causa; non hanno bisogno di fare grandi studi o di creare commissioni per identificare la causa della situazione nella valle Bormida. Sanno benissimo che si tratta dell'ACNA.

Un altro momento significativo è rappresentato dalle proteste e dalle lotte contro la fabbrica della morte, che iniziano già nel 1916. Si tratta di proteste fatte da contadini che constatano la riduzione della resa delle colture irrigate con l'acqua

inquinata, il rifiuto del foraggio da parte del bestiame, e che si trovano a produrre vino che manda una puzza nauseante di fenolo.

Vi è poi il capitolo dei morti per cancro; morti nonostante le segnalazioni e le raccomandazioni della relazione Barsotti-Vigliani, del 1949, commissionata dalla Montedison ma mai utilizzata per provvedimenti concreti di prevenzione sanitaria. Si pagava una indennità di «penosa» (così veniva chiamata) agli operai dei reparti, i «reparti penosi», per l'appunto.

Non ci sono solo i morti di Cengio, ci sono anche quelli di Cesano Maderno, anche loro per cancro alle vie urinarie, anche loro a causa dell'ACNA.

È possibile, in questa sede, ripercorrere le diverse vicende giudiziarie perché anche in questo caso è interessante vedere come la magistratura abbia sempre, di fatto, dato ragione all'ACNA. Nel 1938, seicento contadini citano l'ACNA per danni; nel 1962, ventiquattro anni dopo, l'ACNA viene assolta ed i contadini devono pagare le spese processuali: il tribunale sentenzia infatti che l'acqua del fiume ha caratteristiche fertilizzanti. Giungiamo infine agli incidenti. Quello di sabato scorso non è che l'ultimo di una lunga storia in cui vi sono stati morti, intossicati gravi, persone in coma e persone che hanno perso la vista.

Perché ho fatto la cronistoria della società? Perché credo che la Camera debba valutare che l'incompatibilità dell'ACNA con la valle Bormida non è solo una questione ambientale, di per sé già determinante, ma anche culturale, storica e sociale. Domani alcuni abitanti della valle, trasportati da diciotto pullman e da tre carrozze speciali messi a disposizione dalla regione Piemonte e dalle province piemontesi, si recheranno a palazzo Chigi. Dico questo per far capire quanta unità vi sia tra amministratori locali e popolazione contro l'ACNA. Tra l'altro i cinquantuno sindaci della valle Bormida — tra cui quelli di Alessandria e di Acqui Terme — consegneranno domani al Presidente del Consiglio le loro lettere di dimissioni nel caso in cui le decisioni assunte dal Governo e dal Parlamento non risultassero sufficienti a tutelare il diritto alla salute che la popolazione della valle chiede da decenni.

Di fronte a questo quadro il provvedimento governativo rappresenta un primo passo che abbiamo avuto modo di apprezzare, unitamente alla battaglia che il ministro ha condotto in tutte le riunioni alle quali ha partecipato. Siamo veramente lieti delle dichiarazioni rese ieri dal ministro Battaglia il quale ha detto che ambiente e salute sono valori superiori a qualsiasi necessità economica. Noi crediamo alla buona fede del ministro che sicuramente anche nel corso di queste riunioni estenuanti, dure e difficili, avrà avuto modo di imparare qualcosa in ordine a tali problematiche.

Siamo però esterrefatti dalle posizioni assunte dal ministro Donat-Cattin e ribadite ancora oggi. Il ministro afferma che gli scopi non giustificano la chiusura delle fabbriche, che in tutto il mondo ci sono produzioni inquinanti e quindi non vale la pena di eliminarle in Italia; ed ancora, fa addirittura illazioni su eventuali sabotaggi che avrebbero causato l'incidente Farmoplant senza assumere le iniziative che qualsiasi cittadino sarebbe stato tenuto a prendere interessando la magistratura. Immaginiamoci che cosa avrebbe dovuto fare un ministro se, come dice, avesse avuto in mano elementi al riguardo! Sono considerazioni che ci fanno sperare che prima o poi il ministro Donat-Cattin decida di fare un altro mestiere.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALFREDO BIONDI

LAURA CIMA. Fare un altro mestiere non solo con riferimento ai problemi della sanità legati all'alto rischio ambientale, ma anche a quelli, sempre di salute dei cittadini, in relazione ai quali abbiamo avuto modo di apprezzare la sua incapacità e la sua protervia. Lo stesso ministro ha aggredito ed insultato la popolazione della valle ed i sindaci i quali hanno chiesto le sue dimissioni.

Nella nostra mozione riprendiamo l'ipotesi iniziale del ministro Ruffolo, che prevedeva sei mesi di sospensione cautelativa dell'attività dell'impresa, in base all'articolo 8 della legge n. 59; tuttavia chiediamo anche che il Governo inviti il sindaco di Cengio, ricordandogli le responsabilità che gli competono, ad emettere il provvedimento di chiusura, in base all'articolo 217 del testo unico sulle leggi sanitarie.

Voglio soffermarmi un attimo su quello che credo sia stato, più che un supporto, un ostacolo per il Ministero nelle trattative di questi giorni. Mi riferisco alla relazione della commissione tecnica; che contiene una serie di affermazioni che credo varrebbe la pena di considerare per orientarci nel votare domani le mozioni. Vi è innanzitutto quella che giudichiamo grave, relativa alla drammatica situazione in cui versa il terreno sottostante la fabbrica, inquinato durante tutti questi decenni, ed il cui livello si è addirittura innalzato di venti metri, in alcuni punti, a causa dei rifiuti velenosi gettati continuamente nel fiume, così da deviarne il corso.

Ciò induce a pensare che il deposito di veleni sia talmente ingente che è impossibile risolvere il problema dell'inquinamento della zona sottostante la fabbrica con il metodo prospettato dalla commissione, cioè mediante una impermeabilizzazione.

Allo stesso modo, crediamo vi sia necessità di un maggiore approfondimento per quanto riguarda l'inquinamento dell'aria. La commissione stessa lamenta che tale indagine non le sia stata richiesta. In proposito, comunque, non esistono dati se non quelli forniti dall'ACNA.

Noi riteniamo che si debba essere tutti concordi; e in questo senso mi sembra che i documenti presentati, per la prima volta, possano rappresentare una base comune sulla quale trovare l'accordo per elaborare una mozione unitaria, che sarebbe un segnale politico rilevantissimo non solo per la val Bormida, ma per tutto il paese, che guarda con estrema attenzione a ciò che decideremo domani.

Il punto sul quale dovremmo convenire è la necessità che in questi quarantacinque giorni di sospensione dell'attività dell'impresa si compiano studi serissimi — a partire da una precisa valutazione di impatto ambientale — circa l'inquinamento nell'aria (che, come ho detto, non è stato preso in considerazione dalla commissione), sotto la fabbrica e nelle acque, non solo quelle superficiali, ma anche le falde più profonde.

La commissione stessa, inoltre, riconosce che la situazione attuale dell'ACNA contraddice la direttiva Seveso, per cui occorre, anche a tale proposito, un intervento preciso.

Ciò che ci preoccupa e che vogliamo assolutamente evitare è che in questi quarantacinque giorni la Montedison si accordi con il Governo per porre in essere opere di ristrutturazione tali da non permettere di compiere ciò che, al contrario sarebbe necessario fare in questo lasso di tempo: uno studio appronfondito della situazione. Per questo abbiamo chiesto la chiusura della fabbrica; e siamo contenti che si sia arrivati almeno a quarantacinque giorni. Dopo tale periodo (che se non sarà sufficiente si dovrà prolungare) occorrerà assumere una decisione sulla compatibilità della fabbrica con l'ambiente della val Bormida.

Credo sia questo il significato fondamentale che deve assumere una mozione comune votata dalla Camera che impegni il Governo affinchè, durante questi quarantacinque giorni, tutti gli sforzi si concentrino su un'analisi di questo tipo. Credo che in questi quarantacinque giorni varrebbe la pena di operare in tal senso, per tutti i motivi prima ricordati.

Del resto, il ministro sa benissimo che in linea di principio noi siamo contrari alla delocalizzazione degli impianti ad alto rischio, perchè riteniamo che tale soluzione non risolva assolutamente i problemi connessi all'esistenza di fabbriche altamente inquinanti e ad alto rischio. Il vero problema è a monte: certi prodotti debbono essere eliminati e alcuni processi produttivi debbono sicuramente essere modificati.

Ribadisco che occorre lavorare in tal senso in questi quarantacinque giorni, te-

nuto conto dell'evidente divisione emersa tra gli enti locali e la popolazione di due regioni; in questo caso specifico vale pertanto la pena di considerare seriamente la nostra ipotesi.

Naturalmente, tali considerazioni debbono essere esaminate nell'ottica che il ministro ha costantemente chiarito, secondo la quale la delocalizzazione non comporta che si sposti semplicemente un impianto, senza considerare compiutamente i problemi di eventuali nuovi danni all'ambiente.

Colleghi, io credo che sia fondamentale che su queste tematiche si raggiunga il risultato di predisporre uno strumento comune al fine di impegnare concretamente il Governo, perchè nella seduta odierna ed in quella di domani è in gioco il destino dell'industria chimica italiana.

È importante impegnare il Governo ad attuare serie ricerche in merito a produzioni alternative. Già esistono, ad esempio, coloranti vegetali che non producono alcun danno all'ambiente. Ribadisco pertanto che sarebbe estremamente utile promuovere una ricerca finalizzata in questo senso, e perciò il nostro gruppo si muoverà in tutte le direzioni affinchè si giunga alla formulazione di uno strumento comune per favorire un importante segnale politico.

Alla luce di tali considerazioni, invito tutti i colleghi a collaborare in tale direzione *(Applausi dei deputati del gruppo verde)*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Boselli, che illustrerà anche le mozioni Minucci nn. 1-00169 e 1-00184, delle quali è cofirmataria.

MILVIA BOSELLI. Signor Presidente, colleghe, colleghi, onorevole ministro, sono ormai trascorsi più di dieci giorni dal grave incidente della Farmoplant, al quale è seguito quello fortunatamente meno grave dell'ACNA di Cengio. È passata la grande paura, ma preoccupazione, rabbia e tensione sono ancora molti forti tra la popolazione, tra gli amministratori locali e tra i lavoratori. Lo abbiamo potuto toccare con mano ieri a Massa, dove una delegazione del gruppo parlamentare comunista ha incontrato rappresentanti della provincia, dei comuni, del consiglio di fabbrica, nonchè il presidente ed i tecnici dell'unità sanitaria locale.

La maggiore preoccupazione è quella di impedire che l'emergenza verificatasi in quella zona possa permanere nei prossimi mesi, diventando la norma, dopo la fugace apparizione, lunedì 18 luglio, dei tre ministri. Quella visita tuttavia rimarrà ben viva nella mente e nel corpo dei cittadini per la brutale carica della polizia (sembra richiesta proprio da due dei ministri presenti) contro pacifici dimostranti. Ma in seguito tutto è stato sospeso e rinviato nel tempo.

La preoccupazione maggiore è che la maggioranza di Governo, divisa e lacerata, continui a percorrere la strada di sempre, fatta di rinvii, di mediazioni e di promesse. La strada seguita nel passato in occasione di ogni catastrofe e di ogni disastro ambientale, dopo le lamentazioni obbligate, dopo le promesse di interventi organici e risolutori, è stata quella di limitarsi all'approvazione di provvedimenti d'urgenza per riparare ai danni ambientali e a quelli economici e sociali prodotti, per altro con costi altissimi per la comunità. Si parla di 3 mila miliardi all'anno: negli ultimi anni peraltro abbiamo superato i 10 mila miliardi.

Come scriveva qualche giorno fa l'onorevole Cederna, le calamità e le emergenze ambientali sono un grosso *business* per i furbi; poi, tutto ritorna come prima, anzi peggiora: il dissesto idrogeologico si aggrava, le tonnellate di rifiuti disseminate nel territorio aumentano, nuove bombe chimiche — che minacciano, avvelenano ed inquinano — compaiono nel nostro paese.

Le leggi organiche, essenziali per fronteggiare questo degrado crescente, giacciono bloccate in Parlamento per le divisioni e i contrasti della maggioranza e per gli scontri, spesso di potere, dei singoli ministri e dei singoli ministeri. Basti pensare alla legge-quadro per la difesa del suolo, che da diciotto anni attende di es-

sere approvata; basti pensare alla legge per introdurre la valutazione di impatto ambientale nella nostra legislazione.

Siamo ormai largamente inadempienti anche per questa, rispetto alle norme della CEE. Si rischiano, come per la direttiva Seveso, ritardi inammissibili, con i quali lei, signor ministro dell'ambiente, tenta di giustificare il suo mancato intervento, ad esempio, nel caso della Farmoplant. Da questi ritardi colpevoli hanno avuto origine situazioni come quella della Farmoplant e dell'ACNA, di eccezionale gravità per le ripercussioni sull'ambiente e per i conflitti sociali innescati.

Oggi tuttavia non è sufficiente, anche se è necessario, introdurre le norme di valutazione dell'impatto ambientale: le numerose situazioni di emergenza ambientale che si segnalano nel paese, e di cui da tempo si ha conoscenza, richiedono altre disposizioni. Occorre definire una via giuridicamente certa per affrontarle.

Per questo ci siamo battuti, come gruppo parlamentare, perchè nella legge finanziaria venissero stanziati fondi per la delocalizzazione delle industrie a rischio. Per questo abbiamo presentato, come gruppo, una proposta di legge per dettare norme sulle emergenze ambientali connesse alle attività industriali. Chiediamo che questi due provvedimenti (l'introduzione della valutazione di impatto ambientale e le norme per l'emergenza ambientale nella attività industriali) siano esaminate in via prioritaria dal Parlamento.

Non basta. Siamo in presenza, onorevoli colleghi, di una crisi ambientale ormai di dimensioni globali, che rischia di diventare irreversibile; siamo anche in presenza — e questa è la grande novità — di una esplosione della coscienza del rischio tra le popolazioni, della richiesta di natura, di vivere senza rischio e con sicurezza. Siamo in presenza della indisponibilità delle popolazioni a scambi tra salute e cosiddetto sviluppo.

Il referendum sull'energia nucleare, le istanze per la chiusura della Farmoplant, per la chiusura al traffico di molti centri storici, rappresentano il segnale di questa situazione del tutto nuova. L'ambiente e la qualità della vita sono assunti come valori prevalenti rispetto alla produzione e al lavoro. Per la prima volta un consiglio di fabbrica, quello della Farmoplant, ha chiesto di chiudere il proprio stabilimento. Si rifiuta la contrapposizione tra sviluppo industriale, salute e ambiente; si rifiuta la pretesa — che sa di ricatto — che il degrado ambientale rappresenti il prezzo da pagare allo sviluppo e al progresso. Questo, invece, è ciò che sostiene ancora il ministro Donat-Cattin. Egli infatti ha dichiarato, alcuni giorni fa: «Meglio i veleni che la povertà». Ed è lo stesso ministro che oggi ha rilasciato un'inquietante intervista pubblicata su *Il Corriere della Sera*, parlando della Farmoplant come di un incidente probabilmente procurato.

Ebbene, noi crediamo che di fronte ad una tragedia come quella della Farmoplant, un ministro della Repubblica non possa rilasciare interviste ambigue e insinuanti. Chiarisca la questione, l'onorevole Donat-Cattin, assumendosi le responsabilità che ha come ministro.

Noi riteniamo invece che sviluppo e tutela dell'ambiente non siano incompatibili, che occorra orientare l'innovazione e la riconversione produttiva verso nuovi modi di produrre, che consentano di risparmiare energia e materie prime, che recuperino sottoprodotti, scarti di lavorazione e calore, riducendo sempre di più le emissioni inquinanti. Occorre cioè procedere in direzione di un ciclo produttivo che non sprechi, non inquini e che prolunghi nello spazio e nel tempo le proprie capacità economiche.

Devono essere quindi concepite e programmate fin da adesso tutte le possibilità di una economia rapportata all'ambiente e alla sua valorizzazione in termini moderni. Occorre un'agricoltura che riduca la propria dipendenza dalla chimica, che scelga la strada della qualità e che sia concreto fattore di riequilibrio del territorio. È necessario un grande sforzo di difesa e recupero del territorio e delle acque, bloccando la cementificazione e l'inquinamento e investendo massicciamente per la riqualificazione delle zone devastate e per una difesa del suolo fondata su gestione ed uso

razionale. Occorre, infine, uno sviluppo dei parchi come luogo ove si possano sperimentare nuove forme di attività, compatibili con l'ambiente.

Per realizzare tutto questo è necessario, tuttavia, un Governo capace di mettere insieme in un piano attività produttive e ricerca scientifica, riconversione e formazione professionale. Qui si gioca la capacità di governare di un esecutivo.

Oggi le divisioni, le lacerazioni e l'incapacità di intervenire confermano l'inadeguatezza della democrazia cristiana e della sua maggioranza anche a fronteggiare le situazioni aperte della Farmoplant e dell'ACNA, rispetto alle quali ai ritardi colposi dei governi si aggiungono le gravi responsabilità e l'arroganza della direzione Montedison, la sua inaffidabilità e i suoi errori.

Ricordiamo brevemente le due storie, partendo da quella della Famoplant. Otto anni fa un improvviso incendio riempì, come è accaduto oggi, l'aria e le acque di sostanze inquinanti pericolose. Lavoratori, sindacati ed enti locali aprirono subito una vertenza, chiedendo di modificare i cicli produttivi pericolosi e di eliminare la produzione di rogor, il pesticida di grande tossicità per l'uomo, causa di gravi processi di inquinamento dei terreni agricoli nei quali viene usato.

La vertenza è proseguita per anni, e per anni è stata bloccata dall'arroganza della Montedison, che minaccia licenziamenti e, nello stesso tempo, garantisce la sicurezza della produzione e degli impianti. Si tratta della stessa sicurezza sbandierata al 99,99 per cento anche dai giudici del TAR pochi giorni prima dell'incidente del 17 luglio. Chissà di quali giudizi scientifici e tecnici si sono avvalsi quei giudici per affermare questa grottesca certezza?

La Montedison ostenta arroganza anche dopo che le popolazioni, attraverso il referendum, si sono espresse al 70 per cento a favore della chiusura dello stabilimento. La Montedison ostenta arroganza anche rifiutando la proposta del ministro dell'ambiente di compiere uno studio per la riconversione o l'eventuale chiusura della fabbrica.

Si arriva così all'incidente del 17 luglio scorso. Il Governo oggi deve assumere impegni precisi, senza le solite mediazioni inconcludenti, e deve farlo principalmente in ordine ad alcuni punti in primo luogo con riferimento alla chiusura definitiva dell'azienda, con la bonifica controllata ed immediata di tutto il territorio industriale, e con il ritiro di tutte le autorizzazioni, sia di competenza locale sia ministeriale.

A proposito della bonifica, esprimiamo una preoccupazione e chiediamo garanzie precise di serietà ed efficienza, soprattutto dopo l'indecoroso spettacolo di inefficienza fornito in questi giorni dalla protezione civile. Ricordiamo tutti l'intervista rilasciata dall'onorevole Lattanzio a quattro giorni dall'incidente: tutti stiamo tranquilli, tutto è stato fatto, è addirittura eccessivo parlare di inquinamento delle coste, il divieto di balneazione è una semplice precauzione! Intanto, 4 mila litri di acqua inquinata al rogor erano rimasti pericolosamente nella fabbrica; e solo adesso, quindi dopo 10 giorni, stanno arrivando i vagoni cisterna della protezione civile per allontanarli. Occorre, dunque, garantire la serietà di questa opera di bonifica.

In secondo luogo, occorre garantire il salario ai lavoratori della Farmoplant e di tutte le attività produttive collegate. Non possono essere i lavoratori e le loro famiglie a sopportare il peso di scelte produttive imprenditoriali che il tempo ha rivelato erronee; come non si può penalizzare l'economia delle zone, per cui vanno definiti strumenti, obiettivi, risorse ed investimenti per favorire l'inserimento di nuove attività produttive pulite e per rilanciare le condizioni occupazionali, economiche, produttive, turistiche ed ambientali della zona.

Bisogna inoltre garantire alle popolazioni una informazione precisa e veritiera, anche ai fini dell'ordine pubblico. Le risposte date in questi giorni da enti locali e da unità sanitarie locali sono state assai positive; bisogna però continuare su questa strada. L'incidente avrebbe potuto avere, come sappiamo, conseguenze gravissime, e quindi sono comprensibili le esa-

sperazioni, e soprattutto la richiesta delle popolazioni di essere informate. Al legittimo desiderio di sapere bisogna rispondere puntualmente e non minimizzando, come ha fatto l'onorevole Lattanzio; occorre anzi potenziare i servizi ed i presidî territoriali di prevenzione e di controllo per avere continuamente informazioni sulla situazione ambientale della zona.

Occorre infine procedere (come è previsto del resto dall'articolo 18 della legge n. 349 del 1986, la legge istitutiva del suo Ministero, ministro Ruffolo) contro la Montedison, quale responsabile della situazione di grave degrado e di inquinamento della zona, e avviare contro essa le opportune iniziative giudiziarie (come ci risulta faranno anche cittadini ed associazioni ambientali) per ottenere il risarcimento dei danni provocati all'ambiente ed al patrimonio pubblico.

Per quanto riguarda la vicenda dell'ACNA, cambia solo la zona geografica, ma sono sempre gli stessi i soggetti: la Montedison e un'industria a rischio in attività dal 1912. L'ACNA produce sostanze di grande pericolosità, soprattutto coloranti; essa è da tempo tristemente nota, come l'IPCA, come «fabbrica della morte» per la pericolosità delle lavorazioni e delle sostanze scaricate nell'ambiente.

Anche per l'ACNA assistiamo alla stessa storia infinita di inadempienze, di ritardi, di mediazioni inconcludenti, di sospensioni, di non decisioni. Da decine e decine di anni le popolazioni, gli amministratori locali, i lavoratori si battono per la modifica dei cicli produttivi inquinanti e per la riconversione della fabbrica. La minaccia della Montedison è sempre la stessa: licenziamenti! E intanto la situazione di degrado della valle Bormida si aggrava sempre di più. La regione Piemonte chiede che sia dichiarata area ad elevato rischio ambientale. Passano ben 16 mesi, e solo nel novembre 1987 viene finalmente approvato dal Consiglio dei ministri il relativo provvedimento, che tra l'altro prevedeva la redazione di un piano di risanamento entro il luglio 1988, cioè entro questi giorni. La verità è che non è ancora stato affidato l'incarico della redazione di un simile piano; e proprio la mancanza del piano pesa gravemente sull'efficacia delle misure da adottare.

Oggi la decisione del Governo è quella di sospendere in via cautelativa le produzioni. Prima si parlava di sei mesi, ora siamo praticamente passati al solo mese di agosto. È una sospensione inevitabile (anche per la situazione sociale creatasi nella zona), che potrà servire se verranno messe in campo rapidamente in questi giorni competenze scientifiche e tecniche, università e studi, per definire un quadro preciso della situazione dell'inquinamento e delle tecnologie pericolose; per valutare se sia possibile la bonifica della zona e dell'area ACNA, compreso il milione di metri cubi di rifiuti tossici che pare siano accumulati, senza nessuna precauzione, nell'area dello stabilimento; per esaminare se sia possibile, e come, la modifica e la riconversione dei cicli produttivi pericolosi.

Se questo sarà fatto con serietà e tempestività, con il coinvolgimento di tutte le istituzioni e le organizzazioni dei lavoratori e dei cittadini interessati, si potranno assumere le decisioni necessarie, quali ad esempio quella di eventuali riconversioni delle produzioni nocive o quella di eventuali ulteriori sospensioni delle lavorazioni, garantendo nel contempo i lavoratori e le popolazioni, avviando il risarcimento per i danni provocati all'ambiente e predisponendo un progetto di rinascita e di sviluppo della val Bormida.

Onorevole Ruffolo, in una sua recente intervista a *L'Espresso*, commentando l'astensione dal voto del gruppo comunista sul bilancio del suo Ministero, ella ha affermato: «Quello dell'ambiente è uno dei numerosi casi in cui i comunisti perdono occasioni storiche». Ebbene, è lei, signor ministro, ed il Governo di cui fa parte ad aver dimostrato e a dimostrare nei fatti di perdere occasioni storiche per l'ambiente! È lei che oggi deve dare risposte di governo reale, dimostrando così con i fatti, e non con le parole, che protezione e valorizzazione dell'ambiente non sono un punto aggiuntivo di un programma, ma un asse che deve riorientare l'intera politica eco-

nomica ed industriale, lo sviluppo dell'istruzione, della scienza e dell'innovazione tecnologica!

Faccia questo, onorevole Ruffolo, e coglierà anche lei una grandissima occasione storica *(Applausi dei deputati del gruppo del PCI)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Labriola, che illustrerà anche la mozione Capria n. 1-00178 di cui è cofirmatario. Ne ha facoltà.

SILVANO LABRIOLA. Onorevole Presidente, ho l'onore di illustrare a nome del mio gruppo la mozione Capria n. 1-00178 sul problema della Farmoplant. Ci troviamo nuovamente in quest'aula, nello spazio di poco tempo, a discutere le caratteristiche di un fenomeno il quale, in questi pochi giorni che ci separano dalla precedente discussione sulle interrogazioni, ha dimostrato che se è stato compiuto qualche errore di valutazione il giorno in cui abbiamo discusso quei documenti, si è trattato senz'altro di un errore per difetto e non per eccesso.

Non intendo sottolineare in termini polemici e non giustificati, le disparità di vedute manifestatesi in quella seduta e che esistono ancora oggi, ma per onestà politica e per debito di chiarezza intellettuale tali diversità vanno ribadite, anche se non su questo il nostro intervento ed il senso della nostra mozione acquistano un significato essenziale e centrale.

La nostra partecipazione al dibattito, onorevole Presidente ed onorevole ministro Ruffolo, è infatti rivolta al fine essenziale di chiarire le richieste e gli obiettivi dell'azione di oggi e di domani, richieste ed obiettivi che ci auguriamo — e faremo quanto è nostro potere fare perché ciò si realizzi — siano avanzati unitariamente dalla Camera; su di essi speriamo converga in primo luogo la maggioranza di governo.

Si tratta di un dato essenziale che va messo subito in chiaro, onorevole Presidente. Non è un caso che le mozioni siano sottoscritte dai dirigenti nazionali dei gruppi e dei partiti, oltre che dai rappresentanti parlamentari delle zone interessate; infatti i gruppi parlamentari impegnano fortemente la responsabilità che la maggioranza in quanto tale si assume rispetto all'azione di governo.

Ciò non ci impedisce, lo voglio dire subito, di ricercare tutte le altre convergenze necessarie, perché questa, oltre ad essere una questione politica, è una questione che investe i livelli di civiltà e le regole di sviluppo nuove che dobbiamo prefigurare.

Onorevole Presidente, lei è stato ed è particolarmente sensibile, in mezzo a noi ed evidentemente con altri, alle questioni dell'ambiente. Chi le parla ha avuto occasione di apprezzare molto la sincerità e la generosità del suo impegno. Lei potrà pertanto meglio di altri intendere il significato oggettivo dell'affermazione, breve ma chiara, relativa alle esistenza di una divergenza fra le forze politiche, che risale all'epoca in cui — come lei ricorderà — fu varata la legge istitutiva del Ministero dell'ambiente. Queste differenze di valutazione si ritrovano all'interno delle forze della maggioranza, ma anche all'interno della sinistra. Quando noi discutemmo, quella sera, qualcuno ebbe un momento di confusione perché, invece di replicare all'intervento del Governo sembrò piuttosto replicare a quello di un collega che si era rivolto al Governo. Non è certo il caso di farne una questione regolamentare; vorrei comuque pacatamente ricordare a questo qualcuno che la soppressione, al Senato, dell'articolo 18 della legge istitutiva del Ministero dell'ambiente provocò una divisione della sinistra, in merito alla quale ho qualche motivo di fierezza politica nel ricordare la coerenza del gruppo socialista. Auguro ad altri di avere la stessa fierezza.

Noi difendemmo fino in fondo quella norma perché essa portava forte la responsabilità di chi ha poteri pubblici in rapporto alle questioni dell'inquinamento. Ma non fummo seguiti, come sarebbe stato giusto fosse avvenuto. Vogliamo dire, con una punta di generosità, che nell'intero arco delle forze democratiche della sinistra vi è un ritardo nel considerare che le questioni dell'ambiente non sono proprie

di un *élite* avanzata, aristocratica o borghese (per usare termini del lessico a noi familiare negli anni giovanili), ma sono questioni popolari e sociali; oggi questioni di classe più di quanto non lo siano altre, tanto è vero che gli effetti di una sottovalutazione — di sottovalutazione si trattò, colpevolmente, al Senato con riguardo all'articolo 18 sopra citato — di questi temi si pagano in termini di danno grave per le classi popolari.

Aver difeso ostinatamente, malgrado il referendum, le contestazioni, le valutazioni, i discorsi, le prove, le controprove, le esperienze, questa fonte di allarme e di angoscia che è stato in tutti questi anni e mesi lo stabilimento Farmoplant vede tra le prime vittime proprio i posti di lavoro dell'industria, oltre che gli interessi generali del territorio.

Ecco le ragioni per le quali (ma non è questa prima parte di valutazioni che vogliamo considerare ai fini del voto finale) noi sottolineaiamo certe differenze. Non ci lasceremo prendere da eccessi polemici né da giochi verbali o da giovanilismi, un po' ritardati per la verità rispetto al callo dell'esperienza che poi si dimostra nei giochi politici; non seguiremo queste strade, però vogliamo rimarcare certi valori. Siamo invece interessati a convergere, unitariamente, nell'ambito del dovere di solidarietà della maggioranza, ma anche del dovere di convergenza di tutta la Camera, sulle richieste, cioè sulle soluzioni, scontando l'enorme danno che non solo alla provincia di Massa Carrara ma a tutta la riviera della Versilia ne è derivato in termini di immagine e, quindi, di attendibilità commerciale. Il turismo è, infatti, un bene che ha una circolazione interna ed internazionale; noi abbiamo perduto quote di mercato la cui dimensione sarà di difficile valutazione nel tempo, per non parlare dei valori che non sono monetizzabili perché troppo grandi per essere ridotti al contesto della moneta. Mi riferisco ai valori della salute, delll'ambiente e dell'ecosistema, ormai ridotti a brandelli dopo la vicenda Farmoplant.

Quali sono gli obiettivi che abbiamo cercato di indicare nella nostra mozione? Innanzitutto quello dell'emergenza. Noi vorremmo sapere dal ministro Ruffolo chi si occupa della misurazione della pericolosità permanente e persistente in quella zona.

Ci rivolgiamo al ministro Ruffolo perché ne abbiamo sempre apprezzato la grande serietà e la attendibilità come ministro della Repubblica. Noi toglieremmo subito questa stima al ministro, amico e compagno Giorgio Ruffolo, se avessimo il grande dolore di leggere in qualche intervista giornalistica che egli ha dei dubbi sulla causa dell'incidente, che teme magari che vi sia stato qualcosa che non deriva dalla pericolosità bensì dalla malizia dell'uomo ma poi non fa il suo dovere di andare dai giudici, di provocare inchieste e di farle. Siccome, questo grande dolore non lo abbiamo avuto, manteniamo la nostra stima al ministro Ruffolo, ma poniamo una prima questione.

Si tratta di rispondere — di ciò dovranno farsi carico i documenti conclusivi del dibattito — al seguente quesito: chi si occupa della verifica a Massa Carrara, nella Farmoplant? Chi si occupa di accertare veramente cosa è avvenuto, cosa può avvenire, cosa c'è, qual è il potenziale di rischio ancora esistente? Tutto ciò anche allo scopo di giungere poi a definire le responsabilità, affinché siano pagati i danni — che sono salati — e perché si avvii quell'opera di bonifica che è tanto urgente quanto l'accertamento delle responsabilità.

Questa è la prima richiesta che avanziamo. Chi si occupa di tutto ciò? È il prefetto? Con quali poteri? Con quali responsabilità? È un gruppo di impegno straordinario messo in piedi dal Governo con l'aiuto degli enti locali? È un commissario dotato di poteri adeguati e delle strutture tecniche necessarie? Vogliamo saperlo ed impegniamo il Governo non solo a dircelo ma, se non è stato fatto ancora, a farlo. Questa è la prima tranquillità da restituire non solo agli abitanti della zona, ma all'intero Parlamento e all'opinione pubblica nazionale.

La prima questione, dunque, riguarda i danni ed il pericolo. Vi è però una seconda questione che riguarda il lucro cessante ed

interessa gli operatori commerciali del settore e tutto il resto (l'indotto e il potenziale industriale della provincia).

Su tali questioni, onorevole Presidente, chiediamo che la risoluzione che sarà predisposta al termine del dibattito, accogliendo il contributo di idee e di proposte che nella mozione Capria sono chiaramente formulate, impegni il Governo ad adottare un provvedimento straordinario ed urgente.

Il primo aspetto da sottolineare in proposito, infatti, è proprio la forma del provvedimento. Noi vogliamo un decreto-legge! Lo dico chiaramente, per non avvalermi di circonlocuzioni ipocrite. Vogliamo, ripeto, un decreto-legge. Riteniamo, infatti, che vi siano questioni che possono essere risolte solo con un decreto-legge.

Se il Governo è in grado di dimostrare che provvedimenti di natura diversa possono ottenere gli stessi effetti, li adotti pure: non siamo certo affezionati alla forma del decreto-legge, anche se — fino a prova contraria — riteniamo che per quanto deve essere fatto e dato sia necessario un provvedimento di quella natura. D'altra parte per noi, che non ci siamo mai dissociati dalla deplorazione dell'abuso dei decreti-legge, salvo a stabilirne le cause e le responsabilità, questo è un caso da manuale. Quando mai un decreto è stato men che corretto se adottato di fronte ad una calamità, non dico naturale ma umana? Quando mai?

In questo caso, dunque, occorre un decreto-legge, salvo dimostrazione, che attendiamo di ascoltare, che altro provvedimento di diversa natura possa avere gli stessi effetti.

Cosa deve contenere il provvedimento? Innanzitutto predisporre mezzi finanziari straordinari per sostenere l'equilibrio aziendale di chi a giugno ha aperto tutte le sue linee di credito (anzi di debito!) con le banche per ristrutturare, rilanciare ed investire nella sua piccola impresa (sono centinaia e migliaia, che vivono di turismo), a luglio ha visto fuggire i clienti e a settembre deve cominciare a pagare i debiti, con l'introito che è mancato. Abbiamo il dovere di considerare questo problema.

Un secondo fascio di problemi riguarda la riattrezzatura della zona, che è stata devastata per effetto di questo dramma. Ci sono poi tutte le questioni legate alla qualificazione — e lo dico con un termine volutamente generico affinché sia onnicomprensivo — del territorio come zona colpita da calamità, che ha una serie di conseguenze che riguardano il fisco e gli altri doveri pubblici, rispetto ai quali una graduazione ed una proroga sono atti di solidarietà minima verso una popolazione così colpita.

Altri problemi sono quelli dell'industrializzazione. Ricordo che una delle ultime riunioni per la Farmoplant fu tenuta con reduci dalla riunione per la Dalmine (l'ottimo Balestracci si era accollato il meritorio onere di lavorare affinché si tenesse). Voglio ricordare anche che fu proprio chi parla a sostenere in quell'occasione che il caso Dalmine per Massa non era solo un caso «europeistico», ma interno alla ristrutturazione aziendale tra Massa, Bergamo ed altre unità produttive. Ebbene, onorevole Ruffolo, questo discorso oggi va ripreso *in toto* e Massa è in testa alle priorità. La situazione non è più uguale a quella di due mesi fa. Questo è un esempio di come noi intendiamo l'intervento del Governo sui problemi della reindustrializzazione e dell'industrializzazione del territorio di Massa.

Esistono poi problemi di contorno, ugualmente assai importanti. È vero o non è vero che il ministro della marina mercantile ha pronto un decreto importante per il porto di Carrara? Che aspetta il Governo ad emanare tale decreto? Questo è un punto sul quale noi chiediamo che si rifletta nella risoluzione finale. Infatti, onorevole Presidente, è importante rianimare le attività forti della provincia con lo sblocco di quei provvedimenti che, per una ragione o per un'altra (adesso è inutile stare ad indagare quali siano), tardano ancora a vedere la luce.

Ho fatto soltanto alcuni esempi di quella che deve essere, a nostro avviso, la natura, la qualità della piattaforma — torno a dire:

ci auguriamo unitaria — che raccoglierà nel dispositivo (non nella motivazione, perché è impossibile) la volontà oggi unanime della Camera nel richiedere questi interventi.

Vi è un ultimo gruppo di questioni (che esaminerò molto rapidamente per poi concludere) che noi poniamo e che riguardano Massa ed anche tutte le situazioni di questa nuova «frontiera» dei conflitti sociali che è il tema del rapporto industria-ambiente. Noi sappiamo — così come abbiamo scritto nella nostra mozione — che esiste una commissione istituita dall'allora ministro De Lorenzo e presieduta dall'ex governatore della Banca d'Italia, Paolo Baffi, che elabora idee e direttive per regolare i rapporti fra industria e ambiente. Vorremmo sapere cosa ha fatto questa commissione: quali provvedimenti ha suggerito, quali idee ha partorito e quali risultati ha raggiunto su quello che è il principale versante delle questioni che abbiamo di fronte.

Credo che un'informazione del ministro su questo terreno sarebbe molto apprezzata. Devo dire che non si tratta solo di una questione di curiosità, ma del legittimo desiderio di sapere che cosa succede e che cosa viene fuori da quella commissione. Se non viene fuori niente o niente di utile per la soluzione dei problemi sul tappeto, onorevole ministro, cambi la commissione! Se qualcosa di utile invece viene fuori, incoraggeremo questa benemerita commissione ad andare avanti. Intanto utilizziamo i risultati che essa ha prodotto.

Un'altra questione, ancora più generale, riguarda il VIA, anzi si dovrebbe dire la VIA.... Ma questa «via» si trova o non si trova? Giustamente il ministro deplora i ritardi, ma io so — se non ricordo male perché ormai è passato un po' di tempo — che nella legge istitutiva del Ministero dell'ambiente, che è stato il primo atto del riconoscimento del problema ambiente come problema politico dello Stato, era prospettata la possibilità di un decreto come prima soluzione per la valutazione di impatto ambientale.

Vogliamo applicarla, quella soluzione, almeno fino a quando non ci saranno altre possibilità? Se si incontrano difficoltà, sarà benemerita l'azione di chi ce le farà conoscere, perché facendole conoscere pubblicamente, forse si consente di risolverle meglio.

Vorrei poi accennare, signor Presidente, ad un problema più generale, che è bene ricordare nella fase in cui ci avviamo ad affrontare questo angoscioso tema. A nessuno di noi ha mai fatto piacere, caro compagno ed amico onorevole Costa (che la volta scorsa mi interrompevi), vedere chiudere un'industria. È sempre stato un grande dolore, un dramma, perché noi non abbiamo mai pensato che un territorio possa avere uno sviluppo sano e culturalmente civile quando le industrie chiudono e l'economia si trasforma in economia terziaria e basta *(Commenti del deputato Alessandro Costa)*. Un'industria che fa chiudere tutto il resto, però non è un'industria, è un incubo. Ecco il punto. C'è stato chi l'ha capito prima e chi invece è giunto in ritardo. L'importante ora è unirsi nelle soluzioni da indicare.

ALESSANDRO COSTA. Adesso l'abbiamo capito tutti insieme.

SILVANO LABRIOLA. È un bene che ora siamo tutti d'accordo, però, sarà consentito ricordare che qualcuno l'ha capito prima. Probabilmente, se tutti l'avessimo visto insieme prima, oggi non saremmo a deplorare la grande voragine finanziaria, sociale ed economica che si è aperta.

L'ultima questione sulla quale desidero soffermarmi (e poi ho veramente concluso) è la seguente. In questi giorni, su un altro tema, abbiamo constatato che si è aperto un problema all'interno del Governo. Non ci siamo scandalizzati di ciò e, non perché siamo della maggioranza e quindi cerchiamo di attutire gli effetti delle difficoltà del Governo: infatti, un Governo che abbia un minimo senso democratico su certe questioni è chiaro che deve discutere ed eventualmente anche dividersi, purché poi arrivi il momento di una composizione tempestiva ed unitaria, così come è avvenuto nel caso che ci ha visto

spettatori preoccupati delle divisioni e delle discussioni.

Non crede il Governo che sia giunto il momento di avviare un'iniziativa per compensare le cause istituzionali di queste difficoltà? Mi spiego meglio. Quando ci impegnammo per l'istituzione del Ministero dell'ambiente, rispetto all'obiettivo importante (di cui dopo si sono visti gli effetti) di ottenere quella legge, dovemmo necessariamente, per realismo politico, accettare una serie di modifiche, suggerite fra l'altro anche dall'opposizione (sarà istruttivo rileggere la vicenda parlamentare di quella legge). Ci sono pareri, concerti: sembra il catalogo delle opere di Mozart, con tutte le «K» che lo contraddistinguono. Ebbene, vogliamo cominciare a scioglierle? Vogliamo dare al ministro dell'ambiente, quando sia giusto, la sua responsabilità, liberandolo di quei lacci e lacciuoli che l'esperienza ha provato essere non sufficienti ad affrontare l'emergenza quando tutti sono interessati ad affrontarla, ma sufficienti a crearla perché impacciando dall'interno l'azione del Governo, finiscono con il provocare uno sfasamento di tempo e di cultura rispetto all'insorgere del disastro?

Mi permetto di sollecitare il Governo a predisporre un disegno di legge che, sulla base dell'esperienza ormai biennale di questa prima, fondamentale e civile legge istitutiva del Ministero dell'ambiente, possa mettere il Parlamento nella condizione di rafforzare e qualificare la capacità di tempestiva azione e di adeguata responsabilità del Governo in ordine ai problemi dell'ambiente.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GERARDO BIANCO.

SILVANO LABRIOLA. Tutto ciò anche per affrontare un altro aspetto che da ultimo voglio porre in evidenza. Abbiamo già avuto modo di dire, e voglio ripeterlo perché ancora nessuno ci ha risposto (lo ripeterò tutte le volte che si renderà necessario, per avere la risposta che finora è mancata), che nella vicenda Farmoplant, di cui abbiamo sentito rifare la storia secondo le varie letture di parte, vi è stato un momento in cui il ministro dell'ambiente, onorevole Ruffolo, chiese alla società la disponibilità a sospendere le lavorazioni sospette (quanto sospette — Giorgio — erano qualle lavorazioni a giudicare dalla lezione dei fatti!), mantenendo produttivo il resto dell'impianto. Questo allo scopo di consentire una verifica, a «bocce ferme», del grado di pericolosità. La risposta della Farmoplant — è bene che la Camera queste cose le sappia — fu di questo tipo: no, noi facciamo la serrata! E vi fu una dichiarazione della Confindustria che si associava a questa risposta.

Tutto ciò denota un ritardo del mondo dell'impresa rispetto a problemi che prima o poi dovrà ingoiare, perché essa non sta in cielo, ma in terra. Ma quale solidarietà fu data all'azione del ministro, nel Governo e fuori del Governo? Ecco la domanda che abbiamo posto la scorsa volta e che io ripropongo, perché tocca tutti, non soltanto il Governo e la maggioranza.

Non lo dico per difendere il ministro socialista; lo dico per ricordare come le responsabilità politiche, quando i fatti sono così gravi, non siano mai tali da poter essere chiuse nei confini dell'orto di un Governo o di una maggioranza, ma si espandano fuori. E la lezione dei fatti ci fa fare questo tipo di considerazione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Vesce, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00176. Ne ha facoltà.

EMILIO VESCE. Signor Presidente, signor ministro, a distanza di non più di una settimana siamo tornati in quest'aula a parlare di questo mostro che ormai si aggira: l'emergenza veleni. Una emergenza determinata dall'insicurezza di quell'apparato produttivo che nella nostra cultura è stato centrale (come una sorta di monumento al quale bisognava fare omaggio di qualsiasi altro aspetto della riproduzione della vita) e che adesso invece svela con molta ferocia — bisogna dirlo — di cosa era ed è fatto.

A distanza di una settimana quindi par-

liamo dell'ACNA ed anche della Farmoplant e devo dire, signor ministro, che lei con molta franchezza, parlando di quest'ultima, disse che non si trattava di un'eccezione. Quasi a conferma di ciò, oggi discutiamo ancora di questo.

Quando lei diceva, signor ministro, che non si trattava di un caso eccezionale, pensavo con terrore a Porto Marghera, a Mestre ed a Venezia, pensavo a queste altre zone minate, delle quali mi auguro vivamente non dovremo essere chiamati a discutere dopo chissà quali possibili catastrofi.

Si possono fare alcune considerazioni immediate al riguardo, anche per superare, per un solo momento, un linguaggio talvolta molto tecnicistico e che può sortire, a mio avviso, quell'effetto cui si affidava il buon senso di don Abbondio quando usava il suo *latinorum*.

Credo che dovremmo guardare con attenzione ai protagonisti di queste vicende che segnano, in definitiva, sia pure con valore emblematico per il momento (ma io direi che forse siamo già alla fase esplicativa), un passaggio d'epoca al quale evidentemente non intendiamo prestare la dovuta considerazione e riflessione: si tratta di un passaggio d'epoca nel nostro modo di produrre.

Allora, la coscienza realizzata, che non trova forme formali (scusate il bisticcio) di espressione, insegue le emergenze e si esprime in esse con le grandi emozioni che caratterizzano continuamente la vita dell'uomo, come la paura e in certi momenti, la demonizzazione. Questi sono aspetti che devono essere studiati perché ci riconducono a qualcosa di molto più importante. Certamente, da Chernobil in poi, siamo dominati dal sentimento della paura quando affrontiamo questi problemi e la paura aumenta nella misura in cui noi affrontiamo i termini reali della questione.

Come dicevo, ci troviamo di fronte ad un importante passaggio d'epoca nel modo di produrre. Non a caso sono stati coniati neologismi da parte della cultura d'alto livello: siamo nel post-industriale, nel post-moderno; ci troviamo nella dimensione in cui non esistono più i grandi soggetti collettivi che determinano l'orientamento della vita. Ci troviamo, cioè, in una situazione indefinibile rispetto alla quale, non essendo in grado di tracciare un disegno organico, rincorriamo i fatti come si presentano; i fatti ci offrono parecchie possibilità di riflessione, ma su di essi non possiamo attardarci a riflettere.

Rileviamo, quindi, delle contraddizioni che, nel momento in cui assurgono al livello del politichese, danno luogo a polemiche e a punzecchiature, come abbiamo visto poc'anzi nell'intervento dell'onorevole Labriola rivolto ai comunisti. Si può fare una polemica politica, più che politica partitica, ma quelle contraddizioni ci devono ricondurre ai problemi reali.

I due grandi protagonisti del mondo complesso delle relazioni industriali: l'imprenditore, che una volta veniva chiamato padrone, e l'operaio, che una volta veniva chiamato lavoratore, a mio avviso (lo dico con la dose di dubbio che deve esservi in ogni affermazione) rappresentano, paradossalmente, proprio l'elemento di maggiore ritardo rispetto a tali problemi.

Come potrebbero spiegarsi diversamente i confronti, gli affronti e gli scontri che si verificano tra i protagonisti (consapevoli della condizione ambientale, della diversa concezione della vita che viene prospettata, del pericolo che viene di volta in volta denunciato, dalla grande ferita che è stata inferta alla materia prima sulla quale noi operiamo per determinare tutte le condizioni per riprodurre noi stessi) per la difesa di interessi molto particolari? Di qui lo scontro sulla Farmoplant, le manifestazioni sull'ACNA cui assistiamo in questi giorni e i tanti altri casi che si possono verificare.

Credo che in questa dialettica negativa, all'interno della quale i protagonisti si avvitano su loro stessi, certamente bisogna considerare gli interessi e una visione molto miope degli interessi, che forza e obbliga i soggetti stessi a comportarsi in maniera retrograda; così come i lazzaroni, nel secolo scorso, si comportavano di fronte all'apparire della ferrovia Napoli-Portici. Ma poi questi interessi (lo preciso

per evitare la facile polemica di qualcuno che potrebbe dire che esprimiamo sentimenti antioperai) vanno misurati nelle varie situazioni. È certo che l'interesse dell'imprenditore — quello che una volta veniva chiamato il capitalista o il padrone e che invece oggi giustamente si chiama imprenditore — è diverso da quello del lavoratore, il quale, di fronte a pericoli futuri o ravvicinati, calcola che forse è meglio rischiare l'intossicazione che la disoccupazione. Fino a poco tempo fa si poteva leggere sui muri delle case del meridione: «la disoccupazione è peggio del terremoto».

È quindi a mio giudizio sbagliato polemizzare su chi è a favore o contro i lavoratori; occorre invece avviare un riconversione culturale di coloro che sono soggiogati dal bisogno e che anche in questo momento sono vittime di un interesse forte, nella logica perversa che dà sempre torto a chi è più debole. Da questo punto di vista la nostra mozione, signor Presidente, pone impegni precisi al Governo e nel suo dispositivo, che speriamo abbia l'adesione di tuttte le forze politiche, si fa esplicita menzione della salvaguardia degli eventuali posti di lavoro che saranno inevitabilmente persi a causa della chiusura dello stabilimento.

Credo che questo sia un problema essenziale che fa leva sulla nostra coscienza, sui temi che portiamo avanti e sui quali vogliamo batterci e che sono la salvaguardia dell'ambiente e la considerazione della vita che non può impoverirsi mettendo sul lastrico dei lavoratori. Vorremmo che queste cose fossero capite da tutti, anche dai responsabili di questa situazione.

Per quanto riguarda l'ACNA, ritengo che alcune considerazioni debbano essere fatte. Ho una lettera del dottor Walter Canapini, uno dei membri della commissione nominata per decidere sul futuro dell'ACNA, il quale non ha firmato la relazione che con sicurezza sorprendente (ecco perchè parlavo prima dei tecnicismi che assomigliano molto al *latinorum* di don Abbondio) dava per scontato che la fabbrica dovesse rimanere aperta. Questa lettera indirizzata al ministro Ruffolo, nella quale il dottor Canapini motiva le ragioni per cui non se l'è sentita in coscienza di firmare la relazione, contiene tre punti estremamente importanti che ne rappresentano la sostanza.

GIORDANO ANGELINI. È indirizzata al ministro Ruffolo?

EMILIO VESCE. Sì, al ministro Ruffolo, che credo la conosca, ma siccome non è pubblica la leggo perchè tutti ne prendano conoscenza. Per carità, non voglio mica dire che il ministro ha voluto tenere segreta questa lettera! Mi si presenta un'occasione che voglio offrire ai colleghi.

In questa lettera si sottolinea, in primo luogo «la necessità di sottoporre a vaglio critico puntuale le stime ACNA relative agli aspetti quantitativi e qualitativi della produzione di rifiuti» (questo vorrei sottolinearlo perchè richiamerò altri elementi a tale proposito); in secondo luogo «la necessità di provvedere ad una campagna di prelievi per quantificare e qualificare in termini di tossicità e nocività il grado di contaminazione del suolo su cui insiste l'insediamento industriale, ai fini di una adeguata valutazione dell'evoluzione nel tempo delle caratteristiche del perclorato da estrarre e sottoporre ad adeguato trattamento»; in terzo luogo «la necessità di predisporre immediate misure di protezione, climatizzazione, sistemi antincendio, eccetera, del sito di stoccaggio provvisorio dei rifiuti tossici esistenti all'interno dello stabilimento. Non si dimentichi inoltre che il gruppo di lavoro ha rilevato come tale stoccaggio, in base alle informazioni acquisite, già superi i limiti quantitativi autorizzati dalla regione Liguria».

Ho richiamato questi elementi della lettera per una semplice ragione. Da tempo rivolgiamo al ministro interrogazioni a risposta scritta alle quali non abbiamo ancora avuto risposta, e nelle quali rileviamo proprio tale aspetto della questione ACNA.

La storia di questa fabbrica è centenaria; e va rilevato che già nel 1909 il pretore di Mondovì aveva emanato nei suoi confronti un'ordinanza a tutela dell'ambiente. Devo

dire che si tratta di un fatto davvero sorprendente ed esemplare, se confrontato ad altre ordinanze emanate da autorità giudiziarie — sia pure amministrative — molto recentemente. Penso, per esempio, a quella del tribunale amministrativo regionale a proposito della vicenda Farmoplant.

Ebbene, dicevo, in queste interrogazioni abbiamo a più riprese sollevato il problema e chiesto una risposta sulla questione dei depositi dei rifiuti tossici. La prima di tali interrogazioni risale al novembre 1987, la seconda al dicembre 1987 e la terza è del 22 aprile 1988. Vi sono state poi altre interrogazioni firmate insieme ai colleghi e compagni del gruppo verde, di democrazia proletaria, eccetera.

Questo problema si è posto perchè rappresenta una delle questioni maggiormente sentite. Credo vada ricordato che notizie di stampa recentissime hanno fornito informazioni circa tali depositi e stoccaggi di rifiuti, ma le stime che vengono fatte sono francamente poco serie.

Dalla stampa si apprende che la questione è abbastanza semplice; un paio di mesi fa è apparsa la notizia che sono stati ritrovati duemila bidoni nello stabilimento dell'ACNA. L'azienda ha risposto che i bidoni ci sono veramente ma che non sa dove siano finiti. Una cosa del genere è incredibile, eppure è apparsa sulla stampa di due mesi fa.

Si pensa inoltre che la quantità dei rifiuti immagazzinati ammonterebbe a circa un milione di metri cubi. Ciò mi sembra veramente grave. Perchè essi non sono stati mai smaltiti? Tutto questo è stato anche denunciato dal sindaco del comune di Camerana che, tra l'altro, ha lavorato all'ACNA e quindi conosce i misteri ed i sotterranei di quest'ultima.

L'azienda, insomma, è piantata su una grande discarica di rifiuti, ma la dirigenza dice di non sapere dove siano i bidoni. Abbiamo chiesto a più riprese al ministro di fornirci la risposta su tale punto. Abbiamo chiesto, e chiediamo ancora in questa occasione, un intervento netto e preciso della protezione civile, che ci sembra estremamente importante. Ora non abbiamo più le discariche oltremare o in Africa, ce le troviamo in casa! Abbiamo gli scheletri in casa! Direi che questo è uno degli aspetti da prendere in considerazione.

Signor sottosegretario, dicevo poc'anzi che il nostro interesse è quello di giungere alla redazione di una risoluzione unitaria perchè, in situazioni come questa, noi diamo molto valore agli strumenti unitari. Dicevo inoltre che essa dovrà considerare anche le necessarie misure da adottare, che non possono certamente esaurirsi con la sospensiva di 45 giorni deliberata dal Governo. E questo per molte ragioni. La più semplice, forse la più debole ma sicuramente la più forte sul piano morale, è che problemi come quello che stiamo esaminando non possono essere sottoposti alla mediazione di diverse visioni politiche, perchè queste ultime impoveriscono la sostanza del travaglio, del processo di crescita che la nostra civiltà sta portando avanti su questi temi.

Il ministro Ruffolo ha tenuto duro — mi si consenta questa espressione — nell'intento di far chiudere lo stabilimento ACNA; gliene diamo atto. Ma la mediazione operata dal Presidente del Consiglio ci pare di basso profilo: noi riteniamo che il Governo debba chiudere definitivamente questo stabilimento, perchè ormai esso rientra nell'arcipelago delle produzioni di veleni e di attentati alla vita, che non può più essere affrontato soltanto con una discussione che talvolta rischia di essere pura filosofia e che riesce a fornire scarse risposte alle necessità attuali del paese.

Noi crediamo che la chiusura definitiva dello stabilimento ACNA sia importantissima; al tempo stesso riteniamo necessario predisporre un organico disegno per la ricognizione degli stabilimenti che producono pericoli e veleni e, soprattutto, una normativa che consenta di adeguare l'arretratezza — consentitemi di usare tale termine — di questo tipo di imprenditoria rispetto ai bisogni reali avvertiti dal paese, tra i quali vi è quello di essere produttori di ambiente, non suoi devastatori.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'ono-

revole Balestracci, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00182.

NELLO BALESTRACCI. Signor Presidente, signor sottosegretario, certamente tutti abbiamo la consapevolezza che il caso della Farmoplant ha assunto una caratterizzazione paradigmatica ed esemplare. Ho sentito dire in quest'aula che esso è esemplare di un certo modo di produrre: la produzione per la produzione. Mi riferisco all'indifferenza o peggio ancora all'ostilità per un elemento rilevante tra i fattori della produzione, l'ambiente, che invece non è stato ancora annoverato tra quelli importanti, come invece il fattore finanziario, il profitto, il fattore umano. La natura e l'ambiente non sono considerati rilevanti. E tale affermazione è certamente vera.

Tuttavia, come tutte le nuove sensibilità, occorre inquadrare anche tali fattori in una nuova visione; oggi, di fronte al superamento di questioni essenziali, quali lo sviluppo, il raggiungimento di un certo reddito e la compressione di sacche di vera indigenza; di fronte ad un benessere che certamente coinvolge — si dice — per lo meno i due terzi della popolazione; di fronte ai nuovi modi di produrre e di fronte a questa aspirazione ad una qualità della vita più sofisticata e più raffinata, vengono al nodo questioni che, nell'immediato dopoguerra, certamente abbiamo affrontato con una visuale differente. Allora si trattava di produrre per produrre, l'industrializzazione era spinta al massimo, vi era l'illusione di una espansione senza fine, immaginando le risorse assolutamente indefettibili.

Oggi, invece, siamo qui a segnare una presa di coscienza culturalmente più elevata. Quello che vorrei però evidenziare è che questa legittima, vera, doverosa presa di coscienza rispetto ai problemi dell'ecosistema più in generale, non è di tutti. Si tratta infatti di un egoismo elitario (elitario non già perchè di pochi) da parte di coloro che hanno risolto i loro problemi, del presente e del futuro, per i quali tutto quello che è nuovo, ma che può disturbare potenzialmente, diventa un elemento di turbativa della certezza, della compostezza anche culturale e esistenziale che è stata raggiunta.

So bene che questo discorso può essere, se incompreso, un po' pericoloso. Vorrei dire al collega Vesce, ma anche a tutti gli altri colleghi assenti (speriamo che domani siano presenti) che, pur partendo da una esigenza vera, molte volte il giavellotto va oltre la misura. Non mi riferisco, in questo momento, al caso della Farmoplant soltanto, ma ad una mentalità che si sta insinuando *tout court* contro l'industria che disturba, che potrebbe costituire un fattore più o meno alto di rischio.

Ieri c'era il problema del nucleare; ma non è possibile condurre una battaglia contro il nucleare e, nello stesso tempo, non immaginare che le preoccupazioni circa la rarefazione dell'ozono debbano essere ricondotte a tutta un'altra serie di attività che ci coinvolgono in maniera quasi irrilevante. Bisogna scegliere: diciamo «no» al carbone, diciamo «no» alle centrali ad olii combustibili, diciamo «no» al nucleare, ma non vi è nessuna forza politica che soggiunga doverosamente che questo può essere fatto, ma eventualmente potrebbe determinarsi l'esigenza di diminuire il livello delle nostre comodità e dei nostri agi.

Bisogna scegliere, e non mi riferisco solo alla Farmoplant. Nella mia provincia e nella mia città il caso Farmoplant è ormai un caso chiuso e sepolto, salvo l'inceneritore che continua ancora ad affumicare (ma aggiungerò qualche considerazione su questo).

È già incominciata una battaglia, che forse avrà grande asprezza e che riguarda tutto il settore chimico (l'Italiana Coke, la Bario), in quanto emissioni maleodoranti o fastidiose scaturiscono anche da queste fabbriche. Vedi, collega Vesce (l'avrei detto molto volentieri anche al ministro), io ho vissuto il problema Farmoplant, nella mia modesta responsabilità, nei primi anni '70, quando abbiamo deciso di costruirla, trasformando la vecchia Azoto in quello che tu hai chiamato un «mostro». E quella decisione è stata presa all'unanimità. Io non l'ho fatto, ma altri sono andati in giro per l'Europa e sono tornati rassicurati.

Oggi si dice che non si tratta solo di questo, ma anche di altro. Allora dovrei dire all'onorevole sottosegretario che la zona industriale in cui è stata costruita la fabbrica (zona creata con atto autoritativo nel 1938 dal fascismo), per insipienza e colpevolezza delle amministrazioni locali è stata invasa da costruzioni abusive, erette all'interno del perimetro che, per legge, era destinato allo sviluppo industriale. Si è inoltre determinato qualche cosa di più...

ALTERO MATTEOLI. Allora facciamoli morire tutti!

NELLO BALESTRACCI. Mi sembra una battuta non molto felice.

PRESIDENTE. Onorevole Balestracci, non si lasci interrompere e sviluppi il suo pensiero.

NELLO BALESTRACCI. Matteoli è un amico brillante, ma la sua battuta è infelice: lo dico con molta simpatia!

Quanto alla fascia mare (sono stato uno dei protagonisti in questo senso), mi sono battuto affinché fossero limitate le attrezzature extra alberghiere. Con il piano regionale relativo alla Toscana tale limitazione è stata fissata in 23-25 mila posti giornalieri. Qual è stato poi l'inconveniente? Esso è consistito in un rapporto squilibrato che si è venuto a determinare con l'insediamento di campeggi abusivi che hanno portato le presenze giornaliere a 60 mila (campeggi abusivi per l'allacciamento del gas, per quello elettrico e per la raccolta della nettezza urbana). Ma sono tra coloro che su questo terreno sono stati sconfitti.

Sono d'accordo sul fatto che la fabbrica di cui si parla si è posta in un rapporto conflittuale con la gente, ma ciò è accaduto per due ordini di motivi. In primo luogo, perché un impianto di tale complessità, che nei primi anni '70 venne a costare 150 miliardi (e ricordo che 50-60 miliardi furono spesi per la sicurezza), è stato gestito da una imprenditoria non all'altezza della situazione.

In secondo luogo (e mi dispiace che non sia presente il presidente della I Commissione), l'impianto è stato gestito in base a permessi provvisori per alcune lavorazioni, onorevole sottosegretario, che si rilasciavano contrattando, *do ut des*. Questo è un dato inequivocabile. Il partito che rappresento è del resto tornato ad essere maggioranza in una delle cosiddette giunte anomale nel 1985, non dico altro.

Veniamo ai fatti: 1980, 17 agosto, domenica, alla fine del turno del mattino, in piena stagione turistica si verifica un grave incidente; 1988, stessa ora, stesso giorno festivo...

FRANCO PIRO. Domenica, maledetta domenica!

NELLO BALESTRACCI. Domenica, maledetta domenica. Si verifica, dicevo, un altro grave incidente: analogie fortuite, coincidenze, casualità!

Il ministro Ruffolo l'altro giorno ha detto che si tratta di un incidente molto strano. Ho con me un documento riservato (ma di riservato in questo paese non c'è più niente!), nel quale non si esclude nessuna ipotesi. Ripeto, in questo rapporto riservato fatto dalla massima autorità in campo di sicurezza non si esclude niente, neanche l'incidente doloso.

Vorrei fare un'altra osservazione. Noi dobbiamo rispettare la volontà espressa dalla gente, anche se in verità non credo molto ai referendum propositivi (lo dico, anche se probabilmente mi attirerò le ire dei democratici spinti all'eccesso), ma credo piuttosto nelle assunzioni di responsabilità di chi è investito della rappresentanza ed ha il dovere di governare. Comunque, certamente la gente si è espressa per l'incompatibilità di quelle produzioni con la salvaguardia della salute e dell'ambiente, ma intorno alla vicenda di questa fabbrica si è formato un coagulo di polemiche grazie anche alle tematiche della tutela ambientale. Non voglio dire che sono insensibile a queste cose, ma è certo che la nuova cultura ambientalista, verde, verde-rossa, insomma di colorazione varia, si è ritrovata a Massa in un coagulo

estremamente importante che andava bene al di là degli interessi della gente locale, che si combinava certo con le sensibilità ambientali, ma che poneva problemi che superavano la vicenda Farmoplant. Su questo elemento, con un po' di onestà intellettuale si potrebbe maggiormente riflettere.

I problemi che noi abbiamo oggi di fronte sono drammatici. La fabbrica è un cadavere e nessuno è in grado di riesumarla, almeno questa fabbrica, questa Farmoplant. Non c'è dubbio che sia così, ed il Governo assume decisioni in via cautelativa, anche se avrebbe forse dovuto dire come stavano le cose, con un po' più di coinvolgimento da parte delle istituzioni. Noi abbiamo molto apprezzato il fatto che tre ministri siano andati a Massa, ma forse se vi si fossero recati quattro giorni dopo... Ho sentito una collega comunista distinguere tra due ministri, che avrebbero, per così dire, incitato la polizia alla carica per poter venire dissequestrati dopo due o tre ore di impedimento fisico, ed un ministro che invece è stato bravo perché si è dissociato (salvo il fatto che poi quello stesso ministro è uscito, camuffato, in una macchina dei vigili urbani, ma questo è un'altra discorso).

Dicevo che questa fabbrica è oggi un cadavere; ma i 500 o 600, operai tra quelli direttamente interessati e quelli indotti) non si tratta di 370, collega Costa — non sono morti, per fortuna. Essi rischiano però la morte civile. E allora invocare la cassa integrazione è il minimo che si possa fare; secondo me è anche un mettersi a posto la coscienza, anche se si tratta certo di un atto dovuto. Il problema vero è quello del reimpiego; spero che non manterremo la gente in cassa integrazione per tutta la vita, altrimenti avremmo degli uomini civilmente morti.

Al 18-19 per cento della disoccupazione in questo lembo di terra aggiungiamo quindi 550 che tra poco saranno espulsi dalla siderurgia, e poi questi altri 600. Non sono così temerario da invocare il decreto-legge per un provvedimento immediato, perché tra l'altro il problema del reimpiego non è una questione che si apre e si chiude...

EMILIO VESCE. Se si vuole risanare, la soluzione è immediata!

NELLO BALESTRACCI. Anche noi chiediamo che si risolva il problema del risanamento e ciò deve avvenire immediatamente. E non si deve risanare soltanto la Farmoplant, ma anche l'Enichem, che è chiusa ed ha lasciato 270 mila metri quadrati inutilizzabili perché inquinati. Il problema dell'inquinamento non si può risolvere scorticando il terreno. Nella ex Enichem vi sono sotterranei, gallerie, edifici fatiscenti: soltanto per disinquinare quell'area abbiamo valutato che occorre una cifra che si aggira intorno agli 8 miliardi (e si tratta di un'area, tra l'altro, contigua alla Farmaplant). Questo è un problema!

Non credo comunque che potremmo tenere impegnate tutte le maestranze a disinquinare, non credo che avverrà quello che è accaduto con i forestali della Calabria, con tutto il rispetto per questa categoria.

A questo punto ritengo che si debba avere la consapevolezza di che cosa stiamo trattando oggi: stiamo interessandoci della morte di una fabbrica (e questa non può resuscitare!), ma abbiamo di fronte anche problemi drammatici.

Sulla base di quanto sono venuto a conoscenza, avendo letto tutti i documenti del CIPE e del CIPI per la reindustrializzazione, non mi pare che vi siano in giro molte idee brillanti, tanto più che per alcuni settori produttivi di avanguardia quel documento indica che un posto di lavoro può venire a costare anche 700 milioni.

Allora dobbiamo avere la consapevolezza di trovarci di fronte ad un problema di gravità eccezionale. Quello che noi chiediamo è certamente un'azione di lungo respiro: il recupero del litorale come cespite importante di rilancio del turismo, quando la nube avrà esaurito i suoi effetti; un coinvolgimento delle partecipazioni statali che sono molto presenti nella zona, sia sul versante dell'IRI che dell'ENI e dell'EFIM. Vi è un problema di comples-

sivo recupero di tutta la zona e vi sono idee che abbiamo contribuito a rendere un pochino più concrete rispetto al solito generico dibattito, anche perché usciamo da una conferenza per l'occupazione nella quale qualche passo verso la concretezza è stato fatto, mediante la sottoscrizione di protocolli di intesa tra regioni ed enti locali. Tuttavia, se il Governo non è in grado di organizzare anche le potenzialità e le suscettibilità lcoali imprenditoriali, istituzionali e così via, io credo che, chiusa questa fabbrica, fatto questo grande dibattito, la gente rimarrà più sola di quanto lo sia in questo momento.

Raccolgo quindi con grande favore la proposta di una risoluzione unitaria. Forse sulle premesse ci divideremo. Ma esse fanno parte del proemio, del «Cantami, o Diva, del pelide Achille...». Poi però si arriva agli impegni che il Governo deve assumere; e certo il Governo non può essere distratto. Non lo può essere anche perché io credo (e lo diciamo in un passaggio della nostra mozione) che sarebbe estremamente importante potersi confrontare con il nuovo che abbiamo davanti; del resto immaginare una fuoriuscita dall'industria, mantenendo alto nel contempo il livello del benessere in questo paese, non è possibile: lo sforzo è quello di combinare industria e sviluppo, protezione dell'ambiente e tutela della salute, sapendo, però, che qualche prezzo va pagato. Tra la prosa e la poesia io non scelgo decisamente la prosa, ma nemmeno la poesia!

PRESIDNETE. È iscritto a parlare l'onorevole Matteoli, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00183.

ALTERO MATTEOLI. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, si ha l'impressione di essere di fronte a dati truccati. A mio avviso, vi è una gara a fornire dati truccati da parte del ministro, delle USL, della Montedison e dei sindacati. Vorrei limitarmi ai fatti. L'onorevole Balestracci ha appena parlato di una imprenditoria non all'altezza della situazione, ma vorrei ricordare che quell'imprenditoria ha avuto un fatturato, nel 1987, di oltre 100 miliardi. Quindi, per fare soldi l'imprenditoria della Montedison è certamente all'altezza della situazione!

Il collega ed amico Balestracci ha fatto riferimento ad un documento «riservato». Ma a chi è riservato? È riservato ai democristiani, visto che l'aveva lui! È riservato, cioè, a quella parte politica che sostanzialmente difende la Farmoplant!

Limitandomi ai fatti, vorrei partire proprio dal tema del referendum per svolgere alcune considerazioni su che cosa sia cambiato in Italia in questi ultimi dieci anni.

Il 25 ottobre del 1987 le popolazioni dei comuni di Massa, Carrara e Montignoso risposero, in una percentuale del 70 per cento, «no» alla produzione degli stabilimenti Farmoplant. Vorrei porre a me stesso e alla Camera una domanda: vent'anni or sono (forse anche meno) sarebbe mai accaduto che i cittadini, afflitti dal problema occupazionale, privilegiassero i beni della salute e dell'ambiente anziché il posto sicuro di lavoro? Gli italiani indubbiamente ora hanno compiuto passi in avanti, hanno preso coscienza del fatto che la salvaguardia dell'ambiente ha carattere prioritario. La Montedison invece, con arroganza, ha ritenuto di poter vincere grazie al ricatto occupazionale. In molti le hanno dato una mano: i giudici del tribunale amministrativo toscano, i sindacati, il prefetto di Massa, la Confindustria.

Al riguardo, vorrei citare una dichiarazione rilasciata dall'allora presidente della Confindustria Lucchini, in data 6 novembre 1987: «Mi è difficile comprendere quanto è accaduto a Massa. Un sindaco, in contrasto con la legge e la certezza del diritto, ferma di fatto un'attività produttiva sulla base di un referendum consultivo, un referendum dove l'emozione e la demagogia hanno giocato gran parte».

Che dire di tanta arroganza? Come è possibile parlare di emozioni e demogogia di fronte a fatti inconfutabili? Dopo l'incidente del 1980, ricordato anche dal collega Balestracci, e la chiusura e la successiva riapertura dello stabilimento, in esso si sono verificati più di 20 incidenti: uno nel 1982, due nel 1983, sei nel 1984, undici nel

1985, uno nel 1986 e due nel 1987. E che dire poi del fatto che nel 1986 la Farmoplant, inserita fino ad allora fra le aziende a rischio, è stata depennata da tale elenco, proprio dopo che — guarda caso! — nel 1985, come ho già ricordato, si erano verificati il maggior numero di incidenti, ben undici?

Ho promesso di limitarmi ai fatti e, quindi, dopo il referendum, ricorderò la sentenza del TAR.

Il 15 dicembre 1987 il TAR emette una sentenza sconcertante, che così recita: «Lo stabilimento Farmoplant è sicuro al 99,99 per cento. Non è ad alto rischio, in quanto il ciclo produttivo fornisce complete garanzie di sicurezza per l'ambiente interno ed esterno». «La produzione — prosegue la sentenza del TAR — non crea problemi alla salute pubblica nel comprensorio dove è ubicata, nà li crea all'ambiente di lavoro». Infine: «non è fabbrica di veleni».

Il TAR annulla tutto. È come se non fosse successo nulla: niente referendum, niente sospensione dei permessi, niente licenziamenti e proteste, niente dibattiti. Tutto è azzerato!

La Farmoplant riprende la produzione e, contemporaneamente, ricomincia la prepotenza della Montedison. Il presidente dell'Agrimont, al cui gruppo appartiene la Farmoplant, l'ingegner Ettore Dell'Isola, dichiara infatti: «Noi l'abbiamo sempre detto che non c'era pericolo e che eravamo in regola, ma qualcuno ci marciava e allora giù a gridare: ecco la fabbrica della morte! Eravamo la spuracchio di tutti e nella testa della gente era entrato il tarlo, per cui qualunque cosa dicessimo non era creduta».

È arrivata la sentenza del TAR, lo stabilimento ha ripreso a produrre, con le conseguenze che hanno portato alle triste domenica del 17 luglio 1988.

E poi: ricorderò la sentenza del pretore di Massa. Il 23 aprile 1988 il pretore, dottor Cresci, dichiara illegittima l'autorizzazione provvisoria rilasciata dal sindaco per la prova dell'impianto. Per il pretore, dunque, è illegittimo riprendere la produzione del rogor, anche solo per 20 giorni, allo scopo esclusivo di consentire alla commissione interministeriale di eseguire le necessarie verifiche e sperimentazioni sugli impianti Farmoplant. Ciò che è possibile in via definitiva per il TAR, per il pretore di Massa non lo è neppure per 20 giorni!

Vi è un punto particolarmente chiaro nella sentenza del pretore in cui si afferma: «Nessuna diversa situazione, rispetto a quelle esistenti al 31 ottobre 1987, è risultata emergere per una maggiore affidabilità dell'impianto in cui sono state attivate le produzioni non più autorizzate nè in via definitiva nè in via provvisoria.

«Quanto meno tale autorizzazione provvisoria rilasciata il 9 aprile 1988 — continua la sentenza — appare affetta da eccesso di potere, poichè essa travalica le normali possibili verifiche e sperimentazioni attuabili non in vivo, sulla salute dei cittadini, ma, ad esempio, in laboratorio e su cavie».

Occorre poi ricordare la commissione istituita con il decreto interministeriale n. 48 del 18 novembre 1987 e presieduta dal prefetto di Massa Carrara; commissione che ha assunto atteggiamenti per lo meno discutibili. Ad un primo rapporto del 3 marzo 1988, che aveva rilevato l'incompatibilità tra il permanere dell'attività produttiva dell'azienda e la tutela dell'ambiente hanno fatto seguito omissioni ed incertezze. Soprattutto poco chiaro è stato l'atteggiamento del prefetto teso a scaricare su altri responsabilità che gli derivavano dal fatto di presiedere la commissione.

Se andiamo a scavare fino in fondo, chi sono i tecnici che si ergono a difesa della Montedison? Come si è comportata nel tempo la Montedison, soprattutto in Toscana? Non è la prima volta che passa agli «onori» — detto ovviamente tra virgolette — della cronaca. Si pensi, ad esempio, ai fanghi rossi di Scarlino. I tecnici che si sono recati sul posto per verificare lo stato di inquinamento dell'ambiente determinato dall'azienda, da dipendenti dello Stato malpagati sono diventati difensori della Montedison... Se andate a guardare chi sono quelli che hanno firmato relazioni

favorevoli alla Farmoplant, troverete tecnici che fino a pochi anni prima erano dipendenti dello Stato!

Chi non vive dentro le città di Massa e Carrara ma abita vicino, o anche chi semplicemente le ha visitate sa che si tratta di una delle zone più belle dal punto di vista paesaggistico: mare, colline, la montagna del marmo, le alpi apuane. Cantata da D'Annunzio e da altri poeti oggi è invasa da una fabbrica di veleni! Ecco il risultato! È diventata una delle province più inquinate d'Italia! Le colline di Massa — è notorio — sono ricche di acque oligominerali, (completamente prive di minerali, come dicono i tecnici), di grande qualità, attualmente in mano ad una proprietà di mentalità ottusa capace di pensare solo al portafoglio. Eppure Massa avrebbe potuto diventare una seconda Fiuggi. Un collega, recentemente scomparso, non del mio gruppo ma di quello democristiano, l'onorevole Del Nero, presentò alcuni anni fa una proposta di legge in questa direzione, che non è stata neppure discussa.

Sappiamo tutti — anche chi non è un tecnico — che, se una falda acquifera si inquina, è difficile, direi quasi impossibile risanarla. Ebbene, il 17 agosto 1980, quando si verificò quel grande incendio (ricordato un po' da tutti coloro che mi hanno preceduto), nel magazzino di stoccaggio della Farmoplant, con l'emissione di una nube tossica, l'amministrazione comunale emise un'ordinanza di chiusura dello stabilimento. Furono eseguiti controlli dalla USL 2 della Toscana attraverso i quali fu rilevato un preoccupante stato di contaminazione da sostanze chimiche della falda acquifera, sia a monte sia a valle dello stabilimento. La magistratura, in data 6 novembre 1980, emise un'ordinanza di sequestro dell'impianto di produzione del rogor e di oltre 1000 pozzi artesiani. Ebbene, successivamente l'autorità giudiziaria provvide a dissequestrare l'impianto in questione, mentre l'amministrazione comunale ad oggi, dopo 8 anni, non ha potuto riaprire i pozzi artesiani.

Tante sono state, a parole, le proposte di fare di Massa una città termale! Non c'è però, neanche un solo albergo di un certo prestigio! Anzichè favorire l'insediamento di industrie inquinanti, avremmo dovuto favorire la nascita delle terme; cosa, questa, che avrebbe ben garantito il posto di lavoro ai 400 dipendenti della Farmoplant! Massa che avrebbe potuto diventare la città della salute, grazie alle sue risorse naturali ed alle acque, è diventata la città della tossicità, dei veleni. Ed i 400 dipendenti della Farmoplant sono stati usati dalla Montedison come merce di scambio per poter continuare a produrre veleni.

Siamo favorevoli ad esaminare la possibilità di presentare un documento unitario, ma bisogna stare ben attenti. Dobbiamo chiarire tante cose che a Massa non lo sono mai state; bisogna fare il conto di quanti si arricchiscono a Massa e a Carrara grazie all'ambiente, vedere cosa restituiscano in termini di servizi e di posti di lavoro ed agire di conseguenza.

Non credo che non ci sia niente per Massa, però i dati sono sconfortanti. Su una popolazione di poco più di 200 mila abitanti, ci sono 2.000 giovani in cerca di lavoro, 70 mila pensionati (un terzo degli abitanti della provincia di Massa Carrara sono pensionati), 6.500 disoccupati (4 mila in più negli ultimi cinque anni).

L'attività estrattiva e le esportazioni del marmo in blocchi hanno registrato una flessione del 21 per cento (il granito è andato anche peggio); la Dalmine, la Nuova Pignone, l'Olivetti, riducono continuamente i livelli occupazionali; le aziende a partecipazione statale in provincia di Massa occupano 2 milioni di metri quadrati di territorio (dal 1981 ad oggi hanno licenziato oltre 1.000 lavoratori) ed il tasso d'inquinamento è tra i più alti della Toscana.

Dobbiamo correre ai ripari. Che cosa chiede il gruppo del Movimento sociale itaaliano — destra nazionale? Come dicevo, siamo favorevoli ad esaminare la possibilità di presentare una risoluzione unitaria; ma che siano chiari alcuni punti.

Naturalmente, oltre a chiedere al Governo di dichiarare il territorio di Massa Carrara «zona ad alto rischio, ambientale», in conformità alle legge n. 349 del 1986,

per poter usufruire delle provvidenze economiche al fine di procedere al riequilibrio del territorio, chiediamo quanto segue: che in via definitiva sia chiusa la Farmoplant di Massa Carrara; che si garantisca ai circa 400 dipendenti il loro reddito, promuovendo contemporaneamente un'azione nei confronti della Montedison per il risarcimento dei danni; che si attivi un sollecito accertamento delle cause che hanno prodotto l'incidente, in particolare — su questo punto siamo intransigenti — nei confronti della commissione istituita, per capire se i ritardi, le inadempienze della stessa abbiano natura dolosa, anche in considerazione del fatto che ad un primo rapporto del 3 marzo 1988, che aveva rilevato problemi gravi, non ha fatto seguito alcun altro rapporto. Chiediamo, inoltre, che si apra un'inchiesta amministrativa nei confronti dell'unità sanitaria locale competente per territorio, per fare piena luce sui limiti e le incapacità dimostrate e che si ultimi, entro il 30 ottobre 1988, l'indagine sugli impianti ad alto rischio, non limitandosi però a quelli fin qui censiti. Il censimento stesso risulta infatti inattendibile, visto che la Farmoplant non faceva parte delle 184 aziende finora censite. Ed, abbiamo, purtroppo, visto nella realtà drammatica dei fatti quanto avesse diritto di farne parte *(Applausi dei deputati del gruppo MSI-destra nazionale).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Tealdi. Ne ha facoltà.

GIOVANNA MARIA TEALDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, non è la prima volta che la Camera affronta il problema dell'inquinamento nella valle Bormida a causa dello stabilimento ACNA di Cengio. In passato, infatti, vari parlamentari hanno, a più riprese, presentato mozioni, interpellanze ed interrogazioni, ma è la prima volta che tutte le espressioni politiche presenti in Parlamento, nonchè numerosi parlamentari, si sono pronunciati a favore o contro la chiusura cautelativa dello stabilimento ACNA di Cengio.

Indipendentemente da quelle che saranno le conclusioni del dibattito, è positivo che il problema dell'inquinamento della valle Bormida abbia ottenuto finalmente tanto interesse e tanta risonanza in Parlamento e nel paese.

Ciò significa che le azioni, le proteste, le lotte che la gente contadina di quella vallata ha intrapreso da oltre 50 anni (azioni che hanno portato molti coltivatori diretti in tribunale, a rispondere dell'occupazione di strade con carri a traino animale prima e con trattori poi) non sono state inutili. Quelle azioni, se non hanno ottenuto allora lo sperato successo nei confronti di una azienda sorda ed indifferente alle legittime proteste di un mondo contadino che si vedeva danneggiati i raccolti a causa di inquinanti gas atmosferici e sostanze acide scaricate nelle acque del Bormida, sono comunque servite a sensibilizzare, a far prendere coscienza del problema non soltanto alle popolazioni della valle, ma a tutti coloro cui sta a cuore la salute pubblica.

Grave il danno ai raccolti ed all'economia agricola della zona, ma ben più grave ed inaccettabile è la nocività per la salute delle popolazioni interessate.

Scorrendo le varie mozioni, emerge chiaramente — e non posso disattenderlo — il problema dell'occupazione. Sono ben consapevole dello stato d'animo delle famiglie di quei lavoratori. Le manifestazioni di questi giorni dimostrano come la possibile chiusura dello stabilimento faccia loro temere la disoccupazione. Ma questo problema non deve servire quale strumentale alibi a coloro che privilegiano gli interessi economici alla salute umana.

Non sta a me indicare le soluzioni tecniche per conciliare certe produzioni industriali con la salvaguardia dell'ambiente. Un'apposita commissione voluta dal Governo, voluta dal suo Ministero, sottosegretario Ceccatelli, sta lavorando in questa direzione.

È ovvio inoltre che quelle famiglie e quelle popolazioni che sono legate economicamente all'attività industriale dell'ACNA devono avere tutto il sostegno necessario, dallo Stato e dagli enti prepo-

sti, per superare questo difficile momento.

Prima di me hanno parlato autorevoli colleghi, certamente con maggiore conoscenza ed esperienza dei problemi trattati. Infatti prendo la parola in quest'aula per la prima volta. Mi sono sentita però stimolata ad intervenire non solo perché sono di quelle zone ed espressione di quella categoria agricola che più ha subìto nei decenni le conseguenze negative dell'inquinamento e del degrado ambientale, ma soprattutto perché, quale donna e madre, mi sento portavoce di quelle donne e madri che sperano che la valle Bormida rinasca e che i loro figli non siano più costretti a fare marce e manifestazioni per difendere il loro diritto a vivere in un ambiente vivibile *(Applausi)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Baghino, il quale svolgerà anche la sua interpellanza n. 2-00345.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Signor Presidente, signor sottosegretario, per pura combinazione intervengo dopo la collega Tealdi che testimonia la continuità del problema rappresentato dalle acque inquinate della val Bormida e che è stata in grado di dare notizie relative alla situazione di tossicità che deriva dalla fabbrica di Cengio.

La prima colpa del Governo, che dobbiamo registrare, risiede nel non aver constatato come, non decidendo sul problema dello stabilimento di Cengio, si sarebbe venuto a determinare un contrasto tra due regioni, la Liguria ed il Piemonte, caratterizzato dal fatto che le popolazioni di alcuni comuni manifestano in un senso, mentre quelle di altri comuni manifestano in senso contrario. Come conseguenza di questo disinteresse è nata quasi una guerra tra poveri: una guerra tra coloro che vogliono che lo stabilimento rimanga aperto per poter lavorare e coloro che non vogliono avere un simile veicolo di tossicità in «casa».

Premesso questo, ancor prima di decidere in questa sede di chiudere, ristrutturare, ammodernare, o di porre termine alla produzione della Farmoplant o dell'ACNA, dovremmo discutere (basandoci su prove, argomenti seri e concreti, e non su valutazioni più o meno letterarie) se lo sviluppo tecnologico e produttivo sia davvero in contrasto inconciliabile con la conservazione del patrimonio naturale e con l'azione dell'uomo che non speculi e sia cosciente di vivere in una collettività nella quale tutti hanno analoghi diritti e doveri. Per noi gente di popolo, che si sia governanti o dirigenti di azienda, purché si tratti di uomini responsabili e coscienti, si può benissimo operare per realizzare gli interessi dello sviluppo e, nello stesso tempo, quelli dell'ambiente.

Non è ammissibile che vi sia chi consideri aria, mare, fiumi, laghi, suolo e sottosuolo, luoghi di nessuno, che tutti sono liberi di far diventare propri sino a caricarli di rifiuti puzzolenti o, peggio, tossici.

Onorevole sottosegretario, la mia interpellanza n. 2-00345, che riprende i contenuti di una interrogazione presentata un mese fa, riporta integralmente l'ordine del giorno che il consiglio comunale di Cengio, il 24 giugno, ha approvato all'unanimità. In quell'ordine del giorno in primo luogo si fa riferimento alla delibera del consiglio dei ministri del 27 novembre nella quale si dichiara la Valle Bormida «area di elevato rischio di crisi ambientale». Ed allora, sembra a me necessario porre subito una domanda: il governo, dal 27 novembre 1987, dopo aver riconosciuto l'elevato tasso di pericolosità e dopo aver riconosciuto, con riferimento ad una legge la necessità di provvedere in merito, cosa ha fatto? Nulla. Ha semplicemente costituito una commissione di accertamento, che ha valutato la situazione e, a maggioranza (era composta di cinque saggi, e la decisione è stata adottata col voto favorevole di tre membri contro due), ha deciso che «bisogna procedere ad un'ampia operazione di bonifica e di monitoraggio ambientale dello stabilimento e della zona circostante, per evitare danni all'ambiente e alla popolazione, ma procedendo per gradi e senza chiusura».

Da allora quali sono state le iniziative del

Governo, quelle delle autorità competenti e le iniziative delle unità sanitarie locali per impedire che avessero luogo manifestazioni per la chiusura o l'apertura degli stabilimenti, con i conseguenti incidenti, tenuto conto che si poteva intervenire in tempo, migliorando le strutture? Se le strutture fossero state inadeguate, l'autorità governativa avrebbe dovuto rilevarlo, imponendo il rispetto della legge Merli, che esiste da oltre dieci anni, per cui da anni si sarebbe dovuto provvedere a che la lavorazione chimica non fosse tossica. Certo, vi può essere una conseguenza in val Bormida; ma la popolazione di Cengio è totalmente convinta che lo stabilimento non sia nocivo localmente, che quindi non vada chiuso.

Il consiglio comunale di Cengio ha infatti votato il 24 giugno quell'ordine del giorno in cui ci si richiama alla delibera del 27 novembre 1987 del Consiglio dei ministri, al piano di risanamento ambientale, e particolarmente all'articolo 7 della legge n. 349 del 1986. Si continua quindi a richiamarsi a leggi di due, tre anni fa, senza avere avuto alcun segnale di intervento, di correzione.

Noi oggi possiamo decidere di chiudere, o di aprire, di intervenire insomma; ma non si sa quanto questo potrà servire. Ma abbiamo così risolto il problema della produzione? Abbiamo risolto quello della manodopera? Abbiamo risolto quello dell'occupazione? No, di tutto questo non ci si preoccupa: attualmente ci si preoccupa solo della tossicità. E poi? E le conseguenze?

Come deputato che conosce la zona e che tiene presenti sia le decisioni dei consigli comunali della val Bormida, sia le delibere del consiglio comunale di Cengio, io non posso non rilevare che da una proposta di chiusura graduale (per sei mesi, settore per settore), una proposta che pareva complessa, complicata, che alcuni sostenevano ed altri avversavano improvvisamente, dalla sera alla mattina, si è passati alla decisione di una chiusura di quarantacinque giorni, a titolo di esperimento. Si badi che invece i cinque saggi e la commissione che precedentemente avevano considerato il problema avevano sempre affermato che gli interventi per eliminare le eventuali tossicità e gli eventuali pericoli si sarebbero dovuti affrontare di volta in volta, in modo che con l'azienda in attività si potesse sperimentare immediatamente l'esito positivo o meno degli interventi. Che cosa avverrà invece se dovesse rimanere la previsione di chiusura di quarantacinque giorni? Che forse in questo periodo si farà in tempo ad adottare i provvedimenti che sembrano necessari ad eliminare tutti gli inconvenienti, ma dopo, alla ripresa dell'attività produttiva, ci accorgeremo che non sono stati sufficienti, che bisogna intervenire ulteriormente, ed avremo altre manifestazioni e conseguenze negative. Arriveremo così di nuovo alla richiesta da parte delle popolazioni di chiudere l'impianto.

In tal modo non si riuscirà a concludere e a realizzare veramente qualcosa che possa garantire non solo la salvaguardia del territorio, della natura e della popolazione, ma anche quella della produzione e dell'occupazione, insieme alla tutela — per noi indispensabile — del territorio e dell'ambiente, nel quadro di una attività produttiva necessaria alle popolazioni. A conclusione del mio intervento desidero leggere il testo del seguente telegramma:

«Al capogruppo MSI-DN Camera dei Deputati 00186 Romacamera: Lavoratori parlamentari amministratori regionali provinciali et comunali et forze politiche riunite presso provincia di Savona oggi lunedì 25 luglio chiedono at Governo et a Parlamento:

a) di non procedere a chiusure di alcun genere ma viceversa di predisporre subito attuazione delle prescrizioni richieste dalla commissione ministeriale incaricata per un esame della reale situazione di impatto ambientale, anche al fine di garantire la piena sicurezza degli impianti.

b) di dare immediata attuazione al piano di risanamento della valle Bormida e dell'ACNA c.o. punto piano previsto dal decreto del ministro Ruffolo all'interno della definizione di area ad elevato rischio di crisi ambientale per la valle Bormida.

c) di garantire che nella fase di attuazione delle prescrizioni e dello studio di risanamento siano coinvolti tutti i soggetti interessati: sindacati, enti locali, forze produttive.

Per amministrazione provinciale Savona Bonino Presidente». *(Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale).*

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla seduta di domani.

Proposta di assegnazione di un progetto di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione, in sede legislativa, del seguente progetto di legge, che propongo alla Camera a norma del comma 1 dell'articolo 92 del regolamento:

Alla VII Commissione (Cultura):

S. 341 — Senatori FABBRI e MALAGODI: «Riordino e finanziamento dell'Istituto nazionale di studi verdiani» *(Approvato dalla VII Commissione del Senato)* (3050) *(Con parere della I, della V e della XI Commissione).*

Proposte di trasferimento di progetti di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione, in sede legislativa, dei seguenti progetti di legge, per i quali le sottoindicate Commissioni permanenti, cui erano stati assegnati in sede referente, hanno chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa, che propongo alla Camera a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento:

XI Commissione (Lavoro):

CORSI ed altri: «Disciplina del trattamento di quiescenza e di previdenza del personale degli enti soppressi trasferito alle regioni, agli enti pubblici ed alle amministrazioni dello Stato» (476);

Commissioni riunite I (Affari costituzionali) e XI (Lavoro):

«Misure di potenziamento delle Forze di Polizia e del Corpo nazionale dei vigili del fuoco» (2346).

Autorizzazioni di relazioni orali.

PRESIDENTE. Il calendario dei lavori prevede per domani la discussione dei seguenti progetti di legge:

S. 1169 — «Conversione in legge del decreto-legge 28 giugno 1988, n. 237, recante disposizioni per consentire la conclusione del programma straordinario nell'area metropolitana di Napoli, interventi urgenti per il risanamento della città di Reggio Calabria e misure urgenti in materia di interventi straordinari dello Stato» (se trasmesso dal Senato);

S. 1197 — «Conversione in legge del decreto-legge 11 luglio 1988, n. 258, recante modifiche alla legge 1° marzo 1986, n. 64, in attuazione della decisione della commissione CEE/88/318 del 2 marzo 1988» (se trasmesso dal senato);

S. 1203 — MACCIOTTA ed altri; CARRUS ed altri; PIRO e NONNE; DISEGNO DI LEGGE D'INIZIATIVA DEL GOVERNO; BATTISTUZZI ed altri; CALDERISI ed altri; PELLICANÒ ed altri; BASSANINI ed altri — Nuove norme in materia di bilancio e di contabilità dello Stato (1154-2445-2446-2575-2777-2847-2864-2911-*B*) *(approvato, in un testo unificato dalla Camera e modificato dal Senato).*

Le commissioni competenti si intendono pertanto autorizzate sin da ora a riferire oralmente all'Assemblea.

Approvazioni in commissione.

PRESIDENTE: Comunico che nelle riunioni di oggi delle Commissioni perma-

nenti, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti progetti di legge:

dalla III Commissione permanente (Affari esteri):

«Norme per l'organizzazione ed il finanziamento della presidenza italiana dell'iniziativa Eureka» (2894).

dalla VI Commissione permanente (Finanze):

BOTTA ed altri: «Concorso dello Stato nella spesa degli enti locali in relazione ai pregressi maggiori oneri dell'indennità di esproprio» (2741).

dalla VII Commissione permanente (Cultura):

CASTAGNOLA ed altri: «Realizzazione dell'esposizione internazionale specializzata «Colombo 92» avente come tema «Cristoforo Colombo: la nave ed il mare» *(approvata dalla VII Commissione permanente della Camera e modificata dalla VII Commissione permanente del Senato)* (1278-2640-*B*).

BORRUSO ed altri: «Riapertura dei termini per le imprese editrici di quotidiani per accedere a contributi» (2688).

dalla IX Commissione permanente (Trasporti):

«Modificazioni alla legge 14 luglio 1965, n. 963, concernente disciplina della pesca marittima» *(approvato dalla VIII Commissione permanente del Senato) con modificazioni* (2983).

dalla X Commissione permanente (Attività produttive):

«Modifiche alla legge 17 febbraio 1982, n. 46, e partecipazione a programmi internazionali e comunitari di ricerca applicata» *(approvato dalla VII Commissione permanente del Senato)* (2757)

Annunzio di una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso la seguente domanda di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il deputato Staiti di Cuddia delle Chiuse per i reati di cui agli articoli 372 del codice penale (falsa testimonianza) e 378 del codice penale (favorreggiamento personale) (doc. IV, n. 72).

Tale domanda sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Giunta competente.

Annunzio di risoluzioni.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza risoluzioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Annunzio di interrogazioni di una interpellanza e di mozioni.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni, una interpellanza e mozioni.

Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani venerdì 29 luglio 1988, alle 9.30:

1. — *Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.*

2. — *Seguito della discussione delle mozioni Tamino ed altri (1-00071); d'Amato Luigi ed altri (1-00168); Minucci ed altri (1-00169); Cima ed altri (1-00170); Patria ed altri (1-00172); Manfredi ed altri (1-00173); Vesce ed altri (1-00176); Aglietta ed altri (1-00177); Capria ed altri (1-00178); Boniver ed altri (1-00179); Balestracci ed altri (1-00182); Matteoli ed altri (1-00183); Minucci ed altri (1-00184); Ronchi ed altri (1-00185); Andreis ed altri (1-00186); De Carolis ed altri (1-00187) e Romita ed altri (1-00188) e*

dello svolgimento delle interpellanze Filippini Rosa ed altri (2-00232); Romita ed altri (2-00323) e Baghino (2-00345) concernenti la Farmoplant e l'ACNA.

3. — *Seguito della discussione delle mozioni Sannella ed altri (n. 1-00048); Cipriani ed altri (n. 1-00152); Martinat ed altri (n. 1-00156); Becchi ed altri (n. 1-00157); Scalia ed altri (n. 1-00158); Napoli ed altri (n. 1-00162) e Castagnetti Guglielmo ed altri (n. 1-00163) concernenti la situazione dell'industria siderurgica.*

4. — *Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento sul disegno di legge:*

S. 1197. — Conversione in legge del decreto-legge 11 luglio 1988, n. 258, recante modifiche alla legge 1° marzo 1986, n. 64, in attuazione della decisione della Commissione CEE/88/318 del 2 marzo 1988 (*se trasmesso dal Senato.*

5. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 1197. — Conversione in legge del decreto-legge 11 luglio 1988, n. 258, recante modifiche 1° marzo 1986, n. 64, in attuazione della decisione della Commissione CEE/88/318 del 2 marzo 1988 (*se trasmesso dal Senato).*
(Relazione orale).

6. — *Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento sul disegno di legge:*

S. 1169. — Conversione in legge del decreto-legge 28 giugno 1988, n. 237, recante disposizioni per consentire la conclusione del programma straordinario nell'area metropolitana di Napoli, interventi urgenti per il risanamento della città di Reggio Calabria e misure urgenti in materia di interventi straordinari dello Stato (*se trasmesso dal Senato).*

7. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 1169. — Conversione in legge del decreto-legge 28 giugno 1988, n. 237, recante disposizioni per consentire la conclusione del programma straordinario nell'area metropolitana di Napoli, interventi urgenti per il risanamento della città di Reggio Calabria e misure urgenti in materia di interventi straordinari dello Stato (*se trasmesso dal Senato).*
(Relazione orale).

8. — *Discussione del progetto di legge:*

S. 1203. — MACCIOTTA ed altri; CARRUS ed altri; PIRO e NONNE; DISEGNO DI LEGGE D'INIZIATIVA DEL GOVERNO; BATTISTUZZI ed altri; CALDERSI ed altri; PELLICANÒ ed altri; BASSANINI ed altri — Nuove norme in materia di bilancio e di contabilità dello Stato *(testo unificato modificato dal Senato).* (1154-2445-2446-2575-2777-2847-2864-2911-*B*).
(Relazione orale).

La seduta termina alle 22,50.

Trasformazione di un documento di sindacato ispettivo.

Il seguente documento è stato così trasformato: interrogazione con risposta orale Zangheri n. 300988 del 12 luglio 1988 in interrogazione con risposta in Commissione n. 5-00869.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
DOTT. MARIO CORSO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
AVV. GIAN FRANCO CIAURRO

Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio Resoconti alle 0,40 di venerdì 29 luglio 1988.

ALLEGATO ALL'INTERVENTO DEL DEPUTATO BASSANINI SULL'ARTICOLO 41 DELLA PROPOSTA DI LEGGE N. 38-*B*.

Relazione tecnica della Ragioneria generale dello Stato, verificata dal Ministero del tesoro, ai sensi e per gli oggetti dell'articolo 2, comma 2, della legge 11 marzo 1988, n. 67 (legge finanziaria 1988).

Proposta di legge n. 38-*B*) riguardante la disciplina dell'attività di Governo e l'ordinamento della Presidenza del Consiglio dei Ministri. Testo approvato dal Senato della Repubblica il 21 luglio 1988. Valutazione dell'onere.

Per la determinazione dell'onere del provvedimento in oggetto è stato tenuto conto che il disegno di legge in esame entrerà a pieno regime nel 1989, mentre per l'anno 1988 il provvedimento stesso comporterà per la complessità della riforma, una applicazione necessariamente graduata valutabile in 6.000 milioni.

Vanno preliminarmente fatte le seguenti considerazioni:

1) Le spese per la Segreteria della Conferenza Stato-Regioni di cui all'articolo 12, comma 3, rientrano negli stanziamenti che vengono integrati come da esplicazione del punto 7) nel mentre si evidenzia che il trattamento economico del personale appartenente alle amministrazioni regionali rimarrà a carico di queste ultime.

2) Il trattamento economico dei commissari di Governo, di cui all'articolo 13, comma 8, non comporta oneri aggiuntivi in quanto gli attuali commissari di Governo (magistrati amministrativi, prefetti di 1ª classe e avvocati dello Stato) già percepiscono un trattamento economico analogo o superiore.

3) per quanto riguarda la figura del Segretario generale, del Vice segretario generale, dei capi dipartimento e degli uffici, di cui all'articolo 18, comma 2 e 3, va tenuto conto che i relativi trattamenti economici, in quanto corrispoti a pubblici dipendenti, restano a carico delle amministrazioni statali di appartenenza; va, inoltre, considerato che, quand'anche le stesse cariche venissero affidate ad estranei all'amministrazione dello Stato, il trattamento non potrebbe mai superare limiti compatibili con le effettive disponibilità di bilancio del momento.

Per i Capi dipartimento, nulla dispone il testo legislativo per quanto concerne il trattamento economico, per cui rimangono in vigore le disposizioni vigenti.

Per il Capo ufficio stampa la cennata norma riproduce l'analoga disposizione contenuta nell'articolo 30 del testo già approvato dalla Camera.

4) Per quanto concerne l'Ufficio di segreteria del Consiglio dei ministri, di cui all'articolo 20, si rappresenta che la disposizione conferisce configurazione organizzativa autonoma ad una articolazione strutturale preesistente nell'ambito dell'Ufficio legislativo della Presidenza del Consiglio, con l'unica finalità di conseguire una più piena efficienza operativa in dipendenza dei lavori del Consiglio dei ministri.

Gli oneri conseguenti non potranno, quindi, che rientrare nelle specifiche disponibilità degli stanziamenti annuali.

6) Per il personale del Dipartimento per l'informazione e l'editoria, di cui all'articolo 26, comma 3, non è previsto alcun onere aggiuntivo in quanto il relativo attuale organico si aggiunge a quello che è quantificato nelle Tabelle A e B allegate al disegno di legge, fermo restando l'attuale trattamento economico comprensivo della indennità di cui all'articolo 8 della legge 8 agosto 1985, n. 455, già a carico dello stato di previsione della spesa della Presidenza del Consiglio dei ministri. Va chiarito al riguardo che la attuale Direzione generale costituisce una struttura autonoma sotto il profilo finanziario organizzativo e funzionale, e gestisce per il compendio delle proprie competenze appositi capitoli inseriti in una rubrica dello stato di previsione in questione.

7) La previsione contenuta nell'articolo 32, comma 2, discende da recenti pronunce giurisdizionali (TAR e Consiglio di

Stato). I corrispondenti oneri finanziari sono stati analizzati nel complesso delle valutazioni contenute nelle tabelle allegate.

8) Gli oneri derivanti dall'applicazione dell'articolo 32, comma 2, non possono che essere riferiti al numero dei posti disponibili per il concorso speciale per l'accesso alla qualifica di 1^ dirigente, e non certamente al numero deli evventuali partecipanti.

Incidentalmente si evidenzia che la norma accennata risulta più rigorosa rispetto all'analoga norma precedentemente approvata dalla Camera per effetto della eliminazione dell'ultimo periodo del predetto comma 2.

Inoltre deve considerarsi che il comma 3 risulta sostanzialmente più riduttivo rispetto alla precedente formulazione in quanto è stata limitata al solo personale da individuare con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri la possibilità, precedentemente prevista in via generale, di attribuzione della retribuzione di lavoro straordinario con i criteri di cui all'articolo 19 della legge 15 novembre 1973, n. 734. Il che comporterà obiettivamente una riduzione di spesa.

9) Va chiarito che la nuova formulazione dell'articolo 38 ricomprende i limiti precedentemente posti dai commi 5 e 6 del testo precedentemente approvato dalla Camera, risultandone sotto tale profilo esclusivamente la formulazione testuale.

Per quanto concerne il comma 4, si evidenzia che la nuova disciplina per l'inquadramento del personale introduce requisiti, condizioni e forme di selezione di particolare severità, che non trovano riscontro in alcuna delle disposizioni dettate dalla legge 11 luglio 1980 n. 312, per la generalità del personale statale, e nemmeno dalla legge 8 agosto 1985, n. 455 per il personale dei ruoli della Presidenza del Consiglio.

L'espressa previsione del limite del 20 per cento aggiuntivo rispetto alle dotazioni organiche avrebbe potuto perciò ingenerare aspettative da parte del personale che potrebbero risultare disattese in concreto, a seguito delle procedure di inquadramento.

10) Valgono anche per il personale del dipartimento della funzione pubblica le considerazioni svolte nel precedente punto 6), in considerazione che il decreto del Presidente della Repubblica 20 giugno 1984, n. 536, ha già configurato tale dipartimento come titolare di apposite funzioni, per lo svolgimento delle quali il dipartimento, già in atto, gestisce autonomamente apposite rubriche dello stato di previsione della Presidenza del Consiglio, ivi inclusa quella relativa alle spese di personale i cui contingenti rimangono immutati rispetto alle previsioni di cui al citato decreto del Presidente della Repubblica n. 536/1984.

11) Per quanto concerne l'aumento dei posti nelle tabelle *A* e *C* disposto nel testo approvato dal Senato, la relativa quantificazione dell'onere è compresa nella previsione di spesa indicata nell'allegata tabella 1; d'altra parte, trattandosi di personale comandato, la spesa per il relativo trattamento economico grava a carico delle amministrazioni di appartenenza.

12) Per quanto concerne l'estensione della indennità di cui all'articolo 8 della legge 8 agosto 1985, n. 455, il cui obbligo di erogazione discende da pronunce giurisdizionali, come precisato al punto 7), l'onere è stato già in precedenza valutato dal Governo. Infatti, il testo originario predisposto dal Governo era identico a quello poi approvato dal Senato e la norma di copertura finanziaria era puntualmente finalizzata alla relativa spesa. Sicché, essendo quest'ultima rimasta immutata, nessun onere aggiuntivo deriva dal fatto del ripristino del richiamato testo governativo.

Si evidenzia in sintesi la valutazione dell'onere, rimandando, per i dettagli, alle tabelle allegate.

	onere previsto (in milioni di lire)
1) Indennità di cui all'art. 8 della legge n. 455/1985 richiamato nell'articolo 32 (vedi allegato 1)	15.800
2) Spesa prevista per il rimborso agli enti pubblici ed amministrazioni autonome delle competenze da questi corrisposte al proprio personale che viene comandato a prestare servizio presso la Presidenza del Consiglio (articoli 29 e 34), nonché pagamento competenze agli esperti (tabelle *A* e *B*), e del disegno di legge in esame (vedi allegato 2)	9.040
3) Spesa prevista per l'inquadramento del personale nei ruoli della Presidenza del Consiglio dei ministri (articolo 38, commi IV e V)	3.000(*)
4) Spesa prevista per l'aumento di organico della Ragioneria generale dello Stato per la istituzione della Ragioneria centrale presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri (articolo 26)	1.200
5) Spesa derivante dall'applicazione dell'articolo 33 (personale di polizia)	300
6) Spesa per la locazione di «immobili da destinare a sede dei commissari di Governo nelle regioni solo per le sedi nelle quali gli uffici non siano sistemati in locali demaniali» (art. 34), con esclusione degli alloggi di servizio nonché spesa per la organizzazione degli uffici dei commissari di Governo nelle regioni (articolo 21 IV comma)	2.000
7) Integrazioni dello stanziamento di alcuni capitoli dello stato di previsione della Presidenza del Consiglio dei ministri per adeguarli alle nuove e maggiori esigenze derivanti dall'applicazione della nuova legge (manutenzione di immobili, acquisto e manutenzione di mezzi di trasporto, spese di rappresentanza ecc.)	3.710
T O T A L E	35.050

(*) il calcolo è stato effettuato partendo dal presupposto che almeno il 20 per cento (circa 500 unità) del personale inquadrato conseguirà i benefici previsti dall'articolo 38, in quanto esso richiama la legge n. 455 del 1985. Poiché gli inquadramenti in corso di effettuazione in applicazione della citata legge n. 455 (circa 190 unità) hanno comportato un maggiore onere di miliardi 1,2 all'anno, di conseguenza, per 500 unità l'onere previsto è di circa 2 volte e 1/2.

Nel prospetto che precede sono compresi, ovviamente, tutti gli uffici degli attuali ministri senza portafoglio, nonché i dipartimenti, ad esclusione di quello del Mezzogiorno (già finanziato dalla legge 1° marzo 1986, n. 64) e della direzione generale per l'editoria e proprietà letteraria, nella considerazione che, anche quando sarà data piena attuazione alla nuova legge, le relative spese sia per indennità mensile *ex* articolo 8 legge n. 455 del 1985 che per tutte le altre esigenze rimaranno sostanzialmente inalterate, o, al massimo, cambieranno collocazione nelle rubriche dello stato di previsione della Presidenza, ovvero si dovranno effettuare storni compensativi di fondi tra vari capitoli nello stesso stato di previsione.

Per quanto riguarda gli stipendi, non è previsto alcun maggiore onere (in quanto compensato da storno di fondi dai capitoli di bilancio delle amministrazioni di provenienza), tranne quello evidenziato nella nota *(a)* al precedente punto 3.

La spesa indicata nella allegata tabella 2, relativa ai rimborsi ad enti ed amministrazioni autonome degli emolumenti da queste corrisposti al proprio personale comandato a prestare servizio presso la Presidenza del Consiglio, è stata quantificata partendo dal presupposto che non tutto il personale interessato transiterà nei ruoli della Presidenza stessa (percentuale del 30 per cento circa della spesa sostenuta attualmente e pari a 5,5 miliardi di lire).

La presente relazione tecnica fa riferimento agli oneri complessivamente recati dal provvedimento, ivi compresi quelli — ancorché solo potenziali — derivanti dalle modifiche introdotte nel corso dell'esame del provvedimento presso il Senato della Repubblica.

L'assorbimento di tali maggiori oneri nel totale di spesa originariamente previsto appare possibile, in quanto la consistenza numerica del personale che, ai sensi del secondo comma dell'articolo 37, può essere chiamato in posizione di comando o fuori ruolo da altre Amministrazioni presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri verrà mantenuta ad un livello adeguatamente più basso di quello fissato dalla Tabella B allegata al provvedimento.

Ne conseguiranno sostanziali economie, ulteriormente incrementabili in sede di attuazione dell'articolo 32. commi 3 e 4.

Allegato 1

Prospetto relativo al calcolo dell'indennità a regime (anno 1988) come da tabella A, B e C (Commissariati) del disegno di legge sul riordinamento della Presidenza (personale di ruolo e non di ruolo, ovviamente esclusi gli esperti)

A) Tabelle A, B del disegno di legge sul riordinamento della Presidenza

	In ruolo	Comandati e fuori ruolo	Totale	Importi indennità	Importo mensile
Dirigente generale, livello B e C, e qualifiche equiparate	34	20	54	700.000	37.800.000
Dirigente superiore	55	30	85	610.000	51.850.000
Primo Dirigente	80	45	125	550.000	68.750.000
Qualifiche ad esaurimento	31	15	46	520.000	23.920.000
9^	61	31	92	480.000	44.160.000
8^	123	62	185	440.000	81.400.000
7^	193	96	289	410.000	118.490.000
6^	282	145	427	350.000	149.450.000
5^	375	187	562	320.000	179.840.000
4^	544	261	805	300.000	241.500.000
3^	113	57	170	280.000	47.600.000
2^	59	30	89	260.000	23.140.000
	1950	979	2925	Totale	1.067.900.000
				× 11 mesi	11.746.900.000
				Comprese quote ass.li carico Stato	12.850.845.600
				Arrotondato	12.900.000.000

segue Allegato 1

B) Tabella C del disegno di legge sul riordinamento della Presidenza

	In ruolo	Comandati e fuori ruolo	Totale	Importi indennità	Importo mensile
Dirigente superiore	40	8	48	610.000	29.280.000
Primo Dirigente	80	16	96	550.000	52.800.000
Qualifiche ad esaurimento	16	4	20	520.000	10.400.000

	In ruolo	Comandati e fuori ruolo	Totale	Importi indennità	Importo mensile
9ª qualifica funzionale	17	4	21	480.000	10.080.000
8ª qualifica funzionale	34	6	40	440.000	17.600.000
7ª qualifica funzionale	31	6	37	410.000	15.170.000
6ª qualifica funzionale	54	10	64	350.000	22.400.000
5ª qualifica funzionale	44	10	54	320.000	17.280.000
4ª qualifica funzionale	70	10	80	300.000	24.000.000
3ª qualifica funzionale	54	10	64	280.000	17.920.000
2ª qualifica funzionale	58	10	68	260.000	17.680.000
	498	94	592	Totale	234.610.000
				× 11 mesi	2.580.710.000
				Compresa quota carico Stato	2.828.459.000
				Totale arrotondato	2.900.000.000

RIEPILOGO

Tabella *A* e *B*	L.	12.900.000.000
Tabella *C*	L.	2.900.000.000
Totale	L.	15.800.000.000

Allegato 2

Contingente esperti	N.	Compensi annui (medi)	Spesa annua a regime	Rimborsi ad enti ed amm.ni autonome	Spesa complessiva
Presidenza Consiglio dei ministri - tabella A	104	60.000.000	6.240.000.000	1.750.000.000	
Presidenza Consiglio dei ministri - tabella B	30	35.000.000	1.050.000.000		
	134		7.290.000.000	1.750.000.000	9.040.000.000

RISOLUZIONI IN COMMISSIONE, INTERROGAZIONI, INTERPELLANZA E MOZIONI ANNUNZIATE

RISOLUZIONI IN COMMISSIONE

La III Commissione,

considerata l'imminente effettuazione del plebiscito organizzato dal regime militare cileno con lo scopo dichiarato di perpetuare una struttura autoritaria del potere;

considerata la necessità di sostenere le forze democratiche cilene con una presenza di rappresentanze parlamentari durante lo svolgimento delle operazioni elettorali (previste per il mese di ottobre), in modo da garantire anche nelle zone periferiche del paese, l'immediata constatazione e la denuncia di eventuali frodi elettorali e di interventi intimidatori del Governo;

auspicando che tale presenza possa essere coordinata sul piano europeo,

impegna il Governo

a sostenere l'azione di un gruppo di osservatori parlamentari, rappresentativo di tutte le forze politiche, che si rechi in Cile nel periodo della consultazione elettorale.

(7-00168) « Foschi, Martini, Duce, Portatadino, Rubbi Antonio, Ciabarri, Marri, Serafini Anna Maria, Boniver ».

L'VIII Commissione,

premesso che

il Consiglio dei ministri ha approntato il piano di intervento nell'area ad elevato rischio di crisi ambientale « Lambro-Olona-Seveso »:

la delibera del Consiglio dei ministri prevede, tra l'altro, la costituzione di una società per la realizzazione degli interventi in regime di concessione e l'esercizio dei poteri sostitutivi ai sensi della legge 441 del 1987;

notizie giornalistiche, smentite dal ministro dell'ambiente Ruffolo, hanno dato per costituita la società di intervento e, soprattutto, individuate le aziende pubbliche e private;

appare opportuno individuare criteri e requisiti per costituire la società di cui sopra in maniera trasparente e facendo diretto e prioritario riferimento alla realtà produttiva operante nella regione Lombardia;

il piano finanziario evidenzia un fabbisogno di 4.800 miliardi per cui appare necessario prevedere un capitale sociale di almeno 100 miliardi anche per garantire un'adeguata fonte di autofinanziamento,

impegna il Governo

a garantire che la società venga costituita:

a) con un capitale sociale adeguato alla dimensione degli interventi in modo che le imprese partecipanti assumano un impegno più diretto e congruo, elevando il capitale ad almeno 100 miliardi;

b) mediante la partecipazione di imprese o consorzi di imprese private scelte o invitate dai ministri competenti di intesa con la regione Lombardia, preferibilmente tra quelle aventi sede legale nel territorio regionale ed operanti nei settori concernenti la realizzazione e gestione delle opere e servizi previsti dal piano.

Tali imprese o consorzi devono possedere i seguenti requisiti:

a) un fatturato annuo non inferiore ai 50 miliardi di lire;

b) un numero di dipendenti non inferiori a 1.000 unità:

impegna, inoltre, il Governo

a garantire che anche nelle altre aree a rischio di crisi ambientale venga seguito identico criterio con le opportune variazioni quantitative rapportate alla dimensione degli interventi previsti nei piani.

(7-00169) « Galli, Botta, D'Addario, Cerutti, Sapio, Leoni ».

La I Commissione,

pur apprezzando la relazione svolta in data 28 giugno 1988 dal capo della Polizia, prefetto Vincenzo Parisi presso la Commissione affari costituzionali;

ricordato che

il Governo ormai da due anni non ottempera all'obbligo introdotto dalla legge 121/1981 di riferire e discutere in Parlamento sullo stato della sicurezza e dell'ordine inibendo in tal modo sia il potere di controllo che quello di indirizzo delle Camere su materie di tale rilevanza;

considerato che

la situazione dell'ordine e della sicurezza pubblica nel nostro paese è stata documentatamente rappresentata con toni preoccupanti, specie con riguardo ai fenomeni delinquenziali che, soprattutto nelle aree meridionali, hanno indotto gravi alterazioni dello stesso tessuto sociale;

la penetrazione della criminalità organizzata nella società costituisce una grande questione democratica che coinvolge diritti essenziali del cittadino, primo fra tutti quello irrinunciabile della sicurezza della persona e delle cose;

in generale è stato evidenziato come le crescenti difficoltà sul piano del governo delle grandi aree metropolitane rendono ivi più acuti i fenomeni di microdelinquenza;

rilevato inoltre che

la recente indagine del CENSIS conferma che il potere economico della criminalità è in grado di condizionare lo sviluppo del paese e che si rende necessario determinare criteri rigorosi per stabilire aliquote di personale da destinare al controllo del territorio, la cui consistenza attualmente non raggiunge il dieci per cento della forza effettiva;

l'impegno di circa 300.000 uomini delle varie forze di polizia, e di risorse finanziarie pari a circa 20.000 miliardi l'anno, dovrebbero consentire il conseguimento di risultati più efficaci,

impegna il Governo

ad adempiere all'obbligo previsto dalla legge 121/1981 di riferire alla Camera sullo stato della sicurezza e dell'ordine pubblico entro il mese di settembre;

ad adottare adeguati indirizzi politici per evitare che l'attività di sicurezza continui ad essere caratterizzata da sovrapposizione di competenze e di funzioni tra i Corpi di polizia che rende limitata ed inadeguata la risposta complessiva dello Stato;

a dichiarare prioritaria la lotta alla grande criminalità organizzata istituendo adeguati nuclei interforze specializzati, nella lotta al traffico della droga e delle armi, capaci di individuare e controllare gli enormi flussi finanziari che ne derivano;

a relazionare in Parlamento sulla effettiva attività svolta dall'Alto Commissario Antimafia anche al fine di individuare criteri per assicurare che l'ufficio sia retto da funzionari effettivamente capaci ovvero al fine di operare scelte diverse;

a definire una organica politica tesa ad assicurare la sicurezza nella circolazione stradale per ridurre in modo sostanziale l'elevato numero di incidenti che determinano la morte di circa 10.000 cittadini ogni anno.

(7-00170) « Strumendo, Forleo, Pacetti, Ferrara, Alinovi, Angius, Barbera, Barbieri, Bordon, Calvanese, Ingrao, Occhetto, Zangheri, Violante, Pedrazzi Cipolla, Bargone, Finocchiaro Fidelbo, Fracchia, Orlandi, Tortorella, Trabacchi, Turco, Vacca ».

La VI Commissione,

in relazione alla posizione espressa dal Governo sui problemi dell'armonizzazione fiscale in vista della unificazione dei mercati nella CEE;

ribadita la volontà unanime di compiere ogni sforzo per realizzare un obiettivo di portata storica e che sicuramente assicurerebbe un maggior benessere ai paesi partecipanti;

rilevato altresì che da alcune ipotesi e proposte attualmente in discussione possono derivare in realtà ostacoli alla realizzazione o addirittura alibi per una mancata realizzazione dell'unificazione economica,

impegna il Governo

a) sostenere in sede comunitaria la necessità di ridurre le aliquote dell'IVA a non più di due: una ordinaria ed una ridotta sui beni di prima necessità, identificando tassativamente i beni che ne possono fruire;

b) qualora prevalga per l'IVA l'ipotesi di adozione del principio della tassazione nel paese di origine, a sostenere la necessità che le aliquote siano identiche per tutti i paesi e pari alla media ponderata delle aliquote attualmente applicate nei 12 paesi alle diverse categorie di beni (per non determinare vantaggi o costi di aggiustamento eccessivi per nessun paese), al fine di evitare ogni distorsione nei commerci internazionali, ed ogni costoso e complesso macchinismo di compensazione dei gettiti;

c) a richiedere che, secondo l'esempio dei principali Stati Federali, ogni paese possa introdurre un'imposta sui consumi finali interni, tendenzialmente con unica aliquota ridotta, in modo da poter mantenere una sia pur limitata possibilità di manovra del gettito delle imposte indirette ai fini del bilancio interno; prevedendo altresì meccanismi di applicazione per tali imposte che non ostacolino i commerci tra gli Stati;

d) a richiedere – dato anche che non si può prescindere dalla struttura dei bilanci familiari e dei consumi, diversi da Paese a Paese una certa autonomia nella fissazione delle aliquote delle accise a livello di singolo Stato, dato che il principio della tassazione nel paese di destinazione che viene proposto lo consente tecnicamente, e soprattutto ad evitare che dall'armonizzazione delle accise sugli oli minerali possa derivare una perdita di gettito rilevante per il nostro paese, e ciò anche tenendo conto che intorno al 1997/98 l'Italia dovrebbe tornare in base all'aggiornamento dell'aliquota comunitaria, agli attuali livelli di tassazione;

e) a rifiutare l'introduzione di una accisa sul vino assoggettato in Italia solo all'IVA e che per un paese come il nostro che presenta particolari abitudini e tradizioni alimentari, graverebbe pesantemente i settori della produzione e commercializzazione del prodotto con pericolo di crisi nel settore (anche per l'aumentata competitività della birra) e che comunque farebbe sorgere non pochi problemi di gestione e di controllo del tributo e con l'eventualità di vanificare anche l'entrata fiscale per l'alta incidenza sui costi di esazione e controllo dell'imposta;

f) ad ottenere per i tabacchi lavorati il livello minimo dell'imposta specifica prevista per le sigarette dalle Direttive CEE (5 per cento) almeno sino a quando la Commissione non torni al giusto principio del diverso « peso » da riconoscere ai due elementi della tassazione (decuplicazione dell'attuale elemento fisso e tassazione proporzionale tra accisa ed IVA del 54 per cento sul prezzo finale di vendita);

g) ad ottenere la pubblicazione (prevista entro il 1985) del Libro Bianco sulle II.DD. e sul reddito d'impresa e questo anche per garantire una pari concorrenza e conseguentemente accelerare l'armonizzazione di imposta sulle società e ritenute alla fonte sui dividendi;

h) a non escludere per il futuro la possibilità di introdurre altre imposte di

fabbricazione o di consumo su specifici beni nei singoli Stati;

i) a sostenere in tema di imposizione dei redditi da capitale l'estensione delle ritenute a tutti i redditi da capitale, la loro unificazione in ciascun paese per i non residenti (a livelli anche molto ridotti), e a richiedere l'organizzazione di sistemi di trasmissione di informazioni al paese di residenza relative ai redditi capitali percepiti da non residenti, a cura degli intermediari o emittenti di valori mobiliari o degli uffici fiscali di ciascun paese, al fine di assicurare che ogni contribuente sia assoggettato sull'intero suo reddito alle norme fiscali in vigore nel paese di residenza, di evitare la possibilità di una generale detassazione dei redditi da capitale diversi dai profitti (soluzione che risulterebbe fortemente discriminatoria nei confronti delle imprese produttive), e di consentire al tempo stesso la piena e libera circolazione dei capitali sui mercati internazionali;

l) a comunicare periodicamente al Parlamento l'evoluzione e l'andamento delle trattative in corso, trasmettendo i documenti relativi e promuovendo appositi incontri e discussioni, anche con i rappresentanti italiani al Parlamento Europeo, e sottoponendo preliminarmente al vaglio del Parlamento gli orientamenti elaborati dal Governo sul tema dell'armonizzazione fiscale.

(7-00171) « Visco, Usellini, Bellocchio, Piro, Romita, Serrentino ».

* * *

INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE

ZANGHERI, NAPOLITANO, PAJETTA, CERVETTI, RUBBI ANTONIO, MARRI, MANNINO ANTONINO E SAMÀ. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se

prendendo atto delle dichiarazioni fatte dal *leader* sovietico M. Gorbaciov sulla disponibilità al ritiro di un contingente di aerei del Patto di Varsavia ora collocati in posizione avanzata, qualora la Nato rinunciasse a dislocare in Italia gli F16 trasferiti dalla base di Torrejon;

considerando che altri dirigenti dei paesi del Patto di Varsavia hanno avuto modo, in varie sedi e forme, di esporre intenzioni e volontà di esaminare la questione in termini tali da favorire una riduzione bilanciata e reciproca dei potenziali militari delle due Alleanze;

richiamando le precedenti discussioni parlamentari in materia, soprattutto quelle volte a stabilire una possibile « dissolvenza » delle deliberazioni e, anzi, di porre l'esigenza di agevolare l'attuale fase di distensione,

non ritengano necessario:

sollecitare in sede Nato l'apertura di una trattativa con il Patto di Varsavia per affrontare la questione specifica e per trovare le soluzioni adeguate al fine anche di determinare un precedente positivo nel più ampio negoziato per la riduzione degli armamenti convenzionali in Europa;

coadiuvare tale iniziativa con opportuni passi sia della nostra diplomazia, sia nell'ambito della Cooperazione politica europea;

sospendere nel frattempo tutte le decisioni relative alla costruzione della base degli F16, e ciò anche allo scopo di manifestare precisa volontà di sviluppare la trattativa e di raggiungere una rapida conclusione. (5-00869)

SALVOLDI E ANDREIS. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere – in merito alle prese di posizione del Segretario Generale del PCUS, Mihail Gorbaciov, riguardo alla disponibilità da parte del Patto di Varsavia ad aprire una trattativa con la NATO, che consenta da una parte il non trasferimento in Italia degli F-16 attualmente di stanza nella base di Torrejon, e dall'altra il ritiro di un equivalente stormo aereo del Patto;

premesso che: il Governo, nel corso del dibattito parlamentare sulla decisione degli F-16, ha più volte ripetuto che comunque l'Italia sarebbe stata disponibile a trattare per misure di disarmo bilanciato fra le due alleanze;

le dichiarazioni del Segretario Gorbaciov sembrano aprire spiragli per una trattativa fruttuosa per entrambe le alleanze;

l'attuale clima distensivo fra le due superpotenze dovrebbe incoraggiare, anche da parte italiana, un contributo attivo alla diminuzione degli arsenali e delle forze armate e dei sistemi d'arma stanziati sul nostro continente –:

1) se non ritenga di dover prendere un'iniziativa formale all'interno della NATO perché vengano avviati contatti con il Patto di Varsavia per verificare l'esistenza dei presupposti per una trattativa che renda superfluo il trasferimento degli F-16 in Italia e implichi il ritiro dal fronte orientale di una equivalente quantità di cacciabombardieri;

2) se non ritenga di dover attivarsi perché il Governo dia indicazione al rappresentante italiano in sede di trattative per il disarmo in Europa, in corso a Vienna, affinché faccia passi formali che permettano il raggiungimento della riduzione bilanciata delle forze armate sul continente europeo. (5-00870)

D'AMATO CARLO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e artigianato.* — Per sapere – premesso che: il 7 marzo con il concorso delle forze politiche e delle istituzioni locali e alla presenza dei deputati di rappresentanza di quasi tutti i gruppi parlamentari, fu sottoscritto presso il Ministero dell'industria un accordo tra la CIBA GEIGY e le Organizzazioni sindacali per la riconversione industriale anche attraverso l'attivazione dei meccanismi economici ed amministrativi per facilitare il progetto di ristrutturazione e rilancio dello stabilimento di Torre Annunziata (Napoli);

tenuto conto che recentemente la Multinazionale ha ritrattato quanto sottoscritto in sede governativa minacciando nuovamente la chiusura dello stabilimento mettendo in discussione posti di lavoro qualificati e disperdendo professionalità di alto livello aggravando il già precario tessuto socio-economico dell'area torrese-stabiese –

se non ritenga opportuno intervenire con decisione per attivare in maniera chiara ogni iniziativa volta a sgomberare il campo da ogni ipotesi di smobilitazione immotivata ed ingiustificata (la CIBA ha beneficiato di cospicui contributi per la riconversione dello stabilimento in parola) restituendo autorevolezza alle istituzioni pubbliche e squarciando il velo della subalternità alle aziende multinazionali che come la CIBA continuano ad utilizzare il nostro paese solo ed esclusivamente nella logica del puro profitto e della speculazione. (5-00871)

D'AMATO CARLO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere – premesso che:

l'attività svolta dalla USL n. 35 di Castellammare di Stabia è stata ed è oggetto di vive rimostranze da parte di operatori sanitari e cittadini tant'è che sono in corso indagini da parte degli organi giudiziari a seguito di ricorsi presentati e che comunque il livello di erogazione dell'assistenza sul territorio è quanto mai deficitario a fronte di un notevole dispendio di mezzi finanziari;

considerato che l'attività di prevenzione è del tutto trascurata e comunque marginale in una realtà socio-economica che dovrebbe vedere invece curato con attenzione tale aspetto della politica sanitaria;

valutato altresì che nonostante siano disponibili perché vacanti centinaia di posti e che le procedure concorsuali sono attivate con grande lentezza;

tenuto conto che recentemente l'ospedale di Gragnano ricadente nella competenza di detta USL è stato di fatto disattivato, per mancanza di anestesisti, e ridotto al rango di pronto-soccorso, nonostante si sia proceduto con improntitudine alla inaugurazione di nuovi reparti nel corso della recente campagna elettorale amministrativa, causando il disappunto della popolazione –

se non ritenga opportuno intervenire affinché abbia a cessare tale disamministrazione valutando l'opportunità del commissariamento della gestione della USL in parola. (5-00872)

PELLEGATTA, BAGHINO E FRANCHI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere – premesso che la tragedia che si è abbattuta nel cielo tra Lecco e Como domenica 24 luglio e che ha causato la morte di 4 piloti di deltaplano ed il ferimento grave di un quinto, ripropone nella sua drammaticità un problema tutt'ora irrisolto e non più differibile, e precisamente: la regolamentazione del volo con il deltaplano;

anche se il tragico fatto, è da attribuirsi ad un eccezionale nubifragio scatenatosi improvvisamente, non va dimenticato che già in febbraio del corrente anno c'è stato un altro incidente mortale, uno nel 1987 e tre nel 1986, ma gli incidenti segnalati dagli appassionati del volo libero sono stati 78 contro i 67 di due anni fa:

gli iscritti alla Federazione Italiana « volo libero » sono oltre quattro mila con duecentomila lanci nel 1987 –

se è stato predisposto un regolamento per il volo leggero e quali ostacoli burocratici ne impediscono la definizione;

quale deve essere l'ente predisposto alle verifiche, ai controlli, alle autorizzazioni: il Ministro dei trasporti, Civilavia o il RAI (Registro Aeronautico Italiano);

considerato che a fine settembre, partirà la « fase operativa » dell'indagine conoscitiva sulla sicurezza del volo condotta congiuntamente dalla Commissione trasporti della Camera e lavori pubblici del Senato, se il Ministro intende attivarsi per regolamentare finalmente una disciplina sportiva che si va sempre più evolvendo e sviluppando nel nostro paese. (5-00873)

D'AMATO CARLO. —*Al Ministro per i beni culturali ed ambientali.* — Per sapere – atteso che:

a) recentemente il Ministero per i beni culturali ed ambientali ha disposto la consegna del complesso monumentale di Castel Sant'Elmo in Napoli alla sovrintendenza ai beni artisti e storici di Napoli;

b) in tal modo la città di Napoli, la sua area metropolitana e l'intero mezzogiorno, hanno ulteriormente incrementato il patrimonio artistico e culturale tanto da poter a buon diritto rivendicare il ruolo di centro di interesse culturale nazionale ed internazionale di primaria importanza (Reggia di Capodimonte, Castel Nuovo, Castel dell'Ovo, Villa Pignatelli, Museo nazionale ecc.) con conseguenze sul piano socio-economico rilevantissime (come le recenti iniziative hanno dimostrato);

c) la sovrintendenza ai beni artistici di Napoli ritiene, come è giusto, di dover destinare il complesso monumentale *de quo* esclusivamente ad attività temporanee di mostre d'arte, di concerti, di attività teatrali e convegnistiche di sicuro prestigio nazionale ed internazionale;

d) per raggiungere l'obiettivo prefissato è necessario garantire il massimo del coordinamento tra gli enti interessati alle manifestazioni (provincia, regione, comune) e la sovrintendenza stessa cui deve spettare il compito di garantire il massimo della fruibilità possibile delle strutture interessate;

e) che la mancanza di personale e la possibilità di poterlo impegnare in prestazioni di lavoro straordinario ha anche recentemente limitata la utilizzazione di tale patrimonio artistico, tant'è che solo grazie a sacrifici rilevanti e a sforzi notevoli si è potuto comunque garantire un programma minimo anche se di rilevante livello –

se non ritiene di por fine con interventi mirati ed urgenti a tale stato di cose che penalizza in definitiva Napoli e la sua area e ne limita la crescita culturale, artistica ed economica, predisponendo nel contempo un accordo con gli enti locali interessati per affrontare e risolvere definitivamente la questione della fruibilità del patrimonio pubblico ormai da troppi anni irrisolta. (5-00874)

RUTELLI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere quali iniziative il Governo ha assunto, anche in seno alla NATO, per promuovere un'accelerazione del negoziato sulle armi convenzionali in Europa, anche alla luce della decisione di trasferire in Italia il 401° Wing dell'USAF e delle dichiarazioni del Segretario Generale del PCUS circa la disponibilità sovietica ad un negoziato ed a misure di riduzione delle forze aeree installate in Europa. (5-00875)

SAVIO, FERRARI BRUNO, CACCIA, REBULLA, PERRONE E PIREDDA. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere – premesso che il grado di usura a cui si debba ritenere essere sottoposto l'aereo

F 104 e premesso che non deve essere sottovalutato l'accresciuto livello di sofisticazione a cui gli stessi aerei sono stati successivamente dotati; premesse le difficoltà di previsioni umane in fatto di durata dei materiali –

se è a conoscenza delle cause che hanno prodotto il grave fatto avvenuto sull'aeroporto di Verona-Villafranca ove, in decollo, si è letteralmente disintegrato a terra un aereo F 104 del locale 3° Stormo con la morte del pilota, con gravi danni per le strumentazioni poste sulla pista e tranciate dal motore staccatosi dalla fusoliera e per alcuni tamponamenti sulla vicina autostrada del Brennero ove sono arrivati pezzi infuocati di lamiere e quindi la necessità degli automobilisti in transito di brusche frenate per evitarli;

per sapere quando questi aerei, che hanno 25 anni di vita tecnica verranno sostituiti e quindi a che punto è il programma di produzione del velivolo Caccia EFA. (5-00876)

CECI BONIFAZI, BENEVELLI, PELLEGATTI, COLOMBINI E CAPECCHI. — *Ai Ministri della sanità e della difesa.* — Per sapere – premesso che

in data 12 settembre 1987 è stata presentata un'interrogazione ai ministri della sanità e della difesa da parte dei deputati Ceci Bonifazi e Capecchi, in ordine al rifiuto opposto dal Ministro della difesa alla partecipazione al corso per allievi ufficiali del giovane Matrecano Salvatore in quanto « portatore di Microcitemia »;

in data 1° marzo 1988 rispondeva il Ministro della difesa segnalando che i portatori di « Emopatie di grado non invalidante sono classificati di terza o quarta categoria e collocati ad un livello di efficienza fisica che sconsiglia il loro arruolamento nell'Arma » –:

quali fonti medico-scientifiche hanno determinato la formulazione della risposta da parte del Ministro della difesa laddove si afferma che « la forma lieve di Thalassemia (B-thalassemia minor) della quale è risultato affetto il Matrecano, può indurre la presenza di pallore, di ittero, di splenomegalia ecc. », laddove è ampiamente noto che tale sintomatologia si accompagna piuttosto alle forme di doppia eteroziposi o alla thalassemia intermedia;

se sono stati eseguiti test di trasporto e di consumo di O_2 nel soggetto in questione prima di affermare una sua minore tolleranza allo sforzo;

se i ministri sono consapevoli che in Italia circa 7 milioni di cittadini « portatori sani di microcitemia » sono impegnati nelle più varie attività fisiche senza difficoltà alcuna;

se non ritengano che quanto si è verificato con il giovane Matrecano indichi con chiarezza che i criteri adottati dalle autorità militari risultano già inadeguati ad un giudizio di merito della idoneità al servizio militare per cui appare perlomeno preoccupante che gli stessi criteri come predisposto dal decreto-legge n. 173 del 30 maggio 1988 siano adottati in ambito civile laddove è ancora più necessario che le competenze sanitarie rimangano alle istituzioni sanitarie;

come spiega infine che il giovane matrecano Salvatore, escluso dal corso di ufficiali e sottufficiali è stato giudicato idoneo alla leva di mare dal Consiglio di leva di La Spezia. (5-00877)

POLI BORTONE, BERSELLI, PARIGI E RUBINACCI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere – premesso che:

nel marzo dell'82 il Ministro della difesa *pro tempore* Lagorio dava disposizioni in merito alla sospensione delle procedure di sfratti nei confronti degli utenti degli alloggi demaniali decaduti dal titolo « fintantoché gli interessati comprensivi del nucleo familiare siano in possesso di reddito annuo lordo inferiore a dieci milioni »;

dall'82 nessuna altra disposizione è stata data dai successivi Ministri –

se non ritenga di dover assumere disposizioni volte, peraltro, ad elevare il tetto di reddito annuo lordo almeno a 20 milioni. (5-00878)

INTERROGAZIONI A RISPOSTA SCRITTA

STRUMENDO E PELLICANI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere – posto che:

da alcuni mesi è in corso un confronto ed una divergenza di opinioni fra il comune di Venezia e il Provveditorato agli studi di Venezia in ordine ai criteri e alle decisioni da assumere per l'utilizzazione dei contenitori scolastici e delle relative destinazioni d'uso; con particolare riguardo alle sedi per la scuola media « Bandiera e Moro », scuola media « Giulio Cesare » e « Istituto Statale d'Arte »;

in tale discussione sono intervenuti vari interlocutori sociali, organismi rappresentativi del mondo scolastico, la stampa, facendo evidenziare uno stato di disorientamento e di disagio, quanto meno in relazione alle certezze di collocazione per l'imminente anno scolastico 1988-1989;

considerato che in relazione alla divergenza sembra difficile contestare – come invece viene fatto – la legittimità e il fondamento degli indirizzi che il comune di Venezia ha assunto con recenti deliberazioni di modifica parziale del « piano scuole » del 26 giugno 1987 e che sono volti a dare razionalità all'uso delle strutture scolastiche ed economicità alla finanza pubblica;

visto che del problema è stato investito oltre che gli organi giurisdizionali, anche l'On. Ministro –

quali indirizzi e dicisioni intenda esprimere il Ministro in relazione alla vicenda in corso tra provveditorato e comune di Venezia, tenendo in conto le prerogative e le responsabilità dell'amministrazione comunale in materia di utilizzazione ottimale degli edifici scolastici. (4-08023)

MELELEO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere – premesso che:

nel piano nazionale dei trasporti è previsto il completo raddoppio della linea ferroviaria Bari-Lecce;

che i lavori per la posa in opera del secondo binario procedono molto a rilento;

all'altezza di S. Pietro Vernotico si è richiesta e dimostrata utile una variante che evita il centro abitato;

l'attuale situazione non fa altro che aumentare lo stato di isolamento della penisola salentina;

se ritiene di dover intervenire con urgenza, perché siano accelerati i lavori suddetti e sia inclusa la variante richiesta dal comune di S. Pietro Vernotico, al fine di evitare i comprensibili e sempre maggiori disagi che ne derivano, sotto l'aspetto sociale, turistico ed economico. (4-08024)

CAFARELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere – premesso che:

con decreto ministeriale del 30 ottobre 1986, il Ministero della pubblica istruzione, in attuazione dell'articolo 11 del decreto-legge 1° luglio 1986, convertito dalla legge 9 agosto 1982, n. 488, assegnò all'Amministrazione Provinciale di Foggia, finanziamenti per 12 miliardi di lire per la costruzione di edifici scolastici, così ubicati:

comune di Apricena – Istituto tecnico industriale;

comune di Carpino – Istituto tecnico agrario;

comune di Peschici – Istituto tecnico per periti aziendali e corrispondenti in lingue estere;

agli inizi del corrente mese, si è appreso che il Ministero non ha invece inteso provvedere alla istituzione dei predetti istituti, con la illogica conseguenza che pur essendo disponibili i fondi, non è possibile costruire, poiché si creerebbero altre « cattedrali nel deserto » che reste-

rebbero vuoti contenitori di scuole inesistenti –

quali iniziative il Ministro intenda intraprendere al fine di smuovere questa incredibile situazione creata dai dirigenti ministeriali ed a tutt'oggi stagnante con gravissimo pregiudizio delle legittime aspettative delle popolazione scolastiche interessate. (4-08025)

FACHIN SCHIAVI, GASPAROTTO E BORDON. — *Ai Ministri dei trasporti e degli affari esteri.* — Per sapere – premesso che:

si è avuta notizia da fonti istituzionali locali che al Parlamento di Belgrado sarebbe stata avanzata una proposta di esclusione del collegamento autostradale tra l'autostazione-autoporto di Sant'Andrea di Gorizia e Razdrto in territorio jugoslavo, collegamento previsto dagli accordi di Osimo;

tale decisione potrebbe avere riflessi gravemente negativi nel settore dell'autotrasporto locale ed internazionale già fortemente penalizzato dalle restrizioni adottate dal Governo iugoslavo nei confronti dell'autotrasporto italiano;

la stessa struttura autoportuale di Gorizia, realizzata con finanziamenti previsti dal trattato di Osimo e che ha ricevuto un cospicuo finanziamento dallo Stato italiano, vedrebbe largamente ridotta al sua funzione, richiando di diventare uno dei tanti esempi di spreco delle risorse pubbliche;

se le informazioni corrispondano al vero e in tal caso se non ritengano di intraprendere, con ogni urgenza, tutte le azioni necessarie affinché vengano mantenuti i patti internazionali stipulati tra il Governo italiano e quello iugoslavo in materia di collegamenti viari. (4-08026)

TATARELLA. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e dei lavori pubblici.* — Per sapere – premesso che:

a) la grave situazione della casa e dell'alloggio nella XX^a^ C.ne del Comune di Roma, Circoscrizione sottoposta a invasione incontrollata del settore terziario ed alla speculazione di privati, Enti pubblici, assicurativi, previdenziali, proprietari di moltissimi alloggi spesso locati a condizioni superiori a quelle previste dalla legge 392/78 (equo canone);

b) la società Alleanza Assicurazioni ha deciso di procedere a mezzo I.P.I. (Istituto Immobiliare Piemontese) ad una vendita in blocco degli immobili siti in Via di Vigna Stelluti, Largo di V. Stelluti, Via Marco Besso, Largo Belloni, Via Belloni, a prezzi oscillanti tra i 2.000.000 e i 3.000.000 al mq. e che risultano inaccessibili alla stragrande maggioranza dei locatari, nonostante gli immobili in oggetto risultino occupati con contratti di affitto in scadenza tra il 1990 ed il 1992 e che i suddetti immobili, dalla data di costruzione 1959-60, non sono mai stati sottoposti a manutenzione straordinaria, tranne alcuni casi in cui il concorso di spesa degli inquilini è stato maggiore di quello dell'ente;

c) che il prezzo richiesto dall'Alleanza Assicurazioni è mediamente il doppio di quello praticato o richiesto in analoghe circostanze sia dalla medesima Alleanza che da altri Enti pubblici e compagnie di assicurazioni sulla intera città di Roma (citiamo ad esempio: Alleanza-Via Dancalia, INA Via Tripolitania, INA P.zza Carli, INPDAI – Via Galla e Sidama con prezzi 750/1.000.000 al mq.);

d) le dimensioni che il problema della vendita degli immobili di proprietà di Enti, etc. ha assunto per l'intera città di Roma anche in considerazione della mancanza di una seria programmazione della vendita che preveda prezzi e condizioni omogenei con i dovuti controlli legislativi –:

se il Ministero in questione non intenda procedere a:

1) far sospendere le vendite in atto, in attesa della approvazione dei due rami del Parlamento, del disegno di legge di iniziativa governativa, di imminente

presentazione che prevede il riscatto degli alloggi;

2) programmare la vendita degli immobili di proprietà di Enti pubblici, assicurativi e previdenziali a prezzi accessibili ai locatari con mutui agevolati i cui ratei mensili possano essere agevolmente pagati anche da un nucleo familiare medio con reddito fisso derivante da lavoro dipendente;

3) prevedere la possibilità della proroga dei contratti di locazione per quei locatari impossibilitati all'acquisto.
(4-08027)

MASINA. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere

se rispondano a verità notizie provenienti dalla regione Liguria e dalla stampa secondo le quali vi sarebbe un attivo interessamento del suo dicastero affinché la Fiera del Levante di Bari diventi la nuova sede della esposizione triennale dell'industria navale militare italiana. Tale rassegna, come è noto, era da tempo ospitata dalla città di Genova ma le proteste di vasti gruppi di opinione pubblica hanno ottenuto che la regione Liguria interrompesse una tradizione giudicata scandalosa anche perché ai margini della rassegna si è proceduto più volte alla vendita di armi italiane alle peggiori dittature del cosiddetto Terzo Mondo;

se non ritiene inoltre che la scelta di Bari come nuova città ospitante ribadirebbe la progressiva « militarizzazione » della regione pugliese, contro la quale militarizzazione insorgono da tempo molti cittadini e gli stessi vescovi;

se infine non ritenga di dover sospendere il proprio patrocinio a rassegne che proposte di legge attualmente all'esame della Commissione esteri della Camera ritengono da proscrivere in ossequio all'articolo 11 della nostra Costituzione.
(4-08028)

MUNDO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere – premesso che:

la Commissione elettorale provinciale di Catanzaro in sede di esame dei ricorsi avverso i risultati delle elezioni del consiglio scolastico della provincia di Catanzaro, ha autorizzato, con l'avallo dell'Ufficio scolastico provinciale, il preside della Scuola media di Rombiolo (CZ) ad aprire il plico sigillato contenente le schede votate per verificare il numero di preferenze attribuite al candidato ricorrente;

tale grave irregolarità risulta da una lettera, allegata agli atti della Commissione elettorale provinciale, nella quale il preside della predetta scuola comunica di aver aperto la busta con le schede votate e di « aver constatato che i voti di preferenza da attribuire al ricorrente sono due e non uno come risulta dal verbale »;

la Commissione elettorale provinciale, sulla base di questa comunicazione, che evidenzia in maniera incontestabile una palese violazione della normativa che regola la conservazione degli atti elettorali, ha accolto il ricorso ed ha proclamato eletto il ricorrente;

dagli atti della Commissione elettorale provinciale risulta, inoltre, che in più occasioni è stato chiesto ai capi d'Istituto e al personale di segreteria di varie scuole il riscontro fra i dati contenuti nei verbali pervenuti alla Commissione provinciale e quelli riportati nei verbali custoditi in busta chiusa presso le segreterie delle varie scuole;

i fatti sopra descritti appalesano una non discutibile violazione della legge che presiede alle operazioni elettorali degli organi della scuola e, per come si sono verificati ad opera di soggetti dalla legge non abilitati e senza la presenza dei rappresentanti delle varie liste concorrenti, lasciano seri dubbi sulla possibilità di verifiche compiacenti (nella fattispecie un solo voto acquisito con il citato metodo illegale ha determinato una modifica nella composizione dell'organo provincia-

le) e, quindi, inficiano gravemente il risultato e la validità dell'accoglimento del ricorso a scapito di un candidato, che non può soccombere dinanzi a risultati che, a dir poco, hanno il sospetto di essere espressione di brogli elettorali –

se non ritiene utile indispensabile una urgente inchiesta sull'operato della Commissione elettorale provinciale di Catanzaro, per l'accertamento delle irregolarità commesse e delle relative responsabilità, ivi comprese quelle dell'Ufficio scolastico provinciale in ordine alla mancata vigilanza sulla corretta osservanza della legge, al fine di garantire, in una materia delicata come quella elettorale, la minima correttezza e la minima trasparenza e disporre iniziative opportune per l'annullamento delle elezioni. (4-08029)

AMODEO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere – premesso che:

dopo innumerevoli sollecitazioni del Consiglio Provinciale e delle amministrazioni succedutesi, è stato ottenuto da parte dell'ANAS il finanziamento per i lavori di variante al tracciato della S.S. n. 115 nel tratto « Gela-Ragusa » (la cosidetta circonvallazione di Comiso);

da altrettanto tempo i dirigenti del compartimento ANAS di Palermo hanno più volte assicurato che il progetto era in avanzata fase e che qualche settimana addietro veniva assicurato addirittura che il progetto era già pronto e copia sarebbe stata inviata alle amministrazioni locali in visione ed esame;

il nuovo dirigente dell'ANAS di Palermo ha invece fatto sapere che il progetto non è pronto ma che quanto prima verrebbe dato a libero professionista esterno all'ANAS apposito specifico incarico di progettazione;

tale affermazione, se risponde al vero, è in netto contrasto con quanto da tempo assicurato dall'ANAS circa l'intenzione di realizzare l'opera mediante appalto concorso mentre in atto si registra un ritardo di oltre tre anni e cioè siamo esattamente al punto di partenza;

pertanto la palese e totale inadempienza dell'ANAS per quanto riguarda le proprie competenze in provincia di Ragusa, dimostra un disinteresse evidente anche nel modo di mantenere le strade statali. Simbolo di ciò la strada a scorrimento veloce per Catania nel tratto bivio Licodia con passeggiatoi invasi da erbacce che nascondono addirittura la barriera metallica ed i segnamargini con piano viabile pieno di sfossature che impone addirittura l'adozione di limiti di velocità, di recente adottati, con grave pregiudizio della incolumità pubblica, ove si considerino i ripetuti incidenti mortali su queste strade;

si ritiene inammissibile tale atteggiamento di un organo statale e gravemente pregiudizievole per gli interessi di una intera provincia, gravata, com'è ben noto, da importanti problemi di viabilità locale e di collegamento alla grande viabilità ed ai grossi mercati –:

se non intenda il Ministro sollecitare la Direzione Generale dell'ANAS a chiarire finalmente la reale situazione in merito alla variante dalla S.S. 115 nel tratto « Gela-Ragusa » (cosiddetta circonvallazione di Comiso) e cioè se corrisponde a verità l'informazione secondo la quale l'incarico di progettazione deve essere ancora dato, né si è proceduto alla indizione di gare per appalto concorso; e, se così fosse se non intenda sollecitare l'ANAS ad impegnarsi ad adottare i relativi provvedimenti nel più breve tempo possibile; od informare periodicamente gli enti interessati sul decorso della pratica; ad intervenire sulle strade statali di propria competenza che si estendano in provincia di Ragusa per adeguarle alle attuali esigenze del traffico e per la manutenzione di esse, cosa che, d'altra parte, rientra nei compiti statutari dell'Azienda. Tutto ciò, anche al fine di raccogliere le preoccupazioni e le istanze formalmente espresse dal Consiglio provinciale di Ragusa. (4-08030)

CERUTI. — *Ai Ministri delle finanze e per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere – premesso che la legge 512/1982 confermata dal decreto del Presidente della Repubblica 917/1986 sull'esempio delle legislazioni straniere più avanzate nella materia, ha reso totalmente deducibili dagli imponibili fiscali, ai fini dell'IRPEF e dell'IRPEG, le somme impiegate nel restauro dei beni culturali mobili e immobili –

a quanto ammontava, anno per anno e sino al 31 dicembre 1987 l'importo degli investimenti da parte di soggetti che si siano avvalsi della speciale agevolazione tributaria, quantomeno con riferimento alle città capoluogo di regione. (4-08031)

CERUTI, MATTIOLI, ANDREIS, BASSI MONTANARI, BOATO, CIMA, DONATI, FILIPPINI ROSA, GROSSO, LANZINGER, PROCACCI, SALVOLDI E SCALIA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, per i beni culturali e ambientali e per gli affari regionali.* — Per sapere – premesso che:

il consiglio comunale di Monte di Procida ha approvato in data 8 aprile 1988 una strada destinata a congiungere fra loro le località di Torregaveta e Miliscola;

detta opera provocherebbe un pesante impatto ambientale sul precario e delicato equilibrio ambientale del comune di Monte di Procida già devastato in forma gravissima ed estesa da un abusivismo edilizio cui le istituzioni locali non hanno posto un adeguato freno;

l'intero territorio del comune di Monte di Procida è sottoposto ai vincoli di tutela ambientale previsti dalla legge 1497/1939, del decreto ministeriale 20 gennaio 1964 « dichiarazione di notevole interesse pubblico della zona del comune di Monte di Procida » e oltre a formare un quadro naturale di non comune bellezza panoramica costituisce, nel suo insieme, un complesso di immobili aventi valore estetico e tradizionale:

la strada che prevede la realizzazione di un'imponente rampa di svincolo, un viadotto a quattro campate non è in nessun modo conciliabile con i suddetti vincoli ed è priva di convincenti giustificazioni inserendosi in mezzo a due strade che coprono lo stesso percorso;

che l'amministrazione comunale di Monte di Procida ha approvato in data 8 aprile 1988 il progetto esecutivo senza attendere il parere del Ministro per i beni culturali e ambientali in difformità da quanto previsto dalla legge –:

in quali forme intendano procedere contro l'Amministrazione comunale di Monte di Procida;

quali provvedimenti urgenti gli interrogati Ministri, ciascuno nell'ambito delle rispettive competenze istituzionali, intendano adottare per impedire la realizzazione di un'opera non soltanto inutile ma che costituisce un ennesimo negativo esempio di sperpero di pubblico denaro avente quale unico risultato la deturpazione dell'ambiente. (4-08032)

CRIPPA, MASINA E BORDON. — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e degli affari esteri.* — Per sapere – premesso che

ricezione, qualità e durata delle trasmissioni che la RAI emette verso i paesi africani e asiatici sono del tutto insoddisfacenti, anche in paragone con quelle delle emittenti degli altri paesi europei;

questa situazione, denunciata da anni dai nostri connazionali, impedisce loro e alle stesse rappresentanze diplomatiche, di avere rapidamente informazioni aggiornate sul nostro paese e sull'evolversi della situazione interna ed internazionale –:

se non ritengono di farsi interpreti presso la Presidenza e la Direzione generale dell'ente per un immediato miglioramento della situazione esistente;

con quali provvedimenti di loro competenza intendono favorire l'adeguamento del servizio agli *standard* europei. (4-08033)

TESTA ENRICO E BOSELLI. — *Ai Ministri per il coordinamento della protezione civile e dell'ambiente.* — Per sapere – premesso che

in base all'articolo 1 dell'ordinanza 19 luglio 1988 (ordinanza n. 1508/FPC) del ministro per il coordinamento della protezione civile, il ministero degli affari esteri era stato incaricato di stipulare apposita convenzione con impresa ritenuta idonea all'immediato ricondizionamento, sgombero e bonifica della discarica e della banchina del porto di Koko;

il quotidiano *La Repubblica*, in data 26 luglio 1988, ha pubblicato, non smentito, un comunicato ufficiale in cui la Farnesina esprimeva « soddisfazione » per l'autorizzazione a lasciare il porto di Lagos data alla nave *Piave* dalle autorità nigeriane, mentre « contemporaneamente » una nave tedesca, *Karin B*, era attraccata nel porto di Koko « per un primo carico di scorie provenienti dalla nota discarica » –:

1) il nome e ragione sociale della ditta eventualmente incaricata dal Ministero degli affari esteri di gestire le opere previste dall'ordinanza citata; la cifra concordata per svolgere i lavori;

2) la quantità di rifiuti eventualmente caricati sulla *Karin B*, chi ha contattato l'armatore della nave e la natura dell'accordo raggiunto. (4-08034)

BOATO E CERUTI. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere – premesso che

numerosi studi svolti da parte del CNR, del Comitato Geologico, dell'Ordine Nazionale dei Geologi, delle organizzazioni sindacali, delle associazioni ambientaliste, hanno rilevato, a partire dagli anni '60, la necessità di un Servizio Geologico efficiente ed autorevole per un paese, come l'Italia, geologicamente instabile e con elevata densità di popolazione;

di fronte a questa esigenza il Servizio Geologico d'Italia si dimostrava strutturalmente inadeguato nonostante il progredire del dissesto idrogeologico, con calamità cosiddette « naturali » sempre più frequenti. Il confronto con i Servizi Geologici degli altri Stati Europei evidenziava la grave mancanza di fondi, personale ed autonomia amministrativa di questo Servizio Tecnico di Stato;

il trasferimento del Servizio Geologico alle dipendenze del Ministero dell'ambiente (legge n. 349 del 26 marzo 1987) e l'aumento di personale e fondi previsto dalla legge finanziaria 1988, potrebbe far ritenere che si stia attuando l'atteso potenziamento del Servizio Geologico. In realtà le condizioni di operatività sono rimaste pressoché immutate;

non è stata finora avviata l'assunzione delle 150 unità di personale previste dalla legge finanziaria 1988 né sono state assunte le 10 previste dalla legge n. 349, neppure la sostituzione di uno dei Geologi addetti al Rilevamento Geologico è stata finora attuata;

il Servizio Geologico è tuttora privo di autonomia amministrativa mentre il disegno di legge n. 1543 presentato dal Governo Craxi sulla costituzione dell'Istituto Geologico Nazionale non è stato ripresentato in questa legislatura;

permane l'inadeguatezza delle sedi e la chiusura dei laboratori di analisi, della biblioteca, delle collezioni museali;

a più di un anno dal trasferimento del Servizio Geologico alle dipendenze del Ministero dell'ambiente, non è stato ancora nominato il direttore generale del Servizio stesso;

ad un anno dalla catastrofe in Valtellina si ritiene urgente e inderogabile l'istituzione di un Servizio Geologico su *standard* europei, con funzione di *Authority* a tutela del territorio, che funga da

volano di un indotto nelle Scienze della Terra in grado di coinvolgere i circa 10.000 Geologi italiani –:

se intende assumere iniziative di ordine legislativo per la costituzione dell'Istituto Geologico Nazionale da porre sotto la vigilanza del Ministero dell'Ambiente;

quali iniziative intende prendere per favorire la piena attuazione della legge n. 349, in tutte le sue parti e delle disposizioni della legge finanziaria 1988 inerenti il Servizio Geologico;

accelerare la nomina del direttore generale del Servizio Geologico, che deve essere prescelto considerandone la preparazione tecnico-scientifica, le capacità manageriali e l'autonomia politica. (4-08035)

MANNA E PARLATO. — *Al Ministro per le partecipazioni statali.* — Per sapere – premesso che anche la Finmeccanica, alla stregua delle consorelle, appartiene al non circoscritto novero delle dissanguatrici protette del pubblico erario, e che, *compos sui*, in linea perfetta con il principio filosofico dello sperpero come piacere (dove vi è gusto non vi è perdenza), ha sperperato ultimamente centinaia di milioni per regalare una crociera aerea di due settimane ai giornalisti del regime che anche quest'anno sono stati bravi nel ripetere a pappagallo le voci dei padroni: una crociera che dal 2 al 17 luglio ha portato la carovana dei servi d'oro della carta stampata e dell'etere rapinato a Los Angeles, a Long Beach, a Tahiti, a Bangkok e finalmente a Brisbane dove la Repubblica demitiana aveva montato un baraccone tutto da vedere nell'ambito delle fiere celebrative del duecentesimo anniversario della nascita politica dell'Australia –:

per quale sopraggiunto impedimento l'interrogato ministro abbia dovuto privare i trentacinque crocieristi e i loro protettori del piacere di esprimere la loro gratitudine di viaggiatori a sbafo al munifico anfitrione in carne ed ossa, e far mancare agli emigrati italiani una prestigiosa presenza, la sua, che sarebbe stata la testimonianza vivente dell'affettuosa propensione del Governo italiano verso quella rigorosa politica del risparmio che, consentendo la creazione di nuove *chances* di lavoro nella madrepatria, dovrà finire per propiziare il grande ritorno a casa degli esuli per fame;

a quali nomi e cognomi rispondano gli scroccatori d'oro e le loro accompagnatrici, per quali testate essi lavorino, con quali qualifiche;

quanto sia costato il patriottico viaggetto, e (posto che la spesa non sia stata affrontata con i soliti fondi neri) come verrà giustificata tra le uscite del bilancio della società che, facendo parte del grande giro delle mantenute del regime, spende e spande danaro estorto con minacce al contribuente italiano. (4-08036)

CASATI E TAGLIABUE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza e se non intenda intervenire in ordine ai seguenti fatti:

1) in seguito all'espletamento del concorso per titoli, integrato da colloquio, per il conferimento di cinque posti di dirigente superiore con funzioni di ispettore tecnico centrale per il contingente della scuola elementare (cfr. DD.MM. registrati alla Corte dei conti rispettivamente il 23 ottobre e il 31 dicembre 1984, nn. 63 e 77 Istruzione, fogli n. 55 e n. 100) vennero nominati soltanto i cinque vincitori, mentre i posti vacanti all'atto della nomina erano nove;

2) non si provvide né a coprire i quattro posti rimasti scoperti mediante la nomina di altrettanti candidati idonei iscritti nella graduatoria generale di merito, né ad aumentare di 1/5 – secondo una prassi consolidata – i posti a suo tempo messi a concorso;

3) sarebbe stato interesse dell'amministrazione coprire quanto prima i posti vacanti, sia per evitare l'onere dei costi e

della lunghe procedure per l'espletamento di un ulteriore concorso, sia per render pienamente efficiente il servizio ispettivo centrale in rapporto anche alle esigenze derivanti dall'applicazione dei nuovi programmi didattici per la scuola elementare (decreto del Presidente della Repubblica n. 104 del 12 febbraio 1985);

4) sono, comunque, trascorsi tre anni e mezzo dalla data del bando di concorso in questione, senza che sia stato indetto un nuovo concorso per i quattro posti disponibili, non ottemperando così al disposto dell'articolo 39 del decreto del Presidente della Repubblica n. 417 del 1974, il quale recita tra l'altro: « I concorsi a posti di ispettore tecnico centrale (...) sono indetti ogni due anni con decreto del Ministro della pubblica istruzione, nei limiti dei posti disponibili nei contingenti relativi ai gradi e ai tipi di scuola (...) »;

il ministro della pubblica istruzione è, pertanto, inadempiente da circa un anno e mezzo, per cui, in caso di ricorso da parte degli interessati, l'amministrazione sarebbe soccombente –:

se non ritenga, nell'interesse dell'amministrazione, di sanare la situazione o provvedendo alla copertura dei quattro posti disponibili mediante la nomina dei primi quattro candidati iscritti nella graduatoria degli idonei del già citato concorso o, in via subordinata, indicendo immediatamente un nuovo concorso.
(4-08037)

LEONI. — *Al Ministro del turismo e spettacolo,* — Per sapere – premesso

il grave incidente mortale che domenica 24 luglio si è verificato in provincia di Como ed ha provocato la morte di quattro piloti di Deltaplano –:

se il Ministro, allo scopo di evitare il ripetersi di così gravi incidenti, imputabili ad agenti atmosferici – sicuramente sottovalutati dai « piloti », voglia rendere obbligatoria presso i numerosi « Delta Club », l'insegnamento della meteorologia e della medicina aeronautica, materie ritenute indispensabili per la sicurezza di questo sport. (4-08038)

TEALDI, RIGHI, ZUECH, CAVIGLIASSO, FRASSON, PELLIZZARI, RINALDI, ZAMBON E ZAMPIERI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e del commercio con l'estero.* — Per sapere – premesso che

gli articoli 28-31 della legge 4 luglio 1967, n. 580 prevedono che la pasta alimentare può essere fabbricata e commercializzata nel nostro Paese esclusivamente con semola o semolato di grano duro;

il successivo articolo 50 della predetta legge recita testualmente: « È consentita la produzione di sfarinati, pane e paste alimentari aventi requisiti diversi da quelli prescritti dalle norme della presente legge, del regolamento di esecuzione e dei provvedimenti dell'autorità amministrativa previsti dalla legge medesima, purché si tratti di prodotti destinati all'esportazione e non nocivi alla salute umana, previa autorizzazione da concedersi con le modalità che verranno fissate dal regolamento (17). È vietata l'importazione di sfarinati, pane e paste alimentari aventi requisiti diversi da quelli prescritti dalle norme della presente legge, del regolamento di esecuzione e di provvedimenti dell'autorità amministrativa previsti dalla legge medesima »;

recentemente – ed esattamente il 14 luglio 1988 – la Corte di Giustizia CEE ha emesso una sentenza con la quale statuisce: « L'estensione ai prodotti importati di un divieto di vendere pasta prodotta con grano tenero o con una miscela di grano tenero e di grano duro, come quello contenuto nella legge italiana sulle paste alimentari, è incompatibile con gli articoli 30 e 36 del Trattato »;

in buona sostanza con ciò si stabilisce che la legge italiana è in contraddizione con gli articoli 30 e 36 del Trattato di Roma, alla luce della cosiddetta giuri-

sprudenza « Cassis de Dijon », per quanto impedisce la libera circolazione della pasta mista di grano duro e tenero legalmente fabbricata e commercializzata da altri Paesi membri della comunità;

la sentenza della Corte non ha dato ragione alle fondate argomentazioni dello Stato Italiano, affiancato dalla Francia dove esiste, insieme alla Grecia, una similare legislazione, pur riconoscendo la superiore qualità del prodotto di grano duro e, quindi, la possibilità di costringere gli importatori ad apporre una etichetta appropriata per il prodotto miscelato, oppure di riservare in Italia la denominazione « pasta » per la pasta prodotta con il grano duro;

tuttavia, la menzionata sentenza ha un risvolto negativo non solo nella difesa della qualità delle paste alimentari e, ne consegue, nella tutela del consumatore, ma anche sul piano industriale, compresa l'esportazione di pasta italiana agli altri Paesi della comunità;

infatti, almeno il 70 per cento dei quintali di pasta esportata ogni anno nei Paesi CEE si vende nella fascia di prezzo medio-bassa e bassa del mercato e, quindi, sarà ogni volta più soggetta alla concorrenza della pasta miscelata che ha un costo inferiore di non meno del 15 per cento;

quest'ultimo problema può diventare ancor più grave per i fabbricanti di pasta della parte nord del Paese che vendono un quantitativo sostanziale della loro produzione sul mercato francese, qualora si dovesse verificare un cambio di orientamento nella Francia, rendendo la loro legislazione più flessibile in linea con gli orientamenti della sentenza della Corte di Giustizia CEE;

pertanto, appare opportuno tutelare gli interessi dei consumatori e del settore pastaio italiano –:

a) di quali misure intende avvalersi lo Stato Italiano per tutelare la qualità del prodotto pasta commercializzato nel nostro Paese ed impedire che questo tradizionale prodotto italiano venga scambiato dal consumatore con un prodotto, come la pasta mista, di una qualità inferiore;

b) come verrà affrontato il problema che si pone soprattutto ai piccoli e medi produttori in Italia, costretti facilmente a dover subire la concorrenza a prezzi inferiori di produttori stranieri (tedeschi, olandesi e belgi) di pasta mista;

c) quali provvedimenti intende adottare lo Stato italiano in difesa della presenza della pasta italiana nei Paesi CEE per non far perdere competitività alle nostre aziende esportatrici nella eventualità che su certi mercati si verifichi un'inversione di tendenza favorendo l'introduzione della pasta mista nei segmenti medio-bassi e bassi del mercato. (4-08039)

BOATO E DONATI. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere:

se è a conoscenza dei motivi che impediscono al comune di Benevento e a quelli della provincia il rispetto della legge che regolamenta il funzionamento delle discariche;

se è a conoscenza dei motivi che impediscono al comune di Benevento e a quelli della provincia il rispetto della norma che impone la raccolta differenziata di pile e medicinali;

se risponde a verità la notizia, riportata dai giornali, che nel fiume Sabato, che attraversa Benevento, l'industriale irpino Graziano proprietario dell'Isochimica ha fatto sversare tonnellate di amianto;

quali provvedimenti, immediati e urgenti, intende assumere per la salvaguardia dei fiumi Isclero e Fortore ridotti a cloache stagnanti;

quali provvedimenti, immediati e urgenti, intende assumere per porre fine allo scarico di materiale tossico – cianuro – da parte della Simeg di Airola (Benevento) nell'Isclero;

quali provvedimenti, immediati e urgenti, intende adottare per verificare la regolare concessione di esercizio degli impianti di prelievo di materiale inerte che operano sul fiume Fortore, per verificare se i conduttori di detti impianti si attengano nell'esercizio delle funzioni alle prescrizioni di legge, per verificare le distanze che separano tra loro gli impianti in oggetto;

se è a conoscenza dei luoghi o del luogo dove vengono sversati i rifiuti tossici e nocivi delle USL 5, 6, 7 e degli ospedali Fatebenefratelli e Santa Rita di Benevento e della Clinica Salus di Telese;

se l'abnorme aumento + 217 per cento dell'uso di sostanze farmaceutiche è dovuto anche o/e soprattutto all'inquinamento e alle carenze igienico-sanitarie che caratterizzano tutto il territorio del comune e della provincia di Benevento. (4-08040)

BOATO E DONATI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere sde non ritenga utile nominare una Commissione di studio e di controllo per capire e verificare l'inarrestabile aumento dell'uso di prodotti farmaceutici verificatosi negli ultimi anni nel territorio della USL n. 5 di Benevento. (4-08041)

BORDON E BONFATTI PAINI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere – premesso che

su *Il Piccolo* giornale di Trieste di giovedì 28 luglio 1988, leggiamo testualmente: « Non è invece ancora certa la data in cui il vecchio equipaggio potrà tornare in patria. "Non è uno scherzo trovare una sistemazione a venti persone su un aereo di linea" spiega il capitano Micheletti della società armatrice: "Forse il rientro dovrà essere effettuato a scaglioni, perché in questo periodo parecchi posti sono già prenotati" » –:

se la dichiarazione corrispondesse al vero, per quale motivo non sia stato possibile, per un equipaggio, quello della « Piave », fermo da 43 giorni in Nigeria e che ha sopportato già mille sacrifici per responsabilità non proprie, noleggiare o comunque trovare un aeromobile immediatamente disponibile a riportarli in Italia ed alle loro famiglie. (4-08042)

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. — *Ai Ministri del tesoro e di grazia e giustizia.* — Per sapere – premesso che:

da fonti di stampa si apprende che il ministro del tesoro sarebbe gravemente preoccupato per la distorsione della funzione creditizia operata da alcuni istituti bancari, atteso che il 43 per cento degli impieghi avverrebbe a tassi inferiori al saggio di sconto, con notevole aggravio per la clientela normale, che sarebbe costretta a pagare tassi da usura;

la Corte di cassazione ha riaffermato l'esistenza del reato di peculato per distrazione;

se in presenza di istituti bancari che impegnano il denaro a tassi in netta perdita in favore di clienti privilegiati ad avviso dell'interrogante sarebbe ravvisabile l'ipotesi di reato di peculato per distrazione –:

se non si ritiene opportuno accertare quali siano i clienti che in maggior misura hanno potuto beneficiare di tali elargizioni da parte del sistema bancario. (4-08043)

ALAGNA. — *Al Ministro dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere – atteso che

a) lo scirocco e la persistente siccità hanno creato una situazione drammatica nel trapanese danneggiando irrimediabilmente l'agricoltura, pregiudicando così il raccolto dei cereali e lasciando prevedere danni incalcolabili nel settore della viticoltura;

b) recentemente duemila agricoltori in rappresentanza dei comuni della provincia di Trapani sono scesi in piazza a

Marsala per dar vita ad una manifestazione di protesta promossa dalla Confcoltivatori, dalla Coldiretti e dall'unione Provinciale Coltivatori, capeggiata dal sindaco della città e da parlamentari della zona;

c) nel corso della manifestazione sono stati posti in evidenza i gravissimi danni arrecati dagli agenti atmosferici all'agricoltura in particolare ed alla economia della provincia di Trapani proprio nel momento in cui cominciano a manifestarsi i sintomi di una ripresa socio-economica vivace e promettente, per la mancanza, in una situazione di particolare e grave siccità come sopra specificato, di un piano di razionale utilizzazione delle acque in periodi di eccezionale emergenza –:

se non intenda intervenire con la massima sollecitudine attraverso provvedimenti speciali tesi a favorire agevolazioni fiscali da un lato ed un consistente sostegno economico dall'altro, proprio per garantire la continuità di una crescita e di uno sviluppo particolarmente importanti per l'assetto socio-economico del trapanese. (4-08044)

ALAGNA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapare – atteso che

a) la decisione dell'ATI di effettuare collegamenti aerei in provincia di Trapani a mezzo di ATR-42 anziché dei più sicuri DC9 è stata aspramente criticata dalle forze sociali, politiche, imprenditoriali della zona;

b) l'azienda provinciale del turismo di Trapani, a seguito di un incontro con gli operatori turistici della zona, ha ufficialmente chiesto la immediata sostituzione dei velivoli ATR-42 sulla linea Roma-Trapani-Pantelleria per motivi di sicurezza e per il fatto che la durata del volo risulta quasi doppia rispetto a quella di un DC 9;

c) in data 27 giugno il consiglio comunale di Trapani ha espresso rammarico e disappunto per la decisione adottata dall'ATI di utilizzare per il trasporto aereo che interessa Trapani e la sua provincia gli ATR 42;

d) la decisione dell'ATI ha penalizzato in maniera estremamente pesante l'imprenditoria locale e gli operatori turistici del trapanese aggravando così una già difficile situazione socio-economica;

e) tutto ciò contrasta decisamente con i propositi più volte conclamati dal governo di consentire il rilancio economico e sociale del sud in generale, della Sicilia in particolare con le più lontane isole di Pantelleria e Lampedusa –:

se il ministro interrogato non intenda intervenire con tempestività nei confronti dell'ATI al fine di effettuare la sostituzione degli ATR 42 con i DC 9 attuando quindi una decisione che, sollecitata dalle forze sociali, politiche ed imprenditoriali del trapanese, potrebbe agevolare la ripresa socio-economica dell'intera zona. (4-08045)

TADDEI, SOLAROLI, SERRA, BULLERI, PELLEGATTI, BRESCIA E STRUMENDO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere – premesso che

l'articolo 19, comma 18, della legge 11 marzo 1988, n. 67 ha trasferito ai comuni la competenza degli adempimenti connessi all'accertamento delle condizioni economiche ed al rilascio dell'attestazione comprovante il diritto all'esenzione dai *ticket* sulla spesa sanitaria per motivi di reddito;

la suddetta competenza ed i conseguenti adempimenti richiedono, ovviamente, risorse finanziarie e dotazione di personale;

in particolare per gli accertamenti connessi alla situazione del reddito previsti dall'articolo 23, comma 1, della legge 28 febbraio 1986, n. 41 si rende necessaria una reale partecipazione dei comuni all'accertamento fiscale –:

quali provvedimenti intende adottare per mettere i comuni in condizione

di assolvere pienamente i compiti loro assegnati dalle normative nazionali, in particolare quelli previsti dall'articolo 19 della surrichiamata legge 67/1988. (4-08046)

SCHETTINI. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere – premesso che

i risultati delle elezioni amministrative del 1985 nel comune di Pignola (Potenza) furono seguiti da un contenzioso avviato dai rappresentanti della lista del PCI;

la vicenda che ne è seguita appare paradossale come risulta dalla scarna sequenza dei fatti: nel dicembre 1985 fu presentato ricorso al Consiglio di Stato. Il 23 maggio 1986 nell'udienza presso la quinta Sezione del Consiglio di Stato si decise che entro 30 giorni il TAR avrebbe dovuto inviare la sua « decisione », le parti le loro controdeduzioni, la prefettura le schede elettorali contestate. Questo provvedimento impiegava 8 mesi per coprire il percorso tra la quinta Sezione e la segreteria dello stesso Consiglio di Stato, dove infatti giungeva il 31 gennaio 1987. Di qui partirono le notifiche degli adempimenti. Dopo pressioni e sollecitazioni, il 13 maggio 1988 si pervenne a quella che, anche per volontà degli avvocati, doveva essere l'udienza conclusiva. La conclusione, invece, fu un ulteriore rinvio perché mancava la documentazione;

è più che maturo il tempo di interrompere il corso assurdo dei rinvii e dei disguidi –:

se non si ritenga di accertare, per quanto di competenza, eventuali responsabilità, che sono alla origine di una vicenda sintomatica di disfunzioni probabilmente non del tutto disinteressate, in uno snodo delicato sul rapporto tra cittadini ed istituzioni. (4-08047)

UMIDI SALA, AULETA, USELLINI, VISCO, PIRO, COLUCCI, SERRENTINO E PELLICANÒ. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere – premesso che

con sempre maggiore frequenza si ha notizia di vere e proprie truffe perpetrate ai danni dell'erario e degli stessi contribuenti da parte di soggetti depositari delle scritture contabili;

le truffe, in genere, sono state realizzate sia ai danni dei contribuenti perché, pur avendo questi ultimi versato nelle mani del depositario delle scritture contabili le somme dovute sia per i versamenti periodici, sia per quelli annuali relativi all'imposta sul reddito e a quella sul valore aggiunto, questi non sono stati effettuati, che ai danni dell'erario perché lo stesso depositario delle scritture contabili esibiva ai contribuenti interessati le ricevute falsificate e si appropriava delle predette somme giungendo sino al punto di non presentare le dichiarazioni annuali IVA e dei redditi degli inconsapevoli contribuenti;

a seguito di avvisi di accertamento induttivo emessi dagli uffici finanziari a carico dei contribuenti per i quali non erano state presentate le predette dichiarazioni dei redditi e IVA, sono state anche emesse sentenze di condanna penale a carico dei suddetti depositari di scritture contabili che avevano agito nel modo fraudolento sopra esposto;

i contribuenti così raggirati si trovano di conseguenza di fronte alla richiesta da parte dell'amministrazione finanziaria del pagamento delle imposte incolpevolmente non versate, degli interessi e delle pene pecuniarie esorbitanti previste dalla normativa vigente, tra l'altro, quasi sempre non rientranti nella reale disponibilità dei contribuenti stessi –:

se non ritenga che per i casi suesposti di comprovata buona fede dei contribuenti non sia possibile e giusto quantomeno mitigare l'applicazione delle norme

sugli interessi di mora ed escludere l'applicazione delle pene pecuniarie, concedendo, nel contempo, la maggiore rateizzazione possibile di quanto dovuto dagli stessi incolpevoli contribuenti. (4-08048)

LODIGIANI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere – premesso che

in data 24 gennaio 1986 il comune di Cavacurta ha sottoscritto con il Ministero della difesa una regolare convenzione per l'impiego di n. 3 obiettori di coscienza, e che il 10 aprile 1986 prendevano servizio presso tale comune n. 2 obiettori, mentre il terzo obiettore veniva assegnato a partire dal 7 gennaio 1987;

in data 9 dicembre 1987 si sono congedati i primi due obiettori, mentre il terzo prenderà congedo il 6 settembre 1988, ma che nonostante i numerosi solleciti, a tutt'oggi, nessuna assegnazione sostitutiva al comune di Cavacurta risulta effettuata, così da determinare una situazione di difficoltà insostenibile nella gestione di servizi essenziali, ove si è programmato tenendo conto della presenza di obiettori di coscienza;

con nota 10 febbraio 1988 il Ministero della difesa comunicava che « a causa del diminuito numero di domande per il riconoscimento dell'obiezione di coscienza non è possibile garantire l'immediata sostituzione degli obiettori che si congedano né assicurare la copertura di tutti i posti convenzionati », mentre è a conoscenza dell'interrogante che il numero di domande per l'obiezione è diminuito, ma è altrettanto noto che nelle assegnazioni enti religiosi e alcune associazioni vedono pressoché soddisfatte in toto le loro richieste –:

se non preveda l'assegnazione al comune di Cavacurta di almeno due obiettori, auspicando che la stessa avvenga entro il 6 settembre 1988, data in cui anche l'obiettore rimasto prenderà congedo;

se non ritenga altresì di tenere in debita considerazione la richiesta fatta dal comune il 12 gennaio 1988 per l'assegnazione del signor Dadda Giuseppe Attilio, nato a Codogno il 16 ottobre 1966, al quale è stato notificato un decreto di accoglimento di obiezione di coscienza in data 6 giugno 1988. (4-08049)

D'AMATO LUIGI. — *Ai Ministri del tesoro e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere – premesso che da anni i risparmiatori che avevano investito sulla base dei positivi confortanti rapporti approvati dalle autorità di controllo attendono giustizia a conclusione della vicenda fallimentare e giudiziaria dell'Istituto fiduciario lombardo – quali idonee iniziative siano già state assunte o stiano per esser prese;

e per conoscere quali impegni si intendano assumere a tutela dei risparmiatori qualora le procedure giudiziarie dovessero prolungarsi a tempo indeterminato. (4-08050)

SCOVACRICCHI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere – premesso che secondo i criteri del progetto di riforma delle circoscrizioni giudiziarie si verrebbero a sopprimere alcune decine di tribunali e alcune centinaia di preture in tutta Italia;

se in questa prospettiva vengano compresi anche il tribunale di Tolmezzo e le preture di Gemona, Tolmezzo e Pontebba, con la grave conseguenza di accentrare in Udine non solo tutta l'attività giurisdizionale, ma anche tutti i servizi amministrativi connessi danneggiando in tale maniera le popolazioni della montagna. (4-08051)

BOATO. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere – premesso che:

nel territorio del comune di Pannarano (BN) sono in attività una discarica comunale per rifiuti solidi urbani (e pro-

babilmente anche speciali) e svariate discariche di rifiuti di varia origine (soprattutto derivanti da attività edili;

tali discariche consistono, in sostanza, nel deposito incontrollato di rifiuti in area pubblica (o privata soggetta ad uso pubblico) in violazione del decreto del Presidente della Repubblica 10 settembre 1982 n. 915 (articolo 9);

tali discariche ai sensi dell'articolo 10 del decreto del Presidente della Repubblica 915, dovrebbero essere autorizzate dalla Regione e che tali autorizzazioni dovrebbero, tra l'altro, indicare « le modalità e le cautele per l'esercizio della discarica, in particolare per quanto riguarda la tutela delle acque di falda interessate »;

tali discariche sono localizzate, molto spesso, a meno di 150 metri dai corsi d'acqua pubblici in violazione dell'articolo 1 lettera *c)* della legge 8 agosto 1985 n. 431 o addirittura in aree soggette a vincolo paesaggistico (es. Acqua delle Vene) in violazione dell'articolo 1 lettere *d), g), h),* della citata legge n. 431;

inoltre il decreto del Presidente della Repubblica n. 915, all'articolo 32 fa obbligo a tutti i soggetti che smaltiscono rifiuti di « adottare tutte le misure necessarie ad evitare un deterioramento anche temporaneo della situazione igienico-sanitaria ed ambientale preesistente;

alla data odierna il comune di Pannarano non ha ancora istituito il servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti pericolosi in violazione dell'articolo 3 della legge 29 ottobre 1987 n. 441 –:

se il Ministro dell'ambiente intenda esercitare i propri poteri per garantire il rispetto della predetta normativa; ed in particolare, a far dare attuazione al più presto al principo di favorire sistemi tendenti a limitare la produzione dei rifiuti e di promuovere con l'osservanza di criteri di economicità ed efficienza, sistemi tendenti a riciclare, riutilizzare i rifiuti o recuperare da essi materiali ed energia (articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica n. 915), emanando per altro « le norme atte a favorire fin dal conferimento, il recupero di materiali da destinare al riciclo o alla produzione di energia » (articolo 8 lettera *c),* secondo quanto anche ulteriormente previsto e ribadito dalla deliberazione del Comitato interministeriale del 27 luglio 1984 e dalla legge 29 ottobre 1987 n. 441.
(4-08052)

PELLEGATTI E UMIDI SALA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere – premesso che:

è in atto l'unificazione fra la Cassa Rurale del Medio Polesine e la Cassa Rurale di S. Apollinare (RO);

la Cassa Rurale del Medio Polesine denuncia una sofferenza di 800 milioni, mentre una recente ispezione della Banca d'Italia accertava essere di circa 3 miliardi il buco esistente –:

quali iniziative il Ministro intende attuare, di concerto con la Banca d'Italia, per salvaguardare la sicurezza dei soci e dei risparmiatori. (4-08053)

SANGIORGIO, SOAVE, GELLI E BIANCHI BERETTA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere – premesso che

la decisione del Senato accademico del Politecnico di Milano di negare l'iscrizione agli studenti che provengono, da realtà territoriali dove esistono Facoltà analoghe a quelle milanesi ha il sapore di una arcaica delimitazione nella fruizione delle conoscenze e si pone come oggettiva limitazione del diritto allo studio degli studenti;

tuttavia la stessa decisione si caratterizza anche come un atto di protesta di fronte all'impossibilità di rispondere con serietà alla crescita impetuosa delle iscrizioni con servizi adeguati;

il primo piano quadriennale non è mai stato attuato ed il secondo non è ancora stato presentato al Parlamento –:

quale giudizio esprima il ministro in merito a tale decisione e quali iniziative intenda assumere;

quando intenda sottoporre il piano quadriennale all'esame del Parlamento;

quali provvedimenti, nella perdurante assenza di tale piano, abbia assunto per fissare le priorità necessarie ad avviare il riequilibrio territoriale e la valorizzazione delle strutture scarsamente utilizzate. (4-08054)

BORRUSO, SANGALLI, RIVERA E SAPIENZA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dei trasporti.* — Per sapere – premesso che

le autostrade italiane sono giunte ormai allo stato di quasi totale paralisi a causa anche dell'imprevisto incremento del traffico;

la gravità della situazione è sperimentata dagli utenti e riconosciuta dagli amministratori della società autostrade;

una parte rilevante del traffico autostradale è determinato dall'autotrasporto merci componente destinata anche per i prossimi anni ad incrementare la propria presenza;

il recente decreto sui limiti di velocità rischia di produrre un ulteriore aggravamento della situazione sopradescritta;

la FAI, Federazione Autotrasportatori Italiani, dopo un'indagine tra i propri associati, ha da tempo presentato una proposta alla società autostrade tendente ad introdurre agevolazioni nel pagamento dei pedaggi dovuti per i percorsi notturni;

da parte della società interessata la proposta non è stata considerata inattuabile ma addirittura meritevole di approfondimenti;

l'attuazione di un incentivo appropriato ed una manovra organica come quella ipotizzata dalla proposta FAI porterebbe interessanti benefici nell'immediato e medio periodo sia nella fluidità dei traffici che tra gli stessi operatori del settore –:

se i Ministri competenti intendano mettere in atto iniziative perché la società autostrade, pur nella sua libertà gestionale, abbia a prendere in considerazione la proposta avanzata. (4-08055)

CARADONNA. — *Al Ministro del commercio con l'estero.* — Per conoscere:

per quale motivo, in vista della unificazione ormai vicina del mercato finanziario europeo, non vengono abolite sin d'ora le anacronistiche ed illogiche restrizioni in virtù delle quali le operazioni nelle borse merci estere sono consentite solo alle aziende in grado di provare che l'acquisto dei beni e delle relative opzioni ha scopi produttivi; infatti non vi è alcuna sostanziale differenza tra l'acquisto di merci e quello di azioni e di obbligazioni, potendo esservi in entrambi i casi finalità speculative o di vero investimento. Ad avviso dell'interrogante se le restrizioni hanno lo scopo di calmierare il mercato, sarebbe opportuno dichiararlo e documentare insieme l'eventuale provata efficacia dei vincoli, il che sinora non è stato fatto. (4-08056)

CARADONNA. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere – premesso che:

dopo l'interruzione delle trattative per la vendita alla statunitense Kraft della Parmalat di Calisto Tanzi, si sono diffuse notizie non prive di credibilità secondo le quali la SME acquisterebbe quell'azienda nel nuovo spirito di recuperata strategicità del settore agroalimentare, e a questa operazione si accompagnerebbe il salvataggio finanziario di una

squadra di calcio del meridione, il che equivarrebbe a firmare politicamente ambedue le transazioni –:

se la SME viene incoraggiata a compiere il salvataggio della Parmalat, una azienda che si permette di sponsorizzare la squadra di calcio spagnola Real Madrid, di mettere a disposizione di uomini politici di primaria influenza i propri aerei, di aprire imprese manufatturiere dove l'investimento promette di dare una rendita politica, e poi cerca di scaricare sulle spalle dello Stato le proprie difficoltà. (4-08057)

CARADONNA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere – premesso che:

secondo notizie di stampa la Banca Nazionale del Lavoro starebbe considerando, attraverso la Banca Mercantile Shearson Lehman, la possibilità di accettare il contributo della Nippon Lifo alla propria ricapitalizzazione, cedendo una quota non esigua di azioni al predetto istituto finanziario giapponese –:

se la notizia riportata è esatta e se si ritiene che questo sia un modo idoneo per contribuire alla fondazione del mercato finanziario europeo unificato. Ad avviso dell'interrogante si darebbe l'impressione suffragata da iniziative analoghe di imprese controllate in qualche modo dallo Stato, che dette imprese, incapaci di reggere alla concorrenza europea, si tutelino attuando contro i *partner* europei la concorrenza extracontinentale cui aprono le porte. (4-08058)

GROSSO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere:

se risponde al vero che l'attuale Direttore generale centrale (Affari Generali e Personale) dell'ANAS sia stato inquisito per presunti reati commessi nell'espletamento delle proprie funzioni;

se risponde al vero che lo stesso funzionario, in attesa di giudizio sui fatti contestatigli sia stato reintegrato nell'Azienda a pieno titolo e nominato Direttore Centrale AA.GG. e Personale;

quali iniziative intende assumere il Ministro nell'eventualità che le notizie riportate rispondano al vero. (4-08059)

RENZULLI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere – premesso che

da fonti attendibili risulta che al Parlamento di Belgrado sarebbe stata avanzata una proposta di esclusione del collegamento autostradale tra l'Autostazione-Autoporto di Sant'Andrea-Gorizia e Razdrto in territorio jugoslavo, collegamento previsto invece dagli accordi internazionali di Osimo;

considerato che tale decisione, se attuata, avrebbe certamente riflessi negativi sul comparto dell'autotrasporto locale ed internazionale già fortemente penalizzato dalle restrizioni adottate dal governo iugoslavo nei confronti dell'autotrasporto italiano;

qualora venisse attuata tale decisione, la stessa struttura autostradale di Gorizia, realizzata con finanziamenti previsti dal suddetto trattato di Osimo, vanificherebbe l'intervento finanziario dello Stato italiano:

se non ritenga opportuno ed urgente intraprendere tutte le iniziative necessarie affinché vengano mantenuti i patti internazionali stipulati tra il Governo italiano e quello jugoslavo in materia di collegamenti viari. (4-08060)

RADI. — *Al Ministro del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere quali iniziative intende prendere per ovviare alla grave situazione di disagio che si è determinata presso gli Uffici periferici del Ministero del lavoro in provincia di Rieti, per una non corretta applicazione della legge n. 56 del 1987 che ha comportato la chiusura di 72 uffici di collocamento su 73 comuni della provincia senza la

preventiva istituzione delle necessarie sezioni decentrate e dei recapiti previsti dalla legge di riforma;

Dato il particolare insediamento della popolazione della provincia sabina e le caratteristiche orografiche della stessa, i lavoratori sono costretti a pendolare dai comuni di residenza verso le circoscrizioni di Rieti e Poggio Mirteto percorrendo lungi itinerari su strade disagiate e malservite dai mezzi pubblici.

L'interrogante desidera inoltre sapere quali criteri il direttore dell'ufficio provinciale del lavoro di Rieti ha seguito nell'emanare i decreti di trasferimento del personale e per quali ragioni lo stesso direttore ha nominato alla direzione delle circoscrizioni impiegati di VII e VI livello mentre aveva a disposizione funzionari di IX e VIII livello presso il medesimo ufficio provinciale del lavoro. (4-08061)

FACHIN SCHIAVI, PEDRAZZI CIPOLLA, GASPAROTTO E BORDON. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere – premesso che:

organi di stampa diffondono notizie di soppressioni di preture e altri uffici giudiziari;

tra questi uffici « inutili », si sono individuate anche alcune preture della zona montana della provincia di Udine e il tribunale del capoluogo carnico;

queste notizie creano tensioni e perplessità tra le popolazioni e gli operatori della giustizia;

il proliferare di voci ed ipotesi non consente una rigorosa discussione ed analisi sulle circoscrizioni giudiziarie, la funzionalità e le reali esigenze di riorganizzazione degli uffici giudiziari –

quali siano i reali intendimenti del Governo per la revisione delle circoscrizioni giudiziarie e i criteri secondo i quali intende ridistribuirli sul territorio;

se non ritenga inoltre necessario ed urgente assumere le opportune iniziative per la riforma delle circoscrizioni giudiziarie, perché si possano discutere nel merito le scelte riformatrici. (4-08062)

FACHIN SCHIAVI, GASPAROTTO, BORDON E PASCOLAT. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere – premesso che:

nel compartimento di Trieste che copre l'intero territorio della regione Friuli Venezia Giulia, nel periodo estivo, la Dirigenza Compartimentale sopprime i treni viaggiatori sostituendoli con corriere al fine di contenere le spese di gestione;

le stazioni ferroviarie e gli impianti vengono di conseguenza dismessi, creando notevoli disagi e disservizi;

gli orari dei treni e quelli delle corriere che portano gli abitanti delle aree periferiche alla stazione ferroviaria di Udine non hanno correlazione alcuna, cosicché il cittadino è costretto a lunghe ed estenuanti attese;

da oltre sei mesi è stato realizzato un dispositivo automatico per la circolazione dei treni sulla linea Udine-Cividale e che tale dispositivo non è mai stato attivato;

da oltre un anno è stato completato il raccordo ferroviario Carnia-Tolmezzo (UD) per servire la zona industriale della Carnia e che tale tratta non risulta essere mai stata utilizzata –:

quali siano le ragioni che causano i suddetti disservizi e se non intenda porvi rimedio con tempestività, anche in conseguenza del fatto che tali gravi carenze si ripercuotono sulla parte più debole della popolazione e finiscono per incentivare la disaffezione della gente per l'uso dei mezzi pubblici ed inoltre quali provvedimenti intenda adottare, perché strutture che hanno impegnato notevoli risorse vengano finalmente utilizzate. (4-08063)

GASPAROTTO, BORDON, FACHIN SCHIAVI E PASCOLAT. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere – premesso che:

da notizie raccolte, il Parlamento Iugoslavo si appresterebbe ad assumere decisioni che escluderebbero un collegamento autostradale tra l'Autostazione-Autoporto di Sant'Andrea-Gorizia e Razdrto in territorio jugoslavo, già previsto dagli accordi internazionali di Osimo;

il complesso delle strutture autoportuali di Gorizia, sono state realizzate con finanziamenti previsti dal trattato di Osimo;

l'autotrasporto locale e internazionale, nonché l'insieme dei traffici sarebbero particolarmente colpiti;

il Consiglio di amministrazione delle Stazioni doganali ed autoportuali di Gorizia ha evidenziato i riflessi negativi che simili decisioni avrebbero per l'economia della zona e sollecitato nel contempo il mantenimento degli accordi internazionali –

se non intenda intervenire presso il Governo della Repubblica Jugoslava affinché il raccordo autostradale tra l'Autostazione-Autoporto di Gorizia e Razdrto sia al più presto realizzato. (4-08064)

BREDA. — *Ai Ministri degli affari esteri e dei trasporti.* — Per sapere – premesso che

1) al Parlamento di Belgrado sarebbe stata avanzata una proposta di esclusione del collegamento autostradale fra l'Autostazione-Autoporto di Sant'Andrea - Gorizia e Razdrto in territorio jugoslavo;

2) che detto collegamento è previsto dagli accordi internazionali di Osimo;

3) che qualora tale decisione venisse attuata comporterebbe gravi riflessi negativi sul comparto dell'autotrasporto locale e internazionale già fortemente penalizzato dalle restrizioni adottate dal Governo jugoslavo nei confronti dell'autotrasporto italiano –:

quali iniziative il Governo intenda urgentemente assumere affinché:

1) vengano mantenuti i patti internazionali stipulati fra il Governo italiano e quello jugoslavo in materia di collegamenti viari;

2) vengano quindi rispettate le legittime aspettative delle stazioni doganali ed autoportuali di Gorizia. (4-08065)

VALENSISE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere – premesso

che con delibera n. 33 del 18 aprile 1988 il consiglio comunale di Polistena (Reggio Calabria) approvava a maggioranza il riassetto al piano di zona relativo alle aree di edilizia convenzionata e agevolata di cui alla legge 167 (PEEP);

che esponenti dei gruppi di minoranza richiamavano l'attenzione del CORECO per una serie di irregolarità alla base della delibera n. 33;

che la Giunta municipale di Polistena in data 10 giugno 1988 riprendeva in esame la delibera n. 33 e, in luogo di formulare argomentate controdeduzioni in risposta alla nota del CORECO suscitata dai rilievi degli esponenti di minoranza, respingeva i rilievi con valutazioni di ordine politico e propagandistico lasciando senza risposte le osservazioni di fatto su cui era stata chiesta la valutazione del CORECO;

che un uguale comportamento il sindaco e la Giunta adottavano in ordine ad altra delibera relativa ad una gara di appalto per la costruzione di una piscina coperta lasciando senza congrua risposta altra nota del CORECO prodotta da altro ricorso da parte di una ditta esclusa;

che i ricorsi dei gruppi di opposizione e degli aventi diritto all'organo di controllo è stato propagandisticamente rappresentato come una sorta di attacco agli interessi popolari attraverso l'esposi-

zione al CORECO di « cavilli giuridici » *(sic)* e con l'esplicita accusa di responsabilità delle opposizioni per la presunta mancata realizzazione di opere di pubblico interesse;

che, viceversa, l'ostacolo alla soluzione dei problemi suscitati dalle delibere sulle quali il CORECO ha chiesto deduzioni, è costituito, oggettivamente, dalla mancata formulazione da parte del sindaco e della Giunta di adeguati chiarimenti con la disponibilità ad eliminare eventuali errori di forma e di sostanza;

che tale stato di cose è concomitante alla mutazione del sostegno politico del sindaco e della Giunta, in precedenza appoggiati dai consiglieri socialisti che, successivamente, hanno dichiarato il proprio disimpegno di talché la maggioranza è costituita dal solo gruppo comunista –:

quali iniziative intenda promuovere, nell'interesse della popolazione, per superare la situazione di blocco creata dal sindaco e dalla Giunta municipale di Polistena con l'omissione di idonee controdeduzioni al CORECO utili a risolvere le incertezze o le ambiguità delle delibere ed a consentire la realizzazione delle opere, situazione che non può essere certo sanata da attività propagandistica nei confronti della popolazione che si cerca di disorientare e i cui interessi dovrebbero essere tutelati, sia per le questioni di edilizia convenzionata e agevolata, sia per le questioni di appalto della struttura sportiva costituita dalla piscina coperta, con la nomina di un commissario *ad acta*, essendo evidente che l'esercizio dell'autonomia comunale debba essere svincolata da prese di posizioni paralizzanti dell'applicazione della legge che è il presupposto dell'autonomia stessa al servizio dei cittadini. (4-08066)

MANNA E PARLATO. — *Ai Ministri della marina mercantile, dell'ambiente e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per sapere se non ritengano di dover sventare la minacciata realizzazione del porto turistico di Meta di Sorrento: un'opera colossale che, appetita dall'amministrazione comunale (che ha atteso vent'anni gli occorrenti 19 miliardi e 600 milioni), è legittimamente contrastata dall'intera comunità che paventa la conseguenziale devastazione della spiaggia libera della Marinella, l'avvio di speculazioni edilizie a catena e quindi lo sconvolgimento irreparabile dell'attuale assetto litoraneo che fa del tratto di costa che va fino ad Alimuri uno dei pochi esemplari sorrentini di suggestioni naturali rispettate finora dalle pure impazzanti colate selvagge. Il contrastato progetto, che dovrebbe essere realizzato da una ditta « Eugenio Marino », prevede la sistemazione della diga foranea e del molo di spraflutto, la costruzione di una ampia banchina per l'attracco di traghetti e di grossi pescherecci, di un molo di sottoflutto, di una darsena, di uno scalo di alaggio e di opere sottomarine per dodici bracci di banchine per l'attracco di imbarcazioni da diporto e per i relativi servizi: prevede, cioè, sostengono a ragione i metesi, la realizzazione di un complesso di strutture talmente ingombranti che l'intero litorale (uno dei pochi litorali sabbiosi della costiera) ne verrebbe cancellato, e l'intera suggestività dell'ambiente circostante – quand'anche i temuti (certi) assalti speculativi dovessero essere scongiurati o respinti – ne uscirebbe irreversibilmente stravolta.

Solidali con la comunità metese che ha sovranamente deciso di respingere con sdegnata determinazione i danari con i quali il municipio intende propiziare, a vantaggio del vandalo di turno, l'assassinio dell'ultima spiaggia sabbiosa della penisola sorrentina, gli interroganti chiedono di sapere se i circa venti miliardi assegnati al comune di Meta non possano essere commutati in finanziamenti di opere finalizzate alla difesa costiera e marina, alla realizzazione di nuove via di accesso alla Marinella e ad Alimuri, nonché in fondi da destinare alle cooperative giovanili (i cui organici sono attualmente assai ristretti) alle quali è affidata la gestione della spiaggia libera. (4-08067)

MARTINAT E TATARELLA. — *Al Governo.* — Per sapere – premesso che notizie giornalistiche danno per imminente la formazione del polo chimico fra la Montedison e l'Enichem mentre continui « incidenti » (Acna-Farmoplant) indicano come sia fatiscente e scadente il « patrimonio » Montedison, che non mette nel pacchetto delle trattative del polo la Himont e la Erbamont, dando sempre di più la sensazione che più che di un polo questa trattativa sia la vendita a caro prezzo di ferri vecchi –:

1) quanti ed in che percentuale siano oggi gli stabilimenti « a rischio » della Montedison e quali previsioni di chiusura o di ammodernamento e con quali costi;

2) se il Governo intende continuare questa trattativa senza l'inclusione della Himont e della Erbamont. (4-08068)

GHEZZI, BENEVELLI, BERNASCONI, PALLANTI, PELLEGATTI E MONTANARI FORNARI. — *Ai Ministri dei trasporti, della sanità e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere – premesso che

da un carteggio intercorso tra il Servizio sanitario dell'Ente Ferrovie e l'Avvocatura generale dello Stato, in parte pubblicato dalla stampa quotidiana, risultano compiuti, « con frequenza sempre crescente accertamenti clinici e strumentali con finalità medico/legali nei confronti dei tossicodipendenti, sia agenti FF.SS., che soggetti estranei », affermandosi però da parte dell'Ente ferroviario che l'unico modo per assicurare alla ricerca una elevata affidabilità consiste nell'effettuare le necessarie operazioni (comprese le analisi cliniche) « senza informare il paziente delle finalità dell'indagine »; e ciò perché, secondo il medesimo Ente, « l'efficacia di tali mezzi può venire ridotta o addirittura annullata se il candidato viene a conoscenza tempestivamente delle finalità dell'accertamento e adotta alcuni accorgimenti »:

che l'Avvocatura dello Stato (con lettera 26 luglio 1984) ha confortato la prassi instaurata dall'Ente Ferrovie sostenendo, tra l'altro, che gli accertamenti in parola « per essere attendibili, devono essere effettuati senza che da parte di chi abbia contrastante interesse possano essere prese idonee precauzioni, e questo risultato si può conseguire solo nel caso che il soggetto sia sottoposto senza preavviso alle necessarie indagini » –:

se non si giudichi, al contrario, radicalmente illegittima una prassi che, con ogni evidenza, si pone in contrasto con i princìpi costituzionali limitativi dei trattamenti sanitari obbligatori, con quelli delle leggi ordinarie che ne sono attuazione sia sul piano del diritto privato e del lavoro, che su quello del diritto amministrativo, nonché con i princìpi fondamentali dell'ordinamento in tema di garanzia del contraddittorio;

se non ritenga pertanto di trovarsi di fronte a comportamento gravemente lesivo della dignità e della liberta personale;

quali iniziative si intendano porre in essere per eliminare o indurre ad eliminare così gravi scorrettezze poste in essere da parte di un ente pubblico economico quale l'Ente Ferrovie, segnalando nel contempo quei diversi strumenti che, eventualmente, dovessero rendersi legittimamente disponibili, anche nella fattispecie presa in considerazione, nel pubblico interesse e in quello degli utenti dei servizi di trasporto, che va, come è ovvio, assicurato. (4-08069)

BARBALACE, ARTIOLI, ZAVETTIERI E ALAGNA. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica.* — Per sapere – premesso che

Il Senato Accademico del Politecnico di Milano ha adottato una decisione in base alla quale gli studenti diplomati nell'anno scolastico 1987/88 e residenti in regioni e città diverse dalla Lombardia e

sedi di facoltà di Architettura e di Ingegneria non potranno presentare domanda di immatricolazione per l'anno accademico 1988/89 presso il Politecnico;

le ragioni addotte mal si conciliano con il diritto costituzionale dei giovani, di tutti i giovani di questo paese, di frequentare le università italiane;

il concetto di « contenimento geografico », di cui eufemisticamente parla il rettore del Politecnico, sembra introdurre di fatto discriminazioni di sapore razzistico non degni di un paese civile;

il risultato di contenimento delle iscrizioni avrebbe potuto più ragionevolmente e plausibilmente essere raggiunto attraverso l'adozione del « numero chiuso » in base al quale la selezione sarebbe avvenuta attraverso scelte basate sul merito senza banali discriminazioni che fanno dire a qualche professore, così come riportato dalla stampa, « via gli stranieri »;

ridurre, attraverso lo specioso criterio del « contenimento geografico », la base di selezione per l'ammissione alla frequenza al Politecnico di Milano penalizza certamente tutti gli studenti italiani non lombardi, ma ancora più grave tale penalizzazione appare per i giovani del Mezzogiorno che pur in possesso di potenzialità intellettive non possono inserirsi in strutture universitarie di indubbio prestigio pagando, anche su questo versante, un prezzo eccessivamente oneroso alla propria perifericità geografica;

che a fronte delle proteste delle organizzazioni studentesche, delle organizzazioni giovanili dei partiti politici oltre che degli stessi partiti, nonché di qualificati rappresentanti del mondo universitario, pur riconoscendo gli stessi docenti del Politecnico, come riportato dalla stampa, che il provvedimento adottato è « in un certo senso razzistico » tuttavia sarà dagli stessi docenti difeso, essendo stato a loro dire adottato con « sofferenza » e per « stati di necessità » –:

quali iniziative intendano autorevolmente ed immediatamente assumere perché il provvedimento venga revocato, consentendo ai giovani in possesso di qualità ed attitudini adeguate a tal fine, l'immatricolazione presso il Politecnico di Milano, anche per l'anno accademico prossimo;

quali provvedimenti intendano adottare affinché iniziative estemporanee di tale natura che violano palesemente i diritti dei cittadini non abbiano più a verificarsi, per il futuro, nella scuola italiana. (4-08070)

PARLATO, MANNA, BAGHINO, E MATTEOLI. — *Ai Ministri della marina mercantile, dell'ambiente, dell'interno, della difesa e di grazia e giustizia.* — Per conoscere – avuto riguardo a quanto prescritto dalla legge 31 dicembre 1982, n. 979, recante « Disposizioni per la difesa del. mare» –:

1) quale sia l'esatto contenuto del « piano generale di difesa del mare e delle coste marine dall'inquinamento e di tutela dell'ambiente marino»;

2) quando il CIPE l'abbia approvato;

3) se siano state adottate, quando, e quali esse siano state sinora le eventuali « modifiche e varianti » rese « necessarie in relazione alla evoluzione geografica, urbanistica, economica ed ecologica delle coste » dal 1982 alla data di dette modifiche e varianti al piano;

4) cosa prevede in dettaglio detto piano in termini di indirizzo, promozione e coordinamento degli interventi e delle attività « in materia di difesa del mare e delle coste dagli inquinamenti e di tutelare dell'ambiente marino »;

5) quali siano al riguardo « i criteri di programmazione » adottati;

6) quale sia stato il « particolare rilievo » dato « alla previsione degli eventi potenzialmente pericolosi »;

7) quali particolari « interventi necessari per delimitarne gli effetti e per

contrastarli una volta che siano determinati » siano stati previsti;

8) in quale data « ai fini della formazione del piano » siano state comunicate alle singole regioni « le proposte relative al rispettivo territorio »;

9) in quale data sia stata sentita la commissione consultiva interregionale di cui all'articolo 13 della legge 16 maggio 1970, n. 281, per « definire e coordinare le osservazioni e le proposte delle regioni stesse che concorreranno alla formazione del piano »;

10) quali regioni nei successivi 30 giorni abbiano espresso il proprio motivato avviso sulla proposta del ministro, quali regioni vi abbiano provveduto dopo il trentesimo giorno e quando esattamente, e quali mai;

11) per quali regioni e quando per ciascuna di esse il ministro abbia provveduto autonomamente;

12) in quale data il ministro abbia sentito la « consulta per la difesa del mare » (istituita con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 4 ottobre 1979);

13) in quale data e con quale atto, quale preciso contenuto esso abbia, il ministro abbia regolato « l'esercizio della attività marittima ed economica nel mare territoriale e nelle aree marine esterne sottoposte alla giurisdizione nazionale », se l'abbia fatto (il che sarebbe illegittimo, inopportuno, molto poco intelligente) indipendentemente e senza connessione alcuna con il piano di cui all'articolo 1, comma I della legge 979/82;

14) in relazione sempre a detto piano e non indipendentemente e senza connessione alcuna con esso come sia stata oroganizzata la « rete di osservazione della qualità dell'ambiente marino », ed in cosa essa consista avuto riguardo a ciascun aspetto del piano e quanto costi annualmente la gestione di tale rete;

15) in cosa consista, sempre in dettagliata relazione ai contenuti precisi del piano, l'«idoneo sistema di sorveglianza » sulle attività svolgentisi lungo le coste » e quali le modalità, le periodicità, i costi, in ciascuna delle sei aree individuate (Mare Ligure e Alto Tirreno, Medio e Basso Tirreno, Acque della Sardegna, Acque della Sicilia, Ionio e Basso Adriatico, Alto e Medio Adriatico) e dei relativi centri-operativi, i controlli e l'esito delle risultanze, dal 1982 al 1988 (ultimi dati disponibili), per quanto riflette i dati: *a)* oceanografici, *b)* chimici, *c)* biologici, *d)* microbiologici, *e)* merceologici, *f)* per « quanto altro necessario pero la lotta all'inquinamento di qualsiasi genere e per la gestione delle foci costiere nonché per la tutela, anche dal punto di vista ecologico, delle risorse marine »;

16) quale periodicità e quale tiratura abbia l'apposito bollettino edito a cura dell'ispettorato per la difesa del mare e tra chi esso venga diffuso e se e quali conseguenti interventi, in relazione a tale pubblicazione dei dati si siano sinora registrati, anche da parte del dicastero dell'ambiente, dei comuni, delle province e delle regioni interessate e, ancora, nel caso di omissioni da parte di pubblici ufficiali in ordine ad interventi necessari ed urgenti derivanti dalla pubblicazione dei dati, quali procedimenti la magistratura penale abbia aperto, e dove, contro chi e con quali esiti;

17) quale data abbia il decreto che doveva esser emanato nel termine di due mesi dalla data di entrata in vigore delle legge 979/82 relativo alle precise « caratteristiche tecnico-operative dei mezzi da acquisire » e quali esse siano esattamente;

18) quali caratteristiche tecnico-operative abbiano i mezzi attualmente in servizio a qualunque titolo e se esse coincidano perfettamente o si differenzino – e per quali aspetti – da quelli fissati con il detto decreto ed in tal caso perché ciò venga tollerato;

19) se le caratteristiche dei mezzi in servizio e la loro funzionalità ai fini cui sono destinati, siano stati certificati dall'INSEAN o altro idoneo ente e con quali precise conclusioni tecniche.

(4-08071)

PARLATO. — *Ai Ministri della sanità e dell'interno.* — Per conoscere – premesso che

il Servizio veterinario delle USL 38-39 di Bagnoli-Fuorigrotta (Napoli) notificò (con lettera prot. 1026 priva di data) al signor Antonio Zanghi la volontà di procedere ad un sopralluogo nell'appartamento da lui occupato « dal quale provengono odori nauseabondi dovuti, probabilmente, alla presenza di gatti » la cui presenza « determina una situazione igienica precaria » dovendosi, ove non fosse consentito il sopralluogo « prelevare gli animali eventualmente presenti nell'appartamento »;

a parte l'incerto contenuto lessicale e sostanziale della formula adoperata (la presenza di felini appariva o certa od eventuale) e del che detenere animali domestici non costituisce (ancora) reato in questo « civilissimo » paese, lo Zanghi favorì l'accesso che ebbe luogo in data 7 luglio 1988; nel corso di tale sopraluogo: *a)* non veniva redatto alcun verbale; *b)* non si riscontrava affatto la presenza degli asseriti « odori nauseabondi », pur se si notava che (*horribile dictu*) vi era effettivamente una coppia di gatti con relativa prole nell'appartamento; *c)* ciononostante, pur essendo rivelatasi priva di fondamento la asserita necessità del sopralluogo, contro la volontà dello Zanghi veniva effettuata una disinfestazione forzosa dell'intero appartamento; *d)* i felini venivano investiti in pieno da un prodotto chimico di incerta natura e mostravano gravi sintomi di intossicazione mentre, dinanzi ai maltrattamenti subiti dagli animali ed alla respirazione forzosa del disinfettante la consorte dello Zanghi avvertiva disturbi psico-motori, grave stato d'ansia e sintomi di bronco-spasma « da probabile sensibilità a disinfestante »;

lo Zanghi inviava in data 11 luglio un esposto al sindaco, al presidente della USL 38 e 39, al dirigente dell'ufficio veterinario delle stesse USL, al Procuratore della Repubblica ed al comando della Legione Carabinieri, onde « venissero impartite precise disposizioni agli uffici veterinari e di igiene per la notifica ai cittadini con indicazione delle motivazioni e dei riferimenti di legge e/o ordinanze sindacali di supporto; ottenere copia del verbale del sopraluogo effettuato, nonché del tipo di prodotto utilizzato per la disinfestazione, con quantità distribuita, così come richiesto e sottoscritto dal medico curante e dal veterinario privato di fiducia; fossero accertate presso la predetta dirigenza veterinaria quanto sopra indicato, soprattutto per la forma ed il modo con cui ha operato l'incaricato del Comune, spinto forse da sollecitazioni estranee ai fatti citati, tendenti ad ottenere la disponibilità per terzi dell'appartamento di via Terracina, e perché fosse esaminato il caso e, ove mai fossero state riscontrate inadempienze da parte dell'Ufficio pubblico, si procedesse finalmente per quanto di competenza », riservandosi ogni ulteriore azione a norma degli articoli 635, 639 e 727 del codice penale –

quale seguito sia stato dato punto per punto al suddetto esposto e se siano stati accertati fattispecie previste dalla legge come reato. (4-08072)

PARLATO, MANNA E MAZZONE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia e del tesoro.* — Per conoscere – premesso quanto ha già formato oggetto (molto tempestivamente rispetto a quanto si dirà in appresso) della interrogazione 4-07128 dei primi due interroganti in data 16 giugno 1988 in ordine a tutti gli aspetti della sconcertante vicenda della privatizzazione della N.U., ennesimo episodio dell'articolato disegno di svendita del ruolo del comune di Napoli mercé l'appalto dei

servizi di sua competenza (tra gli altri dati clamorosi si fa riferimento al perverso progetto di affidare a privati la catalogazione degli immobili comunali e la loro gestione, questione sulla quale anche si è richiesto, sinora vanamente, l'intervento della magistratura);

premesso ancora che MSI e CISNAL, ciascuno per la parte di propria competenza, in più circostanze, hanno evidenziato non solo la inopportunità politica ed amministrativa di tale privatizzazione che copriva l'alibi di una palese pluriennale incapacità nella gestione del servizio, funzionale peraltro solo ad interessi privati, nonché ai profili emergenti di carattere clientelare collegati al mondo della criminalità organizzata, e che la Procura della Repubblica, dopo che il Gruppo consiliare del MSI al comune di Napoli aveva espresso il suo profondo dissenso all'atto deliberativo approvato a maggioranza del consiglio comunale, ha emesso un comunicato del seguente preciso tenore: « Il Procuratore della Repubblica, consapevole dell'importanza che la delibera relativa all'assunzione da parte dei privati del servizio di nettezza urbana per la città di Napoli assume, sia sul piano funzionale, sia, soprattutto, in ordine alla possibilità che in tale innovazione s'innestino attività non lecite sotto vari aspetti, così come prospettato anche dalla stampa, ha disposto di richiedere al Comune tutti gli atti deliberativi attuali nonché quelli che in futuro potrebbero essere emanati concernenti l'operazione anzidetta. Il Procuratore della Repubblica seguirà personalmente o attraverso un magistrato delegato l'operazione stessa nel suo complesso » –:

quale sia il preciso esito degli accertamenti avviati dal CO.RE.CO. in ordine ai discutibili aspetti della delibera;

a quali conclusioni sia pervenuta la magistratura e se non sia opportuno che, a tutto avuto riguardo, venga « invitata » l'amministrazione comunale a revocare un atto tanto discusso il pericolo delle cui im(prevedibili) conseguenze è persino a conoscenza diretta del Presidente del Consiglio. (4-08073)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, della difesa, di grazia e giustizia e dei lavori pubblici.* — Per sapere – premesse le dichiarazioni, riportate dalla stampa il 28 luglio 1987, del deputato Egidio Sterpa, con richiamo alla sua funzione di presidente della Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa, circa le « minacce » e le « pressioni » subite –:

se, in merito, siano state aperte inchieste amministrative, indagini di polizia giudiziaria, e istruttorie o procedimenti penali;

se dipendano dalle suindicate « minacce » e « pressioni » le misure di « sicurezza » disposte a favore del predetto parlamentare, quale ad esempio la scorta armata automontata alla sua persona. (4-08074)

ORCIARI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere – premesso che

Senigallia, centro turistico internazionale, oltreché comune capofila delle Valli del Misa e del Nevola, ha da anni richiesto la nuova sede degli uffici finanziari (Uffici del Registro, delle Imposte Dirette, Caserma di Finanza e Dogana) stante l'attuale precarietà delle sedi occupate dalle strutture interessate;

il progetto è in fase di ultimazione e sarà quanto prima sottoposto all'esame del Comitato Tecnico Amministrativo;

allo stato attuale sono disponibili per l'esecuzione dell'opera lire 2.500.000.000, di cui lire 1.000.000.000 nel piano previsto dalla legge n. 99 del 1985, mentre il progetto prevede una spesa di lire 11.500.000.000 –:

come si intende far fronte al finanziamento dell'opera che, in mancanza di leggi speciali, dovrebbe essere coperta con gli ordinari stanziamenti di bilancio nel capitolo 8405 e quindi con prospettive molto lunghe per la sua completa realizzazione. (4-08075)

ORCIARI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere – premesso che

con telex in data 4 luglio 1988 il Presidente della Commissione Permanente Marittima camerale ha segnalato che la Direzione della dogana di Ancona ha diretto una comunicazione circolare agli agenti delle società di linea passeggeri e merci, alla società Ferruzzi, ICIC, API, all'ASSODOR e, per conoscenza, alla Capitaneria di porto, all'Intendenza di finanza, alle Organizzazioni sindacali, alla Direzione poste e telegrafi, all'Aerdorica, alla Compagnia ATI ed al Comando della Guardia di finanza, con la quale ha fatto presente che quasi tutto il personale doganale, in precedenza disponibile, ha rinunciato alle prestazioni dei servizi volontari fuori orario;

tale decisione crea intuibili negative ripercussioni nei cofronti dell'utenza, che non può vedersi assicurati i servizi richiesti e, più in genere, nei confronti delle attività portuali che, in un frangente delicato quale quello attuale, rischiano una pesante penalizzazione, ingenerando negli operatori economici interessati al traffico portuale il convincimento di una perdita di competitività dello scalo cittadino –:

quali provvedimenti si intendono adottare al fine di ovviare all'attuale difficile situazione del porto di Ancona utilizzato in piena stagione estiva da molte navi traghetto da e per la Grecia, Jugoslavia e vari porti del Mediterraneo. (4-08076)

* * *

INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

VIOLANTE, GUIDETTI SERRA, RONZANI, LAVORATO, RIDI, ROMANI, REBECCHI, TESTA ENRICO, STRUMENDO, NERLI, STRADA, BARZANTI, CECI BONIFAZI, GRILLI, FINOCCHIARO FIDELBO, GHEZZI, FERRANDI, PELLEGATTI, DI PRISCO, DI PIETRO, DONAZZON, FACHIN SCHIAVI, PRANDINI, FAGNI, MIGLIASSO, ANGELINI GIORDANO, MINOZZI, MONELLO, MOMBELLI, D'AMBROSIO, NAPPI, NARDONE, PEDRAZZI CIPOLLA, PETROCELLI, BEVILACQUA, ORLANDI, PAGANELLI, UMIDI SALA, SANFILIPPO, MACCHERONI, LUCCHESI, CIAFARDINI, MARTINO, FIANDROTTI, TESTA ANTONIO, PICCHETTI, ALBORGHETTI, BINELLI, MARRI, BARGONE, SERAFINI MASSIMO, ANGELONI, STEFANINI, LAURICELLA, LO CASCIO GALANTE, LODI FAUSTINI FUSTINI, MINUCCI, GASPAROTTO, POLIDORI, CAVAGNA, MANNINO ANTONINO, CICERONE, CAVIGLIASSO, LA PENNA, CIOCCI LORENZO, SALERNO, CIVITA, BULLERI, FORLEO, RODOTÀ, D'AMATO LUIGI, LANZINGER, DONATI, ANDREIS, FACCIO, FRACCHIA, BIONDI, BOATO, SCALIA, FILIPPINI ROSA, VESCE, SALVOLDI, RUSSO FRANCO, ARNABOLDI, TAMINO, CAPANNA, BEEBE TARANTELLI, LEVI BALDINI, BERNOCCO GARZANTI, BALBO, BERTONE, DIAZ, DE JULIO, GRAMAGLIA, CIPRIANI, RUSSO SPENA, ALAGNA, TADDEI, MENZIETTI E SAPIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere – premesso che

continua a destare gravissimo allarme e viva apprensione il sequestro di Marco Fiora che perdura da più di sedici mesi:

da molto tempo non si hanno più notizie del bambino;

a quanto consta il bambino si troverebbe prigioniero in una sorta di zona franca per la delinquenza organizzata dell'Aspromonte in provincia di Reggio Calabria, nella quale furono tenute sequestrate altre persone;

non consta che sia stata finora assunta una adeguata iniziativa volta a far riprendere il controllo della situazione da parte delle forze dell'ordine –:

quali iniziative intendono assumere per ripristinare la legalità democratica in tale zona e per favorire il pieno controllo del territorio da parte delle forze dell'ordine e la piena garanzia dei diritti dei cittadini;

quali iniziative sono state finora assunte e si intendono assumere per restituire alla libertà il giovane Marco.
(3-01043)

CAFARELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere – premesso che:

con decreto ministeriale 23 marzo corrente anno, è stata accolta la proposta di ristrutturazione di alcune direzioni didattiche della provincia di Foggia; identica soluzione fu oggetto di precedente decreto all'inizio dell'anno scolastico 1986-1987 e successivamente revocato perché non rispondente a criteri obiettivi di migliore funzionalità;

l'attuale progetto, tra le altre cose, prevede la soppressione della direzione didattica di Volturino (FG), circolo esistente da circa 30 anni e comprendente anche i comuni di Motta Montecorvino e Volturara;

il Provveditore agli Studi di Foggia è stato informato ufficialmente dai comuni interessati e dalla comunità montana sulla mancanza di collegamenti sia stradali sia ferroviari con il paese di Pietra Montecorvino:

nonostante ciò, e pur avendo perso la popolazione scolastica dei comuni di Castelnuovo e Casalvecchio Pietra Montecorvino ha stranamente acquistato la popolazione scolastica dei comuni di Volturino e Motta Montecorvino;

su sollecitazione delle amministrazioni comunali di Volturino, Motta Montecorvino e Volturara, anche nella mia qualità di componente la 7ª Commissione Cultura, ho rappresentato al Provveditore agli Studi di Foggia le difficoltà sopraddette ottenendone in cambio la sconcertante risposta che egli non è tenuto a conoscere la dislocazione sul territorio e le conseguenti difficoltà di collegamento tra i vari paesi e che sull'argomento si è limitato a trasmettere al Ministero per i successivi adempimenti, una proposta già concretata dal suo precedente collega, per altro già revocata dal Ministero;

i provveditori agli studi assegnati a Foggia, per uno strano destino, sono soltanto di passaggio e quindi, forse, non hanno il tempo di approfondire le questioni. Ciò tuttavia non consente loro, in alcun caso, di essere di parte e, spesso, faziosi a danno degli interessi della comunità;

tutti i motivi ostativi alla soppressione, dianzi enumerati, hanno trovato ampio conforto e sostegno nella stampa locale ed in quella nazionale;

il consiglio di circolo di Volturino, prima, e quello scolastico provinciale, poi, hanno disapprovato con ampia motivazione la proposta di disgregazione dei circoli didattici insistenti sui territori montani;

il Ministero della pubblica istruzione, su problema analogo con nota n. 2583 Div. VI – Sez. II del 9 maggio corrente anno, ha disposto, « per mancanza di collegamento con mezzi pubblici, di non dar corso al trasferimento dei plessi dei comuni di Celle S. Vito, Faeto e Castelluccio Valmaggiore, dal Circolo di Troia a quello di Biccari » –

in base a quali criteri è stato adottato il provvedimento di disgregazione delle direzioni didattiche che porta notevole disagio alle popolazioni scolastiche interessate senza essere, al tempo stesso, di alcuna utilità al paese di Pietra Montecorvino, peraltro distante e non collegato da mezzi pubblici e se il Ministro intenda promuovere tutto quanto necessario al fine di valutare esattamente e senza preconcetti l'utilità della proposta di cui al decreto ministeriale di che trattasi. (3-01044)

DEL DONNO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

se risponde a verità che le autorità accademiche del Politecnico di Milano hanno deliberato di introdurre il numero chiuso per gli studenti del primo anno sulla base « geografica » che privilegia gli studenti della Lombardia;

quali provvedimenti s'intendono assumere per tutelare i diritti di quanti abitano in altre regioni. (3-01045)

* * *

INTERPELLANZA

I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri dell'ambiente e della sanità, per sapere –

premesso che nel comune di Arese, in provincia di Milano, è sita la ditta Alfa Lancia Industriale S.p.A. che, soprattutto in rapporto alle operazioni di verniciatura degli autoveicoli, determina considerevoli emissioni di solventi vari e sostanze non esenti da rischi per l'ambiente e per la stessa salute della popolazione;

considerata altresì la nocività cui sono esposti i lavoratori addetti alla verniciatura, nelle sue fasi, che ha dato origine a manifestazioni sindacali con astensione dal lavoro;

vista la molestia prodotta nell'area circostante l'azienda che induce vive proteste da parte della popolazione, con richiesta di interventi idonei alla risoluzione del problema;

tenuto conto che i numerosi interventi dell'U.S.S.L. territorialmente competente e del comune interessato hanno efficacemente contribuito alla emanazione ora da parte della Giunta regionale lombarda di prescrizioni (deliberazione n. 28144 del 12 gennaio 1988) in materia di inquinamento atmosferico relativamente alle operazioni di verniciatura autoveicoli svolte dalla ditta;

considerato che la Alfa Lancia Industriale S.p.A. ha inoltrato ricorso al T.A.R. Lombardia per l'annullamento della predetta deliberazione, presentando peraltro agli enti competenti un piano di interventi previsti sul reparto verniciatura, realizzabili a partire dal 1990, senza individuazione di provvedimenti immediati atti a contenere la molestia;

vista l'esiguità delle risorse e del personale operante presso il competente servizio di Igiene Pubblica e Ambientale e Tutela della Salute nei Luoghi di Lavoro dell'U.S.S.L. (8 medici e 12 tecnici diplomati), a fronte delle articolate incombenze derivanti da una realtà complessa (139.937 abitanti al censimento 1981, con 78.165 posti di lavoro, di cui 56.701 nell'industria, con 2.450 unità produttive), contraddistinta in particolare dalla presenza di 6 aziende classificate a rischio di incidente rilevante, da elevato inquinamento atmosferico anche legato ad attività petrolchimiche, ed idrico in rapporto a corsi di acqua superficiali quali il fiume Olona ed il torrente Lura;

tenuto conto che il predetto servizio viene sollecitato ad incrementare specifici interventi in rapporto alla situazione creatasi in territorio comunale di Arese –:

se, con quali modalità e termini previsti i ministri dell'ambiente e della sanità intendano:

1) avviare uno studio specifico, coinvolgente regione, comune ed U.S.S.L. competente, al fine di valutare la compatibilità tra presenza quali-quantitativa delle industrie e tessuto residenziale;

2) pervenire al recupero ambientale all'interno dell'azienda e nel territorio circostante ed alla riduzione dei fattori di rischio di incidenti rilevanti;

3) stanziare appositi fondi per eventuali ristrutturazioni, riconversioni o ricollocazioni di aziende a rischio di incidenti rilevanti e/o ad elevato impatto ambientale;

4) potenziare gli organici del competente servizio dell'U.S.S.L. 68 di Rho, con particolare riferimento a tecnici laureati o diplomati (ingegneri, chimici, ecc.), nonché attribuire risorse adeguate a far fronte alle straordinarie necessità;

5) intervenire direttamente nei confronti dell'azienda mirando a ridurre i tempi di realizzazione delle opere necessarie a contenere le emissioni moleste, prevenendo possibili danni ambientali.

(2-00348) « Lodigiani, Fiandrotti, Capacci, Maccheroni, Cavicchioli, Renzulli ».

MOZIONI

La Camera,

considerato l'incidente occorso il 17 luglio presso la Farmoplant di Massa, del quale non sono ancora state stabilite con chiarezza cause e conseguenze, ma che comunque ha suscitato vivo allarme fra la popolazione e danni seri all'industria turistica della zona;

considerate le condizioni della Val Bormida dove opera da decenni lo stabilimento ACNA di Cengio (SV) nel quale si è recentemente verificata una fuoriuscita di anidride solforica e solforosa (rapidamente dispersasi);

considerate recenti decisioni dei tribunali amministrativi;

considerata la dichiarazione di area ad elevato rischio di crisi ambientale per la Val Bormida deliberata nel novembre 1987 dal Consiglio dei ministri (anche a seguito dell'attività dell'ACNA che opera in loco da quasi 50 anni) e il conseguente obbligo per il Governo di predisporre, di concerto con le due regioni interessate, un piano di risanamento entro il 31 luglio 1988, adesso prorogato al 30 settembre 1988;

preso atto del parere formulato in data 22 luglio 1988 dal Comitato tecnico insediato dal ministro dell'ambiente secondo il quale l'attività dell'ACNA non è da ritenersi necessariamente incompatibile con le esigenze di tutela ambientale della Val Bormida e in particolare preso atto della valutazione in base alla quale non sussistono le condizioni per un provvedimento contingibile ed urgente di sospensione dell'attività in presenza d'un programma di investimenti, già in parte realizzato, volto a garantire la produzione in condizioni di maggior sicurezza;

rilevate le carenze manifestate dalle pubbliche autorità nel loro complesso nel rilevare con prontezza e nel cercare di attenuare con interventi efficienti e coordinati le conseguenze degli incidenti accaduti;

osserva

che gli episodi specifici che hanno comprensibilmente attirato nelle scorse settimane la sempre più sensibile attenzione della pubblica opinione rappresentano manifestazioni di una più ampia e generale problematica legata alla difficoltà di conciliare le giustificate esigenze della produzione e dell'occupazione con l'incomprimibile necessità di tutela dell'ambiente e della salute per cui occorre assicurare al paese una politica non occasionale che consenta di prevenire le situazioni di crisi, di introdurre procedure sperimentate e standardizzate di intervento in caso di emergenza, di provvedere al risanamento delle aree a rischio, di favorire processi di riconversione sia dei cicli produttivi, sia dei prodotti che non siano in contrasto con le esigenze dell'economia nazionale e quindi dell'occupazione,

impegna il Governo

1) ad osservare senza ulteriori proroghe il termine del 30 settembre per il varo del piano di risanamento della Val Bormida tenendo conto delle valutazioni espresse dalle regioni interessate;

2) a procedere all'accertamento dei danni provocati dagli incidenti verificatisi, nonché da qualsiasi altro abbia a verificarsi in futuro negli stessi o in diversi impianti al fine di esercitare azione di responsabilità nei confronti delle aziende proprietarie;

3) a verificare, per quanto riguarda la Farmoplant, entro i sei mesi di sospensione dell'attività già decretati, le possibilità e le modalità di riconversione e ridislocazione in una prospettiva finanziaria equilibrata, contestualmente avviando il necessario risanamento ambientale anche ricorrendo al personale che risulti esube-

rante rispetto alle future produzioni dell'azienda;

4) a verificare ogni tre mesi, anche attraverso la costituzione di un apposito Comitato di ministri, il completamento del piano di investimenti previsto per l'ACNA dalla società proprietaria;

5) a tenere nella dovuta considerazione i pareri e le indicazioni eventualmente espressi dai competenti organismi tecnici di nomina governativa oppure a motivare adeguatamente scelte difformi;

6) a dare il suo contributo per la più sollecita approvazione della nuova normativa in materia di valutazione dell'impatto ambientale;

7) a predisporre entro i termini previsti dal decreto del Presidente della Repubblica 17 maggio 1988, n. 175, i relativi adempimenti emanando i necessari decreti ministeriali e opportunamente garantendone la copertura amministrativa anche attraverso il potenziamento dei presidi territoriali di prevenzione;

8) ad assicurare entro il 19 marzo 1989 il recepimento della nuova direttiva CEE del 19 marzo 1987;

9) a predisporre in relazione al quadro conoscitivo già noto delle 183 aziende a rischio presenti sul territorio nazionale e dei problemi di compatibilità ambientale che esse pongono una metodologia di approccio uniforme, coordinata e pubblicamente discussa;

10) a predisporre un piano straordinario di interventi sulle zone ad alto rischio in collegamento con un progetto complessivo di politica industriale volto a favorire sulla base delle metodiche di rilevamento di cui al punto precedente, in primo luogo le possibili modificazioni sia dei prodotti, sia dei cicli produttivi, in secondo luogo l'eventuale delocalizzazione di aziende insalubri e a rischio, nonché ad agevolare lo sviluppo e la produzione di nuove tecnologie a impatto ambientale compatibile con la tutela dell'ambiente e della salute:

11) a predisporre iniziative di politica agricola che favoriscano un minor ricorso a prodotti chimici inquinanti.

(1-00187) « De Carolis, Del Pennino, Martino ».

La Camera,

considerato il rapido aggravamento della situazione in valle Bormida, culminato con il pericoloso incidente verificatosi il 23 luglio 1988 nello stabilimento di Cengio della ACNA C.O;

ritenuto che tale negativa evoluzione sia dovuta alla lentezza ed ai ritardi con cui si è dato corso alle iniziative concrete previste dalla deliberazione del Consiglio dei ministri in data 27 novembre 1987, con cui il territorio della valle Bormida è stato dichiarato area ad elevato rischio di crisi ambientale, e alla totale incapacità della società ACNA C.O non solo di assicurare adeguatamente la tutela ambientale ma persino di gestire in condizioni di sicurezza lo stabilimento di Cengio;

preso atto della decisione del Governo di ordinare la chiusura cautelativa dello stabilimento di Cengio per 45 giorni; decisione inevitabile allo stato dei fatti e peraltro prevedibile e prevista in precedenti documenti parlamentari fin dal 6 luglio 1988;

considerando tale decisione un positivo seppur tardivo passo avanti verso la soluzione concreta dei drammatici problemi creati nel corso degli anni dalle intollerabili condizioni di inquinamento della valle Bormida;

impegna il Governo

a considerare come esclusivamente provvisorio il termine di chiusura ora stabilito, il cui eventuale prolungamento deve essere previsto e dovrà essere deliberato sulla base degli effettivi progressi che in tale periodo avranno fatto le conoscenze, le decisioni e le iniziative concrete dirette a realizzare la compatibilità ambientale delle lavorazioni compiute

nello stabilimento di Cengio, in mancanza di che la chiusura decisa creerebbe solo una inutile interferenza nelle attività dello stabilimento stesso senza aprire nessuna realistica prospettiva per il riscatto della valle Bormida dai danni e dalle sofferenze subite per anni a causa dell'inquinamento;

a porre rapidamente in atto nel periodo dei 45 giorni, d'intesa con le regioni Piemonte e Liguria, con le amministrazioni provinciali, le unità sanitarie locali e i comuni interessati e valendosi di tutte le conoscenze ed esperienze disponibili in particolare presso le università e gli istituti di ricerca scientifica, tutte le iniziative di ricerca, misura, sperimentazione ed intervento che forniscano basi sicure per l'avvio senza altri ritardi del previsto piano di disinquinamento della valle Bormida;

a rendere disponibili tempestivamente tutte le risorse finanziarie necessarie per realizzare il piano di riconversione produttiva industriale e di risanamento ambientale, attribuendo al piano stesso la necessaria priorità e chiamando a contribuire adeguatamente alla sua realizzazione i responsabili riconosciuti dell'inquinamento e dei danni relativi ed in particolare la società ACNA C.O.;

a prendere con urgenza tutte le iniziative necessarie per la realizzazione di nuovi investimenti produttivi in valle Bormida per la creazione di nuovi sbocchi occupazionali;

a porre immediatamente in atto tutti gli strumenti ordinari e straordinari volti ad evitare che le conseguenze delle indispensabili provvidenze di tutela ambientale ricadano sui lavoratori incolpevoli, assicurando agli stessi la continuità delle retribuzioni e attuando tutte le misure atte a facilitare il rapido inserimento dei lavoratori nelle nuove attività lavorative e produttive.

(1-00188) « Romita, Cerutti, Caria, Ciocia ».

La Camera,

premesso che

in data 3 maggio 1988 l'assessore all'agricoltura, caccia e pesca della regione Campania organizzava una riunione con gli omologhi assessorati delle regioni Calabria, Basilicata, Molise e Puglia, dalla quale scaturiva una presa di posizione unitaria riguardo il calendario venatorio nelle sue caratteristiche relativamente alle predette regioni, ed in particolare in relazione alla data di inizio della stagione venatoria che, in merito alla preapertura, fissava la data del 18 agosto 1988, in anticipo quindi di un mese rispetto alla data di inizio della stagione venatoria nelle restanti regioni italiane che, come è noto, è il 20 settembre;

l'atteggiamento delle autorità regionali di Calabria e Puglia nei confronti del caos venatorio che da sempre imperversa sui propri territori è sempre stato di assoluto lassismo e, in alcuni casi, anche di colpevole fiancheggiamento, che da sempre la data di preapertura del 18 agosto ha assunto veri connotati di ricatto politico nei confronti delle autorità centrali e che da anni suggeriscono il 20 settembre come data di inizio della stagione venatoria per tutte le regioni d'Italia;

in conseguenza di tale presa di posizione, la regione Campania, caso finora unico in Italia, decideva di anticipare la data di inizio della propria stagione venatoria dal 3 settembre (calendario venatorio 1987/88) al 18 agosto (calendario venatorio 1988/89);

tale decisione contrasta con le Convenzioni internazionali di Berna e di Parigi, ratificate dall'Italia rispettivamente con legge n. 503 del 5 agosto 1981 e legge n. 812 del 24 novembre 1978, in quanto priva della necessaria protezione i flussi migratori nei mesi di agosto, settembre, gennaio, febbraio e marzo;

in data 14 giugno 1988 la Giunta regionale Campana approvava il calendario venatorio 1988/89. contenente una se-

rie di provvedimenti peggiorativi nei confronti del precedente calendario 1987/88, quali: *a)* anticipo della pre-apertura dal 3 settembre al 18 agosto; *b)* aumento delle specie cacciabili in pre-apertura da 2 (due) a 5 (cinque) aggiungendo a quaglia e tortora anche merlo, donnola e volpe. Tutte e cinque le specie sono comprese nell'allegato III della Convenzione di Berna;

i colpevoli ritardi dell'amministrazione regionale campana nell'istituire aree protette allo scopo di tutelare i flussi migratori che interessano tale regione, vedono la stessa come uno dei « tasselli » più sguarniti alla protezione dei flussi migratori. A tale proposito val la pena sottolineare che le isole di Ischia, Capri e Procida (ad eccezione dell'Isolotto di Vivara) non ospitano aree protette come del resto non è diversa la situazione nella penisola sorrentino-amalfitana ed in alcune zone del Cilento (Capo Palinuro);

con atto depositato presso la Cancelleria della Corte di Giustizia delle Comunità Europee il 20 agosto 1985, la Commissione delle Comunità Europee ha proposto, a norma dell'articolo 169 del Trattato CEE, un ricorso mirante a far dichiarare che la Repubblica Italiana è venuta meno agli obblighi ad essa incombenti in forza del Trattato CEE, non avendo trasposto correttamente e non completamente nell'ordinamento giuridico interno entro il termine prescritto, la direttiva del Consiglio n. 409/79 del 2 aprile 1979 concernente la Conservazione degli Uccelli Selvatici (cfr. *Gazzetta Ufficiale* n. 103, pag. 01). Ai sensi dell'articolo 18 della Direttiva in argomento, gli Stati membri predispongono le disposizioni legislative regolamentari ed amministrative necessarie per conformarsi a detta direttiva entro due anni dalla notifica. Poiché la direttiva è stata notificata il 6 aprile 1979, il suddetto termine è scaduto il 6 aprile 1981. Il ricorso verte su tre disposizioni della legge 27 dicembre 1977, n. 968, modificata due volte il 20 dicembre 1978 e il 4 giugno 1982. A norma del diritto interno italiano spetta alle regioni nei limiti stabiliti dalle leggi dello Stato, adottare le norme di legge e i provvedimenti amministrativi inerenti la caccia;

è opportuno ricordare che le disposizioni e gli obblighi contenuti nella direttiva inerenti alle specie di uccelli viventi allo stato selvatico nel territorio europeo, la loro protezione, la loro gestione e il loro sfruttamento anche a fini venatori sono un problema ambientale tipicamente trans-nazionale che implica, soprattutto per le specie migratrici, responsabilità comuni degli Stati membri europei;

per quel che riguarda la trasposizione in diritto interno della direttiva, va osservato che quest'ultima non richiede necessariamente che le sue disposizioni vengano riprese in modo formale e testuale in una norma di legge espressa e specifica e che può quindi essere sufficiente un contesto giuridico generale purché lo stesso garantisca l'autentica applicazione in modo chiaro e preciso. (Si veda, tra l'altro, la sentenza 23 maggio 1985 - Causa 29/84 - Commissione c/ la Repubblica Federale di Germania);

la Corte costituzionale italiana che già nel 1973 aveva riconosciuto una generale prevalenza del regolamento comunitario sulla legge nazionale, ribadisce, con sentenza del 9 giugno 1984 che il giudice italiano chiamato a pronunciarsi su un caso regolato da una norma comunitaria, deve applicare quella norma indipendentemente dal fatto che sia stata approvata prima o dopo una legge nazionale che disciplini diversamente la stessa materia. A maggior riprova di quanto precede, dalla data dell'entrata in vigore di una sentenza della Corte di Giustizia delle Comunità Europee tale atto, come conferma la Corte costituzionale, è atto esecutivo. Pertanto, dichiara inammissibile la richiesta di illegittimità costituzionale, in caso di conflitto tra disposizioni comunitarie

già in vigore e successive leggi interne e viceversa. Principio fondamentale è che le disposizioni comunitarie entrano in vigore nel territorio italiano senza che la sfera della loro efficacia possa essere intaccata dalla legge ordinaria dello Stato e non importa se questa legge sia anteriore o successiva;

le considerazioni di imperio della Corte di Giustizia delle Comunità Europee dovranno essere recepite senza alcun altro rinvio nella normativa venatoria italiana, onde evitare una ulteriore e futura condanna all'Italia da parte della Corte di giustizia, e per quanto riguarda l'addebito relativo alla scelta delle date per l'apertura e chiusura della caccia a talune specie di uccelli, condanna non ancora comminata semplicemente perché la Commissione delle Comunità Europee non ha ancora sollevato tale addebito, ma lo proporrà tra breve.

impegna il Governo

ad assumere immediate iniziative per la piena attuazione della direttiva n. 409 del 2 aprile 1979, anche tenuto conto della sentenza della Corte di Giustizia delle comunità dell'8 luglio 1987, in particolare per quanto concerne l'elenco delle specie degli uccelli che possono essere cacciati nei tempi e nei modi previsti dalla Direttiva, la commercializzazione delle specie di uccelli, le autorizzazioni regionali alla cattura e vendita uccelli migratori e l'uso di uccelli migratori come richiami vivi, e di conseguenza a promuovere una opportuna ed urgente azione nei confronti delle amministrazioni regionali in materia di caccia e di tutela della fauna.

(1-00189) « Grosso, Filippini Rosa, Mattioli, Boato, Tamino, Faccio, Donati, Russo Franco, Cima, Bertone, d'Amato Luigi, Aglietta, Diaz, Cerutti, Rutelli ».

abete grafica s.p.a
Via Prenestina, 683
00155 Roma